

hoc est fictum de samone.

Item fictum de samone

XII



Samone

Notizie storiche e documenti



Samone, Veduta generale



Rossella Giampiccolo



...tus de placentia not fac.
pallac. predictis confessionib; omib;
interfui et scripsi;

...obitus de placentia not plus
sic pallac. predictis confessionib;
omib; interfui et scripsi.

Rossella Giampiccolo

Samone
Notizie storiche
e documenti

2012

C'è un'attenzione nuova in Trentino verso il tema della ricerca storica, ovvero alla ricostruzione di un percorso che punti a rileggere la nostra storia, i suoi luoghi ed i suoi personaggi.

Si tratta di un fatto molto importante perché, come ben sappiamo, la storia non ha solo una funzione narrativa rispetto al passato, ma anche una funzione sociale rispetto al presente e al futuro. Attraverso la conoscenza del proprio passato, una comunità riesce a rafforzare la propria identità culturale, cementando quel senso di appartenenza su cui si fonda ogni società.

Trovo pertanto molto interessante che l'amministrazione comunale di Samone abbia sostenuto questo progetto di ricerca, dedicato alla ricostruzione storica delle vicende economiche e sociali della comunità samonata dal Medioevo fino al Novecento, che si è concretizzato in questa pubblicazione, frutto della passione e del lavoro di Rossella Giampiccolo. A lei e a tutte le persone che hanno collaborato a questo progetto va il mio ringraziamento e i miei complimenti per un'opera che, ne sono certo, saprà essere apprezzata dall'intera comunità trentina.

Lorenzo Dellai
*Presidente della Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige/Südtirol*

È con grande soddisfazione che l'Amministrazione Comunale presenta alla Comunità un nuovo libro sulla storia di Samone e dei samonati.

Un lavoro che costituisce un tassello importante del "progetto memoria" del nostro paese, un percorso iniziato quindici anni fa con la pubblicazione del libro "Samone e i Samonati", a cui sono seguiti "Carte di Regola del XVI secolo di Strigò, Bieno e Samone", "Se iddio lo permette" e "Poesie de na Samonata".

Questa nuova opera è il frutto dell'impegno e dell'amore per la storia della nostra comunità della dottoressa Rossella Giampiccolo, amore respirato fin dall'infanzia tra le mura domestiche, in particolare alimentato dalla passione per la storia di papà Fabio, che è stato sprone e sostenitore convinto e premuroso dell'opera di ricerca della figlia e del lavoro per portarla alla pubblicazione.

Il progetto fin dalla sua origine ha avuto l'appoggio degli amministratori comunali che sempre hanno creduto, e ritengono, importante la conoscenza della storia quale patrimonio identitario della comunità, ricco di valori che favoriscono il radicamento consapevole nel territorio. Certi che per i samonati questo non significa chiusura al mondo e proprio la loro storia è testimone della capacità di apertura e confronto con altri territori e culture.

Il lavoro di Rossella, risultato di una minuziosa e prolungata ricerca d'archivio che l'ha portata a consultare migliaia di documenti e a ritrovarne molti con riferimenti al nostro paese, merita la pubblicazione sia per la qualità della ricerca che soprattutto perchè diventi patrimonio di ogni samonato e di quanti sono incuriositi o interessati alla storia vera, quella che ci racconta della quotidianità delle persone e delle comunità.

L'opera si presenta ricca di immagini che ci mostrano scorci di Samone di un tempo, volti di persone che attraverso questo libro tornano "a nuova vita", in particolare penso ai molti caduti nel corso del primo conflitto mondiale, persi nell'oblio della guerra, separati dai loro cari, sepolti lontano dal paese e che, ricordati in quest'opera, tornano ad essere parte della comunità.

Mi complimento e ringrazio Rossella per il prezioso lavoro svolto e per averne fatto dono a tutti noi. Il mio grazie si estende alla sua famiglia e a

quanti hanno messo a disposizione tempo, documenti e fotografie che oggi diventano patrimonio comune e fonte di memoria per la collettività; un ringraziamento non meno importante lo porgo a coloro hanno reso possibile e particolarmente curata la stampa di questo libro.

Consegno con soddisfazione "Samone Notizie storiche e documenti" ad ogni famiglia, ai molti amici della nostra Comunità e agli appassionati con la certezza che sarà dono apprezzato a cui attingere per la conoscenza della nostra storia.

Lenzi Enrico
Sindaco di Samone

Personalmente ho conosciuto Rossella Giampiccolo qualche anno fa, in occasione della sua prima ricerca sulle carte di regola di Samone, Strigno e Bieno, pubblicata dal Sistema bibliotecario Lagorai. Mi ha colpito la sua “discrezione”, se così si può definire, nell’entrare in punta di piedi nel mondo un po’ particolare degli appassionati di storia locale, ricco di ricercatori appassionati ma anche di gelosi collezionisti di piccoli tesori nascosti. Lo ha fatto, dicevo, in punta di piedi, con il grimaldello della competenza e della pazienza necessarie a cercare e leggere le fonti, collocarle in un contesto, restituirle al lettore assieme agli strumenti necessari per la loro comprensione.

Questo nuovo lavoro si mantiene nel solco della ricerca precedente restringendo il campo al paese natale e ampliando lo sguardo alle sue vicende, ai suoi uomini e donne, al suo essere comunità di relazioni e storie.

La storia di Samone, sarebbe meglio dire “le storie” di Samone, prendono vita dalle fonti documentarie (di cui il volume è davvero ricchissimo) per intrecciarsi nel vissuto della comunità, dipanandosi in un percorso che comprende un territorio di montagna, in quanto tale quasi mai generoso con chi lo abita, e la sua gente: dispute e rapporti di affari, matrimoni, nomi, liti con i comuni vicini, pascoli e acqua, alberi e confini, partenze e ritorni, la guerra subita con la stessa rassegnazione di una catastrofe naturale. La vita, in una parola, scandita dalle fotografie rovinata dal tempo e dalle carte riemerse e radunate in una ricerca di anni.

Tanto lavoro non sarebbe stato possibile né immaginabile senza il carburante che Rossella dimostra di possedere in abbondanza: l’amore per l’oggetto dei suoi studi e del suo scrivere. Senza, ne sarebbe uscito un lavoro arido e accademico; qui invece ogni pagina trasuda il piacere della scoperta e dell’urgenza di condividere radici e vissuti comuni.

Intendiamoci, questo non è un libro facile, e ciò è inevitabile di fronte alla grande quantità di informazioni che offre riguardo a un mondo a volte lontano e dimenticato. Non è questa la sua “cifra”. Si pone piuttosto come l’inventario della comunità, la raccolta di tutte le informazioni che la riguardano e che l’hanno resa ciò che è. Ne risulta dunque uno strumento prezioso

per lo storico e uno scrigno per il lettore, dal quale attingere di volta in volta una storia, un volto, un nome.

Negli ultimi vent'anni la ricerca storica locale ha vissuto una stagione molto intensa e prolifica, che ha fruttato numerose pubblicazioni, la nascita di associazioni e musei, il fiorire di progetti di ampio respiro e valenza. Perché in pieno terzo millennio sentiamo così forte l'esigenza di rivolgere il nostro sguardo al passato, a ciò che siamo stati? Una possibile risposta è questa. I nuovi mezzi di comunicazione e le leggi del mercato globale hanno azzerato le distanze, costringendoci alla sfida di conoscere e accogliere il diverso da noi, di convivere e interagire con il mondo dal salotto di casa, di cercare collaborazioni e unità oltre i confini di paese per far fronte alle necessità di una comunità più ampia e complessa. Riscoprire in noi stessi la storia e le memorie, un'identità a lungo relegata, nelle migliori delle ipotesi, al folklore è l'antidoto per vincere la paura del diverso e porci nelle migliori condizioni per conoscere e capire il nuovo che ci circonda, senza pregiudizi e timidezze, consapevoli di avere percorso, in epoche, con modalità ed esiti diversi, le stesse strade.

Ho usato spesso, a questo proposito, l'immagine dell'aquilone. Ogni bambino lo sa: può volare altissimo a esplorare nuovi orizzonti e prospettive mai immaginate, ma se si spezza il filo che lo tiene ancorato a terra verrà travolto dai venti per rovinare al suolo. È questo il valore intrinseco dell'opera di Rossella: mantenere integro il filo legato alle radici di una comunità.

Sono tanti, dunque, i motivi per festeggiare la conclusione di questo lungo lavoro di ricerca e per complimentarsi con l'autrice. Non va dimenticato un ultimo ringraziamento rivolto all'Amministrazione comunale, senza la quale il libro che abbiamo fra le mani non sarebbe potuto entrare in ogni casa di Samone. Sono numerose le urgenze che assillano chi si trova nella scomoda situazione di guidare un piccolo comune. Aver scelto, fra mille necessità, di sostenere un'operazione culturale di tale spessore è un investimento lungimirante che non mancherà nel tempo di dare i suoi frutti preziosi e durevoli.

Attilio Pedenzini
Crozarie

PREMESSA

Questo lavoro, che cerca di approfondire alcuni aspetti della storia di Samone all'incirca dal Medioevo fino ai primi decenni del Novecento, è frutto di molti anni di ricerche archivistiche, iniziate peraltro per semplice interesse personale. L'idea di mettere assieme ed elaborare le notizie raccolte è nata dunque in seguito, un po' per volta, rafforzata dalla convinzione che forse anche qualche altro Samonato avrebbe avuto piacere di avvicinarsi al passato del nostro paese, così come era stato per me.

Rivivere la vita quotidiana e faticosa dei propri avi, rileggerne i nomi nei documenti, apprenderne le problematiche e le vicende (anche per questo motivo ho riportato molti documenti per così dire "personali" riguardanti singoli individui, come ad esempio contratti di dote e testamenti), credo sia un'esperienza non solo emozionante, ma importante per il presente: si tratta di sapere da dove veniamo, chi eravamo, e dunque chi siamo.

Certo non si tratta di una facile lettura, tutt'altro, e alcune parti risultano inevitabilmente pesanti; ma ho voluto comunque riportare per completezza buona parte della documentazione reperita (trascritta in linea di massima fedelmente, errori compresi), che ognuno può eventualmente consultare secondo i propri interessi.

Purtroppo, data l'ampiezza del periodo storico preso in considerazione (anche se la trattazione si ferma all'incirca al primo dopoguerra, e questo per vari motivi, ma va comunque ad integrare il libro di Simone Gabrielli "Samone e i Samonati" che tratta le vicende più recenti della nostra comunità), è stato impossibile approfondire tutti gli aspetti, talvolta anche per mancanza di documentazione, e per gli stessi motivi sarà inevitabile riscontrare delle lacune. Altrettanto inevitabile, pur con tutto l'impegno e l'attenzione prestata, sarà la presenza di errori di vario genere.

Premesso tutto ciò, desidero passare ai ringraziamenti, doverosi e al contempo davvero sentiti. La lista è necessariamente lunga, perché molte persone hanno contribuito in un modo o nell'altro alla realizzazione di questo lavoro.

Desidero ringraziare di cuore innanzitutto l'amministrazione comunale di Samone, in particolare il sindaco, Enrico Lenzi, per l'interessamento, la costante disponibilità e la tenacia che hanno reso possibile la pubblicazione

di questo libro; senza dimenticare comunque le persone delle amministrazioni precedenti che si erano attivate a tale scopo, soprattutto l'ex assessore alla cultura Monica Lenzi.

Un discorso a parte merita il nostro indimenticato sindaco Giovanni Battista Lenzi, che tanti anni fa, appena accennatogli il mio progetto, si era dimostrato entusiasta e subito disposto ad attivarsi per concretizzarlo, prima ancora che prendesse forma... Spero, sono certa, che il mio grazie gli arriverà.

La mia sincera gratitudine va poi a tutte le persone, di Samone e non, che hanno collaborato in vari modi e che mi hanno generosamente messo a disposizione la loro preziosa documentazione familiare, soprattutto fotografie, senza la quale questo lavoro non avrebbe davvero lo stesso valore; anche se solo una parte di tale materiale è entrato a far parte di questo libro (spesso purtroppo per motivi di spazio), ogni cosa è comunque risultata importante per chi scrive.

Ringrazio di cuore il personale di tutti, indistintamente, gli archivi consultati, per la cortesia e disponibilità sempre incontrate; persone che con la loro professionalità e gentilezza hanno reso più ricco, anche umanamente, il periodo delle mie ricerche d'archivio.

Un ringraziamento particolare a don Gianni Chemini e a don Emilio Menegol per avermi tante volte permesso di consultare l'archivio parrocchiale di Strigno, così come aveva fatto prima don Flavio Dalle Fratte a Samone.

Sono poi infinitamente grata ad Attilio Pedenzini e a Ferruccio Romagna che gentilmente e pazientemente hanno letto le bozze del mio libro.

Un grazie anche a Mauro Nequirito e al Centro Studi Storici di Primiero, nella persona di Luciano Brunet, per alcune preziose informazioni cortesemente fornitemi.

Un ringraziamento affettuoso alla mia famiglia, che mi ha supportata e incoraggiata in tutti questi anni, in particolare a mio papà Fabio che è stato un collaboratore entusiasta e insostituibile soprattutto per quanto riguarda la ricerca del materiale fotografico.

Desidero infine esprimere tutta la mia riconoscenza al Presidente della Giunta Regionale Lorenzo Dellai per aver dato al comune di Samone e quindi a me la materiale possibilità di vedere realizzata la pubblicazione di questo libro, regalandomi così l'opportunità di vedere concretizzato il frutto di un lavoro tanto impegnativo quanto appassionato.

Rossella Giampiccolo

SI RINGRAZIANO

Persone che hanno fornito fotografie, documenti e altro materiale

Giuliano Bombasaro, Dario Buffa, Ivo Buffa, Carlo Caimi, Dirce Conci, Fiorentina Coradello, Maria Grazia Dalfollo Lenzi, Alma Fiemazzo, Teresina Fiemazzo, Lucia Gecele, Angelo Giampiccolo, Bruna Giampiccolo, Fulvio Giampiccolo, Mario Giampiccolo, Roberto Giampiccolo, Bruno Ianeselli, Bruno e Daria Lenzi, Enrico Lenzi, Gabriella Lenzi, Karla Lenzi, Rosamaria Lenzi, Fabio Martinelli, Lucio Melchiori, Altino José Mengarda, Claudio Mengarda, Elvio Mengarda, Emilio Mengarda, Ferruccio Mengarda, Giuseppina Mengarda, Graziella Mengarda, Maurizio Mengarda, Franco Moggio, Pietro Osti, Ida Parotto, Adele Paternolli, Luigi Perer, Giulia Polo, Giuseppina Purin, Gustavo e Mirta Purin, Silvana Purin, Tullia Purin, Armenio Rinaldi, Bianca Rinaldi, Giulia Rinaldi, Domenico Ropele, Ambrogio Tiso, Armando Tiso, Luciano Tiso, Mario Tiso, Ornella Tiso, Rosetta Tiso, Severino Tiso, Adone Tomaselli, Silvio Tomaselli, Ida Torghele, Maurizio Torghele, Fiorello Trisotto, Nicolina Trisotto, Saverio Trisotto, Sira Trisotto e famiglia, Albino Zanghellini, Anna Zanghellini, Dario Zanghellini, Giorgio Zanghellini, Pierino Zanghellini, Giannina Zanghellini, Teresa Zanghellini.

Capitolo primo

La situazione economico-amministrativa e le risorse territoriali

1. Brevi cenni al contesto storico

La storia di Samone coincide naturalmente in parte con quella della bassa Valsugana,¹ la quale conobbe nei secoli molte dominazioni, principalmente quella romana, quella dei Longobardi (568-774 circa) e quella dei Franchi, e dopo varie invasioni fu annessa nel 1027 alla contea vescovile di Feltre, della quale fece parte per tre secoli, con la parentesi del burrascoso trentennio (1228-1259) della signoria di Ezzelino da Romano.

Nel Trecento si succedettero svariati signori, e una certa stabilità fu raggiunta solo nel 1413 con l'annessione alla contea del Tirolo, che durò quasi ininterrottamente sino al 1805, allorché il Trentino, in seguito alle guerre napoleoniche, divenne parte per un decennio del regno di Baviera prima e del regno Italico poi; con la restaurazione del 1814 venne definitivamente annesso all'Austria, del cui impero fece parte fino alla fine della prima guerra mondiale.

Dal 1413 la giurisdizione di castel Ivano, di cui faceva parte anche Samone, divenne dominio diretto dei conti tirolesi e duchi d'Austria, che esercitavano la loro autorità per mezzo di capitani di loro fiducia.

Nel 1455 la giurisdizione di Ivano venne ceduta in pegno a Giacomo Trapp, e nel 1496 alla famiglia Wolkenstein-Rodenegg, che l'ebbe fino al 1632, quando, unitamente alle giurisdizioni di Telvana e Castellalto, passò all'arciduchessa Claudia de' Medici, vedova di Leopoldo d'Austria, la quale nel 1637 le affidò al barone Sigismondo Welsperg; nel 1650 Ivano fu affidata in pegno al conte Giovanni Haldringer,² ma nel 1679 tornò alla famiglia Wolkenstein, stavolta del ramo Trostburg, fino a tempi recenti.³

1 Non approfondendo in questa sede l'argomento, si rimanda alle varie pubblicazioni che ne trattano, quali ad esempio F. ROMAGNA, *Ivano. Il castello e la sua giurisdizione*, Comune di Ivano Fracena, 1988; L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano incontri" (1997-2000), 2003.

2 BCTn, ms. 813, f. 367.

3 ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 59 e 72.

2. Il comune

La comunità di Samone esiste da molti secoli; i primi documenti conosciuti in cui viene citata⁴ risalgono al 1220, ma l'origine è sicuramente molto più antica: la zona era abitata da tempi remoti, come testimoniano anche i ritrovamenti archeologici.⁵

È probabile che già in epoca romana, se non addirittura prima, il sito fosse abitato: la vicinanza di un'arteria importante come la via Claudia Augusta Altinate aveva sicuramente favorito il popolamento nelle adiacenze, dove tra l'altro vi era maggior disponibilità di pascoli e boschi rispetto al fondovalle, un tempo meno salubre e sicuro.

La mancanza di documentazione permette di fare, comunque, soltanto delle ipotesi. Qualche riferimento al paese, perlopiù in contratti e documenti notarili, si fa più frequente a partire dal basso Medioevo, ma è a partire dal XVI secolo che le fonti documentarie si fanno molto più consistenti e riflettono più chiaramente la situazione e le vicende della comunità. Risale al 1584, ad esempio, il primo statuto di Samone pervenutoci, anche se, come apprendiamo proprio da questo, ne erano precedentemente esistiti degli altri; si tratta della cosiddetta *carta di regola*, l'ordinamento con il quale ogni comunità si autogestiva negli ambiti che le erano consentiti e che l'autorità si limitava ad approvare, evoluzione scritta delle norme che per secoli si erano tramandate oralmente.

La comunità di Samone, infatti, come tutti i comuni trentini e quelli di altre zone montane, godeva *ab immemorabili* di ampia autonomia amministrativa ed economica, anche se la facoltà di gestirsi si limitava comunque a questi

4 Per quanto riguarda il toponimo *Samone*, queste sono le ipotesi sulla sua origine raccolte e riassunte da G. Mastrelli Anzilotti: "Il Serra per *Samone* presso Ivrea propone il personale gallo-romano Samo,-onis e l'Olivieri lo ripropone anche per il nostro toponimo. Pellegrini lo ritiene invece prelatino e lo confronta con *Samone* nel Modenese e *Samone* (in ted. *Samaun*) nella Valle dell'Inn presso il Passo di Finstermünz". G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponimi preromani e romani della Valsugana*, in: CORETTI – GRANDELLO (a cura di), op. cit., p. 73.

5 A Samone però si segnala soltanto il rinvenimento di una moneta di Treboniano Gallo, imperatore romano del III secolo d.C., venuta alla luce nel 1912 durante gli scavi per la costruzione del nuovo edificio scolastico (G. ROBERTI, *Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in «VI Annuario della Scuola complementare "N. e P. Bronzetti" di Trento», 1929, p. 12).

due aspetti, rimanendo la materia civile e penale di competenza dell'autorità superiore.⁶

La *carta di regola* regolamentava dunque l'organizzazione amministrativa del comune e lo sfruttamento delle risorse economiche (in primo luogo i beni collettivi, come pascoli e boschi), stabilendo così anche delle norme pratiche di coabitazione per i propri membri.⁷ Alla base di tutto c'era una forte coscienza comunitaria; l'insieme dei nuclei familiari legati tra loro da radici comuni e vincoli di parentela, discendenti perlopiù dagli abitanti originari del paese, costituiva la cosiddetta *vicinìa*, dalla quale erano esclusi tutti coloro che non godevano dei diritti politici e della possibilità di usufruire dei beni collettivi, i cosiddetti *foresti*. E tali non erano soltanto coloro che non appartenevano alla comunità, ma anche coloro che, seppur residenti, non ne facevano parte a pieno titolo e non beneficiavano dei privilegi concessi ai *vicini* (anche se comunque il diritto di vicinato poteva talora essere acquistato).⁸ Ciò costituiva una necessaria forma di limitazione dello sfruttamento delle risorse economiche, già di per sé appena sufficienti. Per lo stesso motivo anche l'uso dei beni collettivi da parte dei *vicini* era controllato e disciplinato tramite le severe norme contenute nella *carta di regola*.

Il termine *regola*, oltre allo statuto comunitario, indicava anche il comune inteso nella sua territorialità così come pure l'assemblea dei capifamiglia (generalmente preclusa alle donne), che era la vera anima della comunità. Era in questa assemblea che si prendevano collettivamente le pubbliche decisioni, si stabilivano le norme, si discutevano i problemi. La *regola* a Samone si

6 Le disposizioni relative a questi ambiti erano codificate nello statuto, promulgato già dai vescovi di Feltre nel 1267, per le tre giurisdizioni di Ivano, Telvana e Castellalto, ampliato e riformato nel 1609 da Massimiliano III d'Asburgo e successivamente da altri. Questo statuto rimase in vigore fino alle nuove leggi emanate da Giuseppe II d'Austria nella seconda metà del Settecento (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 101).

7 Per quanto riguarda l'argomento in generale, si vedano ad esempio M. NEQUIRITO, *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Trento, Provincia autonoma di Trento - Servizio Beni librari e archivistici, 2002 e ID., *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Arcari, 1988; E. CAPUZZO, *Carte di Regola e usi civici nel Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXIV, 1985, fasc. IV, pp. 371-421; F. GIACOMONI (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, Milano, Jaca Book, 1993.

8 Il diritto di vicinato, infatti, poteva essere eventualmente concesso a quei *foresti* residenti che avessero dimostrato nel tempo una buona condotta, pagando una certa somma.

riuniva generalmente nella piazza di allora, al centro del paese (“*su la piazza publica, dove si soglion far le regole*”,⁹ si dice nello statuto, anche se poi si precisa che “*le regole debbano esser fatte et congregate nella villa de Samon dove alli vicini parerà più comodo*”; in un documento del 1697 si specifica invece sulla “*crosara, dove sogliono congregarsi le regole della magnifica comunità di Samone*”¹⁰).

Tra i capifamiglia venivano ogni anno scelti a rotazione (“*a rodolo*”) coloro che dovevano ricoprire le cariche pubbliche, generalmente obbligatorie: *regolano*, *sindico* (uno o più), *saltari*, *huomini dal giuramento* o *zuradi*.

Il *regolano* curava l’amministrazione della comunità: teneva il conto delle entrate e delle uscite, provvedeva alla riscossione delle tasse e delle multe, indiceva l’assemblea e la presiedeva, si occupava dei lavori pubblici e controllava l’operato degli altri funzionari comunali e l’osservanza delle norme statutarie; per tutto questo era giudice in prima istanza.

Era coadiuvato dal *sindico*, che curava gli interessi economici della comunità (“*cerchi l’utile del commune a tutto suo potere*”, si auspicava nella *carta di regola*) e la rappresentava nel trattare con l’autorità superiore o con le comunità vicine, ad esempio nel caso di contenziosi (se la questione era particolarmente delicata o problematica poteva allora venire eletto più di uno).¹¹

Gli *huomini dal giuramento*, generalmente in numero di quattro, erano invece una sorta di consiglieri con un’importante funzione, oltre che consultiva, anche di controllo generale sui vari settori economici della comunità. In un documento del 1762 si dice che essi “*sogliono assistere negli affari che sogliono e devono esser trattati dal sindaco e massaro d’anno in anno*”.¹² Tal-

9 Questa abitudine non cessò del tutto neanche dopo l’abolizione delle *regole*: in un documento del 1829 la rappresentanza comunale risulta infatti essersi riunita “*sulla pubblica piazza*” (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. I), mentre invece già in un documento del 1789 si parla di un “*consilio... in casa comunale*” (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. V, n. 1396). Di “*consiglio comunale*” anziché di *regola* si parla inoltre anche in un documento del 1795 (ivi, b. VI, n. 1883).

10 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. I.

11 Per questo nei documenti si distingue talvolta tra “*sindico del presente anno*” e “*sindico generale*”.

12 ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. III, n. 788. In questo documento si stabiliva che da allora in poi il 2 di febbraio, festa della Purificazione della beata Vergine Maria, il *massaro* (colui che amministrava i beni della chiesa di S. Donato, carica ricoperta a rotazione dagli uomini del paese) consegnasse una candela ai quattro giurati, così meglio “*riconosciuti e distinti*”, per “*promover maggior zello*” in loro. A proposito

volta, come nella *carta di regola*, gli *huomini dal giuramento* sono chiamati anche *zuradi*; si tratta comunque con ogni probabilità della medesima carica espressa con due termini diversi.¹³

In qualche documento si citano gli *stimadori* comunali,¹⁴ anche se nella *carta di regola* del 1584 non vengono nominati; erano comunque chiamati a stimare eventuali danni, oppure beni privati o collettivi.

Importante anche l'attività dei *saltari*, che avevano il compito di sorvegliare sia le proprietà collettive (in modo particolare i boschi) che quelle private, segnalando eventuali infrazioni. "Altra funzione del *saltaro* era fare da tramite tra coloro che governavano la comunità e i componenti della stessa";¹⁵ quando c'era bisogno di convocare la *regola* i *saltari* andavano "*de fogo in fuogo* (di casa in casa) *a comandar li vicini... a regula per l'ora et giorno che gli sarà commesso*";¹⁶ era prevista una multa sia per i *saltari* che non ottemperavano a quest'incombenza, sia per i capifamiglia che non partecipavano alla *regola* senza un giustificato motivo.

A partire dal 1672 la competenza specifica di controllare il patrimonio boschivo di Samone venne affidata a due *soprastanti ai boschi* che avevano in materia piena autorità di punire e condannare chi provocava dei danni, causa, questa, che aveva determinato tale decisione:

"Hanno considerato (che) per provvedere a detti danni siano messo uno paro de soprastanti che habbia attendere a detti boschi, et che detti soprastanti tanto nelli castegneri come nel boscho di Colli, come anco nelli Fiarolli..., hanno attendere anco nel boscho che scominchia dalle pozze di Valtama-

del numero degli *huomini dal giuramento*, qui indicati appunto nel numero di quattro (come anche in un documento del 1595), si rappresenta anche la possibilità di eleggerne in numero superiore ("*se per sorte poi succedesse in avvenire che il sindaco volesse scielgierne, per sua assistenza et aggiunto, in veze d'uomi(ni) 4 come di presente corre l'uso, anche 12...*"), come in effetti accadeva: in un precedente documento del 1748 si parla infatti di dodici giurati (ivi, Lenzi Prospero Antonio, b. III, n. 957), mentre in un altro del 1722 si nominano sei *huomini dal giuramento* (ivi, Lenzi Giuseppe, b. IV).

13 Anche in un documento del 1576 vengono usate entrambe le terminologie intercambiabilmente, citando in sequenza un "*iuratus*" e quattro "*homines a iuramento*" (ASTn, Notai di Strigno, Dorigatti Giovanni Antonio, b. unica).

14 In un documento del 1677, ad esempio, viene citato espressamente uno "*stimadore del comune*", nella circostanza Zilio Callegaro (Mengarda) (ASTn, Notai di Strigno, Castelrotto Giuseppe, b. unica, n. 89).

15 NEQUIRITO, *A norma di regola*, cit., p. 48.

16 Così era disposto dal cap. II della *carta di regola*.

zo e seguita la strada della Cima et il menaoro appresso il prà de Regaise; alli qualli soprastanti si obliga e se ge (ghe) dà autorità che possa castigar e condanar ogni contrafaciente come appare per li scritti de detti boschi e bandi”.¹⁷

Dal 1671 esisteva anche un apposito *saltaro* che sorvegliava la campagna in località Sconzan (Scondani), nella *regola* di Strigno, che apparteneva a Samonati, e questo perché i *saltari* di Strigno avevano “*pocca cura e custodia... di detta campagna*”.¹⁸

Le cariche come si è detto erano a rotazione e duravano un anno; nel nostro statuto non si specifica però qual era il giorno stabilito per tali elezioni, anche se molto probabilmente ciò avveniva all’inizio della primavera, come nelle comunità vicine, forse a marzo.¹⁹ Le cariche erano obbligatorie, salvo gravi impedimenti; alla fine del mandato si doveva generalmente rendere conto del proprio operato. Era considerato un preciso dovere dei *vicini* assumersi gli incarichi pubblici ed espletare al meglio il mandato assegnato, con onestà e imparzialità.

Tra gli altri doveri dei *vicini* vanno ricordati i cosiddetti *pioveghi*, prestazioni di lavoro gratuite a favore della comunità; alcuni *pioveghi* erano ordinari, fissati dalla *carta di regola* stessa (come ad esempio la sistemazione delle strade pubbliche ogni venerdì di maggio), altri straordinari, a seconda delle necessità contingenti.

Questo tipo di organizzazione comunitaria sopravvisse per secoli. Furono le riforme operate da Maria Teresa e Giuseppe II d’Austria, a partire dalla fine del Settecento, che “misero in crisi le amministrazioni regoliere, richiedendo ai villaggi un’organizzazione più precisa e controllata... In quegli anni le comunità furono perciò obbligate ad accettare molte modifiche ai loro ordinamenti, tra cui l’istituzione di una rappresentanza comunale al posto delle riunioni collettive della *regola* e la dipendenza degli amministratori locali non

17 TLA Innsbruck, Hs. 739, ff. 45v-46r.

18 ASTn, Notai di Strigno, Castelrotto Giuseppe, b. unica, n. 45.

19 Ad esempio, a Strigno e a Spera il 24 marzo, a Bieno il 23 aprile. In un documento del 1797, anche se l’amministrazione regoliera era ormai al tramonto, viene significativamente detto che il *sindico* di Samone del precedente anno aveva fatto la resa dei conti relativa al suo operato pubblico, prevista alla fine del mandato, il 6 di marzo (ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Battista, b. IX, n. 3156). Per quanto riguarda Spera, la notizia è ricavata da un documento notarile del 1604 (“*Gasperin del Vescovo, regolari per l’anno presente sin alli 24 marzo prossimo futuro*”, ivi, Bareggia Bartolomeo, b. unica).

più dagli stessi *vicini*, ma dagli ufficiali nominati dal sovrano...”. Soprattutto si mirava a “trasferire gradualmente il potere decisionale dall’assemblea dei *vicini* a una rappresentanza comunale”, in quanto tali riunioni erano considerate occasioni di disordini. Un proclama del 1805 stabilì che le riunioni di *regola* dovessero essere subordinate all’autorizzazione degli organi superiori locali, o altrimenti considerate “illecite combriccole di popolo”.²⁰

Già in un documento del 1797 si citano un *sindico*, un *attuario* e due *rappresentanti comunali*, in luogo delle precedenti cariche.²¹

Anche il governo bavarese proibì le *regole*, istituendo al loro posto i *comuni*; e con l’avvento del regno italico, nel 1810, questa tendenza si accentuò. In questi cinque anni anche nel Tirolo meridionale vennero cancellati tutti i poteri feudali e applicate le leggi comunali napoleoniche. Le *magnifiche comunità* trentine, alquanto ridotte di numero (da 384 a 110),²² divennero comuni²³ sottostanti ad un unico ordinamento generale; anche Samone perse la sua autonomia comunale, divenendo una frazione²⁴ del comune di Strigno (al pari di Bieno, Agnedo, Villa e Ivano Fracena²⁵).

Col ripristino della dominazione austriaca i comuni trentini vennero ricomposti “nel numero e nell’estensione territoriale precedente la dominazione bavarese e napoleonica”²⁶ e, nonostante l’estinguersi dell’antico sistema delle *regole*, fino alla prima guerra mondiale godettero nuovamente di una notevole autonomia nella gestione dei propri affari: lo stato si limitava infatti ad un’azione di vigilanza e di controllo sui comuni, lasciando loro la libertà di autogestire le proprie risorse. Questo rispetto per l’autonomia dei singoli

20 NEQUIRITO, *A norma di regola*, cit., pp. 149-150 e 152.

21 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Battista, b. IX, n. 3156.

22 M. GARBARI, *Le strutture amministrative del Trentino sotto la sovranità asburgica e la sovranità italiana*, in: L. de FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento, Temi, 1996, p. 536.

23 Da adesso in poi le comunità vengono definite *le comuni* (più tardi *i comuni*), e i loro abitanti non più *vicini* ma *censiti* o *comunisti* (termine usato per indicare gli amministratori del comune ma talora, sembrerebbe, anche tutti i residenti indistintamente).

24 Nei documenti di questo periodo si parla di due “sindaci consiglieri” quali rappresentanti del comune di Samone.

25 Mentre il comune di Scurelle comprendeva le frazioni di Spera e Carzano.

26 GARBARI, op. cit., p. 536; anche riguardo all’argomento in generale, si è fatto riferimento soprattutto a questo lavoro, pp. 533-557.

comuni fu sempre ribadito nelle disposizioni emanate in materia.²⁷ La prima di queste, con la quale il ripristinato governo austriaco ridefinì strutture, competenze e funzioni dei comuni tirolesi, fu il *Regolamento delle Comuni e dei loro Capi* ed entrò in vigore il 26 ottobre 1819.²⁸ In esso si stabiliva che i membri stessi delle comunità, sulla base del censo,²⁹ eleggessero direttamente gli organi comunali, che nei cosiddetti “comuni di campagna” venivano ad essere costituiti da un *capocomune* e da due *deputati*,³⁰ con carica triennale al posto che annuale. Per la legge comunale del 1866 la *deputazione comunale*, parte integrante della *rappresentanza comunale* (composta da un numero variabile di membri, da otto a trenta, a seconda del numero degli aventi diritto al voto), era costituita dal *capocomune* e da due *consiglieri*, rimanendo la durata delle cariche di tre anni.

27 La patente imperiale del 17 marzo 1849 esordiva ad esempio con questa affermazione: “Il pilastro basilare dello Stato libero è il libero Comune”; e la legge del 1866 ribadiva il concetto di autonomia e di “competenze naturali” dei comuni, intoccabili dallo stato stesso: “«Le attribuzioni proprie (naturali), cioè quelle in forza delle quali il Comune, osservate le leggi vigenti dell’Impero e provinciali, può dare ordini e disposizioni per libera propria determinazione abbracciano in generale tutto quello che tocca prossimamente gl’interessi del Comune, e che esso può disimpegnare e compiere entro i suoi confini colle proprie sue forze»” (GARBARÌ, op. cit., pp. 538 e 536-537). Se da un lato questa libertà risultava positiva e trovava l’approvazione della popolazione dei piccoli centri, orgogliosa di amministrare i propri beni come sempre aveva fatto in passato, dall’altra questa linea di gestione favoriva però il secolare isolamento dei comuni e frenava ogni impulso imprenditoriale e di progresso, anche perché “colle proprie sue forze” un comune spesso poteva fare ben poco (“L’esiguità delle rendite impediva ogni iniziativa economica tesa al rinnovamento, pena l’aggravio della miseria per il depauperamento delle sostanze comunali e l’aumento delle imposte”, ivi, p. 540). D’altro canto, favorito dall’autorità politica provinciale che voleva “mantenere in vita un assetto sociale arcaico e conservatore”, ciò risultava “conforme alla mentalità e alle richieste della popolazione”, cosicché “i censiti continuavano ad essere padroni in casa propria in compagnia della loro miseria” (ivi, p. 545).

28 GARBARÌ, op. cit., p. 536.

29 Per questa ragione chiamati “*censiti*”.

30 Il capocomune veniva ad assommare in un certo modo le funzioni che erano state, separatamente, del *regolano* e del *sindico*, mentre la funzione consultiva dei due deputati si avvicinava a quella degli *huomini dal giuramento*. La *piena regola* di tutti i capifamiglia si era ormai ridotta a una ristretta rappresentanza comunale. I *saltari* e i *soprastanti ai boschi* furono sostituiti da un *guardaboschi*.

Al decentramento amministrativo messo in atto dal governo austriaco, con i suoi pregi e difetti³¹ ma comunque generalmente apprezzato, subentrò al contrario, con il passaggio all'Italia e soprattutto con l'avvento del regime fascista, una forte centralizzazione del potere con conseguente eliminazione di ogni autonomia e libertà comunale.

Col nuovo ordinamento podestarile, infatti, numerosi comuni italiani furono soppressi. Questa sorte toccò anche a Samone, che assieme ai comuni di Scurelle, Spera, Villa Agnedo e Ivano Fracena venne aggregato a quello di Strigno, divenendone una frazione (regio decreto 7 giugno 1928 n. 1508). Ciò produsse inevitabilmente una grande insofferenza nella popolazione.

In una lettera datata 3 febbraio 1943 e indirizzata al nuovo podestà di Strigno, il maestro Giuseppe Parotto così descriveva la situazione del paese e gli avvenimenti degli anni appena precedenti:

“Ogni qualvolta mi reco a Samone mi è assai doloroso il sentire delle lamentanze, che non posso non riconoscere giustificate... Ancora prima della guerra mondiale 1914-18 il comune e la popolazione si erano costruito un buon edificio scolastico, un mulino a cilindri, una segheria ed una centralina elettrica, il tutto col reddito dei boschi e con molte prestazioni gratuite da parte di tutte le famiglie del paese. Dopo la guerra il mulino e la segheria vennero ricostruiti e così pure la centralina elettrica. Avvenuta l'aggregazione al comune di Strigno, prima però che Voi ne assumeste l'amministrazione, contrariamente al desiderio della popolazione, anzi con vivissimo rammarico di tutti..., venne alienata la casa comunale,³² venne levato il corpo pompieri

31 Come si è già detto, il lato negativo di questo frazionamento si trovava nell'equazione stessa autonomia uguale isolamento. L'aspetto positivo di questa linea politico-amministrativa invece, oltre al fatto di perpetuare un'autogestione secolare, era costituito dalla “burocrazia ridotta, svelta, costituita da personale del luogo, dal fatto che il controllo si estendeva sulla legittimità più che sul merito, che il potere centrale non si sostituiva mai a quello periferico. L'ordinamento comunale austriaco abituò veramente al senso dell'autogoverno, alla responsabilità di gestire in prima persona i propri interessi attraverso forme di effettiva autonomia” (GARBARI, op. cit., p. 546).

32 La casa comunale (l'edificio che attualmente ospita il bar) risulta infatti essere stata venduta nel settembre 1929 per la somma di 20.010 lire. Non è chiaro da quando il comune aveva lì la sua sede; in un documento del 1852 si dice che “il comune è privo di locali”, da intendere però probabilmente nel senso che non erano sufficienti. Questo edificio era invece molto ampio: si sa che prima della grande guerra esso era sede non solo degli uffici comunali, ma anche della Cassa rurale, della Famiglia cooperativa, dell'ospizio per i poveri, del caseificio, del forno comunale e, prima della costruzione del nuovo edificio scolastico nel 1912, anche dei locali delle scuole. Durante la guerra 1915-18 venne

con il suo patrimonio fatto con risparmi dei componenti e feste di beneficenza, venne disarmata la centralina elettrica."³³

In effetti, nel luglio 1930 il podestà di Strigno Ciro Bonoli aveva venduto alla Società generale elettrica tridentina *"l'intero impianto elettrico del sobborgo di Samone... consistente nella rete di distribuzione di energia elettrica nell'abitato di Samone, ivi compresi i rispettivi allacciamenti fino all'impianto interno di ciascun utente e compreso pure l'impianto per l'illuminazione pubblica"*, e inoltre la cabina di trasformazione costruita sul suolo comunale di Strigno, vicino all'edificio dove allora aveva sede l'ospedale; il tutto per il prezzo di ottomila lire.

A tutto questo, come si vedrà, si aggiungeva il fatto che la costruzione del nuovo acquedotto da parte del comune di Strigno aveva compromesso le potenzialità idriche per il nostro paese. Appariva dunque giustificata, nei Samonati, la sensazione di subire un trattamento di sfavore rispetto alle altre frazioni, ed era naturale il serpeggiare di ostilità verso le istituzioni.

L'aggregazione al comune di Strigno durò quasi un ventennio; il decreto legislativo 11 novembre 1946 n. 530, entrato in vigore il 14 gennaio 1947, stabilì infatti la ricostituzione dei comuni precedentemente annessi a quello

distrutto; in un documento del 1916 il comando del XVIII Corpo d'armata comunicava che *"da un sopralluogo fatto eseguire a Samone è risultato che tutto l'edificio della sede comunale è stato dall'artiglieria nemica completamente distrutto. Furono fatte tuttavia diligenti ricerche fra le macerie dell'edificio crollato, ma nulla si rinvenne, essendo tutto il mobilio completamente bruciato"* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302). Lo stesso si confermava alla fine del conflitto, a proposito della devastazione del paese (venne *"distrutta la maggior parte dei suoi edifici, compresa la casa comune, che fu vittima delle fiamme fin dallo sgombero. Tutto l'archivio comunale fu preda del fuoco e degli atti d'ufficio non rimane più nulla..."*; ACSa, Atti 1919). Nel 1920 si progettò di fare degli ulteriori lavori, ricostruendovi il forno e alzando l'edificio di un piano, *"visto le ristrettezze di locali per uso di collocamento dei poveri e di comune uso"* (ACSa, *Verbali di deliberazione del Consiglio comunale dal 1919 all'anno 1923*, 30 maggio 1920). Dopo il ventennio fascista e con la ricostituzione del comune di Samone, gli uffici comunali ebbero la loro sede nell'edificio che la Cassa rurale aveva acquistato nel 1932 dalla famiglia Buffa; questo fino ai primi anni Ottanta, quando venne restaurato l'ex edificio scolastico ora adibito a sede sia del comune che delle scuole.

33 ACSa. Dal momento che l'archivio storico del comune di Samone non è stato ancora ordinato, non è sempre possibile dare ulteriori indicazioni sulla collocazione dei documenti all'interno dello stesso.

di Strigno, e quindi anche Samone tornò nuovamente a esistere come ente giuridico.

Questo il bilancio del ventennio di aggregazione nelle considerazioni dell'allora sindaco Antonio Zanghellini in una lettera, datata aprile 1956, inviata al presidente della Giunta provinciale di Trento:

*“La situazione di Samone venutasi a creare durante il comune unito è ben diversa da quella degli altri enti distaccati... Anzitutto deve marcire che questo comune all'epoca dell'aggregazione a Strigno possedeva una cifra liquida in titoli di lire 262.700.³⁴ Tale somma, rispetto ai tempi ed al valore della moneta, non era certamente trascurabile... Doveva perlomeno avvertire gli allora reggitori che Samone, per il suo apporto iniziale, doveva essere salvaguardato da ulteriori alienazioni. Il comune di Samone portò a quell'epoca da solo più che tutti gli altri comuni assieme; durante il ventennio furono fatte alienazioni di immobili che per Samone ebbero un'incidenza superiore agli altri quattro comuni in blocco, escluso Strigno, e furono altresì perfezionati acquisti, modesti in verità, ma niuno di essi a beneficio di Samone. Si vanta che questo ente ebbe la costruzione dell'acquedotto: aihmè quale possente opera, capace di lasciar priva di acqua la metà alta del paese da mezzogiorno al vespero. La spesa ad ogni modo fu assai modesta: lire 60.000 – che si possono anche raddoppiare, per i soliti imprevisti, ma mai avrà vaporizzato le somme consegnate. A proposito di acquedotto, è bene rilevare subito che con la costruzione di quello di Strigno vennero privati della necessaria acqua due edifici comunali, molino e segheria, ai quali Strigno era obbligato di pensare, mediante la fornitura di motori elettrici (in parte fatta) e di energia elettrica. Venne inoltre alienata la casa municipale, centralissima e spaziosa, la rete elettrica interna del paese. Fortunatamente null'altro rimaneva da svendere. Il comune ebbe anche un danno incalcolabile per effetto della mancata conclusione di un contratto di compravendita della malga “Padronede” (Pastronezze) di proprietà dei baroni di Telve, il cui prezzo era già stato concordato e la somma accantonata; la noncuranza del comune unito fece naufragare una operazione tanto vantaggiosa ed utile. Superfluo inoltre aggiungere che, tranne l'acquedotto potabile, mai effecientemente funzionante, nessun altro colpo di piccone venne mosso per Samone”.*³⁵

34 In realtà, come si vedrà, la somma superava le 300.000 lire.

35 ACSa.

3. Il territorio

Il paese di Samone è ubicato ai piedi del monte Cima in una conca sede di terrazzo morenico; il suo territorio si estende su una superficie di circa 489 ettari ed è composto da due zone distinte, una a sud, in corrispondenza dell'abitato, che parte dai 678 metri di altitudine, ed una montana a nord, "occupata da boschi, terreno improduttivo e rocce di origine plutonica (graniti di Cima d'Asta)", culminante altimetricamente nella sommità di monte Cima (2032 metri s.l.m.).³⁶

L'estensione è praticamente immutata rispetto al 1898, anno a cui risale una descrizione dettagliata del territorio comunale di Samone, che è la seguente:

“La revisione catastale del 1898 dà al comune di Samone la seguente ripartizione del possesso fondiario:

- arativi (campi) 39,24 ettari
- prati 78,22
- orti (frutteti) 0,59
- vigne 1,26
- (totale) *campagna a coltura intensiva: 119,31 ettari;*
- pascoli 7,59
- alpi (malghe) 13,46
- boschi 332,38
- laghi, paludi e stagni –
- terreni improduttivi, area degli edifici... 16,00
- Superficie totale 488,74
- N° delle particelle fondiarie: 1718”.³⁷

Il comune di Samone confina a ovest con il comune di Spera, a nord-est-sud con quello di Strigno.

Interessante un documento rogato nel 1566 che stabiliva sommariamente i confini tra Samone e Strigno: viene ricordato circa un secolo dopo nell'*Ur-*

36 *Dizionario toponomastico trentino. Ricerca geografica n. 2. I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni culturali - Ufficio Beni librari e archivistici, 1991, p. 59.

37 ACSa, Atti 1919. Il dato relativo all'area territoriale del comune di Samone (circa 489 ettari) è confermata anche dal *Repertorio comunale del Tirolo*, Vienna, 1907.

bario delle scritture della magnifica comunità de Strigno, che accenna appunto ad “un instrumento (documento) che divide e confina con quelli di Samon, cominciando in cima al Col delle vigne o sia di Busbella sopra li molini de Cavasin, e tira zò per mezo li molini traversando li prati del castello, e tira su per le Arcevene sino ad un sasso nella cesa³⁸ tra la strada sopra col de Somo et il campo hora delli Trisotti di Samon, e seguita su la strada che va a Tizzon, benché loro (i Samonati) voleva che traversasse su li campi a dritura. Seguita la strada sino a Lunazza e poi va dentro sopra la strada e traversa il prà de Lunazza, e seguita su la strada sino al Pozzatto e traversa alla volta della Fattarezza, e seguita su ‘l spigolo della Palla di palli sino in Cima, essendo stati posti 14 termini o siano croci intaliate in pietre” (i confini venivano infatti segnalati incidendo croci sopra delle pietre).

Nel 1642 seguì un altro documento che sanciva i *termini*, cioè i confini, con Strigno:

“Cominciando alla val dal Corno sopra li prati di Regaise tirando in fora e dessendendo d’una croce all’altra sino zò alla strada da Samon che va a monte, dove dicono alla Crose, sopra la Val dell’orco, e sonovi posti 16 termini o vero croci”.³⁹

Corsi d’acqua e risorse idriche

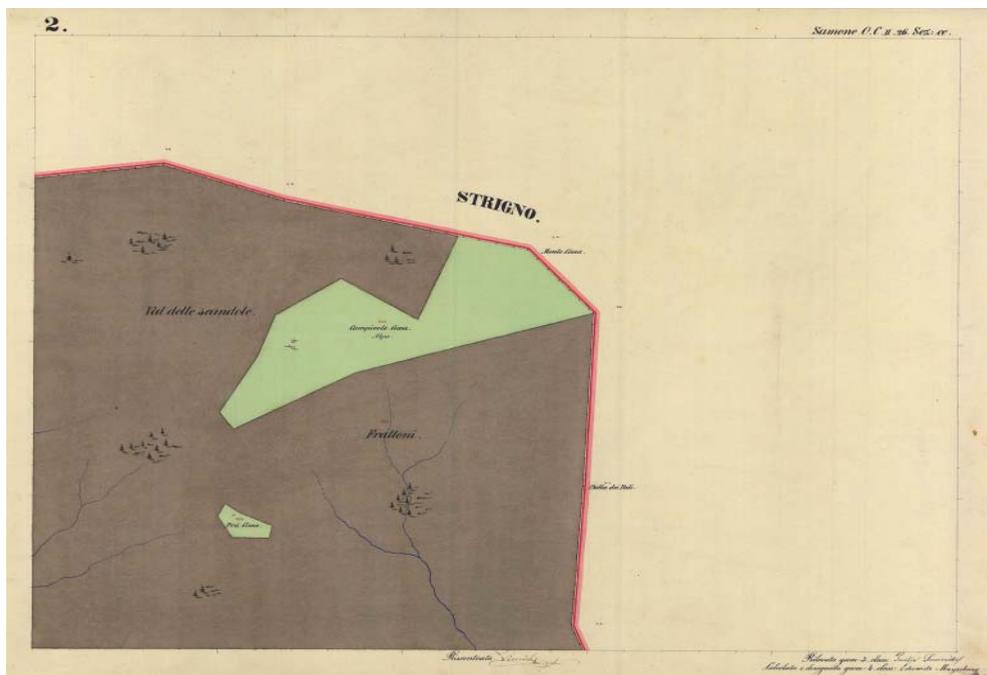
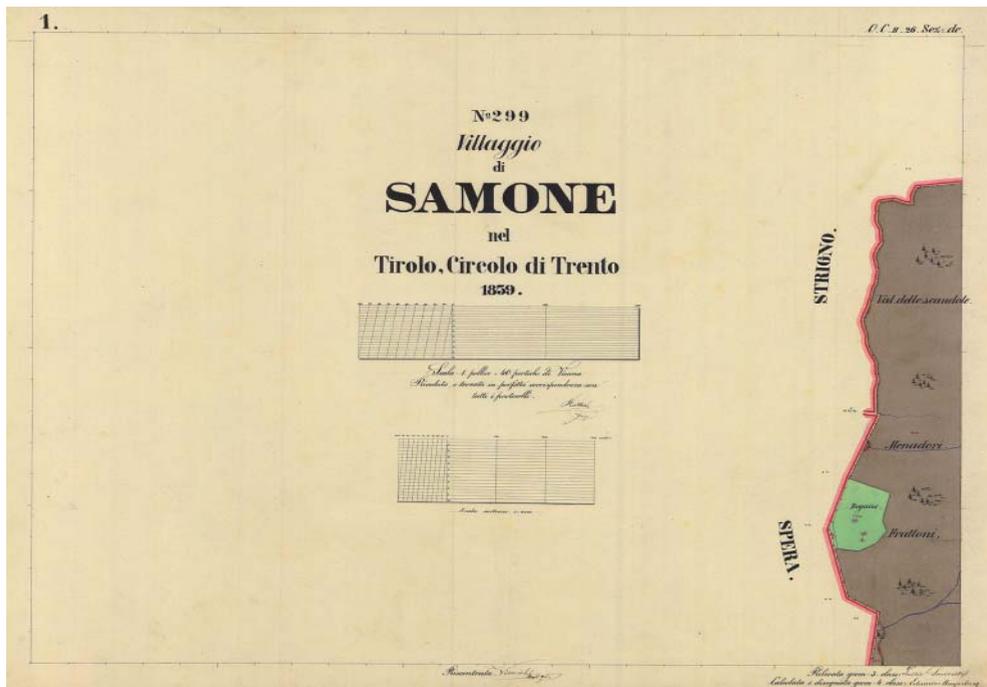
Nel territorio comunale di Samone scorrono due torrenti, il Cinaga (che scende da val Fachinello verso la valle, passando a est dell’abitato) e l’Ensegua, più breve (che nasce dalle sorgenti di Acqua Serena, in località Cavasini, e verso Strigno confluisce nel Cinaga).

Nel corso dei secoli queste acque furono causa di gravi inondazioni ma costituirono anche, come è ovvio, una risorsa indispensabile per la vita del paese. Il comune usufruiva della derivazione di acqua dal rio Cinaga da sempre: essa alimentava le fontane⁴⁰ presenti in paese, utilizzate per prelevare

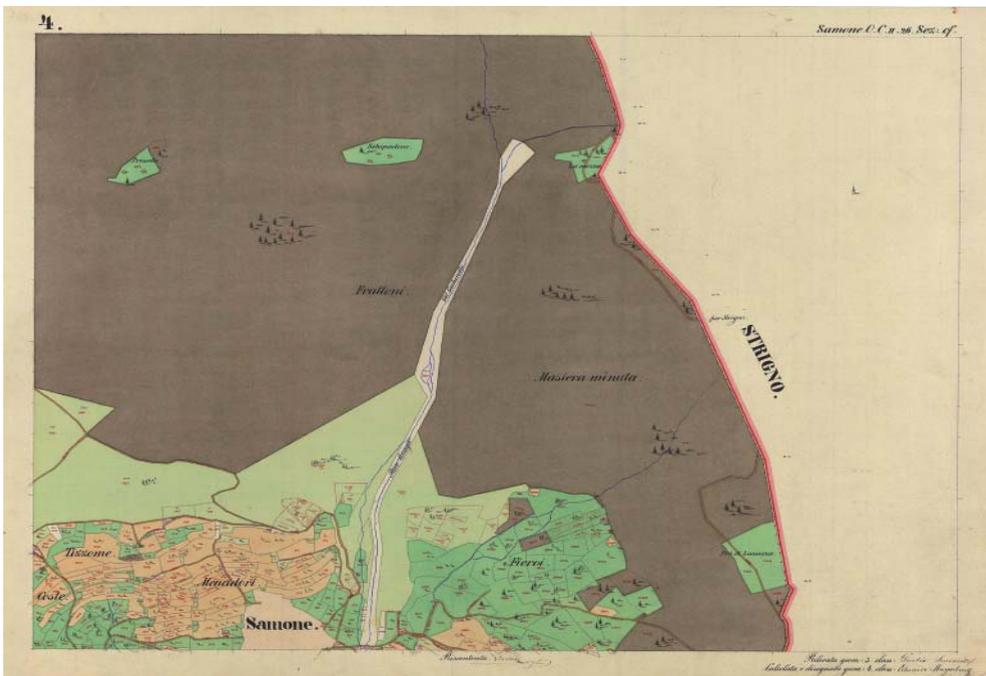
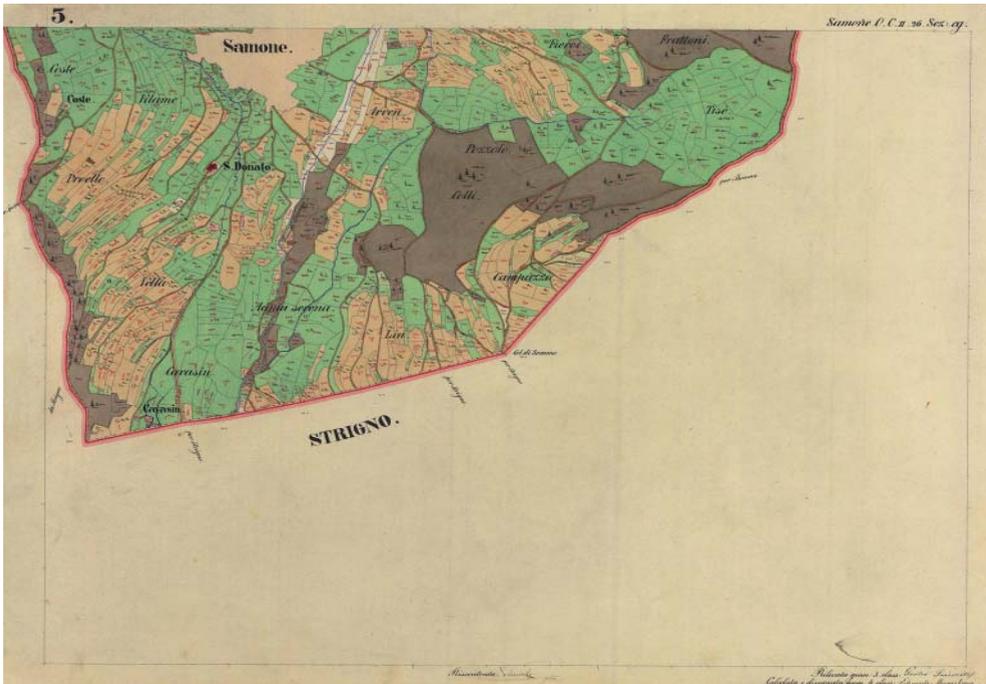
38 *Ziésa*, cespuglio, arbusto.

39 Entrambi i documenti sono citati nell’*Urbario delle scritture della magnifica comunità de Strigno* compilato nel 1691 (ACSt).

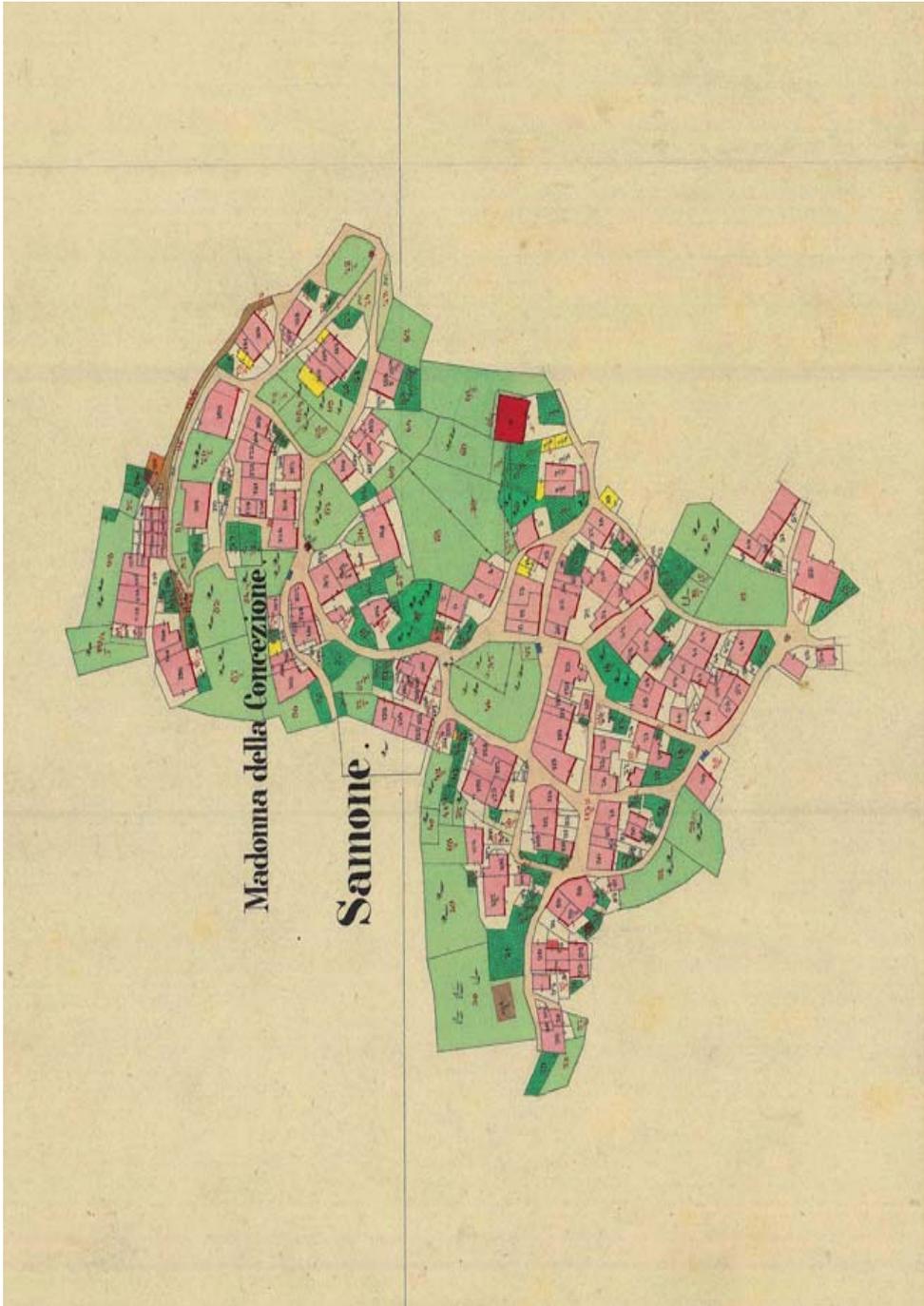
40 Le pubbliche fontane nel 1882 risultavano essere quattro: una presso la canonica, una ai Trisotti (nel 1697 si parla già di una fontana presso la casa di Bernardino Trisotto; ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Benedetto, b. unica, n. 315), una agli OSTATI ed una “*ai Paoli*” (s’intendeva probabilmente “ai Paoletti”). Nell’ottobre del 1921 furono nominati dei sorveglianti alle fontane, che ormai risultavano cinque, fra coloro che vi abitavano



Mappe catastali a colori del 1859.
Archivio del Libro Fondiario di Trento.



Mappe catastali a colori del 1859.
Archivio del Libro Fondiario di Trento.



*Mappe catastali a colori del 1859.
Archivio del Libro Fondiario di Trento.*

l'acqua potabile, e i lavatoi pubblici; serviva inoltre per irrigare i campi,⁴¹ e in tempi più recenti per far funzionare il mulino (edificato verso la metà dell'Ottocento), la segheria (anch'essa comunque precedente la guerra 1914-

più vicino e che avevano il compito di denunciare chi sporcava l'acqua lavandovi biancheria o altro: *"Alla piazza: Giacomo Lenzi, Zilli Celestino; Ostati: Rinaldi Giuseppe e Trisotto Faustino; ai Bastianei: Zilli Gedeone, Trisotto Iginio; ai Trisotti: Severino Trisotto e Purin Prospero; ai Tisi: Tiso Pietro e Aquilino Parotto"*. In questa circostanza si stabilì che il sindaco dovesse provvedere alla pulitura delle fontane e facesse applicare sulla colonna delle tabelle *"che proibiscano, sotto pena di multa, di lordare l'acqua"*. Tale multa ammontava a 10 lire (ACSA, *Verbali di deliberazione...*, 30 ottobre 1921). Nello stesso periodo gli abitanti dei Tisi di sopra chiesero al comune la costruzione di una fontana, con le seguenti motivazioni: *"1. L'aggruppamento di case che formano i Tisi di Sopra costituiscono molte numerose famiglie che con grave sacrificio e sforzo di fatica possono andare a prender l'acqua alla vecchia fontana. 2. Nell'inverno, oltreché costituire un serio pericolo per le persone che vanno ad attingere acqua, la strada che porta alla vecchia fontana è così disastrosa che gli animali che vi devono transitare sono sempre minacciati di cadervi. Tutto questo sarebbe evitato e ne guadagnerebbe l'igiene, se fosse messa una fontana ai Tisi di Sopra"* (ACSA, Atti 1921). Nel 1923 anche gli abitanti in località Tólpe (Case nuove) fecero richiesta di una spina d'acqua, oltre che di una strada, nella loro zona (ACSA, *Verbali di deliberazione...*, 29 aprile 1923). Le fontane abbisognavano naturalmente di varie opere di manutenzione. Nel 1846 viene ricordato ad esempio come si fosse reso necessario un intervento urgente per cambiare i tubi (*canoni*) delle fontane, che perdevano acqua; l'autorità aveva così autorizzato il taglio di trenta piante di pino nel bosco Lunazza, che venne eseguito a *piovego* così come la condotta, affidandosi alle maestranze per le sole operazioni di foratura ed installazione (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 17). Qualche anno dopo, invece, si sistemarono le vasche delle fontane: nel 1853 il comune di Samone deliberò di usare la somma di 157 fiorini *"derivanti da questue"* anche a tale scopo (*"per le vasche delle pubbliche fontane, già presto lavorate"*), oltre che per altri lavori pubblici, come la costruzione delle scuole (ivi, b. 23).

- 41 Nel 1724, ad esempio, la comunità di Samone e Giovanni Costesso avevano sottoscritto un accordo in base al quale quest'ultimo poteva usufruire dell'acqua in località Valle per irrigare un prato alle Porzère e uno alle Cavae; di questo diritto il Costesso usufruiva inizialmente per cinque giorni alla settimana, in seguito per uno solo, con l'obbligo di cedere quest'acqua in caso di pubblica necessità. Dopo la costruzione del mulino, nell'Ottocento, si stabilì che i suoi eredi e coloro che per concessione di questi usufruivano dell'acqua alla Valle fossero tenuti *"a mantenere in buon stato l'acquedotto, e condurla a sue proprie spese fino al molino di Francesco Zanghellini in tutti i tempi dell'anno, affinché abbisognando quell'acqua per bisogno pubblico di questo paese, fosse sempre pronta"* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Libri delle Acque, vol. III, p. 367; copia conservata in ACSa).

18) e una piccola centrale elettrica.⁴² L'acqua del Cinaga serviva inoltre per necessità pubbliche quale lo spegnimento degli incendi.⁴³

Non sempre però c'era acqua a sufficienza, come sembrerebbero testimoniare i documenti d'archivio. Nel ricorso presentato dagli abitanti di Samone nel 1932 contro il comune di Strigno, che aveva deciso di far costruire un nuovo acquedotto che doveva servire, oltre che per Strigno, anche per le frazioni di Spera e Tomaselli, si legge:

“L'acquedotto di Samone costruito recentemente non è neppure lontanamente sufficiente per i bisogni della popolazione sotto tutti gli aspetti. Le fontane non danno acqua in sufficienza e negli ultimi giorni (si era nel febbraio del 1932) ciò era evidentissimo. In caso di incendio gli idranti della metà superiore dell'abitato non riuscirebbero certo a funzionare in modo corrispondente, ciò può essere provato in ogni momento”.

Le lagnanze erano mosse dalla previsione, peraltro puntualmente realizzatasi, che il nuovo acquedotto di Strigno, che avrebbe captato l'acqua dalle sorgenti in località Pisson, avrebbe pesantemente interferito con la disponibilità d'acqua per il nostro paese, già insufficiente:

“Levando l'acqua del rio Cinaga come è in progetto per il costruendo nuovo acquedotto tutta la popolazione del paese verrebbe privata della possibilità di avere dei lavatoi, perché gli attuali sono alimentati esclusivamente da quella, ad eccezione di uno nel quale affluiscono tutti gli scoli della fontana e che ciò nonostante è assai scarso di acqua. Il progetto del nuovo acquedotto, una volta eseguito, impedirebbe assolutamente il funzionamento dell'attuale segheria e del mulino, che a suo tempo furono costruiti coll'attiva e reale cooperazione di tutta la popolazione”.

Il podestà di allora aveva promesso alla popolazione di Samone, come ricordava il Parotto nella già citata lettera, *“che l'acquedotto preesistente della*

42 Esaudite queste priorità, *“l'acqua predetta passava susseguentemente ai lavatoi pubblici e da questi per uso irrigatorio della campagna circostante”.* Questo e gli altri documenti del paragrafo, se non altrimenti segnalato, si trovano nell'Archivio comunale di Samone.

43 In un documento del 1874 si legge che il comune di Samone da sempre utilizzava il rigagnolo detto il Ghebo derivato dal Cinaga *“per casi d'incendi, malattie, per sgombero di nevi ed altre necessità pubbliche che possono succedere”*, mentre in situazione di normalità quell'acqua era invece usata per il funzionamento del mulino, allora di proprietà di Francesco Zanghellini, *“diritto sempre praticato da oltre 30 anni senza molestia d'alcuno”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Libri delle Acque, vol. III, p. 355; copia conservata in ACSa).

frazione, alimentato da una quantità d'acqua insufficiente ai bisogni anche più limitati della popolazione, sarebbe stato allacciato al nuovo, in modo che le fontane del paese potessero fornire la quantità di acqua sufficiente per tutti i bisogni...; che sarebbe stata riservata la quantità d'acqua necessaria per i lavatoi pubblici; che sarebbe stato assicurato il funzionamento della segheria e del mulino come allora, per i bisogni della popolazione del paese, senza aumento di spesa per forza motrice”.

Ma nessuna di queste promesse era stata mantenuta, e anzi come previsto la nuova opera aveva invece provocato gravi carenze di acqua al mulino, alla segheria⁴⁴ e ai lavatoi pubblici, per non parlare dei danni provocati a coloro che utilizzavano l'acqua del Cinaga per irrigare i propri terreni. Ma a nulla valsero le lamentele.

Questa situazione perdurava ancora nel 1943, come testimonia Giuseppe Parotto nella medesima lettera, ricordando ad esempio il *“disagio e pericolo passati nell'estate scorsa quando, per causa dell'epidemia manifestatasi in paese, una grave minaccia incombeva sulla salute della popolazione e non c'era in tutta la frazione neppure un lavatoio dove poter curare la maggiormente necessaria pulizia della biancheria ed indumenti. Anche l'impossibilità di funzionamento del mulino è causa di non lieve disagio per tutti gli abitanti. Il poco grano e granoturco di cui è concessa la macinazione non può essere macinato e proprio di questi giorni ho sentite molte famiglie lamentare la mancanza di farina da polenta, pur avendo il grano al mulino, e la polenta in quei luoghi è la base della nutrizione”*. Egli continuava spiegando che il fatto di servirsi dei mulini e delle segherie di Strigno comportava per i Samonati troppa spesa, disagi e perdita di tempo, specialmente in quegli anni di guerra in cui a casa si contavano ben pochi uomini.

La scarsità d'acqua continuava comunque a rimanere un problema. Nel novembre 1948, constatato che tutte le fontane dell'abitato erano prive di acqua, il comune di Samone cercò di adoperarsi affinché le autorità trovassero una soluzione. Il sindaco di allora, Giovanni Mengarda, dopo che la situazione era stata illustrata in Prefettura a Trento il giorno 13 dicembre 1948, alla presenza anche del curato don Pasqualini, chiese espressamente un sopralluogo del comandante dei Vigili del fuoco di Strigno e del maresciallo dei carabinieri perché si rendessero conto della gravità di quanto asserito, *“vista la scarsità dell'acqua che da lungo tempo v'è in paese e tale da mancare an-*

⁴⁴ Il mulino e la segheria *“erano mossi ad acqua con una tubatura forzata alimentata da una gran vasca di presa”*.

che il sufficiente di quella potabile non solo, ma anche per la più elementare igiene della popolazione, come pure per far fronte ad ogni eventualità d'incendio; visto pure che qualche inizio d'incendio s'è già effettuato; sentito il malumore che da tempo serpeggia in paese... ”.

La Prefettura stabilì però che il comune di Samone dovesse ampliare il suo acquedotto coi propri mezzi.

L'istanza di vedersi riconosciuto l'antico diritto di derivare l'acqua dal Cinaga, presentata nel 1948, fu respinta. In un documento dell'Ufficio del Genio civile veniva spiegato che il respingimento era dovuto a ragioni formali e al fatto che i termini erano decaduti in quanto per oltre dieci anni, nel periodo dell'aggregazione del comune a quello di Strigno, l'utenza era stata inattiva. Il comune di Strigno, infatti, anziché chiedere il riconoscimento dell'utenza a vantaggio della frazione di Samone, nel 1934 l'aveva abbandonata per concentrarsi sul nuovo acquedotto, il quale però come si è detto non solo non serviva per Samone (che risultava già dotato di un proprio acquedotto, giudicato sufficiente per la sua popolazione), ma anzi aveva provocato la mancanza dell'acqua nel letto del rio Cinaga, con le gravi conseguenze già viste, e questa assenza d'acqua rendeva comunque ormai illogico il rivendicare il vecchio diritto di derivazione.

Vista la generale situazione di scarsità idrica e la difficoltà per ciascun comune di provvedere per sé, nel 1949 cominciò a prendere corpo l'idea di costituire un consorzio tra i comuni di Strigno, Spera, Scurelle, Samone e Bieno. Il progetto portò finalmente alla realizzazione, nel 1951, di un nuovo grande acquedotto, quello di Rava, che serve ancor oggi tutti questi paesi nonché quelli di Castelnuovo, Ivano Fracena e Villa Agnedo.⁴⁵

Alluvioni

Nel territorio a monte del paese molti sono i toponimi composti dal termine *boale*: ciò testimonia la presenza di canali e avvallamenti che in tempo di forti piogge, soprattutto in passato, trasportavano verso l'abitato ghiaia e detriti.

45 Si veda *L'acquedotto di Rava. Cinquant'anni di storia*, supplemento n. 1 al «Foglio di Strigno», n. 2, dicembre 2004, pp. 5 sgg.

Il rio Cinaga, in particolare, fu causa di parecchie devastanti inondazioni.⁴⁶ Una sorte che Samone condivise con i paesi più a valle, come Strigno e Villa Agnedo: le acque del Cinaga e dell'Ensegua si riversavano infatti all'interno dell'abitato di Strigno e da lì nel fondovalle.

46 Una delle cause dell'ingrossamento del Cinaga era stata individuata nelle *“enormi frane nei monti dai quali le sue acque discendono”*, come le autorità stesse riscontravano, constatando con preoccupazione che *“quel rivo da alcuni anni si rese imponente e minaccioso”*. In questo senso si era perciò cercato di trovare un rimedio: nel 1842 era stato deciso, assieme al comune di Strigno, di far fare un sopralluogo *“ai luoghi franosi sopraposti a Samon nella valle Cinaga-Polinari, ed altri in genere se ve ne fossero, che minacciano rovina alle sottoposte ville e campagne, per stabilire secondo tecnici principi gli opportuni mezzi di difesa”*, ma l'intenzione non si concretizzò sia per problemi interni (a causa delle *“malattie che serpeggiavano in quell'epoca in Samon non poté avere luogo, né s'intraprese dipoi”*) sia per successivi screzi con il comune di Strigno per via delle località che avrebbero dovuto essere oggetto di ispezione da parte delle autorità forestali. Secondo la nostra rappresentanza comunale, come emerge da una lettera datata 1844 indirizzata al Giudizio distrettuale di Strigno (a dir la verità piuttosto confusa), la località imputata era la val de Tonin, in parte nel territorio comunale di Strigno (*“molta parte di quelli boschi è composto di terrazio sabionille facile a dilamazioni, e che tuttora in quelli esistono diverse frane, e al tempo d'inondazioni quella valle mena due terzi dell'acqua che forma il rio Cinagha; e quindi se devono essere prese misure, in quella località merita essere prese prima”*), le cui acque formavano il Cinaga incontrandosi con quelle provenienti dalla val Donoloro (verosimilmente, vista l'ubicazione, quella che oggi si chiama val de Noselòro), sul comune di Samone: *“In fondo le valli Tonin e Donoloro, appiè del bosco Polinari, si uniscono le aque, e si chiama lora (allora) Cinagha, scorono quelle aque per quella valle, per la mezzaria delle giagie di Samone, si abbassano nel suo apposito alvio fra le campagne; passano pel borgo di Strigno dopo l'essersi unite con molte altre aque che scaturiscono dalle campagne, continuano sotto Strigno pei Pravazzi, campagne di l'Ensegua, campagne di Scurelle, si scaricano nel torrente Maso, nelle fertili campagne sotto Strigno e Scurelle, depongono le materie e quindi colaggiù (laggiù) risentono il massimo del danno”*. Secondo la descrizione del capocomune di Samone, tale val Donoloro avrebbe compreso *“tutto il bosco Forni composto tutto di scroci, così li boali detti di l'Egua e Costa, che non danno nissuno pericolo di frane perché tutto massigno, contenne (contiene) anche il boale detto dei Fratoni; quello quantunque di certo tratto (talvolta) potria cagionare qualche picciola frana ma non profonda, perché subito sotto vi è il massigno. A verso sera, che non piove in quella valle, nel bosco di Samone, vi sono anche li due boali Fachinello e Pozzatto, che al vederli alla lontana fanno apparenza che siino danosi ma non lo sonno, perché sono il massimo di scogli, e le poche aque che in quelli scorono si perdono nelle buche e masiere dette del Castegnerone, che mai da quelle ne sortì (uscì)”* (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15, n. 5 ³/₄).

Nel corso dei secoli si ricordano molte alluvioni: per quanto riguarda gli ultimi secoli, gravi furono quelle verificatesi negli anni 1649, 1748, 1751, 1757, 1825, 1851, 1882, 1924 e da ultimo nel 1966.

L'alluvione del 1757 provocò delle vittime anche del nostro paese, come il parroco di Strigno di allora lasciò scritto in un appunto riportato in uno dei registri parrocchiali:⁴⁷

*“La mattina dei 31 ultimo giorno de agosto di quest’anno 1757 una dirottissima pioggia di un’ora in circa furiosamente caduta rovinò il villaggio di Samone, essendovi restate morte quattro persone, desolò i prati e le campagne di sotto, ed entrata l’acqua per due diverse parti in Strigno, riempì tutto questo borgo di terrore e di spavento...”*⁴⁸

Ancora un secolo dopo si ricordava come in quest’occasione il bilancio fosse stato piuttosto pesante (*“sebbene un solo ramo pel villaggio si dicesse, distrusse molte case, soffocò persone e bestiami”*).⁴⁹

Proprio per scongiurare simili catastrofi si cercò negli anni di sistemare gli argini del torrente, ma i progetti non sempre risultavano attuabili praticamente, specialmente quelli finalizzati a deviarne il corso. Esistono innumerevoli atti d’archivio risalenti alla prima metà dell’Ottocento che testimoniano come si sia studiata a lungo una soluzione per questo problema, e che mettono in evidenza la complessità dell’attuazione di validi rimedi.

Nel frattempo si era sempre cercato di fare il possibile per limitare i danni.

47 La *“memoria funesta”* di quel giorno, così è titolato l’appunto, fu stranamente annotata nel registro dei battezzati di quell’anno (APSt, vol. VIII, f. 30). Le vittime di Samone perite nell’inondazione furono Domenica Parotto di circa sessant’anni e suo figlio Antonio, Domenico Giampiccolo di cinquantacinque anni e Caterina Lenzi di trentacinque.

48 La cronaca continua così: *“Ed entrata l’acqua per due diverse parti in Strigno, riempì tutto questo borgo di terrore e di spavento, penetrò nelle cantine e nelle strade e botteghe e fino nella chiesa, riempiendo la piazza di sassi (...) e legnami. La Chiepena portò via il nuovo riparo che si aveva fatto a Loreto sulle rovine dell’anno 1748, il quale si valutava (...) fiorini, e (...) nella chiesa di Villa e nella fucina sotto la chiesa affogò due fanciulle, e a Agnedo la moglie di un molinaro, con danno gravosissimo di quelle campagne e ponti, miseri (?) avvanzi delle rovine del 1748. Il Maso ruppe il riparo fortissimo di parete e si avanzò fin sopra il riparo di muro, e l’acque entrò in Scurelle. All’Ospedaletto e Grigno, al Borgo, a Roncegno i danni cagionati dalle acque sono immensi, e così a Telve, Torcegno, Fiemme ecc.”*

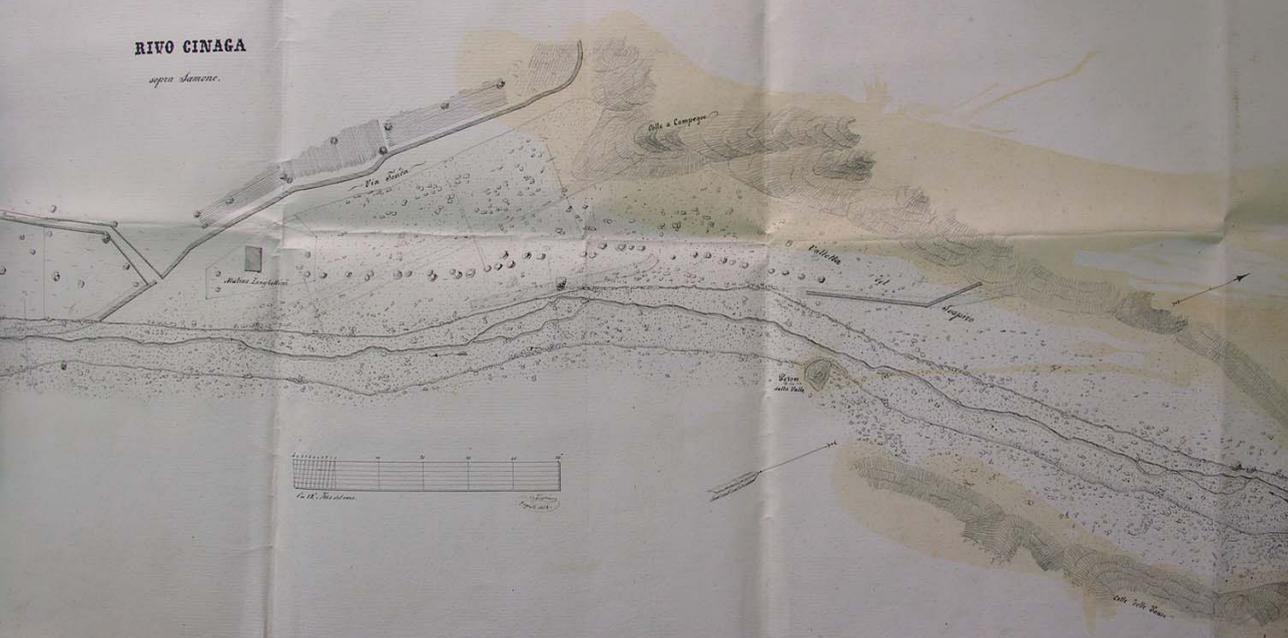
49 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23, come i successivi documenti citati nel presente paragrafo.

Si sa che a partire dal 1751 il comune provvedeva ogni anno a far sistemare, a *piovego*, i comunque insufficienti argini del torrente (*“Tutti li anni il comune fa eseguire un piovego generale a ristaurare li decrepiti ripari pel Cinaga”*).

Da allora, tra l'altro, l'alveo del Cinaga cominciò gradualmente a spostarsi verso destra rispetto alla sua posizione originaria; così anche nel 1831 (*“da sopra Samone sino alli confini di Strigno, il Cinaga <h>a abandonato per intiero l'alveo ch'era imposesso e se ne formò uno nuovo per le... campagne, al drita verso Samone”*) e nel 1851 (*“quella fiumana... irompì al destra e abbandonò il vechio suo alveo, continuò a scorrere per le campagne sempre al destra sino in fondo quasi dico il tiritorio di Samone, al punto detto Peran, e poi si portò ancora più al destra e si unì con l'Ensegua”*).

Si pensò allora di tentare di riportare l'alveo verso sinistra, dove bene o male si trovava fino all'alluvione del 1751, ritenendolo più sicuro (*“Sino a quell'epoca, scorendo per quella linea, non erano così danneggiati li paesi di Samone e Strigno”*).

Uno dei motivi dell'aggravamento della situazione era però ravvisato dagli esperti nel progressivo disboscamento e, addirittura, nel depauperamento della pianta di erica nei boschi; nel 1851, dopo l'alluvione di quell'anno, l'ingegnere Antonio Bassi, definito *“conoscitore profondo dell'indole di tutti i torrenti della Valsugana, e domatore in parte anche dei medesimi”*, scriveva preoccupato: *“Io conosco molto bene la situazione, e la conobbi anche nell'anno 1816, quando, vestiti di bosco quella valle e quei colli, potevasi considerare il Cinaga qual ruscello innocuo... In seguito alla distruzione di que' boschi, e sbarbata la superfizie perfino dell'erica, volgarmente denominata “torzon”, - di quell'alpestre pianticella cioè che tarda a riprodursi, vestiva e tenacemente abbarbicava il suolo, assorbiva gran parte delle acque piovane, arrestava il rapido scendere e l'unione di queste, impediva i solcamenti e le dilamazioni e giovava nel tempo stesso d'ingrasso e di nutrimento alle piante di alto fusto -, ben presto si viddero quelle acque in tempi di dirotte piogge precipitare furiose da quei ripidi denudati piovanti e suo travolgere immense masse di materie, ... minacciando il villaggio di Samone e più di tutto il sottoposto borgo di Strigno. Nel recente mio sopraloco rimarcai di molto peggiorato lo stato di quella valle, ed in modo assai allarmante se si considera la ripidità e lo stato lacero di quelle pendici...”*. Egli sconsigliava tra l'altro di procedere alla deviazione del rio sopra Strigno, come aveva proposto il



Progetto di risistemazione dell'alveo del rio Cinaga, 1844 circa.
Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23.

capocomune di Samone, in quanto quest'opera si sarebbe sicuramente arenata in lungaggini burocratiche, spese eccessive ed inutili discordie.

L'alluvione del 31 luglio 1851 viene così ricordata dal capocomune di allora, Angelo Mengarda, che confusamente rimarcava le pericolose prospettive nel caso di futuri simili avvenimenti:

"... Sortì il Cinaga, e si era diretto nel centro del paese, ma per sorte non caminò per quella valle che circa due minuti, e poi li fu sopraggiunto una grande stua di acqua e boa e nuovamente si drizzò pel vecchio alveo... Ove prima vi era giù e giù un gran argine di sassi gettati dalle iluvioni (alluvioni) antiche, furono quei sassi in gran parte esportati, e sotto quelli che restarono al loro posto primiero si scorgie un estratto di terra e sabia senza ritegno, che alla veggenza d'altre iluvioni verà smoso quella sabia e terra, e per necessità s'involgeranno insieme anche li sassi che sono sopra, e a l'aqua resta libera la strada di venire nel paese".

In quest'occasione l'i.r. ministero dell'Interno, dopo aver promosso una questua nell'intera monarchia *"a sollievo dei danneggiati da infortuni elementari nell'anno 1851"*, assegnò una somma anche alla provincia del Tirolo, della quale poterono beneficiare anche i paesi di Strigno (382 fiorini), Villa Agnedo (752 fiorini) e Samone (157 fiorini), evidentemente i paesi più colpiti dall'inondazione nella nostra zona.

Alluvioni e straripamenti erano sempre più frequenti: oltre agli eventi più clamorosi, infatti, nei documenti si accenna ogni tanto a inondazioni di cui si è persa la memoria, certo meno gravi ma comunque fonte di preoccupazione, come ad esempio quella dell'agosto 1845⁵⁰ o quella del 1848, quando esso “*non solo minacciava, ma straripò anche in diversi punti*”, tanto da far temere “*alla prima piena... una quasi certa inondazione e devastazione del villaggio*”.

Nel 1882 vi fu un'altra rovinosa alluvione.

Successivamente il governo austriaco cercò di adottare dei provvedimenti per una nuova sistemazione dell'alveo, ma i progetti furono poi interrotti dall'avvento della grande guerra:

“Per la sistemazione del rivo Cinaga venne elaborato un progetto per la cui realizzazione vennero avviate dal cessato regime le trattative di concorrenza ed assicurazione della manutenzione delle costruende opere. Le trattative erano giunte a buon punto e non mancava che la sanzione sovrana alla rispettiva legge”.

Nel luglio 1919, ricordando tali progetti, dall'Ufficio tecnico forestale di Trento si specificava che “*da rilievi assunti però si constatò che lo stato presente del rivo Cinaga nell'ultimo tempo si è di molto peggiorato, ed ora presenta un serio pericolo tanto per adiacenti campagne, quanto per il paese di Samone stesso.*” Perciò “*si trova di avviare tantosto i lavori più urgenti, incaricandone dell'esecuzione la Dirigenza per la sistemazione dei torrenti in Roncegno. Il fabbisogno approssimativo per la sistemazione del corso superiore del rivo Cinaga ammonta a lire 20.000. Il comando supremo mise a disposizione i fondi necessari per l'esecuzione dei lavori urgenti...*”. Lo stato avrebbe contribuito al 70% della spesa, la provincia al 15% e il comune, oltre all'onere della manutenzione futura delle opere in previsione, si sarebbe dovuto accollare il rimanente 15%.⁵¹

50 Anche in quell'occasione erano state sollecitate le istituzioni affinché venisse approvato il progetto di riordinamento dell'alveo del Cinaga “*che, attese le rotture della fiumana avvenuta nel mese di agosto 1845, presenta sempre maggiori pericoli alla sicurezza degli abitanti e delle persone del mezzo di questo borgo*”, come scrivevano dal comune di Strigno nel 1846. Le trattative, si ricordava, erano state avviate nel 1826, “*ma per quanto si sa nulla si fece, e per fortuna anche niente successe sino all'anno scorso, ove il Cinaga si mostrò, e scosse dal letargo in cui giaceva l'affare della sua rettificazione...*”.

51 ACSa, Atti 1919.

In varie riprese, dunque, il comune di Samone tentò di approntare dei progetti di risistemazione dell'alveo del rio Cinaga.

Dopo il 1882 vi furono comunque altre due gravi alluvioni, nel 1924 e nel 1966.

4. Aspetti economici

L'economia della zona fu per secoli un'economia essenzialmente di sussistenza, basata sull'allevamento del bestiame, sull'agricoltura e sullo sfruttamento delle risorse boschive. Il ruolo primario di queste attività è chiaramente rivelato dalle disposizioni della *carta di regola* del 1584, finalizzate perlopiù a disciplinare tali risorse, e spesso si riflette anche nelle controversie con le comunità limitrofe, sorte frequentemente soprattutto per problemi di sfruttamento dei boschi.

Nel quadro di questo sistema economico piuttosto statico s'insinuò come elemento di novità, a partire almeno dal Settecento, il fenomeno del commercio ambulante, praticato, accanto ai Tesini, anche da molti uomini dei paesi del pievado di Strigno, e quindi anche di Samone, fino al secolo scorso.

Nel XIX secolo il costante aumento demografico aggravò il problema della limitatezza delle risorse disponibili e favorì un forte flusso di emigrazione anche permanente.

L'attività agricolo-pastorale rimase comunque predominante fino a buona parte del Novecento.

Campagna e coltivazioni

Una delle principali attività economiche era l'agricoltura. Che cosa si coltivasse nelle campagne nei secoli passati si può desumere dai documenti d'archivio: negli urbari del Cinquecento i cereali citati sono frumento,⁵² segale,⁵³ miglio e sorgo; in un documento della seconda metà del Seicento

52 Nell'urbario di castel Ivano del 1531 (APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 4) viene usato il termine latino di *triticum*; nei successivi urbari in volgare compare invece come *formento*.

53 Il termine latino *siligo* usato nell'urbario del 1531 sembra proprio indicare la segale: "Il termine «siligo» che si riscontra nelle fonti, deve, infatti, intendersi come segale, più che siligine, in quest'ambiente poco riscontrabile" (G. COPPOLA, *Agricoltura di piano*,

vengono nominati anche il grano saraceno (*formenton*), il panico (*panizzo*), l'orzo, la scandella e il sorgo turco (mais o granoturco).⁵⁴ In una descrizione della giurisdizione di Ivano fatta verso il 1600 circa, si legge che “*la giurisdizione produce molte sorte di cereali, ma non in sovrappiù; ne ha per le sue strette necessità, se ne devono anzi comperare*”,⁵⁵ mentre in un'altra del 1660 circa viene scritto che “*fa molte biade (cereali) che, oltre l'uso dei sudditi, vengono condotte in Trento, Val di Fiemme e altrove*”.⁵⁶ In un'analogha descrizione del 1835, in cui Samone viene idealmente accorpato per caratteristiche di territorio all'altopiano di Tesino e a Bieno, vengono date le seguenti indicazioni sulle coltivazioni di questa parte di territorio: “*I prodotti principali del suolo sono: il grano turco, la segala, l'orzo, l'avena, le patate e i legumi. Il grano turco di mediocre qualità, sebbene si possa dire il principale prodotto, ben lungi dal saziare i bisogni del paese. Le biade e i legumi sono in proporzione in quantità maggiore e mercé l'operosità dei terrazzani fruttano anche nelle basse montagne*”.⁵⁷

agricoltura di valle, in: M. BELLABARBA - G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 251, nota n. 10).

- 54 “Il sorgo turco, detto anche sorgo giallo, divenne il principale prodotto dei campi per l'alimentazione della popolazione a causa della sua elevata produttività. Nelle campagne trentine oltre la metà dei fondi erano seminati a granoturco, ma in Valsugana il sorgo occupava tre quarti del podere nel piano, e metà in collina. Ciò nonostante la produzione locale non bastava al fabbisogno alimentare della popolazione” (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 128, il quale riprende la tesi di laurea di A. EPIBOLI, *Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del Settecento*, Università degli studi di Padova, a. a. 1976-77). Il mais, detto anche “formentazzo”, venne gradualmente introdotto nelle campagne trentine nel corso del Seicento per poi espandersi largamente nel secolo successivo e divenire, agli inizi dell'Ottocento, la coltivazione cerealicola più diffusa; col risvolto negativo, però, del diffondersi della malattia della pellagra. Si veda G. COPPOLA, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in: BELLABARBA - OLMI (a cura di), op. cit., pp. 264-265.
- 55 La descrizione, di Marx Sittich von Wolkenstein, è riportata in ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 181-182.
- 56 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 219. Questa descrizione è del notaio Antonio Bareggia (“Da tener presente che il Bareza fa la descrizione della giurisdizione di Ivano, che era in vendita, per informare un eventuale compratore. È possibile perciò che abbia sottolineato gli aspetti positivi, forse più di quanto conveniva”; ivi, p. 128).
- 57 A. TAFNER, *Scurelle e Castelnuovo. Storia e immagini*, Cassa rurale di Scurelle e Castelnuovo, 1984, p. 155. La *Descrizione topografica statistica del distretto di Strigno* (TLMF Innsbruck, Bibliothek, F.B. 4322) è riportata dall'autore alle pagg. 142 e sgg. Come si è detto, Samone viene accostato all'altopiano del Tesino (“*dividendo il ter-*

La patata, a quanto pare giunta dai Paesi Bassi nella seconda metà del Settecento grazie ai Tesini,⁵⁸ cominciò ad essere coltivata in bassa Valsugana solo a partire dagli inizi dell'Ottocento, e divenne ben presto uno dei principali prodotti della terra, anche per la sua facilità di adattamento ai terreni montani, e quindi un elemento basilare della dieta della popolazione.

Nei secoli passati si coltivavano comunque, oltre a cereali e legumi, anche vari tipi di ortaggi e alberi da frutta (meli, peri, noci ecc.), che si trovavano generalmente nelle *chiesure*, o *cesure*, e nei *broli*, i prati nei pressi delle abitazioni, cinti generalmente da muri o da siepi per proteggere dagli animali piante e coltivazioni.

Dalla nostra *carta di regola* risalta però soprattutto l'importanza di prodotti quali uva e castagne. Le castagne, molto caloriche, rappresentavano infatti una preziosa fonte di nutrimento nella dieta povera di allora, quando l'arrivo della patata, come si è detto, era ancora lontano; ben sei erano infatti i capitoli dedicati alla salvaguardia dei castagni e dei loro frutti. Era stato ad esempio stabilito il divieto assoluto per i forestieri di raccogliere castagne nel territorio di Samone, mentre i *vicini* potevano farlo solo nel giorno di sabato; pene severe erano previste anche nel caso di danneggiamento, in qualunque modo e da parte di chiunque, dei castagni.

ritorio in due parti, la pianura è costituita dalla valle di Tesino, Bienno e Samone, la seconda dagli altri sette comuni”, ivi, p. 155), forse anche per la rilevante presenza di persone dedite al traffico girovago, ma certe caratteristiche rilevate per Strigno e i rimanenti paesi della giurisdizione possono essere benissimo attribuite anche al nostro paese. Vediamo infatti cosa veniva riportato: “E della seconda parte del distretto l'agricoltura e l'economia rurale costituiscono la prima fonte della pubblica sussistenza, ma la poca estensione del terreno, i torrenti che a quando a quando minacciano devastazione, la posizione in gran parte declive che abbisogna di frequenti muraglie e palizzate per impedirne i rilasci e la sterilità, non di rado necessitano terrazzani a comperarne i prodotti a prezzo di molte fatiche e dispendi – la civiltà e la popolazione crescente moltiplicano i bisogni, onde la necessità di ridurre a coltura i più ingrati terreni. I prodotti principali del suolo sono: il grano turco di buona qualità ma bastamente appena ad alimentare due terzi della popolazione. Delle altre specie di grani se ne scorge a mala pena qualche traccia di coltura” (ivi, p. 157).

58 C. Hippoliti nel 1811 annotava che “prima d'ora la coltura delle patate era ristretta alla sola qui vicina montuosa vallata di Tesino, dove questo prodotto forma una porzione del di lei sostentamento; e queste patate furono portate dagli stessi Tesini, cinquant'anni circa, dai Paesi Bassi: da pochi anni a questa parte però si ha incominciato a coltivarne anche in queste pianure bensì in piccola quantità, ma con favorevole successo” (citato da COPPOLA, *Il consolidamento...*, cit., p. 278).

L'importanza della coltivazione delle viti era invece legata soprattutto alla produzione di vino. Nella citata descrizione della giurisdizione di Ivano del 1660 circa viene nominato anche Samone fra i paesi che "fanno vini assai generosi e gagliardi". Un capitolo della *carta di regola* stabiliva che nella "campagna piantada da vigne" non potesse pascolare bestia alcuna, per non rischiare di danneggiare le piante. L'importanza di questo tipo di coltivazione è rimasta anche in toponimi come il Col delle vigne.

Non si sa se il vino di Samone conoscesse una produzione tale da essere commerciato già allora, ma non è escluso; di certo lo era in tempi più recenti, come si apprende indirettamente dall'anonimo autore della cronaca di Strigno che sul finire dell'Ottocento scrive, a proposito della malattia dell'uva (oidio) che aveva attaccato le viti di quasi tutta l'Europa:

*"La malattia dell'uva, che dal 1851 in poi fece strage nel Veneto e nelle altre vicine vallate, risparmiò l'intera Valsugana; ed in generale si ebbe sempre qui una vendemmia abbondante; e per le grandi ricerche crebbe oltremodo il prezzo del graspatto. Si vendeva il graspatto di Samone perfino a 9 fiorini austriaci all'emero; ed il vino buono a fiorini 50 all'emero. Entrava ogni anno in Valsugana pel vino un capitale vistosissimo; ma tuttavia, non so perché, non si vide tanto migliorare lo stato specialmente dei contadini. Dopo il 1880 però la malattia si sviluppò anche nei nostri vigneti".*⁵⁹

Tra Ottocento e Novecento comunque ci fu un'espansione della viticoltura.⁶⁰

59 *Strigno, appunti di cronaca locale*, Strigno, «Campanili Uniti», 1982, p. 25. L'autore è verosimilmente don Vito Bertoldi, primissario e cooperatore a Strigno dal 1856 al 1861 e dal 1865 al 1899, che scrisse queste memorie sul finire del secolo XIX (questa interpretazione, basata sull'analisi grafologica, è stata desunta dall'*Inventario dell'archivio storico della parrocchia di Strigno 1587-1952*, a cura della Cooperativa Koinè, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2003, p. 48). F. Romagna ritiene invece che l'autore sia don Gioacchino Bazzanella, decano a Strigno dal 1893 al 1910: "Ciò mi fu riferito dal maestro Antonio Zanetel ... studioso di storia locale; a lui lo disse mons. Pasquale Bortolini, successore di don Bazzanella". Un'altra ipotesi potrebbe essere che il cooperatore Bertoldi abbia ritrascritto di suo pugno le memorie del decano.

60 A. LEONARDI, *La fisionomia economica della Valsugana nel corso del secolo XIX* in: CORETTI - GRANELLO (a cura di), op. cit., p. 561. Tra le annate eccezionali per la vendemmia, nei documenti d'archivio viene citato il 1889 (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

Verso il XVI secolo cominciò ad essere introdotta anche la coltura dei gelsi⁶¹ (*morèri*), che stava alla base della bachicoltura: i bachi da seta venivano nutriti infatti con le foglie di queste piante. La bachicoltura divenne un'attività importante nel quadro dell'economia agricola di molte valli del Trentino, dando sviluppo all'industria della seta. A Strigno, almeno a partire da un certo periodo,⁶² erano state istituite delle filande dove venivano lavorati i bozzoli prodotti in zona ricavandone una seta piuttosto buona.⁶³

Questo tipo di produzione entrò però in crisi nella seconda metà dell'Ottocento (toccando il culmine a metà degli anni Settanta di quel secolo) a causa anche dall'epidemia di *pebrina*⁶⁴ scoppiata qualche anno prima e così descritta nei citati *Appunti di cronaca locale*:

“Nel 1858 si manifestò la terribile malattia nei bachi da seta, che portò nella vallata la totale rovina. Non sarà difficile a capire il gravissimo danno che apportò la malattia dei bachi da seta, qualora si consideri che le nostre campagne erano tutte ingombre e piene di grossi alberi, e guardando dalle colline, non si vedeva che un folto bosco di mori. Dalla campagna non si ricavava nulla, e la gente si contentava del grosso guadagno delle “gallette”. Tutte le famiglie dei poveri, degli artigiani, di contadini che non avevano stabili propri, comperavano dai possidenti la foglia, obbligandosi di dare al tempo del raccolto 21 ed anche 22 libbre di bozzoli per ogni 1000 libbre di foglia; e tuttavia ne ricavavano un guadagno; ed i mercanti erano tanto sicuri, che somministravano il necessario tutto l'anno, e ricevevano poi in paga-

61 A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, Trento, ITAS, 1996, p. 26.

62 Nella citata descrizione della seconda metà del Seicento, Antonio Bareggia scrive che “*si fa gran quantità di seta*”, ma in quanto a “*filatoi e simili... il paese ne è privo*”. Nella *Descrizione topografica statistica* del 1835 è scritto invece: “*Conviene poi far menzione singolare delle filande della seta, nelle quali si lavora una quantità di gallette di una buona metà maggiore del prodotto del paese. Esistono esclusivamente nel borgo di Strigno e la loro seta è molto accreditata*” (in TAFNER, op. cit., p. 159).

63 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 124. Il gelso andava incontro a frequenti malattie, ma la bachicoltura era incentivata dal governo austriaco e perciò, soprattutto verso la metà del Settecento, questo tipo di produzione conobbe un incremento (COPPOLA, *Il consolidamento...*, cit., p. 267). In un documento del 1737 nel quale è attestata la locazione del maso detto dei Voltolini di Strigno, si specifica anche l'obbligo, per i conduttori, “*di dover tenere li cavallieri che pono (possono) esser sostenatti con la folgia de' morari esistenti nelli sudeti stabilli*” (ASTn, Notai di Strigno, Bertagnoni Giuseppe Antonio jr., b. I).

64 LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., pp. 554-556.

mento le “gallette”. Anche le 6 ed anche 7 filande che esistevano nel paese⁶⁵ erano fonti di guadagno per le donne. Manifestatasi la malattia, i possidenti erano obbligati di tenere i bachi coi coloni alla parte, senza profitto degli uni e degli altri. Dalle campagne non si ricavava frutto, perché ingombra di mori. Le famiglie si aggravavano straordinariamente di debiti...”.⁶⁶

L'unica soluzione per parecchio tempo fu l'impiego di seme-bachi proveniente da zone non contagiate,⁶⁷ e a questo proposito si ricorda l'impresa di don Giuseppe Grazioli che nei suoi viaggi in Oriente e in Giappone aveva fatto provvista di seme-bachi immune da malattia.⁶⁸ In un documento del 1860 che attesta la vendita di seme di bachi da seta da parte della ditta Larcher di Trento al comune di Samone si osservava che esso proveniva dall'Asia e dalla Toscana.⁶⁹

La bachicoltura, seppure vistosamente ridimensionata rispetto al passato, resistette tra alti e bassi all'incirca sino alla metà del Novecento.

Anche se, come si è visto, nella *Descrizione topografica statistica del distretto di Strigno* il territorio di Samone è associato alla “pianura” dell'altopiano tesino, in realtà buona parte dei terreni risultava poco adatta ad essere coltivata: nel catasto teresiano del 1780 molti appezzamenti erano infatti classificati come “mediocri” o addirittura “meschini”, anche per le continue alluvioni che devastavano ampie zone della campagna. Inoltre la superficie coltivabile non risultava abbastanza estesa, come si evince dalla sempre crescente esigenza, legata anche all'incremento numerico della popolazione, di

65 Cioè a Strigno. Solo nel 1852 a Strigno si contavano ancora otto filande, e in tutta la Val-sugana ben 42, che erano scese a 25 nel 1875, e a 17 solo due anni dopo (LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., p. 554).

66 *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., pp. 25-26.

67 LEONARDI, *L'economia...*, cit., p. 146.

68 *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., p. 13. In questo modo però finì “la supremazia qualitativa che le sete occidentali potevano vantare su quelle orientali”, le quali inoltre riuscivano ormai a giungere sui mercati occidentali a prezzi competitivi, avviando perciò una crisi di mercato (LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., p. 556).

69 ASTn, Notai di Strigno, Busetti Giovanni, n. 52. Le settanta once acquistate dal capocomune Giacomo Rinaldi in quanto “abilitato a provvedere per conto di quel comune il necessario seme di bachi da seta per sopperire ai bisogni dei propri comunisti” costarono in tutto 1050 franchi e il pagamento fu eseguito “in effettivi pezzi d'oro da 20 franchi l'uno a fiorini 8,40 austriaci il pezzo”, consegnati “alla ditta suddetta al di lei domicilio in Trento”.

ridurre a coltura terreni incolti⁷⁰ (si dicevano *fratte* e *ronchi*⁷¹ rispettivamente porzioni boschive e terreni resi coltivabili, nei catasti citati come *novali*⁷²): “Si trattava di terreni improduttivi appartenenti alla comunità e posti spesso al limitare dei boschi, che i singoli nuclei familiari ricevevano per dissodarli, secondo il bisogno e per un certo periodo, dopo aver estirpato la vegetazione selvaggia”.⁷³

Testimonianza di questa realtà è anche la presenza di toponimi legati a tale fenomeno (Frate, Masgère de la frata piana, Boal dei Fratóni, Fratóni, Novale).

Vi era dunque una tendenza diametralmente opposta a quella attuale, che vede invece il progressivo avanzare della superficie boschiva in interi tratti di campagna prima coltivati o adibiti al pascolo, in conseguenza del variare del tipo di economia.

È difficile oggi capire con quanta fatica si cercasse allora di rendere produttiva della terra che non lo era, o di trasformare appezzamenti ripidi e inseribili in strisce di terreno vagamente pianeggiante, tramite faticosi terrazzamenti: era lo sforzo collettivo di una popolazione che doveva trarre il maggior numero di risorse possibili da ciò che aveva a disposizione.⁷⁴

70 “Per terreni incolti si riconoscevano quelli non destinati alla coltura dei generi alimentari di consumo, inclusi quindi i migliori terreni boschivi e da pascolo” (F. ROMAGNA, *Bieno Valsugana. Notizie storiche*, Comune di Bieno, 1995, p. 81).

71 *Roncar* significa infatti dissodare degli spiazzati ricoperti di sterpaglie e cespugli, con il piccone o con la vanga, a volte previo bruciamento delle piante presenti, con conseguente pericolo per i boschi vicini (F. GIACOMONI, *Comunia et divisa. L'organizzazione dei prati-pascoli e l'ordinamento forestale della montagna trentina dal XIV al XVII secolo*, in «SM-Annali di San Michele», 1998, n. 11, p. 135).

72 “Il termine “novali” veniva usato dal catasto che fissava le tasse da pagare per i terreni messi recentemente a coltura. Fra i “novali” ci potevano essere anche “ronchi” e “fratte”, termini non usati dal catasto. I novali dunque erano terreni prima incolti o a pascolo e poi messi a coltura” (F. ROMAGNA, *Villa Agnedo. Notizie storiche*, Comune di Villa Agnedo, 1998, p. 80).

73 NEQUIRITO, *A norma di regola...*, cit., p. 98.

74 Nel 1679, controbattendo a una possibile restrizione dall'alto nei permessi di frattare, si faceva notare come “*se ciò venisse posto in uso (che Dio ci liberi) seguirebbe che nel corso de pochi anni si restringerebbe talmente la campagna che il suddito non potrebbe conseguir il necessario sostentamento, e si desolerebbero le famiglie intiere, che per altro con le proprie fatiche, sudori et industria si procacciano il necessario vito con far fori (far fuori, ossia fare) ronchi, fratte e simili*”. Comunque, si ribadiva, erano le comunità ad essere “*padrone di permeter il roncar, sfrattar e simili senza presaputa del*

Per quanto riguarda l'Ottocento abbiamo delle testimonianze documentarie relative alla vendita o locazione di terreni incolti del comune (*"dei quali non trae il che minimo vantaggio"*) a privati, generalmente di Samone (in un caso si scriveva: *"Più e più volte sorse in mente a qualche membro comunale che quella non insignificante estensione di suolo potrebbe venire utilizzato con interesse non solo del proprietario comune, ma anche con grande lucro degli acquirenti comunisti quando ne venisse eseguita la vendita in varie porzioni"*).⁷⁵

Nel 1829, ad esempio, il comune di Samone mise all'asta, *"per la concessione a livello francabile"*, 59 porzioni di terreni comunali incolti, raggruppate in 19 porzioni costituite ognuna da tre tipi di terreni di qualità diversa (*"buono"*, *"mediocre"* e *"infimo"*) nelle località Porzère, Vas-cio, Sopra i campi, Boali, Fierói, Arvéni, Menaóri e Sendra, *"ond'esser ridotti a coltura... cioè od a campi od a prati"* (ad eccezione di alcuni terreni argillosi in località Boali, che essendo franosi dovevano essere consolidati e coltivati a bosco).⁷⁶

Nel 1863 arrivò invece da Innsbruck l'autorizzazione per la vendita *"in via di pubblica asta"* di terreni comunali incolti in località Colli sotto Lunazza, Brustolae o Campazzo, Fratte, Colli e Vas-cio. La motivazione addotta dal comune era comprensibilmente il duplice interesse, pubblico e dei privati locatari: *"Avuto riflesso alla spesa che questo comune deve sottostare per sovvenzioni ai poveri che si aumentano ogn'anno sempre più"* (si tenga presente che il comune, come si evince dai documenti di quest'epoca, si faceva carico dei suoi poveri, con notevole spesa), *e che tali terreni sono affatto incolti e che non sono atti a produrre bosco, perciò trova unanime d'accordo per proprio interesse del comune di deliberare e concludere che detti incolti vengano venduti a pubblica asta"*; e dunque queste porzioni di terra, di scarsa utilità comune perché *"danno poco prodotto"*, sarebbero state invece utili a coloro che avessero avuto la possibilità di sfruttarle: *"Alienandole a privati si darebbe loro nelle mani un mezzo da migliorare con poco la propria sostanza, il che concorre a vantaggio del comune..."*: *"questo comune deve sottostare per sovvenzioni ai poveri, che si aumentano ogn'anno sempre più"*). In tale occasione il comune aveva proposto anche di vendere delle porzioni a Lunazza, ma per queste il permesso non era stato concesso in quanto pretta-

signor supremo, giaché in queste selve il principe non ha ius (diritto)" (TLA Innsbruck, Hs. 739).

75 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 31/2.

76 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. I.

mente boschive (l'i.r. agente forestale in Borgo aveva infatti espresso parere sfavorevole anche “*perché col progressivo aumento della popolazione cresce l'annuo consumo dei prodotti boscherecci sì di principali che accessori*”).⁷⁷

Nel catasto dei novali del 1840 si legge:

“I terreni novali di questo comune esistono a' piedi di un assai elevato monte posto a settentrione. A mattina ed a sera esistono due alti colli, che privano di molto i terreni dai raggi solari. I terreni sono dunque posti a mezzo monte, difficili alla coltura ed ingrati alla vegetazione per la qualità del terreno assai freddo in parte, in parte palludoso, privo, a cagione dei colli, per molte ore del giorno del sole, parte dilamoso e parte minacciato dall'escrescenza dell'acqua del rio Cinaga che minaccia anche il villaggio, per cui i prodotti sono limitatissimi e non perfetti”.⁷⁸

Nei pressi dell'abitato, oltre ai campi coltivati e alle *cesure* si trovavano anche i prati da sfalcio, che non potevano essere adibiti al pascolo in quanto dovevano garantire il foraggio per l'inverno; per questo essi, proprio come i campi seminati, dovevano essere periodicamente “regolati”; ciò, perlopiù, si traduceva materialmente nel chiuderli (*stropar*) con recinti (*stropaglie, stropaie*) o siepi.⁷⁹ Quando tutti questi possedimenti erano inutilizzati, dovevano essere invece “disregolati”, e quindi aperti, cosicché “la mandria o il gregge comunitario potevano pascolarvi liberamente e tutti i vicini transitarvi senza intralci; non era più un possesso privato, ma un bene disponibile per tutta la comunità”.⁸⁰ *Broli, cesure* e vigneti, per ovvi motivi, erano invece regolati sempre, tutto l'anno.

A partire dal XX secolo abbiamo dei dati statistici precisi: verso il 1900 ad esempio i terreni coltivati o comunque produttivi a Samone ammontavano a circa 119 ettari complessivi, suddivisi, come si è visto, in campi (circa 39 ettari), prati (circa 78 ettari), vigneti (1,26 ettari), orti e frutteti (0,59).⁸¹

In conformità alla tendenza comune all'intera area trentina, anche a Samone il sistema fondiario appariva fondato su un possesso individuale molto

77 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 31/2.

78 APTn, Catasti, n. 18/4.

79 La differenza tra prati e pascoli consiste proprio nel fatto che i primi dovevano essere periodicamente chiusi (GIACOMONI, *Comunia...*, cit., p. 105).

80 GIACOMONI, *Comunia...*, p. 102.

81 ACSa, Atti 1919. Gli stessi dati si ricavano dal *Repertorio comunale del Tirolo* edito a Vienna nel 1907 sulla base dei dati dell'anno 1900 (ROMAGNA, *Villa Agnedo*, cit., p. 63).

frazionato e discontinuo,⁸² i cosiddetti possedimenti “divisi”, costituiti perlopiù da terreni coltivati situati generalmente nei pressi dell’abitato,⁸³ in contrapposizione al possesso collettivo, costituito dai vasti beni comunali di tipo pascolivo e boschivo a quote altimetriche più alte.⁸⁴

Il frazionamento della campagna nei dintorni del paese si evince anche da vari documenti, come i contratti di compravendita (pervenutici numerosi a partire almeno dal Cinquecento), gli urbari e il catasto teresiano del 1780 (nel quale sono indicati, come possessori di beni immobili in paese, più di una sessantina di famiglie oltre al comune e alla chiesa di San Donato). Tutte queste piccole proprietà erano molto sfruttate; questo aspetto è riflesso anche nella grande quantità di toponimi presenti (e necessari) ad indicare tutte le località possibili.⁸⁵

Contratti agrari

I più antichi documenti finora reperiti riguardanti Samone consistono in contratti agrari relativi a dei fondi situati in paese o nelle sue pertinenze, molti dei quali, nel tardo Medioevo, appartenevano al Capitolo del duomo di Trento⁸⁶ e ai signori di Castellalto; da tali documenti risulta che a Samone posse-

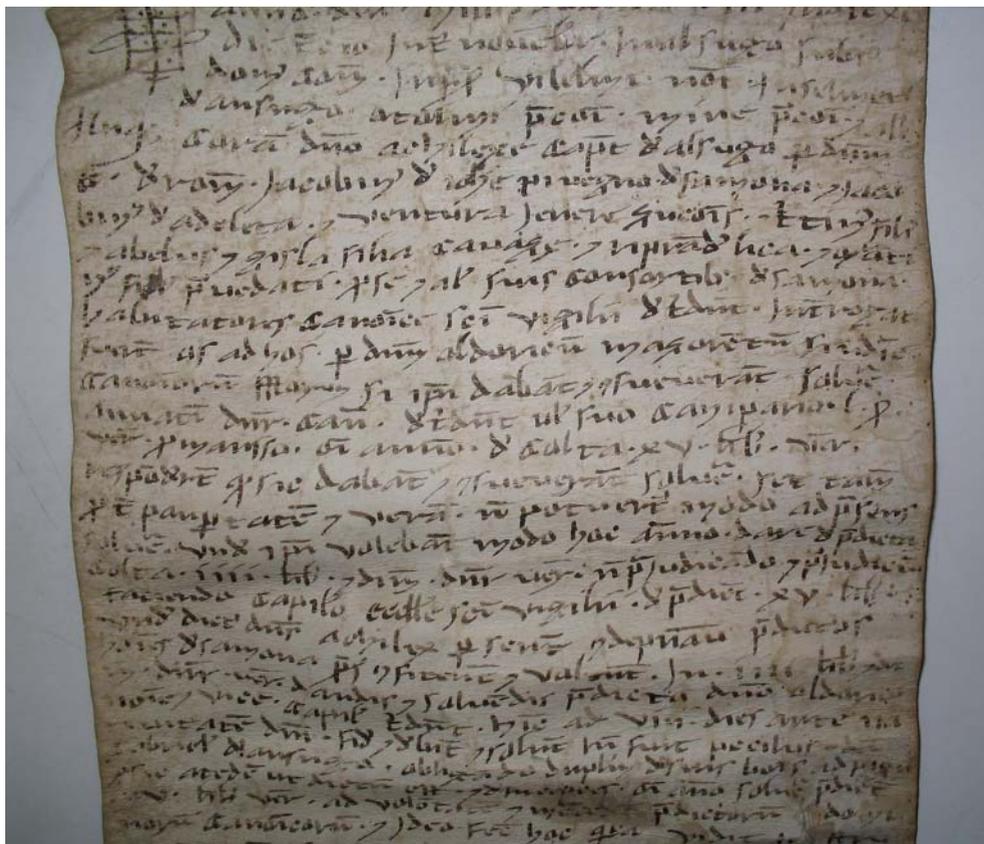
82 “Questo per due ordini di motivi: la forte circolazione della titolarità della terra per vicende ereditarie, giuridiche, patrimoniali; ma anche perché ogni azienda tende a un minimo di autosufficienza, assicurandosi, quando è possibile, la presenza di una porzione di campo, di prato, di pascolo o di bosco, realtà che si collocano in diversi ambiti del territorio” (COPPOLA, *Agricoltura di piano...*, cit., p. 239).

83 NEQUIRITO, *A norma...*, cit., p. 97.

84 Qui un frazionamento in piccole proprietà si sarebbe rivelato scomodo ai fini di uno sfruttamento individuale, mentre da sempre era risultata valida la formula della gestione collettiva di questi beni silvo-pastorali, oltre che una necessaria “integrazione al reddito che le famiglie contadine producevano coltivando le poche terre di loro proprietà nelle aree immediatamente circostanti i nuclei abitati” (LEONARDI, *L’economia...*, cit., p. 22).

85 Come giustamente osserva F. Romagna, “quanto più un territorio è lavorato, coltivato, frequentato, tanto più aumenta la quantità (densità) dei nomi di località (toponimi)” (ROMAGNA, *Bieno*, cit., p. 81). E questo spiega l’attuale tendenza contraria, con il progressivo perdersi dell’uso e quindi della conoscenza di molti toponimi.

86 Il Capitolo era l’istituzione ecclesiastica che affiancava i principi vescovi nelle loro funzioni, con importanti competenze amministrative che talora limitavano il potere degli stessi. Il principale ufficio del Capitolo preposto all’ordinaria amministrazione dei beni capitolari, che erano ingenti, era quello del *caniparius* (ossia del custode della *canipa* o



Samone, 3 novembre 1253.

I canonici del Capitolo del duomo di Trento accolgono la richiesta degli uomini di Samone che, dovendo dare annualmente una certa somma a titolo di livello e di colta, chiedevano per quell'anno di pagare solo quattro lire e mezza di denari veronesi "a causa della povertà e della guerra".

Archivio Diocesano Tridentino. Archivio Capitolare di Trento, capsula 40, n. 2.

devano terreni anche i signori di Castel Ivano e quelli di Castelnuovo, e tra gli altri anche la chiesa di Telve.

cella, la cantina). Fino agli inizi del XIII secolo il Capitolo era detto anche *Canonica*, e per questo i suoi membri denominati *canonici*. Si vedano E. CURZEL (a cura di), *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento: registi, 1147-1303*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2000, pp. 17 sgg., e L. MAINO, *50 testamenti medioevali nell'Archivio Capitolare di Trento (secoli XII-XV)*, Ferrara, Liberty House, 1999, pp. 13 sgg.

I primi contratti pervenutici risalgono al 1220;⁸⁷ si tratta di contratti di livello stipulati con i canonici del Capitolo del duomo di Trento da abitanti del paese o da persone della zona, che venivano così investiti di alcune proprietà dietro pagamento di un affitto. Il livello infatti è un contratto agrario che consiste nella concessione del godimento di un terreno, perpetuo o rinnovabile ogni ventinove anni (enfiteusi), dietro il pagamento di un canone, detto esso stesso “livello”. Gli affitti in questo caso erano parte in natura (montoni, agnelli, galline, uova, spalle e ossa di maiale, formaggio, segale, frumento, fieno), parte in denaro (con cui si pagava anche la *colta* (una specie di tassa sui beni), ma anche in prestazioni lavorative gratuite (giornate di lavoro nei fondi dei locatori od obbligo di trasportare merci); il tutto veniva pagato ogni anno con scadenze diverse (venivano infatti specificate le festività in cui un dato prodotto doveva essere consegnato, ad esempio Natale, Pasqua, l’Assunzione, Ognissanti...).

Risale al 3 novembre 1253 un documento che attesta come gli uomini di Samone, i quali, come dichiarano, dovevano pagare annualmente ai canonici del Capitolo di Trento cinquanta soldi veronesi per un maso⁸⁸ (“*mansso*”) e altri quindici di *colta*, chiedono per quell’anno di poter versare solo quattro lire e mezzo di denari veronesi, per via delle ristrettezze causate dalla guerra: concessione che ottengono.⁸⁹

Dovrebbe poi risalire al 1286 un’altra dichiarazione degli uomini di Samone riguardo alla *colta* da pagare ogni anno al Capitolo, purtroppo non pervenutaci.

In un inventario sono ricordate, relativamente a un periodo successivo, le seguenti investiture fatte dai canonici del Capitolo a persone di Samone:⁹⁰

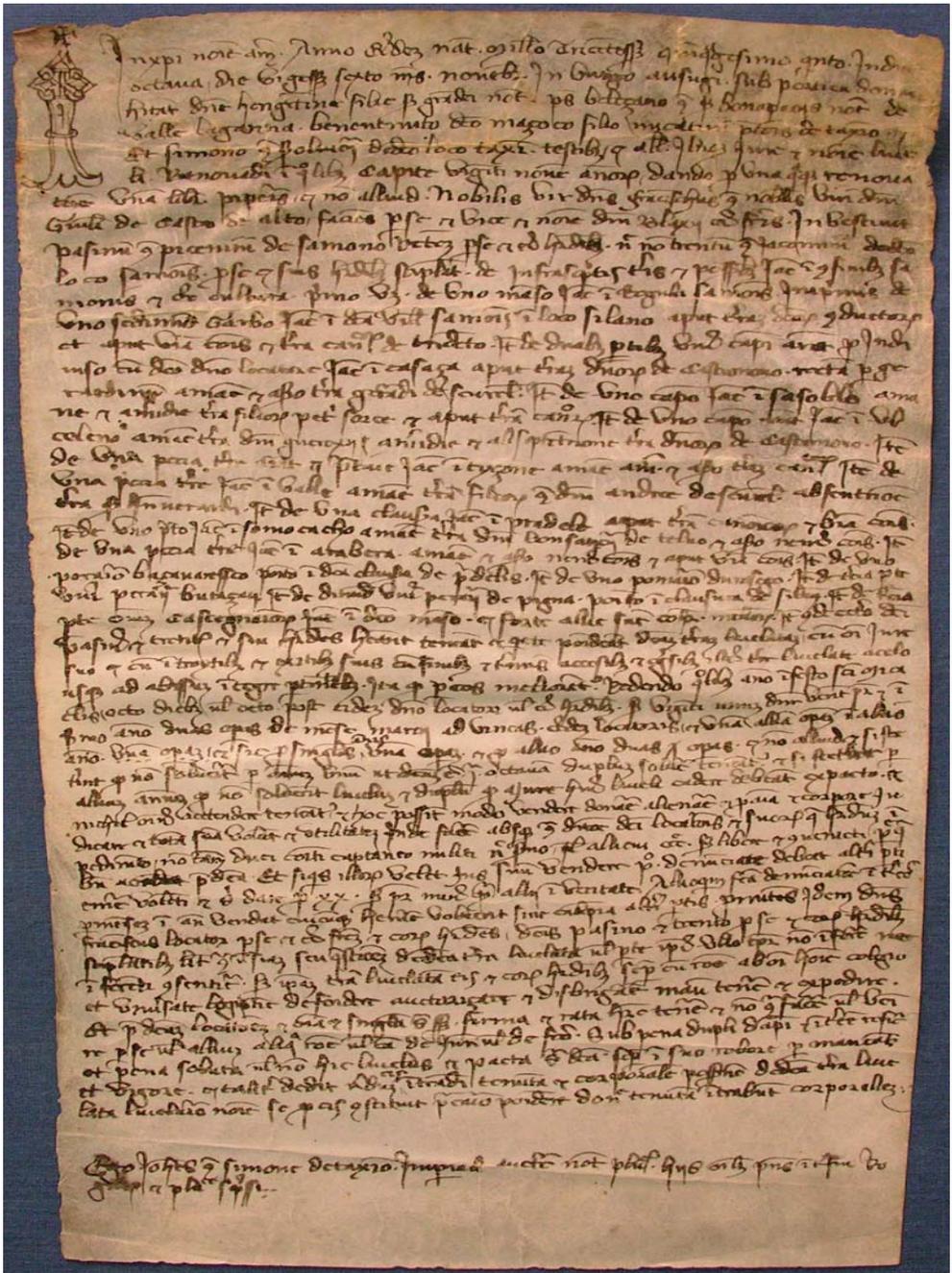
Giovanni q. Martino “*da Aguillis*” da Samone pagava un affitto di quindici soldi e tre denari (anno 1337); Giovanni Pasin da Samone pagava cinque

87 ADT, AcapTn, capsula 40, n. 1. Per l’illustrazione del contenuto di questi documenti si è fatto ricorso ai registi contenuti in CURZEL (a cura di), *I documenti...*, cit., pp. 82-84.

88 Non è chiaro se il termine *mansus* sia da intendere semplicemente come “terreno” oppure come “maso” a tutti gli effetti. La definizione è proprio di “maso, fattoria”, nel dizionario contenuto nel lavoro di p. G. IPPOLITI - p. A. M. ZATELLI, *Archivi principatus tridentini regesta – Sectio latina*, vol. II, a cura di p. F. GHETTA e p. R. STENICO, Trento, 2001, p. 1627.

89 ADT, AcapTn, capsula 40, n. 2.

90 *Locationes spectantes ad mensam capitularem in Telvo et alibi in Valle Ausugii* (ADT, AcapTn, capsula 40, n. 33).



Borgo Valsugana, 26 novembre 1355.
 Francesco di Castellalto concede a livello dei terreni posti nella regola di Samone a due uomini del paese di nome Pasino e Trento.
 Archivio di Stato di Trento. Pergamene Castellalto – Telve, capsula I, n. 46.

soldi di affitto per alcuni terreni (anno 1453); Bertoluzzo da Samone pagava quattro soldi per un campo (anno 1454); Andrea Mengarda da Samone pagava sei soldi per dei terreni;⁹¹ Giovanni di Andrea Mengarda pagava infine la stessa somma per l'affitto di alcuni terreni a Samone e a Scurelle (anno 1503).⁹²

In un documento del 1449 vengono citati i seguenti nominativi fra coloro che in quell'anno a Samone pagavano affitto al Capitolo: Zanettini, Lenzi, da la Piazza, Francescati, Pasin, Pasquale, Cristofolo, Bertolucio, de la Mengarda, de la Levaa.⁹³

Come si è detto, il Capitolo del duomo di Trento non era l'unico a possedere terreni nella *regola* di Samone: abbiamo molte testimonianze, ad esempio, riguardo ai signori di Castellalto. In una pergamena del 1311 vengono annoverati molti beni stabili situati a Samone e portati in dote da Guglielma di Castellalto al marito Biagio di Castelnuovo,⁹⁴ ma ci sono pervenute anche delle investiture di terreni fatte da questa nobile famiglia a favore di abitanti del paese. Un primo esempio risale al 1348, allorché Francesco di Castellalto investì Ancio da Samone di alcuni terreni posti nella *regola* di Samone, a titolo di livello;⁹⁵ analoga investitura fece lo stesso signore, nel 1355, a Pasino e a Trento da Samone, concedendo loro a livello parecchi fondi.⁹⁶

91 La data, come viene specificato, non era visibile in quanto il documento era rovinato.

92 Questo contratto ci è pervenuto: si tratta infatti verosimilmente del documento datato 29 maggio 1503, purtroppo in parte deteriorato, con il quale Michele da Mantova, canonico e procuratore capitolare, aveva investito Giovannino fu Andrea Mengarda da Samone, anche a nome del nipote Bernardino Mengarda, di cinque terreni siti nella *regola* di Samone e in quella di Scurelle per l'annuo affitto di sei soldi di denari veneti da pagarsi alla festa di Ognissanti (ADT, AcapTn, capsula 40, n. 27).

93 Il documento è andato perduto ma viene ricordato da padre Maurizio Morizzo (Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo e della Valsugana*, ms. 283, f. 123 v). Si noti come appaiano ora i primi cognomi.

94 ASTn, Pergamene Castellalto-Telve, capsula I, n. 23

95 Si trattava di una chiesura con muri e alberi (della quale fu coinvestito anche Giovanni del fu Bartolomeo da Samone), di un fondo arativo a *Cavasin*, di un terreno arativo a *la Riba de Natal*, di una terra prativa in *Somoracho*, di un terreno in *Bodole* (forse l'attuale Podolo), e di metà di un pero (*perarii*) in *Pradolia* (?), con la proibizione di non vendere nulla di tutto ciò, pagando come affitto ogni anno a S. Michele tre staia di frumento e tre di granoturco (secondo la misura di Telve), cinquanta buone pere *batanaresche*, e prestando inoltre una giornata di lavoro "*ad segandum*" nei prati del signore di Castellalto in Valsugana (BCTn, Manoscritti Morizzo, n. 2685/I, f. 120).

96 Per la precisione, un appezzamento edificabile *in loco Silano*, due parti di un campo *in*

I boschi

Il patrimonio boschivo era di grandissima importanza per l'economia dei nostri paesi: il legname infatti costituiva l'indispensabile materia prima per le esigenze della vita quotidiana nonché, talora, una possibile fonte di guadagno per le comunità, magari in momenti di particolare difficoltà economica.⁹⁷

I boschi occupavano buona parte della superficie del territorio comunale,⁹⁸ e la maggior parte di essi, così come dei pascoli, era adibita all'uso collettivo,⁹⁹

Casaza, un campo *in Sasoblo* e uno *in Ubceleno*, una terra arativa o prativa *in Tiizone*, un appezzamento *in Valle*, una chiesura *in Pradele*, un prato *in Somoracho*, e una terra *in Arabera*; li investì inoltre di alcuni alberi da frutta: peri, meli, castagni; per tutto questo Pasino e Trento dovevano pagare ogni anno a S. Michele ventun denari piccoli veronesi, oltre a prestare delle giornate di lavoro nei vigneti del locatore (ASTn, Pergamene Castellalto-Telve, caps. I, n. 46).

- 97 Nella citata descrizione della giurisdizione di Ivano di Marx S. von Wolkenstein fatta verso il Seicento, si dice che “ogni sorta di legname viene condotto nel territorio veneto, in particolare legname per fare i cerchioni delle ruote; di ugual qualità non si trova in tutto il Paese”; anche nella descrizione di A. Bareggia del 1660 si parla del commercio (“negozi”) di legname, “*che per la Brenta si conduce a Padova e Venezia*” sottolineando però che “*al presente tale mercanzia è in mano d’esteri Italiani*” (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 182 e p. 220), alludendo forse anche alla grande segheria di Carpanè Valstagna. In un documento del 1679, che verrà analizzato in questo paragrafo, si allude invece al fatto che scarsa era la fluitazione del legname nel Brenta e dunque la vendita fuori dal Paese (TLA Innsbruck, Hs. 739). Anche la comunità di Samone comunque affittò delle porzioni di bosco a dei commercianti forestieri, ma si trattò probabilmente, vista la scarsità del suo patrimonio boschivo, di una scelta estrema in un momento di particolare indebitamento o difficoltà, dal momento che, come si vedrà, essa usufruiva del diritto di fare legna nelle *regole* di Scurelle e Bieno per integrare le proprie risorse boschive.
- 98 Nel 1900, anno fino al quale bisogna attendere per avere dei dati statistici precisi, risulta che tre quarti dei boschi del Trentino, cioè il 74%, erano di proprietà comunale (GIACOMONI, *Comunia...*, cit., p. 118). Nel 1898 circa, come si è visto, la superficie dei boschi comunali di Samone assommava a 332,38 ettari su una superficie totale di 488,74 ettari.
- 99 Anche nei toponimi si trova il riferimento ad un possesso comunale: si tratta del Prá de la guizza, presso la strada che conduce a Regaise. “Il toponimo “Guizza” con significato di «bosco comunale» era un vocabolo usato nel Feltrino e nel Bellunese” (ROMAGNA, *Bieno*, cit., p. 69). Si ritrova ad esempio anche a Bieno, Levico, Torcegno, Telve. A. Gorfer, trattando dei relitti toponomastici longobardi riferiti al bosco, cita le varie derivazioni dal termine *gàgio*, *gaz*, equivalente a bosco regio e poi comunale, e, per la Valsugana, i toponimi Guizza (da *wifa*, cioè bosco comunale cintato), che, più

e dunque sfruttata da tutti i *vicini*, i quali in tal modo potevano integrare il loro reddito.

La rilevanza di questa fonte di ricchezza, percepita effettivamente come fondamentale per la sopravvivenza della comunità anche in una prospettiva futura, e il suo carattere di bene indiviso, collettivo, portarono da sempre a mettere in atto delle severe misure di tutela (a un certo punto codificate nella *carta di regola*) miranti alla conservazione di questo patrimonio: e dunque non solo favorendo il mantenimento e la rigenerazione¹⁰⁰ dei boschi, vietando abusi e tagli indiscriminati di piante,¹⁰¹ ma anche facendo sì che il legname contribuisse all'economia della comunità evitandone una dispersione all'esterno¹⁰² (vendita a forestieri) da parte dei singoli individui,¹⁰³ cosa che era considerata un impoverimento per la comunità nel suo complesso; norme severe cercavano infatti di evitare che questo patrimonio, bene collettivo, venisse sfruttato ai fini di un lucro individuale.¹⁰⁴

estensivamente, avrebbe poi indicato i boschi di conifere (A. GORFER, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Calliano, Manfrini, 1988, pp. 100-101), nei quali sempre più spesso e sempre più estesamente, col passare dei secoli, veniva proibito il taglio di piante. In questo senso, il nostro toponimo potrebbe indicare uno dei primi boschi ad essere stato oggetto di limitazioni nel suo sfruttamento.

- 100 Le complesse pratiche di taglio e sfoltimento messe in atto secondo cicli periodici, che assicuravano la riproduzione del manto vegetativo, erano tradizionalmente tramandate o statutariamente regolate (COPPOLA, *Agricoltura di piano...*, cit., p. 246). Spesso questo coincideva con l'assegnazione di porzioni di bosco (*sorti* o, da noi, *parti*) alle famiglie della comunità, che potevano usare quel legname per le loro necessità. Non sappiamo però ogni quanto tempo ciò avvenisse, se ogni anno o a intervalli molto più lunghi (GIACOMONI, *Comunia...*, cit., pp. 134-135).
- 101 Si tenga presente anche il fattore alluvioni e frane e l'importanza dunque delle piante quali barriera di protezione per il paese in questi casi purtroppo molto frequenti in passato.
- 102 "La tendenza molto evidente e sempre più insistita è quella di proteggere, difendere il proprio patrimonio forestale da interferenze esterne e di valorizzare al massimo le risorse interne" (GIACOMONI, *Comunia...*, cit., p. 140).
- 103 La vendita di legname era generalmente un fatto comunale.
- 104 "Risalta in modo evidente la volontà delle comunità di ostacolare con ogni mezzo la vendita di legname ma anche di altri prodotti ai forestieri o comunque fuori del territorio comunale... Ogni forma di "mercanzia", di vendita di prodotti all'esterno è considerata come un impoverimento della comunità stessa e quindi bloccata in ogni modo. Questa preoccupazione diventerà particolarmente assillante nella seconda metà del '700, quando i comuni saranno ormai fortemente indebitati e costretti ad intaccare e quindi a

Vediamo nello specifico questi aspetti.

Nella *carta di regola* del 1584 viene espressa la preoccupazione che i boschi di Samone “*vengono al meno*”, e si stabiliscono perciò delle norme atte a limitare il taglio della legna, la cui vendita (“*mercanzia*”) a forestieri, da parte di privati, viene appunto severamente proibita (con rare e gravi eccezioni, sempre comunque previa autorizzazione della comunità).

La tutela era rivolta in modo particolare ad una specie di pianta molto preziosa e utilizzata, il larice, il cui taglio da allora venne esplicitamente vietato “*dalla cima de Primaluna, cominciando dalla fontanella de Regaise, seguitando drittamente sin alla cima delli sassi verso sera... fin alli confini de quelli da Strigno*”. Anche in questo frangente era tuttavia possibile, in caso di bisogno, chiedere una licenza per tagliare lo stretto necessario (soprattutto

depauperare il proprio patrimonio boschivo per pagare i debiti o le tasse...” (GIACOMONI, *Comunia...*, cit., pp. 128-129). In ogni caso la vendita di legname oltre i confini del Paese era sottoposta al controllo dell’Ufficio del dazio di Grigno, come si apprende dal citato documento del 1679: “*Non solo alcuno ardisce tradur legname fuori del stato senza participatione e debiti requisiti del cesareo datio di Grigno, pagando li d<i>ritti conforme alla tariffa, ma né meno, venendo venduti boschi, si permette il taglio di quelli senza presaputa e licenza dell’officio*”; “*Nella stipulatione de’ contratti, quale se bene non vengono stipulati nel’offitio datiale, vengono però con autentica copia registrati nel detto offitio, né è lecito o viene permesso ad alcun mercante venir al taglio de’ boschi acquistati se non fatta detta registratione, acciò il sig. daciale et offitio posano acudire al publico servitio et interesse camerale e restar informato se il bosco è maturo e permisibile al taglio o no, ove anco in caso di disputa al sig. datiale medesimo aspeta la cognitione della causa e terminatione di qualunque controversia, eccetuato dove si trattasse della proprietà del fondo e bosco con altra comunità coerente; in quel caso il sig. vicario della giurisdizione è giudice competente e così inviolabilmente si costuma e pratica*”. L’Ufficio daziale aveva infatti “*solo la giudicatura sopra le differenze che insorgono nelle condotte di legnami, tagli e simili tra mercanti et operarii, et per contrabandi che venisero commessi, restando il resto appresso li giudici delle signorie*”. Invece, a quanto pare, non vi era intromissione dell’Ufficio daziale in caso di vendita di modiche quantità di legna da parte di privati: “*In quanto alli particolari che vendono in pochà quantità qualche poco legname per loro sostentamento, non fu mai posto in uso né è ragionevole che prendano licenza da altri che nella loro comunità, come padrona sì del bosco e legname come del fondo istesso*”; infatti “*se il sudito dovesse ogni volta in tal occorenza andar dal sig. supremo o datiaro per chieder tal licenza*” e questi “*andar sopra le montagne a disegnarli il legname da tagliarsi seguirebbe a certi tempi di momentaneo incomodo e fatica del’Officio, al sudito di irreparabil danno e spesa superflua, et alle comunità d’apertissimo pregiuditio, mentre sono in possesso immemorabile di conceder tal licenze, come in cosa propria...*” (TLA Innsbruck, Hs. 739).

per motivi edilizi: “*per fabrica o reparatione delle sue case*”¹⁰⁵), con grave responsabilità del *sindico*, che doveva dimostrarsi severo e zelante, avendo egli il compito di “*di proveder che li laresi non siano destrutti, per esserne penuria et bisogno*”.

Il larice era infatti la più pregiata tra le conifere, apprezzato in particolare come legname da opera resistente agli agenti atmosferici¹⁰⁶. Tutte le conifere comunque (il cosiddetto “bosco nero”), e dunque anche l’abete rosso o *pézzo*, l’abete bianco e il pino, erano generalmente riservate a questa funzione, mentre per usi più domestici, come la legna da ardere, si sfruttavano i boschi di latifoglie (il “bosco bianco”), e cioè faggi, roveri, ontani, betulle, pioppi.¹⁰⁷

La particolare attenzione riservata ad un taglio ponderato delle piante e alla tutela delle stesse da tutti i possibili pericoli emerge anche dal già citato documento del 1679 con il quale le comunità della giurisdizione di Ivano protestavano contro la decisione dell’autorità di applicare anche *in loco* un ordinamento boschivo cinquecentesco che appariva contrastante con le loro tradizioni e la loro situazione giuridica.

Riguardo al divieto di taglio dei boschi “*alti e neri*” senza licenza, si ribadiva che “*dette comunità... niente di meno tengono bonissimo ordine de’loro boschi, concedendo il taglio nelli più maturi (a) minor danno, non compiendo alle medesime il permetter il guasto nelli boschi ove posono cavar il contante, con emolumento anco del principe, mediante il datio da pagarsi*”.¹⁰⁸

105 Si ricorda che anche i tetti erano fatti di legno (*scandole*).

106 GIACOMONI, *Comunia...*, cit., p. 132.

107 Gli usi del legname erano comunque molto vari all’epoca: fra l’altro, “diffuso è anche l’artigianato domestico del legno non solo per la produzione di attrezzi agricoli, pali di sostegno per le viti e dighe, ma anche di oggetti di arredamento e di uso quotidiano. Non va sottovalutato inoltre il fabbisogno di legna per particolari mestieri tipicamente montanari come le carbonaie o le calcare per la produzione di calce. Il bosco è funzionale anche all’economia dell’alpeggio e una sua porzione è essenziale pertinenza di una malga allo scopo di fornire legname per la manutenzione degli stabili, ma più ancora per assicurare il combustibile per le varie operazioni della trasformazione del latte. Anche i prodotti secondari derivati dalle essenze delle conifere, come la resina e la trementina, sono considerati molto remunerativi” (COPPOLA, *Agricoltura di piano...*, cit., p. 247).

108 Si sottolineava dunque come eventuali abusi non fossero un danno solo per l’economia comunale, essendo le selve una delle poche fonti di guadagno, ma anche dei sovrani, che dalla vendita del legname fuori dai confini del Paese ricavavano il pagamento del relativo dazio.

Si evitava dunque “*il tagliar boschi immaturi e pulullanti*” e altri usi dannosi, perché le comunità stesse desideravano che i boschi “*anco per propria autorità et interesse, che siino custoditi e non devastati inutilmente*”.

Dopo le disposizioni contenute nella *carta di regola*, nella seconda metà del XVII secolo si rendono necessarie altre misure restrittive per salvaguardare il patrimonio forestale di Samone: è del 1662 un documento che vieta il taglio di piante (“*fagari, roveri et ogn'altra sorte de legname*”) in molti boschi nelle località Presata, Valtamado e Regaise, e ancora da Sendra verso Somaraco e poi fino a Lunazza.

A partire dal 1672 la competenza specifica di controllare il patrimonio boschivo di Samone venne affidata a due soprastanti ai boschi, che avevano in materia piena autorità di punire e condannare chi provocava dei danni, causa, questa, che aveva determinato tale decisione:

*“Hanno considerato per provvedere a detti danni siano messo uno paro de soprastanti che habbia attendere a detti boschi, et che detti soprastanti tanto nelli castegneri come nel boscho di Colli, come anco nelli Fiarolli..., hanno attendere anco nel boscho che scomincia dalle pozze di Valtamazo e seguita la strada della Cima et il menaoro appresso il prà de Regaise; alli qualli soprastanti si obliga e se ge (ghe) dà autorità che possa castigar e condanar ogni contrafaciente come appare per li scritti de detti boschi e bandi”.*¹⁰⁹

Nonostante tutte le possibili misure di salvaguardia del patrimonio boschivo, esso evidentemente non era sufficiente al fabbisogno interno della comunità, anche per il continuo incremento demografico che esigeva una progressiva riduzione a coltura di alcune porzioni di bosco. Questa carenza si può evincere ad esempio dalla frequenza degli abusi boschivi e dal fatto che spesso, nel passato, la comunità di Samone era giunta a degli accordi con alcuni paesi vicini che le permettevano di fare legna nei loro territori; accordi che puntualmente sfociavano in lunghe controversie allorquando emergevano problemi di qualche genere. Principalmente, come si vedrà più avanti, la comunità di Samone aveva acquisito il diritto di “*boschezare*” in alcuni boschi di Scurelle (località Cenon) e sul monte Fadè (Le Pozze) di proprietà di Bieno.

In questo contesto, sembrerebbe contrastante il fatto che il comune affittasse porzioni di propri boschi a dei forestieri: si trattava probabilmente di situazioni di grave necessità finanziaria. Un atto notarile del 1695 attesta

109 TLA Innsbruck, Hs. 739, ff. 45 sgg.

ad esempio l'affitto del bosco comunale situato nella località Fierói (“*bosco bianco di bedoli nominato il bosco di Fearói*”) ad un mercante di legname di Bassano, tale Stefano Catan, per un tempo di undici anni e dietro un esborso di 340 troni.¹¹⁰

Anche agli inizi dell'Ottocento alcuni documenti testimoniano come si ricorresse all'affitto e alla vendita di legname per far fronte a spese e necessità varie del comune. Erano stati affittati ad esempio a dei privati, a più riprese, gli alberi di ontano della località Colli (con la clausola però che tutti i vicini potessero continuare a raccogliere, in questi boschi, le foglie “*per istrame da letto nelle stalle*”).¹¹¹

Negli anni Quaranta dell'Ottocento gravi spese straordinarie costrinsero il comune a decidersi per la vendita del bosco Fratte di Fadè a Casetta, che fino a pochi anni prima, e per secoli, era stato sfruttato unitamente con Bieno prima di essere diviso fra le due comunità. Il comune di Samone aveva bisogno di fondi per costruire la canonica e soprattutto la scuola elementare femminile, senza contare il restauro del tetto del campanile della chiesa, ormai cadente, e delle campane. L'epidemia del 1842 aveva però reso più urgente la costruzione del nuovo cimitero, per la cui spesa “*si dovette prendere un mutuo di fiorini 1500, ancora da sanarsi per mancanza di mezzi*”. Non potendo indebitarsi ulteriormente, e volendo evitare di aggravare ancora di più i vicini con le “*odiose sovraimposte*” cui si ricorreva “*per supplire alle bisogna delle annuali spese comunali e pubbliche*”, si optò per la vendita, che avvenne nel 1848, di questo bosco comunale, il quale oltretutto, a causa della lontananza dal paese, era scomodo da raggiungere e soggetto anche a frequenti ruberie.¹¹²

Nel 1847, in attesa del permesso per l'alienazione del bosco del Fadè, il comune ottenne l'autorizzazione per la vendita di un certo numero di pini e larici nelle località di Zernagnèi, Busa de la morta, Prà de la guizza, Castegneron, Canaléti di sopra, Val dei Nosellari, Brustolae e Còli (Col de Lin), con la speranza di raccogliere i fondi necessari per la progettata costruzione delle scuole per le ragazze e per la canonica. L'asta per “*l'impresa di taglio, lavorazione e tradotta*” di queste piante venne vinta nel 1848 da tale Nicolò Negrello da Valstagna, il quale però non ebbe il tempo di terminare il lavoro

110 ASTn, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, b. I.

111 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 14, n. 55.

112 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

a causa dei problemi legati agli avvenimenti politici di quell'anno, che videro il ristabilirsi della frontiera a Primolano conseguentemente alla provvisoria perdita del Veneto da parte dell'Austria.¹¹³

Per analoghi motivi il comune nel 1863 deliberò di vendere degli incolti “*dei quali non trae il che minimo vantaggio*”, ma della cui vendita avrebbero beneficiato sia il comune che i compratori.¹¹⁴

113 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ¾.

114 Gli incolti proposti alla vendita si trovavano in varie località (Brustolae o Campazzo, Lunazza, Colli sotto Lunazza, Fratte, Colli, Vas-cio...), e si stimava di ricavarne una somma di circa 1600 fiorini, “*inporto che al certo non torna insignificante al comune di Samone, le cui risorse sono sì tenui e sì limitate che per supplire alle spese di ammortizzazione ordinarie... occorono annualmente una soprinposta di oltre f. 200, che viene per intero caricata sulla steora fondiaria con grave sconcerto dei censiti*”; nell'istanza tesa all'autorizzazione alla vendita si sottolineava più volte il bisogno del comune, che a quanto pare nel bilancio annuale aveva allora “*un meno di f. 400*”. Inoltre, alienando a privati questi terreni, “*si darebbe loro nelle mani un mezzo da migliorare con poco la propria sostanza, il che concorre a vantaggio del comune...*”. Le autorità tuttavia accolsero parzialmente la richiesta del comune di Samone, concedendo il permesso di vendere gli incolti proposti ad eccezione di quelli in località Lunazza, in quanto considerati parte del patrimonio boschivo, non sussistendo invece tale problema per gli altri, annotati nel catasto del 1859 come “*incolti e pascoli*”, tanto più che la loro vicinanza a dei boschi comunali favoriva la frequentazione di quest'ultimi con conseguenti danni. Il comune aveva ribadito che la zona che era stata proposta a Lunazza era invece “*solamente un scarsissimo pascolo a beneficio di questi comunisti*”, fornita di poche piante (le quali “*a ricordo di vecchie persone e probe dichiara di averle ad inmemorabile sempre viste in simile grandezza*”), ed in stato “*grezzo, sfornito di nessuna coltura... In più si fa ad osservare che in tale plaga a Lunazza presentemente trovassi diverse strade, o boali trasversali, strozzegotti, portanti gravi danni alle sottoposte campagne di Samone, ed anche pericolosi al sottoposto villaggio di Strigno; passando a tale vendita le medesime strade vengono dal tutto estinte*”. Per ultimo, si faceva notare come la vicinanza al confine con il comune di Strigno facesse sì che in questo “*tereno privo di nessuna coltura li Strignesi rubano molte piante annualmente nelle proprietà di Samone*”, mentre “*passando a tale vendita le porzioni particolari viene cinte a muro o siepi viva, e li possessori stessi si fanno rispettare le loro proprietà*”. Ci si riservava tra l'altro di porre come condizione ai compratori di non rendere a coltura questi terreni, bensì di conservarle a coltura boschiva. Nonostante le argomentazioni addotte dal comune di Samone, la Giunta provinciale di Innsbruck confermò il parere tecnico espresso dall'i.r. agente forestale, autorizzando la vendita degli incolti ad esclusione dei terreni boschivi di Lunazza (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 31/2).

Come si è visto, il comune aveva piena libertà di disporre del proprio patrimonio boschivo e montano,¹¹⁵ e dunque la competenza di legiferare in tale materia, così come nelle altre attività legate agli aspetti economici locali. In questo campo l'autorità generalmente non interferiva, lasciando che le comunità si autogestissero, consapevole del resto che ciò, essendo nel loro interesse, sarebbe avvenuto in modo scrupoloso.

Tuttavia qualche tentativo di ingerenza da parte del governo di Innsbruck ci fu, ed esso cercò di imporre ordinamenti boschivi che in qualche modo andavano a scontrarsi con l'autonomia delle comunità della giurisdizione di Ivano.

Due i casi di cui siamo a conoscenza: il tentativo nel 1679, già accennato, di applicare anche alla giurisdizione di Ivano un ordinamento dei boschi del 1587 (da sempre applicato invece alla giurisdizione di Primiero, la quale era però regolata da un rapporto diverso con l'autorità tirolese, e dove esisteva anche uno statuto di valle molto vincolante); e quello, nel 1752, di estendere anche qui lo statuto dei boschi promulgato nel 1735 dall'imperatore Carlo VI per la val di Fiemme e le tre giurisdizioni di Enn e Caldif, Salorno e Königsberg.¹¹⁶

Le proteste delle nostre comunità in questi casi non tardarono, e leggere le motivazioni da loro addotte si rivela interessante per capire meglio la forte coscienza che esse avevano del possesso dei loro boschi.

Nel primo caso ricordato, nelle *“Raggioni e risposte delle comunità dell'arcipretura di Strigno, giurisdizione d'Ivano, circa l'ordini de'boschi”* prodotta nel giugno 1679, veniva ribadito che le comunità di Ivano erano padrone assolute dei propri boschi e del relativo legname:

“Le nostre povere comunità sono ab immemorabili in possesso di vender, tagliar boschi, quelli bandir, adesbandir a loro arbitrio, come pure frattar et altro, senza osservanza di detti ordini, e senza opposizione alcuna, come si può veder e comprobar da molti instrumenti e locationi”.

Esse avevano da sempre il diritto di decidere la gestione e lo sfruttamento dei propri boschi:

115 Si ricordi soltanto che, com'era stabilito nell'urbario del 1638, *“il castello d'Ivano ha il diritto di tagliare il legname per il mantenimento delle fabbriche del castello nelli boschi delli sudditi domiciliati nella parrocchia di Strigno”*, e dunque anche in quelli di Samone (APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 6).

116 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 143.

*“Ab immemorabili è stato sempre in balia et a libera dispositione di queste comunità di vender et alienare li boschi come assolute padrone non solo del legname, ma anco del fondo sotto la di cui regola è situato”.*¹¹⁷

Si sottolineava comunque il fatto che era nell'interesse delle comunità stesse, oltre che del conte del Tirolo, avere la massima cura nel tutelare il proprio patrimonio boschivo (*“niente di meno tengono bonissimo ordine de' loro boschi... non complendo alle medesime il permetter il guasto nelli boschi ove posono cavar il contante,*¹¹⁸ *con emolumento anco del principe, mediante il datio da pagarsi”*) evitando abusi e danni e punendo i trasgressori: *“Resti l'offitio certo che dalle comunità con particolari constitutioni, ordeni e carte di regola, castigando ogn'uno che trasgredisse nelle pene cominate (stabilite), vien a sufficienza provisto”*¹¹⁹.

Inoltre questi ordinamenti erano stati emanati ben 93 anni prima, il 2 gennaio 1587, e in tutto questo tempo, si faceva notare, *“mai nella giurisdizione d'Ivano furno posti in essecutione”*.¹²⁰ Si concludeva augurandosi *“d'esser mantenuti ne' nostri privilegi et antiche osservanze e consuetudini... non potendo meno queste afflite comunità in tempi et anni così sterili e calamitosi aquietar l'animo a quest'acressimento novello di spese et aggravii mai più praticati...”*.¹²¹

117 Si faceva notare come disposizioni di tal genere fossero invece calzanti per la giurisdizione di Primiero, *“ove il principe è assoluto padrone delle selva alte e nere”*.

118 Al divieto, ad esempio, di *“non tagliar boschi alti e neri senza l'espressa licenza”*, si sottolineava che ciò era già osservato, *“reprovando noi stessi anco il tagliar boschi immaturi e pulullanti”*, perché infatti *“concedendo il taglio nelli più maturi è minor danno”*.

119 *“Le comunità suddite d'Ivano... acudiscono esatamente che sii bensì provveduto il convicino del suo bisogno, ma con minor danno della comunità, e ne' boschi disbanditi, che se ciò seguisse nelli banditi vengono castigati severissimamente dalle medesime comunità”*. Era cioè concesso ai vicini di procurarsi con i dovuti criteri il *“legname occorrente per casa, da foco, da stropar possessioni et altro”*.

120 *“Quest'ordeni così prolissi e rigorosi furno dati fino l'anno 1587, e per conseguenza avanti 93 anni mai furno publicati, né di quelli alcun dinasta, vicegerente, vicario, console o giudice eccetuati li sigg. datiali, n'hanno mai havuta cognitione alcuna, né tanpoco le comunità o sudditi in generale, se non al presente, presontivamente si deve supporre che l'eccelsa superiorità non habi mai inteso di ponerli tutti in uso, nel modo che stano, in Valsugana, se non nelli capi e ponti che tutt'ora s'osservano...”*.

121 Ci si lamentava inoltre della disparità di trattamento con le giurisdizioni di Telvana e Castellalto, non accettando *“che quantunque l'acenati ordeni comprendono tutte tre le signorie della Valsugana, ad ogni modo solo (quella) de Ivano venga hora chiamata e*

Nel secondo caso citato abbiamo invece le singole proteste di varie comunità della giurisdizione; al tentativo di imposizione dell'ordinamento del 1735 quella di Strigno, ad esempio, ribadiva di “*non intendere... ricedere in alcuna maniera dalle predette sue ragioni, privilegi e consuetudini in materia di regolar le sue selve, dichiarandosi... che la comunità comparente non manca né a mai mancato di fare nella predetta materia leggi e regolazioni più opportune e utili tanto a' cesarei dacii quanto a se stessa ed a' privati suoi concitadini...*”.¹²²

Il tentativo di imporre delle precise disposizioni nasceva anche dalla preoccupazione del governo per l'impoverimento dei boschi (anche ovviamente per ragioni economico-fiscali), costantemente presente anche nell'Ottocento.

Nel 1810, durante l'annessione al regno Italico napoleonico, fu pubblicato a Trento “un *Proclama* in cui si dettavano disposizioni riguardanti il buon governo dei boschi... Il rischio di una desertificazione delle montagne sembrava prossimo come era successo «in alcuni Dipartimenti limitrofi»... Rigorose appaiono le disposizioni sul pascolo delle capre, sui dissodamenti forestali a scopo agro-pastorale, sui permessi di taglio... Onde rendere più efficaci il governo e la sorveglianza forestali, venivano «interinalmente» ripristinati gli Statuti particolari dei Comuni... L'importanza del *Proclama* si riconosce nella mobilitazione statale per la vigilanza. *Comuni, Guardia nazionale, Reale gendarmeria, Forza armata della Guardia di finanza* erano infatti tenuti a dar man forte ai *Guardiaboschi reali* e ai *Guardiani dei boschi*”.¹²³

molestata, ad esclusione dell'altre due, e massime di castel Alto, ove dalli privati della medesima viene tradotta in terre aliene di gran longa maggiore quantità di legname”; e si concludeva con un tentativo di adulazione: “Che però, sendo le medesime per l'Id-dio gratia sotto la direzione e comando della sempre augustissima casa d'Austria, che con santissimi ritti governa li suoi popoli, non credono mai d'esser angariati con simil novità, anzi fermamente sperano d'esser conservati nelle loro ragioni”.

122 Manca purtroppo una lamentela scritta di Samone. Per fare altri esempi, anche la comunità di Scurelle dichiarava “*di non volere soggettarsi*” e di voler invece continuare a “*regolare i suoi boschi secondo l'ordine prescritto ne' suoi privilegi...*”, mentre quella di Grigno ribadiva come “*la comunità gode e possiede le sue montagne e boschi con ragione e titolo proprietario corroborato con la concessione de' privilegi, mediante i quali ab immemorabili ha sempre avuto e posseduto il ius assoluto di regolare le sue montagne e boschi anticamente acquistati da antichissimi possessori di altro stato...*”. Tenore simile aveva la protesta delle tre comunità del Tesino.

123 GORFER, op. cit., p. 257.

Con la restaurazione si continuò in modo ancora più deciso sulla stessa linea. Nel 1839 fu pubblicata la “*Circolare concernente la prescrizione di regolamenti provvisori relativi alla polizia forestale pel Tirolo e Vorarlberg*”.

“L’intera, complessa materia, fu riordinata, ammodernata, dalla Patente imperiale del 3 dicembre 1852 con la quale veniva emanata una nuova *legge forestale*, detta comunemente *Legge forestale d’Impero*. Essa entrò in vigore il primo gennaio dell’anno successivo. Rimase uno dei fondamenti di valore europeo del buon governo dei boschi, inteso non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e di protezione... Il servizio «a tutela delle foreste» veniva ben definito. Il personale forestale, statale, comunale, frazionale («custodi forestali di tutela») doveva essere armato” e prestare giuramento alle autorità politiche.¹²⁴

In un proclama ai comuni del Tirolo e del Vorarlberg stampato a Innsbruck nel 1865, che non aveva però valore di decreto od ordinanza bensì di un “*consiglio bene intenzionato*”, si ribadiva la necessità di promuovere la “*coltura forestale, che è uno dei rami più importanti dell’economia rurale*” e dalla quale, si asseriva, “*dipende effettivamente l’avvenire del Paese*”. Tutto questo soprattutto in un’ottica futura:

“*In parecchi comuni del Tirolo e del Vorarlberg si pervenne di già alla ben giusta persuasione, essere un sacrosanto dovere dei presenti (attuali) possidenti di pensare anche ai loro figli e nipoti, conseguentemente di aver cura non solo onde i boschi non vengano devastati o persino distrutti del tutto, ma ben anche onde vengano rinnovati mediante rimessitici spontanei non meno che mediante impiantagioni artificiali*”.

Come nel proclama del 1810, anche in questo si paventava una catastrofica, probabilmente esagerata distruzione dei boschi, come già accaduto in “*regioni remote una volta fiorenti*”, ribadendo essere “*in potere dei comuni e delle loro deputazioni l’allontanare per l’avvenire*” il verificarsi di tali nere

124 La circolare “fu via via aggiornata con varie norme esecutive successive fino a giungere a una sorta di Gotha giuridico applicato alla salvaguardia del territorio. Nessun particolare giovevole a disciplinare l’uso del bosco veniva dimenticato: dal pascolo alla fluitazione, dagli incendi alle tecniche del taglio, dalla raccolta dello strame, della foglia e dei prodotti del bosco alla protezione delle specie d’alta quota in particolare il Pino cembro, l’Ontano nano, il Pino mugo, la Stella alpina; dalla ceduzione all’avvallamento dei tronchi compresi i metodi con «i condotti naturali o corridoj mediante neve, ghiaccio ed acqua»; dalla tutela degli «uccelli utili» alle fornaci per la calce, i laterizi, le carbonaie; dai rimboschimenti ai piani forestali” (GORFER, op. cit., pp. 258-259).

previsioni, auspicando addirittura la collaborazione di curatori d'anime e maestri di scuola *“onde promuovere la impresa”*.¹²⁵

L'allevamento del bestiame

La pastorizia e l'allevamento del bestiame costituivano un altro degli aspetti importanti dell'economia rurale trentina, e infatti molte disposizioni delle *carte di regola*, che oltretutto mettono in luce non pochi tratti comuni nelle modalità del pascolo, erano finalizzate a regolamentare questa attività, dimostrandone quindi indirettamente la rilevanza.

Venivano allevate soprattutto mucche, capre e pecore, ma in misura minore anche asini, cavalli, maiali¹²⁶ e animali da cortile.

Anche l'allevamento del bestiame, come la gestione dei boschi, era organizzato collettivamente; tutte le famiglie di Samone che possedevano mucche e capre erano tenute a mandare al pascolo gli animali con la mandria - o il gregge - comune. Vi erano infatti l'*armentaro* e il *capraro* comunali¹²⁷ preposti ad occuparsi, dalla mattina alla sera, di tutte le bestie del paese: a partire dall'inizio della primavera, infatti, esse erano condotte a pascolare sui prati *“aperti”* nei pressi del paese, e quando con l'avanzare della stagione questi venivano chiusi per permettere all'erba di crescere, venivano portate

125 Segue una dettagliata *“Guida per la esecuzione di colture forestali nei boschi comunali e privati, per gl'impianti di alberi in genere, finalmente per l'impianto di siepi vive”* (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 31/2).

126 Parti di maiali si ritrovano infatti tra le contribuzioni in natura pagate per livello, come nei citati contratti del 1220.

127 Per quanto riguarda i pastori, dal citato documento del 1679 si estrapolano alcune curiosità: *“Nelle nostre montagne, le casare e castelli si coprono tutte di scandole, ma li casoni di pastori che sono portatili e mobili, secondo l'occorenze, e capaci solo d'un huomo, si coprono di scorza di pezzi acciò siino più leggieri e facili a strasportar da loco a loco, ove servendosi di scandole riuscirebbe di maggior spesa, danno et incomodo, né mai per il passato s'è praticato diversamente”*; *“Aprovano bensì le comunità che non venghino incendiati li boschi, e che perciò s'usi ogni diligenza da' pastori, per schiffo di qualunque pericoloso emergente (per evitare occasioni di pericolo), ma non già gli pare convenevole che li medesimi restino privi di foco né di quello si posano valere ne' loro bisogni in tempi cattivi, che spesso accadono... Che poi li pastori non posano portar seco li loro soliti instrumenti di quali si servono per far galbare, zaighe e simili in tempo che stano in ocio non si puono dar a creder che di ragione ciò gli venga proibito, detestando però sempre li danni et abusi, intendend'anco, in caso di contraventione, le medesime comunità di castigarli esse come padroni.”*

su prati sempre più alti e lontani, fino al momento della monticazione, quando cioè la gran parte del bestiame, con poche eccezioni, veniva trasferito in malga e affidato ai malgari. Non si sa se già allora esistesse la malga comunale sul monte Cima, poiché essa si trova citata tra i possedimenti della comunità soltanto nel 1811 (nel catasto teresiano del 1780 non vi è invece alcun accenno).

Per quanto riguarda la lavorazione del latte, non si sa esattamente come funzionava nei tempi più lontani; probabilmente veniva portato tutto in qualche casa privata attrezzata a questo scopo.¹²⁸ Dopo la costruzione del piccolo caseificio (*casélo*) tutto il latte prodotto in paese veniva lì lavorato, a rotazione, dalle famiglie che possedevano mucche; così è stato fino alla fine degli anni Settanta, quando venne chiuso anche a causa della drastica diminuzione delle stalle nel paese.

Vediamo ora nello specifico le disposizioni contenute nella *carta di regola*.

L'*armentaro* era scelto ogni anno il 25 di marzo (festa dell'annunciazione della beata Vergine Maria) dai capifamiglia riuniti nella *regola*, e aveva il compito di condurre al pascolo le mucche dei *vicini* nei prati aperti nei pressi del paese,¹²⁹ con precisi divieti per le zone pericolose,¹³⁰ radunandole al mattino e riportandole ai proprietari la sera. È probabile che in estate, quando la maggior parte dei bovini si trovava all'alpeggio, l'*armentaro* si occupasse di quei pochi capi rimasti in paese per le strette necessità delle famiglie. Tutti i *vicini* erano obbligati a mandare "*all'armento*" le proprie bestie, *zontura*¹³¹ compresa, nonché a pagare il *salario* all'*armentaro*.

A questo era affiancato un compagno, fornito a rotazione dalle famiglie che possedevano mucche, che doveva essere sufficientemente esperto; chi "era di turno" doveva anche "*far le spese al ditto armentaro et compagno*", cioè fornire loro il vitto necessario.

128 Pare che nel periodo immediatamente precedente alla grande guerra si trovasse nella casa dove attualmente ha sede il bar.

129 È interessante notare come sia rimasto un ricordo di questa attività anche, ad esempio, nel toponimo Armentère, località a lungo contesa tra Samone e Strigno, che rimanda etimologicamente proprio a questo significato.

130 Il divieto assoluto dove portare il bestiame vigeva per "*le sponde della Valle*" e gli "*slavinadi del Fazè*", zone considerate evidentemente più pericolose di altre per l'incolumità degli animali.

131 Con questo termine si indicavano le bestie da tiro aggregate.

Nell'eventualità di qualche incidente, il danno lo pagava l'*armentaro* se la colpa era sua; altrimenti colui che aveva fornito l'aiutante, se ciò era avvenuto a causa di quest'ultimo. Nel caso una bestia si fosse perduta, dovevano cercarla sia l'*armentaro* e il compagno che il suo proprietario.

Nella *carta di regola* si rimarca l'importanza che campi e prati venissero per un certo periodo "regolati", e quindi interdetti agli animali, con delle minime eccezioni: per la *zontura*, che era ovviamente necessaria per trainare carri ed aratri (solo però in caso di effettivo bisogno), e per le bestie zoppe "*over qualche vedello che non podesse ben caminare*" (il cui difetto doveva però essere certificato dal *regolano*, che in caso affermativo doveva assegnargli un pascolo, cosa che doveva fare anche per le bestie da carne).

Non si parla esplicitamente di un *pegoraro* comunale, nella carta di regola, ma ciò non significa che non vi fossero molte pecore.¹³² In una delle disposizioni si vietava ad esempio a "*tutti li pegorari da Samon*" di pascolarle nella campagna prima del giorno di san Luca (18 ottobre), ed era inoltre stabilito che queste non potessero andare nei pascoli comunali fino alla vigilia di san Bartolomeo, il 24 di agosto.

Alla fine dell'estate era scelto un pastore, a rotazione tra i possessori di capre, che da settembre (più precisamente dal 29, festa di san Michele) ad aprile (festa di san Giorgio, il 23 del mese) doveva occuparsi di tutte le capre del paese portandole al pascolo nei luoghi consentiti; egli, che al pari dell'*armentaro* e con le stesse modalità, doveva essere affiancato da un compagno, doveva sorvegliare quelle bestie con diligenza, di modo che non si facessero male e che non provocassero danni di qualche genere. Di tutto ciò era personalmente responsabile.

La rilevante presenza di animali in paese poneva dunque il problema, come si è visto, dei danni che essi potevano provocare alla campagna e alle piante. Molte norme erano perciò atte a prevenire quest'eventualità, stabilen-

132 Per quanto riguarda i dati ottocenteschi, nel 1835 si rilevava che "*i due comuni di Bienno e Samone traggono maggior vantaggio d(a)lle capre*" (*Descrizione topografica statistica...*, cit., in TAFNER, op. cit., p. 155); e da un'indagine condotta nel 1857 dal Ministero degli Interni di Vienna risultò che, in Valsugana, la maggiore concentrazione di ovini e caprini era nel distretto di Strigno (LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., p. 548). Dai dati statistici dell'anno 1900, invece, risultavano esserci a Samone 330 pecore, 231 bovini e 50 suini (ROMAGNA, *Villa Agnedo*, cit., p. 88), ma in questi anni il patrimonio bovino andava tendenzialmente incrementando di pari passo con la riduzione del bestiame ovino e caprino (LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., pp. 561-562).

do pene anche severe per coloro che, volontariamente o meno, le violavano. Anche per questo era d'obbligo recintare bene (“*stropar*”) i possedimenti che si trovavano presso le strade o che confinavano coi pascoli comunali nei periodi in cui questi venivano coltivati o vi cresceva l'erba per lo sfalcio.

Come si è detto, la campagna in cui era vietata la frequentazione da parte di animali e che veniva “chiusa” si diceva “*regolada*”; e vigevano in particolare queste disposizioni al proposito: da marzo a giugno tutte le strade consortali erano “regolate”, mentre dopo la festa di san Pietro vi si poteva accedere con la sola *zontura* “*per menar ledame, arar, semenar, condur le sue robbe et simil cose*”; i prati più fertili (*grassi*) venivano indicativamente banditi da marzo in poi, quelli meno produttivi dal primo di maggio; i prati alla Costa erano regolati da san Bartolomeo a san Michele, cioè da fine agosto a fine settembre; le capre erano bandite tutto l'anno¹³³ dalla strada di Sendra e dalla strada che dal paese va in Campegóe e alla Crosetta, e inoltre da Arven, Colli e dal Col de le vigne (da queste tre località erano tassativamente bandite anche le pecore); infine, i terreni coltivati a viti erano banditi in qualunque tempo a qualunque tipo di animale. Esisteva anche una sorta di tariffario (cap. VII della *carta di regola*) che specificava gli importi delle multe da pagare a seconda di quali animali erano trovati a pascolare abusivamente e delle modalità in cui ciò accadeva.

Divieto assoluto, ovviamente, vigeva per il pascolo di bestiame *foresto* entro i confini della *regola* di Samone.

Le malghe

Come si è detto, non esistono notizie certe relative alla malga del monte Cima (Tizzon di sopra) prima di una certa epoca. Nell'elenco dei beni della comunità di Samone risulta nel 1811 un “*pascolivo e boschivo Cima*”¹³⁴ della quantità di un milione di pertiche quadrate,¹³⁵ ma la malga non viene nominata, e neppure nel catasto del 1780, anche se forse essa esisteva già.

Il più antico contratto di locazione finora reperito è datato 1844. A quell'epoca la malga, con l'annesso prato di Regaise, confinava all'incirca con il comune di Strigno e la località Forni di sotto, il sentiero del Corno e la

133 Nel documento del 1679 si specifica che “*le capre per la carta di regola sono sempre bandite dalla campagna, massime qui in Valsugana che vi sono vigne*”.

134 APTn, Catasti, n. 18/2.

135 Circa 359 ettari. Una pertica quadrata corrisponde infatti a 3,59 m².



La malga del monte Cima (malga Tizzon di sopra).



*Un'altra immagine recente della malga del monte Cima.
Nel contratto di locazione della malga del 1927 è scritto: "L'uso della montagna deve essere fatto con le più sollecite cure di buon padre di famiglia..."*



La casèra di Regaise prima e dopo il restauro.

strada di Primaluna, “*cioè sempre quelli come impassato*”.¹³⁶ Fra le condizioni, il levatario doveva “*mantenere a tutto suo carico in buon acconzio le fabbriche sì della malga che del prato e restituirle al fine della locazione in buon stato ed adoperabili*”; poteva inoltre “*rimanere a pascolare su detta malga e prato fino a tutto settembre di cadaun anno e non più, dovendo in seguito essere libero il pascolo ai particolari di Samone, ed anche fra quel tempo entro i prescritti confini, e non altrimenti*”; infatti “*dopo san Bortolameo di cadaun anno, li 24 agosto, sarà libero ai particolari di Samone di segare su quella malga, esclusi per altro i prati e campivoli*”. Ai forestieri ovviamente non era permesso lo sfalcio dell’erba presso la malga.

Ogni anno, prima di ripartire con i suoi animali dalla malga, il levatario doveva avvertire il comune che provvedeva ad inviare due suoi deputati per controllare che le condizioni fossero state osservate e che non si fossero verificati danni.

Nell’inventario dei beni comunali del 1908 l’insieme della malga Cima “*col prato Regaise, bosco Fieroi, Masiera minuta, Fattarezza, Castegneron, Frattoni e Menadori*” era valutato circa 5200 corone.¹³⁷

Subito dopo la prima guerra mondiale il comune progettò di ristrutturare la malga. Nel 1921 l’Ufficio edile locale, nel valutare i danni subiti dal complesso e risarcibili, si dichiarava disposto a “*ricostruire nel prato Regaise solamente una fabbrica, o la cucina oppure la stalla e fienile, e sulla malga Cima la cascina da fuoco e lo stallone delle armente*”, ma il comune di Samone riteneva che “*nel prato sopra nominato i locali che esisteva anteguerra erano appena sufficienti per coprire lo stretto bisogno*” per cui non era considerato fattibile ridurre il numero, “*tutt’al più si potrà aggiungere alla cascina da fuoco il casello di deposito del latte, formando un solo fabbricato. La stalla e fienile sono indispensabile come antebellun (prima della guerra)*”.

Per la malga Cima il progetto era invece di ridurre il numero degli edifici, ricostruendone tre anziché quattro: “*Lo stallone come anteguerra. La cascina da fuoco con annesso il locale pel deposito dei latticini; un terzo ambiente pure indispensabile per collocare i maiali ed altro bestiame minuto*”. Il comune aveva dovuto infatti rifiutare la proposta dell’Ufficio edile di integrare la spesa e di concorrere con ulteriori danni di guerra, trovandosi in una situazione economica alquanto difficile.

¹³⁶ ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15.

¹³⁷ ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927.

Alla fine del 1921 l'asta per la locazione della malga andò deserta e il comune dovette abbassare l'affitto da 900 a 700 lire, “*coll'obbligo al levatario di eseguire i lavori di sistemazione (trincee, reticolati, steccati ecc.) gratuitamente entro tre anni*”.¹³⁸ Il contratto di locazione fu allora stipulato da Giuseppe Tiso e Aquilino Parotto nel dicembre dello stesso anno.

Queste le condizioni:

1. *La locazione avrà la durata di anni 5 - cinque - e precisamente dal 1° gennaio 1922 al 31 dicembre 1926.*
2. *Il prezzo di locazione è di L. 700 - settecento - annue.*
3. *Se in tempo avvenire venisse migliorata e ampliata la malga in modo da poter monticare un maggior numero di bestie di quello attuale, i levatari o chi per essi dovranno corrispondere un equo aumento proporzionale alla differenza del bestiame monticato.*
4. *Il canone d'affitto è da pagarsi ogni anno non più tardi del 1° ottobre, a scanso di procedura in via legale.*
5. *La malga può essere monticata con animali dei paesi circonvicini o, in difetto di questi, con animali di qualunque paese.*
6. *Sulla malga potranno venir monticate fino a 35 - trentacinque - capre, a condizione che vengano fatte pascolare sopra il Praetto, nei Forni di sopra fino al cosiddetto Boale della confine verso mattina, verso sera nelle Pale Fogarolo di sopra e Val delle scandole, e ciò dal 1° giugno al 29 settembre d'ogni anno. Trascorsa quest'epoca le capre potranno venir fatte pascolare al prato Regaise fino al tardo autunno.*
7. *Il levatario dovrà prendere in consegna tutte le fabbriche esistenti tanto nel prato a Regaise come su malga Cima. Detti fabbricati dovranno esser mantenuti in buono stato e restituiti alla fine della locazione. Tale consegna verrà fatta mediante apposito incaricato, come pure la riconsegna.*
8. *I levatari sono tenuti a sgombrare la malga e il prato dei reticolati, a spianare e riempire trincee e fossi. I reticolati dovranno esser impiegati a ricostruire i ripari nei luoghi pericolosi.*

138 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, rispettivamente 12(?) settembre 1920, 27 aprile 1921, 10 e 29 maggio 1921, 27 novembre 1921. Nel 1923 i conduttori della malga chiesero al comune di farvi costruire “*una vasca di deposito per raccogliere l'acqua piovana e farla servire ad uso del bestiame colà in alpeggio durante la stagione estiva*”. Essi si obbligavano “*a preparare a loro spese lo scavo necessario, la siepe di protezione intorno alla vasca e la conduttura alla stufa dell'acqua dei tetti*”. La vasca sarebbe dovuta essere della capacità di cinquanta ettolitri (ACSa, Atti 1923).

9. *Se per causa di disgrazie indipendenti dalla buona volontà e perizia dei levatari si rendessero necessari dei lavori nelle fabbriche, i levatari sono obbligati ad eseguire detti lavori nel modo e nel limite che il comune crederà.*
10. *L'importo equivalente a detti lavori verrà poi abbonato sul prezzo di locazione.*
11. *Qualora i lavori importassero più del prezzo di locazione, il comune pagherà la differenza.*
12. *Questi lavori verranno alla loro ultimazione vistati da apposito incaricato del comune.*
13. *I levatari sono obbligati ad eseguire anche quei lavori che il comune crederà ordinare, verso equa rinumerazione (rimunerazione), da valutarsi da persona esperta in materia, da delegarsi dal comune.*
14. *Il tempo utile per la monticazione degli animali e per il pascolo tanto sulla malga come nel prato a Regaise va fino a tutto settembre d'ogni anno. Trascorso questo termine sarà libero ai censiti di questo comune di pascolare tanto sulla malga che sul prato.*
15. *È obbligo del levatario di concimare il prato e la malga col letame prodotto dal bestiame monticato, nei luoghi ove credesse maggiore il bisogno di concimazione.*
16. *I levatari hanno diritto di falciare il fieno soltanto a Regaise. I levatari sono obbligati altresì a proibire e impedire che venga falciata l'erba da chicchesia.*
17. *Se per la condotta del fieno da prato Regaise occorresse del legname, i levatari dovranno produrre regolare domanda al comune, che previo consenso dell'autorità forestale lo concederà verso pagamento.*
18. *È libero ai censiti del comune di falciare sulla malga, ma non nel prato a Regaise e nel Campivolo, dopo il 24 agosto d'ogni anno.*
19. *I levatari dovranno ogni anno dare un preavviso di 8 - otto - giorni alla smonticazione del bestiame al comune, il quale provvederà all'invio di due delegati per ispezionare le fabbriche e la concimazione ed eventuali lavori che il comune avesse ordinati.*
20. *È dovere di levatari di pagare i due delegati per il viaggio e la diaria.*
21. *Le spese di scritturazione, bolli e contributo al fondo poveri una volta tanto, stanno a carico dei levatari.*
22. *Ogni mancanza che si verificasse, tanto da una parte come dall'altra, alle presenti condizioni, si renderà responsabile la parte mancante di*

tutti i danni arrecati e le verrà inflitta una multa da stabilirsi da una commissione composta di membri scelti dalla rappresentanza comunale d'accordo coi levatari.

23. *Il responso della commissione è inappellabile.*

24. *Ogni lavoro di restaurazione del sentiero che dal prato Regaise porta a malga Cima è a carico dei levatari.*¹³⁹

Nel 1927 la malga venne affittata a Carlo Parotto, per un anno, a 560 lire. Nel “capitolato per l'affittanza” si apprende che “*l'efficienza della malga è notevolmente migliorata in confronto allo stato del 1921*” e che i fabbricati erano ancora quattro come prima della guerra.

Tra le condizioni per il locatore, “*tenere i confini,... sorvegliare i segni di confine dove esistono, denunciare sollecitamente gli abusi dei frontisti e di terzi al comune...*”. Vigeva il “*diritto attivo di acqua dalla malga Primaluna di Strigno, senza però diritto di irrigazione*”. Come in passato, i Samonati avevano facoltà “*di falciare l'erba esistente nei valloni... escluso però il prato e il campivolo*” dal 24 agosto in poi. Si passava successivamente a raccomandare altre cose:

“L'uso della montagna deve essere fatto con le più sollecite cure di buon padre di famiglia, curando particolarmente le seguenti disposizioni generali:

1. *Le piante ammoniacali (ortiche, flaroni ecc.) devono essere falciate ogni 15 giorni, indi essicate e abbruciate. Sulle plaghe infestate da queste piante deve venire evitato ogni ulteriore ingrasso. Del pari devono venir tagliate ed abbruciate le piante venefiche ed inutilizzabili per il bestiame (aconito, erba strega ecc.) per impedire la loro propagazione.*
2. *I sassi sparsi un po' ovunque sul pascolo vanno gradatamente racco<l>ti ed adoperati per formare le eventuali buche, fossi o per formare le cosiddette terrazze.*
3. *Una cura speciale è da rivolgersi alle plaghe magre di prato infestate da cespugli di rododendro, ginepro ecc., questi vanno estirpati, radunati a mucchi, seccati ed abbruciat; la cenere ricavata va sparsa sulla superficie ripulita.*
4. *Il letame che viene prodotto giornalmente nello stallone è da raccogliersi bene e da deporsi nell'apposita concimaia per essere a fine stagione*

139 ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927.

- distribuito uniformemente e gradatamente nelle parti più magre del pascolo.*
5. *È severamente proibito di esportare il letame dalla malga; anche nell'ultimo anno di locazione il locatario deve spargerlo convenientemente sul prato. In caso di inadempienza tutto tale lavoro sarà curato, a spese del locatario, dal comune, il quale si avvarrà della cauzione.*
 6. *Dato lo stato attuale del pascolo, il carico massimo ammissibile sulla malga è fissato da 16 a 26 capi bovini normali, calcolando un bue od una vacca come un capo normale. Una giovenca di due-tre anni come 5/6 di capo normale, un sopranno (uno e due anni) come mezzo di capo normale, un vitello fino ad un anno come un quarto di capo normale, un maiale come 1/5 di capo normale, una pecora od una capra come 1/6 di capo normale.*
 7. *Il pascolo di pecore e capre va subordinato al permesso dell'autorità forestale.*
 8. *I maiali si tengono sulla malga, devono essere sempre inanellati per impedire che rechino danno al suolo del pascolo.*
 9. *La monticazione non può aver luogo prima del primo maggio, e la smonticazione non dopo il 31/10 d'ogni anno.*
 10. *Il taglio dell'erba a scopo di fienagione viene permessa solo sul prato Regaise; il fieno dovrà venir consumato per due terzi sulla malga e ne è proibita l'esportazione oltre il terzo.*
 11. *Gli edifici delle malghe e così pure gli altri manufatti (condotti, abbeveratoi) sono da mantenersi sempre in buon ordine, sia dal lato igienico che edilizio. Eventuali riparazioni che si rendessero necessarie vanno a carico del locatario, mentre il comune fornisce gratuitamente il legname.*
 12. *Una speciale cura si dovrà porre alla provvista d'acqua per il bisogno della malga la quale, se avesse a risultare insufficiente, sarà da migliorarsi convenientemente.*
È particolare obbligo del locatario la ordinaria manutenzione delle siepi di ferro verso sud-est dei sentieri dal prato Regaise al vallone omonimo ed alla malga Cima, nonché dei manufatti per l'abbeveraggio nel vallone.
 13. *La strada d'accesso va tenuta in buono stato e praticabile e così pure le altre strade interne della malga, sempre a cura e spese del locatario.*

14. *Qualora sulla malga sia tenuto un toro per la fecondazione delle b<o>vine, questo dovrà essere approvato in base alla vigente legge; inoltre deve ricevere una conveniente razione giornaliera di foraggio, oltre al pascolo.*

15. *Resta proibita la cessione del pascolo anche parziale in qualsiasi tempo.*

16. *Al termine della smonticazione il locatario lascerà nella cascina quattro metri cubi di legna da fuoco secca e spaccata.*

È fatto divieto di subaffittanza della malga senza il permesso dell'amministrazione comunale.

L'assuntore è obbligato ad osservare tutte le norme e le disposizioni forestali ed emanate in materia di polizia forestale o di pascoli alpini".

Seguivano poi altre disposizioni.

La Prefettura di Trento decise però di modificare il capitolato d'asta in alcuni punti:

"Nella località Regaise l'esercizio del pascolo sia limitato al solo prato omonimo, e vengano quindi riservati dallo stesso i boschi contigui. Viene inoltre escluso completamente il pascolo delle capre e sarà subordinato il pascolo delle pecore alle condizioni che verranno stabilite dall'autorità forestale". Si raccomandava inoltre che in caso di malattie infettive o diffuse del bestiame il locatario della malga, dietro sua personale responsabilità, ne impedisse l'allontanamento fino all'arrivo del veterinario.¹⁴⁰

Il comune di Samone ha sempre posseduto un'unica malga, che era comunque considerata insufficiente ai bisogni della popolazione.

Per questo nel 1923 si era tentato l'acquisto di un'altra malga, messa in vendita nel comune di Telve. La rappresentanza comunale si era mossa in fretta e con decisione, ma l'affare sfumò, e non per mancanza di fondi, in quanto il comune poteva investirvi il ricavato della vendita di legname effettuato nel 1920-21; bensì per il fatto che tutto era probabilmente slittato di qualche anno, quando ormai Samone era aggregato al comune di Strigno, e il mancato interessamento di quest'ultimo aveva fatto naufragare il progetto.

L'esito della vicenda non è chiaro; ma nella citata lettera che nel 1956 l'allora sindaco di Samone Antonio Zanghellini scriveva al presidente della Giunta provinciale di Trento la vicenda veniva così ricordata:

"Il comune ebbe anche un danno incalcolabile per effetto della mancata conclusione di un contratto di compravendita della malga "Padronede"

140 ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927.

(Pastronezze) di proprietà dei baroni di Telve, il cui prezzo era già stato concordato e la somma accantonata; la noncuranza del comune unito fece naufragare una operazione tanto vantaggiosa ed utile”.

Come si è detto il denaro c’era, e mancava soltanto di formalizzare un accordo già avvenuto tra le parti. Queste le motivazioni della rappresentanza comunale, espresse nella seduta del consiglio del 6 giugno 1923:

*“La rappresentanza, visto che questo comune è sprovvisto di malghe per l’alpeggio del bestiame dei propri amministrati, considerato pure che i boschi addiacenti sono di precoce vegetazione... da poter in un tempo non lontano ricavare un importo da poter soddisfare si può dire la metà del prezzo di costo di detta realtà, considerato inoltre che questo comune, in seguito al taglio eseguito negli anni 1920 e 1921 ha ricavato dai propri boschi l’importo necessario per pagamento totale dei terreni in parola, ad unanimità d’accordo deliberava d’incaricare il sindaco sig. Beniamino Trisotto unitamente al rappresentante sig. Antonio Purin, da recarsi presso i prefatti eredi Dana per le trattative d’acquisto dello stabile in discorso, autorizzandoli, nel caso riterranno opportuno nell’interesse del comune, di passare immediatamente alla redazione del formale compromesso di compravendita”.*¹⁴¹

E ciò era avvenuto: il giorno dopo sindaco e consigliere avevano firmato un compromesso con la proprietaria della malga, Edvige d’Anna de Celò, e il prezzo stabilito era di 315.500 lire, somma che il comune possedeva e che era depositata presso la locale Cassa rurale. Il risultato dell’ispezione dei periti (lo stesso Antonio Purin, e Pietro Osti da Scurelle) nel “bosco, pascolo, alpe e prati” era infatti più che positivo: la vegetazione boschiva era “di buon sviluppo e precoce per la forza produttiva del terreno, e di facile accesso e di comodo abbassamento dei legnami dal monte. Così il pascolo e prati di buona produzione e senza pericolo d’infortuni per il bestiame di alpeggio”. La loro stima si aggirava sulle 347.400 lire.¹⁴²

Nel dicembre del 1923 era stato preventivamente preparato un accordo scritto per l’affitto della malga Pastronezze per la stagione estiva 1924, per l’importo di L. 4725, deciso dalla vedova Edvige d’Anna di concerto col comune di Samone.¹⁴³

141 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 6 giugno 1923.

142 ACSa, Atti 1923.

143 ACSa.

Ma come si è detto la progettata compravendita, che era praticamente cosa fatta, sfumò; e la cospicua somma di denaro accantonata dovette essere ceduta all'amministrazione del comune di Strigno, come testimonia il documento del 19 maggio 1926 nel quale vengono elencati i beni che il cessato comune di Samone fu obbligato a consegnare al podestà Ciro Bonoli: fra questi, anche quel "*libretto di risparmio n° 13 della Cassa rurale di Samone con deposito di lire 300.000 di capitale e di lire 13.828,40 di interessi*", la somma cioè che doveva servire per l'acquisto della malga. Come si legge, al podestà venne consegnata anche la "*ricevuta del dr. Eugenio Trisotto medico di Telve di lire 10.000 a titolo di deposito, a garanzia del preliminare di compra della malga Pastronezze*", testimonianza di un affare appena intrapreso e purtroppo mai concluso.

Prestazioni feudali e steore

Nonostante l'ampia autonomia goduta dalle singole comunità nel proprio ambito economico, esse erano comunque sottoposte a diversi obblighi di tipo feudale nei confronti dei signori del castello: tasse, in denaro e in natura, lavori a *pióvego* ecc. Le scrupolose annotazioni, negli urbari, di tutti i beni posseduti dal dinasta miravano proprio a stabilire in modo preciso quanto gli era dovuto sia dalle comunità che dagli individui, o famiglie, singolarmente.

Queste le principali prestazioni feudali:

La colta, il cui nome deriva probabilmente da *colletta*, nel senso di "tassa": ed era infatti una sorta di tassa sui beni pagata ogni anno al castello d'Ivano dalle comunità e dai privati (anche più recentemente, nel catasto teresiano del 1780, vengono specificati tutti i beni immobili soggetti al pagamento della colta). Nel 1432 la comunità di Samone pagava di colta 50 lire il giorno della festività di san Giorgio e 48 a san Michele; nel 1449 il pagamento della colta era suddiviso in tre parti, essendo la prima rata, quella di 50 lire, versata metà a san Giorgio e metà a sant'Andrea;¹⁴⁴ nel 1531 la colta ammontava invece a 81 lire¹⁴⁵ e 8 carantani (il cui pagamento era così suddiviso: 20 lire a san Pietro, 41 a san Michele, 20 a sant'Andrea, mentre circa un secolo dopo la

144 TLA Innsbruck, Hs. 5077, ff. 17 v e 147. Nel documento del 1432 si dice che una lira equivaleva a 8 grossi, nel 1449 a 10 grossi.

145 È specificato che si trattava di lire di Merano; una lira di Merano equivaleva comunque ad una lira Tron (o trono).

stessa somma veniva nuovamente versata metà a san Giorgio e metà a san Michele).

La custodia o guardia, una tassa che in origine doveva contribuire a pagare le spese per la difesa del castello; nel 1531 e nel 1638 la comunità di Samone pagava per questo 16 lire all'anno, di cui 8 alla festa di san Giorgio e 8 alla ricorrenza di san Michele.

Il livello, inteso come il canone dell'affitto di uno o più terreni; dagli urbari del 1544 e del 1638 risulta che la comunità di Samone pagava 10 carantani di livello, ma non è specificato per cosa. Anche moltissimi privati, come si è visto, dovevano pagare il livello al dinasta per dei terreni ottenuti in affitto: in denaro, in natura (granaglie, uova, galline, pollastri ...) o in tutte e due le modalità, a seconda del numero (e probabilmente della qualità) dei fondi. Nell'urbario del 1531 sono elencati numerosissimi fondi livellati; e a distanza di secoli, nel 1840 circa, essi risultavano ancora ben 156 (mentre il numero degli investiti era di 261 unità, perché spesso un fondo era affittato a più persone) e fruttavano complessivamente al conte Wolkenstein circa 13 troni e 8 carantani in denaro, e in natura all'incirca 10 moggi di frumento, 11 di segale, 10 di sorgo e miglio, 2 di sorgo rosso, 1 moggio abbondante di castagne nonché 4 pollastri, 90 uova, 8 galline, 2 spalle porcine e 2 focacce.¹⁴⁶

La decima, cioè la decima parte di tutti i prodotti della terra (granaglie e vino) e spesso anche degli ovini.¹⁴⁷ Nell'urbario del 1638 era espressamente prescritto che i sudditi del pievado fossero tenuti a condurre e a consegnare al castello le decime dei vini e delle granaglie.¹⁴⁸ Alla seconda metà del Seicento risale un prospetto¹⁴⁹ che, illustrando tutte le entrate e le uscite del castello di Ivano, riporta le esatte quantità, in natura e col relativo valore in denaro, delle decime e livelli che ogni comunità, e dunque anche Samone, doveva versare

146 ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 233-235.

147 Nel catasto teresiano del 1780 si legge ad esempio: "*Paga decima delle capre - tanto se è una quanto sia una gran quantità - un capreto annuo, così pure delle peccore*". Qualche altro caso: "*(Paga) decima al castello delli animali minuti, cioè per ogni compagnie di capre, un capreto all'anno; così pure se fosse una sola paga l'istesso, e non pagando il detto capreto, carantani 27; e per ogni agnello che nasce, in danaro carantani 2*"; "*Paga decima all'istesso castello delli animali minuti, cioè capre e agnelli; di questi quanti nascono pagano cadauno carantani 2, e per le capre paga un capreto all'anno, sia quante esser si volia, così se anche n'avessero una, deve pagare il capreto, o in danaro carantani 27*" (APTn, Catasti 18/1, rispettivamente nn. 73, 304 e 449).

148 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 6, f. 112.

149 BCTn, ms. 813, f. 370.

in quegli anni. Possiamo così farci un'idea dell'eccessiva onerosità di queste decime: ad esempio, andavano annualmente consegnate al castello 880 faglie (cioè manipoli, fasci di spighe¹⁵⁰) di frumento, 1945 di segale, 757 di fava e arbeggia, 291 di orzo e scandella, 51 staia circa di sorgo turco (per un valore questo di più di 257 troni), 11 mastelli di brascato (per un valore di 77 troni) ecc.

Negli otto comuni del pievado avevano diritto di riscuotere decime, oltre al dinasta di Ivano, anche altre persone o enti, fra cui il parroco di Strigno, i signori di Castelrotto,¹⁵¹ la famiglia Ceschi da Borgo e altri: si parla anche di “alcuni di Samone... investiti da Sua Altezza Serenissima”.¹⁵² Anche la chiesa di S. Donato aveva diritto di decima su alcuni fondi a Samone. Leggendo il catasto teresiano del 1780, dove vengono scupolosamente annotati livelli, decime e colte da pagarsi al castello o ad altri che ne avessero diritto, ci si può fare un'idea di come le cose ancora allora non fossero, in questo senso, per nulla cambiate.

L'onoranza, cioè l'obbligo di portare al castello, in tempi prestabiliti, una data quantità di merce (uova, galline, pollastri, legna ecc.).¹⁵³ Ad esempio i *boari* (cioè coloro che avevano animali da tiro, *zontura*) di Samone¹⁵⁴ una volta all'anno, verso Natale, dovevano “condurre un'onoranza di legna in

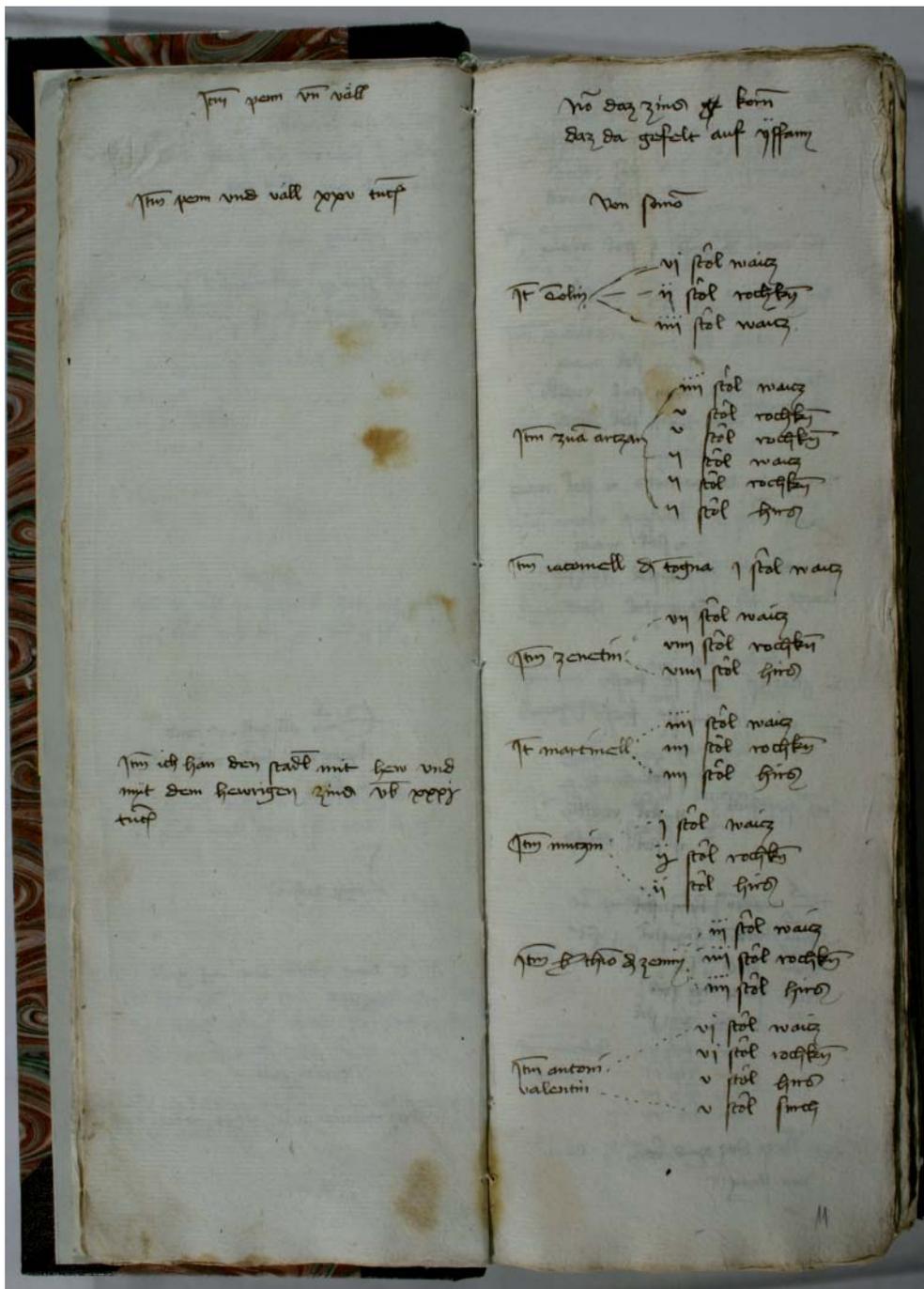
150 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 215.

151 In un documento del 1428 con cui viene rinnovata l'investitura feudale dei Castelrotto di Strigno da parte del vescovo di Feltre, viene ribadito il loro diritto di continuare a percepire le decime a Samone, Bieno e Ospedaletto; l'investitura fu rinnovata ad Antonio del fu Giacomo di Strigno dal vescovo di Feltre Enrico Scarampis. Infatti già il padre di Antonio, come viene ricordato in questo documento, riscuoteva le decime a Samone (Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo ...*, cit., ms. 283, f. 113).

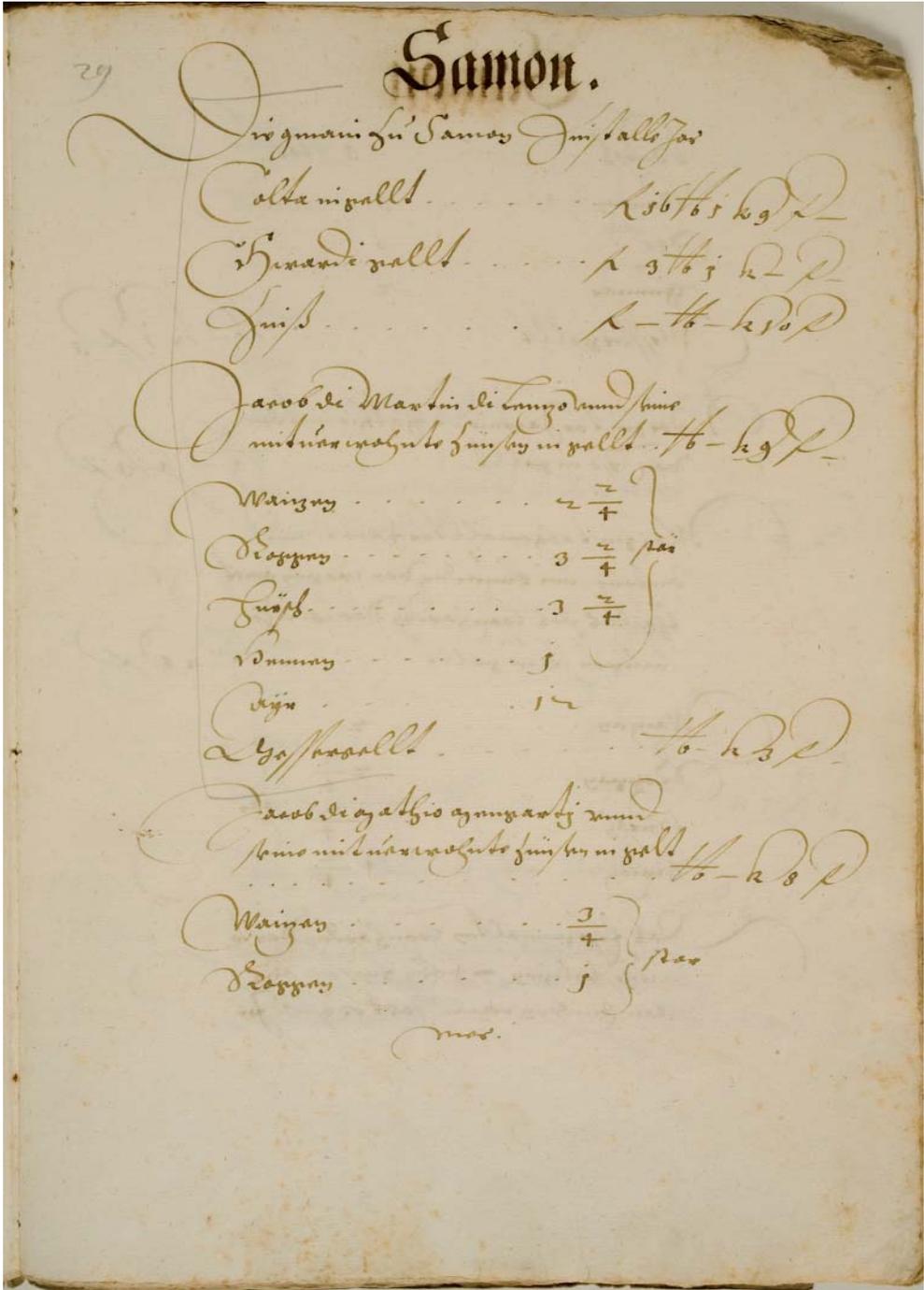
152 ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 133 e 187. Nel catasto del 1780 risultavano avere diritto, a Samone, alla riscossione delle decime: Giovanni Battista Mengarda fu Egidio, titolare della cosiddetta “casa Pasina” (si ricorda che Pasin era un cognome diffuso a Samone soprattutto nel Seicento), un omonimo Giovanni Battista Mengarda e Pietro Fiemazzo. In questo catasto si parla infatti di alcuni feudi di sua maestà imperiale, così come anche di feudi della mensa episcopale di Feltre, alcuni dunque concessi dall'imperatore d'Austria, altri dal vescovo di Feltre. In entrambi i casi era stabilito che si pagasse una tassa per l'investitura in occasione di ogni cambiamento, ad esempio “*al tempo dell'investitura che si fa in occasione di mutazione o morte di vescovo, o morte dell'investito*”.

153 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 247.

154 Ma anche dei paesi di Strigno, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Bieno e Ospedaletto. ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 134 e 138.



Nota delle decime che gli abitanti di Samone dovevano pagare a castel Ivano nel 1432. Tiroler Landesarchiv, Innsbruck. Hs. 5077, f. 11.



Urbario del 1583. Prima pagina riguardante Samone.
 Archivio Provinciale di Bolzano. Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 5, f. 29.

castello... facendole pagar care a chi manca di condurle al tempo debito".¹⁵⁵
 "La quantità era stabilita in questo modo: il custode del castello, o un altro servo, non doveva essere capace di portare il carico dal cortile alla cucina del castello in una sola volta; in caso contrario il conduttore doveva pagare 4 carantani al guardiano, ci rimetteva la legna e doveva condurre al castello un'altra *onoranza*. Se la quantità di legna era regolare il conduttore riceveva un pane e una tazza di vino".¹⁵⁶

Pioveghi. Si trattava di lavori e prestazioni d'opera che i sudditi erano tenuti a prestare gratuitamente a favore del castello. Nel caso specifico di Samone¹⁵⁷ si possono riassumere così: quando necessario, fare lavori di costruzione o miglioria nel castello, fornendo sia i manovali che le condotte; condurre i *canoni* (tubi¹⁵⁸) per la fontana del castello e fornire i manovali a questo scopo; procurare e condurre al castello le *scandole* per i tetti dello stesso, e così le decime del vino e dei cereali ed il legname che i signori avevano il diritto di tagliare nei boschi delle comunità della loro giurisdizione; durante la vendemmia, "*scaricare e imbottare o empire gli vasselli*". I sudditi di Samone dovevano poi occuparsi delle vigne sotto il castello, negli orti di Ivano ("*bruscare, ligare, ficcare e dare il legname necessario*"); assieme a quelli di Strigno, Villa Agnedo e Ospedaletto dovevano occuparsi del prato ai Cavasini di proprietà dei dinasti, facendo il fieno e portandolo fino a Castel Ivano; la stessa cosa, ma assieme anche a quelli di Bieno, erano tenuti a fare per il Prà de Saletto, un prato così grande che durante la fienagione vi lavorava una persona per famiglia di ognuno dei detti paesi. Generalmente la ricompensa per un giorno di lavoro era di otto pani, quattro tazze di vino e due porzioni di minestra di fave.¹⁵⁹

Tutti questi obblighi erano molto gravosi da sopportare, e mortificanti per ogni eventuale iniziativa economica.

Si ricorda che proprio a causa delle pesanti imposizioni che aggravavano una situazione economica già precaria, nel 1525 si diffuse anche nelle valli

155 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 210.

156 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 134.

157 Molti *pioveghi* erano comuni a tutti i paesi della giurisdizione, altri erano di competenza ora dell'una ora dell'altra comunità.

158 Per la precisione, legni forati longitudinalmente che servivano per la conduttura dell'acqua (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 138).

159 ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 134-135 e 188-191; APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 6, ff. 112-113.

del Trentino la rivolta dei contadini contro i feudatari, la cosiddetta “guerra rustica” che investì tutto il mondo tedesco. Anche la giurisdizione di Ivano venne coinvolta in questa rivolta,¹⁶⁰ e nei documenti vengono citati almeno due o tre uomini di Samone che vi presero parte.¹⁶¹

A queste prestazioni feudali si aggiungevano inoltre le tasse (*steore*) da pagare alla contea del Tirolo. Le *steore* (dal tedesco *Steuer*, “tasse” per l’ap-punto), furono imposte a partire dal 1511, quando l’imperatore Massimiliano I istituì un contributo straordinario, trasformatosi poi in un’imposta ordinaria, per far fronte alle necessità di difesa della patria.¹⁶² Questo tipo di esazione fiscale era basato essenzialmente sugli estimi fondiari ma si rivelò nel tempo inadeguato per le difficoltà di riscossione e le numerose immunità nobiliari ed ecclesiastiche; per questo, vari furono i tentativi di riforma, soprattutto nel corso del Settecento, miranti a stabilire un sistema fiscale basato su degli equi criteri di descrizione delle “realità” e il relativo metodo di stima. A questo scopo giunse infine, non senza difficoltà e opposizioni, l’imperatrice Maria Teresa: il nuovo sistema steorale (la cosiddetta “perequazione steorale”, l’eguaglianza fiscale) da lei voluto entrò definitivamente in vigore nel Tirolo nel 1784, ed era basato sui catasti (per certi aspetti una sorta di evoluzione degli antichi urbari), compilati negli anni precedenti tramite complesse

160 L’argomento in generale è ben riassunto da ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 62-70.

161 Si veda il paragrafo relativo alla vicenda nel II capitolo.

162 M. BONAZZA, *Fisco e finanza*, in: BELLABARBA - OLMI (a cura di), op. cit., pp. 352 sgg. Queste tasse straordinarie furono istituite con il *Landlibell* del 24 giugno 1511, un accordo di natura militare in cui veniva regolamentato il servizio militare e stabilito il contributo in uomini alla difesa del territorio (segnando quindi la nascita degli *Schützen*). Secondo una clausola, però, i fanti potevano essere sostituiti da somme in denaro, e in questo modo si diede il via alle *steore* straordinarie tirolesi, sempre più onerose, cui si aggiunsero delle tasse straordinarie per sostenere le guerre contro i Turchi (*Türkenhilfen*) e la tassa sullo smercio dei vini e delle bevande (ivi, pp. 352-355). Nella seicentesca *Descrizione della giurisdizione di Ivano* già citata si dice che “S.M. cesarea riscuote o impone in questa giurisdizione gabella alcuna se non il mero dazio del vino...; si paga pure all’inclito paese del Tirolo le *steure*...; in caso di guerra l’imperatore impone alcuna (qualche) contribuzione personale secondo lo stato e grado di ognuno; volgarmente chiamata *taglione*. Non vi è altro pubblico aggravio, se non la milizia e *cernide* (?)” (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 217). In un documento di fine Seicento è ad esempio attestato un debito di nove soldati da parte del pievado di Strigno verso la patria tirolese, “in ragion de fiorini 16 per soldato”, per un totale di 144 fiorini, ossia 720 troni. La comunità di Samone in quell’occasione venne a pagare per la sua parte poco più di 130 troni (ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. 6).

operazioni di stima dei terreni, classificati convenzionalmente come “buoni”, “mediocri” ed “infimi” sulla base di un complesso calcolo delle rendite medie annuali.¹⁶³

Questi tentativi di modernizzazione non avevano però cambiato il fatto che continuava ad esistere il sistema feudale; ancora nella prima metà dell'Ottocento, infatti, si dovevano pagare le decime al dinasta esattamente come secoli prima.

Le prime concrete proposte per la cessazione delle decime e delle altre prestazioni iniziarono nel 1839.¹⁶⁴ A tal scopo ogni comune avrebbe dovuto però pagare al feudatario, entro 20 anni, una somma non indifferente: si era infatti calcolato l'equivalente in denaro che ogni paese doveva pagare annualmente a titolo di decima (per Samone risultavano 238 fiorini e 30 carantani), sommando poi il denaro dovuto a titolo di *colta* e *guardia*, e moltiplicandolo per venti (gli anni necessari per estinguere il pagamento). Il comune di Samone avrebbe dovuto pagare complessivamente 4188 fiorini e 3 carantani. Le convenzioni fra le varie comunità e il conte Leopoldo di Wolkenstein-Trostburg furono stipulate nel corso dell'anno 1847: con esse il feudatario cedeva e trasferiva in assoluta proprietà ai comuni “ogni e qualunque diritto di decima spettante al Feudo del castello di Ivano; tutti i livelli; ogni e qualunque pretesa che il Feudo di Ivano ha per titolo di colta, guardia, onoranze di legna, somministrazione di scandole, pioveghi ecc.”¹⁶⁵

Nel 1843 fu dato avviso ai contadini della possibilità di affrancare anche i fondi soggetti a livello: venne così compilato un prospetto dei livelli appartenenti al feudo di Ivano e stabilito un capitale d'affrancazione per essi (come si è già detto, le persone di Samone investite di fondi livellati risultavano essere 261 per un totale di 156 fondi).¹⁶⁶

Anche il peso delle tasse straordinarie imposte in occasione delle guerre sostenute dalla casa d'Austria (in special modo contro i Turchi) non era

163 M. BONAZZA, *Dazi, moneta, catasto*, in: BELLABARBA - OLMI (a cura di), op. cit., pp. 370 sgg.; *Archivio di Stato di Trento*, estratto da: *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Roma, 1994, pp. 708-709; G. BALZANI – F. GIOPPI, *Alpi di Mezzogiorno. Storie di uomini e confini tra Valsugana e Altipiano*, Trento, Euroedit, 2001, pp. 70 sgg.

164 Si veda ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 149 sgg.

165 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 152.

166 ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 150-151 e 233 sgg.

indifferente;¹⁶⁷ nel 1664 persino il clero, oltre a tutti i sudditi, fu pesantemente tassato, non senza incontrare delle resistenze:

“Havendo quest’inclita provintia del contado del Tirol aconsentito, e poi dal ser.mo et rev.mo sig. arciduca Sigismondo Francesco d’Austria nostro clementissimo prencipe e signore placitato, che per mantenere in difesa la patria contro li disegni del fiero nemico del nome christiano, quel crudelissimo tiranno turco, sii fatta una contributione personale da tutti li sudditi et abitanti del Paese, niuno eccettuato; è stata anco fatta la tassa al clero, conforme il stato de’ beneficii e conditioni loro”.¹⁶⁸

167 In un atto notarile del 1706, ad esempio, tale Giovanni Maria Purin di Spera si professa *“bisognoso di denaro e biava per pagar le agraveze del prencipe per mantener li soldati, et altre frequenti impositioni in questo tempo di guera...”* (ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. I). Si ricorda che nel 1703 il Tirolo era stato invaso dalle truppe francesi, nel contesto della guerra di successione spagnola che aveva visto scontrarsi Austriaci e Francesi, in lotta per il vacante trono di Spagna (S. GIRARDI, *Storia del Tirolo dal 1300 al 1918. La confederazione del Tirolo*, Mezzocorona, Associazione culturale “Vecchio Tirolo”, 1984, pp. 87 sgg.). Successivamente vengono invece ricordate nei documenti le *“spese militari imposte nell’anno 1736”* e in particolare quelle sostenute qualche anno prima dalle comunità del pievado per il mantenimento dei soldati acquarterati a Grigno (si accenna proprio ai *“quartieri de’ soldati”*); infatti nel 1732-35 era scoppiata la guerra di successione polacca che aveva visto coinvolte anche l’Austria e la Francia, in lotta fra di loro; le truppe di quest’ultima e dei suoi alleati avevano invaso la pianura padana, e ciò aveva fatto temere una possibile invasione anche del Tirolo, ragion per cui ai confini meridionali del paese erano stati inviati molti soldati, soprattutto *Schützen*; fortunatamente nulla accadde, e nel 1735 fu conclusa la pace (ivi, pp. 99-101). In un documento del 1736 viene appunto riportata una controversia sorta tra le comunità di Tesino, Bieno, Spera e Samone da una parte e di Grigno dall’altra a causa dei *“conti e calcoli seguiti fra dette comunità et altre della giurisdizione per le spese militari nelle quali le predette comunità consorti si pretendevano da questa aggravate, specialmente nelle partite delle legne, carriaggi, candelle, paglia et altro da detta comunità somministrato...”* (ASTn, Notai di Strigno, Vettorelli Andrea Giorgio, nn. 290 e 189). Anche nelle coeve memorie del parroco di Torcegno don Bartolomeo Fedele si accenna, proprio relativamente all’anno 1736, alle ristrettezze di quella comunità *“troppo aggravate dalle spese di cariaggi e soldati che andavano e venivano dalla guerra di Lombardia...”*. Nella stessa cronaca il religioso ricorda nello stesso anno, a dir poco sfortunato, la *“fatale mortalità de’ bestiami che in tutta la Valsugana fece strage lagrimevole”* (G. CANDOTTI, *Torcegno, ieri e oggi. Cenni storici, religiosi, socio-economici, anagrafici e culturali di una piccola comunità montana dal 1184 al 1996*, Comune di Torcegno e Cassa rurale di Telve, 1997, pp. 154-155).

168 Così spiegava il commissario ai confini d’Italia Giovanni Pietro di S. Croce al vescovo di Feltre, al quale chiedeva collaborazione considerata la ritrosia degli ecclesiastici a sottostare a queste imposizioni: *“Ma perché (poiché) s’hanno dimostrato in qualche*

È senza data una lettera nella quale le comunità della giurisdizione di Ivano si lamentavano della persistente ritrosia del clero a sottostare alle tasse di guerra:

*“Sono state et attualmente sono sì gravi le spese millitari, che queste comunità della giurisdizione d’Ivano hanno contribuit’ e somministrato, e tutt’hora continuano a contribuire e somministrare in servizio dell’armata cesarea in Italia, che non puotendosi sodisfare colle rendite troppo deboli delle medesime, convien suplire con collette reali distribuite sopra i benni egualmente a proportione anco patrimoniali de’ relligiosi, chiese et altri luoghi pii che ricusano di contribuire, ancorché siano tenuti per molte evidenti ragioni”.*¹⁶⁹

Si riferisce invece sicuramente all’invasione napoleonica un documento datato 1797 nel quale si ricordano le *“gravissime spese alle quali sono soggetti tutti questi pubblici (comuni) del basso Tirolo per l’armata austriaca e francese, intrusa la seconda in questi paesi”*.¹⁷⁰

conto renitenti in pagare senza la presaputa della sua ecclesiastica superiorità, perciò la prelibata sua Serenità s’è clementissimamente rissolta, sotto li sette del mese di luglio passato, di permettere che detto clero sii tassato e colletato dal suo superiore ecclesiastico, in ordine però alla tassa già fatta, e che nel termine di due mesi sotisfino alla quota che li aspettava; et il tutto sii fatto capitare alla medema Altezza, quale ha clementissimamente comandato a me ... che per quello (che) concerne il clero sogetto al vescovato di Feltre, io debba significare a vostra signoria ill.ma e rev.ma detta clementissima rresolutione... acciò si compiaccia... di far fare detta tassa e colletta” (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 51).

169 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 122. Il clero della parrocchia di Strigno si era perciò rivolto al vescovo, con una lettera datata 4 ottobre 1735: *“Queste comunità, postesi nel puntiglioso impegno di vederci sogetti alla loro iniqua tassa, hanno fatto il secondo ricorso agli eccelsi tribunali d’Insprugg, non si sa con quali esposizioni, e da persona a noi benevola c’è stato confidato aver ottenuto rescritto, che anche i beni ecclesiastici e patrimoniali de’ chierici sian tenuti a concorrere nelle spese... È ben certo che noi non riconosceremo altri giudicii che quelli che ci vengono dal Foro a noi assegnato da Dio... L’augustissimo Cesare... riconosce questa immunità de’ nostri beni e non pretende d’esser padrone di colletterli, ricorrendo egli stesso al sommo pontefice per averne l’assenso, come si vede in pratica nella colletta che se gli paga da nove anni in qua, onde non crediamo che le comunità di Strigno avranno maggior autorità sopra noi di quel che abbi il sacratissimo imperatore...”*. Si concludeva auspicando l’appoggio del vescovo, sull’esempio del suo predecessore Polcenigo, il quale in un caso analogo aveva risposto *“che si contentassero delle steure che pagano e delle preghiere che fanno per l’augustissima casa (d’Austria)”* (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 363).

170 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VI, n. 1930.

“Nelle lunghe guerre dell’imperatore Napoleone I questi comuni incontrarono spese enormi...”, scrive l’anonimo autore della citata cronaca di Strigno; si trattava in questo caso anche di perdite effettivamente subite, considerati i danni che l’invasione delle truppe napoleoniche in Valsugana aveva prodotto, tanto che per il periodo 1796-1810 i comuni del pievado, assieme con il Tesino, vantavano dal governo un risarcimento di 185.700 fiorini, non del tutto liquidati.¹⁷¹

A tutto questo, infine, andavano ad aggiungersi le tasse che le comunità stesse si autoimponivano per far fronte alle proprie esigenze: in vari documenti ottocenteschi si parla spesso di queste “sovraimposte” (“Samone è un povero comune che non ha risorse e che per far fronte agli ordinari bisogni deve annualmente ricorrere a sovraimposte”; “Il comune non ha risorse ordinarie perché anzi per far fronte alle ordinarie annuali spese deve ricorrere alle gravose sovraimposte”),¹⁷² anche se talvolta, per quanto possibile, si cercava di evitarne l’abuso, considerata la povertà generalmente imperante (scriveva infatti la rappresentanza comunale di Samone nel 1847: “Il prendere mutui non è parere della sottoscritta rappresentanza, e neppure il ricorrere alle gravose ed odiose sopraimposte, perché anni scarsi di derate, che devono gli abitanti ricorrere fuori del comune per l’occorribile granaglia, ed a stento acquistarla per la scarsezza di denaro”).¹⁷³

Si ricorda che il comune contribuiva tra l’altro al mantenimento del curato nonché dei poveri del paese, aveva a suo carico le scuole e, almeno verso la fine dell’Ottocento, provvedeva all’abitazione dei maestri; contribuiva inoltre alle spese della chiesa parrocchiale di Strigno e pagava le primizie al decano e ai sagrestani.¹⁷⁴

171 Strigno. *Appunti di cronaca locale*, cit., p. 21. Per fare due esempi, in ROMAGNA, Ivano Fracena. *Notizie storiche*, Comune di Ivano Fracena, 2002, p. 136, si ricorda il fatto che il comune di Ivano Fracena fu obbligato a fornire il foraggio per i cavalli dell’esercito di Napoleone in transito in Valsugana nel 1796. E in un documento di inizio Ottocento ci si lamentava come la chiesa di Ospedaletto fosse stata “spogliata dalle suppellettili e sacri vasi” (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 502).

172 Rispettivamente ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 201, e Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

173 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ¾.

174 In un prospetto relativo allo stato di cassa del comune compilato nel gennaio 1867, le entrate ammontavano a 1559 fiorini (fra cui 300 derivanti dalla sovraimposta comunale, e 397 da introiti straordinari) mentre le uscite consistevano in circa 1931 fiorini; tra le varie voci, i salari avevano comportato una spesa di circa 225 fiorini, le scuole quasi

*L'emigrazione lungo tre secoli*¹⁷⁵*Il commercio ambulante. Venditori di stampe e kròmeri*

È noto che i Tesini esercitarono a lungo un'importantissima attività legata al commercio ambulante delle stampe della tipografia Remondini di Bassano; ma, anche se la cosa non è quasi mai rilevata, è un dato di fatto che, accanto a loro, anche molte persone dei paesi del pievado di Strigno esercitarono lo stesso tipo di commercio.

La famiglia Remondini di Bassano possedeva una stamperia che nel Settecento era diventata una delle più grandi non solo del Veneto, ma dell'intera Europa,¹⁷⁶ e il contributo dato dall'intraprendenza dei Tesini era stato in questo alquanto rilevante.

Nel Seicento i Tesini praticavano già il commercio ambulante, ma di pietre focaie;¹⁷⁷ alla fine del secolo, però, nelle frequenti visite che essi compivano a Bassano, erano venuti in contatto con la ditta dei Remondini e da allora presero a smerciare le stampe da questa prodotte, in quanto più comode e leggere da trasportare in spalla nelle *casséle* di legno.

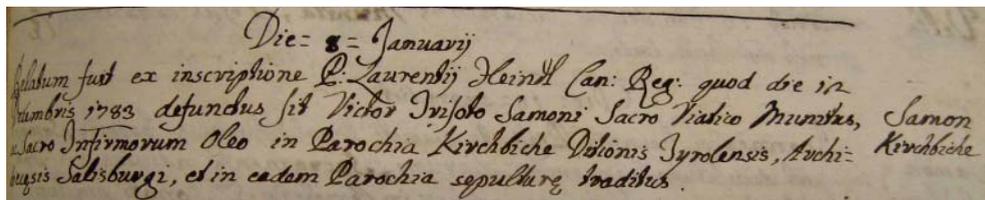
Questo tipo di commercio diventò col tempo piuttosto redditizio, come si desume dal gran numero di ambulanti che partiva per terre lontane dai nostri paesi e dal successo conseguito da molti di loro, i quali giunsero ad aprire negozi spesso eleganti in vari Paesi. Il raggio di azione di questi intrepidi commercianti fu vastissimo: dalla Germania alla Spagna, dall'impero russo alle Americhe.

212, le congrue al curato e altre funzioni ecclesiastiche circa 192, il mantenimento dei poveri 30, la manutenzione di "strade ed acque" 36, le steore sui beni comunali 30. Il deficit maturato nel corso del 1866 era dunque di 372 fiorini all'incirca (ASTn, Capitano distrettuale di Borgo, b. 201).

175 Per quanto riguarda l'argomento in generale, si rimanda agli esaurienti lavori di R. M. GROSSELLI: *L'emigrazione dal Trentino. Dal medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1998, e *Storie della emigrazione trentina. I protagonisti e i paesi*, numero monografico del quotidiano «L'Adige», Trento, 2000.

176 M. INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, Tassotti, 1980, pp. 107-108.

177 Si veda anche E. FIETTA IELEN, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*, Ivrea, Priuli&Verluccha, 1987, pp. 11 sgg.



Registrazione, in data 8 gennaio 1784, della morte di Vittore Trisotto avvenuta a Kirchbichl in Tirolo il 12 dicembre 1783.

Archivio Parrocchiale di Strigno. Registro dei morti, vol. IV, f. 161.

Testimonianza preziosa non solo dei luoghi da essi frequentati ma anche delle modalità di questo tipo di commercio è un duplice attestato, sottoscritto nel 1781 dai due arcipreti del Tesino e di Strigno, che illustra chiaramente l'attività dei loro parrocchiani girovaghi, con tanto di elenco dei nomi dei capicompagnia presenti in quell'anno nei diversi paesi interessati al commercio ambulante.¹⁷⁸

Così scriveva l'arciprete di Tesino Giambattista Biasioni:

“Attesto ed indubitata fede faccio io sottoscritto con mio giuramento, come le infrascritte persone e capi di compagnia di questa mia parrocchiale giurisdizione di Pieve, Cinte e Castello di Tesino sempre in passato ed in presente ancora andarono e vanno a provvedersi annualmente parte al negozio Remondini in Bassano, stato veneto, di libri, specialmente ad uso di parrochi, degli altri ecclesiastici e del popolo, e stampe d'ogni genere; e parte si provvedono qui, ove la casa Remondini suddetta mantiene un grande e fiorente fondaco e negozio di libri e stampe suddette, fondato da più d'un secolo, e amministrato da cinque agenti. Girano indi essi miei parrocchiani per l'Europa facendo i loro viaggi e pagando i differenti dazi con le imprestanze di danaro delli stessi signori Remondini, esercitando il loro commercio di dette manifatture, ed essendo assuefatti fino dalla prima gioventù a questo traffico, attesa la sterilità di queste montane situazioni, e così sostengono in tal modo se stessi e le loro famiglie. Attesto inoltre che molti di essi sono stabiliti, ed hanno aperta bottega di tali generi da qualche anno nelle principali città di Spagna, Fiandra, Olanda, Germania ed Italia, e la maggior parte poi trascorrono continuamente città per città e villa per villa i detti Paesi, e l'Ungheria, Polonia etc. e gran parte dell'impero Russo fino nelle Siberie e in Astracan, ritornando qui ogni 3 o 4 anni al più, a far le nuove provviste”.

¹⁷⁸ ASVe, Riformatori allo studio di Padova, filza 365, fascicolo *Stampa pezzana e consorzi*.

Seguono i nomi dei 79 capicompagnia di Pieve, dei 66 di Castello e dei 21 di Cinte.

“Li sopradescritti sono i soli nomi dei capi di compagnia, avendo già ognuno i loro subalterni, o così detti famigli, chi in maggior e chi in minor numero, a proporzione del loro commercio e delle distanze dei luoghi...”.

L'arciprete di Strigno, Lodovico Torresani, attestava anch'egli l'analogha attività dei propri parrocchiani:

“Attesto io sottoscritto con mio giuramento, che le infrascritte persone e capi di compagnia di questa mia arcipretura, composta di questo borgo di Strigno ed annesse ville curazie di Bien, Samon, Spera, Scurelle, Villa, Agnedo, etc., girano per il mondo come i Tesini, provisti di libri e stampe del negozio Remondini di Bassano e di quello esistente in Tesino, e per tal maniera ritraggono il loro sostentamento e quello delle loro famiglie, nello stesso modo che ha attestato di sopra per i suoi parrocchiani il sig. arciprete di Tesino”.

Vengono poi riportati i nomi dei capicompagnia: 8 di Strigno, 78 di Bieno, 18 di Samone, 9 di Spera, 5 di Scurelle e 4 di Villa Agnedo;¹⁷⁹ come si vede, non tutti i paesi dell'arcipretura di Strigno contavano tra i loro abitanti, almeno in quest'epoca, dei commercianti girovaghi.

Questi nello specifico i nomi dei capifamiglia di Samone:

- *Valentin quondam Giovanni Zanghellin*
- *Giovanni Battista e fratelli Lenzi quondam Antonio*
- *Ignazio quondam Battista Zanghellin*
- *Pietro Mengarda quondam Antonio detto Battiston*
- *Giacomo Zanghellin*
- *Giovanni Battista Lenzi quondam Mattio*
- *Bortolo Andreato quondam Bortolo*
- *Simon quondam Giovanni Pauletto*
- *Geremia quondam Francesco Lenzi*
- *Antonio quondam Francesco Zanghellin Masella*
- *Giovanni Battista Zanghellin quondam Francesco Masella*
- *Giovanni Costesso quondam Francesco*
- *Domenico quondam Francesco Paterno*
- *Giovanni Battista figlio d'Antonio Lenzi*

¹⁷⁹ Tenendo conto anche dei casi in cui ad un nome veniva aggiunta la dicitura “e fratelli”, e dunque almeno due persone in più.

- *Giovanni quondam Antonio Tiso*
- *Giovanni Battista quondam Egidio Paoletto*.

Altri documenti settecenteschi rispecchiano meno direttamente quest'attività e consistono generalmente in testamenti redatti dagli interessati prima di partire per mète lontane,¹⁸⁰ oppure più spesso in confessioni di debito e cessioni di beni ipotecati per l'acquisto della merce. Se è vero infatti che molti in questo frangente si arricchirono, difficoltà e casi di sfortuna certo non mancarono,¹⁸¹ come dimostrano appunto i numerosi casi di debiti contratti con la ditta Remondini. Iniziare l'attività e ingranare nel meccanismo di vendita non era cosa facile, e visto che difficilmente gli aspiranti commercianti disponevano del denaro per acquistare le prime stampe da smerciare ed erano perciò costretti ad ipotecare i loro beni o parte di essi, accadeva spesso che tali debiti insoluti si trasformassero in nuove proprietà terriere per la famiglia di Bassano (in Veneto c'era addirittura il detto "*i santi del Remondini ga magnà i campi dei Tesini*").

180 Per fare qualche esempio, Giovanni Dal Negro da Bieno dichiara di voler scrivere le sue ultime volontà prima di partire per un lungo viaggio via mare verso la Spagna, esprimendo bene la consapevolezza del pericolo che animava queste persone sul punto di imbarcarsi in una tale avventura. Nel suo testamento, che data al dicembre 1787, egli afferma: "*Esponendo volere intraprendere, col divino agiuto, il viaggio per lontani Paesi col solito traffico da' Bienesi usato per li regni di Spagna, per entrare ne' medesimi non poterlo fare senza solcare i mari per intrudersi (probabilmente "introdurvisi"), e senza sostenere le procelle (tempeste) borascole de' mari arrivare agli ideati Paesi. E, siccome a tutti è comune la morte e (sia) per terra ed (sia) in ogni dove, ma specialmente è da temersi tragettando per le acque, così, non essendo certo di ritornare alla patria, ha risolto, prima di porsi sul viaggio, di disporre delle cose sue*", facendo appunto testamento. Gli fa eco Girolamo Molinari, anche lui originario di Bieno, che in Spagna lavorava già e vi doveva tornare: "*Asserendo volere intraprendere il viaggio per li regni di Spagna e proseguire l'impiantato suo negozio (forse da intendersi semplicemente come attività) in quei paesi, ha pensato, prima di esentarsi (assentarsi) dalla patria, di provvedere alle cose sue, nel caso che gli accadesse qualche disgrazia sul mare*" (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, nn. 2106 e 2111).

181 In un documento del 1791 si accenna ad esempio allo sfortunato caso di Giovanni Battista Tomaselli da Strigno il quale, "*dopo di avere esercitato con infelice fortuna il traffico vagante... trovosi in fatto alla mendicità e dura indigenza*", bloccato in val di Fiemme "*aggravato di male*" e con una famiglia da mantenere ("*moglie e due teneri bambini, uno de' quali di fresco nato*"), costretto a vendere una sua casa ai Tomaselli dopo che gli erano state sequestrate anche le poche merci rimaste (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 1642).

Anche per questo forse i Remondini non godevano di grande stima¹⁸² e, anche perché il commercio ambulante non era un'attività tradizionale della gente della zona, esso poteva essere visto come un modo di guadagnarsi la vita poco auspicabile, anche per le lunghe assenze da casa di chi lo intraprendeva.¹⁸³

Anche per quanto riguarda specificatamente il caso di Samone, la maggior parte dei pochi documenti testimonianti l'attività del commercio girovago sono costituiti da confessioni di debito verso la ditta Remondini.¹⁸⁴

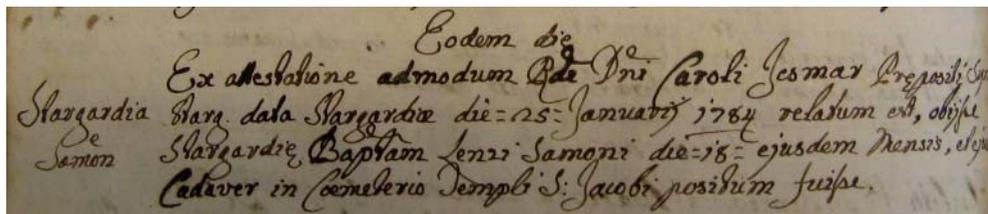
In un documento del 1715 Giovanni Andreato si dichiarava debitore di Francesco Remondini per "*roba di botega*", mentre un atto del 1753 attesta un debito di più di 400 troni dei fratelli Paoletto, per saldare il quale dovettero cedere la loro casa a Samone;¹⁸⁵ anche un altro Paoletto, Giovanni Battista,

182 Un documento del 1750 narra di tale Giovanni Weiss da Strigno che intendeva "*portarsi in Tesino ad abitare in casa Remondini in qualità di agente di questi, con condecante salario*" (i Remondini come si è visto avevano aperto una "filiale" a Pieve gestita da cinque agenti da loro stipendiati), ma desiderava la paterna approvazione, che arrivò molto stentata in quanto il padre "*gl'augurava ogni bene, ma... temeva solo che non fosse per sortirne utile, impaciandosi con li sig.ri Remondini, li qualli procuravano di tirarlo in qualche imbroglio*"; il suo consiglio era dunque di essere almeno "*cautto di non esser inganato*" (ASTn, Notai di Strigno, Bertagnoni Giuseppe Antonio jr., b. I).

183 Nel testamento di tale Pietro Tomaselli "Paluato" del 1795, questi parla di uno dei suoi figli che "*intraprese il negozio vagante contro la esplicita volontà del padre e della madre... e non contribuì alla famiglia*", senza contare che in tale "*traffico... incontrò debiti rilevanti e qua e là*" (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2142). In un documento del 1737, invece, nel contesto di una causa con Giovanni Antonio Remondini per un debito, Giovanni Tomaselli spiegava il suo disappunto per l'attività intrapresa dal figlio, cui proibiva persino di tenere in casa la merce: "*E non solo non negoziava con suo consenso, ma anzi con espresso suo dissenso apertamente dichiarato, con ricusargli anco di tenir la robba in casa*" (ivi, Vettorelli Andrea Giorgio, b. I, n. 132).

184 Nel 1791 è attestato anche il debito di Antonio Tiso con una non meglio specificata ditta di Adamo Lodovico Wirsing di Norimberga (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 1615).

185 Rispettivamente ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. III e Weiss Giovanni Giorgio, b. I, n. 126. Oltre ai debiti con Giovanni Battista Remondini e l'Ufficio fiscale, era accaduto che Giacomo Paoletto, uno dei fratelli, era stato processato dall'Ufficio criminale di Ivano e "*condannato alla gallera*", non si sa per quale motivo, e la sua parte di eredità gli era stata confiscata; i suoi fratelli, Francesco e Giovanni, per estinguere i debiti di famiglia dovettero cedere la casa paterna a Samone, la quale, non potendo essere scorporata e divisa, fu venduta e il ricavato diviso tra il Remondini e l'Ufficio fiscale.



Registrazione della morte di Battista Lenzi avvenuta a Stargard (nell'attuale Polonia) il 18 gennaio 1784, come da comunicazione del reverendo Jesmar di quella città. Il Lenzi, presumibilmente un commerciante girovago, fu sepolto nel cimitero della chiesa di S. Giacomo. Archivio Parrocchiale di Strigno. Registro dei morti, vol. IV, f 161 v.

nel 1783 fu costretto a vendere molti beni immobili per far fronte al debito di ben 1387 troni “per stampe”.¹⁸⁶

Nel 1758 Giovanni Battista Muraro da Samone, “già da molto tempo *absente dalla patria*”, risultava debitore dei fratelli Remondini di 209 troni “per merci da detti signori a detto Battista somistrate nell’anno 1750”;¹⁸⁷ nel 1785 è invece ricordato l’oneroso debito contratto stavolta dai fratelli Francesco e Domenico Lenzi “per stampe vendute ai predetti fratelli”.¹⁸⁸

Talvolta il commercio ambulante era però visto anche come la sola possibilità di risollevar la sorte di una famiglia povera o numerosa, come dimostra un interessante documento¹⁸⁹ del 1786, con il quale Anna Paoletto, moglie di

186 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 868. Si elencano di seguito i beni venduti dal Paoletto per dare un’idea dell’ammontare concreto del debito: un campo in Sconzan di 205 pertiche; un campo in Vella; “una stufia e cucina in Samon a piano terra ai Paoletti... con pocca di bucca da lettame; il sedime di una muraglia in Samon sotto alla piazza, di pertiche 12 ½; una stalla e porzione di tezza in Silan, con coperto...”, il tutto per un totale di 945 troni, cifra dunque non sufficiente ad estinguere il debito, e che lo costrinse ad ipotecare tutti gli altri suoi beni. In un altro documento il Paoletto motivava il suo agire “non sapendo in qual modo diffendersi dalle minacciate spese e dalla fame” (ivi, b. III, n. 789).

187 ASTn, Notai di Strigno, Vettorelli Andrea Giorgio, b. II, n. 345.

188 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. IV, n. 1023. Il debito ammontava in totale a ben 3569 troni, ma non è chiaro se era dovuto solo all’acquisto di stampe. Francesco Lenzi possedeva però soltanto “poca casa in Samon... e così pochi mobili di casa”, abitazione che fu costretto a cedere all’agente dei conti Remondini, pregandolo di accontentarsi; tuttavia “per gratificare caritatevolmente il medesimo Francesco Lenzi e specialmente la di lui moglie Anna Maria nata qm. Domenico Tomasello”, fu loro concessa la facoltà di recuperare la casa venduta nel termine di dieci anni, pagando delle rate da 25 troni.

189 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. IV, n. 1175. In un altro documento del 1796 si ricorda come tale Giovanni Tessaro da Pieve Tesino avesse contribuito alle

Giovanni Battista Zanghellini, contraeva con i Remondini un'obbligazione di 420 troni sulla sua dote affinché consegnassero a due dei suoi figli, Francesco e Giacomo, "*marcancia di stampe*" con la quale partire per cercare di fare fortuna; non sapendo infatti, viste le "*circostanze ristrette di suo marito, ... qual'altra educazione procurare, che istradarli nel commercio vagante colle stampe per la Germania o Italia*" sperando "*col qual traffico*" che non solo trovassero la loro strada e si realizzassero ("*non solo la coltivazione del loro talento*"), ma che procurassero anche "*de' vantaggi a pro della famiglia*". Un duplice intento dunque: dare un futuro ai figli e provvedere ai bisogni dell'intero nucleo familiare ("*tendente a procurare l'educazione de' suoi figli, e susistenza della famiglia*").¹⁹⁰ Molto interessante anche l'esplicita indicazione del tipo di merce, le stampe appunto, e i paesi mèta del commercio ambulante: la Germania e l'Italia. Si trova inoltre un accenno indiretto che fa pensare alla possibile durata delle assenze dei girovaghi, senza dubbio di

spese della famiglia paterna con una somma di ben 6747 troni in neanche un decennio. È interessante vedere dall'elenco di queste spese i vari modi in cui il Tessaro aveva aiutato i parenti: fornendo merci e oggetti quotidiani ("*peper, tè, suchero*" come pure "*barette, calze in songa, spechio, ombrela, fillo, tella, bambagio, fazoli, cordelle, brozza, scatola, lampa, pironi, un crocefisso*") ma anche un aiuto specifico per le attività di casa e la salute del padre ("*per averghe dato a pagar per far menar li legni alla siega di Strigno...*"; "*per aver pagatto medecine in Strigno per sua malatia, cioè del padre*"), oltre ai regali per l'intera famiglia ("*granatte alle sorelle, ... per un capello alla mia madre... per regalo alla mia madre e sorelle, ... per tella strizà per le donne, ... per pano da far un gaban a mio padre*"). Tutto questo "*in più volte somministrato per sostegnir... e per fabricar le case, dentro quest'anni otto dopo che comenzò far me medemo il comerzio per il mondo*". Il Tessaro aveva intrapreso il commercio girovago "*vagando per la Germania negoziando a suo rischio*", per arrivare sino nelle Fiandre e in Olanda rischiando in seguito "*vita e roba nelle presenti circostanze di guerra (siamo nel 1796) tra li Francesi e Austriaci*" (ivi, b. V, n. 1391, e b. VI, n. 1899). In un altro documento, del 1776, Giacomo Dal Negro dichiarava che "*il di più*" delle sostanze della sua famiglia derivavano "*dal peculio fatto col comerciare in Italia, Germania e nell'impero della Russia dai due figliuoli*" (ivi, b. II, n. 403).

190 In un documento del 1783 Giovanni Zanghellini "Toninello" da Samone accennava a come due dei suoi figli, commercianti ambulanti, si fossero comportati diversamente: mentre infatti "*coll'opera del figlio Giacomo, e sua industria, negoziando per il mondo apportò dei utili tali che oltre soccorrere la famiglia di ogni bisogno*" gli aveva anche permesso di pagare i vecchi debiti, il figlio Giuseppe invece era da più di vent'anni "*assente dalla patria, e niente mai ha contribuito alli bisogni della casa*" (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 783).

molti mesi (“*terminato il traffico di quest’anno, al loro ritorno di detti figli in patria...*”).

Verso la fine del Settecento i Tesini cominciarono ad aprire botteghe fisse per la vendita delle stampe in varie città d’Europa e a rifornirsi di merce da altri stampatori; ciò consentì loro di continuare proficuamente la propria attività senza venire coinvolti dalla crisi della stamperia dei Remondini, la quale ne preannunciò il tramonto.¹⁹¹

Per quanto riguarda Samone, non si hanno notizie precise per quanto riguarda l’apertura di negozi e la creazione di attività commerciali, come è per i Tesini. Si sa che nel corso dell’Ottocento i venditori ambulanti valsuganotti, e anche quelli tesini che non avevano fatto fortuna aprendo negozi, cominciarono a specializzarsi nella vendita di merce diversa: fiammiferi, aghi, filo, pettini, bottoni, chincaglierie, ecc., e talvolta anche prodotti ottici: “nascevano quelli che di lì a poco, con parola derivata dal tedesco,¹⁹² si sarebbero identificati in Trentino come *kròmeri*, cioè merciai ambulanti”,¹⁹³ che ebbero un peso determinante per l’economia del nostro paese anche per buona parte del Novecento. Il loro raggio d’azione era minore (c’è però ancora un accenno alla Russia negli “atti visitali” relativi alla visita pastorale del vescovo di Trento a Samone nel 1864, quando si parla di un Samonato “*che ritornò dalla Russia, e finora non volle sapere di sacramenti*”) e i paesi più frequentati quelli tedeschi (in un documento del novembre 1829, ad esempio, si dice che “*questo è il momento che la maggior parte delli levatari*¹⁹⁴ *devono parti-*

191 INFELISE, op. cit., p. 113.

192 *Krämer*, in tedesco “merciaio”.

193 GROSSELLI, *L’emigrazione dal Trentino...*, cit., p. 70.

194 Si tratta infatti della supplica rivolta al comune di Samone da parte di alcuni uomini del paese che avevano acquistato degli incolti comunali, al fine di ottenere una dilazione per il pagamento degli stessi, facendo notare che al loro rientro dalla Germania avrebbero avuto a disposizione il denaro necessario, mentre in quel momento la loro situazione economica era un po’ critica (“*a questo momento, pel distretto di Samone è la stagione più scarsa di danaro*”).

re¹⁹⁵ per la Giermagnia a procacciarsi il vitto per le loro famiglie, con diverse industrie”).¹⁹⁶

Nel 1852 il governo austriaco aveva varato una nuova legge sul traffico girovago,¹⁹⁷ nella quale si ribadiva che esso “non può esercitarsi che con una speciale licenza” concessa dal Capitano distrettuale “col rilascio di uno speciale passaporto o libretto di traffico girovago”, dietro pagamento di bolli e tasse, e osservando tutta una serie di disposizioni.¹⁹⁸

La licenza era accordata soltanto ad individui i quali “a) siano sudditi austriaci; b) abbiano raggiunta l’età d’anni 30;¹⁹⁹ c) non sieno affetti da

195 Il periodo in cui veniva esercitato il traffico girovago temporaneo coincideva generalmente con i mesi improduttivi per il lavoro agricolo, dunque dall’autunno alla primavera. In un documento del 1912 il decano di Strigno osservava che “ai primi di ottobre partono da Samone per il commercio girovago oltre 40 capi di famiglia”. Ancora, in un documento del gennaio 1872 si ricordava la mancanza di uomini a Samone “assenti al traffico girovago” (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380).

196 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. I. Qualche girovago si recava anche in Italia, ma la maggior parte andava in Germania. In una lettera scritta nel 1850 il decano di Strigno, considerando che “un vistoso numero dei fedeli di questo decanato si trovano di presente assenti, parte in Italia colle pecore e col traffico vagante e buona parte in Germania”, chiedeva all’Ordinariato una proroga del giubileo indetto per quell’anno affinché gli assenti facessero in tempo a tornare per “fare le loro divozioni” (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 – b.1, n. 91).

197 Bollettino provinciale delle leggi e degli atti del Governo per la Contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, fasc. LVI, patente imperiale del 4 settembre 1852.

198 Nel Settecento era invece necessaria ai girovaghi la “fede di sanità”, “un certificato che rassicurava sullo stato di salute dell’ambulante... e serviva, al contempo, come documento di identità e licenza di commercio”, un primo modo di controllare gli ambulanti. C. ROSSI, I “perteganti” tesini, in: I. SEGA (a cura di), *Les hommes des images. L’epopea dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Trento, Regione autonoma Trentino - Alto Adige, 1998, p. 36.

199 Gli abitanti della Valsugana avevano la concessione di ottenere tale passaporto già a ventiquattro anni, ma comunque i titolari di licenza portavano con sé anche ragazzi molto più giovani, per avviarli alla professione; ciò è attestato pure dai registri anagrafici che riportano le notizie dei girovaghi morti all’estero, anche in periodi precedenti (nel 1815 è riportato ad esempio il decesso di Giovanni Battista Costesso di quindici anni e mezzo, “traficante di stampe”, il quale “giunto in Austria nella parrocchia di S. Lorenzo, s’infermò e morì”). Un ulteriore accenno si trova negli atti relativi alla visita scolastica del 1862, lamentando la poca frequentazione della scuola di ripetizione di Samone da parte dei ragazzi “ancor obbligati” (quelli dai 13 ai 20 anni circa), i quali “partono ai Santi per la Germania con negozio girovago e ritornano solo alla Pasqua” (APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 94).

una malattia visibile e schifosa, o simile difetto; d) non siano stati puniti per contrabbando, o che essendo stati sottoposti precedentemente a procedura di finanza, non siano stati dimessi impuni soltanto per mancanza di prove, o che non abbiano incorso una pena per una grave contravvenzione di finanza, oppure non siano stati dichiarati decaduti dalla licenza ad essi accordata; e) che sieno di costumi incensurati e di contegno politico irreprensibile; f) che sieno nel pieno godimento dei diritti civili... ”.

Il traffico era generalmente limitato ai paesi del dominio austriaco; le merci dovevano essere indigene e munite di bollo, e alcune erano comunque vietate (come ad esempio medicinali, spezie, veleni, pietre preziose, armi, giochi, opere letterarie e artistiche ecc.); non era permesso servirsi di bestie da soma o di carretti trainati da animali.²⁰⁰

Al § 17 si elencavano delle facilitazioni per gli abitanti di alcune zone disagiate, fra cui anche la Valsugana:

“Per ispeciale riguardo alla difficoltà di procacciarsi i mezzi di sussistenza, in cui si trovano gli abitanti di certi paesi, si accordano loro dei particolari favori relativamente al traffico girovago con certe merci. Tali facilitazioni consistono in ciò, che si possa accordare in detti paesi la licenza pel traffico girovago con certe merci anche ad uomini o donne che non abbiano raggiunto il trentesimo anno d’età, ma abbiano compiuto il ventesimoquarto e si trovino nel pieno godimento dei diritti civili, e che la licenza concessa dalla competente Autorità di Circolo... sia valida per tutto l’Impero, comprensivi anche i paesi che altrimenti ne sarebbero esclusi. I summenzionati favori si accordano: ... d) agli abitanti di Valsugana e Gröden in Tirolo relativamente agli articoli loro concessi finora; ... ”.

Un’ordinanza del Ministero del commercio, dell’industria e delle pubbliche costruzioni datata 11 novembre 1858 sancì un’ulteriore concessione per i girovaghi della Valsugana:

“Con sovrana risoluzione 17 ottobre 1858 Sua Maestà i.r. Apostolica si è degnata approvare, che le facoltà concesse dal § 17 lett. d) della legge sul traffico girovago dell’anno 1852 agli abitanti della Valsugana nel Tirolo meridionale avuto riguardo allo stato della loro industria, vengono estese d’ora

200 Nell’elenco dei girovaghi di Samone compilato nel 1903 era scritto ad esempio che Albano Lenzi poteva “servirsi di un carretto tirato a mano” (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 106).

in poi anche alle immagini di Santi²⁰¹ ed ai libri di devozione, limitandole però alle persone che meritano piena fiducia e sono superiori a qualunque eccezione politica e morale, e coll'avvertenza che siano sottoposte alla sorveglianza di polizia”.

Si ricorda che tra le merci vietate per legge come oggetto di commercio girovago c'erano “*opere letterarie ed artistiche, come libri, canzoni, calendari, imagini, statue, busti*”; questa deroga per i girovagli della Valsugana era dunque subordinata, come si legge, all'irreprensibilità morale e politica del girovago.

Va infatti sottolineato come il traffico girovago, che presuppone la libera e poco controllabile circolazione di uomini e di idee, fosse da sempre considerato per questo un potenziale pericolo. Il governo austriaco perciò aveva sempre esercitato un severo controllo su questo tipo di attività commerciale, in quanto possibile veicolo di idee contrarie alla politica imperiale o alla religione.²⁰²

201 Ma stampe con immagini di santi erano già smerciate precedentemente, perlomeno dai Tesini.

202 “La legge austriaca catalogava infatti il materiale inerente il commercio ambulante assieme alla documentazione concernente l'ordine pubblico” (M. AVANZO, *La censura*, in *Tesino, terra di viaggiatori*, numero monografico della rivista «Il Trentino», a. XXXVII, giugno 2000, n. 233, p. 18). A questo andava aggiunto anche il pericolo che giovani in età di coscrizione sfuggissero all'arruolamento nell'esercito (spesso reclutati in base a un sorteggio): per questo i controlli erano severi; ID., *I documenti*, in: SEGA (a cura di), op. cit., pp. 42-43. Talora capitava che del materiale smerciato venisse considerato lesivo anche nei confronti della religione cattolica; in un documento del 1832, ad esempio, l'Ordinariato di Trento raccomandava ai sacerdoti di controllare che non si diffondessero stampe di contenuto considerato “superstizioso”: “*V'hanno dei girovagli che in occasione di mercati e fiere van vendendo immagini, leggende e orazioni superstiziose. Avanti pochi di se ne scoperse uno che vendeva degli esemplari d'una stampa intitolata «Copia di una orazione ritrovata nel santo Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, la quale si conservò da sua santità e da Carlo V nei loro oratori in cassa d'argento». Essa è piena dei più grossolani spropositi e tutta fatta a fomentare nei rozzi la più pericolosa superstizione. Essendo ben da temere che questa mostruosa stampa si vada spargendo tra il popolo, l'Ordinariato la incarica di aver l'occhio attento e di eccitare a ciò il clero del decanato acciò, scoprendo fra il popolo tali esemplari, ne procuri la distruzione, e cogliendo qualche venditore cerchi che gli venga levata questa perniziosa mercanzia, invocando a ciò il braccio secolare*” (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 - b.1, n. 17).

Nel 1891 il governo austriaco impose il divieto del commercio ambulante,²⁰³ e le comunità della nostra zona, colpite in un ambito fondamentale per la loro già magra economia, non tardarono a far sentire la loro voce in proposito. Anche il comune di Samone, nel 1893, inviò un'accurata supplica all'imperatore Francesco Giuseppe:

“Appena il comune di Samone, distretto politico di Borgo Valsugana, venne a cognizione che vostra maestà imperiale il dì 29 settembre c.m. si porta a visitare la città di Innsbruck, non tardò punto di compiere ad un atto doveroso di sudditanza col delegare una deputazione allo scopo di recarsi il giorno suddetto ad Innsbruck per omaggiare la sacra vostra maestà imperiale. Ed ecco appunto che mentre la nominata deputazione si onora di omaggiare in questa proficua occasione la maestà vostra i.r. apostolica, si pregia altamente di umiliare ai vostri piedi il seguente MEMORIALE. Il debito comunale e consorziale dei due distretti di Strigno e Borgo assende a circa due milioni di fiorini, ed il comune di Samone è uno dei più poveri fra i comuni dei due distretti. Per una serie di infortuni naturali e per lo scoppio di malattie di ogni genere nei prodotti, si sono diminuite di molto le entrate campestri, ed anche queste sono portate in uno stato compassionevole, essendosi aumentate d'assai le gravezze di ogni sorta in causa le esigenze del tempo. Le entrate campestri non sono sufficienti nemmeno pel mantenimento della metà di questa popolazione, motivo per cui quasi tutti grandi e piccoli devono abbandonare la patria e recarsi in paesi stranieri, e magari emigrare in America ed in altri luoghi lontani per tentare la sorte di guadagnarsi alcunché, affine di campare, non essendovi qui nessuna industria né lavori di sorta. L'unica e principale risorsa di questo povero paese, e si può dire dell'intera valle, è il privilegio dell'esercizio del traffico girovago, accordato alla Valsugana col § 17 della sovrana patente 4 settembre 1852, privilegio che viene esercitato dalla maggioranza di questa popolazione e che col cui guadagno si può a stento giungere a soperire alle pubbliche imposizioni e soddisfare ai bisogni temporali. Guai se per sfortuna venissero abrogati con nuove leggi i favori concessi colla patente imperiale 4 settembre 1852! Allora sì che questo paese e molti altri della valle cadrebbero nella più squallida miseria! E qui il comune si richiama all'interpellanza presentata dall'onorevole deputato don Emanuele Bazzanella a sua eccellenza il conte Taafè nella sessione 194 dei 3 febbraio 1893. Il devotissimo sottoscritto comune si onora grandemente il poter attestare con piena scienza e coscienza che tutta questa popolazione è

203 AVANZO, *La censura*, cit., p. 18.

fedelissima e sinceramente affezionatissima all'augusta casa d'Absburgo ed alla grande patria austriaca. Anzi mediante l'esercizio del traffico girovago nel Tirolo, Vorarlberg, Stiria, Carinzia, Austria ecc. questa popolazione strinse i legami della comune fratellanza colle benevoli popolazioni delle sopra nominate provincie austriache. L'umilissimo esponente comune è lieto di aver aggiunto alle tante miserie di questo paese una solenne testimonianza dell'inconcussa fedeltà all'augusta casa regnante ed all'impero, e supplica quindi confidente la sacra vostra maestà di voler prendere in benigna considerazione lo stato infelice ed il merito di questa povera popolazione, conservando anche in avvenire i privilegi del commercio girovago accordati colla sovrana patente 4 settembre 1852, ed ord. 31 maggio 1857 e 30 luglio 1860. Col massimo rispetto, dal comune

*Samone 27 settembre 1893. La deputazione comunale: Luigi Parotto capocomune, Giuseppe Lenzi consiglier, Emanuele Giampiccolo consiglier".*²⁰⁴

Grazie alle continue suppliche rivolte al governo austriaco, agli abitanti della Valsugana fu "concesso, e ripetutamente rinnovato, il diritto di svolgere il commercio ambulante, ma solo riguardo ai prodotti che tradizionalmente venivano smerciati dagli abitanti di quei territori e cioè stampe sacre e profane, libri di preghiera e di devozione, carte geografiche e piccoli oggetti di chincaglieria".²⁰⁵

Nel 1903 venne emanata la nuova legge sul traffico girovago, per esercitare il quale l'età minima era ora di 33 anni; ma per i territori "privilegiati" questa rimaneva fissata a 24 anni.²⁰⁶

204 Il documento è stato gentilmente fornito dal sig. Giuliano Bombasaro. Anche le comunità di Tesino levarono la loro protesta: nella lettera inviata dalle comunità di Tesino all'i.r. Ministero dell'Interno di Vienna ("*Supplica... per l'emanazione d'un provvedimento legislativo che tolga le restrizioni attivate dall'autorità politica riguardo alla concessione di patenti pel traffico girovago*") viene specificato che "*attualmente il traffico girovago entro l'impero viene sommamente difficoltà e si tende a sopprimerlo mediante l'attivazione di restrizioni severe nella concessione delle patenti pel commercio girovago*". Come causa di ciò, i Tesini additavano i "*reclami che tentano di dimostrare essere il commercio girovago di grave danno all'industria ed al commercio all'ingrosso*", reclami secondo loro infondati in considerazione del fatto che anzi essi raggiungevano, fungendo dunque quasi da "*figlioli dei grandi negozi delle capitali*", piccole borgate ove altrimenti le merci non sarebbero arrivate (ROSSI, op. cit., pp. 43-44).

205 ROSSI, op. cit., p. 38.

206 ROSSI, op. cit., p. 39.



Alberto Purin (a sinistra) e Angelo Paoletto.



I girovagli samonati a Pontarlier.



*Un'altra immagine dei girovagli a Pontarlier, 1933.
Da sinistra a destra, seduti: Angelo Giampiccolo, Quirino Tiso, monsieur e madame Fusil;
in piedi: Andrea Giampiccolo, Luigi Zanghellini, Giovanni Purin, Egidio Tiso, Raffaele Zadra, Antonio Mengarda (della Guardia), Iginio Fiemazzo, Giuseppe Zanghellini (Checada), Giovanni Trisotto, Giovanni Battista Tiso (Monega), Emanuele Giampiccolo (Morni), Gregorio Tiso, Alberto Lenzi, Leone Buffa.*



Egidio Tiso (terzo da sinistra) e altri davanti al ristorante "Au bon gite" a Pontarlier, in Francia, nel 1932.



Raduno a Samone dei girovaghi samonati, anni Cinquanta.



Quirino Tiso (al centro, con la "cassela" sulle spalle) nel cantone di Vaud, in Svizzera.



Stefano Lenzi



Giovanni Perer, 1964.



Licenza per la vendita ambulante rilasciata a Egidio Tiso dal podestà di Strigno, 1945. La merce come si legge poteva essere trasportata "a mezzo di gerla o valigie"; nel 1947 si agguinse "uso di banco".

In un registro relativo al traffico girovago durante gli anni compresi tra il 1903 e il 1912, vengono elencati 92 girovagli di Samone con la specificazione dei dati personali e degli oggetti smerciati, fra cui anche quelli che erano stati concessi in esclusiva ai Valsuganotti:

*“Gli abitanti della Valsugana possono esercitare il traffico girovago dopo compiuti i 24 anni colle seguenti merci: manifatture, merci corte, galanterie, oggetti ottici (esclusi Brillen ed Augengläser²⁰⁷) e di cancelleria, ombrelli, merci intagliate”.*²⁰⁸

I *kròmeri* non cessarono la loro attività neanche con lo sconvolgimento delle frontiere, e il conseguente necessario cambiamento delle mète provocato dagli esiti della grande guerra. I girovagli samonati, soprattutto tra le due guerre mondiali, si indirizzarono soprattutto verso la Francia, dove l'accoglienza era buona e gli affari andavano più che discretamente. Alla fine degli anni Trenta, la politica estera fascista sconvolse però questa situazione favorevole e costrinse i *kròmeri* di Samone a tornare in Italia o al più a “mimetizzarsi” tra la popolazione francese. Il commercio ambulante però non cessò: riprese nel secondo dopoguerra, e fino agli anni Sessanta-Settanta, con un raggio d'azione limitato perlopiù alle vallate dell'Alto Adige.²⁰⁹

Emigrazione stagionale e permanente

Come si è detto, l'incremento demografico e la crisi dell'economia agricola nell'Ottocento costringevano sempre più persone a cercare, altrove, attività alternative a quelle tradizionali. Accanto ai venditori ambulanti, nella seconda metà dell'Ottocento si assistette perciò anche ad una massiccia emigrazione stagionale di lavoratori che dai paesi di montagna del Trentino raggiungevano tutta Europa (e, in seguito, anche gli altri continenti) per partecipare a quei lavori di costruzione di ferrovie, strade, trafori e altro, che in questo periodo avevano avuto uno sviluppo davvero imponente. Tra i lavoratori vi erano tagliapietre, minatori, fabbri, muratori, carbonai, falegnami ecc. I primi ad essere effettuati furono però lavori ferroviari e per questo motivo

207 Occhiali.

208 Si tratta del già citato documento in ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 106.

209 GROSSELLI, *Storie della emigrazione trentina...*, cit., p. 48; alle pp. 59-60 è anche riportata una bella testimonianza di Iginio Fiemazzo, uno degli ultimi *kròmeri* di Samone.

questi lavoratori furono definiti in Trentino *aisempòneri* (dal tedesco *Eisenbahn Arbeiter*, lavoratori ferroviari).²¹⁰

Dai registri anagrafici, che riportano anche le notizie della morte all'estero di quei lavoratori, quando ciò accadeva, si può ricavare qualche informazione relativamente al tipo di lavoro, ai posti, all'età e alla causa di morte di questi operai.

Esaminando gli anni dal 1861 al 1876, si trova notizia di alcuni abitanti della zona morti "ai lavori": due uomini di Strigno morti rispettivamente al Brennero e in Galizia "sui lavori della ferrovia", proprio come Lenzi Battista "Gasparozzi" da Samone, contadino di 61 anni, morto nel 1872 all'ospedale di Borgo ove era giunto ormai ammalato (di "idropericardite") "ritornando dai lavori della ferrovia e non potendo proseguire il viaggio fino a casa".²¹¹ Di altri tre Samonati viene riportata la notizia della scomparsa ma non il tipo di attività, per cui si potrebbe trattare anche di venditori ambulanti, anche se il luogo del decesso (Transilvania, Moravia) fa pensare più a dei lavori ferroviari o stradali.²¹²

Anche le donne non sfuggirono alla necessità di doversi allontanare da casa per guadagnarsi da vivere: come serve in case private o, spesso, nelle filande e cotonifici (i cosiddetti "bombasi") di Austria, Germania, Svizzera, in particolare a Bludenz, nel Vorarlberg, fino alla grande guerra.

Questa emigrazione stagionale, che ormai però non rispettava più i tempi delle stagioni agricole, trasformando un po' alla volta questi contadini in operai che partivano quando era più favorevole il momento dei lavori di costruzione, venne affiancata anche da un altro tipo di emigrazione, in questo caso definitiva, effettuata generalmente in paesi extraeuropei lontanissimi come ad esempio quelli latino-americani.

210 GROSSELLI, *Storie della emigrazione trentina...*, cit., p. 81. In *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., si ricorda ad esempio uno Strignato che, poverissimo, aveva fatto fortuna come impresario delle strade ferrate in Galizia (p. 32).

211 APSt, Registro dei morti, vol. VIII, f. 388.

212 Nel 1873 morì in Transilvania Giovanni Trisotto fu Bernardo, di 25 anni; nel 1875 Giovanni Battista Mengarda all'ospedale di Schönberg in Moravia, per tubercolosi. Nei registri è riportata anche la morte di una ragazzina, Teresa Fiemazzo di di 13 anni, che viaggiava col padre Luigi, tessitore, alla volta di Bludenz: morì di stenti (è scritto che le erano "mancate le forze per la fame e il freddo sul monte Arl") nel novembre 1871 e sepolta a Bürs.

Negli anni 1875-76, in particolare, molti Samonati partirono privilegiando come mèta il Brasile.²¹³

L'offerta di terra in quel paese lontano aveva avuto per molti un peso nella spinta ad andarsene, ma quello non era l'unico motivo. L'America era diventata un mito, un ideale, la possibilità di fare fortuna senza dover ricorrere a lavori stagionali lontano da casa, senza l'assillo per i giovani della coscrizione obbligatoria.

Così viene spiegato il fenomeno nella più volte citata cronaca anonima di fine Ottocento:

“A cagione della malattia dei bachi da seta e del poco frutto che si ricavava dalle campagne, aggravate da imposte erariali, comunali e per arginazioni di torrenti, la miseria degli abitanti era giunta al colmo, e molti pativano la fame... In tal stato di cose, non si sa come, nacque un fermento per l'emigrazione in America, specialmente in Brasile; ma già nell'anno innanzi (dunque nel 1874 circa) due o tre famiglie di Samone erano partite pel Perù... Non è a dire le angherie, gl'inganni, i patimenti che spesse volte

213 Da un *“Prospetto degli emigrati in America del comune di Samone durante l'anno 1875”* compilato nel 1876 dal capocomune Mengarda, risultano essere partite per il Brasile le seguenti persone (fra parentesi si indica l'anno di nascita): Trisotto Ferdinando (1839) con la moglie Elisabetta Tomaselli (1844) ed i figli Maria (1868), Giuseppe (1870) e Giovanni (1873); Lenzi Pietro (1827) con la moglie Clementina (1834) ed i figli Maria (1859), Leone (1861) e Luigi (1871); Zanghellini Angelo (1839); Trisotto Giustina (1834); Tiso Girolamo (1838) con la moglie Leopolda (1838) e le figlie Maria Matilde (1864) e Carolina (1874); Trisotto Napoleone (1849); Lenzi Damiano (1829) con i figli Giosaffatte (1861), Aleandro (1863), Pellegrino (1865) e Daria Teresa (1868); Zanghellini Armenio (1852), Zanghellini Francesco (1813) ed il figlio Cornelio (1856); Battisti Basilio (1836) con la moglie Adelaide (1826) e il figlio Giuseppe (1870); Giampiccolo Antonio (1823) con la moglie Giuseppina (1835) ed i figli Abramo (1857), Veronica (1863), Maria (1869) ed Eva (1874); Paoletto Chiliano (1843) con la moglie Matilde (1844) ed i figli Teresa (1869), Severino (1870), Eva Lia Ida (1873) e Paolo (1875); Mengarda Cristoforo (1827) con la moglie Orsola (1828) ed i figli Geremia (1859), Eufrosina (1862) e Rosa Celeste (1867); Zanghellini Angelo Antonio (1834); Lenzi Angelo (1837) con la moglie Rosa (1841) ed i figli Francesco (1870) e Pietro Augusto (1872), ed i figli che lei aveva avuto dal primo marito, Candido Mengarda, di cui era rimasta vedova: Mengarda Luigi (1862) e Salomone (1866); Lenzi Zaccaria (1843). A questo elenco si aggiungevano i nomi di coloro che *“si ritiene che fossero emigrati illegalmente”*, e cioè Lenzi Antonio (1852), Trisotto Ignazio (1856), Mengarda Isidoro (1853) e Mengarda Raffaele (1855) (il documento è riportato in M. G. DALFOLLO LENZI, *Dedicato agli emigrati che furono traditi dalla propaganda*, Trento, Giunta e Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, 2009, pp. 153-155).

*ebbero a soffrire gli emigranti nei porti di mare da una turba di sensali assassini della povera gente. Qualche volta dopo essere stati spogliati di tutto quello che avevano, erano abbandonati ignudi sulla pubblica strada, senza sapere a chi rivolgersi”.*²¹⁴

Non sempre per fortuna le cose andarono così tragicamente, anche se una tale esperienza fu tutt'altro che facile e indolore, anche per coloro che avevano raggiunto la lontana mèta. Molti Samonati, imbarcatisi a Marsiglia con altri emigranti trentini sulla nave a vela “Gabriella”, dovettero essere sbarcati a Gibilterra a causa di una violenta tempesta e poi reimbarcati, affrontando un movimentato viaggio di cinque mesi e perdendo anche la giusta rotta, finendo nel Rio delle Amazzoni. Quando finalmente sbarcarono nel porto di Itajai, la mèta prefissata, parte dei circa trecento trentini fu avviata verso Nova Trento, mentre ventidue famiglie, quasi tutte di Samone e guidate da Angelo Lenzi, andarono a stabilirsi a Pomeranos, un villaggio a cinque chilometri dal centro di Rio dos Cedros (che era allora una vasta foresta inesplorata), dove ebbero dallo Stato, a un modico prezzo, degli appezzamenti di terreni incolti. Il 6 settembre 1876, nella sede della colonia di Blumenau, alla presenza dell'interprete ufficiale Angelo Lenzi, il dr. Blumenau consegnò infatti quaranta titoli di proprietà ai primi quaranta emigranti.

A Rio dos Cedros vivono tuttora moltissimi discendenti dei Samonati.²¹⁵

Alla lunga questa massiccia emigrazione fece sentire i suoi benefici, almeno economici, anche in Valsugana: lo squilibrio tra risorse e popolazione si attenuò, così come “la pressione della forza-lavoro sulla superficie agraria”, evitando così tra l'altro un ulteriore sminuzzamento della proprietà fondiaria; senza contare che spesso gli emigranti inviavano i loro risparmi alle famiglie rimaste a casa.²¹⁶

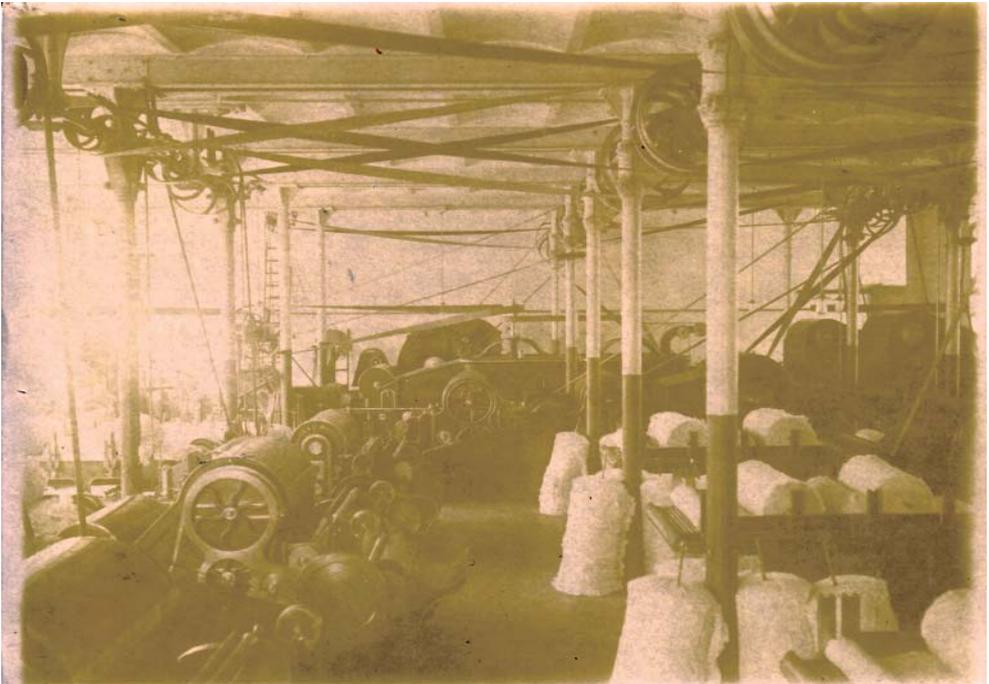
214 GROSSELLI, *Storie della emigrazione trentina*, cit., pp. 36-37.

215 V. VICENZI, *História e imigração italiana de Rio Dos Cedros*, Blumenau, 1985, p. 67, e «Campanili Uniti» n. 3 (1991), pp. 15-16. Per quanto riguarda comunque l'emigrazione dei Samonati in Brasile, si rimanda a quanto riportato e approfondito da DALFOLLO LENZI, cit., S. GABRIELLI, *Samone e i Samonati*, Cassa rurale di Samone, 1997, pp. 75 sgg. e A. J. MENGARDA, *Eles não serão esquecidos*, Indaial /SC, Editora Asselvi, 2008.

216 LEONARDI, *La fisionomia economica...*, cit., pp. 560-561.



Monica e Pina Giampiccolo e altre a Bludenz, dove lavoravano nelle filande.



I macchinari delle filande di Bludenz in un'immagine degli inizi del Novecento.



Rosa Costa, moglie di Ernesto Giampiccolo, al lavoro nelle filande ("bombasi") di Bludenz negli anni precedenti la grande guerra.



Agostino Polo (seduto sulla destra) con altri lavoratori a Dalaas, nel Vorarlberg, nel 1913. In piedi sulla destra è Iginio Trisotto.



Paolo Zilli (al centro davanti, seduto) a Robinson, in Francia, negli anni Venti.



Alberto Purin, Angelo Paoletto (da sinistra seduti) e Ilario Rinaldi (in piedi sulla sinistra) con altri in Argentina.



Luigi Trisotto (a destra) in Cile negli anni Trenta, al lavoro durante la costruzione di una galleria.



Questi Zanghellini nella loro "officina di riparazioni" in un Paese tedesco vendevano e riparavano strumenti musicali.



*Samonati a Winterthur, in Svizzera, nel 1955.
Da sinistra: Luigi e Pietro Perer, Antonio Purin, Abramo Perer, Nerino Tiso, Gino Giampiccolo, Luigi Purin e Angelo Paoletto.*

Il capitolo emigrazione non si era però concluso per il nostro paese: dopo la grande guerra e fino agli anni Sessanta lasciare la patria per trovare un lavoro che qui non c'era rimase purtroppo l'unica alternativa possibile per molte persone, come la storia più recente, ancora in atto, ci racconta.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Esempi di contratti di livello

Si riportano di seguito alcuni esempi di contratti fondiari tipici del Medioevo e dell'età successiva, tradotti dal latino.

Altri due contratti stipulati nel medesimo giorno del 1220 con i canonici del Capitolo del duomo di Trento, e alquanto simili, riguardano Giovanni quondam Riprandino, Tumso de Flida, Viviano Borsella, Boninsegna e Ottolino, tutti da Samone e tutti affittuari.

Contratto di livello stipulato fra i canonici del Capitolo del duomo di Trento e vari abitanti di Samone (1220)

Questo è l'affitto di Samone.

Nell'anno del Signore 1220, indizione ottava, il giorno 4 di novembre, nel paese di Samone, davanti alla casa di Viviano, in presenza del signor Trentino canonico, di Gerardo da Telve, di Rempreto, di Viviano e di molti altri testimoni, davanti al signor Olderico da Seiano canipario²¹⁷ dei canonici del beato Vigilio e su sua richiesta, Cavaza afferma di dover pagare a detti canonici: ogni anno, un montone a maggio, un agnello ed una gallina a carnevale, dodici uova a Pasqua e quattro staia di segale e quattro di frumento alla festa di santa Maria di agosto; inoltre ogni tre anni, a novembre, un montone per la cena; ogni anno un affitto e mezzo di formaggio a Ognissanti, due spalle e

²¹⁷ Il *canipario* era colui che si occupava dell'amministrazione dei beni del Capitolo di Trento; CURZEL (a cura di), *I documenti del Capitolo...*, cit., p. 21.

due ossi rotondi (*di maiale*) a Natale nonché tre soldi di veronesi, un fascio di fieno e (*altri*) tre soldi di veronesi per [...]; inoltre ogni anno a novembre due soldi di veronesi per l'affitto della colta e a Natale cinquanta soldi di veronesi di colta; ogni anno a novembre una zorra (*recipiente di terracotta*) o due soldi per essa; (*deve prestare*) ogni anno due opere, una alla vigna ed una al prato, e un'altra opera, se deve essere fatta; inoltre ogni anno a novembre una menaita (*palla di burro*). E tutto questo, come lo stesso Cavaza ha affermato, lo paga assieme ai suoi compagni per un maso che hanno in affitto dai predetti canonici. Tutte queste cose vanno condotte a Trento e consegnate al nunzio dei canonici, eccetto le granaglie, il fieno e le opere che devono essere portate alla scaria²¹⁸ di Telve, ed i canonici offrono da mangiare ai conduttori.

E così detto Cavaza promise di pagare la sua parte di queste cose.

Così Pietro de Munecho afferma che deve pagare per il suo maso, con Giovanni suo zio, tanto quanto Cavaza per il suo.

Io Uberto da Piacenza notaio del sacro palazzo ho presenziato a tutte le predette dichiarazioni e le ho scritte.²¹⁹

Contratto di livello stipulato fra Susanna Welsperg, vedova del barone Wolkenstein, ed alcuni abitanti di Samone (1546)

Livello di Giacomo figlio quondam ser Giovanni Todeschi e di Nicola figlio quondam Venzio Zanghellini da Samone, e dei loro consorti, concesso loro da castel Ivano.

La magnifica e illustre signora Susanna vedova baronessa de Wolkenstein, nata de Welsperg, al momento reggente il castello e la giurisdizione di Ivano, facendo in vece ed a nome dell'illustre, generoso sig. Cristoforo barone de Wolkenstein signore degnissimo dello stesso castello, e dei suoi successori, investi non altro che per tocco della mano,²²⁰ a titolo di livello perpetuo da rinnovare ogni ventinove anni al principio dell'anno (e dovendo consegnare ad ogni rinnovazione dell'enfiteusi una libbra di pepe pesata):

218 Lo *scario* era propriamente un amministratore di beni; in questo caso, la *scaria* indica un luogo fisico dove venivano consegnate le rendite dovute: evidentemente per i beni dei canonici posseduti in bassa Valsugana il posto di raccolta dei prodotti era a Telve.

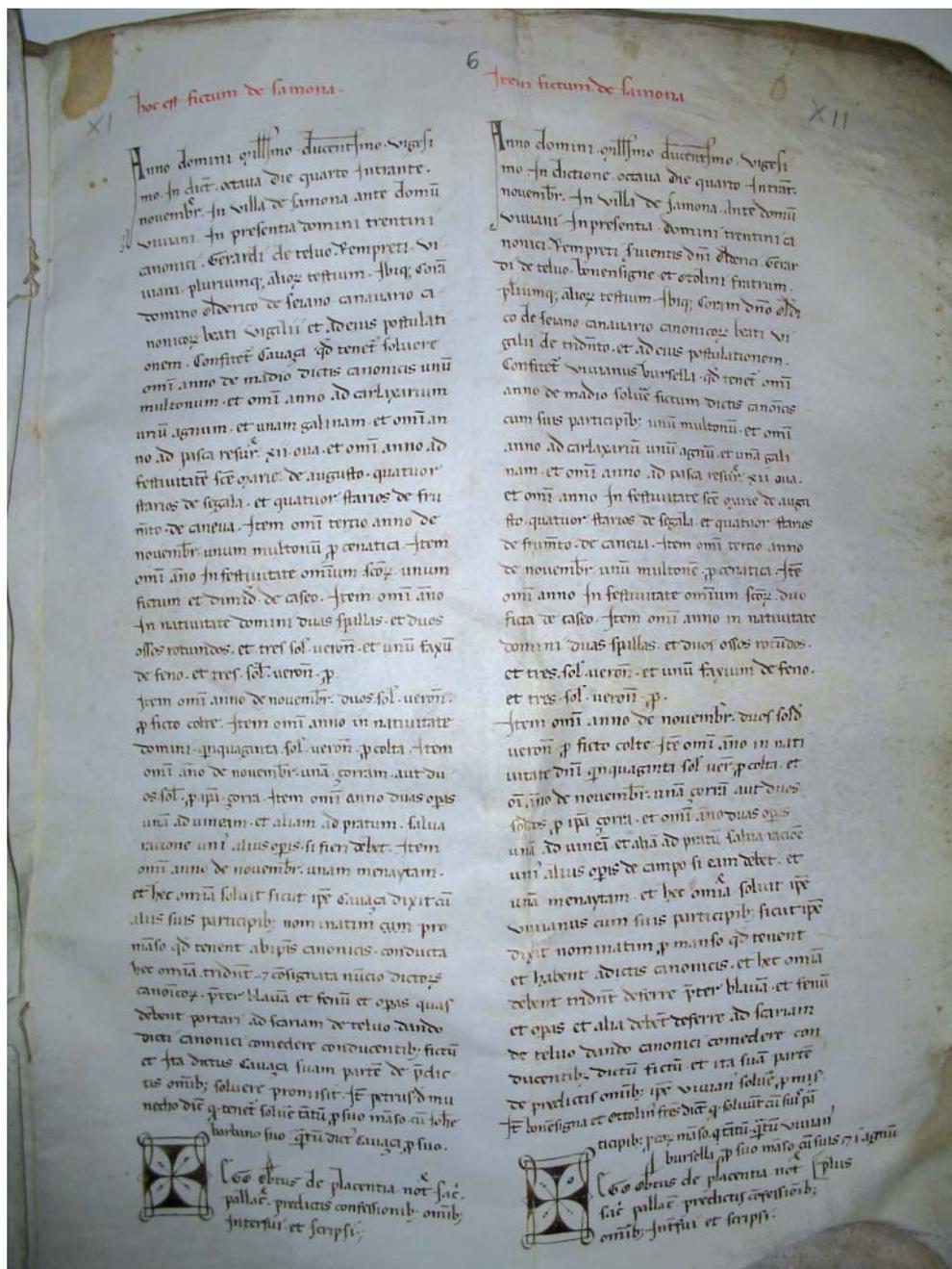
219 ADT, AcapTn, capsula 40, n. 1. Si fa presente che in questo e in tutti i casi di documenti in latino la traduzione è stata fatta talvolta piuttosto liberamente al fine di rendere il testo più comprensibile.

220 Ricorre spesso nei documenti questo tipo di investitura, “*more germanico*”.

Giacomo figlio quondam Giovanni Todeschi a nome suo e di suo figlio Zanentino; i fratelli Nicola e Antonio figli quondam Venzio Zanghellini, Giovanni figlio quondam Matteo Ciberloni a nome suo e di suo fratello Antonio, tutti da Samone; e Luca figlio di ser Lorenzo Gollo da Telve marito di Maria figlia di Giovanni Zanghellini a nome della stessa Maria, qui presenti e stipulanti a nome proprio, dei loro eredi e delle persone sopra nominate, quali affittuari dei beni seguenti:²²¹

1. una casa e stalla a Samone, *alle Chiesure*;
2. un campo *in Pergola*, regola di Samone;
3. un campo di terra arativa *a Tizome*;
4. un campo di terra arativa *a Costa*;
5. mezzo campo di terra arativa *in Cavazagola*;
6. metà di una quarta di campo arativo *a Menaori*;
7. metà di un campo nello stesso luogo;
8. metà di un campo *al Menaoro*;
9. un'opera di prato *alli Broli*;
10. metà di un'opera di prato *alla Val desena (si tratta probabilmente della Via Val déssima)*;
11. metà di un'opera di prato *in Somaracho*;
12. metà di un'opera di prato *a Costa*;
13. metà di un'opera di prato *alla Croxe*;
14. un appezzamento di terra arativa *in (...)*;
15. un campo di terra vignata *in Cavaxin*;
16. mezzo campo di terra arativa *in Roncexola (si tratta probabilmente della località Ronzosola)*;
17. mezzo campo di terra arativa *in Favernacho*;
18. un quinto di campo di terra arativa *in Provello*;
19. un campo di terra arativa *in Tizon*;
20. mezza opera di prato *in Arven*;
21. mezza opera di prato *in Rivascho*;
22. mezza opera di prato *alla via de Lin*;
23. un quinto di appezzamento paludoso *in Arven*;
24. mezza opera di prato *in Tizon*;
25. mezza opera di prato *alla fossa de Silan*.

221 Si sono omessi i nomi dei proprietari confinanti per motivi di spazio. I toponimi, citati in volgare nel documento in latino, si sono riportati tali e quali.



Samone, 4 novembre 1220.

Contratti di livello stipulati tra i canonici del Capitolo del duomo di Trento ed alcuni abitanti di Samone. Archivio Diocesano Tridentino. Archivio Capitolare di Trento, capsula 40, n. 1.

L'illustre signora ha concesso tali proprietà a livello poiché i presenti conduttori hanno promesso di tenere bene e con cura questi beni, non provocando danni ma anzi facendo delle migliorie.

Per il livello gli affittuari pagano ogni anno a san Michele, o entro otto giorni da questa data, sei staia di frumento, nove di segale, nove di miglio e dieci soldi di denaro per messergelt, portando il tutto a castel Ivano; inoltre in tempo di quaresima due buone galline, e a Pasqua 24 uova; e pagano la decima di tutti i masi. E se un anno non pagheranno, l'affitto verrà raddoppiato. Inoltre ai conduttori non è lecito vendere all'insaputa del padrone. Le parti obbligano vicendevolmente i propri beni.

Stipulato in castel Ivano, *in castenaria*, presenti il sig. Giovanni Maria Dorigatti notaio da Castel Tesino, il sig. Pellegrino Sartore figlio del mastro Giovanni Sartori da Bergamo abitante a Strigno, Giovanni Domenico figlio quondam Bernardino Mengarda da Samone, testimoni, il giorno 4 giugno 1546, indizione quarta.

Giovanni Rippa notaio.²²²

Urbari

Negli urbari di castel Ivano (gli urbari erano una sorta di inventari dei beni posseduti da un ente o da una famiglia) vengono riportati, più o meno dettagliatamente, tutti i diritti, tasse, decime e affitti ad esso spettanti. Il più antico fra quelli pervenutici è datato 1531, ed è anche il più ricco di informazioni: vengono infatti elencati e descritti tutti i beni stabili concessi in locazione dai feudatari alle persone di ogni paese della giurisdizione. Si riporta quasi integralmente la parte relativa a Samone (si sono tralasciati solo i nomi dei confinanti dei singoli terreni), in quanto si tratta di una fonte interessante di notizie, soprattutto per quanto riguarda gli abitanti del paese e i toponimi. Gli urbari del 1544 e del 1638 riportano invece solo quanto i singoli dovevano pagare, in denaro e in natura, ai dinasti di Ivano. Nell'urbario del 1638 (pervenuto in una copia datata 1772) sono specificate però anche tutte le prestazioni feudali di vario tipo a cui erano tenute le comunità della giurisdizione.

Solo l'urbario del 1531 è in latino, i successivi qui riportati sono in volgare.

²²² ASTn, Notai di Strigno, Rippa Giovanni, b. unica.

Urbario del 1531

Questo è l'inventario di tutti i redditi spettanti a castel Ivano, tanto di livelli quanto di affitti e di decime, per quanto riguarda il paese di Samone.

La comunità di Samone è tenuta a pagare annualmente, per le collette, 81 lire di moneta di Merano, cioè: 20 lire alla festa di san Pietro apostolo, 41 lire alla festa di san Michele arcangelo, 20 lire alla festa di sant'Andrea apostolo; tutto compreso nella somma di 81 lire e 8 carantani. Inoltre è tenuta a pagare annualmente, per la custodia del castello, 16 lire di moneta meranese, 8 lire alla festa di san Giorgio e 8 lire alla festa di san Michele, che fa in tutto 16 lire.

Bortolomeo e Bernardino Mengarda tengono a titolo di livello da castel Ivano: mezzo campo di terra arativa vignata *in Cavasin*; mezza opera di prato *in Somoracho*; mezza opera di prato *a Aqua serena*; mezza quarta di prato *ala Giesia*; una quarta di terra arativa *a Proelo*; mezza opera di prato *in Vilame*; un campo *in Sendre* ed un orto in Samone; a conto di questi pagano ogni anno 3 quarte di frumento, uno staio di segale ed uno staio di miglio; il primo giorno di Quaresima una gallina; a Pasqua 6 uova; un carantano e mezzo di messergelt e carantani 8 di moneta di Merano. I suddetti devono pagare la decima al castello di: 3 campi *in Sconzan*; un campo nel medesimo luogo; un altro campo nello stesso; un campo ed una quarta *ala Crose*; un campo *in Pozolo*; 3 quarte *in Sendra*; mezzo campo *in Provelo*; mezzo campo *in Soiana*; 4 opere di vigna *in Soiana*; un'opera di vigna *in Cavasin*; una quarta di vigna *in Vela*, ed infine mezzo campo vignato *in Via Plana*.

Bernardino, Giacomo, Marco e Leone fratelli Lenzi; Martino quondam Giacomo Lenzi; gli eredi di Francesco e Bastiano Lenzi; gli eredi di Matteo Lenzi; gli eredi di Iorio Lenzi; e infine gli eredi di Battista e Francesco Lenzi tengono a titolo di livello da castel Ivano: un terreno, *sedime* e cortile in Samone; un campo di terra arativa *in Vela*; un campo di terra arativa *in Voldan*; una quarta di terra arativa *al Rovere*; 3 quarte di prato *a Vilame*; un'opera di prato *in Tizzome*; una mezza opera di prato in quattro parti presso il cimitero di S. Donato; mezza opera di prato in due parti *ala Crose*; un'opera di prato *in vale Speciale* ed una quarta di terra garba *al Fossà*. Per questi terreni pagano annualmente 4 staia di frumento, 5 staia di segale, 5 staia di miglio e 9 carantani di moneta di Merano; il primo giorno di Quaresima una gallina, a Pasqua 12 uova, e 3 carantani per messergelt. I soprascritti tengono a titolo di livello da castel Ivano: un prato *in Cavasin* e mezzo campo di terra arativa sotto il

paese di Spera. Per questi pagano annualmente 2 staia di segale, 2 staia di miglio ed uno staio di frumento. Devono pagare la decima al castello d'Ivano di: un campo e mezzo *ala Vale*; mezzo campo *in Lin*; una quarta di campo *in Cavasin*; mezzo campo *in Casaza*; mezzo campo *ala Vale*; mezzo campo nel medesimo luogo; una quarta di campo *in Spaza*; mezzo campo *ala Vale*; mezzo campo nel medesimo luogo; una quarta di campo *in Spaza*; mezzo campo *in Vale*; mezzo campo *in Aronzosola*; un campo *ala Croseta*; un campo e mezzo *ala Vale*; un campo *a Spin*, regola di Scurelle; mezzo campo *ala Croseta*; mezzo campo nel medesimo luogo; una vigna *al Cole*, regola di Scurelle; una vigna sotto la pieve, vicino al cimitero di Strigno; 2 opere di vigna *al Collo*; una quarta e mezza *in Soracha*; una quarta di campo *in Cavasin*; 3 quarte di campo *ala Vale*; un campo e mezzo *ala Vale*; 2 campi nel medesimo luogo; mezzo campo *ala Crose*; 2 campi *in Arcevena*; una quarta e mezza *in Soracha*; una quarta di campo *in Cavasin*; 2 opere di vigna *al Colo*, regola di Scurelle; un'opera e mezza nel medesimo luogo; 3 quarte di campo *in Vale*; una quarta di campo *in Vela*; 2 quarte di campo *ala Vale*; mezzo campo *ala Crose*; mezzo campo *ala Vale*.

Sebastiano e Bortolomeo de Levà e gli eredi degli altri loro fratelli devono pagare il livello a castel Ivano per i seguenti terreni: 3 quarte di terra arativa *ali Campi longi*; una quarta di terra arativa *in Vela*; mezza opera di prato *in Sendra*; un'opera di prato *in Costa*. Per questi pagano ogni anno 4 carantani e mezzo di moneta di Merano. I suddetti tengono a titolo di livello da castel Ivano 3 opere di prato *in Tiçome* e pagano annualmente un paio di pollastri. Sono poi tenuti a pagare la decima a castel Ivano di: una quarta di campo *in Soraca*; 3 quarte di terra arativa *in Tiçome*; un'opera di vigna *in Peran*; 3 quarte di campo *in Sconzan*; un campo *in val Speciale*; 3 quarte di vigna *in Aronzosola*; metà di una quarta di vigna; mezzo campo *in Solozo*; una quarta *in Desmoré*; mezzo campo *in Arcevena*; mezzo campo nel medesimo luogo; mezzo campo *in Nimizon*; un campo *in val Speciale*; 3 quarte di campo *in Sconzan*; un campo *in val Speciale*; mezzo campo *ale Gaie*; 3 quarte di campo *in Sconzan*.

Antonio, Benedetto e Alberto figli di Zaninmatia tengono a titolo di livello da castel Ivano una casa costruita sopra un orto nel paese di Samone, per la quale pagano annualmente 4 carantani di moneta di Merano. Questi devono pagare la decima al castello di Ivano di: 4 campi *in Sconzan*; 2 campi e mezzo *ala Crose*; un campo *a Lovo morto*; una quarta di chiesura con viti maritate *in Vale*.

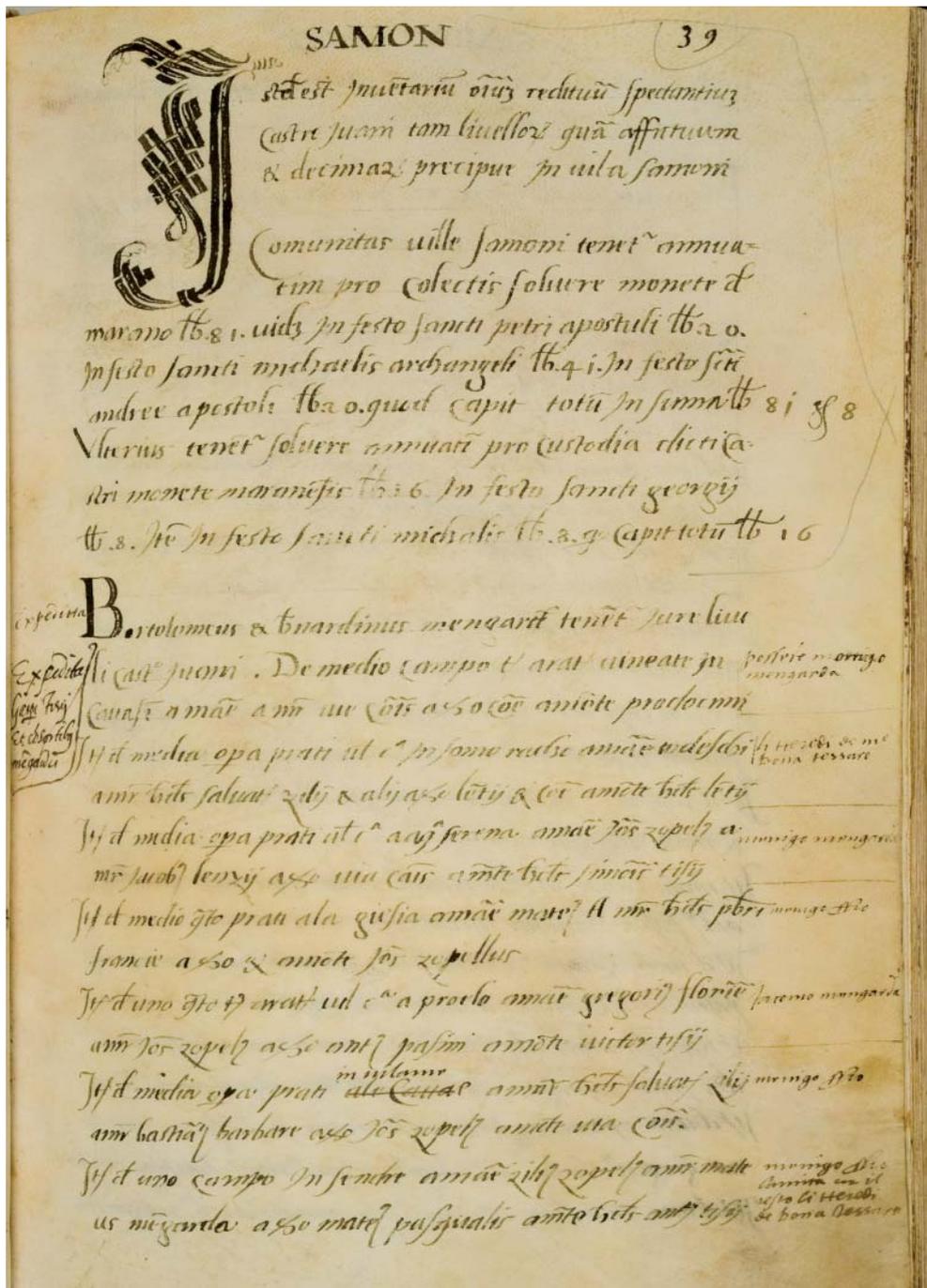
Bortolomeo Zaninmatia deve pagare la decima a castel Ivano di: un campo *in Tizome*; mezzo campo *in Praela*; una quarta *in Vela*; una quarta di campo *in Proelo*; 5 quarte di campo *in Sconzan*.

Giovanni quondam Matteo Sillan e Baldessare quondam Biagio Sillan tengono a titolo di livello da castel Ivano: un campo di terra arativa *in Sconzan*; un appezzamento di terra prativa ed arativa *in Pozo*; un campo di terra arativa *in Vela*; un campo di terra arativa *in Vale*; 2 campi di terra arativa *al Campazo*; un'opera di prato *ala Giesia*; mezzo campo di terra arativa *ale Fontane*; mezza opera di prato *in Silan*; un'opera di prato *a Aqua serena*. Per questi pagano annualmente 7 staia di frumento, 7 staia di segale, 8 staia di miglio; a Pasqua una spalla di porco, una gallina, una focaccia e 12 uova.

Leonardo Bortoluzzo a nome proprio per due parti e Zanino suo padre per la terza parte tengono a titolo di livello da castel Ivano: una casa in paese a Samone; mezzo campo di terra *ala Costa*; un'opera di prato *in Silan*; mezza opera di prato e mezzo campo di terra arativa *in Silan*; mezzo campo di terra arativa *ale Masiere*; mezzo campo di terra arativa *in Arven*; 2 opere di vigna *ale Cavade*; mezzo campo di terra arativa *a de Lin*, sotto il paese; una quarta di terra arativa *in Lin*; un'opera di prato *in Arvascho*; un'opera di prato nel medesimo luogo; una quarta di terra *in Robaruolo* (questo appezzamento di terra de *Robarollo* non risulta altrove); mezzo campo *ala Costa*; una quarta di terra arativa sopra la strada di *Sendra*; 2 quarte di terra arativa *ala Pozata*, cioè *Savernacho*; una quarta di terra arativa *in Arven*. Per questi pagano annualmente 6 staia di frumento, 6 staia di segale, 5 staia di miglio, 5 staia di sorgo; per il messergelt 3 carantani; a Pasqua 6 uova e la decima. Il suddetto Leonardo tiene per sé, concessi a titolo di livello dal signore di Ivano nell'anno 1530: una quarta di terra vignata *in Sendra*, 2 quarte di chiesura *in Arven*; 2 campi di terra arativa *in Armentera*. Per questi deve pagare annualmente 8 carantani di moneta di Merano. Egli deve poi pagare la decima al castello d'Ivano per mezzo campo di terra arativa *in Voldan*.

Zilio quondam Bernardino Giampiccolo tiene a titolo di livello da castel Ivano un appezzamento di terra prativa di 600 tavole *ale Frate* all'interno di terreno comunale, e paga 4 carantani. Deve poi pagare la decima a castel Ivano di: un campo e mezzo *in Sconzan*; 5 quarte di terra arativa nel medesimo luogo; 2 campi nel medesimo luogo; 5 quarte di terra arativa *ale Gaie*.

Giovanni quondam Matteo Zimberloni ed eredi di suo fratello Zanoto, e Zilio Giampiccolo per rinuncia di Vendramino della Zanina tengono a titolo di livello da castel Ivano: una casa con cortile; un orto a Samone; 2 campi di



Urbario del 1531. Prima pagina riguardante Samone.
 Archivio Provinciale di Bolzano. Archivio Wolkenstein-Tobolino, n. 4, f. 39.

terra arativa *in Scortegan*; mezzo campo di terra arativa e prativa *in Proelo*; mezza opera di prato *in Arven*; una quarta di terra prativa *al Planelo*; una quarta di prato *ale Vigne*; 3 quarte di terra arativa *in via de Lin*; 3 quarte di terra arativa *in Lin*; una quarta di prato *in Aqua serena*; mezza opera di prato *in Somoracho*; una quarta di prato *in Arvascho*; un campo di terra arativa *a piazza de Lin*; una quarta di terra arativa *ali Prà longi*; e un appezzamento di terra garba *in Cavasin*. Per tutto questo pagano annualmente 6 staia di frumento, 6 staia di segale, 5 staia di miglio, 5 staia di sorgo; il primo giorno di Quaresima una buona gallina, e a Pasqua 6 uova.

Giacomo figlio di Giovanni Todeschi a nome di sua moglie Maria, gli eredi quondam Martino B(ancher), Lorenzo quondam Simeone Gasperini e Donato quondam Pietro Gasperini, nonché (Domenico) e Lorenzo fratelli e figli del quondam Gasperino tengono a titolo di livello da castel Ivano: mezzo campo *in Casaza*; un campo e mezzo *ale Gaie*; mezza opera di prato *in Cavasin*; mezza opera di prato *ala Giesia*; una quarta di terra arativa *in Pozolo*; mezzo campo *al Menaoro*. Per questi pagano annualmente 4 staia di frumento, 4 staia di segale, 4 staia di miglio, una spalla di porco, una focaccia, una buona gallina e 12 uova. Devono poi pagare la decima a castel Ivano di: mezzo campo *in Lin*; 3 quarte di campo *in Tizome*; una quarta di campo *in Praela*; 3 quarte *in Sconzan*.

Battista Paoletto deve pagare la decima a castel Ivano di: un campo vignato *in Ronzosola*; 3 quarte di campo *in Spaza*; un campo *in Sconzan*; 5 quarte *in Niminzon*.

Bortolomeo Paoletto deve pagare la decima dei seguenti terreni: un campo di terra arativa *in Vilame*; mezzo campo *al Menaoro*.

Gaspero figlio di Giacomino Paoletto tiene a titolo di livello dal castello: mezza opera di prato *in Scortegan*; una quarta di prato *al Moletto*; una quarta di prato nel medesimo luogo; mezza quarta di campo nel medesimo luogo; mezza quarta *in Roncheto*; 4 campi e mezzo *in Boagne*. Per questi paga annualmente carantani 3,4 di moneta meranese, e 4 staia di castagne per l'appezzamento *in Boagne*. Il suddetto deve pagare la decima di: un campo e mezzo *in Pozolo*; un campo *in Vela*; 2 campi *in Arcevena*; una quarta di campo *in Cavasin*; una quarta <in> *Soracha*.

Giovanni ed Antonio figli quondam Salvatore Zopello, e Gasperino e Matteo quondam Angelo Zopello e consorti tengono a titolo di livello dal castello: una quarta di terra arativa *ale Masiere*; una quarta di terra arativa *in Arven*; una quarta di terra arativa *a Proelo*; mezzo campo di terra arativa *in*

Cavasin; mezza opera di prato *soto el Dosso*; mezza quarta di terra prativa vicino alla chiesa di S. Donato; mezza opera di prato *ale Cavade*; mezza opera di prato *ala Crose in Prà plan*. Per questi pagano annualmente 8 carantani di moneta meranese, uno staio di segale, 3 quarte di frumento, uno staio di miglio; una gallina e 6 uova a Pasqua; 1 carantano e mezzo per il messergelt. I suddetti devono pagare la decima al castello di: 3 quarte di campo *ale Frate*; 2 opere di vigna *in Vela*; mezzo campo *in Arven*.

Giovanni Todesco e Giovanni Zanghellini insieme tengono a titolo di livello da castel Ivano: una casa e *tèda ale Chiesure*; 3 quarte di campo *in Pergola*; 2 campi di terra arativa *in Tizome*; un campo e mezzo *ala Costa*; mezzo campo *in Cavazaole*; mezza quarta di campo *al Menaoro*; mezzo campo nel medesimo luogo; una quarta di campo nel medesimo luogo; un'opera di prato *ali Bruoli*; mezza opera di prato *ala Val denseva*; mezza opera di prato *in Somoracho*; mezza opera di prato *ala Crose*; un campo *in Vale*; $\frac{3}{4}$ di campo vignato *in Cavasin*; mezzo campo *in Ronzosola*; mezzo campo *in Savornacho*; una quarta di campo *in Provelo*; un campo *in Tizome*; mezza opera di prato *in Arven*; mezza opera di prato *in Arvascho*; mezza opera di prato *ala via de Lin*; una quarta di palude (?) *in Arven*; mezza opera di prato *in Tizome*; mezza opera di prato *ale fosse de Silan*. Per questi pagano annualmente 6 staia di frumento, 9 staia di segale, 9 staia di miglio; al tempo di Quaresima 2 buone galline, a Pasqua 24 uova; per messergelt carantani (...).

Bortolomeo figlio di Matteo Mengarda e Matteo figlio di Salvatore, Giacomo e Giovanni fratelli ed eredi di Francesco Mengarda, che era fratello dello stesso Bortolomeo, e Bernardino figlio di Bortolomeo Tiso e gli eredi quondam Antonio Tiso tengono a titolo di livello: un prato di 8 opere con dentro una casa coperta di scandole e un *casélo* e un *casamento* quasi distrutti dal fuoco, nella giurisdizione di Castellalto, *in Campelo* ossia *ala Costa*. Per questo pagano annualmente al castello d'Ivano 3 carantani di moneta di Merano.

I soprascritti devono pagare la decima a castel Ivano dei seguenti beni: mezzo campo *i(n) Nimizon*; una quarta circa di campo *Sora campi*; mezzo campo *in Scortegan*; 3 quarte di campo *in Via piana*; un campo *in Solozo*; mezzo campo *in Pozolo*; mezzo campo *in Vignale*; 6 opere di vigna *al Colo*, regola di Scurelle (e paga la decima per metà alla chiesa di Santa Croce e per metà a castel Ivano); 5 quarte di campo *ala Crose*; mezzo campo *ala Portela*; mezzo campo *ala Fontana*; un campo *ala Vale* ossia *ala Frata*; un campo *i(n)*

Nimizon; un campo *a Lunaza*; un campo *ala Vale*; una quarta di campo *in Via plana*; una quarta *ala Costa*; 3 quarte di campo *circa al Lovo morto*.

Matteo quondam Salvatore Mengarda tiene a titolo di livello da castel Ivano: una quarta di prato *in Praela*; un orto *al Rio* di 71 tavole. Per questi paga ogni 3 anni una quarta di segale, negli altri 2 anni una quarta di grano mondo in ciascun anno. Il suddetto Matteo deve pagare la decima a castel Ivano di: un campo *ala Saltaria*, regola di Scurelle; mezzo campo con piante *in Longora*, regola di Ivano; una quarta di campo *in Vale*; mezzo campo *in Spaza*; 5 quarte di campo *in Saliote*; 5 quarte *in Pozolo*; 2 opere di vigna *in Cavasin*; un campo *a Lunaza*; un campo e mezzo *in Sconzan*; un campo e mezzo e un altro mezzo campo nello stesso luogo; 5 campi *in vale Speciale*; mezzo campo *ala Costa*.

Matteo Zilli deve pagare la decima al castello di: un campo *ala Crose*; un campo e mezzo *in Sconzan*; mezzo campo *in Desmoré*; un campo *in Pozolo*; 5 quarte di campo *in Tizome*; una quarta di campo piantato *in Vela*; 3 quarte di campo *in Sconzan*.

Gregorio della Fiorina fu investito del diritto di livello nell'anno 1530 dal signore di Ivano di: un campo e mezzo *ala Costa*, e paga annualmente 6 carantani. Deve poi pagare la decima a castel Ivano di: un campo *in Armen-tera*; un campo *in Cavasin*; mezzo campo con piante *in Vela*; un campo *al Menaoro*; una quarta di campo con piante *in Longora*, regola di Ivano; mezzo campo *in Sconzan*; mezzo campo *ala Costa*.

Giovanni quondam Venzio Zanghellini, a nome suo e dei suoi fratelli, Matteo e Battista figli di Francesco Zanghellini, Gregorio della Fiorina a nome degli eredi del quondam Matteo Sandri e (...) tengono a titolo di livello i seguenti beni: un campo *ala Costa*; una quarta di campo *in Casaza*; una quarta di campo nello stesso luogo; un'opera di prato *in Silan*; una quarta di prato *in Cavasin*; una quarta di campo *in (Arven) ossia in Barisele*; mezza opera di prato *in Cavar(...)* *ala Nogara*; una (...) *ala riva de Silan*; 3 quarte di campo *in Arzelen*; un pezzo di prato *ale Tolpe*; un'opera di vigna *in Vela*; un'opera di prato *ala Vale* ossia *Aqua serena*; mezza opera di prato *in Vale*; un campo *in Lin*; una chiesura *in Silan*. Per questi pagano annualmente, o piuttosto, ogni 3 anni uno staio di segale, gli altri 2 anni 4 staia e 3 quarte di frumento (...). I suddetti Zanghellini devono pagare la decima di: un campo *in Cavasin*; un campo e mezzo *in Vignale*; una quarta di campo *in Spaza*; una quarta di campo *al Moleto*; mezzo campo *in Cavasin*; un'opera e mezza di

vigna *in Vela*; un campo *al Campazo*; un campo *ale Gaie*; mezzo campo nello stesso luogo.

Gli eredi di Antonio, Gasperino e Nicolò Prodocimi tengono a titolo di livello da castel Ivano: un prato di 2 opere *in Cavasin*; una quarta di prato nello stesso luogo, per i quali pagano annualmente al castello una lire e 4 carantani di moneta di Merano per il primo appezzamento di terra, e una quarta di segale per il secondo.

Antonio de Levà deve pagare la decima a castel Ivano di: mezzo campo *in Speciale*; mezzo campo *in Sconzan*; mezzo campo *in Lin*; mezzo campo *ala Costa*; un campo e mezzo *a Ronchato*; un'opera di vigna *in Peran*.

Bernardino Tiso deve pagare la decima a castel Ivano di: un campo circa *ala Crose*; 3 quarte di campo *in Sconzan*; un campo *in Tizzome*; mezzo campo *in Praela*; mezzo campo *in Desmorè*; una quarta piantata *in Cavasin*; mezzo campo piantato sempre *in Cavasin*; mezzo campo piantato *in Longora*.

Matteo quondam Salvatore Zilli e Pasquale Mengarda tengono a titolo di livello da castel Ivano un mulino in Cavasin, e pagano 2 lire di Merano.

Pasquale e Simone fratelli e figli quondam Giacomo Pasquale e consorti tengono a titolo di livello da castel Ivano: una casa in Samone; una quarta di campo *in Lin*; un prato sotto il pendio;²²³ una quarta di prato *ale Tolpe*; mezzo campo *al Menaoro*; una quarta di campo *in Sendra*; mezzo campo *a Costa*; 2 appezzamenti di prato *in Capiteriale*. Per questi pagano annualmente uno staio di frumento, uno staio e ½ di segale, 2 staia di miglio, e in monete di Merano una lira. I suddetti devono pagare la decima a castel Ivano di: mezzo campo *ale Gronde*; una quarta di campo *in Sconzan*; 2 campi e mezzo nello stesso luogo; mezzo campo *i(n) Nimizon*; un campo *al Menaoro*; un altro campo *al Menaoro*; mezzo campo *in Sendra*; mezzo campo *in Sconzan*; mezzo campo *ala Pozza*; un campo *ala Via*; mezzo campo *in Sconzan*; mezzo campo nello stesso luogo; un campo *i(n) Nimizon*; un campo *al Menaoro*; un campo *in Vela*; un campo *in Sconzan*; un campo *in Spaza*; mezzo campo *ale Gronde*; un campo *in Sconzan*; mezzo campo *in Nimizon*; mezzo campo nel medesimo luogo.²²⁴

223 Nel testo latino si trova il termine *dorsum*, che potrebbe però anche indicare il toponimo *Dosso* già incontrato in un documento del 1322.

224 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 4.

Urbario del 1544

La villa o(v)ver comunità da Samon paga ogni anno:
colta lire 81, carantani 9
guardia lire 16
item livello carantani 10

Bortolomio Mengarda con li consorti paga: in denari carantani 8; messargelt carantani 1, quattrini 3; formento quarte 3; segala stara 1; meio stara 1; gallina 1; ovi 6.

Piero di Lenci per Bernardo di Lenci paga in: denari, carantani 9; messargelt carantani 3; formento stara 2, quarte 2; segala stara 2, quarte 2; meio stara 3, quarte 2.

Lunardo Bortoluzo paga: carantani 8; messargelt carantani 3; formento stara 3; segala stara 3; meio stara 2, quarte 2; sorgo stara 2, quarte 2; ovi 12; item paga segala stara 1.

Gasparino Zoppello: carantani 8; messargelt carantani 1, quattrini 3; formento quarte 3; segala stara 1; meio stara 1; gallina 1; ovi 6.

Toni et Alberto de Zanmatio: carantani 4.

Antoni de Levà: carantani 4, quattrini 3.

Zilio de Zanzizollo: carantani 4.

Heredi di Gaspar Pauletto: pagano carantani 3, quattrini 4; castagne stara 4.

Pase de Piero Mengarda: lire 1, carantani 6.

Ser Matio, Salvador et Pasqualle della Mengarda pagano per il molino lire 2.

Pasqualle Mengarda con li consorti: lire 1, carantani 5.

Salvestro Pasquallon con li consorti: lire 1, carantani 3; formento stara 1; segala stara 1, quarte 2, meio stara 2.

Iorio Prodocimo: lire 1, carantani 4; segalla quarte 1.

Grugolo dela Fiorina: carantani 6.

Zan Todesco: carantani 5; messargelt carantani 3.

Nicolò Zangelin per Zannotto da Carzano: paga carantani 4.

Ser Matio Zotto Mengarda et quelli de Tiso: pagano carantani 3.

Piero de Tiso: carantani 3.

Ser Matio Mengarda soprascritto: pollastri 2.

Matio di Lenci: gallina 1; ovi 12.

Zulian de Bernardin de Zoan Pizollo con li consorti paga: formento stara 3; segala stara 3;

meio stara 2, quarte 2; sorgo stara 2, quarte 2; gallina 1; ovi 12.

Zan de Sillan paga: formento stara 3, quarte 2; segalla stara 3, quarte 2; meio stara 4; spalla 1; fogaza 1; ovi 12.

Li Zangelini et li consorti pagano: formento stara 5; segala stara 1; galline 2; ovi 24.

Iacomo Todesco con li consorti: formento stara 2; segala stara 2; meio stara 2.

Iacomo Todesco con li Zangelini paga: formento stara 3; segala stara 4, quarte 2; meio stara 4, quarte 2.

Bernardin Mengarda: gallina 1; ovi 6.

Li heredi di Gasparin de Simion: gallina 1; spalla 1; fogaza 1; ovi 12.

Zannetin de Zan Todesco: paga carantani 8.

Lenzo de Battista Pauletto: segala quarte 2.

Lenzo de Pollo de Silan: segala quarte 2.

Francesco de Vettor Mengarda: lire 1.

Toni di Menego Mengarda: carantani 2.

Marco Spadaro: carantani 8.

Matio di Bernardin di Tiso: carantani 10, quattrini 3.²²⁵

Urbario del 1638

È giunto in una copia risalente al 1772.

La comunità di Samon et huomini di quella sono tenuti et obligati pagar ogn'anno al castello d'Ivano, lire ottanta una e carantani otto da grossi 12 al-
lemanani per lira, la mittà a san Georgio et l'altra mità a san Michele di chadaun
anno; sono in tutto per colta lire 81,8. Item sono tenuti et obligati pagar nelli
termini e modo suddetto ogn'anno per guardia lire sedeci da carantani 12
come sopra, dico in tutto lire 16.

²²⁵ Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo...*, cit., ms. 283.

D.²²⁶ Battista Mengarda detto Callegaro, d. Dominico di Brolli detto Trentino et d. Dominico Tiso di Samon pagano anualmente in solidum,²²⁷ come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

in dinari carantani 3.

Ser Gioanne Battista Mengarda detto Callegaro sopra nominato, ser Iacomo Mengarda detto Calegaro et Bortholomio figlio quondam Nicolò Tiso per la madre pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- in dinari carantani 7
- formento stari 3
- segalla stari 3
- meggio stari 2, quarte 2
- sorgo rosso stari 2, quarte 2
- ovi n° 12.

Ser Gioanne quondam ser Andrea Fiemazzo et domina Anna vedova quondam ser Nicolò Zangelino di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

formento quarte 1.

Ser Mattio di Lenzi, domina Benetta vedova quondam Paulo Silano, Iseppo di Lenzi, Gasparo Cattarinello, Gioanne Maria Cattarinello, Antonio quondam Iacomo di Lenzi, ser Gioanne Fiemazo di Samon et l'ecc.mo sig. dott. Gioanne Barezotto di Strigno pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- in dinari lire 1
- formento stari 2
- segalla stari 2, quarte 2
- meggio stari 2, quarte 2
- una gallina
- et ovi n° 12.

Nicolò Mantuani detto Canalino de Samon paga ogn'anno come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- in dinari carantani 6
- segalla quarte 3.

226 Sta probabilmente per “domino”, signore.

227 In totale, complessivamente.

<i>Samone</i>		(17)
<p>La comunità di Samone et huomini di quella sono tenuti et obligati pagar ogni anno al castello di Suano lire cinquanta una e carantani Otto da P. L. Allemanni p. lire. La ditta a S. Giorgio, et l'altra ditta ad Michele di Madam anno sono in tutto p. oltre</p>		
<p>Hem sono tenuti et obligati pagar nelli ter. emodo Sud. ogni anno p. Guardia lire Seveci da carantani 12 come p. dico in tutto</p>		<p>81ⁿ 8ⁿ — 16ⁿ — 0</p>
<p>Il Gio. Batt. Mengarda D. Callegaro D. Digno di Broili D. Trentino et D. Dico D. To et Samone pagano annualm. in solidum come p. invest. rent. li 23 Maggio 1641 in Ver. A. C. 149</p>		
<p>In dinari . . .</p>		<p>— 2ⁿ —</p>
<p>Il Gio. Batt. Mengarda D. Callegaro D. Inviso et Giacomo Mengarda D. Callegaro et Perthio p. Nicolo D. To et la ditta pagano annualm. in solidum come p. invest. rent. li 23 Maggio 1641 in Ver. A. C. 149</p>		
<p>In dinari . . . Tornento . . . Segalla . . . Stegio . . . Sogno 1780 . . . Cui A. 12.</p>		<p>— 7ⁿ — 2ⁿ — 0 — 2ⁿ — 0 — 2ⁿ 2ⁿ — 2ⁿ 2ⁿ —</p>
<p>Il Gioanne et Andrea Tremazzo et D. Anna v. et Nicolo D'ingano di Samone pagano annualm. in solidum come p. invest. rent. li 23 Maggio 1641 in Ver. A. C. 151.</p>		
<p>Tornento . . .</p>		<p>— 1ⁿ —</p>
<p>Il Matteo di Lenzi D. Denotti v. Paolo Silano, Isoppo di Lenzi, Gaspara Catagnolo, Gio. Maria Cattarinello, Antonio et Giacomo di Lenzi et Gio. Tremazzo di Samone et l'Al. P. D. Gio. Cateratto di Stegno pagano annualm. in solidum come p. invest. rent. li 23 Maggio 1641 in Ver. A. C. 151</p>		
<p>In dinari . . . Tornento . . . Segalla . . . Stegio . . . una daltina et Ovi A. 12.</p>		<p>1ⁿ — 0 — 2ⁿ — 0 — 2ⁿ 2ⁿ — 2ⁿ 2ⁿ —</p>
<p>Nicolo Mantiani D. Canalino de Samone paga ogni anno come p. invest. rent. li 23 Maggio 1641 in Ver. A. C. 153</p>		
<p>In dinari . . . Segalla . . .</p>		<p>— 6ⁿ — — 3ⁿ —</p>

Urbario del 1638 (copia del 1772).

Archivio Provinciale di Bolzano. Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 6, f. 61.

Ser Dominico de Zanin Mattia detto Botto di Samon paga ogn'anno come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

in dinari carantani 4.

Ser Gioanne figlio quondam Gioanne Costesso, Gioane quondam Bernardino Zanpizolo, Michele de Zanin Mattia detto Botto, Gioanne de Zanpizolo, Nicolò di Lenzi detto Costesso, messer Iacomo Mengarda detto Callegaro, Gioanne Batta della Zanina, Iacomo Ciberlone, Barbara Pasina e Lorenzo Botto di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- formento stari 3
- segalla stari 3
- meggio stari 2, quarte 2
- sorgo rosso stari 2, quarte 2
- una gallina
- et ovi sei.

Per esser svanito dalle fortune un campo a Vignalle de stari 228, oltre quello è restato de stari 130 doppo la ren(ovatione) della sodetta investitura, si calla perciò a favore delli heredi quondam Nicolò Costesso di Samone o d'altri possessori d'ordine dell'ill. signori baroni clari:

formento minelle 10 $\frac{1}{2}$, segalla minelli 10 $\frac{1}{2}$, meio minelli 9, sorgo minelle 9, per la gallina et ovi carantani 1 quattrini 1; (*anno*) 1655.

Iacomo quondam Valentino Zangelino, Gioanne quondam Antonio Zangelino, Gioanne di Lenzi, ser Battista Callegaro, Nicolò Mantovan, domina Benetta v. quondam Gioanne de Zanin Mattia per suo figlio, heredi quondam ser Gioanne Zangelino, li domini Busarelli detti Tognoli di Bienno et li heredi quondam ser Gioanne di Cembra, pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- in dinari carantani 9
- formento stari 3
- segalla stari 4, quarte 2
- meggio stari 4, quarte 2
- due galline
- et ovi n° 24.

Bernardino, Gioanne et Antonio fratelli, figli quondam Iacomo Tiso di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- in dinari carantani 6

- segalla stari 1.

Paulo Sillano, Gioanne Maria e fratello Pauletti, Dominico di Zanin Matia, Iacomo Pauletto, ser Gioanne Battista della Zanina per la moglie, Gioanne Dominico e fratello quondam ser Bernardino Zentilli di Strigno, ser Mattio di Lenzi et Vendrame della Costa di Spera per la moglie pagano ogn'anno in solidum, come per investitura renovata li 23 maggio 1641...:

- formento stari 3, quarte 2
- segalla stari 3, quarte 2
- meggio stari 4
- una spalla porcina
- una gallina
- una fugazza et
- ovi n° 12.

Gioanne quondam Battista Zangelino, Iacomo quondam Valentino Zangelino, ser Gioanne e fratelli quondam Antonio Zangelino, heredi quondam Nicolò Zangelino, Gioanne Battista e Lorenzo fratelli della Zanina, Iacomo Pauleto per nome della moglie, heredi quondam Iacomo Zangelino di Samon, et ser Sebastiano quondam Paulo Fachino di Castello Thesino, pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- formento stari 4, quarte 3
- segalla stari 1.

Iacomo quondam Gioanne Pauletto, ser Antonio Parotto, Mattio Parotto, Pietro Tiso detto Praela, Dominico Zanin Matia, Gioanne Battista e Lorenzo fratelli quondam Vendrame della Zanina di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- in dinari carantani 4, quattrini 3.

Ser Gasparo Zopello, Gasparo Tiso, Pietro Tiso, Paulo Sillano, Mattio Parotto et Bortholomio quondam Nicolò Tiso per nome della madre, di Samon, pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- in dinari carantani 9, quattrini 3
- formento quarte 3
- segalla stari 1
- meggio stari 1
- una buona gallina
- due pollastri et
- ovi sei.

Gioanne quondam Sebastian Capraro, ser Battista Mengarda, Gasparo Cattarinello et Gioanne de Zanpizolo di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- formento stari 2
- segalla stari 2
- meggio stari 2
- una spalla porcina
- una gallina
- una fuggaza et
- ovi dodeci.

Mattio figlio quondam Antonio Parotto, Dominico Tiso, domina Dominica v. quondam Zaccaria Pasqualon, Bortholomio quondam Gioanne di Cembra, Paulo de Zanin Mattia detto Botto, ser Sebastian Pasino, Lorenzo e Michele fratelli de Zanin Mattia detto Botto, tutti della villa di Samon, pagano ogn'anno in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- formento stari 1
- segalla stari 1, quarte 2
- meggio stari 2
- in dinari lire 1, carantani 2.

Ser Pietro e fratelli quondam Francesco Tiso detto Praella di Samone pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 24 maggio 1641...:

- in dinari carantani 6.

Ser Bortholomio Pauleto, ser Pietro Muraro, ser Dominico Trentino, ser Zaccaria Callegaro per nome della moglie, ser Gioanne Battista Callegaro, Nicolò Costesso, Gioanne quondam Battista Zangelino, ser Gioanne Fiemazo, Antonio Muraro, tutti di Samon, et Francesco dalle Olle per la moglie, pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 25 maggio 1641...:

- in dinari lire 1, carantani 5.

Domina Dominica v. quondam Zaccaria Pasqualon, ser Sebastiano suo figlio et ser Zaccaria e Iacomo fratelli Mengardi d° Callegari di Samon, pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 25 maggio 1641...:

- in dinari lire 1, carantani 6, quattrini 3.

Ser Gasparino quondam Gioanne Zopello di Samon paga anualmente, come per investitura renovata li 10 giugno 1641...:

- in dinari carantani 9, quattrini 2 ½

- formento quarte 3
- segalla stari 1
- meggio stari 1
- una gallina
- et ovi sei.

Paulo quondam Gioanne Maria Zanpizolo detto Sillan di Samone paga anualmente, come per investitura rinnovata li 10 giugno 1641...:

- segalla quarte 2.

Ser Fabio quondam ser Fabian Catto di Strigno, Antonio Parotto, Dominico di Brolli detto Trentino, li figli et heredi quondam Sebastian Mengarda di Samone pagano anualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 12 giugno 1641...:

- in dinari lire 1, carantani 4
- segalla quarte 2.

Gioanne figlio quondam Bernardino quondam Gioanne Zanpizolo di Samon paga ogn'anno, come per investitura rinnovata li 12 luglio 1641...:

- in dinari carantani 4.

Francesco figlio quondam Battista Zangelino, con suo fratello, et il molto spett. sig. Georgio Ropelle vicario d'Ivano pagano anualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 28 gen(aro) 1642...:

- in dinari carantani 4.

Li magnifici Bortholomio e Pietro fratelli figli quondam magnifico domino Giacomo Boninsegna di Strigno, Mattio quondam Antonio di Lenzi et Antonio quondam Iacomo di Lenzi di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 20 febraro 1642...:

- formento quarte 2
- segalla stari 1
- meggio stari 1.

L'honoranda comunità di Samon paga anualmente per livello, come per investitura rinnovata li 8 aprile 1642...:

- in dinari carantani 10.

Ser Mattio quondam Antonio di Lenzi et Lucia v. quondam Gioanne della Fiorina per sue figliole, di Samon, pagano anualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 30 agosto 1645...:

- in dinari carantani 8.

Ser Gasparo quondam Iacomo Tiso di Samon paga anualmente, come per investitura rinnovata li 30 agosto 1645...:

- in dinari lire 1.

Ser Gioanne e fratelli figli quondam ser Antonio Zangelino di Samon, magnifico Bortholomio quondam domino Iacomo Boninsegna di Strigno, ser Vettor Tiso, Iacomo e fratello quondam Gasparo Pauletto, domina Olliana v. quondam Nicolò Tiso, Bortholomio suo figlio et Lorenzo Botto di Samon pagano anualmente in solidum, come per investitura renovata li 30 agosto 1645...:

- in dinari carantani 3, quattrini 4
- castagne stari 4.

Piovegi et altri oblii verso il castello d'Ivano.²²⁸

Quelli di Strigno, Scorelle, Villa et Agné, Spera, Bienno, Samone et Hospedale, divisi in cinque collomelli, sono tenuti et obligati piovegare in castello d'Ivano, e quando è di necessità di fabricare o migliorare in detto castello; sono obligati tanto per li manuali quanto a condurre (*a dare sia i manovali che le condotte*), et se gli (*gli si*) dà, per chadaun piovego che lavorano tutt' il giorno, otto panni (*pezzi di pane*), quatro tazze di vinno et per il giorno la fava in menestra et la sera (*mattina e sera*); ma s'uno viene con un solo carezo (*con un solo carico*) se gli dà un panne et una tazza di vinno; quanto poi alla maestranza, deve il castello pagare del proprio, com'anco, occorendo legnami per fabricare, deve il castello farlo tagliare et accomodare alla strada, ove poi li sudditi sono tenuti levargli e condurgli in castello, come sopra.

Parimente per la fontana del castello devono li cinque sodetti colomelli condurre li cannoni²²⁹ e dare li manuali, rispetto poi al far tagliare detti canoni e far forare, è tenuto a ciò il castello, et a detti condutori e manuali se gli dà un panne et una tazza di vinno.

Detti cinque colomelli son'anco tenuti et obligati dare del proprio tutte le scandole ch'occorrono per li coperti del detto castello condotte ivi.

Similmente gli sudditi del piovado sono tenuti condurre e consignare in castelo le decime de vinni e granni.

Di più sono tenuti et obligati gli sudetti, nella vindemia, scaricare e imbottare o empire gli vasselli, al che però li sudditi di Bienno non sono obligati, qualli però separatamente sono tenuti netare le stale del castello.

228 Per alcune integrazioni si è fatto ricorso a ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 188 sgg.

229 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 138, nota 14.

Item il castello d'Ivano ha il diritto di tagliare il legname per il mantenimento delle fabbriche del castello nelli boschi delli sudditi domiciliati nella parochia di Strigno, bensì a sue proprie spese, e gli sudditi sono obligati anco di condurre detto legname in castello, a' qualli si dà pane e vinno come di sopra si ha detto.

Ulteriormente ha il castelo anco il diritto di tagliare li cannoni per la fontana nelli boschi di quelli di Plef e li sudditi nella parochia di Strigno sono come sopra obligati alla condotta, al che però quelli di Plef non sono obligati.

Benni che vengano lavorati a piovego spettanti al castello d'Ivano.²³⁰

...

Sott'il castello negli horti in Ivano si ritrova una pergola insieme con altre vigne le quali quelli di Samon sono tenuti bruscare, ligare, e dare il legname necessario all'incontro. Se gli deve le spese come sopra.²³¹

...

Quelli di Strigno, Villa e Agnè, Hospedale e Samon sono tenuti nettare, segare il prà sotto Samone nominato in Cavisino (*ai Cavasini*), d'opere dodeci in circa, governare il fienno e quello condurre in castello, et alli lavoranti se gli danno come sopra panne, vinno e fava in menestra, et alli conduttori del fienno per ogni boaro un panne e una tazza di vino.

Quelli di Strigno, Villa e Agnè, Bienno, Samone et Hospedale sono tenuti nettare, segare il prà de Salletto d'opere 60 in circa, governare il fienno, quello condurre alla tezza et anco in castello per il bisogno, et è solito che vengono molta gente cioè uno per fuogo delli sudetti luogi, perciò si dà a cadauno la mattina due panni, una taza di vinno, a mezo giorno una libra di farina de meggio per polenta, et una libra di formaggio per ogni dieci persone et una taza di vinno, a marena due pani et una taza di vino, et anco la sera due panni et una taza di vinno; et se per il tempo non potesse esser governato il fienno e condotto in un giorno, occorendo più giorni, se dà a chadauno al giorno panni otto, quattro taze di vinno e fava in menestra; alli conduttori del fienno in castello se gli dà un panne e una taza di vinno.

230 Si riportano solo i *pioveghi* riguardanti Samone.

231 Cioè, "al incontro a quelli che lavorano tutt'il giorno se gli deve dal castello per ogni giorno otto panni, quatro taze di vinno e fava in menestra due volte".

Alli cordi non sono tenuti, né alle seconde frue de' campi.
L'altri benni del castello vengono lavorati dal medemo castello.²³²

Urbario del 1745

La magnifica comunità di Samon paga di colta lire (*troni*) 81, soldi²³³ 13, quattrini 1; di guardia lire 16, la metà a santo Giorgio, e l'altra metà a santo Michele.

(*Nota a lato*: A di 3 maggio 1745 da messer Gio. Fiemazzo ricevo a conto della colta di quest'anno troni 52, soldi 17, quattrini 1; mia rata di colta di tutto l'anno soldi 12,2; a di 1 novembre contati per saldo troni 44, soldi 3,1).

Zuane quondam Carlo Zanghellin e consorti: castagne stari 4.

Dominico quondam Bernardo Zanpiccolo e consorti: carantani 6; formento stari 3; segalla stari 4, quarte 2; miglio stari 4, quarte 2; due galline; messerghelt soldi 3; ovi n° 24.

Battista quondam Battista Callegaro: formento stari 2, quarte 3, minelli 1 ½; segalla stari 2, quarte 3, minelli 1 ½; miglio stari 2, quarte 1, minelli 3; sorgo rosso stari 2, quarte 1, minelli 3; una gallina; ovi n° 6, da' quali si detrano soldi 1, quattrini 1.

Egidio quondam Antonio Zanpiccolo e consorti lire 1, soldi 2; formento stari 1; segalla stari 1, quarte 2; miglio stari 2.

Gio. quondam Pietro Fiemazzo e consorti: formento quarte 1; per altra investitura formento quarte 2; segalla stari 1; miglio stari 1.

Paolo quondam Francesco Paoletto e consorti: segalla quarte 2.

Zuane Parotto quondam Antonio e consorti: soldi 4.

Paolo Mengarda e consorti: lire 1, soldi 6, quattrini 3.

Vendramina vedova quondam Zuane Zanghellin e consorti: formento stari 4, quarte 3; segalla stari 1.

Eredi quondam Zanbattista Mengarda per il prato in Campello: soldi 3.

Eredi quondam Battista Callegaro e consorti (*barrato e corretto in*: Mattio Paroto quondam Antonio): lire 1, soldi 5.

Pietro Zanpiccolo e consorti: lire 1, soldi 4; segalla quarte 1.

232 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 6.

233 L'abbreviazione ("*x.ni*") rimanderebbe più a carantani, ma gli importi, spesso superiori a 12 (si ricorda che una lira corrispondeva a 12 carantani, o a 20 soldi) fanno pensare che si tratti per l'appunto di soldi.

Gio. quondam Antonio Zanghellin e consorti: formento stari 3, quarte 2; segalla stari 3, quarte 2; miglio stari 4; una spalla porcina; una gallina; una fugazza; ovi n°12.

Dominico quondam Mattio Zanpiccolo e consorti: soldi 10.

Dominico quondam Bernardo Zanpiccolo e consorti: soldi 6.

Donato Antonio Lenzi e consorti: carantani 9; formento stari 2; segalla stari 2, quarte 2; miglio stari 2, quarte 2; messerghelt (...); una gallina; ovi n°12.

Eredi quondam Mattio Zanpiccolo e consorti: soldi 4.

Cattarina vedova quondam Antonio Mazzolotto: soldi 4, quattrini 3.

Pasqua vedova quondam Battista Lenzi e consorti: segalla stari 2.

Eredi quondam Antonio Botto per la casa: soldi 4.

Antonio figlio di Marco Lenzi e consorti: lire 1.

Eredi quondam Gasparo Thiso: lire 1.

Affitti francabili:

Bernardo quondam Francesco Lenzi per Francesco Zanghellin: lire 5, soldi 3.

Zanbattista Thiso della Monegha: segalla quarte 2.²³⁴

Carta di regola (1584)

La carta di regola di Samone, giunta in una copia datata 1602, risale all'anno 1584.

Si tratta di una copia notarile riportata per ragioni poco chiare tra gli atti riguardanti una controversia tra la comunità di Pieve Tesino e degli abitanti di Cinte. Dalla sottoscrizione in latino si viene a sapere che il documento di cui disponiamo è addirittura la copia di un'altra copia che lo stesso notaio (Antonio Rippa, in quel periodo capitano di castel Ivano) aveva fatto per la comunità di Bieno, che per qualche motivo l'aveva richiesta.

L'originale non ci è purtroppo pervenuto. Per questo motivo mancano le ratifiche dell'autorità, così come le integrazioni successive, in seguito sicuramente aggiunte per l'inevitabile presentarsi di esigenze e problemi nuovi.²³⁵

234 ASTn, Notai di Strigno, Vettorelli Andrea Giorgio, b. II.

235 Una conferma di ciò si ha leggendo dei documenti in cui vengono espressamente menzionate delle norme della *carta di regola* che nel testo del 1584 invece non compaiono; è il caso delle disposizioni secondo le quali gli alberi dovevano essere piantati a una certa distanza dai confini con le altrui proprietà e quelli che con la loro ombra provocavano

C'erano stati precedentemente altri statuti, ma si era sentita l'esigenza di predisporre uno nuovo, come viene esaurientemente motivato nella carta di regola stessa: "Ancorchè per avanti habbino hauto la lor carta de regola, ordini et statuti fatti in più volte, quali però per il longo tempo sono rotti, stratiati et in parte persi, et anco perché in alcuni capituli le pene erano troppo leggiere et perciò non si curavano di dar danni, et perché anco era necessario d'aggiunger novi ordini, per tanto ... hanno fatto l'infrascritti ordeni, regule et statuti, parte renovando li vecchi, parte correggendo et aggiungendo come gli ha parso esser bisogno et espediente per la communità".

La scrittura del nuovo statuto avviene il 23 ottobre, "in piena regola" riunita appositamente ("specialmente a quest'atto") in piazza, alla presenza del notaio e dei testimoni, ma viene specificato che naturalmente sono state necessarie molte convocazioni della regola per metterlo a punto ("affermando...sopra ciò esser statte fatte più regule generali").

Le cariche comunali in quell'anno erano così suddivise: Domenico Mation è il sindaco, Giacomo Lenzi il regolano, Piero Zopello e Giovanni Lenzi i saltari, Domenico Tiso, Golo Da Telve, Giovanni Giampiccolo, Lenzo Della Zanina, Antonio e Filippo Paoletto i giurati.

La maggior parte dei cognomi dei capifamiglia di allora, citati nel documento, coincide con quelli delle famiglie che attualmente vivono nel paese (Lenzi, Paoletto, Tiso, Giampiccolo, Zilli, Zanghellini, Fiemazzo, Mengarda).

La carta di regola si compone di 35 capitoli, alcuni abbastanza lunghi. Dal n. 1 al n. 9 sono numerati con cifre arabe, dal decimo in poi con numeri romani.

Molti di questi capitoli sono dedicati alla disciplina del diritto di pascolo esercitato dai vicini e alla tutela dei castagni e dei larici, fonti preziosissime per l'economia di sussistenza del paese. Come si è già accennato, emerge la

danno ai possedimenti vicini dovevano essere abbattuti. In un documento del 1600 (la cui traduzione integrale è riportata al cap. II) è scritto infatti che "è consuetudine antica, proprio per evitare danni ai confinanti, che vengano tagliati e levati gli alberi, specialmente a sud e a ovest, che danneggiano i vicini con la loro ombra, così come stabilisce anche la carta di regola" (ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica); e in uno del 1769 (anche questo riportato integralmente al cap. II) relativo a un'altra controversia fra confinanti, si afferma testualmente che "il... pomaro non è distante come deve essere secondo il iure commune ed in specie come parla la carta di regola di Samon" (ivi, Bertagnoni Giuseppe Antonio jr., b. I). Disposizioni, queste, che sicuramente vennero aggiunte successivamente.

giustificata preoccupazione per il patrimonio boschivo (e in particolare per i larici) di cui si constata il graduale impoverimento: problema di primaria importanza che si cercò di risolvere con severi quanto necessari divieti.

Nel nome del nostro signor Giesù Christo, amen. Questa è la regula, statuti et ordinationi delli huomini vicini dell'università (*l'intera comunità*) de Samon, iurisdictione del castel d'Ivano, fatti et ordinati per li infrascritti huomini vicini dell'università predetta de Samon, congregati in piena regula specialmente a quest'atto, nella villa de Samon, su la piazza publica, dove si soglion far le regule; et ivi per mi Antonio de Rippa notaio, de loro commissione, mandato et preghiere, scritti, letti et publicadi a chiara intelligentia et per essi laudati et ratificati, alla presentia dell'egregio messer Christoforo figliolo del spettabile messer Zanzmichel Passingher nodaro, messer Zandomenego Durigato, tutti duoi de Strigno, et Domenego Nale ufficiale del castello d'Ivano; tutti testimonii rogadi et chiamadi a dì vintitrei del mese d'ottobrio, l'anno doppo la natività del Signor mille cinquecento et ottanta quatro, indittione duodecima; et li huomini congregati sono l'infrascritti, videlicet: et primo, Domenego Mathion sindaco di ditta università; ser Iacomo de Martin de Lenzo, regolan; Antonio Pauleto et Filippo, zuradi; Piero Zopello, Zan de Lenzo di Lenzi, saltari; Domenego de Tiso, Golo da Telve, Zuan de Zuanpizolo et Lenzo della Zanina, huomini dal giuramento; Lenzo della Fiorina, Giacomo Zanin Mathia, Mathio de Zanzbatista Zanzpizolo in nome di suo padre, Zanzmaria Mazolotto, Domenego della Barbera, Zilio di Zilii, Battista di Zilii, Piero de Lenzo, Giacomo Ziberlon, Simon de Bastian de Simion, Francesco Zanghelin, ser Zuan Zanghelin, Giacomo Zanghelin, Valentin Zanghelin, Hieremia Pauleto, Giacomo Pauleto, Antonio Mazolotto, Pol de Sillan, Zanin Zopello, Mathio di Lenzi, Bartholomio figliolo d'Isepo di Lenzi, Paol de Zanin Mathia, Bartholomio d'Andrea de Levà, ser Zuan Fiemazzo, Antonio Zanzpizolo, Michel de Pasquale, Thomio da Telve, Giacomo de Bernardin de Tiso, Gaspare de Tiso, Polo de Tiso, Francesco de Tiso, messero Piero Muraro, ser Antonio Rizzo,²³⁶ Mathio Mengarda, ser Giacomo Mengarda ditto Calegaro, ser Antonio Calegaro et Mathio da Telve, tutti et singuli vicini d'essa comunità o università, li quali rapresentano tutta l'università et sono più che delle trei parte le due²³⁷ delli vicini che sogliono congregarsi a far tal

236 "Rizzo" era un soprannome dei Mengarda, quindi c'è la possibilità che si tratti di un Mengarda.

237 Era presente più dei due terzi dei capifamiglia.

regule et convicinie, affermando anco haver hauto licentia et mandato dalli absentia, et sopra ciò esser statte fatte più regule generali, convocate et congregade secondo 'l suo costume et solito.

Quali huomini, considerando che dove non è qualche buon ordine, ivi è confusione, d'onde ne nascono danni, travagli, liti et differentie, a' quali desiderando obviare per poter pacificamente insieme viver et goder li beni communi, et acciò anco ad ogn'uno sia risguardato 'l suo proprio, che non gli venghi dannificato, ancorchè per avanti habbino hauto la lor carta de regola, ordini et statuti fatti in più volte, quali però per il longo tempo sono rotti, stratiati et in parte persi, et anco perché in alcuni capituli le pene erano troppo leggiere et perciò non si curavano di dar danni, et perché anco era necessario d'aggiunger novi ordini, per tanto, con ferma deliberatione et con ogni miglior modo, via, raggion et forma, con quale meglio di raggion han potuto et saputo, sanno et ponno (*possono*) hanno fatto l'infrascritti ordeni, regule et statuti, parte renovando li vecchi, parte correggendo et aggiungendo come gli ha parso esser bisogno et espediente per la comunità; li quali vogliono et ordenano che siano osservati et adempiti sin ad altra loro deliberatione, con espressa protestatione et reserva di poter agionger, minuire, far novi capituli et li fatti annullare a suo piacere, cassando (*abrogando*) et annullando ogn'altro ordine et regula per loro avanti fatta et fatto, et volendo che si osservino l'infrascritti, videlicet, primo:

1. Han statuido, ordinado et vogliono che ogn'anno, alli tempi soliti, sia fatto et creato un regolan, il qual habbi ad esercitar l'officio suo, secondo 'l solito, fedelmente et realmente, et similmente un sindaco, il qual similmente faccia l'officio suo fidelmente et realmente, et cerchi l'utile del commune a tutto suo potere; et similmente alli suoi tempi, secondo 'l suo solito, ogn'anno sian messi li saltari, alli quali sia datto 'l giuramento per il regolan de far l'officio suo realmente secondo 'l suo solito.

2. Han statuido et ordenado che, quando venirà occasione et sarà bisogno far et convocar la regula, il regolan over sindaco de Samon habbia authorità di cometter alli saltari ch'habbino a convocar la regula de fuogo in fuogo, et li ditti saltari sian obbligati, de commission del ditto regolan over sindaco, come di sopra, andar de fogo in fuogo a comandar li vicini dell'università preditta a regula per l'hora et giorno che gli sarà commesso, et le regole debbano esser fatte et congregate nella villa de Samon dove alli vicini parerà più comodo; et se li saltari non faranno il debito suo come di sopra et non obediranno, siano

condannati in lira 1 da Maran per uno et per cadauna volta, da esser applicada per la mità al regolan et la mità al commune.

3. Han ordenato et statuito che se li homini della comunità predetta saranno comandati a regula come di sopra et non compariranno al tempo debito, caschino et debbano cascar et esser puniti nella pena de lira 1 per volta et per ogn'uno, da esser applicada per il 3° al regolan, il 3° al commune et l'altro terzo alli saltari.

4°. Item han statuido et ordenado che 'l regolan sia obligado ogni venerdì de maggio far accomodar et aconciar (*sistemare*) le strade solite per li huomini da Samon a piovego, secondo 'l solito, et debbi far comandar per li saltari detti huomini de Samon de fuogo in fuogo ad accomodar dette strade, et quelli che mancheranno et non anderanno alle strade alli suoi debiti tempi et hore, sian puniti in lira 1 per volta et per cadauno, da esser applicada ut supra; et se 'l regolan mancasse di far aconciar ogni venerdì le strade, come de sopra, over alcun venerdì, sia punito in lire 2 per volta, da esser applicada la mità al commune et l'altra mità alli saltari; et similmente se li saltari mancassero de comandar li huomini, come di sopra in tutto over in parte, da legittimo impedimento in fuori,²³⁸ siano similmente puniti in lire 2 per uno et per ogni volta, da esser applicada la mità al commune et la mità al regolan, et così anco se mancheranno ditti saltari in altre cose necessarie et bisognose.²³⁹

5°. Han statuido et ordenato che da santa Maria de marzo in poi fin a san Pietro tutte le strade consortali della campagna siano regulade, et chi le userà in tal tempo senza licentia sia punito in grossi otto per volta, da esser applicada per la mità al regolan, et la mità alli saltari se essi faranno il pegno, se non all' commune,²⁴⁰ eccettuando però, et volendo, che si possi andar per ditte strade in ditto tempo per semenar li luoghi solamente, et non per altro. Da san Piero in drio, poi, li consorti delle ditte strade possino usarle per bisogno delli suoi campi, cioè per menar ledame, arar, semenar, condur le sue robbe et simil cose, et conducendo le bestie zonte senza danno d'altri, ma non gli possino andar disgionte et per pascolar, sotto la pena predetta.²⁴¹

238 Ad eccezione che non ci sia un impedimento giustificato.

239 Se non provvedono ai loro compiti e non fanno ciò che è necessario per il bene della comunità.

240 La multa andava cioè suddivisa tra il *regolano* e i *saltari*, se erano questi ultimi che denunciavano l'infrazione, altrimenti tra il *regolano* e l'amministrazione comunale.

241 Le strade consortali di campagna erano bandite agli animali dal 25 marzo al 29 giugno; si poteva passare con le bestie da tiro solo per andare nei propri campi a seminare, e da

6. Item hanno statuido et ordenado che li pradi grassi siano et s'intendino esser regoladi da santa Maria de marzo, et li pradi magri il primo giorno de maggio, riservandosi però la communità raggion di poter prorogar et abbreviar il tempo come gli parerà esser bisogno, sì come per il passato è statto loro consueto.

7°. Han statuido et ordenato che se si troveranno bestie de sorte alcuna dar danno o in campi o pradi et possessioni d'alcuno, o pascolar in luoghi regoladi et banditi, perdino di pegno come seguita, et oltre ciò il patrone over patroni del bestiame siano obligadi emendar et refar il danno a chi l'haverà patido, cioè: prima, li boi perdino di pegno carantano uno per capo; le vacche et vedelle similmente carantano 1 per capo; asini o asine, carantani 2 per capo; cavalli o cavalle, de giorno carantani 4 per capo, de notte veramente lire 5, et questo solo delli cavalli et cavalle et non d'altri animali; porci, carantani 2 per capo; pegore, se saranno sin a.x. perdino de pegno quatrini duoi per capo, videlicet quatrini 2 per capo; da dieci in su lire 2, carantani -, quattrini -, per chiapo; et questi pegni s'intendono de giorno, di notte veramente perdino de pegno 'l doppio, eccettuando li cavalli, quali hanno da perder pegno de notte lire 5, come di sopra, per cause considerabili; quali pegni siano applicadi il 3° al regolano, il 3° al commune, et l'altro terzo alli saltari.

8. Han statuido et ordenado che se si ritrovarà uno over una far herba, batter o coglier nose, pomi et altri frutti nelli luoghi et possessioni d'un altro, perda de pegno lira 1 per volta da esser applicada ut supra.

9. Item han statuido et ordenado che se 'l si ritrovarà alcuno tor uva, o coglier o batter castagne nelle possessioni d'un altro, perda de pegno lire 3 per volta da esser applicade ut supra, et debbi emendar il danno, et questo di giorno, di notte veramente perdi de pegno lire 5.

.X. Han statuido et ordenado che se si trovasse alcuno romper o portar via stropaglie d'un altro caschi in la pena di lire 3 per volta, da esser applicada ut supra, et sia obligato a tutte sue spese reffar un'altra bona stropaglia in ditto luogo.

.XI. Item han statuido et ordenado che le bestie armentali che non tirano siano et s'intendino esser bandite dalla campagna et debbano star fuora della campagna et andar all'armento, et ogni volta che saranno trovate alla campagna, perdano de pegno lira 1 per capo, da esser applicada come di sopra, riservando però le bestie zotte over qualche vedello che non podesse ben cami-

giugno in poi anche per fare altri lavori come portare letame, arare ecc., ma mai comunque con animali slegati e per pascolare.

nare; le quale però debbano esser mostrate al regolano et da lui recognosciute se han difetto legittimo, o non, et havendo legittimo difetto, il detto regolano gli debbi assignar un pascolo; et così anche delle bestie da carne.

.XII. Item han statuido et ordenado che se si ritroverà alcuno forastiero et non vesino (*vicino*) della comunità de Samon coglier, batter over scolar²⁴² castagne nella regola et Castegné²⁴³ de Samon, perdi de pegno lire 5 per uno et per ogni volta, et perdi le castagne; volendo et ordinando ch'ogni vicino degno di fede, ancor che non sia saltaro,²⁴⁴ possi far pegno a detti forastieri, denotiando però il pegno fatto al regolano, con suo giuramento.

.XIII. Item han statuido et ordenado che niun vicin dell'università de Samon debbi né possi tuor in casa forastieri al tempo de raccogliere castagne, per raccogliere delle castagne per si (*sé*) o per loro, né favorir o spalezar (*proteggere*) forestieri, sotto pena de lire 5, da esser applicada ut supra; et nientedimeno quel tal forestiero perda 'l pegno, secondo 'l tenor del capitolo precedente.

.XIII. Item han statuido et ordenado che niun vicin possi batter castagne nella regola et Castegné de Samon se non una volta alla settimana, cioè 'l sabbatho, et non in altro giorno; acciò tutti sappino il giorno che si può batter et puossi haverne beneficio et coglier castagne piacendogli, et quello o quelli che contrafaranno perdino o perdi de pegno lire 3 per uno et per ogni volta, da esser applicado come di sopra.

.XV. Item han statuido et ordenato che se o vicino o forastiero guastasse o tagliasse un castegnaro caschi in la pena de lire 5 per ogni piè de castegnaro, et tagliando o guastando rami caschi in la pena de lire 3 per ramo et per ogni volta, da esser applicada come di sopra, et li ditti castegnari o rami siano del commune; et similmente anco se cascasse per fortuna (*per caso*) alcun castegnaro, uno o più, over rami, quello o quelli siano del commune et vadino in utile di ditto suo commune.

.XVI. Item han statuido et ordenado che se si ritrovarà alcuno haver scalloni over pali de castegnaro, over altra sorte de legname de castegnaro in casa sua over nelle sue possessioni, sia obligato far legittima fede al regolano et

242 Scuotere, scrollare gli alberi per farne cadere i frutti.

243 Il riferimento è forse a una località dove vi era un'elevata concentrazione di castagni (lo stesso toponimo si ritrova a Bieno).

244 Cioè, anche se non è *saltaro*. Si è già visto che qualunque *vicino* aveva la facoltà di denunciare questo tipo di reati; addirittura, come in questo caso, applicare multe ai forestieri colti in flagrante a rubare castagne, con l'obbligo però di avvisare il *regolano* e giurando sul fatto.

sindico de Samon dove ha tagliato tal legname, et non lo facendo si presumi et intendi che l'habbi fatto su 'l commune preditto, et caschi in la pena de lire 3 per scalon, et lira 1 per palo et lire 5 per carro d'altra sorte de legname de castegnaro, per ogni volta, et perdi il legname; qual legname sia del commune et la pena sia applicada come di sopra.

.XVII. Item vedendo et considerando che li boschi de detta sua communità vengono al meno, han statuido et ordenado che niun vicino della communità de Samon possi vender legne da fuoco a forastieri fuori della sua villa de Samon, et quelli che contrafaranno caschino nella pena de lire 2 per ogni carro de legne et per ogni volta, da esser applicada come di sopra; volendo però che se qualche pover vicino per qualche suo bisogno dimandasse licentia al regolan et sindaco de Samon insieme de poterne vender un carro o doi in circa all'anno, ch' il regolano et sindaco insieme, conosciuta la necessità, possino et debbino dargli licentia de venderne, come a loro sindaco et regolan parerà per sua conscientia esser honesto.

.XVIII. Item han statuido et ordinado che se alcuno, o per sorte o apostà, voltasse o butasse una preda (*pietra*) over più d'una nella possessione d'un altro, debba subito levarla o levarle fuora, et altrimenti caschi nella pena de lira 1, da esser applicada ut supra, et se haverà datto danno debbi emendar il danno, et nientedimeno sia obligato levarle fuori.

.XIX. Item hanno statuito et ordinato ch' 'l regolan sia obligato, da santa Maria de marzo, far comandar per li suoi saltari la regola secondo 'l solito, et insieme con li vicini proveder de trovar un armentaro, dando all'armentaro li capitoli infrascritti,²⁴⁵ videlicet:

che l'armentaro non debba andar con le bestie de l'armento nelli luoghi banditi, cioè su nelle sponde della valle et nelli slavinadi de Fazé;²⁴⁶

item se per causa del'armentaro si pericolasse qualche bestia, che 'l ditto armentaro sia obligato pagarla;

item che si debbi dar un compagno sufficiente al ditto armentaro, et lui debba accettarlo a rodolo secondo 'l solito, et se paresse al ditto armentaro

245 Dandogli le seguenti disposizioni cui attenersi.

246 La denominazione stessa di *slavinadi* (da *slavìn*, frana, franamento) rimanda a una zona dove in passato vi erano stati dei franamenti, verso Casetta e la località le Pozze, probabilmente caratterizzata dalla presenza di grossi massi affioranti e dunque troppo pericolosa per l'incolumità delle bestie.

che ‘l compagno non fusse sufficiente²⁴⁷ non debbi accettarlo, ma lo debbi mostrar al regolan over sindaco, over qualche altro vicino huomo da bene, il qual debbi giudicare se è sufficiente o non; et non essendo sufficiente, quello a chi toccha dar il compagno²⁴⁸ debba darne un altro, altrimenti caschi nella pena de lire 3 per ogni giorno, et occorendo che per ciò pericolasse o si perdesse qualche bestia, sia obligato a pagarla;

item che se ‘l si perdesse qualche bestia l’armentaro insieme con il compagno over colui che ha l’armento quel giorno, et con il patron della bestia, siano obligati insieme andar a cercarla usando diligenza.

.XX. Item hanno ordenato et statuito che le pegore non possino andar o venir su ‘l comunale sin alla vigilia de santo Bartholomeo, sotto pena de lire 5 per chiapo et per ogni volta, da esser applicada ut supra.

.XXI. Item han statuido et ordenado che se alcuno volterà aqua fuori del suo ghebo²⁴⁹ per condurla ad una sua possessione, et la condurà per la strada, caschi nella pena de lira 1 per ogni volta, da esser applicada ut supra.

.XXII. Item hanno statuido et ordenato che ogn’uno, intendendo delli vicini, degno di fede che ritroverà bestiame nelle sue possessioni far danno, parandole²⁵⁰ dal regolan possi farsi pagar dal patron del bestiame ‘l danno, facendolo stimar secondo ‘l solito.

.XXIII. Item han statuido et ordenato che coloro ch’hanno possessioni appresso o coherenti (*confinanti*) al comunale over alle strade, debbano stropar ditte possessioni sufficientemente; et se ditta possession non sarà stropada sufficientemente, et che per tal causa venisse dato danno in una possessione d’un altro, che colui ch’ha la possessione non stropada debba pagar il danno al paziente, et oltre ciò caschi nella pena de lire 2 da esser applicada ut supra; et se venisse pascolato o dannificado ditto luogho non stropado, alcun non sia obligato pagar ditto danno,²⁵¹ né caschi in pena, se non gli tendesse a posta;

247 Si fa nuovamente notare che l’aggettivo indica qui la validità e la capacità lavorativa di una persona.

248 A turno i *vicini* che avevano animali dovevano affiancare all’*armentaro* un aiutante valido e, se non risultava esserlo, sostituirlo con uno più capace; erano altrimenti costretti a pagare i danni che quest’ultimo, con la sua inesperienza od inettitudine, avrebbe potuto provocare al bestiame.

249 È il “letto del torrente” (A. PRATI, *Dizionario di valsuganotto*, rist. Firenze, Olschki, 1977, p. 75).

250 *Paràr* significa spingere, mandare avanti il bestiame.

251 In un documento del 1618 che riporta una controversia per l’uso di un “*vaon*” di cam-

in quel caso, quello che li tendesse a posta fusse obligato pagar il danno et la pena, riservando però li luoghi, che fin qui non son stati soliti a esser stropadi, perché con difficoltà si possono stropare.

.XXIV. Item han statuido et ordinato che ogn'uno puossi tenir un paro, duoi et anco trei de bestie da zontura, havendone bisogno però, et non altrimenti, et quelle mandar al pascolo della campagna, mentre però non le tenghi con malitia, ma per bisogno; et se si trovasse ch'alcuno tenisse parte de ditta zontura con malitia per poter pascolare, et che non havesse bisogno, per ogni volta che saran trovate dette zonture nella campagna perdi de pegno lira 1 per capo, d'esser applicada ut supra.

.XXV. Item han statuido et ordenato, che per tutte le bestie bovine, tanto per le zonture quanto per le altre bestie armentili, li vicini siano obligati far l'armento, et tanto quelle che si manderanno in monte, quanto quelle che si tengono a casa et mandano all'armento; et così anco si debbi pagar il salario dell'armentaro, et similmente far le spese al ditto armentaro et compagno, et se alcuno recusasse et non volesse fargli le spese al modo preditto, il regolan debbi et possi metter detto armentaro et compagno a danni, spese et interesse di colui a chi tocca l'armento et recusa.

.XXVI. Item han statuido et ordenado che se alcuno tolesse un paro de bestie da zontura a usare, et con quelle farà li fatti suoi et pascolerà nella campagna, quel tal che tol ditta zontura sia obligato far et pagar l'armento et armentaro, secondo 'l tenor del capitolo soprascritto.

.XXVII. Item han statuido et ordenado che alcuno, tanto vicino quanto altrimenti, non possi o debbi per l'avenire tagliar o far tagliar laresi de sorte alcuna, dalla cima de Primaluna, cominciando dalla fontanella de Regaise, seguitando drittamente sin alla cima delli sassi verso sera, et niun hora, fin alli confini de quelli da Strigno; eccettuando però se alcuno vicino havesse bisogno de qualche larese per fabrica o reparatione delle sue case, che in quel caso

pagna, si ribadiva che la mancanza di un'adeguata chiusura (ad esempio con "*siepe, muro o ciesa*") escludeva a priori la possibilità di lamentarsi di eventuali intrusioni: "*Se detto vaon ... se lo trovarà aperto, non sii tenuto (colui che vi entra) a cosa alcuna*" (ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica). Il medesimo concetto si trova espresso in un documento del 1795 relativo alla concessione di alcuni terreni da ridurre a coltura, in cui veniva appunto sottolineata la necessità di "*chiudere con stropaglia detto fondo, sotto pena o patto ch'egli non possa pretendere da chi si sia dannatore alcuna rifazione del danno*", e ancora "*tenere chiuso con stropaglia il detto terreno sotto la pena che, non stropando, nessuno sia obbligato pagare il danno*" (ivi, Weiss Giovanni Giorgio, b. VI, n. 1883; si veda il documento integrale in Appendice).

possì tagliarne o farne tagliar per bisogno, come de sopra, presentandosi però prima al sindaco da Samon et domandandoli licenza, esprimendoli il bisogno et quantità delli legni che gli bisognano; et quello o quelli che contrafaranno, s'ì in dimandar licenza quanto in tagliar o tagliar più del bisogno, siano o sia castigati o castigato nella pena de lire 5 per peccha et per cadauna volta, da esser applicada ut supra; et se 'l sindaco si mostrasse negligente in castigar quelli che contrafaranno a questo capitolo, incorri lui in la pena medema, qual gli sia dal regolan tolta, et applicada ut supra. Et questo acciò ditto sindaco habbia causa di proveder che li laresi non siano destrutti, per esserne penuria et bisogno.²⁵²

.XXVIII. Item hanno ordenado et statuido che tutti li pegorari da Samon, li quali si ritrovaranno da santo Luca in drio pascolar per la campagna con le sue pegore, debbano et siano obligati pagar soldo uno da Maran per cadaun capo, qual dinari debbiano esser posti a pagar la guardia del castello.

.XXIX. Item hanno ordenato et statuido che niuna sorte de bestiame menuto, cioè né pegore né capre, debbi o possi pascolar in li Arveni et alli Colli, et se si trovarà di tal sorte bestiame pascolar in ditti luoghi, perdi de pegno, se saranno fin' a dieci, quatrini doi per capo, et da dieci in su lire 3 per chiapo, per ogni volta, da esser applicada ut supra.

.XXX. Item hanno ordenato et statuido che la campagna piantada da vigne sia, s'intenda et habbia per regolada tutto 'l tempo dell'anno,²⁵³ itache con sorte alcuna de bestiame non se gli possa pascolar, et chi contrafarà perda de pegno lire 3 per capo et per ogni volta; dichiarando però che su 'l suo et nelli suoi luoghi ogn'uno possi pascolar mentre non tocchi quello delli altri, qual pena sia applicada ut supra.

.XXXI. Item hanno statuido et ordenado che li pradi dalla Costa siano et s'intendano banditi da santo Bartholomeo sin a santo Michele, itache con sorte alcuna de bestiame non se li possa andar a pascolare, eccettuando la zontura, per la qual zontura si riserva per detto tempo quel pascolo; et se in detto tempo si ritrovarà bestie d'altra sorte in detto luogo, perdino de pegno et caschi nella pena come nel 7° capitolo.

252 Cioè, se il *sindico* si mostrava negligente nell'applicare questa pena, era multato lui stesso dal *regolano* e incorreva nella medesima pena; questo provvedimento era necessario affinché il *sindico* fosse ben motivato a proteggere il patrimonio dei larici, dal momento che di questo tipo di pianta vi era penuria e necessità.

253 Vi era sempre proibito pascolare, perché le viti non avessero danno dagli animali, a meno che uno non decidesse di farlo sulle sue proprietà.

.XXXII. Item han statuido et ordenado che se ‘l si trovarà alcun forastiero con suo bestiame, over il suo bestiame de’ forestieri, pascolar nella regula et pertinenze de Samon o sia su ‘l commune o nelli luoghi de’ particolari,²⁵⁴ perdi de pegno et caschi nella pena, se saran pegore over capre, de carantani uno per capo, se sarà boi, vache, asini o cavalli, lire 3 per capo et per ogni volta, da esser applicada ut supra; et se daran danno a particolari siano obligati pagar anco il danno.

.XXXIII. Item hanno statuido et ordenado che ‘l regolan debbi per vincolo del suo giuramento tener la regola dritta et far pagar a tutti indifferente-mente, maxime la parte ch’aspetta al commune, non perdonando ad alcuno, acciò niuno si puossi dolere; et la ditta parte del commune sia messa alla colta et irremisibilmente scossa, et trovandosi ch’ el regolan mancasse o sparagnasse ad alcuno, il detto regolan incorra nella pena de lire 5 per ogni volta, da esser applicada la mità al commune et l’altra mità al denunciante; et quello o quelli a chi sarà statto sparagnato, sia nientedimeno obligato pagar il pegno o pena.²⁵⁵

.XXXIV. Item han statuido et ordenato che ogn’anno da santo Michele fin a san Georgio sia posto un capraro, il qual vada a rodolo da quelli ch’hanno capre <et questi> siano tenuti dargli un compagno che sia sufficiente per custodir ditte capre, il qual debba haver le spese et esser pagato da quelli ch’hanno capre alla ratta del numero delle capre, et come si osserva con l’armento, et il regolan sia tenuto proveder di ditto capraro dandogli l’ordine infrascritto cioè: che ogni volta che, se per negligentia del capraro per atender a qualch’altro suo exersitio (*faccenda*) per sua utilità et non attender alle dette capre, perisse qualche capra da mala bestia o altrimenti, il detto capraro sia tenuto pagar dette capre andatte de male, et similmente per sua causa le capre andassero et dessero danno ad alcuno, il detto capraro sia tenuto pagar il danno.

254 Nelle proprietà dei privati, dei singoli *vicini*.

255 Il *regolano* doveva amministrare la sua carica pubblica rettamente, come aveva giurato, e non abusare del suo potere a favore o a discapito di qualcuno, applicando le multe imparzialmente di modo che nessuno potesse contestare o lamentarsi, con particolare riguardo al riscuotere la parte delle multe che andava a favore della comunità e che veniva utilizzata per pagare la *colta*, la tassa annuale da sborsare ai dinasti di Ivano; e se il *regolano* avesse risparmiato (“*sparagnarà*”, risparmiere) a qualcuno una pena, avrebbero dovuto pagare entrambi una multa.

.XXXV. Item hanno ordenato et statuido che da niun tempo del'anno le capre non debbino né possino andar a pascolo dalla via de Sendra, che va da Samon a Bien in zo; et se si ritrovaranno capre dalla detta via in zò perdino de pegno lira 1 per capo, da esser posto il pegno integralmente alla colta. Et similmente vogliono che sia regulado 'l col dalle Vigne per le capre et pecore, et chi contrafarà perdi de pegno ut supra, et così anco che sia bandito et regolado per le capre per tutto 'l tempo dell'anno, dalla via de monte che se parte dalla villa per andar alli Campegoe in zoso fin alla Crosetta, sotto la pena predetta.

Quali ordeni, statuti et capitoli furno fatti et ordinati per li soprascritti homini et vicini della comunità de Samon, et per mi Antonio de Rippa nodaro, de loro mandato et preghiere, scritti et d'uno in uno letti et publicadi, et per essi laudati et ratificadi nel luogho soprascritto, alla presentia delli testimonii soprascritti, a dì, millesimo²⁵⁶ et indittione preditta.

Rogando mi nodaro che de tutto ciò ne debbi far publico instrumento.

Laus Deo.

Locus signi Ego Antonius filius quondam spectabilis domini Ioannis Baptistae de Rippa, publicus imperiali auctoritate notarius iudexque ordinarius, et inpresentiarum capitaneus castris Ivani, suprascripti instrumenti exemplum sindico communitatis Bleni pro interesse sui communitatis petenti, virtute declarationis nobili et excellentis domini vicarii, tradidi, exemplatum ex meo originali per alium scriptorem, me interim aliis occupato, collacionatum t(ame)n de quo instrumento ego rogatus fui, scripsi et publicavi.

In quorum fidem.

Evangelista Crottus notarius fideliter scripsit et exemplavit. In quorum fidem.²⁵⁷

256 Indica l'anno. Nei documenti medievali, infatti, nella datazione l'anno era generalmente espresso con i numeri ordinali (ad es. 1192 era reso con *anno millesimo centesimo nonagesimo secundo*).

257 "Posto del *signum tabellionis*. Io Antonio, figlio del defunto spettabile signor Giovanni Battista de Rippa, pubblico notaio per autorità imperiale e giudice ordinario, e al momento capitano di castel Ivano, ho consegnato una copia del soprascritto documento al sindaco della comunità di Bieno che lo ha richiesto per interesse del suo comune, in virtù della dichiarazione del nobile ed eccellente signor vicario, <copia> trascritta dal mio originale da un altro scrivano, essendo io in quel mentre occupato in altre cose, confrontata tuttavia con questo documento per il quale sono stato chiamato, ho scritto e pubblicato. In fede. Evangelista Crotto notaio scrisse e copiò fedelmente. In fede" (ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. I).

Decime, tasse e livelli pagati dalla comunità di Samone a castel Ivano (seconda metà del Seicento)

Samon

- Colta troni 81, soldi 8; guardia troni 16; livelli troni 11, soldi 15; affitti francabili troni 16, soldi 8 ½ <in> tutto troni 125, soldi 11 ½.
- Galline n° 7, troni 8, soldi 15; spalle n° 2, troni 4, soldi 10; polastri n° 2, troni 1, soldi 10: fa in tutto troni 14, soldi 15.
- Fugazze n° 2, soldi 13; ovi n° 90, troni 4, soldi 10: in tutto troni 5, soldi 3.
- Decima: formento faglie n° 880
- Segalla n° 1945
- Fava et arbeggia n° 757
- Scandella et orzo n° 291
- Decima: sorgo turco stari 51, quarte 2, a troni 5: troni 257, soldi 10
- Formenton, stari 44 a troni 3, soldi 15: troni 165
- Meggio, tra decima e livello stari 37, a troni 5: troni 185
- Panizzo di decima stari 10, soldi 2, a troni 3, soldi 15: troni 39, soldi 7 ½
- Sorgo rosso tra decima e livello stari 10, a troni 2, soldi 10: troni 25
- Formento di livello in grano stari 24, quarte 2, a troni 7: troni 171, soldi 10
- Segalla similmente stari 26, quarte 2, a troni 5, soldi 12: troni 148, soldi 8
- Castagne di livello stari 4, a troni 2: troni 8
- Brascato di decima mastelli 11 a troni 7: troni 77
- Decima d'agnelli e capretti troni 7, soldi 10
- Incerti di condanne, revelli, oneri di servitù, vedi in monte.²⁵⁸

Disposizioni relative ai boschi della comunità di Samone (1662 e 1672)

In Christi nomine, amen.

Correndo l'anno doppo la Sua santissima natività 1662, inditione prima, li 17 del mese di decembro, nella villa de Samon, in casa de messer Zuane Pauleto, presenti il mol(to) reverendo sig. don Bernardo Zampiccolo capellano

²⁵⁸ BCTn, ms. 813, f. 370.

de Samon et reverendo Giosepho Betis capellano di Spera, testimonii alle cose infrascritte chiamati et pregati.

- omissis-

Con questo et ogn'altro miglior modo, ogn'eccezione sì de raggione come de fatto remossa da canto, solenemente hanno bandito et bandiscono sino ad ulterior deliberatione et terminatione di detta honoranda comunità di Samon l'infrascritti boschi:

cioè, il boscho de fagari, roveri et ogn'altra sorte de legname detto la Presata o Valtamazzo, principiando la volta di Valtamazzo che va alla Presata in su e seguitando il pe(...) ²⁵⁹ bianco et il prà del Corno sino al prà della Cima per la strada et dal prà della Cima seguitando il trozo che va al Campinello, e venendo dal Campinello tutto quello che piove verso li Valtam(azo), seguitando detto collo, e venendo nel menaoro ultimo appresso li prati de Regaise sino alla strada de Primaluna, et dalla strada de Primaluna in su et da detta strada sino alla strada che va alla Presata;

item il boale della strada di Sendra seguitando la strada di lastere sino alle confini de Strigno e seguitando il prà de Lunazza e la strada che va al Pozzato, et la detta strada sino alla stradella che va alla val Strenora, seguitando poi detta valle sino alli prati de Somaracho sino alla detta strada di Sendra;

Item sostenesi del Vuaschio, a mattina li prati de Somaracho, a mezodì detti prati, a sera le Priebertalde (*Priebaltalde*) et a monte boscho de comun. Con pena espressa che trovandosi persona alcuna, sì di che statto, grado et conditione esser si voglia, a tagliar legnami nelli soprascritti boschi et delle sorti antedette, sì grandò come piccolo, drento dalle soprannominate confini, s'intendi immediate condanato et cader debba nella penna de lire cinque per pianta, d'esser applicata un terzo alli saltari o soprastanti e denontianti, et il rimanente alla comunità, a' qualli saltari o altri huomeni de giuramento sarà creduto senza alcuna oppositione o contraditione.

-omissis-

L.S. Et io Antonio figlio del magnifico domino Christoforo Barezotto de Strigno publico dell'apostolica et imperial authorità nodaro, a tutte le cose premesse fui presente e pregato quelle pubblicamente et fedelmente scrissi et publicai; in fede sono sottoscritto e (*ho*) posto il mio solito segno del notariato.

Altri capi come segue.

259 La parola non è comprensibile.

Nel nome de Christo Signor nostro, così sia. Correndo l'anno doppo la Sua santissima Natività 1672, inditione decima, in giorno de lunedì.

-omissis-

P°. Hanno considerato (*che*) per provvedere a detti danni siano messo uno paro de soprastanti che habbia attendere a detti boschi, et che detti soprastanti tanto nelli castegneri come nel boscho di Colli, come anco nelli Fiarolli, come appare per scritto rogado dal sp. Antonio Barezoto nodaro, hanno attendere anco nel boscho che scomincia dalle pozze²⁶⁰ di Valtamazo e seguita la strada della Cima et il menaoro appresso il prà de Regaise; alli qualli soprastanti si obliga e se ge (*ghe*) dà autorità che possa castigar e condanar ogni contrafaciente come appare per li scritti de detti boschi e bandi.

Conforme anco la qualità del legname, essendo come laresi habbi d'esser condanati conforme la volontà de detti soprastanti. La volontà di detti delli larese habbi da esser condanati in troni 10 per cadauna pianta o sii cadaun larese e non più.

Item hano giudicado et bene considerado che ogni homo degno di fede ritrovasse a tagliare nelli detti banditi possano denonciar alli detti soprastanti et che la detta condana sia la terza parte alla comunità et l'altra terza alli soprastanti et l'altra terza parte al denontiante.

In fede io Pietro Fiemazo ho scritto et publicato.²⁶¹

Contratto di affitto di un bosco in località Fierói a un mercante di Bassano (1695)

Nell'ottobre 1695 la comunità di Samone affittò per undici anni, e cioè fino all'anno 1706 compreso, una porzione di bosco ceduo in località Fieroi a Stefano Catan di Bassano, dietro pagamento di una somma di 340 troni oltre a due candelieri del valore complessivo di 20 troni per la chiesa di S. Donato. Il denaro doveva essere pagato entro due anni. Tra le condizioni poste nel contratto dai Samonati, che per la condotta del legname egli si servisse prima dei boari del paese e solo successivamente di altri.

260 Non è chiaro se invece "pozze" sia un toponimo vero e proprio.

261 TLA Innsbruck, Hs 739, ff. 45 e 46 r. La scrittura del testo si è rivelata spesso poco comprensibile.

Locatione o sia venditione fatta l'honoranda comunità di Samone al domino Stefano Catan di Bassano del bosco detto Fearoi, coli patti e condizioni come dentro.²⁶²

Nel nomine Christi, amen. Correndo l'anno dopo la Sua santissima saluberima Natività 1695, inditione 3^a, il giorno di lunedì li 24 ottobre, in villa di Samone, nella casa di messer Pietro Fiemazzo, alla presenza di mastro Gio. Donato da Rigo habitante in Samone, messer Cåndito da Rigo di Scurelle, messer Francesco Galina et Antonio Brufatto, ambi di villa di (...), testimonii pregati.

Qui personalmente costituito il messer Giacomo quondam Gio. Antonio Tiso, sindaco moderno della magnifica et honoranda comunità di Samone, con la presenza, assistenza et consenso delli domini messer Pietro Calegaro, messer Battista Calegaro, messer Zilio Zanpicolli, messer Pietro Fiemazzo, messer Nicolò Tiso, messer Zilio quondam Gio. Zanpicolli, tutti huomini di giuramento et convicini della medesima honoranda comunità di Samone, facendo per sì (*sé*), heredi et successori loro et per nome anco di tutti l'altri absenti convicini, dalli quali hanno asserito haver hauto ampla et intiera libertà e facultà di far la presente locatione o venditione in piena e generale regola a quest'effetto convocata e congregata sotto li 7 agosto, nel loco solito dove si congregano, et per li quali promettono in proprii loro beni dell'istessa comunità in valida, ampla et solenne forma, con ogni miglior modo, via, raggion et forma, con quali per titolo di locatione o sii venditione temporale che duri et durar debba per anni undeci prossimi venturi, principiando l'anno presente, e finir debba per tutto l'anno del mille settecento e sei, videlicet (*cioè*) 1706, sotto però li patti et condizioni infrascritte.

Hanno dato, locato, venduto et alienato al domino Stefano Catan di Bassano ivi presente, per sì e suoi heredi, stipulando, in locatione ricevendo, accettando et comprando un bosco bianco di bedoli (*betulle*) nominato il bosco de Fearoi, de raggion (*di proprietà*) della medesima honoranda comunità, posto et esistente fra li seguenti confini, cioè a mattina la magnifica et honoranda comunità di Strigno, a mezodì li campi de Fearoi, a sera li pradi di Somaraco e parte il bosco già venduto da detta comunità a Bortolamio Tiso, cioè per mezo la vale di Resenosa, a monte li colli di Lunazza, et come meglio dalle confini di già dassignate al detto Catan dalli huomini elletti e diputati da detta honoranda comunità, ad havere, tenere et possedere, tagliare e far tagliare in

²⁶² Intende "come specificato all'interno del documento".

detto bosco, et non ritagliare, e farne tutto quello al detto domino Catan parerà et piacerà, con tutte le raggioni, attioni, vie e servitù a detto bosco aspetanti et pertinenti, salvo però il fondo alla detta honoranda comunità e proprietà di quello.

Et ciò è statto per il pretio et finito mercato, tra le dette parti convenuto et stabilito, de'roni trecento e quaranta, videlicet troni 340; et in oltre dare et consegnare a detta comunità un paro di candelieri per la chiesa di Santo Donato di valuta di troni 20, et questi da darsi o consegnarsi a detta comunità la Pasqua prossima ventura, qual detto pretio in tutto assende alla summa de'troni trecento et sessanta, videlicet troni 360. Et li sudetti troni 340, detto Catan ha promesso et si è obligato, come (che) solennemente promette et s'obliga, di darli et pagarli alla detta honoranda comunità in questo modo, cioè, qui al presente contrato, alla presenza delli sudetti testimonii et di mi nodaro infra-scritto, troni 40; et l'altri troni 300 in tempo di due anni et mezzo prossimi venturi, cioè per tutto il mese d'aprile dell'anno 1698, da esser sborsatti qui in Samone in pronti contanti, in bona valuta ivi corrente, et mancando di dar li sudetti troni 300 nel termine prescritto adesso per allora, et allora per adesso, resti il nominato bosco in special ipoteca della magnifica comunità.

Promettendo ambo le sudette parti vicendevolmente tutte le cose nella presente scrittura contenutte haver ferme, rate et grate, a quelle non contravenire ma bene osservare, sotto pena di reffar qualonque spese, danni et interesse, in lite e fori di lite; obligando, per osservatione delle cose premesse, il detto domino Catan tutti li suoi benni, et li sudetti sindaco et huomini li benni della medesima honoranda comunità, mobili, stabili, presenti et venturi di qualonque sorte, in elletione, rinontiano a qualonque eccezione in contrario disponente, con li patti e conditioni sotoscritte.

Primo, che finiti et spirati li sudetti anni undeci, cioè per tutto l'anno 1706, et restasse bosco da tagliare, quello sii et s'intendi immediate pleno iure in libero dominio e libertà e piacimento della medesima honoranda comunità, e così a sua libera disposizione, senza alcuna oppositione o contraditione imaginabile.

- 2° Che restando l'ultimo anno da tagliar li rssidui piccoli, detto domino Catan non possi di quelli tagliare, che così.
- 3° Che avanti li due anni et mezo et per tutto il mese d'aprile dell'anno 1698, detto domino Catan tagliasse in detto bosco, sii tenuto e obligato di sborsar, zontar et dipositar tanto denaro, per quanto però che taglierà in detto bosco.

- 4° Che la condota da farsi per il legname di detto bosco, sii tenuto detto domino Catan esibirla prima alli boari di Samone, per il prezzo però ragionevole, che potreberon venire altri forensi, et non volendo detti boari di Samone a quel prezzo condurlo, possi in tal caso detto domino Catan per quel prezzo pigliare altri forensi a suo piacimento, et non altrimenti.
- 5° Che detto domino Catan possi nettar detto bosco et schiararlo, aciò possi più facilmente crescere, per poter poi conseguire il suo bramato intento.
- 6° Che avanti tagliar in detto bosco sii tenuto detto domino Catan avisare detta honoranda comunità per riveder li confini, aciò non naschi poi qualche disparità, poichè così fu tra dette parti espresamente convenuto, patuito et accordato, in tutto e per tutto come sopra s'è dichiarato, non ostante qualonque cosa in contrario disponente, e così a lode di Dio.
- Ego Ignatius Melchior Valandrus publicus Scurellarum notarius, superscriptis omnibus adfui, eaque rogatus scripsi et publicavi, in quorum. Ad laudem Dei optimi maximi.²⁶³

Locazione di una porzione di bosco del monte Cima ad un mercante di Valstagna (1722)

In Christi nomine, amen.

Correndo l'anno doppo la Sua santissima natività 1722, inditione 15^a, in giorno di lunedì li 23 marzo, in borgo di Strigno et nella habitacione del molto reverendo egregio don Matio Boninsegna, alla presenza del medemo egregio don Matio Boninsegna di Strigno, et di messer Gioane Maria Munaro di Matio di Golio testimonii pregati.

Ivi personalmente costituito messer Gioane filio di messer Zilio Gioanpiccolo, sindaco della magnifica et honoranda comunità di Samon, con la continua presenza, assistenza et consenso delli domini Valentin Zangelin, Vettor Trisoto, Pietro Calegaro, Marco Lenzi, Giachemo Lenzato, Gioane Zangelin, tuti huomini dal giuramento e rapresentanti di detta magnifica comunità, facendo tuti a nome della medema, quali aseriscono haver hauto hautorità impiena regula, a questo efeto comandata et radunata li 22 del sudeto mese, di far la soto scritta vendicione, et per la quale prometono de rato nelli proprii beni d'essa comunità.

²⁶³ ASTn, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, b. I.

Hano dato, venduto, transferito et in locatione concesso per anni due prossimi venturi al signor Michelle Spranzi di Valstagna qui presente per sè (*sé*) et siggnori heredi stipulante, comprante et acetante:

Tute le piante che si ritrovano esser nel bosco della Cima di ragione d'essa comunità et fra sue confini, cioè da bolzon bon²⁶⁴ in suso et non altrimenti, et ciò hano fatto detto sindaco et huomini per che all'incontro deto signor Spranzi si è obligato, come efetivamente si obliga verso deta magnifica comunità, di dare e contare soldi sedeci per pianta de tute quelle haverano tagliato, e da esserle contate quando haverà fenito di taliar dete piante con li pati sotoscriti:

Primo, che deto signor compratore sii obligato a tute le loro spese far registrar il presente contrato nel nobile cesareo Oficio di Grigno senza minima spesa d'essa comunità, in caso però faceseron bisogno.

2° Che deto signor Michelle pagar tuti li datii, mude o altre gabele solite a pagar, o che veniseron imposte da qualunque superiorità.

3° Quando deto legname sarà in loco da puoterlo condur con cari, in quel caso s'obliga, deto signor Spranzi, di darlo a condur alli convecini di Samon per li precii però convenienti et che resterano accordati.

4° Che le sudete piante doverano esser buone, sane et non guaste.

5° Che tutti li refudi che non sono boni da marcancia resterano liberi a essa comunità, renuntiando a qualonque eccezione (*eccezione*) incontrario.

Prometendo ambe le parti alle cose premese haver ferme, rate e (grate) soto mutua e reciproca obligatione de' dani, spese et interessi, lite et fuori, et soto l'istesa scambievole obligatione de tuti li suoi beni presenti et venturi di ogni sorte in elezione.

Io Giosepho Lenzi (notaro) ho scritto et publicato.²⁶⁵

264 Il *bolzon* è la base del tronco. A tale proposito, in un documento del 1735 si trovano annotate in una postilla, probabilmente posteriore, le seguenti misure: “*Bolzon buono, da 6 a 9 onze; 9 onze = taiola; meno di 6 onze: bolzon di refudo*” (APBz, Archivio Wolkenstein-Tobolino, n. 143). Qui sembra comunque di capire che le piante potevano essere tagliate solo da una certa altezza in poi.

265 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. IV.

Beni e “aggravi” della comunità di Samone nel 1780 (dal catasto teresiano)

Queste prime pagine del catasto teresiano del 1780 riguardante la comunità di Samone sono molto interessanti sia per l'elenco dei beni fondiari comunali che per quello dei cosiddetti “aggravi” dovuti al castello ancora all'alba del XIX secolo, onerosi come nei secoli addietro.

La comunità di Samon nella giurisdizione di Ivano, circolo di Roveredo,²⁶⁶ possiede:

1. Un terreno boschivo, per uso di foco, con cespugli e pascoli per capre e pecore, con molti crozi impraticabili e valloni incolti nominato li Fierói, della quantità di morghen²⁶⁷ 2000, al quale confinano a mattina la comunità di Strigno, a mezzodì la strada comune, a sera la comunità di Spera e quella di Strigno, a settentrione la comunità di Strigno: (*valore*) fiorini 255; mattini 6666,(...). Paga annua colta al dinasta di Ivano carantani 8.
2. Altro terreno pascolivo con cespugli chiamato alla Costa, di morghen 24 e pertiche 100, al quale confinano a mattina li particolari di Samon coi beni in Tizome, a mezzodì la scuola del Santo Rosario di Strigno, a sera il Noslè di Strigno, a settentrione strada comune: (*valore*) fiorini 50. Paga annua colta al sig. sudetto carantani 5 1/20.
3. Un terreno pascolivo al Collo delle Vigne di morghen 10, al quale confinano a mattina alcuni particolari coi beni di Proello, a mezzodì il sig. capitano Danna, a sera la comunità di Strigno, a settentrione la strada comune: (*valore*) fiorini 50; mattini 80. Paga annua colta al sig. sudetto carantani 2 4 ½ ... (*Nota successiva*: Pertiche 599 furono vendute mediante incanto ad Ernesto Costesso l'anno 1801).
4. Altro terreno pascolivo con cespugli entro, nominato Arven, della quantità di morghen 52, al quale confinano a mattina li prati di Someraco e quelli di Arven, a mezzodì strada, a sera li campi di Spazza, a settentrione

²⁶⁶ Si ricorda che il Giudizio di Ivano in questo periodo faceva parte del Circolo ai confini d'Italia che aveva appunto sede a Rovereto. Il Circolo ai confini d'Italia, istituito da Maria Teresa d'Austria nel 1754, aveva a capo un capitano circolare che vigilava sugli affari politico-amministrativi delle giurisdizioni tirolesi nel Trentino, e quindi anche di quella di Ivano (*Archivio di Stato di Trento*, cit., p. 669).

²⁶⁷ Misura di superficie usata per i boschi; equivaleva a 500 pertiche quadrate viennesi, circa 1800 m².

comunale giaroso, il qual fondo serve a uso comune. Paga annua colta al sig. sudetto carantani 5 13/20.

5. Un terreno pascolivo con diverse piante di larice entro, con cespugli da fuoco, in luogo detto ai Colli, di morghen 72 e pertiche 400, al quale confinano a mattina la comunità di Strigno, a mezzodi campi delle Frate e Lin, a sera la via comune, a settentrione prati e campi d'Arven: (*valore*) fiorini 252; mattini 242,100. Paga ogni anno colta al dinasta d'Ivano carantani 6, 6 ½ ...; livello al sudetto signore in contadi carantani 9 ½ ogni 29 anni per la rinovazione dell'investitura, assieme coi consorti, laudemio carantani 36, per la investitura al notaro fiorini 1, carantani 30.
6. Il diritto di pascolare e boscheggiar in un terreno incolto con cespugli e piante di pézzo entro, in società con la comunità di Bieno, della quantità apparente dalla investitura, che quella riceve dal sig. dinasta Ivano e che avrà data in fassione sotto Bieno, come regolano di tal sito comune. Paga alla comunità di Bieno annualmente la sua rata di livello, che per tal fondo si paga al castello d'Ivan, formaggio libbre n° 45.

Aggravi principali che è soggetta la comunità di Samon

1. Ogni anno deve questa comunità far condurre in castello d'Ivano tutte le sue decime di biada e vino che si raccoglie nel suo distretto, che si computa almeno condotte: di boaro n° 70, di bracente n° 70.
2. Per altre condotte di boaro con legnami per la fontana, coperti, cantina, e per uso di altre necessarie riparazioni del castello circa viaggi n° 80 all'anno, bracenti n°80, e gli uni e gli altri portano impiego anche di travagliare due giornate per cadauno viaggio, dovendo andare in montagna.
3. Ogni anno si deve contribuire scandole n. 500 per li coperti.
4. Ogni anno deve governare le viti, cioè tagliarle, ligarle, poner i pali nel brolo sotto al castello.
5. Tagliar, secar e condurre in castello il fieno del suo prato nominato Cava-sin, e così quello del prato di Saletto.
6. Deve pagare ogni anno di colta al castello, che poi si conparte sui beni: fiorini 16.
7. Per la guardia, fiorini 3.
8. Ogni carradore deve dar condotta in castello un piccolo carro di legna, e non dandola deve ogni uno pagare carantani 3.

9. La comunità è obbligata dar sei soldati a richiesta del castello, e per servire al castello.
10. Dovendosi ristaurare e riparare le fabbriche del castello, deve concorrere a somministrare tutti li occorrenti materiali.
11. La povera comunità deve concorrere alle spese pubbliche di riparazioni della villa, sanità, strade, mantenere la chiesa parrocchiale di Strigno e soccombere a innumerabili altre spese, cosicchè non potendo supplire la cassa comunale, viene distribuito il supplimento con strati a un tanto per capo; e come meglio (*si può constatare*) dallo stato attivo e passivo della comunità, già spedito all'ecelsa superiorità.

Descrizione e allibramento di tutti li beni ed enti allodiali, feudali ed emphiteutici esistenti nel tenere e regolamento della comunità di Samon, villa situata a' piedi di un altissimo monte alle spalle della medesima esistente, e da due iminenti colli, uno a man destra, l'altro a man sinistra attorniata. Sopra de' quali due colli, e sopra la villa, e sotto la villa consiste tutta la campagna, cosichè gli uni vano privi dei raggi solari della mattina, altri della sera: e la campagna alla schiena della villa come scozesa è di difficile coltura, ed espota ai danni degli animali; e quella sotto alla villa, e la villa stessa sottoposta alle irruzioni dell'acqua che scaturisce dal monte sopra esistente, cosicchè la villa medesima e la campagna sottovia posta ab antico e alli giorni nostri è stata rovinata, e tutt'ora, e sempre sarà, ed è espota al pericolo delle rovine, che Iddio per sua infinita misericordia ci allontani. Onde la sua situazione esiste in monte, tutta disastrosa, difficile alla coltura e pericolosa, in modo che, tanto rapporto alla sua situazione, quanto rapporto alla privazione dei raggi solari in più ore del giorno, quanto per la qualità della terra altra fredda, altra paludosa, altra ombriosa, altra difficile alla coltura, altra leggiera, altra sottoposta alle escrescenze dell'acqua, e finalmente per la poco buona produzione di sorgo e uva. Li due periti tassatori forestiero e terriero avendo incoate e proseguite le ingiunte tassazioni di tutti li enti ovunque esistenti nel tenir di Samon, a tenore delle clementissime istruzioni, e loro giuramento ricevuto (con protesta e animo, però, di ribassarle allora che si verifichi, che in molte giurisdizioni e luoghi dell'inclita provincia del Tirolo siano discostati dalla clementissima mente, ed abbiano piuttosto preferito il privato interesse che il giuramento prestato di ubbidire e adempire la clementissima ordinazione perequatoria) hanno, come qui entro sta registrato, peritato e tassato.²⁶⁸

²⁶⁸ APTn, Catasti, n. 18/1.

La comunità di Samone concede dei terreni incolti da ridurre a coltura (1795)

In Christi nomine.

Quivi personalmente comparso Giovanni f. quondam Valentino Zanghellin di Samon sindaco di questa comunità, esponendo che colla autorità della sua comunità Giovanni f. quondam Egidio Zampiccolo è andato al possesso d'un incolto alla Costa sive ai Boali in questo tenere per le condizioni e prezzo infrascritto, e però volendo che il Zampiccolo venga a fare l'istromento di confessione di avere egli occupato in detto luogo pertiche mille e venti una e si obblighi all'annuo affitto, così per cauzione della comunità proprietaria e per dimostrare dal Zampiccolo il titolo del possesso delle dette pertiche 1021, sono qui comparse le parti ed il magnifico sindaco Giovanni Zanghellini facendo in esecuzione delle cose più volte intavolate nel consiglio comunale, colla presenza ed assistenza di Antonio f. quondam Domenico Tiso uomo di giuramento della stessa comunità, salvo il dominio sopra il detto fondo e colle condizioni infrascritte, e non altrimenti, ha dato e concesso a ridurre a coltura a Giovanni f. quondam Egidio Zampiccolo di questa villa qui presente, stipulante per sé ed eredi suoi, un terreno comunale incolto nella regola di Samon luogo detto alla Costa sive Boali della quantità di pertiche mille e venti una, al quale a mattina confina Francesco f. quondam Antonio Lenzi, a mezzodi Domenico quondam Zaccaria Costesso, a sera comunale e così a settentrione; salvi ad avere, migliorare.

Il qual terreno secondo la misura e stima di Bernardo Trisotto stimato a soldi quattro la pertica importa troni 204,4 per il qual valore dell'incolto predetto di troni 204,4 il qui presente Giovanni Zampiccolo facendo per sé ed eredi ha promesso a Giovanni Zanghellin sindaco, per la sua comunità e successori stipulante, di pagare ogni anno con puntualità l'annuo livello o affitto in ragione del quattro per cento, e mancando per anni tre continui a pagarlo, decaderà dal fondo predetto e resterà in assoluto possesso della comunità senza obbligo di pagare alcun miglioramento, e l'utile dominio si consoliderà col (...).

E di più ha promesso il Zampiccolo di chiudere con stropaglia detto fondo, sotto pena o patto ch'egli non possa pretendere da chi si sia dannatore alcuna rifazione del danno, e con queste condizioni e non altrimenti il Zampiccolo si addossa osservare e mandare ad esecuzione sotto ipoteca de' suoi beni, e per osservare ed integralmente mandare ad effetto Giovanni Zampic-

colo sudetto riobbliga ed ipoteca tutti li suoi beni presenti e venturi e specialmente resta ipotecato il fondo concessogli e miglioramenti col ius in re et ad rem e dominio alla comunità conceditrice e proprietaria, per la quale stipula ed accetta il qui presente magnifico sindaco Giovanni Zanghellin per la sua comunità e successori stipulante, e tutto il contenuto di questo contratto accettante. A condizione però che il Zampiccolo suddetto possa per sé ed eredi liberarsi dalle cose esposte nel termine di anni venti, e sempre sino al pagamento del prezzo pagare l'affitto o livello del 4 per cento ed adempiere alle condizioni suddette. E siccome in detto fondo fa bisogno che li convicini di Samon passino e ripassino con pedoni, animali e carri per detto fondo, così resta qui pattuito che il Zampiccolo non paghi che il prezzo di troni 200, cosicché pertiche 21 vengono difalcate; la quale strada resta destinata giù in fondo, e non altrove.

Dando il magnifico sindaco la autorità di godere, coltivare e usufruttuare la terra antedetta al Zampiccolo qui presente stipulante, osservando egli le cose premesse, con promissione de rato ed evizione, e sotto ipoteca de beni della comunità. Il che seguì, fu stipulato, conchiuso ed accettato a vicenda alla presenza di Bortolo quondam Pietro Zampiccolo e di Battista Zanghellin Masella, nonché di Bortolo figlio del predetto Bortolo Zampiccolo, tutti di Samone, testimoni noti, abili e pregati, il giorno primo di ottobre 1795, in Samone e casa e stufa di Antonio quondam Dominico Tiso di detta villa.

Giovanni Giorgio Weis notaro.

Successivamente Giovanni Zanghellin sindaco, eseguendo le cose più volte intavolate in comunità, ha dato e concesso colle stesse condizioni e patti niente meno che al Zampiccolo e niente più, a Maria moglie di Francesco quondam Bernardo Lenzi di Samone qui presente stipulante ed accettante, un terreno incolto in regola di Samon, in Arven, di pertiche (...) cui (*confirma*) primo Giacomo quondam Pietro Lenzi, secondo li fratelli Berlanda, terzo Gioachin Lenzi, quarto comunale, salvi ad avere, migliorare, colla riserva del dominio sino che sarà fatto il pagamento del prezzo di (...) troni, pagare l'annuo livello, stropare come fu detto col Zampiccolo, e patto di liberarsi entro anni 20 ma sempre pagare l'affitto al 4 per cento, tenere chiuso con stropaglia il detto terreno sotto la pena che, non stropando, nessuno sia obbligato pagare il danno. E per mantenere le cose premesse ed osservate la qui presente Maria obbliga ed ipoteca li beni de suoi figli, li miglioramenti e li beni suoi dotali al magnifico sindaco stipulante ed accettante perché osservi e mandi ad effetto tutto e quanto sta scritto e pattuito nell'istrumento col Zampiccolo, e

niente meno, ma tutto compreso perché fu essa presente alla pubblicazione di quell'istrumento.

Giovanni Giorgio Weis pubblico notaro di Strigno.²⁶⁹

Beni stabili della comunità di Samone (1811)

Frazione²⁷⁰ di Samon.

Pascolivo e boschivo Cima, quantità pertiche 1.000.000; ma(t)ini 6666,19 e pertiche 255. Stima steorale: f. 85, car. 9; steora annua: car. 30,3...;

Pascolivo alla Costa morghen 24, quantità pertiche 12.000. Stima steorale: f. 16, car. 42; steora annua: car. 6...;

Pascolivo al col delle Vigne di morghen 10, quantità pertiche 5000. Stima steorale: f. 16, car. 42; steora annua: car. 6...;

Pascolivo in Arven di morghen 52, quantità pertiche 26.000.

Pascolivo e boschivo ai Colli di morghen 72 e pertiche 400, quantità pertiche 36.400. Stima steorale: f. 83, car. 14; steora annua: car. 29...

*Totale stima steorale: 201,47.*²⁷¹

Banca del pane (1778, 1783 e 1849)

In un documento del 1778 due "pistori" di Ospedaletto, Biagio Tognolo e Andrea Sonini, stipularono un contratto con i paesi dell'arcipretura di Strigno (e quindi anche con Samone) per la fornitura del pane ai loro abitanti, mantenendo "per il corso di tre anni futuri due pistorie ben provvedute di grano anticipato, e per l'occorrente che farà bisogno a queste onorande comunità, come anche di fare il pane di buona qualità e perfezione al calamiero di questa superiorità, e di ricevere quelle ordinazioni che saranno per fare le predette comunità dell'arcipretura, previa però la condizione dell'esclusione del pane estero e fabricato fuori di questa arcipretura... Li predetti signori due pistori manteneranno, tutto l'anno e tutto il tempo del loro triennio, ben provvedute di formento le loro pistorie e somministreranno continuamente a questo pubbli-

269 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VI, n. 1883.

270 Si ricorda che durante il regno Italico (1810-1814) Samone era una frazione del comune di Strigno.

271 APTn, Catasti, n. 18/2.

co del pane ben fatto, cotto e condizionato giusto (*secondo*) alle ordinazioni della superiorità”.²⁷²

*Nel gennaio 1783 il sindaco di Samone Francesco Paoletto, a nome della comunità, accetta “per provveditore e banchista del pane” per Samone Giacomo Rinaldi,²⁷³ alle stesse condizioni contenute nell’accordo stipulato pochi giorni prima dalle comunità di Scurelle, Bieno, Villa Agnedo, Ospedaletto, Spera e Ivano Fracena col capitano di Ivano, Francesco Danielli, il quale aveva accettato di assumersi l’incarico di provvedere affinché le comunità interessate fossero fornite di “pane fresco, cotto e bello, di formento” per tre anni; anche il Rinaldi si era preso l’impegno di “mantenere quella comunità di pane di formento fresco, cotto e bello ed al peso come in quella è stato espresso e pattuito”. Fra le altre condizioni, parimenti accettate, che il pane fosse mantenuto “ben cotto e bello sino al nuovo raccolto del formento al peso di oncie dieci otto ogni soldi dieci, ma raccolto poi il formento nuovo dovrà essere regolato il peso del pane secondo al callamiero che in Strigno sarà usato e praticato”. Non era permesso ai privati vendere pane, e anche ai “pistori” ed “agli osti, bottegari, quartalisti e ogni altro sarà proibito il far pane in casa per uso di vendere, o farlo fare da altri, ma tutti debbano provvederlo alle pubbliche banche...”. Era inoltre “proibita ogni introduzione di pane forestiero sotto qualunque pretesto per uso di vendere e commerciare”.*²⁷⁴

*Nel 1786, allo scadere del contratto col Rinaldi, la comunità di Samone ne stipulò un altro con Giuseppe Smit abitante a Scurelle, il quale avrebbe dovuto fornire il pane per i successivi tre anni, fino al 1789, sempre con le solite condizioni, principalmente che il pane fosse “ben cotto e di buona qualità e di giusto peso”; la comunità non doveva rimanerne sfornita, e “il Smit dovrà portare o far portare a Samon, ogni volta che farà bisogno, il pane a proprie sue spese”.*²⁷⁵

Nel 1841 il comune di Samone aveva stipulato un contratto con Ignazio Bordato di Strigno per la fornitura del pane al paese; si apprende in occasione di una denuncia sporta dal nostro comune nel luglio 1849 per inadempienza a tale contratto da parte del figlio del Bordato, evidentemente subentratogli nell’attività di fornaio: “Il pane di frumento che dal pri(sti)naio

272 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. IX, ff. 97 sgg.

273 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 754.

274 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 752.

275 ASTn, Notai di Strigno, Vettorelli Antonio, b. II, n. 525.

Giuseppe Bordato di Strigno... viene posto in vendita in Samone”, scriveva il capocomune Fiemazzo, “è per lo più malcotto, insalubre e mancante del prescritto peso. Avanti alcuni giorni venne dal sottoscritto per ben due volte ritrovato mancante di tre lotti per ogni sei carantani...”. Il Bordato, a risarcimento di ciò, si obbligò a pagare 4 fiorini abusivi a favore della casa dei poveri di Samone. A scanso di ulteriori problemi ed incomprensioni, il comune di Samone qualche mese dopo stipulò con Giuseppe Bordato una convenzione per la fornitura del pane più precisa e particolareggiata:

“La comune di Samone accorda e concede al pristinaio Giuseppe fu Ignazio Bordato di Strigno il diritto esclusivo della fabbricazione e vendita del pane venale in Samone, essendocché ivi non esiste alcun esercente, per il corso di cinque anni cominciabili col 1° gennaio 1850 e terminanti ai 31 dicembre 1854”.

Queste alcune delle condizioni:

Dovrà fabbricare il pane di frumento di buona qualità, puro, bianco, ben cotto e del giusto peso del calmiera di Strigno; dovrà egli fabbricare il pane con acqua pura e scevro da qualsiasi immondizia, a scanso della perdita ossia confisca del pane, e di una multa convenzionale di due talleri; la condotta e la vendita del pane starà a carico del pristinaio Bordato: l’individuo poi incaricato della vendita ed il locale saranno scelti di concerto fra la comune ed il Bordato; il fondaco del pane dovrà essere continuamente fornito del genere, e mancando per lo spazio di tre ore il pristinaio Bordato incorrerà nella multa di fiorini 2, da essere raddoppiata e quadruplicata.

La banca dovrà essere aperta dall’avemaria del mattino fino ad un’ora di notte, ed occorrendo verrà aperta ad ogni tempo od a qualunque ora.

Ogni volta che verrà condotto il pane al fondaco di Samone, il pristinaio o suo inconbenzato dovrà invitare gli edilli del comune a rivedere il pane: trovandolo essi di cattiva qualità, malcotto o mancante del giusto calmiera, sono abilitati di passare alla sua confisca e relativa distribuzione ai poveri, senzacché esso levatario possa muovere reclamo di sorta. In caso di recidiva esso incorrerà inoltre nella multa convenzionale di due talleri od in altra (...) penalità. In pagamento del pane dovrà essere ricevuta qualsiasi moneta ed anche carta monetata al corso della piazza.

Affine il pane sia sempre possibilmente fresco, l’acquirente Bordato non potrà spedire al fondaco che quella quantità di pane che a giudizio del banchiere può essere smerciata in un sol giorno; e ciò a scanso di ... multa da

stabilirsi dal comune. 2°. Il pristinaio Giuseppe Bordato facendo per sé ed eredi si obbliga e promette di pagare per questa concessione al comune di Samone la somma di f. 100 cento abusivi all'anno, pari a f. 80 v.v.m.c.²⁷⁶ Tale somma è da pagarsi di quartale in quartale con f. 25 abusivi al trimestre posticipatamente ed in mano del ricevitore comunale di Samone, sotto pena delle esecuzioni sommarie privilegiate, spiegando che il primo quartale scadrà li 31 marzo 1850. 3°. Personalmente costituitosi il sig. Antonio di Giuseppe Pellegrini negoziante e possidente da Strigno, facendo per sé ed eredi, si costituisce sicurtà principale insolidale e condebitore del pristinaio Bordato, tanto a garanzia dell'affitto annuale di f. 100 abusivi quanto per le altre condizioni relative, sottomettendosi anch'egli alle sommarie privilegiate esecuzioni. 4°. Mancando il pristinaio Bordato ai propri suoi doveri, sarà libero al comune di Samone a dargli in qualunque tempo la disdetta di finita locazione ed a provvedersi di altro pristinaio. 5°. Tutte le spese e bolli sono a carico del Bordato.²⁷⁷

Vendita del bosco del Fadè (1843-1848)

Il 29 dicembre 1843 il comune di Samone fece istanza al Giudizio distrettuale di Strigno per essere autorizzato alla vendita del bosco denominato Fadè (anticamente il Fazè) o Pozze, per far fronte a delle spese straordinarie che doveva affrontare.

Il sottoscritto comune di Samone fa rispettosamente presente: che imminente deve incontrare vistose straordinarie spese, e particolarmente per la superiormente approvata errezione d'un nuovo cimitero, fiorini 1812; per lavori nella canonica e locale delle scuole, fiorini 2200; per la copertura del cadente tetto del campanille e telai delle campane, per cui pende la superiore approvazione, fiorini 200; in tutto, fiorini 4212 ad cui agiungendosi (*vanno aggiunte*) le spese addizionali ed accessorie che per tali fabbriche occoreranno, come l'esperienza dimostrò occorsevi in simili pubbliche fabbriche. Il comune non ha risorse ordinarie, perché anzi per far fronte alle ordinarie annuali

²⁷⁶ “Valuta viennese moneta di convenzione, a corso legale, differente dal fiorino abusivo o al corso di piazza; 100 fiorini di Vienna corrispondevano a 105 del Tirolo, a 125 abusivi” (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 249).

²⁷⁷ ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 22, n. 23 e n. 89.

spese deve ricorrere alle gravose sovraimposte. A mezzi straordinari adunque convien rivogliersi (*rivolgersi*), ed uno fra quali è il seguente.

Questo comune possiede un pezzo di bosco detto Fadè ossia Pozze dell'estensione di quadrate pertiche 29.134, confinato cioè a mattina e mezzo-di comune di Bieno, sera e settentrione comune di Strigno, segregato perciò dagli altri boschi di questo comune. Questi è posto a mezzo monte, non molto declive, di buon terriccio. È vestito competentemente di piante a foglia lineare, di pézzo, con alcune di pino, dell'età media circa per l'economica maturità. Questi, per essere come si disse stacato afatto dal circondario comunale e fuori del vigile occhio, non può essere come vuolsi sorvegliatto, per cui assai frequenti sono i furtivi illeciti tagli di quelle immature pianticelle, che vengono praticati da forastieri senza attrapparli. Il comune per adesso nulla ricava del medesimo e prevede che priaché siano quelle piante giunte all'economica maturità al taglio, colli frequenti furti verranno poco meno che distrutte. Il comune è d'altronde sufficientemente provveduto de' boschi di simile specie, che siccome possono essere sorvegliati può un giorno averne ricavo senza attendere la maturità del predescritto, tanto più che li comunisti ad uso delle loro fabbriche <h>anno il diritto di provvedersi li occorrenti legnami nelli boschi Cenon del comune di Scurelle. Mente e somesso parere è del sottoscritto comune, non sollo, ma è anche votto universale di questa popolazione, di passare senz'altro alla vendita di quel predescritto bosco ancor pria d'ogni altro straordinario mezzo, essendo questo il meno sensibile e, può dirsi, senza alcun accorgimento. Dal bosco si lusinga acquistare circa fiorini 3000 abusivi pagabili entro tre anni, ed in tre eguali ratte, coll'annua legale corrispondenza dell'interesse.

Le condizioni per la locazione dovevano essere stabilite dal delegato forestale, dr. Antoniulli, "di concerto del comune". Questa la sua relazione, datata maggio 1844, relativa alla progettata vendita del bosco:

Il bosco Pozze ossia Frate di Fadè che il proprietario comune di Samone domanda di poter vendere giace a fondo il monte Tizzone - esso è costituito di solido terreno quarzoso in parte coperto di discreto terriccio vegetale ed in parte tutto sassoso ed assai sterile. In complesso le piante che lo vestono, che sono di pézzo e di pochissimi pini, dai 10-30 anni massima le più mature, crescono languidamente per essere di soverchio sramate. Essendo questo bosco assai vicino ad abitati di limitrofe comuni e separato dall'altro corpo

di boschi, viene fuor di misura contrabbandato e derubato, che ben lo dimostrano le molte ceppaie di piante abbattute negli anni scorsi ed in ispecie nello scorso vicino inverno, della qual ultima epoca se ne contano più centinaia, le cui piante furono illecitamente recise. Venendo il bosco, di mano in mano che cresce, in tal modo derubato e devastato, il comune quindi non va mai a ricavare alcun vantaggio; epperò si è di sommessò pensare che il comune possa cederlo in locazione, tanto più che il comune, durante il tempo che si stabilirebbe pella durata della locazione, è certamente provvisto da altri suoi boschi per supplire ai bisogni del paese. Premesse tali osservazioni, passò lo scrivente a farne la stima del bosco, e calcola che possa esserne ritratto il seguente importo:

Il bosco cresce sopra l'estensione di inclinate pertiche n. 29.134 (quadrate), entro cui, non comprese le neonate od affatto giovani, si trovano circa 14.000 milla piante le quali, giunte all'economica maturità - che ritenuta come sopra l'età delle piante dai 10 ai 30 anni, si aggiudica che possa aversi in 30 anni, tempo appunto che si opina che sia duratura la locazione - sono capaci a dare ciascuna un bolzone ossia un quarto di taglia, che dietro conteggio già fatto può computarsi carantani 36 abusivi, per cui le 14.000 piante sommerebbero fiorini 8400, dai quali si può detrarre un sesto per casi fortuiti, ruberie, danneggiamenti d'intemperie ed altre spese, per il che ne resterebbe il valore di f. 7000.

Le 14.000 piante possono essere mature un terzo in 15 anni e gli altri due terzi in anni 30, cosicché il valore dei f. 7000 si avrebbe un terzo in 15 anni ed il rimanente dopo anni 30, cioè in fine della locazione...

La rappresentanza comunale di Samone, ottenuta l'autorizzazione alla vendita e valutata la relazione del delegato forestale, formalizzò la decisione presa.

Tutti i rappresentanti comunali, di unanime accordo dopo di aver preso in considerazione:

- 1° Che l'accennato bosco comunale per essere discosto dagli altri boschi e quindi lontano dalla necessaria vigilanza è soggetto a continui danneggiamenti per parte anche degli abitanti di Strigno e Bieno, di modo che il comune proprietario non ha sin qui ricavato alcun frutto e non può sperarne neppure in avvenire;

- 2° Che il comune per sostenere le gravose spese di pubbliche opere già in corso e superiormente approvate, come fa cenno il rapporto comunale, non ha altri mezzi onde sollevarsi in qualche modo dalle forti sovraimposte - che altrimenti deve portare anche per le spese ordinarie - fuorché quello di vendere il suddetto bosco;
- 3° Che colla locazione proposta dal delegato forestale il comune non può sperare alcuna risorsa negli attuali suoi bisogni inquantoché si ritiene dai rappresentanti comunali che nissuno applichi a prendere il bosco in locazione;
- 4° Che colla vendita si spera fondatamente di avere degli applicanti e di ricavare un discreto importo accordando al levatario una dilazione di 10 anni in tante rate eguali colla corrisponsione però dell'interesse del 5 per 100;

Per tutti questi motivi la congregata rappresentanza comunale ha conchiuso che sia, mediante incanto, da vendersi il suddescritto bosco, e che dal capocomune ne sia fatta assumere mediante il delegato forestale ed il perito geometra Trisotto la regolare stima, e promosso coll'assistenza degli stessi il capitolato d'asta, onde possa la proposta essere rassegnata alla superior approvazione. In vista di quest'unanime conchiuso anche il delegato forestale conviene sulla vendita del suddetto bosco non ostandovi per la sua situazione alcuna speciale vista forestale.

Il 27 agosto 1844 era stato pubblicato il capitolato d'asta con le relative condizioni di vendita; il prezzo "di primo grido" era stato fissato a f. 3055, car. 50. In seguito su parere di alcuni periti era stato elevato a f. 3447. Le cose però si complicarono a causa delle lungaggini burocratiche e dei continui furti nel bosco in questione, che avevano causato un certo deprezzamento. Il comune si era visto costretto ad accettare l'offerta di f. 2500 fatta da Giuseppe Ropelato da Spera sul finire del 1845, ma la superiore approvazione non arrivava; il Ropelato si lamentava tra l'altro col comune di Samone per i pochi controlli che esercitava sul bosco, oggetto di abusi, ed il comune replicava che "di frequente raccomanda al proprio guardabosco di sorvegliare i comunali boschi e particolarmente quello Fratte di Fadè, perché più esposto a danneggiamenti e ruberie, e di portarne pronta denuncia in caso di scoperta contravvenzione"; ma, ammetteva anche, "come si può scoprire ogni danneggiamento che in quello viene commesso? Vi vorrebbe un apposito guardiano che colà, di e notte, si trovasse. Tutti i boschi, o poco o troppo

vengono danneggiati, sieno comunali o sieno de'privati. Non basta il non potersi diffendere da ladri ne'boschi, dappoiché neppure da quelli di campagna puossi diffendere”.

L'approvazione per la vendita non arrivò, ed anzi fu tenuta una nuova asta con prezzo di partenza di f. 2800. Il 23 novembre 1846 il comune di Samone rivolse un sollecito all'i.r. Cancelleria aulica di Vienna sperando di smuovere le cose, ma ci volle ancora qualche tempo per addivenire alla risoluzione del problema.

Perecelsa imperial regia cancelleria aulica - Vienna

La sottoscritta comune di Samone, distretto giudiziale di Strigno, fa umilissimamente presente:

Che ha un solo uditorio per le tanto necessarie e raccomandate scuole normali, contiguo alla canonica curaziale, regolare bensì e giusta le superiori prescrizioni, ma in questo non vi capiscono (*non ci stanno*) che i soli fanciulli, e per le fanciulle il comune deve provvedere locali in affitto or qua or là, i migliori che può avere in questo paese di campagna di tutti contadini, e quindi irregolari.

Fino dall'anno 1841 il comune riconobbe la mancanza del secondo locale per le fanciulle, e ne propose l'adattamento nella fabbrica stessa, giusta progetto del geometra Trisotto. Sottomesso questi alla superiore approvazione, venne da tecnici fatti dei rimarchi e dimandato il progetto necessario all'i.r. l'ingegnere e maestro stradale Antonio Bassi il quale (*progetto*), subordinato alla superior disamina, venne sanzionato ed approvato dall'eccelso i.r. governo della provincia coll'alto suo decreto 14 luglio 1843 n. 16727, ed autorizzato il comune ad eseguirne l'opera a costo di prenderne un mutuo degli occorribili e preliminari f. 2174 car. 54 ½.

Siccome nel 1842 successe in questa comune, negli abitanti, un epidemico morbo contagioso, si dovette per maggior necessità ed urgenza pensare prima a collocare i morti che i vivi, vale a dire all'erezione d'un nuovo cimitero, com'anche, previo le volute superiori approvazioni e formalità, venne eretto, ma colla spesa oltrepasante i fiorini 2000, per supplire alla quale, oltre le sovraimposte sulla steora nobile, glebale e d'industria si dovette prendere un mutuo di fiorini 1500, ancora da sanarsi per mancanza di mezzi. Il comune è povero, e basta il dire che fra il comune, abitanti e dominicalisti in questo regolare si ha un capitale steorale depurato di fiorini 10.270 circa, meno i recenti pochi steorati novalli, aggravato d'una steora annua di f. 126 car. 40,

in una popolazione di circa 600 anime, quindi per supplire alle bisogna delle annuali spese comunali e pubbliche ricorrere per necessità si deve alle gravose ed odiose sovraimposte; e per questo (...) fin'ora protratta venne quella tanto necessaria fabbrica delle scuole, non potendo altri mutui il comune prendere.

Pensò bene il comune al minor danno alla spesa supplire senza ulteriori gravezze sugli abitanti, e senza mutui, cioè: possede questa comune un tratto di bosco d'alto fusto a foglia line(are) di pino pezzo nelle così dette fratte dei Casetta, di pertiche 29.100 circa, affatto isolato e staccato dalle altre residenze del comune, di difficile sorveglianza per la distanza ed isolazione, soggetto a frequenti danneggiamenti e ruberie, che data denuncia dal comune e guardabosco degli scoperti eccessi e furti, solo d'una parte ne vide la voluta risoluzione, e ne ottenne indennizzo; per cui i danneggiamenti e deperimento sono quasi continui, con danno del comune e scapito valore del bosco.

Propose quindi il comune, in sessione unito, di farne di questi bosco e suolo uniti la vendita, col cui ricavato supplire alla spesa della fabbrica del tanto necessario e da superiori repplicatamente raccomandato locale delle scuole normali per le fanciulle, al presente prive e raminghe; ne fece dimanda alle preposte superiorità fino dall'anno 1843; ne venne ordinata regolare perizia e stima che anche eseguita da periti in arte venne fatta ascendere fra bosco e suolo ad abusivi fiorini 3055.

Dopo qualche piuttosto lungo tempo venne da superiori accordata la dimandata vendita, ma non già per prima grida al prezzo finale di stima, ma di fiorini 3447. Sebbene fra questo tempo il bosco fosse stato danneggiato, per cui senza effetto venne chiusa l'asta.

Poco dopo venne fatta offerta di fiorini 2500, oltre l'aggravio d'un annuo livello al comune di Bienno di fiorini 7 portanti un capitale di fiorini 210, perché infrancabile. Accettò il comune dal canto suo l'offerta prevedendo il deperimento del bosco per frequenti danneggiamenti e ne dimandò la superiore approvazione, ma anziché ottenerla venne ordinata e tenuta nuova asta, non già pegli offerti f. 2500 di prima grida, ma per f. 2800. Il bosco vennendo sempre più danneggiato tanto meno l'asta ebbe effetto. Sostenne l'offerente la sua data parola, ad onta del visto danno pel ritardo dei già offerti f. 2500 e livello annuo al comune di Bienno dovuto di f. 7. Insistette il comune, che accetta l'offerta e che ne dimanda la superiore approvazione. Dal lod. i.r. Giudizio distr. di Strigno, pienamente informato delle circostanze, con suo rapporto 30 aprile 1846 venne all'inclito i.r. Capitanato del Circolo di Trento

subordinati gli atti per la dimandata conferma ed accettazione dell'offerta, ma fino ad ora nessuna risoluzione si ottenne. Il fatto sta che il bosco è soggetto a frequenti danneggiamenti e quindi a diminuzione di valore, per cui l'offerente protesta di ritirare l'offerta fatta. Il fatto sta che il comune oltre il perdere dal 1843 a questa parte l'affitto di tal capitale con annui f. 125 e dover pagare l'annuo livello al comune di Bienno con f. 7, arrischia di non acquistare più l'offerta importo del bosco. Il fatto sta che, atteso la mancanza di questo mezzo, non può il comune sostenere la spesa per la fabbrica delle pubbliche scuole tanto necessaria per l'istruzione della gioventù, tanto dai superiori raccomandata e che a tutte le superiorità preme e sta a cuore. Ove poi si trovino gli atti di questa repplicatamente dimandata superiore conferma della comunale accettazione dell'offerta per la vendita di quel bosco; e qual ufficio o dicastero, amministrativo o forestale, gli trattenga senza la dovuta evasione, con sensibile danno del ricorrente comune, se lo ignora; né a quali di questi per la rissoluzione si possa rivolgere e repplicare le preci.

Per questo appunto si è, che l'umile sottoscritta comune colla presente si rivolge colle proprie umili premurose preci a cotesta pereccelsa imp. r. cancelleria aulica, sommessamente ed umilmente, pregando a volersi degnare di abbassare ai propri soggetti dicasteri sì amministrativi che forestali l'urgente ordine, onde quello il quale detiene gli atti e ritarda l'evasione di una sì rancida faccenda, ne dia pronta evasione colla rifusione del danno che ne va a risentire il comune per la lunga tardanza, sia per la diminuzione di valore del bosco in caso, cagionata dai danneggiamenti, sì per la perdita degli interessi, e sì pei livelli nel frattempo pagati al comune di Bienno....

Agli inizi del 1848, un anno e mezzo dopo, e dopo che erano stati “già sperimentati quattro incanti pella vendita del bosco Frate dei Casetta... senza ottenerne il benché minimo risultato”, il capocomune di Samone si rivolgeva ancora una volta al Giudizio distrettuale di Strigno per ottenere il permesso di deliberare sull'offerta di f. 2100 fatta da Giobatta Mengarda, che il comune intendeva accettare. Il prezzo di prima grida di f. 2500, stabilito dall'ultimo atto d'asta in ordine di tempo, nell'aprile 1847, era stato infatti “dagli aspiranti stimato troppo alto” e anche quest'asta non aveva avuto seguito; e questo a causa “dei giornalieri, o meglio notturni guasti che vengono continuamente nel detto bosco recati dai limitrofi frazionisti dei Casetta, Pellegrini e Bettega”.

Il 5 aprile 1848 uscì sul “Foglio d’annunzi del privilegiato messaggiere tirolese” il definitivo editto giudiziale:

Si notifica che il giorno 29 aprile corrente, alle ore 2 pom., verrà sperimentato pubblico incanto nella casa comunale di Samone per la vendita del bosco Frate di Fadè, della quantità di pertiche 29.134, situato nelle pertinenze di Bienno, a cui confina 1.2. il comune di Bienno, 3. e 4. il comune di Strigno, di ragione del comune di Samone, alle seguenti condizioni.

1. Il bosco col terreno annesso viene venduto a corpo e non a misura, come sta e giace entro i confini sopra esposti, osservando che verso mezzodì vi confinano anche dei fondi privati, con tutti gli aggravi e servitù inerenti, ed in ispecie coll’obbligo al levatario di pagare il livello di f. 7 abusivi all’anno dovuto al comune di Bienno.
2. Il prezzo di prima grida viene fissato a f. 2100 abus., e non sarà accettata offerta a quello inferiore.
3. Il prezzo di delibera dev’essere pagato entro due anni dal giorno dell’approvazione dell’incanto, corrispondendo frattanto l’interesse del 5 per cento all’anno. Nel pagamento verranno accettati i pezzi da carantani 20 a car. 25, i napoleoni d’oro a fiorini 10 e le sovrane a f. 17,30 abus. l’una.
4. Ogni oblatores dovrà presentare all’asta idonea sigurtà principale ed in-solidale di aggradimento della parte venditrice. Tanto il levatario che la sigurtà debbono sottomettersi al foro di questo Giudizio.
5. Da parte del comune di Samone viene riservato il ius in re et ad rem sul fondo venduto fino al compito pagamento del prezzo.
6. Trattandosi di suolo boschivo dovrà l’acquirente rispettare quanto, riguardo ai boschi di privata spettanza, prescrivono le leggi forestali.
7. Le spese di perizia, disegno, asta, bolli e l’uno per cento ai poveri vanno a carico del levatario.
8. Per l’acquirente è obbligatorio l’atto d’asta, ed in quanto al comune viene espressamente riservata la superior approvazione.

Il 29 aprile 1848, come stabilito da nuovo editto giudiziale, fu finalmente fatto l’incanto definitivo, partendo da un prezzo di f. 2100. Si aggiudicò l’asta Giuseppe Ropelato “Menon” da Spera, con un’offerta di f. 2401 contro i 2386 offerti infine da Giobatta Mengarda “Grojo”.

Il documento di compravendita venne redatto il 24 luglio 1848. Il Ropelato doveva pagare il prezzo pattuito al comune di Samone entro due anni, oltre all'annuo livello di f. 7 al comune di Bieno.²⁷⁸

Nomina di un nuovo guardaboschi (1844)

Avviso.

In forza della rinunzia fatta dall'attuale guardia boschi Pietro fu Pietro Trisotto, il comune deve formarne un altro, e quindi viene con quest'avviso aperto la concorrenza, alle seguenti condizioni:

1. Gli aspiranti dovranno essere persone probe, di buona condotta politica e morale;
2. Dovranno, entro e prima dello spirare del giorno 8 corrente marzo, presentare le loro suppliche dimandando l'impiego di proprio carattere (*con una richiesta scritta di proprio pugno*), onde conoscere se sano scrivere, qualità necessaria;
3. Spirato il termine, il comune siceglierà (*sceglierà*) quell'individuo che li parerà più capace, compagnerà la sua dimanda al Giudizio per la conferma, e <e> dovrà l'eletto adempire a tutti li obblighi come vuole le leggi e che li verà dato l'istruzioni all'instalazione;
4. A quell'impiego va unito l'annuo soldo di f. 37 car. 30 per guardia boschiva e campestre e f. 3 car. 36 per guardia delli camini. In tutto ab. f. 41 car. 6 oltre agli incerti.

Dal comune di Samone li uno marzo 1844.

Mengarda capo comune.

Viene accettata la domanda di Francesco Lenzi, approvata dall'i.r. Capitano del Circolo di Trento “ma solamente in via di sperimento per un anno, da essere prolungato quando non vi sieno lagnanze”.

Egli è invitato a presentarsi in comune il giorno 1° maggio alle ore 8 di mattina per prestare giuramento. Questa la formula da lui pronunciata e poi sottoscritta, alla presenza dell'i.r. agente forestale de Eccher:

“Giuro a Dio Onnipotente che sarò fedele esecutore delle vigenti direttive forestali con imparzialità, zelo e diligenza, e sarò subordinato a tutte le mie preposte autorità. Così Iddio mi agiuti”.

²⁷⁸ ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

Successivamente “si ordinò al Lenzi di portarsi dal delegato forestale per ricevere le analoghe istruzioni”.²⁷⁹

Progetto di costruzione del mulino in località Porzère (1844)

Il mulino di cui si serviva da sempre la popolazione di Samone era quello in località Cavasini: viene nominato già nell'urbario del 1531 (allora era affittato da Castel Ivano a Matteo Zilli e Pasquale Mengarda) e in quello del 1544 (anche in questo periodo era tenuto da dei membri della famiglia Mengarda, e probabilmente anche dopo, dal momento che anche a fine Cinquecento un ramo di questa famiglia aveva il soprannome di “molitores”, mugnai).

Nel gennaio 1752 il mulino risulta essere stato venduto da Giacomo Antonio Ciberlon da Samone a Giovanni Battista Vesco e fratelli da Spera; nel catasto del 1780 risulta invece concesso a livello a Giacomo Rinaldi, e nel 1789 divenne proprietà del barone Ceschi. In detto catasto è così descritto: “Un molino presso la roggia dell'Ensegua con due mole (nel 1752 ne aveva ancora una soltanto) e pesto, con abitazione per il maccinatore, in Cavasin, segnato con il n° 390, che ha di suolo pertiche n° 136”.

Nel 1828 il mulino era tenuto da Domenico Battisti, la cui famiglia proveniva da Palù del Fersina.

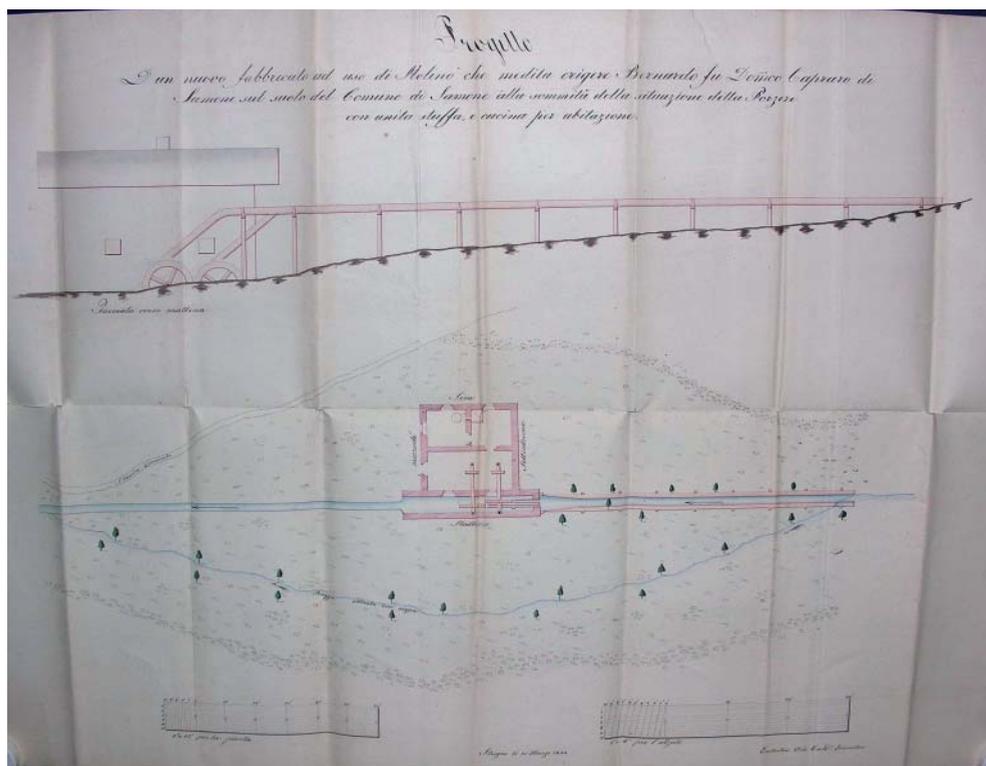
Verso la metà dell'Ottocento si addivenne alla decisione di costruire un nuovo mulino in paese.

Nel 1843 Bernardo Capraro da Samone aveva ottenuto dal comune un terreno incolto di 300 pertiche in località Porzère, e l'anno seguente fece istanza al Giudizio distrettuale di Strigno per potervi erigere, in associazione con Francesco Zanghellini “Masella” (detto anche “Checada”), un mulino a due giri. Il Giudizio ordinò un sopralluogo nella località scelta, “coll' intervento dei supplicanti, della deputazione comunale e dei mugnai del comune, per assumere i dovuti rilievi”, e con progetti e disegni alla mano. La commissione invitò poi il comune di Samone a pronunciarsi sull'utilità o meno dell'opera, e la sua rappresentanza si esprime così:

Bernardo Capraro è mugnaio di professione e padre d'una povera famiglia e procura tuttora coll'esercizio della sua professione di procacciarsi i mezzi di sussistenza, portando il grano da macinare a Carzano presso il mugnaio suo suocero e riportando quasi ogni giorno la farina ai suoi aventori

²⁷⁹ ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15, n. 20.

patrioti di Samone. Egli abbisogna di essere favorito col facilitargli il mezzo di esercitare la sua arte. Nel circondario comunale di Samone non vi è che un solo mulino, e questo anche distante circa mezzo miglio, a Cavasino, e scarso talvolta di acqua di modo che in certe stagioni non può supplire ai bisogni della popolazione. Egli è certo che la generalità degli abitanti trovano di loro vantaggio che vi sia nel comune un secondo mulino... dappoiché la popolazione viene così meglio servita e più prontamente. Per questi motivi, trattandosi anche che coll'erezione del mulino si va ad assicurare il paese della costante raccolta dell'acqua, che molto interessa per viste di polizia e pei casi di eventuale incendio, mentre se non vi fosse il mulino verrebbe dispersa dai proprietari dei prati e così mancherebbe nel paese ai pubblici usi, la rappresentanza comunale applaude il pensiero dei supplicanti ed acconsente di buon



Progetto del mulino in località Porzère, 1844.

L'autorizzazione ad edificare un mulino in paese (era finora attivo solo quello in località Cavasino) fu richiesta da Bernardo Capraro da Samone in associazione con Francesco Zanghellini.

Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15, n. 32.

grado che sia loro concesso il chiesto politico permesso di erigere il mulino, giusta il prodotto disegno.

Il mulino ai Cavasini, che esisteva come detto da molto tempo, era tenuto in questo periodo da Lucia Battisti vedova di Domenico; la donna ovviamente si oppose al progetto del nuovo mulino a Samone, presentando una supplica al Giudizio con queste motivazioni, in parte contrastanti con quanto asserito dalla rappresentanza comunale:

Entro il circondario del pievado di Strigno, che comprende sole 5000 anime, esistono oltre a (*più di*) quattordici molini, i cui mugnai trovansi patentati esercenti da lunghissimo tempo. Attesa la scarsa popolazione in confronto del numero di tali edifizii, i mugnai del pievado non hanno lavoro che appena per una metà dell'anno, e pagano tuttavia l'intiero reversale di industria. Segnatamente nel comune di Samon, che conta sole 400 anime, trovansi un mulino fornito a tutto punto, capace di supplire esuberantemente ai bisogni di quella popolazione, e nelle sue vicinanze trovansi, come è notorio, parecchi altri molini per ogni eventuale occorrenza. A fronte di sì gran numero di molini, che sono oltre al bisogno della popolazionne, certi Bernardo Capraro Giuda e Francesco Zanghellin Checada da Samon meditano di erigere in Samon un nuovo mulino sulle non perenni aque del rio Cinaga... L'introdurre nuovi esercenti in un ramo d'industria i cui patentati sono oltre al bisogno, sembra dover tendere non già al pubblico bene ma alla rovina degli altri esercenti da sì lungo tempo patentati, e quindi venendo questi privati di lavoro nella loro professione, sarebbero costretti a rinunziare alle loro patenti d'industria con danno del sovrano erario stesso. Né dicasi... che il meditato nuovo mulino si rendesse necessario nel caso di scarsezza d'aque, mentre le sorgenti che formano il rio Ensegua, su cui appunto ergesi il mulino della sottosegnata, sono perenni in guisa che non mancano mai, e quindi quando per sicità scemano le aque dell'Ensegua, quelle del Cinaga disseccano intieramente, segnatamente sul punto ove meditasi di erigere il nuovo mulino, per cui questo di renderebbe anzi inutile nel caso di scarsezza d'aque... L'erezione del meditato nuovo mulino... non potrebbe riuscire che di totale rovina anche alle due famiglie Capra(ro) e Zanghellin.

Il comune di Samone controbattè alle affermazioni della Battisti così scrivendo al Giudizio, ribadendo la necessità di un nuovo mulino in paese:

È falso il detto della petente, che Samone contenga solle n. 400 anime, mentre ne conta oltre le 600. Se li paesi limitrofi <h>anno molti molini va bene, e giusto per questo anche Samone à diritto d'averne almeno due, onde li amministratti non abbia a servirsi di mugnaggi forestieri come <h>anno dovuto fare pel passato. Con due molini nel paese nasce l'emulazione e saranno costretti di servire benne uno e l'altro delli mugnaii; (in) oltre, il Capraro è vechio mugnaio di proffessione, ch'è costretto tutti li giorni, per servire li suoi avvantori, portare il grano da Samone a Carzano a macinarlo, e poi è povero e non ha altri mezzi di sussistenza, che negandoli l'erezione del nuovo molino costretto saria con la sua numerosa figliolanza andare mendicando e gravitare (*gravare*) senza dubio il fondo de' poveri. È comune che la Battisti paghi la patente, non fa che il suo dovere, e quando le leggi lo obbliga la pagherà anche il Capraro, che tanto più utile sarà all'erario ed al comune. Che il rio Cinagha scarsegi d'aqua pel meditato molino, non va acchefare la petente, perché con l'assistenza del Zanghellini il Capraro erigge il molino col suo, e loro ci penseranno ad ogni caso, senzaché la Battisti si prenda pensieri; ed invece l'artefice che è per erigiere quel molino garantisce che lo redurà andante tutte le stagioni dell'anno...

Il 18 maggio 1844 l'i.r. Giudizio distrettuale di Strigno, respingendo l'istanza di opposizione della vedova Battisti, accordò il permesso politico per erigere un mulino nella località Porzère di Samone, considerando "che... ne deriva il vantaggio che il pubblico sarà meglio servito" ed il "verificarsi gli estremi voluti dal regolamento della macina 4 agosto 1818".²⁸⁰

Il mulino risulta in seguito di proprietà esclusiva di Francesco Zanghellini.

Nel 1907 il figlio Quirino vendette l'edificio della rassa al comune di Samone per 600 corone.²⁸¹

Locazione della malga del monte Cima per il decennio 1845-1854

L'asta del 20 luglio 1844 per l'affitto della malga del monte Cima e del prato di Regaise per il decennio 1845-54 fu vinta da Arcangelo Dellamaria da Casetta, che aveva offerto 120 fiorini abusivi annui.

²⁸⁰ ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15, n. 32.

²⁸¹ ACSa.



Il mulino in una foto degli anni Quaranta-Cinquanta circa.

Condizioni per la locazione della malga Cima e prato Regaise per il nuovo decennio che comincia coll'anno venturo 1845.

- 1° A questa malga e prato, che vengono cumulativamente locati, confinano: 1° comune di Strigno e Forni di sotto 2° via nova, sentiero del Corno e Giuseppe Paterno 3° strada di Primaluna e 4° comune di Strigno, cioè sempre quelli come impassato.
- 2° La locazione avrà la sua durata anni dieci, incominciando il 1° gennaio 1845, e terminerà li 30 settembre 1854.
- 3° Il prezzo di prima grida per l'annuo affitto resta fissato a fiorini 118,30 abusivi, prezzo che acquistò nella locazione cessante.
- 4° Sarà delliberata all'ultimo maggiore offerente oltre il prezzo sudetto.
- 5° Ogni aspirante dovrà presentare idonea ed insolidale sigurtà riconsciuta dal comune, e di questo distretto.
- 6° Il prezzo maggior offerto dovrà annualmente essere pagato in buone valute correnti e spendibili al comunale cassiere li 29 settembre di cadaun anno.

- 7° Il levatario dovrà mantenere a tutto suo carico in buon acconzio le fabbriche sì della malga che del prato, e restituirle al fine della locazione in buon stato ed adoperabili.
- 8° Pella condotta del fieno non potrà prevalersi di legname verde senza permesso del comune, e previo pagamento.
- 9° Potrà il levatario rimanere a pascolare su detta malga e prato fino a tutto settembre di cadaun anno e non più, dovendo in seguito essere libero il pascolo ai particolari di Samone, ed anche fra quel tempo entro i prescritti confini, e non altrimenti.
- 10° Il conduttore non potrà permettere a forestieri di segare su quella malga.
- 11° Dopo san Bortolameo di cadaun anno, li 24 agosto, sarà libero ai particolari di Samone di segare su quella malga, esclusi per altro i prati e campivoli.
- 12° La malga dovrà essere pascolata, e non segata, facendo i grassi entro i confini della medesima cangiando le mandre delle pecore ogni due giorni e delle vacche ogni otto giorni, e sempre ove chiamerà il bisogno maggiore, e sarà ogni anno esportato il letame delle stalle.
- 13° Dovrà il levatario ogni anno, pria di partire co' suoi animali dalla malga, avvertire il comune onde possa spedire due deputati per osservare se il conduttore abbia a dovere addempiute le prescritte condizioni; a quelli deputati il conduttore dovrà pagare car. 48 abusivi per cadauno.
- 14° Anche emmergiendo dubbio che il conduttore non addempì al suo obbligo durante la locazione, potrà la comune spedire due deputati a di esso carico al prezzo sudetto pella verificazione.
- 15° Tutte le spese di capitolato, editto, incanto, bolli, scritturazioni, istrumento saranno a carico del levatario.
- 16° Il comune si riserva di aggiungere altre condizioni all'atto d'asta.
- 17° Resta da parte del comune risservata la giudiziale sanzione.
Dal comune di Samone li 20 luglio 1844
Angelo Mengarda capocomune
- 18° Le spese commissionali dell'incanto tenuto li 20 agosto 1844 saranno pure a carico del levatario.

Lette ed approvate, le condizioni premesse, dal levatario Arcangelo del fu Gio. Battista Della Maria dei Casetta di Bienno, colla sigurtà di suo fratello Pietro Della Maria.

Samone li 20 ottobre 1844

Croce di Ar + cangelo Della Maria
 Bernardo Trisotto testimonio
 Croce di Pie + tro Della Maria
 Francesco Lenzi testimonio
 Angelo Mengarda capo comune
 Francesco Lenzi guardia bo<s>chi
 Trisotto deputato comunale
 Giampiccolo deputato
 A. Ropele delegato giudiziale

Dei 20 ottobre 1844, sulla pubblica piazza di Samone.

Avanti il delegato giudiziale Ropele, Francesco Lenzi guardaboschi stridente; presenti Angelo Mengarda capocomune di Samone, Gio. Battista Trisotto e Domenico Giampiccolo deputati comunali, Bernardo Trisotto e Francesco Lenzi testimoni.

In ordine al giudiziale decreto 4 andante mese, n. 5191/426 pubb., debitamente pubblicato ed affisso..., venne oggidi aperto nuovo incanto per la decennale locazione della malga Cima e prato Regaise, di ragione di questo comune di Samone.

Lette le condizioni d'asta risultanti dal relativo capitolato d'asta dei 20 luglio ... qui annesso, fu proclamata la locazione della malga sudetta, col prato Regaise, ritenendo per prezzo annuo di prima grida quello offerto nell'istanza di presentato 20 settembre p. p. n. 4957/426 da Giacomo Purin fu Giacomo di abusivi fiorini 110;

Antonio Giampiccolo, colla sigurtà di suo padre Domenico Giampiccolo, offerse abusivi fiorini 111;

Arcangelo Della Maria, colla sigurtà di suo fratello Pietro Dellamaria, offerse fiorini 115;

Giuseppe del fu Gio. Purin colla sicurtà di Pietro fu Dominico Tiso, offerse fiorini 116;

Arcangelo Della Maria suddetto fiorini 118;

Giuseppe Purin suddetto fiorini 119;

Arcangelo Della Maria fiorini 120.

Venne deliberato all'ultimo maggior offerente Arcangelo del fu Gio. Battista Della Maria colla sigurtà di suo fratello Pietro Della Maria dei Casetta di Bienno per annui abusivi fiorini 120.

Croce di Ar cangelo + Della Maria illetterato

Croce di Pietro + Della Maria illetterato
 Con ciò fu ultimato l'incanto che in fede venne sottoscritto dalla
 rappresentanza comunale e testimoni.

Angelo Mengarda capocomune

Trisotto deputato comunale

Giampiccolo deputato

Bernardo Trisotto testimonio

Francesco Lenzi testimonio

Ropele delegato giudiziale

Francesco Lenzi guardiaboschi.²⁸²

Vendita di abeti e larici dai boschi comunali (1848)

Il 10 giugno 1847 il comune di Samone presentò istanza al Giudizio distrettuale di Strigno per avere l'autorizzazione a tagliare e vendere delle piante di larice e di pino piceo (abete rosso) dai propri boschi (in località Zernagnè, Busa della Morta, Guizza, Castegneron, Canaletti di sopra, Nossellari, Brustolae, Colli), per sopperire alle gravose spese straordinarie sia già sostenute (costruzione del nuovo cimitero) che in previsione (costruzione della scuola per le ragazze nonché lavori alla canonica), dal momento che la progettata vendita del bosco del Fadè, dalla quale si sperava di ricavare il denaro necessario, faticava a trovare attuazione.

Lodevole i.r. Giudizio distrettuale di Strigno,

il sottoscritto comune di Samone fa rispettosamente presente che ha la comunale cassa esausta, che ha diverse passività da pagare, ed in ispezie pel suolo occupato col nuovo cimitero ai fratelli Gaspero e Giobatta fu Domenico Mengarda e Natale Trisotto di abusivi fiorini 240, già scaduti fino dal mese di aprile p.p., ammettendo anche il mutuo preso dalla tutela Weis di fiorini 1500, che non pressa per l'affrancazione del medesimo. Preme la fabbrica della canonica e più di tutto il locale per la scuola normale delle fanciulle affatto mancante, fabbrica dai superiori approvata e repplicatamente raccomandata, quale, comprese le spese adizionali che sempre succedono nelle pubbliche fabbriche, (...) unite al superiormente approvato fabbisogno ammonteranno ad abusivi fiorini 2500. Per altre spese imprevedute che, come dall'esperienza sempre succedono, ma che siccome imprevedute non cadono qui sott'occhio,

²⁸² ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15.

circa fiorini 300, in tutti abusivi almeno fiorini 3040. Si sperava, come se si era proposto, di supplire in massimo a queste bisogna colla proposta e superiormente accordata vendita del comunale bosco e suolo fratte di Fadè, ma ché? Senza effetto vennero sperimentati quattro giudiziali incanti.

Il prendere mutui non è parere della sottoscritta rappresentanza, e neppure il ricorrere alle gravose ed odiose soprainposte, perché anni scarsi di de-rate, che devono gli abitanti ricorrere fuori del comune per l'occorribile granaglia ed a stento acquistarla per la scarsezza di denaro; perché affatto poca forza d'estimo, e perché tutta la rappresentanza contraria al ricorrere a questi estremi provvedimenti; siccome questo comune è fornito di ben vestite boscaglie di piante a spina di pézzo e larice, bensì in massimo giovani, ma molte e poi molte ridotte diffettose e tarizzate, altre di che per le bisogna interne di fabbrica hanno, il comune ed amministrati, il diritto di taglio dell'occorribile legname nei boschi del comune di Scurelle, perciò la rappresentanza unita ha deliberato ed è del somnesso parere unanime di fare uno spurgo delle piante diffettose ne' propri boschi, facendo eseguire il taglio, riduzione e condotta fino sopra Samone sui soliti stazzi²⁸³ quelle di pézzo per economia previa pubblica asta; divisi gli spazzi di bosco qui sotto descritti in quattro lotti; ed indi venduto il ricavato legname a pubblica asta per l'estrazione e quelle di larice in due lotti a vendita assoluta in bosco da tagliarsi.

Le particolari condizioni poi saranno proposte ottenutane la superiore approvazione, che colla presente s'implora.

Fatti ispezionare i boschi da persone intendenti si ha:

1. Che nel bosco Fratte dei Casetta ponno essere utilizzate piante di spurgo circa n° 5000 della capacità di 217 diversi zappoli, 4041 scaloni e 20 passi di borre. A questo bosco confinano 1° comune di Bienno; 2° diversi particolari; 3° e 4° comune di Strigno, e sarà questi pel primo lotto.
2. Nel bosco buse di Lunazza e sommità Fierói, a cui 1° e 2° strade; 3° Gravon; e 4° prato di Lunazza, possono essere utilizzate circa n° 5000 piante di pezzo di spurgo della capacità di circa 400 scaloni e 36 passi di borre, pel secondo lotto.
3. Nel bosco unito Cernagnei, Busa della morta, Guizza, Castagnaron e Canaletti di sopra, a cui 1° busa del Sospiro; 2° Canaletti di sotto, Pelandri-ghi e strada; 3° e 4° strada, ponno essere utilizzabili piante di pézzo di spurgo 3500 della capacità di circa 200 ottavi, 1400 scaloni, 400 zappoli ed 80 passi borre. Questi per terzo lotto.

283 Gli spiazzati dove viene depositato il legname tagliato.

4. Valle dei Nosellari, a cui 1° boale del Buso; 2° comune di Spera; 3° boale dei Nosellari; e 4° strada, ponno essere utilizzabili circa n° 600 piante di pézzo di spurgo della capacità di 200 diversi zappoli, 400 scaloni e 6 passi di borre. Questi pel quarto lotto.
5. Nel bosco Brustolae, cui 1° e 3° strada; 2° beni di privati; e 4° valle Tisé, a scelta piante di larice di buona capacità, per costruzione di fabbrica, circa n° 40, per quinto lotto.
6. Colli, bosco a <a> cui 1° e 3° strade; 2° campi delle Fratte; e 4° consorti dei Palui, piante di larice a scelta, sparse, d'inferiore capacità ma pure per costruzione di fabbrica, circa n° 40, sesto lotto.

Da questo progetto, detratte le spese di taglio, fenitura ed abbassamento rispetto a quelle di pézzo che meditasi eseguire per economia, si crede poter ricavare circa fiorini 3500 abusivi, ma sarà più d'avvicino rilevato dall'i.r. Ufficio forestale o suo delegato nella voluta ispezione; ed in questo modo si può far fronte alle passività e fabbrica predescritte. Si supplica adunque pel superior permesso di dare esecuzione a questo ragionevole e vantaggioso progetto.

L'i.r. Ufficio forestale di Trento ne informò l'i.r. Capitanato circolare di Trento, illustrando i motivi dell'istanza del comune di Samone e proponendo però un taglio minore di piante:

Mediante l'annessa supplica passata dall'i.r. Giudizio distrettuale di Strigno al delegato forestale, e da questi all'i.r. aggiunto Danieli, il comune di Samone prega per lo permesso di utilizzare a mezzo di spurgo:

- 1° Dal bosco Fratte di Casetta n. 5000
2. Dal bosco buse di Lunazza n. 5000
3. Dal bosco conosciuto sotto la denominazione Cernagnei, Buse della morta, Guizza, Castagneron e Canaletti di sopra n. 3500
4. Dal bosco Noselari n. 600
5. Dal bosco Brustolae n. 40
6. Dal bosco Colli n. 40

e quindi niente meno che n. 14.180 piante di pino, piceo e larice, capaci a porgere solo legnami da fabbrica dell'infimo diametro, onde col ricavato delle stesse ammanire l'importo necessario per erigere la fabbrica della canonica ed il locale per la scuola normale.

Dai rilievi sopraloco esperiti ebbe il prefato aggiunto a desumere:

ad 1. Che il bosco Frate di Casetta, il quale attesa la sua posizione guarda verso mattina e mezzogiorno, è costituito di piante di pino piceo dell'età di 10 ai 33 anni in istato in parte chiuso ed in parte chiaro con poco novellame, che non ammette spurgo di sorta; che il suolo è di mediocre forza produttiva non molto inclinato e va scevro da rilasci o frane;

ad 2. Il bosco buse di Lunazza rivolge la sua faccia verso sera ed è in tutto e per tutto eguale al testé descritto;

ad 3. e 4. Il bosco conosciuto sotto le denominazioni Cernagnei, Busa della morta, Guizza, Castagneron, Canaletti di sopra e val dei Noselari ha un'estensione di circa 200 mattini e gode dell'esposizione di mezzogiorno. Le essenze che ne lo costituiscono sono quelle della specie di pino piceo dell'età di 30 ai 50 anni, cresciute in istato in parte chiuso, in parte semichiuso ed in parte chiaro con sufficiente novellame. La maggior parte di queste essenze sono potate sino all'ultime crociere (*corone dei rami*) e diverse scortecciate e danneggiate dai sassi e frammenti di roccia caduti dalla parte superiore del monte, per cui non promettono che fievole o niun incremento, vanno a perire in bosco e vengono involate dagli abitanti la villa di Spera. Il suolo è in parte buono ed in parte mediocre, di ripido pendio, va però in parte soggetto ed in parte scevro da rilasci o frane. Da questo bosco si ponno utilizzare, facendo cadere il taglio esclusivamente su alcune essenze arboree potate sino alle ultime crociere e su quelle scortecciate e danneggiate dai sassi, n° 466 piante, dalle quali si possono ricavare, giusta il calcolo allegato A, circa fiorini 574 car. $\frac{3}{8}$;

ad 5. Il bosco Brustolae rivolge la sua faccia verso mezzogiorno e sera; ha un'estensione di circa 40 mattini. Le essenze, che ne lo costituiscono sono quelle della specie di larice dell'età di 70-100 anni, cresciute in istato chiaro, ma però non cotanto da poterne dedicare n° 80 delle più mature, potate e danneggiate, allo smercio;

ad 6. Il bosco Colli ossia Col di Lin, che guarda verso sera, ha un'estensione di circa 36 mattini ed è costituito di poche piante di larice che hanno quasi tutte di già attinto lo stadio di matusitade (*maturazione*). Il suolo di questo bosco in parte dolcemente inclinato ed in parte semipiano è assai profondo, di ferace forza produttiva, coperto ogni dove di novellame di già elevato, in guisa da non abbisognare più oltre della tutela delle piante matricine, le quali ascendono a n° 70 e ponno quindi essere sacrificate alla scure. Da queste piante e da quelle sopraccennate ponnosi ricavare, come risulta dal precitato calcolo approssimativamente ragionato, circa fiorini 1405 car. $9\frac{1}{2}$, e quindi

in tutto fiorini 1979, carantani 10 moneta abusiva, i quali uniti all'importo ricavabile per la vendita del bosco Fratte di Casetta porgono la somma più che necessaria per far fronte alle spese occorribili per erigere la fabbrica della canonica e della scuola normale senza effettuare l'antieconomico vistoso taglio dal comune proposto.

Dalla breve descrizione di questi boschi emerge in sostanza che le piante negli stessi verdeggianti, a cagione dello stato e giovane etade, non ponno per ora essere sacrificate alla scure, e che per vedute di economia forestale rendesi ammissibile il taglio a scelta di n. 466 piante di pino piceo verdeggianti nei boschi ad 3 e 4 (*indica i punti soprascritti*) e di n. 156 di pino larice dai boschi ad 5 e 6.

Voglia ora cotest'inclito i.r. Dicastero, qualora così le piaccia, emettere in favore del comune petente il permesso di far eseguire in via economica il taglio delle piante in favella, e ciò alle condizioni che appiegate sub B si umiliano, e voglia simultaneamente ordinare che il bosco Brustolae, tantosto eseguito il taglio, venghi colpito dal bando ed erpicato a striscie, onde si possi ripopolare con essenze di pino larice. Sulle disposizioni che verranno in merito emesse si priega di un cenno per le ulteriori incombenze di metodo.

Sulla scorta di ciò, si addivenne presto a formulare le condizioni per l'asta.

Capitolato d'asta.

Per l'impresa di taglio, lavorazione e tradotta sino al capitello delle Procere (*s'intende probabilmente il capitello delle Porzère*) ed accatastamento dei legnami da sega e da opera guadagnabili da n. 466 piante di pino piceo e 156 di pino larice da atterrarsi entro l'anno 1848, già d'ufficio marcate nel bosco conosciuto sotto le denominazioni Carnagnie (*Zernagnei*), Busa della morta, Guizza, Castagneron, Canalotti di sopra e Noselari, e nei boschi Brustolae e Colli ossia Col di Lin:

1. Il comune affida l'impresa di taglio, facitura (*fatturazione*), tradotta ed accatastazione dei legnami guadagnabili dalle suddette piante a colui che l'assumerà a minor prezzo, restando questo per la prima grida come segue stabilito:

Per ogni assortimento da sega di pino piceo della larghezza di 12 piedi misura del Carpenè denominato: taglia, decimi 44; tagliola, decimi 22; bolzon, 11; ottavo, 5 ½; sedesimo, 2 ¾.

Denominazione degli Assortimenti ricavabili	Spese di taglio e di trasporto		Spese di trasporto dei boschi a mercato secondo il prezzo gioco al Caspene e s.		Totale della spese reale abst.	Prezzo del legname in piccolo e grande a Caspene		Spese di grande affilatura e spese in s.	Osservazioni
	per metro cubo		per metro cubo			per metro cubo			
	f	o	f	o		f	o		
<i>Pino picco</i>									
Boschi di alta montagna 1-30 piedi ann	1	28	28	1 00%	1 00%	5 20%	5 20%		
Dalmate 24	11	28	47 50%	2 4	22 44	4 20	67 20		
Cappato 22	27	10	6 10%	1 23	32 21	4 30%	111 21		
" 20	31	9	11 50%	1 11%	46 27%	2 50%	212 47%		
" 18	29	32	11 10%	1 66%	61 12%	2 10%	112 41%		
" 16	34	7	6 50%	1 21	20 39	1 20%	90 39%		
" 14	40	53	5 50%	1 23%	2 32%	1 9%	11 22%		
Scaloni 22	46	33	2 36%	1 66%	11 26	1 10%	51 28		
" 20	27	7	4 10%	1 21%	10 5	1 20%	37 15%		
" 18	34	37	5 20%	1 22%	22 37%	1 5%	64 39%		
" 16	44	4	2 16%	1 15%	12 23%	1 40%	27 46%		
Sciatte 22	2	31	3	1 20%	47	1 9%	5 10%		
" 20	5	32	38%	1 15%	1 12%	1 40%	2 10%		
" 18	11	5	4	1 7%	1 22	1 20%	4 20%		
Somma degli assortimenti	107		62 15%	287 57%		107 23%	62 23%		
Soluzio del 5% per un' anno			2 7	8 58					
Difficile le spese straordinarie			65 22%	267 55%	102 18		102 18		
Rimane qual valore del legname in bosco							62 46%		
Antico sul mercato valore il 10% di alta larice							62 46%		
Spese di pagamento (circa)	106	22	152 22	2 52%		8 4	202 44	576 3%	
			9 22%	16 11					
			60 45%	516 18	744 27%		246 27%		
							151 10%		
							166 9	105 9%	
								1179 11	

Tabella compilata nel 1847 dall'i.r. Ufficio forestale di Trento riportante il valore del legname nei vari assortimenti, nel contesto della progettata vendita di alcuni boschi comunali da parte del comune di Samone.

Sul retro della tabella è scritto: "Calcolo approssimativo ragionato sul valore di n° 466 piante di pino picco esistenti nei boschi Cernagnei, Buse della morta, Guizza, Castagneron, Orti di Presatta, Canaletti di sopra e val dei Noselari, e n° 156 piante di pino larice verdeggianti nei boschi Brustolae di proprietà del comune di Samone".

Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigono, b. 21, n. 115 3/4.

Per ogni assortimento da fabbrica di pino peiceo denominato:

	Della lunghezza di piedi:	Fiorini	Carantani		Della lunghezza di piedi:	Fiorini	Carantani
Pianazza	32	-	44	Scalone	26	-	33
Pianazza	30	-	38½	“	22	-	16½
Pianazza bastarda	30	-	33	“	20	-	11
Bordonale	24	-	44	“	18	-	8¼
“	22	-	38 ½	“	16	-	5½
Zappolo	22	-	33	“	14	-	2¾
“	20	-	27 ½	“	12	-	1 5/6
“	18	-	16½	Gioatta	26	-	11
“	16	-	11	“	22	-	8¼
“	14	-	8 ¼	“	20	-	5½
“	12	-	5½	“	18	-	2¾

Per un passo di legna misura del Carpené fiorini 3,30.

Per ogni assortimento da sega di larice della lunghezza di 12 piedi misura del Carpenè denominato: taglia, car. 40; tagliola, car. 20; bolzone 10; ottavo, 5; sedesimo, 2 ½.

Per ogni assortimento da fabbrica di larice denominato:

	Della lunghezza di piedi:	Carantani		Della lunghezza di piedi:	Carantani
Pianazza	32	40	Scaloni	26	30
“	30	35	“	22	15
“ bastarda	30	30	“	20	10
Bordonale	24	40	“	18	7½
“	22	35	“	16	5
Zappolo	22	30	“	14	2½
“	20	25	“	12	1 2/3
“	18	15	Gioatta	26	10
“	16	10	“	22	7½
“	14	7½	“	20	5
“	12	5	“	18	2 ½

Per un passo di legna da fuoco misura del Carpenè fiorini 3 car. 10.

2. Onde prevenire qualsiasi inconveniente che avvenir potrebbe riguardo alla riduzione di legnami che dovrà essere eseguita colla vista del maggior possibile pecuniario ricavo pel comune, si avverte che le offerte relativamente agli assortimenti da sega saranno ricevute sull'assortimento taglia, e che il ribasso che verrà fatto sullo stesso s'intenderà estensivo anche sugli altri assortimenti di tal sorta; relativamente poi agli assortimenti da fabbrica le offerte si faranno e veranno accettate parzialmente.

3. Le piante da utilizzarsi dovranno essere abbattute possibilmente vicino al suolo ed in modo che nel medesimo non rimanga un ceppo maggiore all'altezza di mezzo piede misurato dalla parte superiore del pendio, e ciò a scampo di una multa a fiorini 1 (...) per ceppo; l'atterramento poi lo si dovrà eseguire col maggior possibile riguardo e cautela onde preservare da qualsiasi danneggiamento, offesa o lesione le piante ed il novellame circostante alle piante designate.

4. L'imprenditore sarà tenuto di abbattere ed utilizzare le sole piante marcate d'ufficio senza eccezione, e ciò a scampo di una multa di fiorini 3 (...) per ogni pianta non abbattuta, e per ogni pianta atterrata e non designata.

5. Le piante abbattute dovranno tutte essere utilizzate nel modo più conveniente all'interesse comunale, e dietro quelle speciali istruzioni che verranno dettate al momento della consegna e poscia durante il lavoro indicate ben anco da quell'individuo, al quale verrà da canto del comune affidata la sorveglianza e direzione della tagliata. Tanto i pezzi mercantili quanto le legna da fuoco dovranno essere convenevolmente spogliati della corteccia e ramaglie nonché smusati d'ambo le estremità, giusta la buona pratica del paese.

Tutte le piante non atte a porgere legname da sega o da fabbrica ed i cimoli li si dovranno dall'imprenditore utilizzare ad uso di legna da fuoco sino al diametro di 3 oncie nella parte più sottile, altrimenti ne la si farà utilizzare a tutto suo carico e spese.

6. L'imprenditore è tenuto di costruire ove si rendono necessarie, a proprie spese, tutte le fabbriche, le riparazioni e le condotte occorribili per preservare i legnami dalle rotture e danneggiamenti che incontrare potrebbero nel loro abbassamento dal bosco sino alla piazza di contamento, cioè sino al capitello di Procere, ove ne li dovrà disporre ed accatastare in modo conveniente per poter eseguire il rispettivo contamento e misurazione. I legnami che potessero rendersi necessari pella costruzione delle condotte, ponti, ripari etc. veranno all'imprenditore gratuitamente assegnati, quando però a ciò servir non potessero quelli in condotta, ma ciò però sempre coll'obbligo che a norma delle

loro dimensioni e fisiche qualità, fatto che se ne abbia il necessario uso, li converta in pezzi mercantili o legna da fuoco e li conduca unitamente agli altri sulla piazza di contamento anteindicata.

7. Giunti tutti gli assortimenti ricavati sulla piazza di contamento, dovranno essere coll' intervento delle parti interessate, contamentati dall' autorità forestale, ed in pari tempo sarà obbligo dell' imprenditore di accatastarli in piccole partite separando i pezzi da sega sani dai tarizzati e dagli assortimenti da fabbrica, nonché delle legne da fuoco, le quali dovranno essere disposte in maniera che le cataste lascino meno vuoti che sia possibile, onde ne le si possi giustamente misurare. S' à già detto che la misurazione tanto dei diametri che della lunghezza dei pezzi mercantili e delle cataste di legna da fuoco sarà basata sulla misura di Carpenè, si rimarca ciò nonostante che i tronchi da sega saranno misurati sugli undici piedi della seconda corona dell' estremità più sottile, od in altro punto intermedio quando un tronco presentasse un diametro minore, e che le legne da fuoco saranno misurate e calcolate a passa mercantile usitato sulla piazza di mercato in Carpenè.

8. Il pagamento delle mercedi di abbattimento, lavorazione e tradotta dei legnami in discorso sarà basato sul risultato del contamento nel quale saranno come pezzi tarizzi e difettosi risguardati:

- a) Quelli nei quali la sostanza legnosa mostrasi visibilmente in decomposizione inclusivamente alla quarta parte del diametro;
- b) Quelli gli stratti circolari dei quali sono talmente staccati che il diametro della superficie circolare della zona staccata ecceda pure la quarta parte dell' intero diametro del legno;
- c) Quelli i quali alla distanza di oltre i tre piedi dell' estremità più grossa del legno racchiudono nella loro massa delle inserzioni di fusti bastardi (figliuoli) del diametro superficiale di una o più oncie e finalmente:
- d) Quei tronchi che sono in maniera incurvati che le loro estremità non possono comprendersi fra due superficie verticali poste parallellamente alla distanza del maggior diametro del legno.

I tronchi da opera, che dall' ufficiosa commissione incaricata del contamento dei legnami saranno riconosciuti siccome difettosi o tarizzati verranno, riguardo all' importo della mercede di taglio, lavorazione, tradotta ed accatastazione, conteggiate siccome pezzi passati in decadenza nella classe prossi-

ma inferiore dei tronchi, e per sottomure²⁸⁴ difettate non si pagherà all'assuntore di detti lavori che la metà della mercede rispettivamente fissata.

9. Il tempo utile pel taglio ed utilizzazione delle piante predette resta prefisso a tre mesi incominciando dal dì dell'approvazione superiore dell'atto d'incanto.

10. L'abbassamento degli assortimenti da fabbrica e da sega e della legna da fuoco sino al piazzale al capitello delle Procere lo si dovrà eseguire entro tutto il mese di dicembre 1848. Mancando l'imprenditore a queste condizioni, o non adempiendo agli obblighi incontratti coll'atterrare, tradurre ed accatastare doverosamente ed a tenore del presente capitolato tutte le piante e legnami assegnatigli, verranno non solo trattenute le mercede, ma anderà soggetto eziandio alla rifusione dei danni che ne saranno per risultare alla comune, e sarà inoltre a tutto suo carico supplito alle sue mancanze facendo utilizzare quelle piante martellate o spartiti di legnami che dai periti saranno giudicati atti a dare tronchi mercantili o legna da fuoco eventualmente od appostatamente abbandonati in bosco.

11. L'assuntore sarà d'altronde in obbligo di far strettamente osservare dai propri lavoratori non solo le presenti condizioni, ma bensì anco tutte quelle prescrizioni tutelari che gli verranno dettate dal delegato forestale all'atto della consegna delle piante, e ne lo si dichiara perciò responsabile tanto per le azioni proprie quanto per quelle de' suoi lavoratori, obbligandosi al risarcimento dei danni eventuali a giusta stima di due periti in arte, uno dei quali dovrà essere il delegato forestale del distretto.

12. Il pagamento delle mercedi.

La rappresentanza comunale di Samone si riunì allora per discutere i superiori pareri, giungendo a queste conclusioni:

1. Riguardo alle piante di pino piceo esistenti nei boschi Cernagnei, Buse della morta, Guizza, Castagneron, Orti di Presatta, Canaletti di sopra e Val dei Noselari, il comune trovò di uniformarsi intieramente alla proposta del sullodato Ufficio forestale;

2. Riguardo quelle di larici esistenti nei boschi Brustolae e Colli il comune non trova del proprio interesse il proposto taglio per economia, ma sarebbe invece del subordinato parere che le stesse vengano vendute mediante pubbli-

284 S'intendono forse le *müsse*, tronchi incrociati usati per le cataste delle *bóre* e le rampe delle strade.

ca asta tali e quali stanno e giaciono, e ciò pel motivo che gli armatori di legname quando vedessero che il comune è costretto a venderle perché tagliate e perché lasciandole a lungo invendute ne ridonderebbe un danno allo stesso comune, starebbero senza dubbio bassi colle loro offerte, e quindi si dovrebbe rilasciarle ad un prezzo troppo meschino, onde in tal guisa evitare i danni che ne potrebbero ridondare al comune pella ritardata vendita delle stesse, mentreché vendendole in piedi potrebbe il comune sperare un aumento di prezzo sul riflesso che, rimanendo anche invendute, invece di minorare di prezzo restando intagliate aumenterebbero sempre più.

3. Che a sparmio di spese sia tenuto un solo incanto qui in Samone sì pel taglio delle prime che pella vendita delle seconde.

4. Qualora le superiorità trovassero di approvare la presente proposta, verrà in seguito emesso relativo editto e capitolato d'asta.

Ciò è quanto i sottoscritti credono d'interesse del comune, salva sempre la superiore approvazione.

L'asta fu vinta da tale Nicolò Negrello da Valstagna, che provvide a tagliare le piante messe in vendita e che avrebbe dovuto, al termine di quest'operazione, procedere assieme a quelli del comune di Samone alla loro misurazione e stima. L'andamento delle cose fu però ostacolato dagli eventi politici di quei mesi: i moti insurrezionali del marzo 1848 avevano provocato anche nel Vicentino la temporanea cacciata degli Austriaci, con i conseguenti problemi di rapporti con i Tirolesi. Ciò aveva impedito al Negrello di assolvere il suo impegno, come si lamentava il comune di Samone in una lettera al Giudizio distrettuale datata 1° maggio 1848:

Già da molti giorni venne terminato il taglio delle piante di pino larice del bosco Colli e Brustolae di proprietà del sottoscritto comune, levate all'asta da Nicolò Negrello di Valstagna colla sigurtà del sr. Giovanni Danielli di Strigno. Il levatario Negrello dovea appena terminato il taglio suddetto divenire in confronto del comune alla misurazione delle piante tagliate ed alla formazione del relativo documento. Stante gli attuali avvenimenti politici il Negrello non si è per anco prestato ai suoi doveri per cui il comune va a soffrire un notevole danno, dappoiché le piante recise dissecandosi vanno di giorno in giorno diminuendo di volume, e per conseguenza anche di valore, di modo che quelle che oggi valgono quattro domani possono valere soltanto due. Nel mentre quindi il sottoscritto protesta contro ogni danno che sarà per riportare

il comune pella tardanza e negligenza del levatario Negrello, supplica premurosamente codesta lodevole i.r. carica onde voglia senza indugio ordinare alla sigurtà Danielli di divenire a vista in confronto del comune alla misurazione delle piante in discorso ed alla formazione del relativo documento di compravendita, onde in tal guisa evitare un notevole danno a carico del comune.

Il comune di Samone chiese e ottenne l'autorizzazione per vendere le 466 piante di pino piceo ("pézzo") già marcate (da come pare di capire, infatti, il Negrello aveva fatto a tempo a tagliare solo quelle di larice), le quali vennero acquistate da Francesco Zanghellini.²⁸⁵

Elenco dei commercianti girovagli di Samone nel 1903

*In un registro relativo al traffico girovago durante gli anni compresi tra il 1903 ed il 1912, vengono elencati 92 girovagli di Samone con la specificazione degli oggetti smerciati e dei dati personali, sommariamente indicati. Si sottolinea che "gli abitanti della Valsugana possono esercitare il traffico girovago dopo compiuti i 24 anni²⁸⁶ colle seguenti merci: manifatture, merci corte, galanterie, oggetti ottici (esclusi *Brillen* ed *Augengläser*)²⁸⁷ e di cancelleria, ombrelli, merci intagliate".*

Fra gli articoli commercianti vi erano: libri di devozione; immagini di santi; oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture di lana, lino e cotone; oggetti di cancelleria; galanterie; chincaglierie; cappelli; ombrelli; sciarpe; stivali; merci corte; chino; oggetti ottici (come si è visto, ad esclusione degli occhiali); carte geografiche; e persino rose di Gerico.

I girovagli portavano le loro merci a spalla, nella "cassela"; uno di loro aveva però il permesso di usare un carretto tirato a mano, probabilmente per problemi di salute.

I girovagli in quel periodo risultano essere:

²⁸⁵ ASTn, Giudizio Distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ³/₄.

²⁸⁶ Era l'età richiesta per avere il permesso politico; ma naturalmente nulla impediva che degli adulti portassero con sé anche dei ragazzi più giovani per avviarli al mestiere, come di fatto avveniva.

²⁸⁷ Occhiali.

- Fiemazzo Leopoldo, celibe, nato a Samone nel 1870, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie.
- Fiemazzo Zaccaria di Isidoro, ammogliato, nato a Samone nel 1875, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
- Fiemazzo Ambrogio di Giuseppe, ammogliato, nato a Samone nel 1878, occhi e capelli castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie.
- Fiemazzo Romano fu Antonio, ammogliato, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie e galanterie.
- Giampiccolo Giovanni Battista di Andrea, ammogliato, nato a Samone nel 1862, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Giampiccolo Giovanni di Emanuele, celibe, nato a Samone nel 1884, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Giampiccolo Angelo di Zaccaria, ammogliato, nato a Samone nel 1885, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Giampiccolo Roberto di Domenico, ammogliato, nato a Samone nel 1870, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Lenzi Albano fu Francesco, nato a Samone nel 1853, capelli e occhi castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, oggetti di cancelleria, ombrelle, chino. Può servirsi di un carretto tirato a mano.

- Lenzi Vittorio fu Giacomo, ammogliato, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie e oggetti ottici.
- Lenzi Antonio fu Antonio, ammogliato, nato a Samone nel 1856, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici, scarpe e stivali.
- Lenzi Ambrogio di Francesco, ammogliato, nato a Samone nel 1849, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Lenzi Attilio fu Francesco, ammogliato, nato a Samone nel 1856, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Lenzi Basilio fu Giacomo, ammogliato, nato a Samone nel 1867, capelli biondi, occhi bigi; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglie, galanterie, oggetti di cancelleria.
- Lenzi Battista fu Leopoldo, ammogliato, nato a Samone nel 1872, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Lenzi Giovanni fu Francesco, ammogliato, nato a Samone nel 1861, occhi e capelli castagni, statura media, segni particolari un pò calvo; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie.
- Mengarda Davide, ammogliato, nato a Samone nel 1855, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, cappelli.
- Mengarda Basilio fu Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1855, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Mengarda Ippolito di Giordano, ammogliato, nato a Samone nel 1859, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Mengarda Giuseppe fu Costante, ammogliato, nato a Samone nel 1856, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie e oggetti ottici.

- Mengarda Paolo fu Alessandro, ammogliato, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie.
- Mengarda Lino fu Alessandro, celibe, nato a Samone nel 1856, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, oggetti ottici e di cancelleria.
- Mengarda Giuseppe fu Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1871, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie e oggetti di cancelleria.
- Mengarda Giuseppe fu Antonio, celibe, nato a Samone nel 1842, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, oggetti ottici.
- Mengarda Francesco fu Giovanni, ammogliato, nato a Samone nel 18(70), occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, galanterie, oggetti ottici.
- Mengarda Rodolfo fu Isacco, celibe, nato a Samone nel 1853, capelli biondo scuro, occhi castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Mengarda Giacobbe fu Isacco, ammogliato, nato a Samone nel 1885, capelli biondo scuri, occhi grigi, statura bassa; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Mengarda Angelo di Ambrogio, ammogliato, nato a Samone nel 1882, capelli rossi, occhi castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Mengarda Giovanni di Costante, ammogliato, nato a Samone nel 1886, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galan-

- terie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Mengarda Adone fu Ambrogio, celibe, nato a Samone nel 1884, occhi e capelli castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Mengarda Luigi fu Leopoldo, celibe, nato a Samone nel 1884, capelli grigi, occhi castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Purin Prospero di Candido, ammogliato, nato a Samone nel 1872, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni dei membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
 - Paoletto Antonio fu Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1875, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
 - Paoletto Giovanni, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie.
 - Paoletto Augusto fu Francesco, ammogliato, nato a Samone nel 1871, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie.
 - Perer Luigi fu Giovanni, ammogliato, nato a Samone nel 1858, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici.
 - Paoletto Angelo fu Prospero, ammogliato, nato a Samone nel 1873, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
 - Paoletto Alberto fu Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1853, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di

- santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Purin Antonio di Candido, ammogliato, nato a Samone nel 1868, occhi e capelli castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici esclusi gli occhiali, oggetti di cancelleria.
 - Purin Stefano di Candido, ammogliato, nato a Samone nel 1878, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture di lana, lino e cotone, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
 - Paterno Giovanni Battista fu Domenico, nato a Samone nel 1879, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
 - Piasente Giovanni fu Giovanni, celibe, nato a Samone nel 1882, occhi e capelli castagni, statura media, zoppo al piede sinistro; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie.
 - Parotto Giovanni Battista di Luigi, celibe, nato a Samone nel 1885, occhi e capelli castagni, statura bassa; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Piasente Emanuele fu Giovanni, nato a Samone nel 1888, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Rinaldi Giuseppe fu Luigi, ammogliato, nato a Samone nel 1868, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria,

- paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Rinaldi Quirino fu Luigi, ammogliato, nato a Samone nel 1842, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
 - Rinaldi Arminio fu Giacomo, ammogliato, nato a Samone nel 1854, capelli biondi, occhi bigi, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, cappelli.
 - Rinaldi Daniele fu Giacomo, ammogliato, nato a Samone nel 1858, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, cappelli.
 - Rinaldi Leopoldo fu Luigi, ammogliato, nato a Samone nel 1874, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria e oggetti ottici esclusi gli occhiali.
 - Rinaldi Abramo fu Luigi, celibe, nato a Samone nel 1878, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi e rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, galanterie.
 - Tiso Antonio di Battista, celibe, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media, stroppio del braccio e gamba destra; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
 - Trisotto Gerardo, ammogliato, nato a Samone nel 1859, capelli biondi e occhi castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, chincaglierie, galanterie.
 - Trisotto Faustino, ammogliato, nato a Samone nel 1857, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, merci corte, manifatture, chincaglierie, galanterie.
 - Trisotto Giuseppe fu Zaccaria, ammogliato, nato a Samone nel 1861, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, pa-

esaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.

- Trisotto Severino, ammogliato, nato a Samone nel 1864, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, galanterie, oggetti ottici, rose di Gierico (iscritto "Rose di Gierico" per ordine del sig. capitano Hafner, 10 ottobre 1912).
- Tiso Rafaele fu Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1847, statura media, occhi e capelli castagni, cieco da un occhio; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, oggetti ottici.
- Tiso Candido fu Agostino, ammogliato, nato a Samone nel 1867, capelli neri, occhi castagno-grigi, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
- Tiso Leopoldo di Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1877, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie.
- Tiso Leopoldo fu Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1871, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, carte geografiche, manifatture, galanterie.
- Tiso Giovanni fu Daniele, ammogliato, nato a Samone nel 1874, occhi e capelli castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Tomaselli Leopoldo di Pietro, ammogliato, nato a Samone nel 1854, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie.
- Trisotto Giovanni di Biaggio, ammogliato, nato a Samone nel 1875, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie.
- Tiso Ambrogio di Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1881, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
- Tiso Antonio Pietro di Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1869, occhi e capelli castagni, statura media, storpio del braccio e gamba destra; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.

- Trisotto Albino di Annibale, ammogliato, nato a Samone nel 1886, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Tiso Battista di Battista, celibe, nato a Samone nel 1882, occhi e capelli castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Torghele Domenico di Giovanni, nato a Samone nel 1886, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Tiso Pellegrino di Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1886, occhi e capelli castagni, statura piccola; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.
- Tiso Giuseppe di Battista, ammogliato, nato a Samone nel 1873, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Tiso Quirino fu Francesco, nato a Samone nel 1886, occhi e capelli castagni, statura grande; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Zanghellini Antonio di Giovanni, ammogliato, nato a Samone nel 1849, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie.
- Zanghellini Emanuele fu Giosuè, ammogliato, nato a Samone nel 1870, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria.

- Zanghellini Albino fu Giovanni, celibe, nato a Samone nel 1862, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie. Il fratello Paolo esercita il traffico girovago.
- Zanghellini Elia di Zaccaria, ammogliato, nato a Samone nel 1867, capelli brizzolati, occhi castagni, statura alta; vende libri di devozione, immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Zilli Severino fu Angelo, ammogliato, nato a Samone nel 1867, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Zanghellini Baldassare fu Giosuè, ammogliato, nato a Samone nel 1867, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici.
- Zanghellini Paolo fu Giovanni, ammogliato, nato a Samone nel 1875, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie.
- Zanghellini Cesare fu Francesco, ammogliato, nato a Samone nel 1849, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici.
- Zilli Leopoldo fu Angelo, ammogliato, nato a Samone nel 1854, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Zilli Celestino, ammogliato, nato a Samone nel 1862, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Zanghellini Zaccaria, ammogliato, nato a Samone nel 1838, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi,

- rappresentazioni di membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria.
- Zanghellini Giovanni di Antonio, celibe, nato a Samone nel 1881, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, galanterie, chincaglierie.
 - Zanghellini Angelo di Antonio, ammogliato, nato a Samone nel 1881, occhi castagni, capelli neri, statura media; vende immagini di santi, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie; manifatture, galanterie.
 - Zanghellini Cornelio di Cesare, ammogliato, nato a Samone nel 1883, occhi e capelli castagno scuri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie.
 - Zanghellini Aldobrando di Antonio, ammogliato, nato a Samone nel 1884, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie e oggetti di cancelleria.
 - Zanghellini Giovanni Battista fu Teodoro, ammogliato, nato a Samone nel 1885, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Zanghellini Giuseppe fu Carlo, nato a Samone nel 1881, occhi e capelli neri, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Zanghellini Emanuele di Pietro, celibe, nato a Samone nel 1883, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
 - Zilli Angelo di Leopoldo, celibe, nato a Samone nel 1885, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.

- Zanghellini Antonio di Quirino, nato a Samone nel 1887, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Zanghellini Girolamo fu Antonio, celibe, nato a Samone nel 1886, capelli biondi, occhi grigi, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.
- Zanghellini Gedeone di Cesare, celibe, nato a Samone nel 1889, occhi e capelli castagni, statura media; vende libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie.²⁸⁸

“Inventario sul patrimonio complessivo del comune di Samone del distretto politico di Borgo alla fine dell’anno 1908”

Si noti tra le voci dello “stato passivo” il debito di più di 28.000 corone contratto con la Cassa rurale “per la costruzione luce elettrica e rassa”.

Stato attivo

I.

Sostanza immobile, e precisamente reddito nel circondario comune di Samone:

1. Casa comunale ad uso scuole e ricovero pei poveri, e canceleria (...)......
corone 1200
2. Eddificio ad uso rassa e centrale elettrica, deposito d’acqua rette pubblica tubbatura manesman diametro 165 lung. m. 330.....co-
rone 31.321
3. Eddificio ad uso magazzino pompieri.....
corone 1000
4. Compra rassa vecchia e dirritti d’acqua, arch. 9/11/1907, P.T. n° 158....
corone 1400

²⁸⁸ ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 106.

II.

Stabili e terreni

5. Malga Cima col prato Regaise, bosco Fieroi, Masiera minuta, Fattarezza, Castegneron, Frattoni e Menadori (...).....corone 5200, cent. 80
6. Alveo Cinaga, Grave, acque e strade comunali (...).....corone 40.121, cent. 80
7. Nel comune di Strigno, bosco Tizzon.....corone 728

III.

Sostanza mobile, e precisamente capitali, obbligazioni di Stato ed altre carte di pubblico credito.

...

Beni mobili	<i>Corone, centesimi</i>
1. N°17 sedie ad uso cancelleria	3,40
2. Due calamai per la cancelleria	1,20
3. Una rigarola di ferro e due bozze	-,80
4. Una lucerna per la cancelleria	1,60
5. Una forbice da carta	-,44
6. N° 32 lenzuola pei poveri	54,-
7. N° 4 coperte diverse pei poveri	22,-
8. Una carta geografica	1,-
9. Ritratto di Sua Maestà Francesco Giuseppe I	2,-
10. N° 5 tavole per cancelleria	18,-
11. Mappa censuaria	10,-
12. Vaso/urna per votazione	-,60
13. Due borse per votazione	-,50
14. Un candelario di ottone	-,40
15. Uno scaffale per atti d'ufficio	3,-
16. Altro detto più vecchio	2,-
17. Piccolo scaffale da tavola	1,-
18. N° 2 fucili con baionetta	8,-
19. Un manerotto	1,40
20. Una valigia pel pedone postale	4,-
21. N° 4 tavole ad uso di conti per le scuole	8,-
22. N° 2 catedre per le scuole	10,-

23. N° 2 ritratti di Sua Maestà Francesco Giuseppe	2,-
24. N° 22 panche per le scuole	24,-
25. N° 5 carte geografiche per le scuole	6,-
26. Un mappamondo di legno	2,-
27. N° 6 leve di ferro	24,-
28. N° 15 trivelle da mina	15,-
29. Un caricatore e spazzetta	1,15
30. Un mazotto ed una mazza	5,-
31. Una ramada da sabbia	2,-
32. Un tavolo coi relativi accessori e n°115 modelli per la fabbricazione delle tegole in cemento	50,-
33. N° 5 lanterne (fanali)	4,-
34. Un paiolo di rame per l'inchiostro	8,50
35. N° 2 trivelle per canoni da acqu<e>dotto	6,-
36. Una bozza per l'inchiostro (<i>non viene riportato il valore</i>)	
37. Una bozza detta, più grande	6,-
38. Schenetro di una barella	3,40
39. 2 barconi galiotte	80,-
40. Un carromatto	11,-
41. N° 3 zilgére	1,50
42. N° 2 bechi per battere il selciato	1,60
43. Un bellissimo crocifisso di legno donato dal decesso sig. curato don Giovanni Costesso	6,-
44. N° 1 misura metrica per la cubatura del legname	14,-
45. Un paiuolo di ferro	3,-
46. Una machina da saldare i fili della luce elletrica	14,-
47. Una coceta di ferro per l'alloggio del sorvegliante della centrale (<i>non viene riportato il valore</i>)	
48. Un fornello di ferro nella centrale	17,40
49. Merci in deposito per istallazione private (<i>per un tot. di 860,89 corone</i>)	400,-
Utensili pel corpo pompieri:	<i>Corone</i>
1. N° 18 paia pantaloni e n° 18 bluse pei pompieri	180
2. N° 18 elmi pei medesimi	72
3. Corno segnale e 18 fischietti	18
4. N° 18 centure con maletacio	90

5. N° 3 seghe di salvataggio	18
6. N° 12 maneroti con fodero	120
7. N° 2 scale a pioli di legno	38
8. N° 7 onchieri e 2 ramponi	35
9. Una macchina idraulica a 4 ruote con metri 100 di tubi di canape e n° 10 secchie pure di canape (per un totale di 1971 corone).	1400

Diritti

A. Diritto di caccia

Per tale diritto si spongono (4) corone annue, queste moltiplicate per 20.....corone 80

B. Diritti di pesca: nulla

C. Diritti di boscheggio: nulla

D. Altri diritti ed utili di sostanza estranea: nessuno

Stato passivo

a. Mutui ricevuti

Dai fondi pubblici od istituti di pubblico credito. Nulla

Dai privati

1. Dagli eredi fu Antonio Buffa di Pieve Tesino abitante in Samone, con chirografo 19 dicembre 1880 al 4% 5..... corone 3200 (*Annotazione successiva: Pagato li 16.III.'26, mand. n° 6*).
2. Dai fratelli Buffa Caporale di Pieve Tesino, con chirografo al 4-5%..... corone 640 (*approvato nel 1881*).
3. Dal fondo poveri di Samone, chirografo 4 agosto 1890 al 5%..... corone 352 (*approvato nel 1882*).
4. Dal detto fondo con chirografo 28 maggio 1891 al 5%..... corone 70.
5. Dal beneficio Broli, chir. 5 aprile 1891 al 5%..... corone 216.
6. Dallo stesso con chirografo 2 agosto 1891 al 5%..... corone 196.
7. Preso dalla Cassa rurale di Samone, vedi libretto n° 68..... corone 3467,30.
8. Verso la stessa per la costruzione luce elettrica e rassicura - vedi libretto n° 79..... corone 28.302,51.
9. Presso Otilia fu Pietro Paoletto di Samone, con chirografo al 4%..... corone 2918,65. (*Somma*) corone 39.362,46.

 Riassunto del patrimonio del comune e precisamente

	<i>Corone</i>
I Realtà	40.999,80
II. Capitali presso lo Statto e privati	51.475,69
III. Mobili	2846,54
IV. Diritti	80
 Attivo	 95.402,03
 Statto passivo	
 I Mutui ricevuti	 39.362,46
 Attivo dipurato	 56.039,57
Per cui la sostanza del comune dall'inventario 22 febbraio 1906 al presente inventario venne aumentato	3059,23

Samone, li 22 novembre 1909

Cipriano Giampiccolo capocomune
 Giuseppe Lenzi
 Pietro Zanghellini.²⁸⁹

Verbale di consegna del comune di Samone al podestà di Strigno (1926)

Nell'elenco di seguito riportato merita particolare attenzione il libretto di risparmio della Cassa rurale con un deposito di 300.000 lire, ossia l'importo accantonato per l'acquisto della malga Pastronezze, e la ricevuta di 10.000 lire che attestava l'acconto versato a tale scopo.

Quest'atto di consegna nelle mani del podestà costituisce purtroppo solo la prima di tante ingiustizie subite dal paese di Samone durante il ventennio di aggregazione al comune di Strigno.

289 ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927.

L'anno millenovecentoventisei, addì diciannove del mese di maggio, nella casa comunale di Samone, si sono riuniti avanti il podestà del comune sig. **Ciro Bonoli**:

1) **Trisotto Beniamino**, nella sua qualità di sindaco della cessata amministrazione;

2) **Tiso Adone**, assessore;

3) **Giampiccolo Cipriano**, supplente dell'amministrazione medesima, allo scopo di eseguire la consegna dell'ufficio e dell'amministrazione comunale.

Assiste il sottoscritto segretario (*Pio Peghini*).

Fatto richiamo al verbale di insediamento di data 16 maggio 1926, del quale il presente atto è parte integrante, si dà atto a quanto segue.

L'amministrazione cessata consegna al podestà il quale riceve:

a) libretto della Cassa rurale di Samone n° 101 col deposito di lire 6858,(5) di capitale e lire 308,05 di interessi;

b) libretto di risparmio della Cassa rurale di Samone n° 115 con lire 639,02 di capitale e lire 28,50 di interessi;

c) libretto di risparmio n° 13 della Cassa rurale di Samone con deposito di lire 300.000 di capitale e di lire 13.828,40 di interessi;

d) una ricevuta del dr. **Eugenio Trisotto** medico di Telve di lire 10.000 a titolo di deposito, a garanzia del preliminare di compera della malga Pastroneze, notando che la ricevuta data dagli 8 giugno 1923 e che gli interessi da quell'epoca è inteso debbano ricorrere a favore del comune;

e) n° 4 obbligazioni delle Venezie per il totale di lire 1900, notando che ciascuna di esse reca due cedole di interessi semestrali già scaduti.

Si nota che presso la tesoreria comunale Banca catt. Trent. sono depositati titoli del Consolidato italiano per lire 10.000, nonché un certificato di rendita Nom. Cons. ital. 5% di lire 200 e un libretto di deposito n° 160 della banca di lire 1000, per il beneficio curaziale di Samone; questi depositi sono dichiarati dalla relativa distinta della tesoreria che è oggetto di consegna.

Si consegnano altresì i libretti di prestito passivo n° 34 e n° 37 da parte della Cassa rurale di Samone rispettivamente per lire 3694,75 di capitale e lire 225,50 di interessi e lire 20.907,98 di capitale con lire 1276,10 di interessi.

Si nota ancora che presso la tesoreria comunale esiste in deposito il libretto del s. conte **Carlo Valier** per lire 100 a cauzione del contratto di appalto caccia.

Per crediti chirografici presso privati si fa richiamo all'inventario del patrimonio comunale nonché a diversi atti di obbligo che si consegnano, unitamente al documento ipotecario di data 19 marzo 1924 in rapporto a N.M. per lire 3600.

Con ciò la cessata amministrazione compie la consegna dell'ufficio e degli atti relativi, trasmettendo anche le chiavi dei locali di ufficio.

Letto confermato e sottoscritto.

Il podestà
Ciro Bonoli

Il segretario
Pio Peghini

La giunta
B. Trisotto
Adone Tiso
Cipriano Giampiccolo

Sindici, capicomune e sindaci di Samone

Fino agli inizi dell'Ottocento il sindaco, la cui carica era annuale, fungeva essenzialmente quale rappresentante della comunità nei rapporti con le altre e con l'autorità (in caso di problemi, ad esempio contrasti con altri paesi, potevano esserne eletti anche due o più). Dopo di allora, con la soppressione delle antiche cariche regoliere e l'applicazione delle leggi comunali austriache (la prima fu quella del 1819), subentrò il capocomune, eletto ogni tre anni, la cui funzione è pressoché equivalente a quella dei moderni sindaci.

Con l'annessione all'Italia e l'applicazione della legge comunale del regno, la carica di sindaco divenne di durata quinquennale.

Elenco dei sindaci

I nomi dei sindaci sono stati desunti qua e là da vari documenti. Talvolta si trovano più nomi riferiti a uno stesso anno, e questo principalmente perché l'inizio della carica non coincideva con il primo giorno dell'anno (l'elezione avveniva probabilmente a febbraio o a marzo, forse il 25, festa di S. Maria, ma non è attestato con sicurezza); a volte venivano nominati sindaci straordinari e anche questo può aver creato confusione. Si riscontrano in ogni caso delle discordanze, ma per l'impossibilità di verificare anno per anno l'avvicinarsi dei sindaci (si tenga presente che talora sarà avvenuta più di una so-

stituzione, a causa di morte o malattie), si è scelto di riportare semplicemente i dati così come sono stati reperiti.

Si fa presente che dei cognomi tuttora diffusi si è riportata, come sempre nel testo, la forma definitiva attuale.

- 1531 - Zaninmattia Bartolomeo
- 1532 - Tiso Nicolo'
- 1555 - Lenzi Giacomo
- 1576 - Tiso Gaspare
- 1584 - Zaninmattia Domenico Antonio
- 1594 - Giampiccolo Egidio
- 1595 - Lenzi Bartolomeo
- 1598 - Silan Paolo
- 1600 - Tiso Giovanni Maria
- 1601 - Lenzi Bernardino; Mengarda Mattio
- 1602 - Giampiccolo Egidio
- 1603 - Lenzi Bernardino
- 1605 - Zanghellini Mattio
- 1606 - Zanghellini Mattio
- 1613 - Zopello Antonio
- 1677 - Andreato Mattio; Tiso Bartolomeo
- 1694 - Andreato Mattio
- 1695 - Tiso Giacomo
- 1696 - Giampiccolo Bernardo
- 1697 - Zanghellini Valentino
- 1698 - Zanghellini Francesco
- 1704 - Mazolotto Antonio
- 1705 - Zanghellini Nicolò
- 1707 - Ciberlon Giovanni Battista
- 1710 - Zanghellini Carlo
- 1713 - Trisotto Vettore
- 1717 - Paoletto Giovanni
- 1720 - Fiemazzo Pietro (gennaio); Giampiccolo Domenico (dicembre)
- 1721 - Andreato Giacomo
- 1722 - Giampiccolo Giovanni
- 1726 - Mengarda Paolo "Callegaro"
- 1736 - Giampiccolo Domenico

- 1739 - Zanghellini Pier Antonio
1741 - Zanghellini Giuseppe
1745 - Trisotto Giacomo
1746 - Trisotto Giacomo
1748 - Mengarda Giovanni Battista
1750 - Giampiccolo Egidio
1751 - Trisotto Bernardo
1752 - Paoletto Giovanni Gasparo; Parotto Giovanni Battista
1754 - Parotto Giovanni Battista
1755 - Muraro Andrea; Paoletto Giovanni Battista
1756 - Lenzi Donato Antonio
1760 - Capraro Domenico
1761 - Lenzi Domenico
1762 - Zanghellini Angelo
1763 - Trisotto Bernardo
1767 - Paterno Domenico
1773 - Andreato Franco; Paoletto Giovanni; Tiso Antonio
1776 - Capraro Bernardo
1777 - Giampiccolo Bortolo
1778 - Fiemazzo Giovanni
1779 - Fiemazzo Pietro
1780 - Giampiccolo Giovanni; Mengarda Pietro
1781 - Tiso Francesco
1782 - Lenzi Giovanni Battista
1783 - Paoletto Francesco
1784 - Lenzi Gioacchino
1785 - Tiso Antonio
1789 - Mengarda Giacomo
1791 - Lenzi Pietro
1794 - Tiso Antonio
1795 - Zanghellini Giovanni
1796 - Giampiccolo Paolo
1797 - Zanghellini Domenico.

Dal 1810 al 1814 all'incirca, durante il breve periodo del regno Italico napoleonico, il comune di Samone era frazione di quello di Strigno.

Capicomune del governo austriaco

- 1826 - Costesso Battista
1828 - Mengarda Battista
1829 - Trisotto Giuseppe
1830 - Tiso Nicola
1830 (novembre)/1832 - Zanghellini Giovanni Battista
1834 - Mengarda Angelo
1836/1838 - Lenzi Giovanni Battista
1839/1840 - Trisotto Bernardo
1841 - Giampiccolo Domenico
1843/1845 - Mengarda Angelo
1846 - Lenzi Giovanni Battista
1846 (novembre)/1849 - Fiemazzo Antonio; Tiso Luigi (dicembre 1849)
1850/1853 - Mengarda Angelo
1855 - Paoletto Paolo
1855 (maggio)/1857 - Giampiccolo Francesco
1857/1859 - Rinaldi Giacomo
1861/1863 - Paoletto Bartolomeo (Bortolo)
1863/1865 - Trisotto Natale
1866/1867 - Trisotto Pietro
1870/1872 - Mengarda Gaspare
1874 - Lenzi ...
1882 - Zilli Giuseppe
1883/1884 - Mengarda ...
1887/1891 - Parotto Luigi
1893 - Parotto Luigi
1893 (novembre)/1896 - Zanghellini Giuseppe
1897/1899 - Purin Antonio
1903 - Purin Antonio
1907/1908 - Giampiccolo Cipriano
1911/1913 - Giampiccolo Cipriano
1914/1915 - Purin Antonio
1915 (agosto) - Lenzi Basilio, provvisorio.

Sindaci del governo italiano

1915-1918 governo provvisorio (e dal 21 maggio 1916 la popolazione è allontanata dal paese)

1915 (13 ottobre) - Zanghellini Pietro

1919 (marzo) - Degiorgio Giovanni (sindaco provvisorio di Samone e Spera)

1921 - Giampiccolo Cipriano

1922 (6 febbraio)/1926 - Trisotto Beniamino.

Dal 1926 al 1946, durante il periodo fascista, il comune di Samone viene nuovamente soppresso divenendo frazione di quello di Strigno.

1947 - Trisotto Beniamino (commissario prefettizio)

1947/1948 - Parotto Giuseppe

1948/1955 - Mengarda Giovanni

1955/1956 - Zanghellini Antonio

1956/1962 - Rinaldi Antonio

1962/1967 - Bodo Ernesto

1967/1971 - Giampiccolo Stefano

1971/1976 - Trisotto Faustino

1976/1985 - Rinaldi Alessio

1985/2003 - Lenzi Giovanni Battista

2003/2004 - Lenzi Enrico (in qualità di vicesindaco)

dal 2004 - Lenzi Enrico.

Regolani

I regolani citati nei documenti sono ben pochi, in quanto erano i sindaci a trattare le questioni che esulavano dall'ambito della comunità, ovviamente più attestate nei documenti d'archivio. Si riportano perciò i pochi nominativi desunti dalla documentazione visionata.

1600 - Broli Matteo

1736 - Giampiccolo Pietro

1750 - Capraro Domenico

- 1762 - Paoletto Angelo
- 1778 - Tiso Antonio
- 1784 - Giampiccolo Giovanni
- 1789 - Trisotto Bernardo
- 1791 - Mengarda Battista.

Capitolo secondo

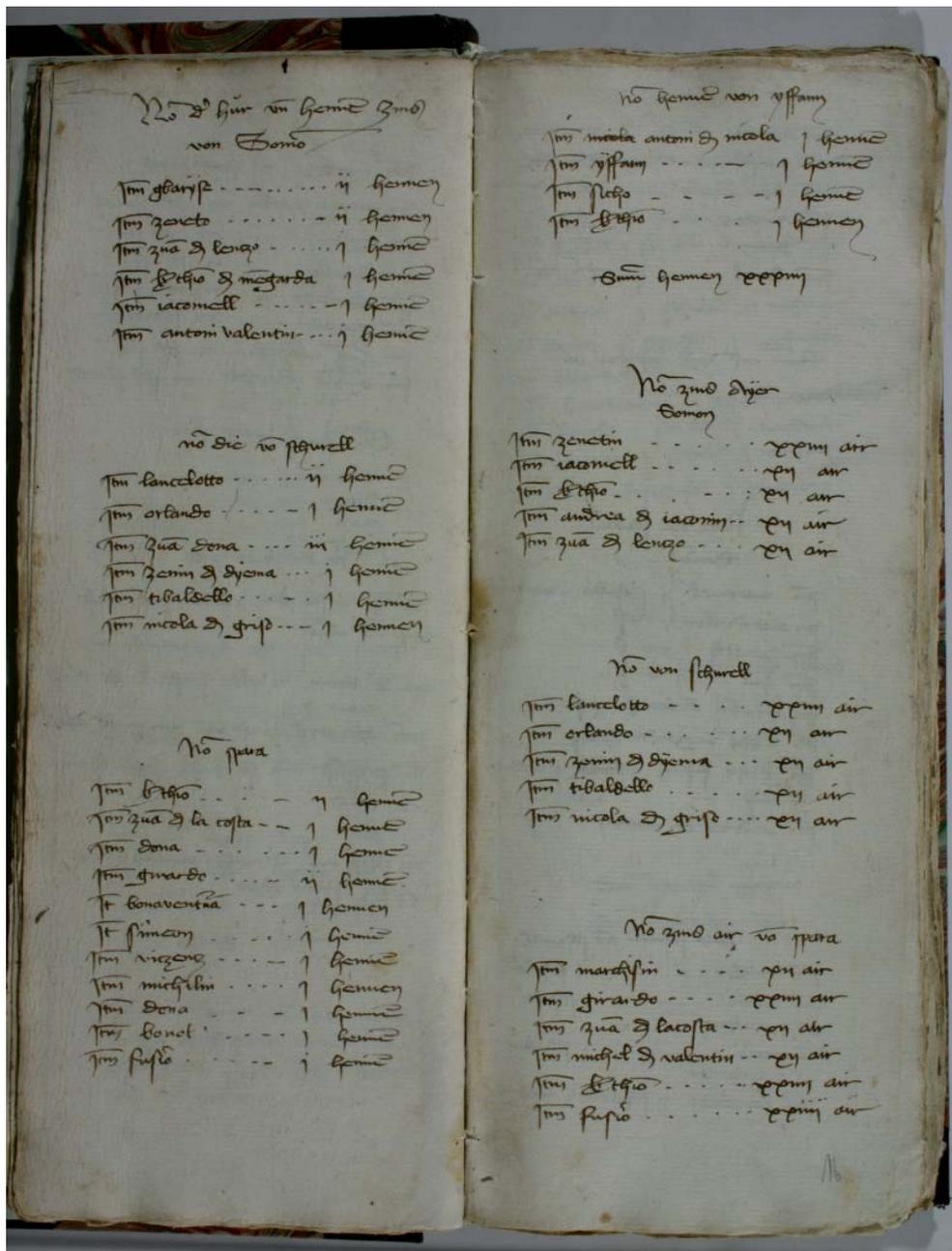
Gli abitanti nei secoli. Aspetti sociali e vita quotidiana

1. Famiglie e cognomi

Fino alla seconda metà del Quattrocento circa nella nostra zona i cognomi non erano generalmente usati; quando si nominavano delle persone, veniva citato soltanto il nome proprio accompagnato di solito dal cosiddetto “patronimico” (il nome del padre,¹ ma talvolta anche quello della madre, a giudicare dallo sviluppo di certi cognomi²), o al più da un soprannome.³

I primi abbozzi di cognomi, stando ai documenti della prima metà del XV secolo di cui si dispone, si confondono infatti con le indicazioni del padre o della madre (ad esempio *de Lenzo* e *de Mengarda* in un documento del 1432⁴), ed è talora difficile stabilire quando si tratti di quest’uso oppure di cognome vero e proprio. Il medesimo problema si presenta con i soprannomi,

-
- 1 Si ricorda che la terminazione in *-i* di molti cognomi, indicante la forma del genitivo latino, trae origine proprio dal patronimico, che prima dell’avvento del cognome era appunto una delle forme più diffuse per indicare una persona (“figlio di...”; oppure *quondam*, “figlio del fu...”). Quindi cognomi attuali quali, ad esempio, Zilli o Lenzi sono verosimilmente dei patronimici che si sono tramutati in cognomi (“figlio di *Zilio*”, cioè di Egidio, e “figlio di *Lenzo*”, due nomi propri piuttosto diffusi qualche secolo fa). La forma al singolare (come ad esempio *Tiso*) potrebbe invece spiegarsi con la consuetudine di indicare la paternità, nella lingua parlata soprattutto, con “*de*” (“figlio *de Tiso*”, o “*de Tiso*”, altro nome frequente nel Medioevo).
 - 2 Ne sono testimonianza cognomi come *Mengarda* (*de la Mengarda*), della Zanina, della Fiorina, *de la Levà*, della Barbara, fra i primi a diffondersi a Samone nel Cinquecento.
 - 3 Ad esempio nei già citati contratti di livello del 1220 stipulati con i canonici di Trento si nominano Pietro *de Munecho*, Viviano *Borsella*, Tumso *de Flida* e altri. Per quanto riguarda altri nomi di Samonati citati in documenti medioevali, in uno risalente al 1261 (riportato in G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Val-sugana e di Primiero*, Rovereto, 1793, p. 30) appare come testimone un Giovanni q. Pasino da Samone (“*ser Ioannis qu. ser Paxini de Samon Vallis Sugane*”); agli inizi del Trecento, in altri documenti si trovano Pasino q. Piccinino e Trento q. Giacomino da Samone (BCTn, ms. 2685/I, f. 125); nel 1372 si cita sempre come teste Ancio q. Giovanni da Samone (MONTEBELLO, op. cit., p. 74). A cavallo fra Trecento e Quattrocento compare negli atti d’archivio un notaio di Samone che si chiamava *Zilio*, figlio di Francesco (o *Francescato*); nel 1479 viene nominato invece un Giovanni di Nicolò *a Platea*.
 - 4 TLA Innsbruck, Hs. 5077, f. 15v. In un documento del 1449 cui si è già accennato e che purtroppo non ci è pervenuto venivano inoltre citati i seguenti nominativi: Zanettini, Lenzi, da la Piazza, Francescati, Pasin, Pasquale, Cristofolo, Bertolucio, *de la Mengarda*, *de la Levaa* (Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo...*, cit., ms. 283, f. 123v).



In questo manoscritto della prima metà del Quattrocento, in cui viene elencato quanto dovevano pagare al dinasta di Ivano gli abitanti della giurisdizione, compaiono alcuni patronimici, matronimici e soprannomi che diverranno poi cognomi a tutti gli effetti, come ad esempio “de Mengarda” e “de Lenzo”.

Tiroler Landesarchiv, Innsbruck. Hs. 5077, ff. 15v e 16.

usati spesso intercambiabilmente come cognomi.⁵ È infatti da tener presente che quest'ultimi non avevano la rigida fissità che li caratterizza oggi.

È comunque tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, tardivamente rispetto ad altre zone, che anche qui si vanno diffondendo i cognomi, pur non avendo raggiunto una forma definitiva.⁶

I cognomi che designavano i ceppi familiari nel XVI e XVII secolo sono rilevabili in vari documenti, soprattutto notarili, e nei registri anagrafici più antichi, che risalgono alla fine del Cinquecento.

Nell'urbario di castel Ivano datato 1531 compaiono i seguenti cognomi, più o meno latinizzati, essendo il testo in latino: *Mengarde* (Mengarda), *Lentii* o *de Lentiis* (Lenzi), *de Levada* o *a Levata*, *Zanini Matie*, *Silani*, *Bortolucii* (Bortoluzzo), *Ioannis Parvi* (Giampiccolo), *Zimberloni*, *Todeschi*, *Pauleti* (Paoletto), *Zopelli*, *Zilii*, *Zangelini* (Zanghellini), *Prodocimi*, *Tisii*, *Pasqualis*.

L'urbario del 1544 li riporta invece nella forma volgare, come si vedrà, con l'aggiunta di altri cognomi quali *Pasquallon* (forse una variante di Pasquale), *de Simion* e *Spadaro*.

In un documento risalente a qualche anno più tardi (1579) vengono elencati tutti i nomi dei capifamiglia delle comunità che formavano allora la giurisdizione di Ivano; questi quelli di Samone:⁷

Vallentin Zangelin; Giacomo Zangellin; Vendrame de Giacomo Lenzati; Simon Capraro; Gasparin Capraro; Francesco et Mathio fratelli Zanghelin;

5 È il caso ad esempio di "Callegaro", tra Cinquecento e Seicento usato apparentemente come un cognome, ma in realtà soprannome di un ramo della famiglia Mengarda. Ciò è comprovato dai registri anagrafici: ai primi del Seicento è infatti attestata la nascita di alcuni bambini figli di un Giacomo Callegaro e di sua moglie Giovanna, nonché di Battista Callegaro e della sua consorte Romana; ebbene, da un controllo nel registro dei matrimoni di quel periodo si scopre che le uniche coppie che presentano questi nomi sono Giacomo Mengarda e Giovanna Giampiccolo e Battista Mengarda e Romana Giampiccolo. Non è chiaro se questo soprannome divenne un cognome a sé stante; di sicuro ciò avvenne per un soprannome della famiglia Tiso, "Trisotto", che nel Settecento divenne cognome a tutti gli effetti, ed è tuttora diffuso.

6 Molti dei cognomi formati allora sono diffusi ancora oggi, ad esempio Mengarda, Lenzi, Tiso, Paoletto, Zilli, Giampiccolo, Fiemazzo, Zanghellini, Costesso, Trisotto, Parrotto. Si fa presente che per indicare questi cognomi si è preferito usare sempre la forma attuale, mentre per quelli che sono scomparsi, e dei quali perciò non esiste o si ignora l'eventuale forma definitiva, si è cercato di dare la versione più frequente che ricorre nei documenti di allora.

7 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 151.

Zan de Lenzo de Lenzi; Bernardin suo fratello; Simon Pauletto; Pollo de Gaspar Pauletto; Pollo de Lenzo Sillan; Thoni de Mathio de Lenzo; Zanni de Gasparin Zopel; messero Piero Tentor; Bartholomeo de Isepo de Lenzi; Giacomo Catharinello; Toni Catharinello; Filippo Pauletto; Paulo de Zan de Botto; Bortholomeo de Levà; Zuan Mazolotto; Toni de Zilio Zan Pizollo; Toni de Menego de Botto; Mathio de Nicolò de Thelve; Thomio suo fratello; Giacomo de Bernardin de Thiso; Menego de Thiso; Pollo d'Andrea de Thiso; Francesco Praella; Bortholomeo Callegaro; messero Piero Muraro; Zammaria suo figliuolo; Zuan de messero Antonio Thessaro; Menego de Nicolò Mengarda; Mathio Batiston; Thoni Callegaro; Zacharia Callegaro; Golo de Nicolò da Telve; Menego de Pol Mengarda; Vettor suo fratello; Piero suo fratello; Zan de Francesco Mengarda; Batta suo fratello; Menego Mathion; Zanmaria Mazolloto; Zan Batta de ZanPizolo; Vettor de Pasin; Piero Mollinaro; Giacomo de Zilio de Zilii; Batta de Zilii; Menego della Barbara; Piero Costesso; Giacomo Ziberlon.

Alcune di queste persone sono le stesse che si ritrovano elencate tra i capifamiglia nella carta di regola di Samone del 1584:

Domenego Mathion; Iacomo de Martin de Lenzo; Antonio et Filippo Pauletto; Piero Zopello; Zan de Lenzo di Lenzi; Domenego de Tiso; Golo da Telve; Zuan de Zuanpizolo; Lenzo della Zanina; Lenzo della Fiorina; Giacomo Zanin Mathia; Mathio de Zanbatista Zanpizolo; Zanmaria Mazolotto; Domenego della Barbera; Zilio di Zilii; Battista di Zilii; Piero de Lenzo; Giacomo Ziberlon; Simon de Bastian de Simion; Francesco Zanghelin; Zuan Zanghelin; Giacorno Zanghelin; Valentin Zanghelin; Hieremia Pauleto; Giacomo Pauleto; Antonio Mazolotto; Pol de Sillan; Zanin Zopello; Mathio di Lenzi; Bartholomio figliolo d'Isepo di Lenzi; Paol de Zanin Mathia; Bartholomio d'Andrea de Levà; Zuan Fiemazzo; Antonio Zanpizolo; Michel de Pasquale; Thomio da Telve; Giacomo de Bernardin de Tiso; Gaspare de Tiso; Polo de Tiso; Francesco de Tiso; Piero Muraro; Antonio Rizzo; Mathio Mengarda; Giacomo Mengarda ditto Calgaro; Antonio Calegaro; Mathio da Telve.

Nel più antico registro di battezzati del pievado di Strigno (1587-1624)⁸ vengono però citati molti altri cognomi riferiti a famiglie di Samone; in que-

8 APSt, Registri dei battezzati, voll. I e II. La registrazione dei sacramenti impartiti dai sacerdoti fu stabilita dal Concilio di Trento; dapprima era limitata a battesimi e matrimoni ma in seguito, nel 1614, papa Paolo V emanò il "rituale romano" che imponeva esplicitamente ai parroci di compilare anche il registro dei morti (veniva infatti speci-

sto periodo vengono infatti registrate le nascite di bambini del paese che portano i seguenti cognomi, con le varianti di fianco indicate:

Andreati, Bastianello, Botto (Botti), Baldassare, Boesso (Boeso, Bresò), Battiston (Batiston, Battistoni), Brolli (dai Brolli), Barizotto (Barezzoto), Brotto, Costesso (Gostesso), Ciberlon, Caligar (Callegar, Caligari), de Cembra (de Zembra), Cattarinello (Cattarinoi), Carraro, Conzalana, della Fiorina, della Zanina, della Berta, dell'Andrea, della Barbera (della Barbara), dal Maso, Fiemazzo (Fiamazo), Fiorian, Gaspari (Gasperi), Gasparini, Iacomini, Iseppi (delli Iseppi), Lenzi (Lenzo), Lorenzato, Lenzatto (Lenzato, Lenzatti), Muraro (Murero, Murar), Mengarda, Mazolotto (Mazelotto, Mazzolotti), Mathia (Mattio), Maruchi (Marruchi), Molinaro, Marostegano (Marostegan), Parotto (Parotti, Paroto), Paoletto (Pauleto, Paoletti, Paoletto), Praila, Pasqual, Pasqualone (Pasqualon), Pasqualin, Piccoli (Pizzoli), Pasin, Panozzo, di Primer, Rizzo (Riccio), Simion, della Selva, Tiso (Tisi), Tessaro, Tolentin, da Telve, Vindramin, Zanghelin (Zanghelini), Zampizzolo (Zoanpizzolo, Zampiccolo, Zuampicilo, Zuampizol, Zuanpiccoli), Zilli (Zilio, Zilii, Zigli, Gigli, Gilii, Giglii, Ghili), Zopello (Zopel, Zoppello).

Interessante è poi un'anagrafe del 1726 nella quale sono elencate tutte le famiglie di Samone (circa una settantina) con i relativi componenti e l'indicazione della loro età. I cognomi presenti in quell'anno sono: Andreato, Baratto, Botto, Busana (provenienti da Lamon), Ciberlon, Fiemazzo, Giampiccolo (nella forma Zanpiccolo), Lenzato, Lenzi (anche soprannominati "Costesso"), Mazoloto, Mengarda, Muraro (e Murero), Paoletto, Parotto, Pasqualon, Paterno (provenienti da Spera), Tiso, Toller, Trisotto, Vesco, Zanghellini, Zilli (nella forma de Zillii), Zopello.⁹

Elenco approssimativo dei cognomi attestati a Samone dal Cinquecento fino ai primi decenni del Novecento

Si tenga presente che:

- Si è indicata la data di più antica apparizione nei documenti disponibili (questo anche per i soprannomi); ciò però presenta dei limiti, in quanto un ceppo familiare poteva già esistere ma non avere motivo di essere citato

ficato se il moribondo si era confessato e se gli erano stati somministrati i sacramenti dell'eucaristia e dell'estrema unzione).

9 APSa, Carteggio e atti 1726-1952. Il documento, piuttosto lungo, è riportato integralmente nell'Appendice a fine capitolo.

nelle fonti più antiche prese in esame (registri dei battezzati, urbani, carta di regola), per varie ragioni.¹⁰

- Come si è già detto, il confine tra cognomi e soprannomi è stato per lungo tempo labile, per cui alcuni cognomi (soprattutto quelli indicanti una professione) potrebbero rientrare nel secondo caso.

- I soprannomi indicati sono quelli attestati in passato nei documenti e nei registri anagrafici. Alcuni potrebbero indicare non un'intera famiglia ma magari solo una persona. Come per i cognomi, il riferimento temporale si limita al riscontro nei documenti d'archivio, per cui talora è solo indicativa.

- In ogni caso può essersi verificata qualche omissione o inesattezza, considerato anche il lungo periodo preso in esame.

Andreato - Attestato nel 1590 nei registri parrocchiali. Compare anche nell'anagrafe del 1726.

Bachelin - Attestato nel censimento del 1624.

Baratto - Compare nell'anagrafe del 1726 e in documenti di fine Seicento e di fine Settecento. Provenivano da Ivano Fracena. Soprannomi: Billofaro, Bilofero.

Barizotto (Barezoto) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. Agli inizi del Seicento abitava a Samone Battista Barezoti, ciabattino proveniente da Strigno.

Bastianello - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. Era anche un soprannome dei Mengarda e dei Trisotto.

Battisti - Provenienti da Palù del Fersina alla fine del Settecento, e presenti fino agli inizi del Novecento. Soprannomi: Cavasino (tenevano infatti il mulino ai Cavasini), Pasqualon.

Battiston (Batiston, Battistoni) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. Era anche un soprannome dei Mengarda e, in seguito, dei Tiso.

Bellin - Presenti a fine Settecento - inizi Ottocento ed oriundi da Grigno.

Boesso (Boeso, Bresò) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.

¹⁰ Ad esempio, poteva non essere citato negli urbani, se i suoi componenti non avevano fondi presi a livello; nella carta di regola, se a quella data non c'erano membri adulti che potevano partecipare all'assemblea; e infine nei registri dei battezzati, se in quella famiglia non c'erano nuovi nati nel periodo preso in considerazione. Un esempio a questo proposito potrebbe essere il cognome Fiemazzo: non compare in nessun urbano della prima metà del Cinquecento, né nell'elenco dei capifamiglia di Samone del 1579, però viene attestato in un altro documento dell'epoca, del 1555 ("Ioanne Flemmatio").

- Bortoluzzo** (Bortoluzzi) - Sembra comparire già in un documento del 1449; è presente nell'urbario del 1531.
- Boso** - Attestato dalla fine dell'Ottocento ai primi del Novecento.
- Botto** (Botti) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579, e fino al Settecento. Altrove è indicato come una variante del cognome Zaninmattia.
- Broli** (Brolli, dai Brolli) - Attestato in documenti di fine Cinquecento, nei primi registri parrocchiali e nel Seicento (nel censimento del 1624 e anche altrove si parla di un "*di Brolli detto Parotto*"). Nel Seicento viveva anche un Broli detto "Trentin".
- Brotto** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Buffa** - Provenienti da Pieve Tesino verso il 1868, quando Antonio Buffa "Bachin" si stabilì a Samone con la moglie Domenica Nervo ed i figli. Soprannome: Bachini.
- Busana** - Nell'anagrafe del 1726 risultano provenire da Lamon (Belluno).
- Callegaro** (Caligar, Callegar, Caligari) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. Era un soprannome dei Mengarda (legato alla professione), usato probabilmente alla stregua di un cognome.¹¹
- Canalle** - Attestato nel censimento del 1624.
- Capraro** - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. A fine Settecento e fino agli inizi del Novecento era ancora diffuso.
- Carneri** - Presenti a fine Settecento e fino agli inizi del Novecento ed oriundi da Borgo.
- Carraro** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Cattarinello** (Catarinello, Cattarinoi) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. Era anche un soprannome dei Lenzi, forse usato poi come cognome.
- Ciberlon** (Ciberloni, Ziberloni) - Compare già nell'urbario del 1531.
- Conzalana** - Attestato nel 1619 nei registri parrocchiali; si tratta probabilmente di un soprannome legato alla professione.
- Costesso** (Gostesso) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. Si è estinto recentemente.
- Da Telve** - Compare in un documento del 1565 e nell'elenco dei capifamiglia del 1579.
- Dal Maso** - Attestato nel 1619 nei registri parrocchiali e nel censimento del 1624.

¹¹ Si veda la nota n. 5.

- De Cembra** (de Zembra) - Attestato in un documento del 1600 e nel 1617 nei registri parrocchiali.
- De Gaudenz** - Presenti a fine Settecento - inizi Ottocento ed oriundi da Predazzo.
- De Levà** (de Levada) - Sembra comparire già in un documento del 1449; è presente nell'urbario del 1531.
- Dell'Andrea** - Attestato nel 1602 nei registri parrocchiali.
- Della Barbara** (della Barbera) - Compare in un documento del 1541.
- Della Berta** - Attestato nel 1599 nei registri parrocchiali.
- Della Fiorina** - Compare nell'urbario del 1531.
- Della Zanina** - È nominato in un documento del 1541.
- Di Primer** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Fiemazzo** (Fiamazo, Fiammazzo) - È nominato in un documento del 1555. Indica probabilmente una provenienza geografica (della val di Fiemme).
- Fiorian** (Florian) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. Un Florian compare anche nel catasto del 1780.
- Gaspari** (Gasperi) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Gasparini** - Compare nell'urbario del 1531 e nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Giampiccolo** (Zampiccolo, Zanpizzolo) - Sino alla fine del Seicento la forma prevalente era Zanpizzolo, poi Zampiccolo fino a fine Settecento - inizi Ottocento, quando prevalse la variante attuale di Giampiccolo. Compare nell'urbario del 1531 nella versione latina di *Ioannis Parvi*. Soprannomi: Mani, Marucchi (o Marucco, Marucatti, dal Seicento all'Ottocento), Morni (dal Seicento ad oggi),¹² Poeta, Polenton (seconda metà del Seicento), Tono (metà dell'Ottocento).
- Iacomini** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Iseppi** (delli Iseppi) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.

12 Il soprannome "Morni", ancora usato per indicare i membri di alcune famiglie Giampiccolo, deriva dal soprannome Mornio o Morgno dato ad un Egidio (Zilio) Giampiccolo, morto nel 1680, successivamente passato al nipote Egidio (1686-1758) e agli altri discendenti. Quasi tutte le attuali famiglie Giampiccolo di Samone o da esso originarie derivano dal ceppo denominato "Morni".

- Lenzato** (Lenzatto, Lenzatti) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579, ma potrebbe trattarsi di una variante di Lenzi. Compare anche nell'anagrafe del 1726 ed in seguito.
- Lenzi** (Lenzo) - Compare in alcuni documenti a partire dal 1432. Soprannomi: Costesso (da fine Cinquecento al Settecento), Pasqualon (Settecento); Bambinello, Battistela, Canalin, Chiusca, Gasparozzi, Piaro, Pieracca, Tinato e Tonarella (tutti nell'Ottocento).
- Lorenzato** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Loss** - Attestato a Samone almeno dal 1820.
- Mantuani** (Mantuan) - Attestato nel 1589 nei registri parrocchiali.
- Marostegano** (Marostegan) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Maruchi** (Marruchi, Marucco) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. Dovrebbe trattarsi di un ramo dei Giampiccolo, in quanto era uno dei soprannomi di questa famiglia.
- Mathion** (Mathia, Mattio) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579.
- Mazolotto** (Mazelotto, Mazzolotti) - È nominato in un documento del 1555, e successivamente nel Settecento.
- Mengarda** - Compare in alcuni documenti a partire dal 1432. Alla metà del Quattrocento era anche attivo il notaio Giacomo Mengarda da Samone (talora detto *de Scurellis* perché lì operante). Soprannomi: Bastianello (inizi Settecento), Battiston (Seicento e Settecento), Callegaro o Caligheri (dal Cinquecento all'Ottocento), Cavalin (Ottocento e inizi Novecento), Ceccoto (fine Cinquecento), Giachela (inizi Novecento), Grogio (o Groio, Grogio, dal Seicento a oggi), Masella (Settecento e Ottocento), Masiera (Ottocento), Molinaro (inizi del Seicento: dei Mengarda tenevano infatti il mulino ai Cavasini), Rizzo (Cinquecento e Seicento), Titela (Ottocento), Ungherese (o Ungarese, Ongarese, dall'Ottocento a oggi).
- Mengardono** - Compare nell'urbario del 1531 e in altri documenti del Cinquecento.
- Molinaro** (Mollinaro) - Compare nell'elenco dei capifamiglia del 1579. Un *Molendinarius* compare già in un documento relativo agli atti visitali del 1531. Potrebbe anche trattarsi del soprannome di un ramo della famiglia Mengarda.
- Mosele** - presenti a fine Settecento - inizi Ottocento ed oriundi da Asiago.
- Muraro** (Murero, Murar) - Compare in un documento del 1551, nell'elenco dei capifamiglia del 1579 e nell'anagrafe del 1726.

- Muratori** (Muratore) - Forse una variante di Muraro; diffuso nel Seicento.
- Nascivera** - Presenti a fine Settecento - inizi Ottocento ed oriundi da Forni di Sopra (Udine).
- Panozzo** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. La famiglia era detta “della Selva” per la sua provenienza da Selva di Levico.
- Paoletto** (Pauleto, Paoletti, Paoletto) - Compare in un documento del 1449. Soprannomi: Andreato (Settecento), de Simon (prima metà del Seicento), dei Gasperi (Ottocento), della Russa (Ottocento), Gasparotto.
- Parotto** (Parotti, Paroto) - Attestato già nei registri parrocchiali nel 1587.
- Pasin** - Compare già in documenti del Quattrocento e poi nell’elenco dei capifamiglia del 1579. Tra il 1430 ed il 1450 Giacomo Pasin da Samone era sindaco dei fabbricieri della chiesa parrocchiale di Strigno, sotto la cui direzione fu costruito l’altare maggiore.¹³ Soprannomi: della Barbara (Seicento).
- Pasqual** (Pasquale) - Sembra comparire già in un documento del 1449; è presente nell’urbario del 1531.
- Pasqualin** - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati.
- Pasqualon** (Pasquallon, Pasqualone) - Compare nell’urbario del 1544, forse come variante di Pasquale, e nell’anagrafe del 1726.
- Paterno** - Attestato già nell’anagrafe del 1726.
- Perer** - Il primo Perer attestato a Samone è Giovanni Perer (1809-1876), nato a Bieno, che sposa nel 1850 Maria Teresa Loss da Samone e successivamente Celestia Mengarda. Nel Settecento vi erano in zona alcuni Perer provenienti da Lamon (Belluno).
- Piasente** - Giovanni Piasente (1838-1906), nato a Strigno, si era trasferito a Samone dopo il matrimonio con Giulia Zanghellini nel 1881.
- Piccoli** (Pizzoli, Piccholi) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. È forse una variante di Giampiccolo.
- Pittoni** - Un Battista Pittoni proveniente da Santa Giustina nel Feltrino è attestato nell’anagrafe del 1726.
- Polo** - Oriundi da Forni di Sotto (Udine); Antonio Polo (1843-1920) si trasferì a Samone con la famiglia all’incirca negli anni Ottanta dell’Ottocento.
- Praella** (Praila) - Compare nell’elenco dei capifamiglia del 1579. Successivamente era anche un soprannome dei Tiso.
- Prodocimi** (Prodocimo, Prosdocimi) - Compare in un documento del 1496 e nell’urbario del 1531.

13 F. ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, Strigno, «Campanili Uniti», 1981, p. 119.

- Purin** - Provenienti da Spera (dove il cognome è attestato fin dal 1449) nel 1870 circa; Candido Purin (1843-1921) aveva sposato Giulia Mengarda da Samone e si era poi trasferito qui.
- Rinaldi** - Provenienti da Padova nel Settecento. Dai registri parrocchiali si apprende infatti che nel 1762 tale Giacomo figlio di Sebastiano Rinaldi da Padova, abitante a Samone (*“Iacobus Rinaldi Patavini, incola Samoni”*) sposa Maria Zanghellini del posto.
- Rizzo** (Riccio) - Attestato nei primi registri parrocchiali dei nati e battezzati. Indica probabilmente un ramo dei Mengarda di cui era un soprannome.
- Ropelato** - Famiglia originaria di Spera, presente a Samone dalla fine dell’Ottocento. Mosè Ropelato (1860-1941) aveva sposato Teresa Carneri da Samone e si era stabilito qui.
- Scotton** - Venuti da S. Nazario (Bassano) nella seconda metà del Settecento.
- Silan** - Compare nell’urbario del 1531. In paese esiste tuttora un toponimo omonimo, derivante senza dubbio dal fatto che in passato vi abitava più di una famiglia che portava questo cognome.
- Simion** (de Simion) - Compare nell’urbario del 1544.
- Spadaro** - Compare in un documento relativo agli atti vitali del 1531.
- Tentor** (Tinctor) - Compare nell’elenco dei capifamiglia del 1579.
- Tessaro** - Compare nell’elenco dei capifamiglia del 1579.
- Tiso** (Tisi, de Thiso) - Compare nell’urbario del 1531. Deriva probabilmente dal nome proprio Tiso o Tisio, un tempo diffuso. Soprannomi: Batistoni (Pietro Antonio Tiso, morto nel 1830 a quasi novant’anni, era detto “Batiston” in quanto sua madre era una Mengarda del ramo “Batiston”; in seguito furono detti anche “Polenta”, soprannome che è attestato già nel 1851), Becherla (un Francesco Tiso becchino per più di trent’anni, morto nel 1871), Lenzato (1715), Monega (almeno dalla prima metà del Settecento fino a oggi), Praella (dal Settecento), Titella (Ottocento).
- Todeschi** (Todesco) - Compare nell’urbario del 1531.
- Tolentin** - Attestato nel 1598 nei registri parrocchiali.
- Toller** - Compare nell’anagrafe del 1726. Provenivano da Palù del Fersina.
- Tomaselli** - Il cognome è originario di Strigno e dell’omonimo abitato di Tomaselli. Comincia ad essere attestato a Samone dall’Ottocento.
- Torghelle** – Provenienti da Spera e attestati dall’Ottocento fino agli inizi del Novecento. Giuseppe Torghelle (1824-1902) aveva sposato Luigia Mengarda stabilendosi qui.

Trentinaglia - Compare nel censimento del 1624 ed in seguito è attestato a fine Ottocento.

Trisotto – Deriva da un soprannome dei Tiso. In un documento del 1584 è già nominato un Domenico “Tisoto” che potrebbe preludere al soprannome Trisotto diffusosi nel Seicento. In un altro documento del 1659 si parla dei fratelli Domenico e Bernardo *de Trisottis* figli di Vittore Tiso; e nei registri anagrafici di fine Seicento si citano spesso dei Tiso detti “Trisotto”. Con il Settecento divenne un cognome a tutti gli effetti. Soprannomi: Bas-cianeì (dal soprannome Bastianello dell’Ottocento), Vettorin (da Vettore, nome diffuso nella famiglia, nell’Ottocento).

Vesco - Compare già nell’anagrafe del 1726.

Vigolan - Compare in un documento del 1691.

Vindramin - Attestato nel 1595 nei registri parrocchiali.

Zadra - Provenienti da Tres in val di Non. Nei registri parrocchiali è segnata nel 1861 la morte di Marco Zadra, calzolaio di 85 anni, oriundo appunto da Tres, che già nel 1810 era “*da molto tempo domiciliato a Samon*”.

Zampiccolo – Si veda Giampiccolo, la forma attuale.

Zanghellini (Zanghelin, Zangelin, Zanghelini) - Compare nell’urbario del 1531. Soprannomi: Battiston (Settecento e Ottocento), Checada e Chechi (dall’Ottocento a oggi), Ciusca, Grego, Masella o Mascella (Settecento e Ottocento), Praela (Ottocento), Oca o Occa (dall’Ottocento a oggi), Obre, Toninello (Settecento e Ottocento), Tonizzi, Vallentina e Vigolo (Settecento).

Zaninmattia - Compare nell’urbario del 1531. Spesso è indicato come una variante di Botto (che talora è indicato anche come loro soprannome).

Zilli (Zilio, Zilii, Zigli, Gigli, Gilii, Giglii, Ghili) - Compare nell’urbario del 1531. Deriva probabilmente dal nome proprio Zilio, diffusissimo qualche secolo fa, variante dialettale di Egidio (infatti nei documenti in latino è reso spesso con *de Egidiis*). Soprannomi: Pasqualoni (Seicento), de Ghetto (Ottocento).

Zopello (Zopel, Zoppello) - Compare già nell’urbario del 1531.

2. Andamento demografico

Dal Cinquecento e fino agli inizi del Novecento la popolazione conobbe un deciso, anche se talora discontinuo, incremento demografico: ciò è verificabile raffrontando i dati a disposizione.

Si può notare il calo demografico tra il 1885 e il 1890, dovuto all'incremento dell'emigrazione, e la differenza tra il numero di abitanti nel 1912 e nel 1914 a causa della chiamata alle armi di numerosi uomini allo scoppio della prima guerra mondiale. Da allora la popolazione subì un graduale calo, dovuto ancora una volta all'emigrazione e alla progressiva riduzione della natalità, che nei secoli passati invece era sempre stata molto elevata e aveva controbilanciato una mortalità infantile decisamente rilevante.¹⁴

- 14 Prendendo in considerazione i dati desunti dai registri dei morti, Giuseppe Parotto calcolò una mortalità infantile, ad esempio per il periodo dal 1804 al 1826, del 63,37%. In epoca ottocentesca in detti registri cominciano ad essere annotate anche le cause di morte, e ci si può quindi fare un'idea delle varie malattie che causavano il decesso di neonati e bambini: "convulsioni", "spasmi infantili", "edema polmonare", "pertosse", "dissenteria", "mughetto", "verminazione", "impotenza vitale", "vaiuolo". Tanto per fare un esempio, a Samone agli inizi del 1866 un'epidemia di rosolia si portò via in brevissimo tempo cinque bambini di età compresa tra i 9 mesi e i 10 anni. Le principali cause di mortalità tra la popolazione adulta erano invece malattie (frequenti appaiono ad esempio la tubercolosi polmonare e la meningite), per le giovani donne problemi legati alla gravidanza ed al parto, incidenti sul lavoro per gli uomini. Vanno ricordate anche vere e proprie epidemie, come la "febbre tifoidea" diffusasi a Samone nel 1842 (19 vittime), il colera del 1855 (circa una ventina i decessi), e tifo e febbre "spagnola" che negli anni della grande guerra e nell'immediato dopoguerra troncarono molte vite. Tra gli incidenti avvenuti a Samone, ricordiamo invece qualche caso annoverato nei registri dei morti: nel 1684 morì Donato Tiso di 44 anni che, impegnato a raccogliere legna in una piccola valle, era stato travolto e soffocato da una valanga di neve; nel 1810 Pietro Lenzi di 65 anni era caduto da un noce morendo sul colpo; nel 1862 Zaccaria Mengarda di 63 anni era morto per una ferita al collo (recisione della carotide); nel 1875 Leopoldo Lenzi di 41 anni si ruppe la testa lavorando "*nell'alzare un coperto (tetto) al maso Fieroi*"; nel 1879 Giovanni Giampiccolo "Chini" di 71 anni fu invece "*ritrovato morto ai piedi di un larice dal quale cadde rompendosi le due prime vertebre cervicali*"; qualche anno dopo, nel 1888, la sfortuna toccò a Pietro Giampiccolo di 73 anni, il quale si ferì mortalmente alla testa dopo essere caduto sotto la slitta della legna che stava trascinando giù dal sentiero della Presata; nel luogo in cui morì, proprio ai bordi del sentiero, una croce con le iniziali del suo nome incise su un sasso ricordano ancora il fatale incidente che gli costò la vita. Tra le disgrazie, da ricordare poi anche i quattro morti nell'alluvione del 1757, di cui si è già parlato e, fra quelle capitate a bambini, la morte nel 1809 di Rosa Lenzi di Pietro, di dieci anni, travolta "*da un sasso sgraziatamente caduto da un muro in campagna*" che le schiacciò la testa. Nei registri è riportata anche la triste fine di Teresa Fiemazzo, già ricordata, la quale morì di stenti nel novembre 1871 a 13 anni: viaggiava col padre Luigi, tessitore, alla volta di Bludenz, quando sul monte Arl le mancarono le forze per la fame e il freddo. Fu sepolta a Bùrs dove era deceduta.

Nel 1579 Samone contava 58 nuclei familiari;¹⁵
 nel 1585 Samone contava 310 abitanti (195 “*anime de comunione*” e 115 “*non de comunione*”);¹⁶
 nel 1676 l’arciprete di Strigno, don Ropele, contò a Samone 74 famiglie e 263 “*anime di comunione*”;
 nel 1685, 75 famiglie per 372 persone (delle quali 236 “*anime di comunione*”);¹⁷
 nel 1717 Samone contava 318 abitanti;¹⁸
 nel 1728, 405 abitanti;¹⁹
 nel 1754, 268 “*anime di comunione*”;²⁰
 nel 1782, 376 anime;²¹
 nel 1826, 532 abitanti;
 nel 1828 e nel 1833, 570 abitanti;
 nel 1840 e 1841, 580 abitanti;²²
 nel 1842, 586 abitanti;
 nel 1843, 584 abitanti;
 nel 1844, 610 abitanti;

15 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 151. In realtà, contando i nomi dei capifamiglia di Samone, le famiglie sembrerebbero essere 54. Questi comunque i dati relativi ai nuclei familiari dell’intera giurisdizione di Ivano: “*Strigno 100, Bien 56, Scurelle 72, Samon 58, Villa Agné 45, Iffano et Fracena 35, Spera 39, Hospital 53, Castello 350, Pieve 142, Cinthe 102, Grigno 110*”, per un totale di 1162 famiglie.

16 ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 181.

17 I dati raccolti da don Ropele nel 1676 e nel 1685 si trovano in APSt, Registro delle cresime 1628-1840.

18 ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 125. Nella relazione sull’arcipretura di Strigno del 1717 circa si specificava “*(di) comunione 228; (di) cresima 70; fanciuli 20*”; AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 233.

19 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 134. La popolazione era così distinta: “*Huomini da comunione 153; donne da comunione 123; piccoli che non son da comunione 126; sacerdoti non confessori 1; confessori 2; chierici //; in tutti 405. Cresimandi 65; inconfessi //; matrimoni 4; nati 15; morti adulti 5; morti bambini 4; esteri 1*”. Si era alla Pasqua dell’anno 1728.

20 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. 12.

21 AVF, Atti visitali Ganassoni.

22 Questo ed altri dati che seguono sono tratti dal *Catalogo del clero*. Dai dati desunti dalla *Descrizione topografica statistica del distretto di Strigno*, cit., prima del 1840 Samone risultava contare invece 514 abitanti e 73 case.

nel 1845, 587 abitanti;
 nel 1846-47, 592 abitanti;
 nel 1854, 640 abitanti;²³
 nel 1855, 650 abitanti;
 nel 1860, 692 abitanti;
 nel 1870, 743 abitanti;
 nel 1872, 752 abitanti;
 nel 1880, 758 abitanti;²⁴
 nel 1885, 771 abitanti;
 nel 1890, 673 abitanti;
 nel 1893, 689 abitanti;
 nel 1894, 679 abitanti;
 nel 1896, 713 abitanti;
 nel 1900, 759 abitanti;²⁵
 nel 1906, 820 abitanti;
 nel 1908, 839 abitanti;
 nel 1909, 850 abitanti;
 nel 1910, 859 abitanti;²⁶
 nel 1911, 876 abitanti;
 nel 1912, 882 abitanti;
 nel 1914, 692 abitanti;
 nel 1921, 651 residenti;²⁷

23 Nella *Statistica del Trentino* di A. PERINI (Trento, 1852), vol. II, p. 496, risulta invece che antecedentemente alla data di pubblicazione di quest'opera a Samone si trovavano 583 persone e 113 case.

24 In una relazione di don Costesso, invece, il sacerdote indicava il numero di 731 persone: "Il numero delle anime immediatamente soggette è di 731, tutte riunite nel paesello, ad eccezione di due famiglie distanti mezz'ora" (ADT, vol. 94, ff. 581 sgg.).

25 Sono invece 551 secondo il *Repertorio comunale del Tirolo*, cit., elaborato in base ai dati del censimento del 1900.

26 604 secondo quanto riportato nello *Spezialortsrepertorium der Österreichischen Länder* pubblicato a Vienna nel 1917 sulla scorta del censimento del 1910.

27 In una tabella del 1923 circa si specificava che prima dell'evento bellico il numero degli abitanti e delle case era rispettivamente di 780 e 121, contro i 630 abitanti del dopoguerra e le 23 case rimaste intatte. Inoltre in quel periodo si contavano soltanto quattro mucche ed una pecora contro i 440 bovini e i 315 ovini di prima della guerra (ACSA, Atti 1923).

nel 1922, 713 abitanti;²⁸
 nel 1929, 650 abitanti;
 nel 1933, 554 abitanti;
 nel 1950, ancora 554 abitanti;
 nel 1958, 558 abitanti.

APPENDICE DI DOCUMENTI

La “guerra rustica” (1525)

Nel 1525 l’insurrezione dei contadini, partita dalla Selva Nera e propagatasi rapidamente in buona parte dei paesi tedeschi, esplose anche nelle valli trentine, dove l’oppressione feudale era altrettanto gravosa.²⁹

A quel tempo era capitano di Ivano Giorgio Puchler: in precedenza Michele di Wolkenstein-Rodenegg aveva infatti ceduto il castello al padre e allo zio di questi in cambio di un affitto di 800 ràgnesi. Giorgio Puchler era stato anche capitano di Feltre, ma ne era stato cacciato a causa della sua crudeltà. Morto il padre, gli era perciò succeduto quale capitano di Ivano.

La situazione precipitò allorché “pretese che i contadini pagassero le decime e altre “gravezze” mentre altrove si era desistito. Al rifiuto dei suoi contadini minacciò di andare personalmente, con i suoi servi, ad esigere quanto spettava ancora al signore feudale”.³⁰

28 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 6 febbraio 1922.

29 Le motivazioni della rivolta erano comunque molteplici, e andavano ad intrecciarsi con le aspirazioni di rinnovamento generate dal messaggio religioso della Riforma luterana; Francesco Cleser, ad esempio, capo carismatico degli insorti della Valsugana e forse di tutti i trentini, condivideva il sempre più diffuso anticlericalismo fondato sulla convinzione che ormai gli ecclesiastici vivevano una vita lontanissima dallo spirito di amore e povertà predicati dal vangelo. Si veda A. STELLA, *La crisi generale dello Standstaat e la “guerra rustica” in Valsugana*, in: CORETTI - GRANIELLO (a cura di), op. cit., pp. 463 sgg.

30 STELLA, op. cit., p. 469.

Il malcontento già serpeggiava nella giurisdizione di Ivano, mentre in altri luoghi la rivolta era già scoppiata (a Nomi, in Vallagarina, i contadini avevano bruciato vivo il loro dinasta, e quelli delle valli di Non e di Sole, armati come potevano, marciavano già verso Trento).

Il 25 agosto 1525 il capitano Puchler venne ucciso da un gruppo di contadini inferociti, un centinaio (“*ge erano forse cento homeni et più*”), che lo avevano incrociato nei pressi del ponte del torrente Chieppena dopo aver saputo che questi era uscito dal castello con i suoi uomini con l’intento di andare a saccheggiare Strigno e gli altri paesi.³¹

Questo il racconto di uno dei protagonisti, Simone dei Gentili (Zentile) da Strigno, estorto sotto tortura durante gli interrogatori subiti successivamente:³²

“Il signor capitano era al di là del Tepene (*Chieppena*) e veniva verso il ponte; e udito il colpo di schioppo (*Simone*) vide cader per terra il cavallo del signor capitano, ed allora egli e Bortolo Tognati con un puntone passarono il ponte assieme a dieci o dodici amici di Bieno che, armati di balestre e armi varie “*piavano la volta, che li faméi non scampass*” e Simone e Bortolo invece corsero verso il capitano, che era a piedi e diceva: “*Vilani scortegati, le vostre arme non ponze et non taia*”, e lo stesso Simone <lo> colpì con la giavarina al petto, ma non gli fece offesa perché indossava l’armatura, e lo stesso capitano con uno stocco ferì Simone ad un dito; e Bortolo con uno spontone ferì il capitano un po’ sopra il ginocchio, alla tibia sinistra, ed il capitano cadde a terra all’indietro. Subito gli fu sopra Chemucio da Samone che con uno spiedo lo colpì nello stesso punto dove era stato colpito dallo spontone e lo trafisse. Poi sopraggiunsero Giacomo Sneider e Antonio Granelo con uno spontone, e un certo Pietro Paolo fratello di Giovanni Lovi; e il signor capitano disse verso Giacomo Sneider: “*Me rendo a ti*”, e allora Antonio Granelo con lo spontone mandò verso il signor capitano prostrato un forte colpo di punta dicendo: “*Sega mo’!*” (cioè “falcia, adesso!”, riferito all’intento con cui il capitano

31 L’argomento in generale è ben riassunto da ROMAGNA, *Ivano*, cit., pp. 62-70.

32 BCTn, ms. 776, ff. 54-55 sgg. Si tratta di una delle versioni date dal Zentile, che modificò con questa le due precedenti. La traduzione, di don F. Zanghellini, è stata tratta dall’articolo di A. TOMASELLI, 1525. *La guerra rustica*, in «Campanili Uniti» n. 2, 1993, pp. 33-34 (in seguito riportata dallo stesso autore nel capitolo dedicato a tale argomento in *Strigno, i signori di Castelrotto. Documentazioni storiche*, Comune di Strigno - Cassa rurale centro Valsugana - Sistema bibliotecario intercomunale Lagorai, 2005, pp. 117 sgg.).

era uscito quel giorno dal castello coi suoi uomini, ossia falciare personalmente i campi dei contadini per prendersi ciò che riteneva spettargli).

E mentre Giacomo Sneider gli toglieva l'elmetto dalla testa, Pietro Paolo con una partesana (*alabarda appuntita, a due taglienti*) lo voleva colpire in faccia. Ma Giacomo Sneider parò il colpo con l'elmetto. E intanto il macellatore (*il boia*) del capitano si era ritirato presso un grosso sasso; il figlio di Grandi con una roncola gli fece una grossa ferita al capo e, mentre era ancora appoggiato al sasso, Chemicio gli tirò in faccia una pietra. Simone con la giavarina "*de sora en zò ghe menò in su la testa, et la lanceta andò fora*" (*uscì la punta di ferro dall'asta*), e diede l'asta in mano ad altri; poi ritornò dal capitano ed aiutò Giacomo Sneider a portarlo fino alla chiesa ove spirò.

Aggiunse (*il Zentile*) che egli non amava punto il capitano perché aveva da lui ricevuto venti colpi di verga sul fondo schiena".

Pare che il cadavere del Puchler fosse stato portato nella piazza di Strigno, sotto l'olmo, e che tutti i capifamiglia della giurisdizione gli avessero dato uno schiaffo in volto, ad eccezione di un certo Nicoletti da Ospedaletto, suo compadre, che per questo ebbe in seguito dei privilegi, estesi anche alla sua discendenza (facoltà di portare armi, diritto di pesca e di caccia).

Alcuni giorni dopo i ribelli della giurisdizione di Ivano si radunarono a Ciré di Pergine assieme a quelli di tutta la Valsugana, di Pinè, Civezzano, Vigolo Vattaro e altri paesi; vi partecipò, pur avendo sconsigliato questa rassegna, anche Francesco Cleser, il capo dei rivoltosi del Perginese, "ancora quale comandante supremo assieme a Bartolomeo Salvadoris e Pietro Ceola di Caldonazzo, Vittore Libardi di Levico, Sebastiano Sbeta di Borgo e Pietro Mengarda di Ivano".³³

Raggiunta poi Trento, i contadini provenienti dalla Valsugana, riunitisi con quelli della Vallagarina, non poterono però contare sull'aiuto dei ribelli delle valli di Non e di Sole i quali, ingannati dalle voci infondate di un'imminente invasione spagnola nelle loro valli, diffuse ad arte da Baldessare Clesio, fratello del principe vescovo e capitano della val di Non, avevano fatto rapidamente marcia indietro; e in ogni caso militarmente svantaggiati, i rivoltosi vennero attaccati e messi in fuga.

Il 12 settembre i conti di Arco e Lodron vennero in Valsugana con duemila soldati e obbligarono la gente a giurare fedeltà all'arciduca d'Austria e conte del Tirolo. Furono catturate venticinque persone, mentre altre riuscirono a fuggire.

33 STELLA, op. cit., p. 470.

L'unico fra i ribelli della giurisdizione di Ivano ad aver pagato con la vita per quello che in effetti fu un omicidio di gruppo fu Simone Zentile, condannato alla decapitazione, che fu eseguita il 20 giugno 1526.³⁴

L'incarico di giudicare e condannare i partecipanti alla rivolta fu affidato dal conte del Tirolo Ferdinando d'Austria a cinque commissari: Gerardo conte d'Arco, il conte Ludovico Lodron, i cavalieri Carlo Trapp, Francesco di Castellalto e Francesco Praysacher, che era capitano di Rovereto.

Gli uomini più implicati avrebbero dovuto essere giudicati separatamente affinché "i malfattori ribelli, facinorosi ed assassini non restino impuniti, ma siano castigati esemplarmente per essere di monito agli altri",³⁵ ma l'intera giurisdizione di Ivano venne punita.

Questo il testo della sentenza:

"Per prima cosa, i singoli uomini della giurisdizione di castel Ivano sono tenuti a giurare fedeltà al principe conte del Tirolo, al barone di Wolkenstein capitano di castel Ivano, alle conclusioni della Dieta di Innsbruck e soprattutto a non suscitare e non partecipare a futuri eventuali tumulti.

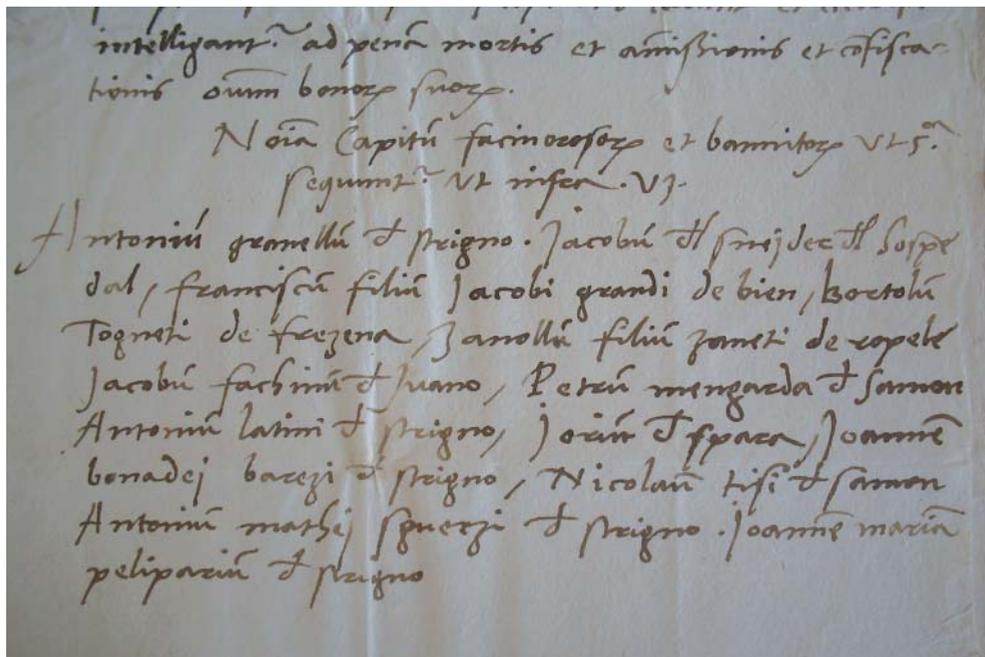
Inoltre, la popolazione della giurisdizione è condannata a versare al conte del Tirolo mille ducati in due rate, una alla festa di S. Gallo (16 ottobre 1525) e l'altra alla festa della Purificazione della beata Vergine Maria (2 febbraio 1526).

Inoltre, gli uomini delle comunità di Ivano sono obbligati a riparare i danni causati al barone Wolkenstein e a pagargli le decime e i livelli ed eseguire in favore del castello i pioveghi, come facevano prima dell'insurrezione. Devono anche riparare i danni, con relativo interesse, agli eredi di Giorgio Puchler luogotenente capitano di Ivano a nome del barone Vito di Wolkenstein e a tutte le persone che avessero danneggiato.

Le comunità del pievado di Strigno, poi, in quanto composte da persone indegne, non potranno più inviare i propri rappresentanti alle Diete della con-

34 Il Zentile aveva cinque figli e un sesto in arrivo, ma i commissari non furono clementi, condannandolo pure al pagamento delle spese processuali; concessero soltanto di non confiscare i beni alla sua famiglia (BCTn, ms. 776, ff. 56 e 226).

35 Si veda l'articolo di A. TOMASELLI, 1525. *La guerra rustica*, in «Campanili Uniti» n. 4, 1994, p. 35, dove si trova anche la traduzione dell'intera sentenza, di p. Piatti, qui di seguito riportata. Si veda inoltre la trascrizione in C. GIULIANI, *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*, in «Archivio Trentino», anno XI, 1893, n. XI, pp. 193 sgg.



14 settembre 1525.

Nomi dei capi dei ribelli della giurisdizione di Ivano che furono banditi dal Tirolo e dal principato vescovile di Trento in seguito alle rivolte contadine dell'estate del 1525. Vengono nominati tra gli altri Pietro Mengarda e Nicolò Tiso.

Biblioteca Comunale di Trento. Ms. 2187, fasc. 25.

tea del Tirolo e tuttavia sarà tenuta a pagare, a fare ed a osservare tutto ciò che nelle Diete verrà deciso.

Inoltre, entro la giornata di domenica 15 settembre 1525 gli uomini della giurisdizione dovranno consegnare le bandiere e le armi, di qualunque genere esse siano, alle autorità di castel Ivano se non vorranno essere considerati ribelli e conseguentemente venir privati dei loro beni.

Coloro che sono disposti ad approvare queste decisioni dovranno presentarsi per giurare fedeltà al principe entro la giornata di domenica 15 settembre 1525 e i loro nomi saranno scritti in un elenco per saper distinguere i sudditi fedeli ed obbedienti da tutti gli altri.

I ribelli più compromessi nell'omicidio Puchler vengono condannati al bando dalla contea del Tirolo e dal principato di Trento e nel caso di loro cattura all'impiccagione. Chiunque ha licenza di ucciderli e chi dimostrerà di avere eliminato uno di loro, riceverà come premio venticinque ragnesi per ogni bandito ammazzato. Se invece lo catturerà e lo consegnerà all'autorità,

avrà cinquanta ràgnesi. Al contrario, chi darà ospitalità ai banditi sarà punito con la pena di morte e la confisca dei beni”.

Questi i nomi dei capi dei ribelli, che vengono banditi:

Antonio Granello da Strigno

Giacomo del Sneider da Ospedaletto

Francesco figlio di Giacomo Grandi da Bieno

Bortolo Togneti da Fracena

Zanollo figlio di Zaneto de Ropele

Giacomo Fachin da Ivano

Pietro Mengarda da Samone

Antonio Latini da Strigno

Iorio da Spera

Giovanni di Bonadio Bareggia da Strigno

Nicolò Tiso da Samone

Antonio di Matteo Sguerzi da Strigno

Giovanni Maria Pelipario da Strigno.³⁶

La sentenza fu letta giovedì 14 settembre 1525 nei prati di Ceio, giurisdizione di castel Telvana, dal notaio Agostino Campagnola da Avio, alla presenza del conte Lodovico Lodron, del cavaliere Francesco di Castellalto e di alcuni notai del Tesino, e soprattutto dinanzi ad una moltitudine di gente del pievado di Strigno.³⁷

Come si è visto, tra i capi dei rivoltosi della Valsugana figurava Pietro Mengarda da Samone il quale, seppur non coinvolto nell'episodio dell'omicidio del Puchler stando anche alla testimonianza del Zentile, era però uno dei fautori dell'insurrezione. Egli a quanto pare aveva anche partecipato alla Dieta regionale a Innsbruck (probabilmente la stessa cui aveva preso parte Francesco Cleser da Pergine, nel giugno-luglio del 1525), forse quale delegato; lo si apprende dagli atti del processo svoltosi l'anno seguente. Nelle frasi da lui pronunciate la sua posizione sembrava però abbastanza conciliante: un testimone disse che non lo aveva mai sentito parlar male della superiorità, ed anzi ad Innsbruck lo intese dire *“el sarria bona cossa che se acordasemmo cum li nostri signori una volta, lè de bisogno habiamo signoria, et melgio sarria havessemo uno pocho in pace che assai in guerra”*.³⁸

36 BCTn, ms. 2187, fasc. 25.

37 BCTn, ms. 2187, fasc. 25; GIULIANI, op. cit., pp. 196 - 197.

38 BCTn, ms. 776, f. 58v.; si veda anche G. di SARDAGNA, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, 1889, rist. Mori, La Grafica Anastatica, 1985, p. 219.

Un altro testimone dichiarò che, quando i commissari, una volta terminata la rivolta, si recarono nelle giurisdizioni della bassa Valsugana per ricevere il giuramento di fedeltà al conte del Tirolo, sulla piazza di Borgo il Mengarda diceva ai presenti: “*Vui havite fato male a nui a non havere zurà sotto messer Gaudentio Madruzzo commissario, perché la mente del serenissimo principe è che se abbia a zurar*”.³⁹ Egli avrebbe detto al Madruzzo di venire a Ivano, che i suoi avrebbero prestato il giuramento richiesto, ma poi essi avrebbero ricusato di farlo, perché, secondo le parole del Mengarda, “*a li homeni parevano troppo gravi capitoli e pene et non ge bastava l’animo de osservarli*”, cioè le condizioni imposte erano troppo severe perché si sentissero di accettarle. Egli riteneva di essere stato bandito, ed arrestato allorché si presentò a castel Ivano, per questo motivo.

Il suo nome comunque rimane strettamente legato alle vicende insurrezionali, e come si è visto compare infatti nell’elenco degli uomini che furono banditi dalla contea del Tirolo e dal principato di Trento in quanto maggiormente coinvolti nelle sommosse. Fra questi è nominato anche un altro uomo di Samone, Nicolò Tiso.

Divisione dei beni fra gli eredi di Matteo Mengarda “Callegaro” (1577)

Il documento, in latino, è stato tradotto talvolta piuttosto liberamente per favorirne la comprensione, nonché in parte riassunto.

Nel nome di Cristo, amen. Nell’anno della Sua natività 1577, indizione quinta, nel giorno di sabato 4 maggio, in Strigno, nella stuba della casa di me notaio infrascritto e di mio fratello, presenti il notaio Biagio Dorigatti, mio fratello, il sig. Granello del fu Antonio Granello da Strigno, il sig. Pietro di Luca di Marco da Scurelle e Baldassare del fu Vittore Folatori da Scurelle, mugnaio abitante alle Gire, testimoni chiamati e pregati.

Già da circa tre anni i fratelli Giacomo e Antonio, figli del fu Matteo Mengarda detto Callegaro, e Bartolomeo loro nipote, figlio del fu Paolo loro fratello, fecero la divisione fra di loro di tutti i loro beni, dei quali allora furono fatte tre parti uguali, come si evince sotto, parti che furono annotate e registrate da me notaio sottoscritto, ma che finora tuttavia non erano state pubblicate; per questo motivo i soprascritti Giacomo e Antonio ed il loro nipote Bartolomeo intendono procedere alla pubblicazione delle divisioni fatte

³⁹ BCTn, ms. 776, f. 61.

e annotate, perché non nascano discordie fra di loro o fra i loro successori a causa della divisione di questi beni; perciò a perpetua memoria i predetti eredi del fu Matteo Mengarda hanno regolarizzato questa divisione....

Ad Antonio, col consenso degli altri, pervennero i seguenti beni:

1. Una parte della casa antica, dove si trova una cucina al piano superiore con un andito⁴⁰ e una camera, e con una cantina (*càneva*) al piano inferiore ed un portico, (fatta) di muri⁴¹ e legno e coperta di scandole, situata nel paese di Samone *alli Mengardi*; a est confina con la via consortale, a sud con l'orto del fratello Giacomo, a ovest con il portico e la cantina dello stesso Giacomo, a nord con la strada comunale;
2. Una *téda* con le stalle di sotto e l'aia per la trebbiatura di sopra, con altre comodità, fatta di muri e di legno e coperta di paglia, con un cortile a tre lati, un orto ed un forno posto nel cortile, di 353 tavole di terreno, computato tutto il fondo della stalla, confinante con la strada comunale e, a ovest, con la strada consortale tra i Mengarda; con la condizione però che detto Antonio deve risarcire il nipote Bartolomeo con 35 ragnesi di aggiunta;
3. Un appezzamento di terra arativa cioè la terza parte del campo grande *de Sconzan*, regola di Strigno..., con la condizione che una parte del suddetto campo verso est, cioè *Valle Speciale*, abbia una strada per andare al campo del nipote Bartolomeo ed ai prati sottostanti verso detta *Valle Speciale*;
4. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Samone, *a Pozolo*, della quantità di due staia di semente;⁴²
5. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Strigno, *alla Crose*, della quantità di uno staio di semente;
6. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Samone, *al Campazo*, della quantità di uno staio e mezzo di semente;

40 L'*andito* è propriamente un ambiente secondario di passaggio e disimpegno, spesso sinonimo di corridoio.

41 Nei documenti in volgare la casa si dice generalmente "*murata de muri*". In un documento del 1753 si dice "*di muri murata, di legnami costruta e di scandole coperta*" (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. I, n. 126).

42 Lo "staio di semente" era una misura di superficie; quello di Trento, usato per terreni arativi e zappativi (e non invece per i prati) corrispondeva a circa 846 metri quadrati (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 248).

7. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Strigno, *in Sconzan* della quantità di uno staio di semente;
8. Un altro appezzamento di terra arativa nella regola di Strigno *in Sconzan*, della quantità di uno staio e mezzo di semente;
9. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Samone, *a Moletto*, della quantità di uno staio e mezzo di semente;
10. La terza parte del campo *de Sogiana*, nella regola di Strigno, di 300 tavole, con piante di vite;
11. Una vigna, parte arativa e parte zappativa, nello stesso luogo, di 258 tavole circa;
12. Una parte di un appezzamento di terra arativa con piante nella regola di Strigno, *a Peran*, di 405 tavole;
13. Un appezzamento di terra arativa con piante *in Arcevena*, di 341 tavole;
14. Un appezzamento di terra arativa piantata a viti *in Favernacho* della quantità di uno staio di semente;
15. Un appezzamento di terra arativa *in Lin* della quantità di uno staio di semente;
16. Un appezzamento di terra arativa di 296 tavole *in Vella*;
17. Un appezzamento di terra prativa alla *via de Lin*;
18. Un appezzamento di terra prativa di mezza opera nella regola di Ivano, al di là dell'acqua del Chieppena;
19. Un appezzamento di terra prativa di 768 tavole nella regola di Strigno, detta il *rivazo di Viegri*;
20. Un appezzamento di terra prativa con un casamento diroccato dentro, di 1112 tavole, nello stesso luogo, contigua al suddetto posto *Viegro*;
21. Un appezzamento di terra prativa nella regola di Samone, *in Ervaschio*, di 465 tavole;
22. Un appezzamento di terra prativa nello stesso luogo, di 680 tavole;
23. Un appezzamento di terra chiesuriva sopra le loro case, di 588 tavole;
24. Un piccolo appezzamento di terra prativa *alla Giesia*, di 94 tavole;
25. Un appezzamento di terra prativa *in Somaracho*, di 372 tavole;
26. Un appezzamento di terra prativa di tre opere incirca con parte di un fienile e di un *casello* nelle pertinenze di *Campelle* dei signori di Castellalto, con la condizione che il detto Antonio paghi il livello di questo prato per la parte spettante...;
27. La metà del prato (al di là) del Maso, nella regola di Castelnuovo;
28. La metà del prato *de Nerven*, verso est, di 154 tavole;

29. Un appezzamento di terra prativa *alla Costa*, di 140 tavole;
30. La metà del prato *de Peran*, di 122 tavole;
31. Un affitto di 59 carantani in ragione del sette per cento, pagato da Matteo Lenzi da Samone, affitto che è sopra un campo *in Cavašin* e un prato *in Peran*;
32. Un affitto di 25 carantani e un quattrino in ragione come sopra (*cioè del sette per cento*), pagato da Giuseppe Lenzi da Samone;
33. Un affitto annuale di 25 carantani ed un quattrino pagato da Nicolò da Telve.

E tutti questi beni vennero ereditati da Antonio suddetto, col consenso del fratello e del nipote, ed egli si dichiara soddisfatto, così come dichiara di aver ricevuto la sua giusta parte di beni mobili e di bestiame. Il resto dei suoi beni fanno parte della dote di sua moglie Domenica, consistenti in beni mobili ed un campo *a Peran*.

La seconda parte dei beni pervennero a Giacomo, cioè:

1. Una parte della casa antica e la casa acquistata dal fu Domenico Mengarda, con una *càneva* ed un portico nella casa antica, ed un'altra *càneva* e un portico nella casa di Domenico Mengarda, al piano di sotto, e con *stuba*, cucina e camere al piano superiore; casa fatta di mura e legno e coperta di scandole, nel paese di Samone, *alli Mengardi*, con un orto contiguo a questa parte di casa e a quella di Antonio suo fratello, verso sud, confinante a est con detto Antonio e parte con la strada consortale, a sud con questa strada, a ovest con i parenti Mengarda, a nord con la strada comunale;
2. Una *téda* situata sopra la strada, nel posto suddetto, con tre stalle di sotto e il portico, il cortile e l'aia per la trebbiatura di sopra, fatta di mura e legno e coperta di paglia, con un *brolo* o orto ed un campo sul retro, verso nord, con la condizione che il nipote Bartolomeo abbia il diritto di passo con animali e carri per il *brolo* ossia orto sul retro della suddetta *téda*, ed inoltre che sia tenuto a dare al nipote, a titolo di risarcimento delle case, 25 ragnesi nella ragione solita, e detto Bartolomeo ha dichiarato di averli ricevuti;
3. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Strigno, *in Sconzan*;
4. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Strigno, *in Sconzan, alle Frate*, della quantità di tre staia di semente;
5. Un appezzamento di terra arativa nella regola di Samone, *in Pozolo*, della quantità di due staia di semente;

6. Un appezzamento di terra arativa *al Maorello*, della quantità di uno staio e mezzo di semente;
7. Un appezzamento di terra arativa *in Sendra*, della quantità di due staia di semente;
8. Un appezzamento di terra prativa della misura di una quarta circa contigua al soprascritto campo;
9. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno staio di semente nella regola di Strigno, *in Sconzan*;
10. La terza parte del campo piantato *de Sogiana*, nella regola di Strigno, di 440 tavole;
11. La metà di una vigna nella stessa regola e località, di 208 tavole;
12. Un appezzamento di terra arativa piantata a viti nella regola di Samone *alla via Piana*, di 431 tavole;
13. Un appezzamento di terra arativa *alla Costa*, di 465 tavole;
14. Un appezzamento di terra arativa *in Sendra*, della quantità di due staia di semente;
15. Mezza opera di prato oltre l'acqua del Chieppena, nella regola di Ivano;
16. Un prato di 800 tavole nella regola di Strigno, *in Sconzan*, detto *il Prà dal muro*;
17. Un appezzamento di terra prativa *in Ervaschio* di 647 tavole;
18. Un appezzamento di terra prativa di 420 tavole *in Cavazaole*;
19. Un appezzamento di terra chiesuriva nella regola di Samone, *a Somaracho*, di 824 tavole;
20. Un appezzamento di terra chiesuriva *in (Valdessova)*, di 1000 tavole;
21. Un appezzamento di terra *alla Giesia*, di (100) tavole;
22. Un appezzamento di terra prativa di 548 tavole nella regola di Strigno, *in Sconzan*;
23. La metà del prato *de Tizon*, sotto la strada, con una stalla dentro, con la condizione che il nipote Bartolomeo possa utilizzare metà di questa stalla per dieci anni continui e non di più, e allo stesso modo detto Giacomo possa utilizzare assieme a Bartolomeo il *casélo* esistente nel prato di Bartolomeo, per sette anni e non di più, ed entrambi sono tenuti in questo periodo a provvedere insieme, per metà ciascuno, ai tetti;
24. Un affitto di 25 carantani e un quattrino, in ragione del sette per cento, che paga ogni anno Giacomo quondam Bernardino Tiso da Samone.

E questa seconda parte dei beni pervenne a Giacomo, col consenso del fratello Antonio e del nipote Bartolomeo, ed egli l'accetta come sua giusta

porzione e se ne dichiara soddisfatto, così come della sua parte di beni mobili e del bestiame. Il resto dei suoi beni fanno parte della dote della sua defunta moglie Angela, cioè due prati (uno *in Ervaschio* e l'altro *in Provello*), due campi (uno *in Spaza* e l'altro *in Pezza Longa* ossia *Menaoro*) e beni mobili, dotali e pecuniari.

La terza parte dell'eredità, consistente nei seguenti beni e terreni, pervenire al nipote Bartolomeo:

1. Una casa *alli Pasqualoni* in cima al paese di Samone, con due *vólti* (“*ri-vólti*”) di sotto e un andito davanti, e di sopra *stuba*, cucina e altre comodità; e con una *téda* con due stalle e portico davanti, e l'aia per la trebbiatura di sopra, edificata dallo stesso Bartolomeo, fatta di mura e legno e coperta di scandole, con cortile e chiesura, ed un campo nei pressi della casa e della *téda*; il tutto di 710 tavole;
2. Un affitto di 39 carantani pagato ogni anno dagli eredi di Giacomo Paoletto, costituito sopra un campo *in Spaza*;
3. Un appezzamento di terra arativa di 156 tavole *al Menaoro*, dato a Bartolomeo ...;
4. Un appezzamento di terra arativa della quantità di due staia di semente nella regola di Strigno, *in Nimizon*;
5. Un appezzamento di terra arativa *a Pozolo* nella regola di Samone, della misura di un campo circa. I quali terreni ed affitto Bartolomeo li ebbe quale risarcimento ed aggiunta delle case dai suoi zii paterni, oltre a 60 ragnesi che ricevette da loro per lo stesso motivo;
6. La terza parte circa del campo grande *in Sconzan*, con la condizione di dover lasciare il passo per detto campo verso la *Valle Speciale* a suo zio Antonio, per andare alla sua parte di campo;
7. Un appezzamento di terra arativa della quantità di tre staia di semente nella regola di Strigno, *alla Valle*;
8. Un appezzamento di terra arativa e parte prativa, della quantità di uno staio di semente, *in Pozolo*;
9. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno staio di semente *alla Costa*;
10. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno staio di semente *in Spaza*;
11. Un appezzamento di terra arativa della quantità di mezzo staio di semente *in Lin*;
12. Un appezzamento di terra prativa ad *Aqua Serena*;

13. La terza parte di un campo arativo, con piante, *in Sogiana*, di 330 tavole circa;
14. Una vigna zappativa nello stesso luogo di 208 tavole;
15. Una vigna zappativa *in Cavasin* di 82 tavole;
16. Un appezzamento di terra arativa con piante *in Peran*, di 450 tavole;
17. Un appezzamento di terra arativa con piante *in Proello*, di 415 tavole, col patto che Bartolomeo paghi a castel Ivano il livello esistente sopra detto luogo *de Proello*;
18. Un appezzamento di terra arativa con piante sotto il paese, della quantità di uno staio di semente;
19. Un appezzamento di terra arativa *alla Costa*, della quantità di uno staio di semente;
20. Un appezzamento di terra prativa della quantità di mezza opera situato nella regola di Ivano oltre l'acqua del Chieppena;
21. Un appezzamento di terra prativa di 1457 tavole situato nella regola di Strigno *in Sconzan*;
22. Un appezzamento di terra prativa di 496 tavole situato nella regola di Samone, *alla Tisè*;
23. Un appezzamento di terra prativa di 647 tavole *in Ervaschio*;
24. Metà del prato *de Nerven* di 154 tavole;
25. Un appezzamento di terra prativa di 814 tavole *in Villame*;
26. Un appezzamento di terra prativa di 350 tavole *alla Giesia*;
27. Un appezzamento di terra chiesuriva *alle Cavade* di 240 tavole;
28. La metà del prato al di là dell'acqua del Maso, nella regola di Castelnuovo, verso nord;
29. Un appezzamento di terra prativa *alla Giesia*, di 94 tavole;
30. Un altro appezzamento di terra prativa di 122 tavole *in Peran*;
31. Un altro appezzamento di terra prativa della quantità di cinque opere circa sopra il monte di *Tizon* nella regola di Strigno, sopra la strada, con un *casello* dentro, con la condizione che Giacomo possa usarlo assieme a Bartolomeo per sette anni e non di più, ed insieme provvedano al tetto di detto *casélo*; e Bartolomeo possa usare per sette anni la stalla di suo zio Giacomo; inoltre Bartolomeo ... deve dare un paio di pulcini a castel Ivano per livello sopra detto prato, e permettere il passo a suo zio Antonio attraverso il suo campo a Peran, con carri, buoi e persone, dando però il minor danno possibile, attraverso i sentieri preesistenti e nei tempi in cui ciò è permesso;

32. Un affitto di 25 carantani e un quattrino, pagato ogni anno da Bastiano de Levà.

Questa terza parte di eredità pervenne al nipote Bartolomeo col consenso degli zii paterni, ed egli se ne dichiara soddisfatto, così come degli altri beni mobili e del bestiame, dei quali ebbe la sua giusta porzione; ed oltre a questo, si dichiara soddisfatto dei beni dotali della sua defunta madre Giuliana, consistenti in denaro e beni mobili e stabili. Questi consistono in un prato sotto Villa, nella regola di Agnedo, in un prato *alla Giesia* a Samone, in un campo *al Menaoro* e in una vigna zappativa *in Sogiana*....⁴³

Richiesta di fucili per gli *Schützen* della giurisdizione di Ivano (1579)

De quellovi che voleno schioppi nella iurisdictione d'Ivanno

Messero Zoan Vettorello con ser Zoan Barthondello et ser Domenigo Voltolin hanno domandato schioppi tutti con bone rode et con il galletto da focho in le rodde: schioppi n° 15;

Ser Zoan di Sandri capo delli suoi de Villa et Agnedo ha dimandato schioppi tutti da roda con il galletto posto in la roda da fuoco: n° 10;

Ser Antonio Baldo cappo delli suoi huomeni dell'Hospedal ha domandato schioppi con le sue bone rode et da galletto insieme: n° 17;

Simon de Rigo in nome de Iachelle Malcotto capo delli huomeni de Scurrelle et Spera ha domandato schioppi da roda et da focho: n° 24;

Marcho Antonio Pauleto capo delli suoi de Samon ha domandato schioppi da roda et da galletto: n° 6;

Mathio de Zorzi della Maria ha domandato schioppi da roda et foco

Li quali schioppi, essi capi sopradetti hanno detto haver convocato tutti li suoi soldati elletti, et de consenso et propria volontà hanno in nome di tutti li suoi domandato li schioppi suddetti pregando sua ill.ma signoria voler far venir boni schioppi longi proportionatamente, che portino bone balle et ch'abbino le sue bone rode con il galletto da focho inserito in la roda.

In fede

Io Simon Passinger me ho sottoscritto et scritto di loro comission.

43 ASTn, Notai di Strigno, Dorigatti Giovanni Antonio, b. unica.

Sul retro: Oltra li schioppi sudetti il c(apitano) messer Antonio Rippa et messer Gio. Michel Passinger supplicano humilmente sua signoria illustrissima nel mercado delli suddetti schioppi far venir uno schioppo per cadauno di lunghezza di quattro spanne in circa, qualli siano di canne elletti et che portino balle grossete et con le rodde da galletto insieme perfette, et forniti con pochi di ossi.

In fede parimente io Simon Passinger scripsi.⁴⁴

Divisione dei beni fra gli eredi di Andrea Tiso (1599)

È verosimile che si tratti dello stesso Andrea Tiso che nel 1549 ebbe una controversia, congiuntamente al cugino Pietro e allo zio Vittore, con lo zio paterno Nicola Tiso, fratello di quest'ultimo, per una questione di beni feudali: alla morte infatti di un altro fratello, Battista, che non aveva figli maschi ma solo due figlie femmine (le quali non potevano perciò succedere nell'investitura feudale), Nicola, che teneva presso la sua abitazione le due nipoti, aveva per così dire "usurato" a danno del fratello ancora vivente e degli altri due nipoti maschi la parte di feudo di cui era stato investito Battista quando era in vita, riscuotendo anche le decime spettanti. Questo aveva ovviamente provocato la reazione dei parenti, che si erano sentiti lesi nel loro diritto.⁴⁵

Questa è la divisione dei beni fatta fra i figli e nipoti di Andrea, alcuni decenni dopo.

Il documento è stato tradotto dal latino e alcune parti sono state riassunte.

Nel nome di Cristo, amen.

Nell'anno della Sua natività 1599, indizione 12[^], nel giorno di lunedì 13 novembre, a Samone, nel cortile della casa degli eredi del fu Andrea Tiso in procinto di dividere l'eredità, presenti Gasparo del fu Bernardino Tiso, uomo di più di ottant'anni, Giovanni Maria suo figlio e Bernardino fu Pietro Lenzi, e inoltre Vittore fu Domenico Tiso, tutti di Samone, chiamati a testimoniare.

Già circa otto anni fa, con la mediazione del suddetto Gasparo Tiso e del fu Domenico Tiso, venne fatta la divisione in tre parti dei beni mobili e stabili del fu Andrea Tiso, fra i suoi eredi: i figli Paolo, Simone e Matteo, allora

44 APBz, Archivio Wolkenstein-Toblino, n. 151.

45 AVF, vol. 27, ff. 940 sgg.

ancora vivente; e non essendo mai stato fatto relativamente a ciò alcun documento, a perpetua memoria, Paolo, Simone e la vedova di Matteo, Maria de Romano quale madre e tutrice dei suoi figli Antonio, Andrea, Maria e Giacomma, hanno dichiarato che allora fra di loro erano state fatte tre parti uguali dei beni mobili e stabili, e che dei beni mobili ciascuno si era detto soddisfatto.

Delle tre parti fatte, la prima, toccata a Simone, il fratello più giovane, comprendeva i seguenti beni:

1. La terza parte della casa, con la cucina a piano terra e l'aia per la trebbiatura di sopra, fatta di muri e legno e con un tetto di scandole, da terra sino alla sommità, con un cortile davanti verso est, e che si estende fino ad un *salesà*, a Samone *alli Tisii*; confina a est con Vittore Tiso, a sud con il fratello Paolo con la sua *stuba* e cucina, a ovest con gli eredi dell'altro fratello Matteo con un certo *menaoro*, a nord con Vittore Tiso;
 2. Una porzione dell'orto con una certa (...) chiesura, sempre ai Tisi, nei pressi della casa divisa;
 3. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno staio circa nella regola di Samone, *in Casazza*;
 4. La terza parte del prato dei medesimi fratelli, posto nelle pertinenze di Castellalto sul *monte Campelle*;
 5. La metà di un campo arativo *al Moletto*, nella regola di Samone, indiviso con Paolo.
 6. La seconda parte, pervenuta al defunto Matteo, comprendeva i seguenti beni:
 1. Una *téda* con una stalla ed un *tabià* (*capanno*), da terra fino alla sommità, al tempo della spartizione con un tetto di paglia, ma ora scoperto, fornito delle sue comodità e con un *sedime*, sempre ai Tisi; a est confina con un certo *menaoro*, a sud con la strada comunale, a ovest con l'orto dei detti eredi, a nord il suddetto Simone con il suo orto ed una piccola chiesura; inoltre un orto lì vicino...;
 2. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno staio di semente circa, nella detta regola, *in Tizzome*;
 3. La terza parte del loro prato *in Campelle*.
- Maria, a nome dei figli, dichiara che il marito allora si era dichiarato soddisfatto della parte dei beni pervenutigli.

La terza parte, toccata a Paolo, comprendeva:

1. La terza parte della casa, fatta di muri e legno e col tetto di scandole, con un *vólto* ridotto a *stuba* a pianterreno, una cucina al piano superiore, da

terra fino in cima, con una (...) che sale alla cucina tramite una scala che termina nella proprietà di Simone, con le sue comodità; confina a est col cortile di Vittore Tiso, a sud parte con Vittore e parte con un *menaoro*, a ovest con dei *menaori*, a nord con la parte di casa di Simone;

2. Un appezzamento di terra arativa della quantità di uno stajo circa, nella regola di Strigno, *in Sconzan*;
3. Metà della parte del campo *al Moletto* indiviso col fratello Simone;
4. La terza parte del prato di *Campelle*.

Di questi beni, e della sua parte di beni mobili, Paolo si dichiara soddisfatto.

È da notare che nella regola di Samone, *in Somaraco*, c'è un certo prato finora indiviso fra gli eredi, tenuto da Paolo per ragnesi 8, pagati ora da tutti i fratelli, dopo la divisione.

Gli eredi dunque dichiarano di accettare questa spartizione e di non contravvenire a queste decisioni, sotto pena di ragnesi 25 per ogni contravvenzione....

Lode a Dio ottimo massimo.

Io Bartolomeo Bareggia notaio di Strigno, chiamato dalle parti e pubblicamente pregato fui presente, scrissi fedelmente e pubblicai. In fede. A lode di Dio ottimo massimo.⁴⁶

Sentenza del regolano di Samone riguardo a una controversia per un castagno (1600)

Sentenza del regolano di Samone in una causa sorta fra Gaspare Tiso da una parte e Bartolomeo f.q. Andrea de Levà da Samone dall'altra.

Nel nome di Cristo, amen.

Noi⁴⁷ Matteo f.q. Nicolò di Broli regolano della comunità di Samone, quale giudice ordinario, intendiamo dirimere una controversia sorta fra Gaspare f.q. Bernardino Tiso, accusante, e Bartolomeo f.q. Andrea de Levà a nome di sua moglie Giacoma Silan dall'altra, difendentesi, a causa di un castagno posto parzialmente in un prato di Giacoma, nella regola di Samone in località *Villame*, e parte in un prato del suddetto Gaspare, adiacente a quello. Il sig. Gaspare, che confina a nord col prato di detto Bartolomeo, voleva che

46 ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica.

47 Usa curiosamente la forma del "plurale di maestà".

il suo vicino tagliasse il castagno perché con la sua ombra gli provocava gran danno, a maggior ragione considerando che è consuetudine antica, proprio per evitare danni ai confinanti, che vengano tagliati e levati gli alberi, specialmente a sud e a ovest, che danneggiano i vicini con la loro ombra, così come stabilisce anche la carta di regola.

Gasparesi offriva di tagliare il castagno, che è indiviso, per la sua parte, e di prendere la sua parte di legna, ma Bartolomeo non intendeva rinunciare a quella pianta, affermando il proprio diritto di poter raccogliere le castagne e di fare *scaloni* per la parte di sua proprietà, come aveva sempre fatto, cosa legittima secondo lo statuto, e chiedeva perciò di essere confermato nel suo possesso e nella sua facoltà.

L'altra parte ribadiva però che citare la carta di regola non aveva senso in questo caso, dal momento che si era di fronte ad un danno evidente.

Le parti richiamavano molti altri diritti, qui omessi.

Volendo perciò porre fine alla questione, anche su richiesta del sig. Gasparesi;

visionato fisicamente il luogo della controversia;

sentite le parti e l'opinione di molti vicini di Samone, in particolare di Nicolò Tiso, Antonio Zanghellini e Giovanni Mengarda, uomini dal giuramento, nonché Mattia Mengarda e Giovanni Zanghellini;

e convocati, per mezzo del saltaro Giovanni da Cembra, come questi in effetti confermò di aver fatto, Bartolomeo e sua moglie Giacoma, perché fossero presenti oggi a quest'ora per udire la nostra sentenza;

seduti nel posto sotto indicato, che abbiamo ritenuto essere il luogo più idoneo;

invocato il nome di Cristo

decretiamo

che il castagno in questione debba essere tagliato e la legna divisa, secondo il confine posto a partire dal piede di detta pianta, così che l'ombra del castagno non causi danni a Gasparesi verso est e verso sud.

Le parti sono tenute a dividere le spese da pagarci.

La sentenza è stata formulata dal suddetto regolano a Samone, nel cortile della sua casa, e scritta, letta e resa pubblica da me notaio, lunedì 28 febbraio 1600, indizione 13^a, presenti Mattio Mengarda, Nicolò Tiso e Antonio Zanghellini, testimoni pregati.

Presente il sig. Gaspare, approvante detta sentenza.

Assenti Bartolomeo e sua moglie.

Io Bartolomeo Bareggia notaio di Strigno ho presenziato e, pregato, ho scritto e pubblicato. Lode a Dio ottimo massimo.⁴⁸

Inventario dei beni feudali della famiglia Lenzi (1607)

Nel 1607 il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio ordinò l'inventario di tutti i beni feudali concessi alla famiglia Lenzi di Samone, intimando agli interessati, tramite avviso pronunciato durante la messa festiva sia a Samone che a Strigno, di denunciarli al pievano, pena addirittura la scomunica.

Giacomo Roveglio, per gratia di Dio et della santa sede apostolica vescovo di Feltre et conte, a ciascuna persona che leggerà, ovvero udirà le presenti nostre, salute nel Signore.

Volendo il sp.le procuratore fiscale della corte nostra episcopale a ogni buon fine et effetto far fare l'inventario autentico delli beni feudali del vescovato altre volte concessi alla fameglia de Lenzi di Samone, per tenere delle presenti, da esser publicate al popolo tra la messa in giorno di festa nelle chiese di Strigno et di Samone, diocesi nostra di Feltre, comandiamo, in virtù di santa ubbidienza, et sotto pena della perdita di essi beni feudali et della scomunica contra li disubbidienti, a ciascuna persona che havesse notitia over cognitione delle terre overo beni feudali predetti, overo quelli in qual si voglia modo tenesse o possedesse, che nel termine di nove giorni dopo la notitia delle presenti, li quali se li assegnano per primo, 2^{do}, 3^o et perentorio termine, et per ogni canonica monitione deva haver denunciato in scrittura al reverendo messer Federico Bettini piovano di Strigno nodaro deputato dall'ufficio nostro episcopale, tutte le terre et beni feudali con le loro qualità et confini concessi come di sopra alli detti Lenzi di Samone, altrimenti passato il detto termine si procederà contra li disubbidienti alle pene predette. In quorum fidem. Datum in Feltre nel palazzo episcopale l'ultimo di settembre 1607.

Ioannes Blancus episcopalis officii Feltrensis notarius (...).

48 ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica. Il documento è stato tradotto dal latino.

Il soprascritto mandato fu publicato per il rev.do domino Bellin Bellini primissario de Strigno tra la messa prima in giorno de dominica, nella chiesa parochiale de Strigno, a dì 21 ottobre 1607.

Federico Bettini notaro episcopale.

Il soprascritto mandato è stato publicato da me prete Battista Busana capelano de Samon tra la messa in giorno de dominica a dì 28 ottobre 1607 nella chiesa de Samon.

Prete Battista Busana de Grigno capelano de Samon (...).

Per esecuzione dell'antescritto mandato publicato nella chiesa parochiale di Strigno tra la solennità della messa in giorno de dominica alli 21 ottobre 1607 per il rev.do domino Bellin Bellini primissario de Strigno, et nella chiesa di S. Donato di Samone per il rev.do domino Battista Busana alli 28 del detto mese et del medemo anno sono comparsi li sottoscritti, et hanno manifestato como sequita:

Ser Bortholamio f.q. Iseppo di Lenzi de Samon, alla presentia del rev.do domino Nicolò Abriani mio capellano et de Gioaneto di Lenzi de Strigno, a dì 2 de novembrio 1607, ha manifestato possedere delli beni del detto feudo di Lenzi di Samon: una petia de terra parte prativa et parte arrativa nella regula de Samon, in loco detto in Vella de quantità d'un campo, alla qual a matina confina parte Francesco Pasinato et parte i heredi de Bernardin di Lenzi, et anco a mezodì, a sera Piero Mengarda, a monte Gasparin de Zillio, tutti de Samon.

Item ha manifestato che Giacomo et Piero fratelli f.q. Piero di Lenzi possedeno una petia di terra arrativa nel medemo loco de Vella, regula de Samon de quantità d'un campo, alla qual a matina confina Giacomo d'Antonio de Lenzo, a mezo<dì> il medemo, a sera i heredi di Zuan de Lenzi, a monte Piero Calegaro, tutti di Samon.

Item ha manifestato tener et possedere una vigna nella regula de Scurelle, in loco detto a Tamazo, alla qual a matina confina il signor Giorgio Castelrotto, a mezodì messer Giovanni Dominico Dorigato, a sera Stefeno Albertin de Scurelle, a monte li Moranduzzi de Thesin.

Item il medemo facendo per nome de Giovanni f.q. Giovanni di Lenzi de Samon ha detto che detto Giovanni possede una casa murata de muri et coperta de paglia nella villa de Samon, alla qual a matina confina li heredi de Piero di Lenzi, a mezodì Valentin et Giacomo di Zanghelini, a sera la via comune, a monte i Caligari, tutti de Samon.

Item un campo nella detta regula de Samon in loco detto in Vella, de quantità d'un staro de semenza, al qual a matina confina Giacomo di Lenzi, a mezodì i heredi de Paulo Buoto, a sera il comun, a monte Piero Calegar, tutti di Samon.

Item ha manifestato che li heredi del q. Piero di Lenzi possedono una vigna zapatora nella regula de Scurelle nel loco detto a Tamazzo, alla qual a matina confina Francesco di Lenzi, a mezodì Giovanni Dominico Dorigato, a sera li Cechati de Cinthe de Thesin, a monte li heredi de Paulo Buotto de Samon.

Item ha detto scodere la decima insieme con li suoi consorti d'un campo arrativo de stari dui de somenza nella regula de Samon in loco detto in Vol-dran posseduto per Antonio Rizzo de Samon, al qual a matina confina Gillio de Zuanpizzolo, a mezodì Bortholamio d'Andrea de Levà, et a sera il medemo denontiante.

Item la decima d'una casa, horti et altro che si ritrova contiguo a detta casa nella villa de Samon, in loco detto alle Porcelle (*forse l'attuale Porzère*), posseduta per Piero Callegaro, alla qual a matina confina il comune, a mezodì parte il comun et parte una strada consortale, a sera anco la strada consortale, et a settentrione Nicolò de Thiso.

Item la decima d'un campo arrativo nella detta regula de Samon, in loco detto in Cavasin, de quantità de mezo campo de semenza, al qual confina a matina Giacomo de Lenzo, a mezodì Giacomo Thiso, a sera il detto possessore, et anco a settentrione.

Item la quarta parte d'un campo in Valle posseduto per Antonio de Telve de Samon, confina a matina li heredi d'Antonio de Buoto et anco a mezodì, a sera Bortholamio d'Andrea de Levà, a monte i heredi de Zuan Fiorina.

Item mezo campo de terra già arrativo et hora prativo nella detta regula de Samon, in loco detto al Scortegan, possessa per Gillio de Zuanpizzolo, alla qual a matina confina esso possessor, et a mezodì il medemo, a sera i heredi de Paulo Botto, a monte i heredi de Giacomo de Gillio, tutti de Samon.

Item un quarto de campo in Valle, possesso per Nicolò de Thiso, confina a matina Bortholamio d'Andrea de Levà et anch'a mezodì, a sera Antonio Pauleto et a monte Gieremia Pauleto.

Item una pezza de terra in Spazza, de quantità de mezo campo, possessa per i heredi de Lion de Lenzo, alla qual a matina confina il comun, a mezodì Nicolò de Thiso, a sera et anco a settentrione il medemo Nicolò de Thiso.

Item una pezza de terra arrativa hora videgata⁴⁹ in la regula de Scurelle d'un staro de semenza possessa per i heredi de Lion de Lenzo de Samon, alla qual a matina confina Bortholo de Zanin Mathia, a mezodi l'heredi de Piero di Lenzi, a sera i Cechati de Cinthe de Thesin, a settentrione il sasso.

Item un quarto de campo possesso per Zuan Zanghelin de Samon nella detta regula de Samon in loco detto a Lin alla qual a matina confina il detto possessore, a mezodi la terra de S. Donato, a sera i heredi de Piero di Lenzi, a monte il detto possessore.

Alla presentia delli soprascritti testimoni et il medemo giorno, Bortholamio Botto de Samon ha manifestato possedere una vigna zappatoria de quantità de mezo staro de semenza nella regula de Scurelle, in loco detto al Tamazzo, alla qual a matina confina Domenego della Romana, a mezodi Francesco di Lenzi de Strigno, a sera i heredi de Paulo Botto, a monte G(eorgio) de Roman de Spera.

Ser Francesco di Lenzi de Strigno alla presentia delli predetti testimoni ha manifestato possedere nella regula de Scurelle una vigna zappatora in loco detto a Tamazzo de quantità de mezo star de semenza, alla qual confina a matina Stefeno Albertin de Scurelle, a mezodi messer Giovanni Dominico Dorigato de Scurelle, a sera i heredi de Piero di Lenzi de Samon, a monte Bortholamio Botto de Samon.

Nel medemo loco, a di medemo et mese, et alla presentia delli testimoni soprascritti, Giacomo f.q. Antonio di Lenzi de Samon ha manifestato possedere delli beni del detto feudo di Lenzi: una decima d'un campo posto nella regula de Scurelle, in loco detto al Colle, de quantità de cinque quarte de semenza, al qual a matina confina esso possessore et Pasqualin di Beneti de Strigno, a mezodi ser Bortholamio di Lenzi, a sera la via consortale, a monte la via comune.

Item ha manifestato possedere la decima d'un campo de quantità d'un staro de semenza in loco detto in Lin regula de Samon, al qual a matina confina li Gaspari de Samon, a mezodi Gasparin Gillio de Samon, a sera i heredi di Gaspar Fiemazzo, a monte prete Battista Busana capellano de Samon.

Item ha manifestato tener et possedere un campo de terra arrativa de quantità de dui stari de semenza nella regula de Samon, in loco detto in Vella, al qual a matina confina heredi de Antonio di Botto, a mezodi Antonio Rizzo, a sera Giovanni Maria de <de> Zuan di Lenzi, a monte i heredi de Piero di Lenzi, tutti de Samon.

49 Forse chi ha scritto intendeva indicare "coltivata a vigne".

Antonio f.q. Martin de Lenzi di Samon alla presentia delli testimoni soprascritti et nel medemo loco, ha manifestato tenir un campo in Arben (*probabilmente Arven*) pertinente al feudo de loro Lenzi nella regula de Samon, de quantità d'un staro de semenza, al qual a matina confina Mathio Zanghelin de Samon, a mezodi Simon Cauraro, a sera et a monte il comun de Samon.

Item un quarto de chiesura in loco detto in Spazza regula de Samon, alla qual a matina confina Piero Calegar, a mezodi via comune, a sera Nicolò de Thiso de Samon, a monte i heredi de Lion de Lenzi tutti de Samon.

Io Federico Bettini piovan de Strigno et notaro dell'ufficio episcopale de Feltre ho scritto le soprascritte partite delli beni feudali pertinenti al feudo di Lenzi de Samon, cossi denontiate da detti feudatari alla presentia delli soprascritti testimoni, avvertendo che le partite soprascritte sono tutte delli beni de detto feudo siti nella giurisdiction d'Ivano cioè Strigno, Samon et Scurelle; vi sono poi altri beni de detto feudo nella regula de Telve, de' quali ne sono investiti altri che non sono de famiglia di Lenzi, et a suo tempo se noterano i beni feudali et le confine.⁵⁰

Rissa fra Giacomo Mengarda e il cappellano di Pieve Tesino (1612)

Il 30 ottobre 1612 Paolo Paoletto e Giorgio Castelrotto vennero chiamati a testimoniare riguardo a una lite che aveva coinvolto Giacomo Mengarda "Battiston" e don Angelo, cappellano di Pieve Tesino, e che era avvenuta a Strigno in casa del nobile Castelrotto.

Questa la testimonianza di Paolo Paoletto (il quale viene definito "ufficiale" in quanto risultava essere precone, ossia banditore, della curia di Ivano):

Già molti giorni sonno, che mi ritrovai in casa del nobile sig. Georgio Castelrotto in Strigno, in compagnia del predetto reverendo et di Giacomo Battiston, a bere, et perché il detto reverendo stimolava Giacomo, che dovesse pagare una mossa de vino, per tal causa venero in contrasto tra di loro, ma non messi a mente alle parole che dissero, solum che vidi Giacomo andar in colera et prese con furia un bastone che era mio, appoggiato al muro e volse percuoter il detto reverendo, et così mi messi di mezzo, levando il bastone dalle mani di detto Giacomo, et lo ripresi, dicendoli che non dovesse inpatiarsi con pretti et esortai detto reverendo voler partirsi meco fuori di casa, et me inviai avanti

50 AVF, vol. 109, ff. 1086-1088v.

fuori della porta del soprascritto nobile sig. Georgio, pensando che detto reverendo mi seguisse, ste(tte) un pocho doppo me a uscire, e uscito che fu il reverendo mi disse che Giacomo predetto gli havea tiratto con un legno alcune volte nella vitta, et disse però il reverendo che li perdonava.

Io non li vidi dare, perché era uscito fuori avanti, ma lo (*l'ho*) intesso dal detto reverendo, qual subito usc(ito) fuori della porta me lo raccontò, et anco lo (*l'ho*) udito contare dal soprascritto nobile sig. Georgio Castelrotto.

Non vi erano altri presenti, solum il sig. Georgio predetto sopra la fenestra.

Non mi ricordo che tempo fosse, ma so che è stato questa estade.

Questa invece la testimonianza del Castelrotto:

Ritrovandosi li giorni passati in casa mia, che del giorno preciso non mi ricordo, un certo reverendo vechietto che se diceva che stava in Thesino, insieme con Giacomo Mengarda ditto Batiston, a beber, sentiti che si parlava tra loro in colera e non so la causa, et mi feci alla fenestra e vidi detto reverendo che se accostò al muro apresso la mia porta, et vidi Giacomo predetto pigliò una stangetta delle mie legne che erano livi (*li*) et voleva percuoter il prefatto reverendo. Io di subito repressi Giacomo sopradetto che non li facesse despiacere et che si partissero tutti duoi fuor di casa mia, così Polo Pauletto uffitiale li condusse fuori della mia corte et quel che seguisse poi non so et non mi acorsi di certo che detto Giacomo percuotesse detto reverendo perché io lo repressi, et non so che lo tocasse in la vitta col bastone, né so altro.

Del tempo non mi ricordo, de contesti (*altri testimoni*) io so de Pollo ufficiale, de altri non so.⁵¹

Censimento degli uomini dai 18 ai 60 anni (1624)

Nel contesto della guerra dei trent'anni (1618-1648), e dunque a scopo militare, l'arciduca Leopoldo d'Austria nel 1623 ordinò che venissero censiti tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni di età presenti nella giurisdizione di Ivano. Il vicario Antonio Rippa inviò i dati richiesti fornendo, oltre ai nominativi e all'età di ciascuno, anche delle sommarie informazioni inerenti lo stato civile, la professione, la costituzione fisica e l'eventuale appartenenza alla milizia territoriale tirolese; per tutto ciò questo censimento si rivela decisamente interessante.

51 AVF, vol. 111, ff. 239-240.

*Il vicario specificava che “vi sono uomini d’ogni sorte, ma tutti egualmente inesperti e poco pratici nell’uso delle armi, benché ve ne siano molti di gagliardi e forti i quali, se fossero addestrati da persone competenti, impararebbero facilmente”.*⁵²

La maggior parte degli abitanti di Samone, com’è ovvio, era dedita ai lavori della campagna (su 56 uomini, 43 sono definiti “lavoranti di campagna”, 3 “lavoranti di campagna et boschieri”), anche se non mancano altri mestieri: un “conzalana”, un “lavorante di lana”, un mugnaio (“molinaro”), un sarto (“sartore”), ed infine un pastore (“pegoraro”, forse quello “comunale”). Di cinque uomini non è specificata la professione.

Sette uomini risultavano appartenere alla milizia (Schützen): Battista Mengarda “Callegaro”, Giacomo Lenzi, Giovanni Battista Dalla Zanina, Giacomo Giampiccolo, Antonio Broli “Parotto”, Domenico Broli e Bortolomeo Paoletto, quest’ultimo con il grado di caporale.

Antonio Muraro, maridatto, galiardo, anni 34, lavorator di campagna;
 Bernardin de Zilio Zanpizzollo, anni 45, malsano, già otto anni patisse la febre;
 Zuane de Zilio Zanpizzollo, anni 30, galiardo, lavorante di campagna, maridatto;
 Battista Mengarda detto Callegaro, maridatto, anni 38, galiardo et robusto, descritto nella militia per moschetero;
 Nicolò Zanghelin, maridatto, anni 40, grando et galiardo, lavorante di campagna;
 Battista Paoletto, maridatto, anni 32, galiardo, lavorante di campagna;
 Bortholomeo fratello del soprascritto, maridatto, anni 45, caporalle nella militia con allabarda, lavorante di campagna;
 Gasparo Bachelin, maridatto, anni 40, lavorante di lana, galiardo;
 Giacomo Mengarda detto Battiston, maridatto, anni 50, galiardo, lavorante di campagna;
 Giacomo Paoletto, maridatto, anni 23, con il goso (*gozzo*), lavorante di campagna;
 Giacomo Mengarda detto Callegaro, maridatto, anni 30, galiardo, lavorante di campagna;
 Menego Botto, anni 24, galiardo, lavorante di campagna;

⁵² F. ROMAGNA, *Censimento del 1624 ai confini del Sud-Est del Tirolo (Giurisdizione di Ivano)*, in «Civis» n. 25, 1985, p. 7.

- Martin Mazolotto, maridatto, anni 25, galiardo, lavorante di campagna et de boschi;
- Zuane Paoletto, anni 23, galiardo, pegoraro;
- Zuane di Lenzi, maridatto, anni 30, galiardo, lavorante di campagna;
- Gasparin Zopello, anni 30, galiardo, lavorante di campagna;
- Zuane de Andrea Fiemazzo, anni 19, galiardo, lavorante di campagna;
- Bastian Mengarda detto Molinaro, maridatto, anni 45, galiardo, lavorante di campagna;
- Matio di Lenzi, galiardo, d'anni 30, lavorante di campagna;
- Simon di Botti, galiardo, anni 20, lavorante di campagna;
- Antonio di Toni Paoletto, maridatto, anni 36, galiardo, lavorante di campagna;
- Lorenzo Capraro, maridatto, anni 33, lavorante di campagna;
- Zuane de Paollo Botto, maridatto, anni 25, galiardo, lavorante di campagna;
- Piero de Francesco Tiso, maridatto, anni 35, sorgo (?)⁵³ grandamente, sartore;
- Bortholomeo suo fratello, maridatto, anni 40, lavorante di campagna et boschiero;
- Francesco Mengarda, maridatto, anni 30, galiardo, lavorante di campagna;
- Giacomo di Lenzi, maridatto, anni 38, galiardo, lavorante di campagna, descritto nella militia con moschetto;
- Simon de Zilio, maridatto, anni 26, grando et galiardo, lavorante di campagna;
- Giacomo della Zanina, maridatto, anni 40, lavorante di campagna et boschiero;
- Zamaria della Zanina, fratello del suddetto, maridatto, anni 36, galiardo, lavorante di campagna;
- Bernardin de Tiso quondam Iacomo, maridatto, anni 25, grando et galiardo, lavorante di campagna;
- Bastian della Barbara, maridatto, anni 33, lavorante di campagna;
- Gasparo Paoletto, maridatto, anni 46, galiardo, lavorator di campagna;
- Lorenzo Canalle, maridatto, anni 36, lavorante di campagna;
- Francesco dal Maso, maridatto, anni 46, lavorante di campagna;
- Lorenzo Botto, maridatto, anni 25, galiardo et prosperoso, lavorante di campagna;

53 Forse intendeva scrivere "sordo".

Zuan Battista della Zanina, maridatto, anni 34, galiardo, lavorante di campagna, descritto nella militia con moschetto;
 Giacomo quondam Matio Zanpizzollo, maridatto, anni 25, descritto nella militia con moschetto, lavorante di campagna;
 Toni quondam Zilio Zanpizzollo, maridatto, anni 25, lavorante di campagna;
 Battista Mengarda, anni 25, zoppo grandamente;
 Antonio di Brolli detto Parotto, anni 35, galiardo, descritto nella militia con moschetto;
 Domenego di Brolli, maridatto, anni 35, descritto nella militia con moschetto, galiardo;
 Zuane della Fiorina, maridatto, anni 54, conzalana;
 Matio de Antonio Zanghelino, anni 20, prosperoso, lavorante di campagna;
 Nicolò di Brolli detto Parotto, maridatto, anni 28, galiardo, lavorante di campagna;
 Lorenzo Zanghelino, anni 25, galiardo, lavorante di campagna;
 Gasparo Tiso, anni 20, prosperoso, lavorante di campagna;
 Francesco Pasin, maridatto, anni 58, lavorante di campagna;
 Valentin Trentinagia, maridatto, anni 40, molinaro;
 Piero Muraro, anni 37, galiardo, lavorante di campagna;
 Zacharia Pasqualon, maridatto, anni 35, galiardo, lavorante di campagna;
 Menego Tiso, maridatto, anni 56, lavorante di campagna;
 Vetor Tiso, anni 36, galiardo, lavorante di campagna;
 Nicolò Tiso, maridatto, anni 50, lavorante di campagna;
 Giacomo Tiso, maridatto, anni 32, galiardo, lavorante di campagna;
 Andrea suo fratello, anni 22, galiardo, lavorante di campagna.⁵⁴

Un incendio doloso distrugge il fieno di Matteo Giampiccolo a Primaluna (1624)

Per ordine et commandamento del molto illustre e molto reverendo monsignor Agostino Ambrosini, vicario generale del vescovato di Feltre, et (...) ad instantia de Mattio Zampiccolo da Samon, diocese de Feltre, esponente li mesi passati esserli stato abruciato una mota over meda di fieno posto sopra la montagna di Primaluna di ragione di detto esponente, con grave suo danno, con il tenor delle presenti s'amonisse qualunque persona di qualsivoglia

54 TLA Innsbruck, *Sammelakten*, Reihe B. Abt. VI, Lage I, Nr. 18 (“*Registro de tutti gl’homini della giurisdittione d’Ivano, Thesino et Grigno dalli 18 fino alli 60 anni*”).

stato, grado et conditione si sia che havesse abbruciato overo prestato aiuto et favore alli abbruciatori overo che i tenessero (serviti) detti abbruciatori, che nel termine di giorni quindici doppo la notitia della presente admonitione, qual doverà esser publicata tra la solenità della messa in giorno festivo dal rev. sig. piovano overo capellano di Strigno et poi affissa alla porta di detta chiesa, debbano sotto penna di scomunicatione maggiore li abbruciatori di detto feno haver fatta la debita restitutione del valuore di detto feno in mano di qualche reverendo (sacerdote) per dover esser consegnata al ditto esponente, et quelli che sapessero li abbruciatori sudetti debbano sotto la medesima penna haver quelli rivelati al medesimo esponente, altrimenti, passato esso termine, si procederà alla scomunicatione maggiore sudetta contra di loro, secondo la forma usata da santa chiesa.

In quorum fidem. Datum in episcopali palatio die (quarta) 1624.⁵⁵
Iosephus Sola episcopalis (...) notarius et cancellarius.⁵⁶

“Composizione di una rissa svoltasi a Samone il 2 luglio 1695”

Si tratta di un curioso documento notarile nel quale si riporta la vicenda di una lite scoppiata tra due amici di Samone presso il capitello in località Porzère e terminata con una picconata in testa ad uno dei due. L’offendente, Angelo Zanghellini, angosciato per quanto commesso ricerca il perdono dell’amico, che con spirito cristiano glielo concede, rinunciando sia a “qualunque ... querella che fosse stata fatta apresso la superiorità”, che ad ogni pretesa di risarcimento.

Analogo documento, negli atti dello stesso notaio, attesta di un’aggressione subita da tal Michele Michellone da Borso, vicino a Bassano, nella notte di sabato 24 agosto 1697 a Samone, vicino alla fontana nei pressi della casa di Bernardino Trisotto. Anche in questo caso si procede ad una rappacificazione per iscritto tra l’offeso e i presunti autori del riprovevole gesto (il Michellone era stato colpito con una zappa alla bocca, riportando ovviamente una brutta ferita), che erano Giorgio Vesco mugnaio del mulino dei Cavasini e Bernardo Capraro da Samone, con l’intermediazione stavolta del curato di Samone, don Domenico Giampiccolo.

Si riporta per intero il primo documento, risalente al 1695.

55 Non è specificato il mese.

56 AVF, vol. 116, f. 32.

Nel nome di Christo Signor nostro.

Corendo l'anno doppo la santissima Natività mille seicento e novanta cinque, inditione 3^a, la dominica li 3 luglio, nella villa di Samone, nel volto della casa di ser Sebastiano Zopello detto Parinello, alla presenza del signor Baldissara Bressanino chirurgo e di Mattio Andreato di Samone testimoni pregati.

Essendo, così permettendo la divina Clemenza, success' il tragico e fatale caso a cui l'humane vicende sogiacono, che sott' il giorno di gieri avant' il mezzogiorno, in pura et acidentale rissa seguita sopra la villa di Samone al capitello delle Porzare tra Angelo figlio di ser Zangiaco Zanghelino e Sebastiano Zopelo detto Parinello ambi di Samone, questo restasse da quello d'unico colpo di zapone o sii picho sopra la testa gravement' offeso sopra la comissura coronale dalla parte sinistra, per la quale percossa si ritrova obligat' al letto e gravement' amalato.

Hora poscia considerando dett' Angelo offendente l'atrocità del caso reso apreso di sé deplorabile, e sapendo quanto dopo il funesto successo (*accadimento*) si sia per questo inconsolabilmente ramaricato, e con incessanti lacrime compianta simil offesa seguita in detto Sebastiano, per altro suo caro e diletto amico, e bramand' in ogni modo raprestinar e conservar l'antica loro amicitia e parentella che sempre (per) l'adietro vicendevolmente è passata, ricercò esso Sebastiano in visceribus Christi volergli rimetere qualonque desgusto, rancore, ingiuria e malla sodisfatione, e mediante una buona pace raprestinarsi nella antica loro amicitia e buona corrispondenza.

Al quell'effetto essendosi anco motu uno proprio gieri, subito seguita l'offesa, caritativamente interposto ser Egidio quondam Dominico Zampizolo di Samone, comune amico e interpositore, ricercò pure detto Sebastiano la pace per l'amor d'Idio e per i meriti della sua santissima Madre Vergine Maria, pregandolo haver in consideratione le parole uscite di propria boca di Christo Signor nostro: "Ego... dico vobis dilligite inimicos vestros" ("*amate i vostri nemici*").

Et all'incontro considerand' esso Sebastiano offeso la purità del caso che è seguito, qualle s'è reso inevitabile e senza rimedio e ancor che senza eccessivo dolore, ad ogni modo volendo far spicare un atto di vero e fedele catolico osservante della divina Legge e levare ogn'ombra d'inimicitia verso detto Angelo, sapendo esser parte di vero cristiano rimettere l'ingiurie, e già che gl'è stata e gli viene tutta via adimandata per l'amor d'Iddio e per li meriti della santissima Vergine Maria, acalorato anco dal ditame del santo profetta

David: “Fiat pax in virtute tua”, condescese volentieri a far la detta pace, tanto gieri che gli fu ricercata motu proprio dal sudetto Egidio Zampizolo, quanto di presente, nel modo ricercato.

Per adempimento della reciproca dispositione personalmente costituiti avanti di me nodaro, per tanto il predetto ser Sebastiano che giace in letto, quanto detto Angelo, facendo per sé, con ogni miglior modo, via, raggione e forma, con qualli hano fatto vera, sinciera e ferma pace col solene toco di mano e bacio vicendevolmente seguito, si sono con ciò rapacificati e reconciliati assieme, raprestinandosi in tal guisa la loro vicendevole amicitia e buona corrispondenza che sempre per l’adietro fra d’essi è passata, quanto se mai il memorato caso et offesa seguiti non fossero, rimetendoli e condonandoli ogni e qualonque ingiuria, disgusto e rancore e malla sodisfazione tanto attuale come verbale per occasione della rissa sudetta e ferite in quella rillevate, et ogn’altra cosa da quelle dipendenti et emergenti, recedend’esso Sebastiano da qualonque istanza e querella che fosse stata fatta apresso la superiorità... Rimetendo d’avantagio esso Sebastiano stesso ogni pretensione de’ danni, spese, medici e medecine e qualonque altra cosa che detto Sebastiano ha patito e puotesse patire tanto esso quanto la sua famiglia... Qualle promissione e remissione stante esso Angelo presente s’obbliga pagare tutto quello che verà già amicabilmente composto o pure liquidato giudicialmente per causa delli detti danni che patirà, e forse anch’esso aconsentirà e rimeterà per suo conto, il tutto nella persona dell’istesso sig. cancelliere Vetorelli, o pure ellegerà altro confidente che in ciò si rimete al<l> giuditio di ser Valentino suo fratello. Dichiarandosi d’avantagio esso Sebastiano d’haver per l’adietro sempre praticato il predetto Angello e conosciuto... e scoperto il medesimo suo caro amico e confidente, né mai esser tra d’essi passata alcuna discordia o disgusto, ma ciò esser seguito per puro accidente e senza alcuna premeditatione...⁵⁷

“Anime di Samon registrate li 6 giugno 1726”

Nell’archivio parrocchiale di Samone esiste un elenco di tipo anagrafico che “fotografa” la situazione delle famiglie nell’anno 1726. Per ogni nucleo familiare vengono citati tutti i componenti con l’indicazione dei loro legami di parentela e l’età di ciascuno. Vengono inoltre aggiunte delle sigle che stanno probabilmente ad indicare la condizione di cresimati (“chr.”) e di comunicati (“C”); si osserva che sono accompagnati dalla sola annotazione “chr.”

57 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Benedetto, b. unica, n. 247.

*i bambini di circa 10-11 anni; può essere che all'epoca la prima comunione fosse impartita più tardi di adesso, e invece la cresima prima (talvolta anche a pochi anni d'età, come risulta dai registri, e ciò dipendeva dalla frequenza delle visite pastorali dei vescovi).*⁵⁸

Si ricorda ancora che l'abbreviazione f.q. sta per "figlio quondam", cioè "figlio del defunto...".

- Andrea f. q. Egidio Muraro di anni 43 chr. C.
Pietro, altro figlio, di anni 35 chr. C.
Gioanni, figlio, di anni 32 chr. C.
Maria, figlia, di anni 30 chr. C.
Cattarina, moglie di Pietro, di anni 25 chr. C.
Egidio, figlio delli suddetti, di anni 2
Domenico, altro figlio, di mesi 4
Dominica, moglie di Giovanni sudetto, d'anni 26 chr. C.
- Battista f. q. Pietro Mengarda, d'anni (?) chr. C
Cattarina, moglie, di anni 38, chr. C
Gioanni Battista, figlio, di anni 3
Dominica, figlia, di mesi 11
- Paolo f. q. Pietro Mengarda, d'anni 30 chr. C
Gioanni altro figlio, di anni 32 chr. C
Angela moglie di Paolo, di anni 26 chr. C
Pietro Antonio, figlio, di anni 4
Dominica, figlia, d'anni 3
Maria Madalena, di mesi 5

58 Nel 1880, ad esempio, in previsione della visita del vescovo di Trento che doveva anche impartire il sacramento della cresima ai ragazzi della parrocchia di Strigno, dall'Ordinario si scriveva che *"si desidera che venga mantenuto il principio di non ammettervi alcuno che non abbia compiuto il settimo anno. Però, per questa volta, non verrà respinto alcuno se anche fosse di età inferiore"*. Il decano Zanollo rispondeva invece che *"per l'età io sarei d'avviso di fissare i cinque anni compiuti. Se poi si presenterà qualcuno, per qualche motivo speciale, se anche di età inferiore, gli si rilascerà il biglietto (?) (s'intende probabilmente l'"autorizzazione")"* (APSt, Carteggio e atti 1654-1948 – b. 2, n. 89).

- Dominico f. q. Antonio Paroto, di anni 45 chr. C
Mattio, altro figlio, di anni 36 chr. C
Dominica, moglie di Dominico, di anni 34 chr. C
Cattarina, figlia, di anni 12 chr. C
Antonio, figlio, di anni 5
Dominica, moglie di Mattio, di anni 38 chr. C
Pietro, suo figlio, di anni 2

- Pietro Barato, d'anni 60 chr. C
Dominica, moglie, di anni 50 chr. C
Pietro, figlio, di anni 20 chr. C
Dominica, figlia, di anni 18 chr. C
Bortholomio, figlio, di anni 16 chr. C
Giacomo, figlio, di anni 15 chr. C
Michele, figlio, di anni 14 chr. C

- Antonio f.q. Antonio Lenzi, di anni 50 chr. C
Anna, altra figlia, di anni 48 chr. C
Pasqua f.q. Mattio f.q. Antonio sudetto, di anni 16 chr. C
Geremia, altro figlio, di anni 13 chr. C

- Anna, moglie vedova q. Dominico f.q. Antonio sudetto, d'anni 30 chr. C
Cattarina, sua figlia, di anni 6

- Anna moglie q. Lorenzo Murero, di anni 60 chr. C
Pietro f.q. Gioanni Tiso, di anni 32 chr. C
Cattarina, moglie e figlia delli sudetti, di anni 26 chr. C
Lorenzo, figlio, di anni 5
Cattarina, altra figlia, di mesi 6

- Margarita moglie q. Tomio f.q. Dominico Lenzi, di anni 45 chr. C
Dominico, figlio, di anni 24 chr. C
Antonio, figlio, di anni 22 chr. C
Battista, figlio, di anni 15 chr. C
Vicenzo, figlio, di anni 11 chr.
Egidio, figlio, di anni 9
Valentin, figlio, di anni 6

- Pace f.q. Nicolò Tiso, di anni 40 chr. C
Gioanni, altro figlio, di anni 36 chr. C
Dominico, altro figlio, di anni 30 chr. C
Cattarina, moglie di Gioanni, di anni 26 chr. C
Bortholomio, figlio, di anni 6
Anna Maria, figlia, di anni 3
Paola Dominica, figlia, di anni 1
Teresa, moglie di Dominico, di anni 23 chr. C
Margarita, figlia, di mesi 8
Nicolò, f.q. Bortholomio f.q. Nicolò sudetto, di anni 14 chr. C
Giacomo, altro figlio, di anni 11 chr.

- Antonio f.q. Gioanni Tiso, di anni 46 chr. C
Gasparin, altro figlio, di anni 36 chr. C
Georgio f. di Donato Paoletto di Canal di Sopra, famiglio, di anni 11 chr.

- Nicolò f.q. Mattio Tiso, di anni 44 chr. C
Bortholomio, altro figlio, di anni 40 chr. C
Gioanni, altro figlio, d'anni 26 chr. C
Cattarina, moglie di Bortholomio, di anni 36 chr. C
Mattio, figlio, di anni 11 chr.
Gioseffo, figlio, d'anni 8
Anna Maria, figlia, di anni 6

- Dominico f.q. Antonio Pasqualon, di anni 30 chr. C

- Giacomo, f.q. Antonio Mengarda, di anni 42 chr. C
Bortholomio, altro figlio, di anni 40 chr. C
Cattarina, sua moglie, di anni 36 chr. C
Maria, figlia, di anni 12 chr. C
Antonio, figlio, di anni 10
Gioanni, figlio, d'anni 7
Battista, figlio, di anni 3

- Battista f.q. Mattio Mengarda, di anni 30 chr. C
Dominica, sua moglie, di anni 21 chr. C

- Francesco f.q. Marcho Antonio Botto, d'anni 60 chr. C
Bona, moglie, d'anni 50 chr. C
Margarita, figlia, di anni 17 chr. C
March'Antonio, figlio, di anni 15 chr. C
Dominico, altro figlio, d'anni 10

- Battista, f.q. Giovanni Maria Tiso, di anni 49 chr. C
Maria, moglie, di anni 40 chr. C
Antonio, figlio, di anni 13 chr. C
Pietro, figlio, di anni 10 chr.
Giovanni Maria, figlio, di anni 5

- Giovanni f.q. Antonio Lenzi, di anni 58 chr. C
Sabina, moglie, di anni 50 chr. C
Orsola, figlia, di anni 21 chr. C
Donato, figlio, di anni 17 chr. C
Pelegrin, figlio, di anni 15 chr. C
Maria, figlia, di anni 12 chr. C
Anna Cattarina, figlia, di anni 8

- Vettor f.q. Dominico Trisoto, d'anni 50 chr. C
Madalena, moglie, di anni 52 chr. C
Pietro, figlio, di anni 21 chr. C
Maria, figlia, di anni 18 chr. C
Dominica, figlia, di anni 13 chr. C
Battista, altro figlio q. Dominico, d'anni 44 chr. C

- Messero Bernardo f.q. Dominico sudetto, d'anni 38 chr. C
Dominico, altro figlio, d'anni 36 chr. C
Giacomo, altro figlio, di anni 34 chr. C
Angela, moglie di Bernardo, di anni 30 chr. C
Margarita, figlia, d'anni 9
Dominico, figlio, d'anni 6
Dominica, figlia, di anni 4
Anna Cattarina, figlia, di anni 2
Dominica, moglie di Dominico sudetto, di anni 24 chr. C

- Vettor f.q. Bernardin Trisoto, di anni 30 chr. C
 Francesco, altro figlio, di anni 28 chr. C
 Cattarina, moglie di Vettor, di anni 29 chr. C
 Maria Madalena, figlia, di anni 4
 Bernardin, di mesi 8

- Antonio f.q. Donato Paroto, di anni 46 chr. C
 Dominica, moglie, di anni 36 chr. C
 Elisabetta, figlia, di anni 20 chr. C
 Teresa, figlia, di anni 18 chr. C
 Dominico, figlio, di anni 16 chr. C
 Anna Maria, figlia, di mesi 9

- Messero Giacomo Tiso, di anni 70 chr. C
 Giovanni Antonio, figlio, d'anni 30 chr. C
 Maria, figlia, d'anni 26 chr. C
 Orsola, figlia, di anni 19 chr. C.
 Gioanna, moglie di Giovanni Antonio, di anni 26 chr. C
 Maria Dominica, figlia, di anni 3 chr. C⁵⁹
 Giacomo Antonio, figlio, di mesi 9

- Maria moglie q. Giovanni Paroto, di anni 90 chr. C
 Nicolò f.q. Donato Paroto, di anni 40 chr. C

- Tomio f.q. Donato Paroto, d'anni 56 chr. C
 Dominica, moglie, di anni 40 chr. C
 Margarita, figlia, d'anni 4
 Dominico Antonio, figlio, di anni 3
 Maria Elisabetta, figlia, di anni 1
 Giacomo Antonio f.q. Giovanni Andreato, di anni 15 chr. C
 Gasparo, altro figlio, di anni 9

- Messero Francesco f.q. Francesco Zanghelin, di anni 30 chr. C
 Dominica, moglie, di anni 26 chr. C

59 Si tratta forse di un errore di chi scrive se, come si ritiene, le sigle “*chr*” e “*C*” indicano l’aver ricevuto i sacramenti dell’eucaristia e della cresima, cosa assai improbabile per una bambina di tre anni; oppure, di un caso particolare.

- Maria Antonia, figlia, di anni 7
Gioanni Giacomo, figlio, di anni 5
Battista Antonio, figlio, di mesi 8
- Egidio Zanpicolo, di anni 81 chr. C
Margarita, figlia, di anni 46 chr. C
Gioanni Maria, figlio, di anni 32 chr. C
Antonina sua consorte, di anni 23 chr. C
Anna Maria, figlia, di anni 4
Margarita, figlia, di anni 2
Gioanni Giacomo, figlio, di mesi 2
 - Pietro f.q. Mattio Zanpicolo, di anni 36 chr. C
Anna, sua moglie, di anni 34 chr. C
Pietro Antonio, figlio, di anni 8
Bortholomio, figlio, di anni 5
Francesco Xaverio di mesi 6
 - Egidio f.q. Antonio Zanpicolo, di anni 40 chr. C
Maria, sua moglie, di anni 34 chr. C
Antonio, figlio, di anni 10
Dominico, figlio, di anni 8
Anna, figlia, di anni 3
Gioanni Giacomo di anni 1
 - Francesco f.q. Gioanni Patterno di Spera, habitante in questa villa,
di anni 42 chr. C
Barbera sua consorte, di anni 40 chr. C
Madalena, figlia, di anni 13 chr. C
Gioanni Dominico, figlio, di mesi 11
 - Dominica f.q. Dominico Zanpicolo f.q. Egidio, di anni 20 chr. C
 - Gioanni f.q. Pietro Fiemazo, di anni 50 chr. C
Maria, consorte, di anni 47 chr. C
Dominica, figlia, di anni 19 chr. C
Paola, figlia, di anni 18 chr. C

Pietro, figlio, di anni 13 chr. C

Giacomo, figlio, di anni 8

- Pietro f.q. Bernardo Fiemazo, di anni 41 chr. C.
Gioanni, altro figlio, di anni 38 chr. C.
Cattarina, moglie di Gioanni, di anni 19 chr. C.

- Dominica moglie q. Gioanni Paoletto, di anni 70 chr. C.

- Anna Maria moglie q. Mattio Andreato, di anni 65 chr. C.
Giacomo, suo figlio, di anni 38 chr. C.
Cattarina, sua moglie, di anni 30 chr. C.
Francesco, figlio, di anni 10 chr.
Elisabetta, figlia, di anni 9
Mattio, figlio, di anni 4
Gioanni Dominico, figlio, di anni 2

- Bortholomio f.q. Bortholomio Andreato, di anni 30 chr. C.
Teresa, sua moglie, di anni 25 chr. C.
Cattarina f.q. Bortholomio, di anni 20 chr. C.

- Francesco f.q. Gioanni Paoletto, di anni 60 chr. C.
Orsola, moglie, di anni 50 chr. C.
Battista, figlio, di anni 24 chr. C.
Gioanni, figlio, di anni 22 chr. C.
Paolo, figlio, di anni 18 chr. C.
Egidio, figlio, di anni 16 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 9

- Gioanni f.q. Sebastian Zopello, di anni 45 chr. C.
Maria sua moglie, di anni 39 chr. C.
Sebastian, figlio, di anni 16 chr. C.
Gasparo, figlio, di anni 14 chr. C.
Dominica, figlia, di anni 1
Barbera altra figlia q. Sebastian, di anni 40 chr. C.

- Marcho f.q. Antonio Lenzi, di anni 55 chr. C.
Presede, moglie, di anni 39 chr. C.
Antonio, figlio, di anni 20 chr. C.
Pasqua, figlia, di anni 16 chr. C.
Maria, figlia, di anni 4
Lorenzo, figlio, di anni 2

- Bortholomio f.q. Giovanni Paoletto, di anni 71 chr. C.
Maria, moglie, di anni 60 chr. C.
Giovanni, figlio, di anni 34 chr. C.
Anna, sua moglie, di anni 24 chr. C.
Maria Madalena, figlia, d'anni 5
Dominica, figlia, di anni 1

- Cattarina moglie q. Antonio Mazoloto, di anni 54 chr. C.

- Martin f.q. Giovanni Mazoloto, di anni 50 chr. C.
Maria, sua moglie, di anni 55 chr. C.

- Francesco f.q. Dominico Lenzi, di anni 52 chr. C.
Maria, sua moglie, di anni 45 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 24 chr. C.
Antonio, figlio, di anni 16 chr. C.
Bernardo, figlio, di anni 13 chr. C.
Anna, moglie di di Dominico, di anni 25 chr. C.
NB. Questi due abitano in Telve

- Geremia f.q. Francesco Lenzi, di anni 60 chr. C.
Cattarina, moglie, di anni 30 chr. C.
Francesco, figlio, di anni 9
Mattio, figlio, di anni 6
Dominica, figlia, di anni 5
Battista, figlio, di anni 4
Anna Maria altra figlia q. Francesco sudetto, d'anni 64 chr. C.

- Giovanni f.q. Antonio Toler, di anni 50 chr. C.
Pasqua, altra figlia, di anni 46 chr. C.

- Giovanni f.q. Simon Paoletto, di anni 45 chr. C.
Barbera, moglie, di anni 40 chr. C.
Simon, figlio, di anni 18 chr. C.
Battista, figlio, di anni 9
Cattarina, figlia, di anni 6
Elisabetta altra figlia q. Simon, di anni 36 chr. C.

- Giovanni figlio di Egidio Zanpiccolo, di anni 50 chr. C.
Margarita, moglie, di anni 58 chr. C.
Egidio, figlio, di anni 22 chr. C.
Giovanni, figlio, di anni 16 chr. C.

- Mattio f.q. Antonio Lenzi, di anni 50 chr. C.
Margarita, moglie, di anni 29 chr. C.
Antonio, figlio, di anni 7
Gioseffo, figlio, di anni 5
Anna, figlia, di anni 3
Battista, altro figlio q. Antonio sudetto, di anni 47 chr. C.
Margarita, moglie, di anni 39 chr. C.
Antonio, figlio, di anni 18 chr. C.
Zacharia, figlia, di anni 13 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 5
Giacomo, altro figlio q. Antonio sudetto, di anni 40 chr. C.
Pietro Antonio, suo figlio, di anni 7
Maria Madalena, altra figlia, di anni 6

- Giovanni f.q. Dominico Lenzi, di anni 46 chr. C.
Barbera, moglie, di anni 35 chr. C.
Battista, figlio, di anni 16 chr. C.
Giacoma, figlia, di anni 14 chr. C.
Dominico, figlio, d'anni 11
Mattio, figlio, d'anni 8
Prosparo, figlio, di anni 5
Cattarina, figlia, d'anni 3

- Cattarina, moglie q. Dominico de Zilii, di anni 60 chr. C.
Anna, figlia, d'anni 30 chr. C.

- Simon, figlio, d'anni 22 chr. C.
Dominico, figlio, d'anni 15 chr. C.
Dominica, figlia, di anni 10
- Giacomo Lenzato, di anni 53 chr. C.
Giuliana, sua moglie, d'anni 54 chr. C.
Pietro Antonio, figlio, di anni 18 chr. C.
 - Gagietano f.q. Pietro Antonio Busana di Lamon, di anni 52 chr. C.
Anna, sua moglie, di anni 44 chr. C.
Madalena, figlia, di anni 22 chr. C.
Cattarina, figlia, di anni 20 chr. C.
Giacomo Antonio, figlio, d'anni 5
Giovanni Battista, figlio, di mesi 5
 - Dorothea, moglie q. Giacomo Botto, di anni 50 chr. C.
Elisabetta, figlia, di anni 20 chr. C.
 - Giovanni Battista f.q. Giacomo Ciberlon, d'anni 56 chr. C.
Dominica, moglie, di anni 38
Barbera, figlia, di anni 19 chr. C.
Giacomo Antonio, figlio, di anni 11 chr.
Anna Maria, figlia, di anni 6
Giovanni, figlio, di anni 4
Margarita, figlia, di mesi 4
Giovanni, altro figlio q. Giacomo sudetto, di anni 60 chr. C.
 - Battista f.q. Giacomo Lenzato, di anni 70 chr. C.
Giacomo, suo figlio, di anni 34 chr. C.
Dominica, sua moglie, di anni 28 chr. C.
Battista, loro figlio, di anni 1
 - Giovanni f.q. Pier Zanghelino, di anni 43 chr. C.
Vendramina, moglie, di anni 35 chr. C.
Pier Antonio, figlio, di anni 12 chr. C.
Angelo, figlio, di anni 10
Anna Maria, figlia, di anni 7

Valentin, figlio, di anni 5
 Maria Madalena, figlia, di anni 2
 Francesco, altro figlio q. Pier, d'anni 35 chr. C.

- Giovanni f.q. Mattio Zanghelin, di anni 60 chr. C.
 Margarita, sua moglie, di anni 50 chr. C.
 Giovanni f.q. Antonio Paroto, di anni 35 chr. C.
 Cattarina sua moglie, e figlia del sudetto Giovanni, di anni 26 chr. C.
 Battista, loro figlio, di anni 1
- Battista f.q. Pier Zanghelin, di anni 30 chr. C.
 Cattarina, moglie, d'anni 25 chr. C.
 Giovanni, figlio, di anni 2
 Ignacio, figlio, di mesi 1
- Cattarina, moglie q. Antonio Zanghelin f.q. Gioseffo, d'anni 40 chr. C.
 Giovanni, figlio, di anni 16 chr. C.
 Anna, figlia, di anni 13 chr. C.
 Dominica, figlia, d'anni 8
- Battista f.q. Antonio Pittoni di Santa Giustina del Feltrino,
 d'anni 50 chr.
 Elisabetta, moglie, e figlia q. Battista Zanghelin, di anni 30 chr. C.
- Francesco f.q. Giacomo Zanghelin, di anni 60 chr. C.
 Anna, sua moglie, di anni 56 chr. C.
 Giacomo, figlio, di anni 27 chr. C.
 Battista, figlio, di anni 23 chr. C.
 Agata, figlia, di anni 18 chr. C.
 Antonio, figlio, di anni 16 chr. C.
- Giovanni f.q. Dominico Lenzi detto Costesso, d'anni 54 chr. C.
 Barbera, moglie, di anni 52 chr. C.
 Francesco, figlio, di anni 20 chr. C.
 Battista, figlio, d'anni 18 chr. C.
 Mattio, figlio, d'anni 16 chr. C.
 Zacharia, figlio, di anni 12 chr. C.
 Maria, figlia, di anni 7

- Gioanna, moglie q. Battista f.q. Giovanni Paoletto, di anni 43 chr. C.
Battista, figlio, di anni 18 chr. C.
Dominica, figlia, di anni 15 chr. C.

- Pietro f.q. Pietro Mengarda, di anni 60 chr. C.
Maria sua moglie, di anni 60 chr. C.
Giulianna, figlia, di anni 18 chr. C.
Egidio, figlio, d'anni 38 chr. C.
Teresa, moglie, di anni 36 chr. C.
Battista, loro figlio, d'anni 12 chr. C.
Romana, figlia, di anni 9
Pietro, figlio, d'anni 7
Madalena, figlia, di anni 3
Francesca, figlia, di mesi 9

- Giacomo f.q. Giacomo Andreato, di anni 40 chr. C.
Lucia, sua moglie, di anni 50 chr. C.
Mattio, figlio, di anni 21 chr. C.
Gioanni, figlio, di anni 16 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 15 chr. C.
Anna Maria, figlia, di anni 9

- Francesco f.q. Giovanni Paoletto, di anni 40 chr. C.
Anna Maria, moglie, di anni 39 chr. C.
Gioanni, figlio, d'anni 13 chr. C.
Dominica, figlia, di anni 8
Francesco Antoni, di anni 3
Gioanni Giacomo, figlio, di mesi 4

- Bernardo f.q. Giovanni Zanpiccolo, di anni 64 chr. C.
Gioanni, figlio, di anni 35 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 25 chr. C.
Madalena, figlia, di anni 22 chr. C.
Maria, figlia, di anni 20 chr. C.
Laura, moglie di Gioanni, di anni 23 chr. C.
Anna Maria, loro figlia, di anni 1

- Giustina, moglie q. Mattio f.q. Giovanni Zaniccolo, di anni 70 chr. C.
Dominico, figlio, d'anni 40 chr. C.
Giovanni, altro figlio, di anni 26 chr. C.
Elisabetta, moglie di Dominico, di anni 26 chr. C.
Dominico, loro figlio, di anni 12 chr. C.
Prosparo, figlio, di anni 10
Angela, figlia, di anni 1

- Dominica, moglie q. Gasparo Paoletto, di anni 80 chr. C.
Anna, sua figlia, e moglie q. Giacomo Andreato, di anni 50 chr. C.
Cattarina, figlia, d'anni 20 chr. C.
Giovanni Gasparo, figlio, d'anni 17 chr. C.
Angelo, figlio, di anni 15 chr. C.

- Orsola f.q. Antonio Botto, di anni 40 chr. C.

- Giacomo f.q. Dominico Andreato, di anni 24 chr. C.
N.B.: absente

- Valentin f.q. Giacomo Zanghelin, d'anni 62 chr. C.
Maria, sua moglie, di anni 60 chr. C.
Dominico, figlio, di anni 25 chr. C.
Pier Antonio, figlio, di anni 19 chr. C.
Angela, moglie di Dominico, di anni 18 chr. C.
Maria Madalena, loro figlia, di mesi 8
Gioseffo f.q. Angelo, fratello di Valentin sudetto, di anni 22 chr. C.
Antonio, altro figlio, d'anni 17 chr. C.

- Margarita, moglie q. Carlo Zanghelin, di anni 70 chr. C.
Giovanni, figlio, di anni 39 chr. C.
Barbera, sua moglie, di anni 38 chr. C.
Pasqua, figlia, di anni 13 chr. C.
Carlo, figlio, di anni 10
Margarita, figlia, di anni 5
Agostino, figlio, di anni 3

- Lucia, moglie q. Georgio f.q. Battista Vesco, di anni 50 chr. C.
Giovanni, figlio, di anni 20 chr. C.
Maria, figlia, di anni 18 chr. C.

- Margarita, moglie q. Giovanni Maria f.q. Battista sudetto, di anni 36 chr.
Giovanni Battista, figlio, di anni 18 chr. C.
Anna Maria, figlia, di anni 17 chr. C.
Giacoma, figlia, di anni 15 chr. C.
Maria Madalena, figlia, di anni 8
Giovanni Dominico, figlio, di anni 5
Giacomo Antonio, figlio, di anni 3.⁶⁰

Contratti con i medici condotti

A Samone è attestata la presenza di un medico condotto almeno fin dal Settecento.

Nei contratti stipulati dalla comunità con i medici, questi si impegnavano per iscritto a garantire assistenza alla popolazione, a determinate condizioni, dietro pagamento di un onorario.

Nel contratto del 1731 il dottor Paolo Bressanini si obbligava “a far tutte le visite necessarie, cavatta di sangue e ventose” agli abitanti di Samone che ne necessitavano, i quali lo facevano chiamare tramite il curato (“deputando per avviso delli infermi la canonica, sive il sig. detto curato di Samone”). Riceveva dal comune 100 lire Tron all’anno.

Nel 1770 ebbe l’incarico di medico delle comunità di Samone, Strigno, Villa Agnedo, Ospedaletto e Spera il dottor Antonio Zanghellini, incarico che fu rinnovato tre anni dopo dai rispettivi sindici “per dimostrare la piena loro soddisfazione del servizio assiduo senza parzialità fin qui prestato” dal medico prescelto, il quale si impegnavo anche per il successivo triennio a “usar tutta la possibile diligenza, sollecitudine e cura che incombe al suo ufficio, verso di tutti senza differenza”. Dai documenti risulta che il dottor Zanghellini ricoprì tale incarico almeno fino al 1779.⁶¹

Nel 1789 fu nominato medico condotto di Samone il dottor Luigi Weiss; egli era tenuto a portarsi in paese per visitare e curare quegli ammalati che

60 APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

61 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. II, nn. 265 e 390.

Dig. Marzo 1789 Samon. Fu fatto un Consiglio
 comandato dalli soliti Sultani Cios. Matio
 zanpicolo, Bortolo zanpicolo e Budo. Zangholin
 in Casa Comunale in questo Consiglio fu p.
 accordava il sign. Luigi Weiss Chirurgo
 a sono stati voti afirmativi no: 27
 e negativi no: 9
 Io Giacomo Mengarola
 Sindico

44

Samone, "in casa comunale", 19 marzo 1789.

Risultato della votazione, in "consiglio comunale", per la nomina del dottor Luigi Weiss quale medico condotto per il paese.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Weiss Giovanni Giorgio, b. V, n. 1396.

erano impossibilitati a recarsi a Strigno presso di lui, in caso di necessità anche di notte. Questo servizio era dovuto sia ai vicini che ai forestieri che abitavano a Samone e pagavano le tasse (collette). In caso di forestieri di passaggio o che non pagavano le tasse, così come per qualunque caso di "ferite, o che picciano di criminale", le cure erano invece a pagamento. Riceveva un onorario annuo di 125 troni.

Contratto del 1731

In Christi nomine, amen. Corendo l'anno dopo la sua santissima natività 1731, inditione 9^a, in giorno di dominica li 5 agosto, in Strigno, a casa di me notaro, alla presenza del molt'illustre sig. Gio. Batta Bareza e di Pietro Antonio Sandri detto della Bona, testi. Quivi personalmente il sig. Paolo

Bressanino medico e chirurgo in Strigno, con questo et ogni altro miglior modo si obbliga e promette di servire tutti li coletatti (*residenti che pagano le collette*) della villa di Samone per servitio et impiego di medico e chirurgo, da essergli datti in notte dal detto sindaco infrascritto, obligandosi a far tutte le vissite necessarie, cavatta di sangue e ventose. E viceversa detta comunità e respetive ser Pietro Muraro sindaco moderno della magnifica et honoranda comunità di Samone, con l'intervento del domino Vector Trisoto e Gioanne Paoletto homini di giuramento di detta comunità, si obligano e prometono a nome della medema comunità e respetive colletati di quella, di pagare e dare ogni anno a detto signor medico (troni) 100, dico lire (*lire Tron*) cento, in due ratte, cioè la mità in capo de mesi 6, e l'altra mità alla fine dell'anno, e ciò si obbliga pagare tanto operando quanto non operando cioè (*sia nel*) caso che non doesse l'ocorenza e bissogno (*sia che*) ad infermo o infermi facesse bisogno doverà detto signor medico essere separatamente pagato. Dovendo anco detto sig. Bressanino ricever il pagamento sudetto anco da particolari, in caso che.

Deputando per avviso delli infermi la canonica sive il sig. detto curato di Samone. Obligando una e l'altra parte li loro beni della comunità, dalla quale asserisse haver havuto piena autorità di far la presente condotta che durar debba per anni tre prossimi venturi e detto (...) Bressanini obbliga li propri pure in ellection.

Io Vettor Trisotto laudo come di sopra a nome del magnifico sindaco et altri.

Io Paolo Brescianino medico chirurgo laudo et afirmo quanto di sopra. Giuseppe Antonio Bertagnoni notaro pregato scrisse e publicò.⁶²

Contratto del 1789

L'anno 1789, indizione 7^a, in giorno di domenica dopo le divine funzioni, li 29 del mese di marzo, Strigno, in casa e stufa di me notaro, alla presenza di Pietro Ropele e di Battista figlio di Antonio Bareza di Strigno testimoni pregati. Ove sono comparsi Giacomo Mengarda sindaco di Samon, assistito dal regolano Bernardo qm. Giacomo Trisoto, da Antonio Trisoto, da Zacaria Mengarda, e da Battista qm. Battista Mengarda e Pietro Fiemazzo e Antonio Tiso uomini del giuramento della detta comunità, e dando esecuzione alla comunale deliberazione seguita li 19 corrente con voti 27 affermativi ed uno

62 ASTn, Notai di Strigno, Bertagnoni Giuseppe Antonio sr., b. III.

contrario, hanno ricevuto ed accordato per loro chirurgo per anni 5 prossimi venturi il sig. Luigi Weis qui presente stipulante ed accettante per l'annua responsione e pagamento di troni cento venti cinque, dico troni 125, da pagarsi ogni anno in tre rate eguali, una a luglio prossimo di ogni anno, l'altra a san Martin e la terza a simil tempo sino che durerà la detta locazione senza eccezione;

(1°) E per questo sarà egli obbligato come chirurgo prestare l'opera sua chirurga in ogni occasione e circostanza sì di notte che di giorno a tutti gli ammalati ed impotenti a portarsi a Strigno.

2° Che tanto agli convicini quanto a forestieri domiciliati a Samon, e che sono registrati nello strato della colletta de' foresti abbia sì di notte che di giorno a servirli, ma eccettuato per gli uni e per gli altri tutti quelli che puono venire da sé a Strigno per salassi o altra cura, siano questi obbligati a venire alla casa del chirurgo a Strigno.

3° Saranno riservati a favore del chirurgo tutti li eventuali forestieri che si ritrovassero aver bisogno dell'aiuto chirurgo, e così tutti li casi di ferite o che picciano di criminale, da' quali si farà pagare le sue operazioni.

4° Saranno finalmente esenti da viaggi, visite ed operazioni chirurgic<h>e tutti i membri convicini e forestieri che pagano vicinanza da qualunque spesa e tutto franco, a riserva di quelli forestieri eventuali e (quelli) sottoposti alla criminalità, e così il chirurgo sarà esente da viaggi a quelli e verso quelli, che avessero bisogno del chirurgo, che potessero senza pregiudizio della loro salute venire a Strigno dove sarà obbligato a fargli ai medesimi ogni operazione necessaria a gratis.

Le quali cose intese dalle parti hanno le parti accettato con reciproche stipulazioni ed hanno promesso le parti a vicenda una all'altra osservare, e mandare ad effetto questo contratto sotto ipoteca de' beni vicendevole, e di refarsi.

Giovanni Giorgio Weis notaro di Strigno scrissi e pubblicai perché pregato.”⁶³

Controversia per un albero (1769)

L'albero in questione era un grande melo (“pomero”) posto sul confine tra due prati. Il proprietario, per il disturbo che arrecava al vicino, gli aveva sempre donato una piccola parte delle mele raccolte, ma da qualche anno ciò

63 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. V, n. 1396.

non avveniva più, e il confinante non era più disposto a tollerare il disagio. Il notaio cercò di appianare la controversia stabilendo delle regole, in primo luogo il ripristino della tradizione di consegnare alla parte danneggiata una porzione dei frutti raccolti. Interessante è l'ultima condizione imposta al proprietario dell'albero: far celebrare sei messe in suffragio delle anime purganti o per i defunti di entrambe le famiglie.

Io infrascritto notaro ed arbitro elletto, volendo terminare la causa stata rimessami da una parte per Simon dei Zilii e dell'altra Francesco Andreato di Samon, il che per causa del pomaro esistente in loco chiamato Cengia pertinenze di Samon che ha detto Simon in suo prato, confinente il detto Andreato con un altro prato, qual pomaro viene posseduto ed ab immemorabile goduto dalla parte dei Zilii, il che danno asserto le medeme parti, benché tal pomaro sia appreso li confini del prato che possede la parte pretendente Andreata, il qual pomaro non è distante come deve essere secondo il iure commune ed in specie come parla la carta di regola di Samon ed insomma apportandogli questo gran alboro grande ed evidente danno; che anzi a tall'effetto per ordine delle sudette parti essendomi portato sopra il medesimo loco della differenza per vedere quid de iure, insomma la parte Andreata non solo che tal pomaro debba esser tagliato, ma altresì addimandava li danni sin ora patiti per causa di detto albero, mentre per altro la parte dei Zilii soleva annualmente per riconoscimento di tal danno corrispondergli una picciola porzione del frutto sive pomi che raccoglieva, ma essendo alcuni anni che la parte Andreata non viene come il solito ricompensata, come asseriscono ambe le parti quali da me udite in contradditorio, ed a tall'effetto anco la parte dei Zilii con parole fu stata offesa dalla parte pretendente Andreata, che dunque per questo e per le cose sopra esposte era per nascer litigio e controversa; e sì per via d'azion civile che criminale ed anco dei confini del prato nominato, perciò visto e considerato da me arbitro dalle parti elletto quelle cose da considerarsi, sentite ed ascoltate le parti, avutane informazione da alcuni uomini (di) giuramento della comunità di Samon, per oviare un spendioso litigio alle parti, prossime perché questi essendo ligati in parentela, son venuto alla sentenza arbitrale, come segue:

Primo, che una e l'altra parte con l'infrascritte condizioni si devono chiamar tacite e contente né di più molestarsi pell'avenire, che in parole, ed ora che resti pacificate e che resti suppita ogni cosa;

Secondo, che la parte dei Zilii sia questa mantenuta nel suo immemorabile possesso, cioè che debba godere il pomaro contencioso mediante però l'annuo infrascritto riconoscimento de' pomi, e sino che di tal pomaro il de Zilii o suoi erredi ne ricaverà qualche frutto o sia un conveniefrutto, doverà alla parte Andreata o erredi perpetuamente e senza alcuna eccezione dare ed effettivamente consignare ogni anno pomi di detto pomaro, però in quell'anno sol che raccoglierà, e come venirà raccolti stari n° 4, dico quatro, e ciò al tempo della raccolta;

3° Che in caso mancasse la parte dei Zilii di corrispondere, come sopra s'ha detto, all'annuo aggravio delli stari n° 4 de' pomi, che ne avessero però raccolto, cioè che ne avesse fatto e che avesse mancato un anno, che all'ora in tal caso possa la parte Andreata in pena di ciò tagliar o far tagliar tutto l'istesso pomaro da piedi, ma le legne di quello resteranno del possessor dei Zilii;

4° Che in caso il detto pomaro non rendessero né fossero per render più frutto, neppure in tal caso dovrà esser quello tagliato, così in conseguenza resterà la parte dei Zilii assolta dalla detta annua corrispondenza; nel sudetto caso più allor non potrà il de Zilii, erredi di questo o possessori, impiantare nell'istesso sitto altro albero;

5° Che una e l'altra parte debba stare nel suo possesso riguardo a siegare il prato, come per altro fece, benché la parte Andreata si era lamentata che gli manca alcune taole di terra, pure con ciò debba restare il tutto supplitto; solo che in caso di contrasto con altri confinanti, e in questo caso, potranno le parti fare la misura dei prati ed accomodarsi in ordine e secondo quella;

E finalmente, per li danni sin ora patiti dalla parte Andreata e per ogni altra cosa, il nominato Simon dei Zilii debba far celebrare messe n° 6 alle sante Anime purganti, o siano queste per li deffonti d'ambidue le parti entro tutto 'l mese prossimo di giugno, e con ciò le parti debbano restar contente e farsi di tutto ciò che una reciproca donazione.

Così dichiaro, arbitro ed ho arbitrato, composto e dichiarato, a lode di Dio.

Le spese poi della presente e sopraloco vengino pagate la metà per cadauna delle sudette parti, e tanto se viene ciò accettato, come anco in caso contrario.

Lì 5 maggio 1769, in villa di Samone, a casa delli erredi del quondam Pietr'Antonio Zanghellin oste, la presente composizione e sentenza arbitrale fu da me medesimo nodaro letta e publicata fedelmente ed in parola in parola alle già conteresate parti, e ciò seguì in presenza di Angelo Paoletto e Bernardo Zampicollo quondam Gioanne, testimonii chiamati e pregati, la quale anco

ed in presenza delli detti testimonii di Samone fu stata emologata, placidata e confermata, placida e conferma in ogni punto questa.

G. Antonio Bertignon notaro ha publicato.⁶⁴

Case e proprietari di Samone dal catasto teresiano del 1780 (riassunto)

Il catasto teresiano del 1780 è molto dettagliato nella descrizione di case e terreni, e per questo particolarmente interessante; si è pensato perciò di riportarne alcune parti (elenco dei proprietari di beni immobili con descrizione delle abitazioni, e al massimo delle sole proprietà situate in paese, per ovvi motivi di spazio). In questo catasto sono descritti, in più di 250 pagine, tutti i terreni posseduti nella regola di Samone sia dai Samonati che dai “foresti”, con la precisa indicazione delle misure delle proprietà e delle relative tasse da pagare. A seconda dei casi (che sono comunque troppo svariati, ed è perciò difficile generalizzare), si doveva pagare la colta al castello d’Ivano, o qualche livello, oppure la decima (talora convertibile in denaro) dei prodotti naturali (frumento, segale, miglio, sorgo rosso) o degli animali minuti (talvolta, ad esempio, si doveva pagare una somma per ogni capretto o agnello che nasceva, o dare un capretto all’anno, anche nel caso si fosse posseduta una sola capra). La decima era riscossa, su alcuni beni, anche dalla chiesa di S. Donato, dalla famiglia Castelrotto di Strigno, dalla famiglia Ceschi di Borgo ecc. Anche alcuni Samonati riscuotevano le decime su alcuni terreni, in particolare il titolare della “casa Pasina” (a quel tempo Giovanni Battista Mengarda) e altri.

Molti beni erano “feudi episcopali della mensa di Feltre”, e per questo pagavano una somma “al tempo dell’investitura che si fa in occasione di mutazione o morte di vescovo, o morte dell’investito, per l’investitura e tolo-meo”; altri erano feudi di sua maestà imperiale (S.M.I.), e allo stesso modo si pagava una certa somma, ad ogni cambiamento, “per investitura e tassa feudale”.

I livelli andavano rinnovati ogni 29 anni, e anche in questa occasione, per il rinnovo dell’investitura, si pagava in danaro o in natura (ad esempio, una libbra di pepe); questa specie di tassa era detta “laudemio”.⁶⁵

64 ASTn, Notai di Strigno, Bertagnoni Giuseppe Antonio jr., b. I.

65 Nel sistema feudale, il “laudemio” era propriamente la prestazione dovuta dal vassallo a ogni mutamento della persona del signore.

Giacomo Rinaldi di Samone possiede come segue: una casa segnata n° 336 con fuoco, stuffa, stanze, vólti terreni, stalla, stabio, con forno da pane a proprio uso e cortile, ai Zanghellini, che ha di suolo pert. 132; un orto per erbucce presso la sudetta casa di pert. 80 (*confinanti a est con la canonica*); due vólti terreni sotto al n° 338, che ha di suolo pert. 20 (*feudo di S.M.I. reggente*); un molino presso la roggia dell'Ensegua con due mole e pesto, con abitazione per il maccinatore, in Cavasin, segnato con il n° 390, che ha di suolo pert. n° 136; un orto per erbucce presso, di pert. 80, altro terreno contiguo arrativo di pert. 80, un pezzetto di prato annesso di p. 63. Il molino paga livello al castel d'Ivano in danaro carantani 21; paga ogni 29 anni al sudetto castello di laudemio una libbra di pepe o sia carantani 36..., l'orto ed il terreno arrativo paga ogni anno la decima al titolare sig. dr. Carlo Zanghellini ed un polastro (*Annotazione successiva: il mulino "dal 1789 passò nelle mani dell'ill.mo sig. baron Ceschi"*); ... una muraglia ai Ciberloni di pert. 130.

Giovanni Battista qm. Gasparo Paoletto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata n° 337 alli Polletti, con cucina, stuffa, cantina e una porzione di corte, e orticello per erbucce, che tutto unito è di pert. 44 (*era feudo episcopale di Feltre*); una stala e tezza sotto al n° 240 con due camere sopra, ai Botti, di pert. 23 (*feudo episcopale di Feltre*).

Maria figlia q. Gian Gasparo Paoletto domiciliata in Samone possiede: una cucina e stuffa a piana terra sotto il n° 337, il suo suolo, compreso i transiti, è di pertiche 9, in loco detto ai Paoletti (*feudo episcopale di Feltre*).

Angelo q. Giacomo Paoletto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 337 alli Paoletti con cucina, stuffa e camera terrena, con cortile consortale ed un orticello per erbucce contiguo, compreso il tutto è di pert. 68 (*feudo episcopale di Feltre*).

Giacomo q. Mattio Andreato di Samone possiede: una casa segnata 338 con cucina e due stanze ai Marucchi o sia Mattiole, non ha suolo, ch'è nel 2° piano (*feudo di S.M.I. reggente*).

Giovanni e Giacomo fratelli qm. domino Pietro Fiemazzo domiciliati in Samone possiede: la metà d'una casa ai Vettori, segnata 339, con fuoco, stuffa e metà d'una salla con cantina ed un vólto, con sedimi consortali ed un orticello per erbucce annesso, il tutto di pert. 57 (*feudo di S.M.I. reggente*); una stanza a pianaterra ai Giampiccoli sotto il n° 340... di pert. 3 (*feudo di S.M.I. reggente*); altra porzione di casa ai Fiemazzi segnata

366, con stalla, stabio, cantina e due vólti, con la mettà del portico e cortile, di pert. 110; ... un brollo alla Masiera o sia alla Crosara di pert. 162.

Bernardo qm. Giovanni Giampiccolo domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 340 alli Giampiccoli con due cucine, due stufte e tre vólti a piana terra, il suolo della medesima è di pert. 73 (*feudo di S.M.I. reggente*); una tezza sotto l'istesso numero con stalla, di pert. 23; un orticello per erbucce di pert. 34 (*feudi di S.M.I. reggente*).

Maria vedova qm. Giacomo Zanghellin, come curatrice di sue figlie, domiciliata in Samon possiede: una casa segnata 341 con cucina, stufia e due vólti a piana terra ai Ziliotti, di pert. 29 (*feudo di S.M.I. Reggente*); ... una porzione di tezza colla mettà dell'ara, stalla e sedimi esteriori ai Simonetti, di pert. 23.

Giovanni Battista qm. Egidio Mengarda detto Pasino di Samone possiede: una casa segnata 342 detta la casa Pasina di pert. 154, con cucina, stufia, salla, stanze, vólti, stalla, stabio, con cortile e forno; ... un orto da erbucce alla Cavae cioè ai Ciberloni di pert. 113 (*feudi di S.M.I. reggente*); ... un prativo ai Giampiccoli di pert. 176. *Riscuoteva la decima su diversi terreni.*

Teresa qm. Giacomo Busana domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 343, è di pert. 33 (*feudo di S.M.I. reggente*).

Giovanni Battista qm. Gaetano Busana domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 343 ai Pasini con fuoco, stalla, stabio, corte e orticello per erbucce, di pert. 75; altra tezza ai Pasini sotto il sudetto numero, di pert. 6 (*feudi di S.M.I. reggente*); ... prativo alla canonica di pert. 270.

Francesco qm. Bernardo Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 344 con cucina, stufia ed una stanza abbasso, con cortile, di pert. 51.

Giovanni Battista qm. Giacomo Tiso domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 345 con cucina, stufia, con due stanze abbasso e cortile, il suolo della medesima è di pert. 48; ... un orticello per erbucce presso l'antedetta casa, di pert. 20.

Bernardo qm. Domenico Capraro di Samone possiede: una casa segnata 346 con fuoco, una stanza, ed una a piana terra, con stalla, stabbio, cortile proprio e consortale, ai Lenzi, di pert. 154, compreso un orticello per erbucce; ... una stalla ai Lenzati di pert. 10.

Antonio e fratelli qm. Francesco Zanghellino domiciliati in Samone possiede: una casa segnata 347 ai Zanghellini ossia alle Tomaselle, con cucina,

stuffa, stanza ossia porzione d'un vólto a piana terra, cantina, con cortile, di pert. 36 (*feudo episcopale di Feltre*); una stalla e tezza con una stanza a piana terra sotto il n° 347 ai Zanghellini ossia alle Tomaselle, il suolo della medesima è di pert. 27 (*feudo episcopale di Feltre*).

Dominico qm. Pietro Zanghellin detto Muraro - *Non risultava possedere case.*

Mattio qm. Giovanni Parotto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 348 con cucina, camera ed un vólto a piana terra di pert. 46 e un orticelo per erbuccie che fu muraglia di pert. 10.

Teresa ved.a qm. Giovanni Zanghellin domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 349 con cucina e camera terrena, con stalla e tezza e cortile di pert. 35; un vólto a piana terra ai Zanghellini di pert. 7; un orto alla strada della chiesa di pert. 11.

Valentino qm. Giovanni Zanghellino domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 349 con due cucine, stufia, due stanze abbasso di pert. 17; una stalla e tezza ai Zanghellini, con cortile, di pert. 43; un piccolo orticello per erbuccie alla strada della chiesa di pert. 11; ... prativo ai Lenzatti di pert. 240; altro prativo alle Tomaselle di pert. 240; ... un prativo ai Pasqualoni di pert. 240.

Romana vedova qm. Angelo Zanghellin domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 350 di pert. 12 ai Zanghellini (*feudo episcopale di Feltre*); una stalla e fenile con vólti e suoi sedimi di pert. 32; ... un orticello per erbuccie presso l'antedetta casa, di pert. 28.

Giovanni Battista Zanghellin detto Masella domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 350 ai Zanghellini con fuoco, stufa e una camera terrena, con stalla e porzione di tezza e corte consortale di pert. 19 (*feudo episcopale di Feltre*); ... una stanza terrena sotto al n° 337 di pert. 4; una stalla e stabio ai Tollereri di pert. 19; la metà d'una stalla ai Costessi di pert. 8.

Giovanni qm. Antonio Zanghellin domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 351 con fuoco, camara e due vólti terreni ai Zanghellini, il suolo è di pert. 26; una tezza, stalla, stabio e cortile ai Zanghellini di pert. 34.

Giordano qm. Zaccaria Costesso domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 352 con fuoco, stufa, ara, fenile, stalla e stabio ai Costessi, di pert. 8 (*feudo di S.M.I. reggente*).

Arnesto qm. Zaccaria Costesso domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 352 con fuoco, stanza e due vólti ossia camare terrene di pert. 62

(*feudo di S.M.I. reggente*); un orticello annesso di pert. 12; una porzione di fenile e stalla ai Costessi di pert. 8.

Simeone qm. Domenico dei Zilii domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 353 ai Lenzatti con fuoco, stufa, cantina e un vólto terreno con corte, fenile, stalla e stabio, di pert. 73; un prativo ai Zanghellini di tagmad 1 e pert. 50;... un vólto sotto al n° 370 ai Giampiccoli, con transito, di pert. 12...; un vólto alla Crosara di pert. 6.

Dominico qm. Domenico dei Zilii domiciliato in Samone possiede: una casa ai Zilii segnata 353 con fuoco, camera, un vólto e altra camera terena di pert. 18; un fenile presso la sudetta casa di pert. 28.

Dominica qm. Pietro Antonio Lenzatto domiciliata in Samone possiede: una muraglia ai Zilii di pert. 43.

Giovanni Costesso domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 353 con fuoco, stanza e vólto terreno, con portico, di pert. 21 (*feudo di S.M.I. reggente*); ... un orticello per erbucce ai Botti di pert. 24.

Giovanni qm. Egidio Giampiccolo domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 354 con fuoco, stufa e stanza terrena, cantina, stalla e corte, di pert. 64; altra casa 369 con fuoco, stufa, saletta e stanza terrena, con fenile, stalla, stabio e cortile, di pert. 18; un orticello d'erbucce annesso all'antedetta casa di pert. 47; altro orticello ai Fiemazzi di pert. 72.

Simon qm. Giovanni Pauletto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 355 con fuoco, stufa, una stanza a piana terra, fenile, stalla, stabio, con cortile, di pert. 34.

Geremia qm. Francesco Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 356 con fuoco, stufa, tre vólti terreni, fenile, stalla, stabio, cortile, di pert. 86.

Giovanni Battista e fratelli qm. Antonio Lenzi domiciliati in Samone possiede: una casa segnata 357 ai Lenzi con fuoco, stufa, due stanze e tre vólti a piana terra, con cortile, fenile, stalla, di pert. 73; ... un orto d'erbucce ai Perinelli ossia Silan, di pert. 44.

Dominico qm. G.Batta Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa rurale segnata 357 con fuoco, stufa, stanza, salla e due stanze terrene, cantina, portico, fenile, stalla, stabio e cortile di pert. 84; altra casa segnata 363 con due stanze in alto ed una terrena, con fenile, stalla, stabio e cortile consortale, di pert. 36 (*questa è feudo episcopale di Feltre*) (NB. si avverte che le stanze sono notate a Francesco qm. Antonio Lenzi); un orto d'erbucce ai Parinei o sia Sillan, di pert. 45; una stanza terrena sotto il n.

343 ai Pasini, di pert. 19 (*feudo di S.M.I. reggente*); ... un orto con viti ai Trentini, di pert. 89 (*feudo episcopale di Feltre*).

Giovanni Battista e fratelli qm. Egidio Pauletto domiciliato in Samone possiede: una casa alla Piazza segnata al n° 358 con fuoco, stufa a piana terra e camera sopra di pert. 23, tre vólti terreni, fenile, stalla, stabio, cortile di pert. 86; una stalla ossia muraglia tutta dirocatta alla Piazza di pert. 5; una piccola porzione di fenile e stalla in Sillan di pert. 11.

Francesca vedova qm. Domenico Pauletto domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 358 con fuoco, stufa e sedimi alli Pauletti di pert. 7; un fenile e stalla presso la sudetta casa di pert. 19.

Francesco qm. Giovanni Pauletto domiciliato in Samone possiede: una casa alla Piazza segnata col n° 358 con fuoco, e una stanza terrena di pertiche 17, compreso un orticello d'erbuccie; una quarta parte di fenile e stalla a Sillan di pert. 24.

Bortolo qm. Giovanni Pauletto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 359 con fuoco, stufa, cantina, stalla, portico, cortile, con fenile e ara, di pert. 76.

Pietro qm. Giacomo Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 360 con fuoco, stufa, un vólto terreno ed una cantina, fenile, stalla, stabio e cortile consortale di pert. 72, compreso un piccolo orticello d'erbuccie.

Maria vedova qm. Giacomo Antonio Ciberlon - *Non risultava possedere case.*

Agnese vedova qm. Martin Macolotto (Mazolotto) domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 360 con fuoco, stufa, una stanza terrena, con cortile, di pert. 60.

Paolo qm. Francesco Pauletto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 361 ai Lenzi con fuoco, stufa e una stanza terrena, con cortile, di pert. 46; un fenile e stalla, stabio e cortile in Silan di pert. 16.

Giovanni Battista qm. Mattio Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 362 ai Lenzi con fuoco, stanza e due vólti terreni con fenile, stalla, stabio e cortile, di pert. 74.

Francesco e fratelli qm. Antonio Lenzi domiciliati in Samone possiede: una casa segnata 363 con fuoco, due stanze e tre vólti terreni, fenile, stalla, stabio, cortile ed un pezzo di prativo annesso, di pert. 428. La casa è feuda della mensa episcopale di Feltre;... una muraglia ai Parinei sive Sillan sotto al n° 363 con un vólto e stanza a piana terra, di pert. (...), in pessimo statto (*feudo episcopale di Feltre*).

- Bortolamio Andreato** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 364 con fuoco, stufa e una stanza ed un vólto a piana terra, con fenile, stalla, stabio e corte con orticello d'erbuacce, di pert. 225; ... una chiesura prati-va alli Andreatti di pert. 140.
- Francesco qm. Giacomo Pauletto** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 365 ai Pauletti con fuoco e tre vólti a piana terra e fenile, stalla, stabio, di pert. 158; ... un prativo ai Pauletti di pert. 74 (*feudo di S.M.I. reggente*).
- Giovanni Battista qm. Giovanni Battista Pauletto** - *Non risultava possedere case.*
- Mattio qm. Giovanni Fiemazzo** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 366 con fuoco, due vólti terreni e fenile, stalla, stabio e cortile di pert. 51 (*feudo episcopale di Feltre*).
- Pietro qm. Giacomo Fiemazzo** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 366 ai Fiemazzi con fuoco, (stufa), camera, vólto terreno, fenile, stalla, stabio e cortile, di pert. 119. *Riscuoteva la decima su alcuni terreni.*
- Dominico qm. Francesco Paterno** domiciliato in Samone possiede: una casa ai Giampiccoli segnata 367 con fuoco, stufa e due stanze terrene, di pert. 14; una tezza, stalla, con tre vólti ai Parotti, di pert. 51 (*feudo episcopale di Feltre*); un orticello ai Andreatti di pert. 75.
- Dominico Giampiccolo** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 368 con fuoco, stufa e stanza, con un vólto terreno e cortile ai Giampiccoli, di pert. 40; un fenile con due stalle, portico e stabio ai Lenzi, di pert. 42 (*feudo episcopale di Feltre*); un orto per erbuacce ai Giampiccoli di pert. 39.
- Pietro qm. Mattio Giampiccolo** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 369 con fuoco, stufa, vólto terreno, con fenile, stalla, stabio e cortile, di pert. 128, compreso un orticello d'erbuacce ed un broletto.
- Giovanni Battista qm. Francesco Zanghellin** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 370 con fuoco, stufa e 4 camare, e due camare terrene di pert. 24; un fenile, stalla, stabio e orticello d'erbuacce presso l'antedetta casa, di pert. 74 (*feudo episcopale di Feltre*); un broletto ai Paroti di pert. 132 (*feudo episcopale di Feltre*).
- Felice qm. Giovanni Maria Giampiccolo** domiciliato in Samone possiede: una casa meschina ai Giampiccoli segnata 371 con fuoco e due stanze ter-

rene, di pert. 23, ivi annesso un prativo con viti entro di pert. 91 (soggetto all'acqua del menador).

Carlo qm. Giovanni Zanghelin domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 372 con una stanza terrena di pert. 18 (*feudo episcopale di Feltre*).

Niccolò e fratello qm. Giovanni Battista Paroto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 372 con fuoco, stufa, stalla, cortile consortale, di pert. 13; un orticelo d'erbuce presso la sudetta casa di pert. 73 (*feudi episcopali di Feltre*).

Ellissabeta Ciberlona domiciliata in Samone possiede: una casa ai Tisi segnata 373 con fuoco, di pert. 23 (*feudo episcopale di Feltre*).

Giovanni Maria e Giovanni Battista fratelli qm. Giovanni Battista Tiso detto Monega domiciliato in Samone possiede: una casa rurale segnata 373 con fuoco, stufa, stanza e due a piana terra, con fenile, due stalle, stabio, cortile, di pert. 151, compreso nella misura sudetta un orticello d'erbuce (*feudo episcopale di Feltre*); ... brolo prativo alla Masiera di pert. 143.

Donato Antonio Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa ai Tisi segnata 374 con due cucine, due stufe, saletta, con tre vólti e una stanza a piana terra e forno da pane, con tezza dirocata dalli impeti dell'acqua Cinaga, con cortile e sedimi esteriori e orticello d'erbuce di pert. 163 (*feudo episcopale di Feltre*); una chiesura appresso la sudetta casa di pert. 80; un fenile e stalla ed una muraglia con un pocco di sedime esteriore ed una chiesura appresso, di pert. 230 (*feudo episcopale di Feltre*).

Bernardo e Antonio fratelli qm. Giacomo Trisotto domiciliati in Samone possiede: una casa ai Trisotti segnata 375 con fuoco, stufa, stanza, due vólti e cortile, di pert. 63 (*feudo episcopale di Feltre*); altra casa segnata 376 con fuoco, stufa, con camare terrene, di pert. 39 (*feudo episcopale di Feltre*); un fenile e stalla ivi di pert. 53 (*pagava livello alla canonica di Strigno*); ... un broletto al Menador di pert. 92.

Bernardo qm. Vettor Trisotto domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 376 con fuoco, stufa e due cantine, di pert. 38; due fenili con due stalle ivi di pert. 91; un broletto al Menador di pert. 92 (*tutti feudi episcopali di Feltre*).

Tomaso qm. Antonio Lenzi domiciliato in Samone possiede: una casa ai Pasqualoni segnata 378 con fuoco, camera, tezza e stalla con stabio e cortile, di pert. 45; altra casa annessa alla sudetta, fuoco, cantina, fenile e stalla, di pert. 115 (*di questa, parte è feudo episcopale di Feltre*).

- Giovanni qm. Antonio Tiso** domiciliato in Samone possiede: una casa ai Tisi segnata n. 379 con fuoco e un vólto terreno, con cortile, di pert. 8; un fenile, stalla e stabio ai Tisi con portico, di pert. 37 (*feudi episcopali di Feltre*); una chiesura ai Tisi sopra le case, di pert. 454.
- Antonio qm. Domenico Tiso** domiciliato in Samone possiede: una casa alli Tisi segnata n° 379 con due cucine, due stanze e salla, stufa a piana terra e due vólti, portico e cortile, di pert. 42; un fenile, stalla, stabio e cortile presso la sudetta casa di pert. 29 (*feudi episcopale di Feltre*); una chiesura alli Tisi di pert. 184, sogietta all'acqua, come altre volte fu ingiarata.
- Giovanni Furian** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 380 con fuoco, stufa, un vólto terreno e cortile, con un ortale, in tutto di pert. 130
- Antonio e fratelli qm. Pietro Toller** domiciliato in Samone possiede: una casa ai Rizzi segnata 381 con fuoco, stufa, stanza terrena, fenile, stalla, stabio e orticello d'erbucce, di pert. 89 (*feudo episcopale di Feltre*); un orticello d'erbucce alla Contea di pert. 26
- Eredi qm. Pietro Mengarda** domiciliati in Samone possiede: una casa ai Rizzi segnata 382 con fuoco, stufa, salla e tre stanze, un vólto terreno e cantina, con cortile, di pert. 84, compreso un orticello d'erbucce; un fenile, stalla alle Porcere di pert. 8 (*feudi episcopale di Feltre*).
- Mattio qm. Giovanni Battista Mengarda** - *Non risultava possedere case.*
- Giovanni Battista qm. Bortolamio Mengarda detto Battiston** domiciliato in Samone possiede: una casa ai Battistoni segnata col n° 383 con cantina, vólto e sedimi, di pert. 37 (*feudo episcopale di Feltre*).
- Raimondo Scoton** domiciliato in Samone possiede: una casa con fuoco segnata con il n° 384 di pert. 3.
- Michele qm. Pietro Baratto** domiciliato in Samone possiede: una casa ai Mengarda segnata 385 con fuoco, stufa, stanza, andio, portico, fenile, stalla, stabio e cortile, di pert. 54, compreso un orticello d'erbucce (*feudo episcopale di Feltre*).
- Zaccaria qm. Paolo Mengarda** domiciliato in Samone possiede: una casa alli Mengarda segnata con il n° 386 con fuoco, stufa, tre stanze e un vólto a terreno e cortile, con un orticello d'erbucce, in tutto di pert. 68; un fenile con due stalle e portico ed un broletto annesso alle Porcere di pert. 114 (*feudo episcopale di Feltre*).
- Pietro Antonio qm. Mattio Parotto** domiciliato in Samone possiede: una casa segnata 387 con fuoco, stufa, una stanza terrena con fenile, stalla, stabio e cortile di pert. 63.

Maria qm. Domenico Parotto - *Non risultava possedere case.*

Giovanni Battista qm. Giovanni Battista Mengarda domiciliato in Samone possiede: una casa ai Mengarda segnata 388 con fuoco, stanza ed una terrena, con portico, fenile, stalla, stabio e sedimi esteriori, con un orticello d'erbuccie, in tutto di pert. 69; un prativo annesso e parte pascolivo di pert. 210, il prativo sottoposto alle rovine dell'acqua (*feudo episcopale di Feltre*); un vólto a piana terra alle Porcere sotto il detto numero, di pert. 12, confina a mattina la casa murara dirocata... *Riscuoteva le decime su alcuni terreni.*

Pietro qm. Mattio Lenzi, e sua suocera Dominica Lenzi, domiciliato in Samone possiede: una casa alli Botti segnata n° 389 con fuoco ed un vólto terreno, con fenile, stalla e stabio, con un terreno ortivo e parte prativo, in tutto di pert. 115.

Ulianna vedova qm. Zaccaria Costesso domiciliata in Samone possiede: una casa segnata 352 con fuoco, camera ed un voltino a piana terra, con la mettà d'un orticello per erbuccie, di pertiche in tutto n° 14 (*feudo di S.M.I. reggente*).

Pietro qm. Battista Mengarda domiciliato in Samone possiede: una casa ai Mengarda segnata n°388 con fuoco, stalla, stabio, di suolo pert. 79 (*feudo episcopale di Feltre*); una stalla e stabio alle Porcere di pert. 72.

Pietro f.qm. Giacomo Fiemazzo domiciliato in Samon possiede in detta villa una porcion di casa ai Vettori sotto il n° 339 di suolo pert. 19 (*feudo di S.M.I. reggente*).

Bernardo qm. Giovanni Zampiccolo domiciliato in Samon possiede ancora: un terreno prativo ai Botti di tagmad 1 e pertiche 157.⁶⁶

Inventario dei beni di Giovanni Battista Paoletto (1829)

Si riporta l'elenco dei beni mobili lasciati da Giovanni Battista Paoletto "dei Gasperi", morto a Bergamo nel 1828, in quanto può essere interessante leggere di quali attrezzi, arnesi da cucina, biancheria, mobili e altro fossero generalmente dotate le case di allora.

Il Paoletto lasciò inoltre "casa e téda e stalla e mobiglia e legnami a Marco Zadra" con l'obbligo in perpetuo di far celebrare quattro s. messe cantate all'anno, coi notturni ed esequie, delle quali una il giorno di Ognissanti e una per le anime del Purgatorio.

66 APTn, Catasti, n. 18/1.

Purtroppo tale legato non ebbe adempimento a causa di una controversia nata tra lo Zadra e un parente del defunto, per il motivo che “tutto ciò era vincolato a feudo feltrino per cui il legatario Marco Zadra ebbe da Angelo Paoletto molestie, a sopimento delle quali dovette far riflessibile sacrificio in danaro. Per queste molestie il Zadra non diede adempimento al legato istituito, e passarono anni senza che se ne ricordasse punto del pio institutore...”.

Marco Zadra arrivò ad una convenzione con la chiesa, per far celebrare le messe stabilite, solo nel 1842.

Il testamento del Paoletto del 19 novembre 1827, invece, conteneva le disposizioni per il beneficio primissariale, nell'intento di mantenere un sacerdote che celebrasse la messa prima.

L'effettiva presenza di un primissario operante nella curazia è testimoniata da un documento del 1911 in cui, nel chiedere la superiore approvazione per avere una seconda messa festiva a Samone, il curato di allora ricorda come in passato ciò fosse stato già attuato grazie proprio a tale legato del Paoletto e all'autotassazione dei curaziani: “Da ultimo la prova più evidente del bisogno che c'è in paese della II s. messa pei dì festivi è il fatto dei grandi sacrifici che si fecero in passato da parte dei privati del paese per poter avere il primissario, di cui mi ricordo aver letta in archivio curaziale una lista di volontaria tassazione annua da prestarsi dai singoli già nel 1820 per poterlo mantenere, come in fatto avvenne con parecchi sacerdoti, anche a ricordo degli uomini di mezza età, contribuendovi in gran parte il legato Paoletto fondato già nel 1827... La II s. messa non sarà che una necessaria restituzione di ciò che fu già per lunghi anni (ed a cui il paese ha diritto pel legato della primissaria, che rendeva poco...)”.⁶⁷

Delli 19 febbraio 1829 in Samone alle ore otto di mattina.

Per ordine del (...) sig. giudice Leopoldo Armelini, il sottoscritto si è portato in Samone onde effettuare l'inventario della facoltà lasciata dal quondam Battista quondam Battista Paoletto detto dei Gasperi di Samone, che morì in Bergamo nel giorno 8 novembre 1828, con testamento del medesimo fatto avanti la sua partenza dalla patria de dì 19 novembre 1827.

67 APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

Mobili diversi in casa di Angelo Mengarda, curatore del fu Paoletto:

Un foradoro da viegro rotto;⁶⁸ un manarino senza manico rotto; un coltelazino rotto; un fero da scandole; due falce triste; due triste funi; un forador da maschio; due nincioli (*lenzuola*) di stoppe buoni; due detti di canape con zane (*frange*); un lenzuollo strazzo rotto; un fodro da pagliarizzo;⁶⁹ una tovaglia di canape; una detta ad opera con zane; un manipolo di canape; un sugamani di canape; due sachi tristi; due camisette di lino; una camicia di stopa; un gruniale di stopa con righe; un busto di setta; un fazoletto damascato; una altro manipolo di stopa; un gruniale di sessa; due forette diverse; una piettina; altra fodretta; una pacce di setta celeste; una giachetta di pano color maron; un gilè di scarlatto; un paro di braghe di carmelette nere; una pettorina; una corsetta di fioretto; una fassa; un gromiale di borsolina; altro detto di stopa; filo crudo (*filo piuttosto rigido*) di stoppa libbre 22; n. 5 filce di granate matte; 7 filce corali tristi; 3 sachi diversi; una cassa di noce feratta; due scagni di noce con intaglio; una botticella di castagno trista della tenuta di emari tre; una banca di pezzo; un letto di piuma del peso di libbre 113 con capazale e cossini tristi; una coperta di lanna rotta.

Comestibili: omisi (*omessi*).

Mobili diversi posti nella casa del minore e nel banco sigilatto in soffitta:

versor (*aratro*) con vomero brozzetto e rodelle d'arar; piciola pietra da buro; 4 piciole vinarole da cavalieri;⁷⁰ un strazzo tavoliero da pane; un vechio banco di pézzo con due caltri;⁷¹ una scalla da mano con 8 gradini; un banchetto rotto; un detto da sponda; un detto con due caltri; un detto ad uso da tinella da farina; una scaffa⁷² piciola; una cassa di noce; un assotino di noce; una forca di ferro; un bigólo⁷³ con rampino di ferro.

68 Potrebbe forse trattarsi dell'attrezzo usato per forare i *magoni* delle slitte (quelli che permettono alla slitta di scivolare sul terreno o la neve).

69 La fodera, il rivestimento del pagliericcio, cioè del "materasso" di paglia o di *véste* (foglie delle pannocchie di granoturco).

70 Tavole di assi sottili sistemate su cavalletti, dove erano collocati i bachi da seta (*cavalgéri*).

71 Baule di abete rosso con due cassetti o scompartimenti.

72 Scaffale con ripiani e ganci per gli oggetti di cucina.

73 Il *bigólo* è l'arnese di legno piegato che serve per portare sulla spalla due secchi o altro appesi alle due estremità.

Nel banco:

ferro vecchio libbre 12; una mezzana di ferro; un asson da galbare;⁷⁴ una trista sega; un coltello; una trivella; un restello; una trista catena da vacche; un coltello da cerchi senza manico; un trevelin (*succhiello*); una cazza (*mestolo*) di rame libbre 1; una trivella; una lume da oglio; una lanterna; 4 diverse bozze di vetro; una raminella di rame di libbre 2; rame vecchio libbre 3; due sechi di rame buoni di libbre 7 $\frac{1}{4}$; una mezza di magiolica; un parolo da polenta; un tagliero da polenta; 3 latecigni buoni e tre rotti; 4 piadene (*padelle basse, recipienti*) diverse; piccone; un paro achie; due padelle triste ed un minestro feratto; un scaldaletto di libbre 3 e once 10; una catena da fuoco; una forchina da carne; palla e moggietta (*pinza per il focolare*) da fuoco; ferro da tagliar paglia;⁷⁵ 4 ruote da carro rotte; un banco di pézzo con 4 caltri buono.

Mobili esistenti in mano di Marco Zadra:

un guindolo (*arcolaio*); piantola⁷⁶ e martello da falce; un mozzo; un paro correggie (*cinture di cuoio*) con feri.

Mobili esistenti imprestito in mano di diversi particolari:

una mazza di ferro in mano di Zacaria Mengarda figlio di Giacomo, di libbre 6; un armaro da falegname in mano del medesimo; un botticello di castagno di libbre 1 da Domenico Costesso; un tristo giogo da boi da Simon Tiso; un bottizello da libbre $\frac{1}{2}$ di castagno in mano di Pietro Trisotto; un moggio rotto con ferro ed un naspo⁷⁷ in mano di Battista Mengarda.

Totale valor degli mobili, d'impero fiorini 134,1

...

Fu ultimato l'inventario alla continua presenza delli qui sottoscritti

Samone li 20 febbraio 1829, alle ore 4 pomeridiane

Gio. Battista Trisotto peritto

Pietro Lenzi peritto

Marco Zadra

74 *Assón*: arnese di ferro, fatto a martello, col manico corto di legno e con due penne ricurve, che serve per fare la suola di *dàmbare* (zoccoli con la suola di faggio) e zoccoli in generale.

75 Vanga per tagliare il fieno.

76 Incudinetta di ferro che, conficcata nel terreno, serve per affilare la falce battendoci sopra col martello.

77 *Aspo*, attrezzo che serve ad avvolgere un filo formando una matassa.

Angelo Mengarda
Antonio Barezotti delegatto.⁷⁸

Epidemie

Vittime dell'epidemia di "febbre tifoidea" (1842)

Nell'estate del 1842 scoppiò in paese un'epidemia di "febbre nervosa tifoidea" che, da luglio a novembre, provocò la morte di 19 persone. Su questo triste episodio si tornerà anche in seguito, in quanto esso aveva sollevato il problema della ristrettezza del cimitero, come ribadiva l'allora curato di Samone don Zanollo ("stringendo ora il bisogno, a cagione della mortalità prodotta dalla persistente febbre epidemica contagiosa dominante già da quattro mesi in Samone"), il quale sollecitava le necessarie autorizzazioni "onde con sollecitudine si possa preparare il luogo alle future tumulazioni, ché nel vecchio cimitero non v'è più luogo".⁷⁹ Qualche anno più tardi, ricordando la precedenza data all'opera di ingrandimento del cimitero rispetto alla costruzione di un edificio scolastico per le ragazze, la rappresentanza comunale si giustificava sottolineando come si era dovuto "per maggior necessità ed urgenza pensare prima a collocare i morti che i vivi".⁸⁰

Questi i nomi delle vittime, molte delle quali di giovane età, in ordine cronologico di decesso:

Antonio Giampiccolo, 19 anni; Zaccaria Mengarda, 43; Teresa Mengarda "Groio", 20; Antonio Zadra, 21; Antonio Zanghellini "Masella", 61; Angelo Zanghellini "Praela", 40; Giacomo Zanghellini "Masella", 55; Maria moglie di Pietro Trisotto, 29; Anna Zanghellini, 31; Laura Trisotto, maestra, 18; Teresa Giampiccolo "Marucato", 19; Teresa moglie di Domenico Trisotto, 24; Maria moglie di Bortolo Paoletto, 38; Giovanna moglie di Luigi Rinaldi, 20; Giacomo Mengarda, 22; Margherita moglie di Antonio Zilli, 39; Battista Lenzi, 20; Zaccaria Lenzi di Battista, 11; Anna Zanghellini, 22.

78 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 9.

79 APSt, Carteggio e atti 1614-1863 - b. 1.

80 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

L'epidemia di colera (1855)

Nel luglio del 1855 si diffuse un'epidemia di colera che nei nostri paesi mietè ben 144 vite umane; il triste primato toccò a Scurelle con 51 morti. I decessi iniziarono a Samone il 10 di luglio e dopo qualche giorno l'epidemia si diffuse anche nei paesi limitrofi. Stando al registro dei morti, le vittime di Samone furono complessivamente 16, tutte decedute nell'arco di pochi giorni (mentre in una relazione del curato don Girardi si parla di 20 morti, e negli atti del Giudizio distrettuale di Strigno di 18⁸¹), mentre il numero complessivo dei contagiati era sulla trentina. Il colera era partito da Cismone del Grappa per poi diffondersi a Borgo. In una lettera inviata all'Ordinariato di Trento, infatti, il decano di Borgo don Antonio Daldosso scriveva che "avanti alcuni giorni si manifestò il cholera morbus a Cismone, villaggio sito lungo il Brenta ed in comunicazione con Borgo, poi a Samone nella parrocchia di Strigno, ... i cui abitanti sono in vicina e quasi continua relazione con questa borgata". L'epidemia cessò verso il 2 di agosto.

In tale occasione venne eretto quale ex voto il capitello in onore di san Rocco in località Trisotti.

Queste le vittime di Samone:

10 luglio - Pietro Fiemazzo, 41 anni; Giacomo Carneri, sarto di professione, 47 anni; Giovanni Paoletto, 82 anni.

11 luglio - Maria Mengarda, 25 anni; Paolo Paoletto, 37 anni (lasciava tra l'altro cinque bambini); Giovanni Paoletto, 78 anni.

12 luglio - Giovanni Lenzi, 77 anni; Battista Carneri, 47.

14 luglio - Bartolomeo Paoletto, 52 anni; Caterina vedova di Gioachino Lenzi, 62; Domenico Zanghellini, 73.

15 luglio - Caterina vedova Zanghellini, 65 anni; Giacobbe Fiemazzo, 75.

17 luglio - Teresa Parotto vedova di Paolo Paoletto, 38 anni; Elisabetta Romagna "Dai botoni", nativa di Canal S. Bovo, 64.

20 luglio - Antonio Lenzi, 40 anni, morto per "gastroenterite con sintomi colerosi".

81 In questo documento si riassumono così i dati: "Giorno in cui incominciò l'epidemia: 10 luglio; giorno in cui cessò l'epidemia: 2 agosto. N° complessivo degli ammalati: 31. Dall'incominciamento dell'epidemia pertanto si ammalarono: adulti maschi 20, femmine adulte 11; guarirono: adulti maschi 8, adulti femmine 5; morirono adulti maschi 12, adulti femmine 6" (ASTn, Giudizio Distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23).

Le fasi della tragica diffusione di questa malattia si possono cogliere dalla corrispondenza intercorsa in quei giorni tra il parroco di Strigno e l'Ordinariato di Trento.⁸² Il decano di allora, don Francesco Albano Pola, così informava i suoi superiori della comparsa dell'epidemia, proprio a Samone:

A scanso di voci equivoche che gli potrebbero arrivare in riguardo al colera oggi manifestatosi nel mio distretto parrocchiale, il prevengo che iersera si manifestarono sintomi di colera in un individuo di Samone; che stamane due altri furono attaccati da simile morbo, e che oggi ne morirono già tre in Samone da questa malattia, e che altri otto si trovano ammalati, tutti infermatosi in questo giorno. Io spero che l'aria fresca di questa sera contribuirà in bene.

Nella risposta l'Ordinariato dava anche delle indicazioni pratiche per i sacerdoti:

Con rincrescimento si sentì dal di lei rapporto dei 10 corrente che in Samone si è manifestato il cholera. L'esempio della curazia di S. Lorenzo, dove lo scorso mese s'è manifestata la stessa malattia senza oltrepassare i confini di quella curazia e dove in poche settimane è del tutto cessata, fa nutrire speranza che anche in codesto decanato non sia per dilatarsi d'avvantaggio. Tuttavia si trova opportuno di prendere le seguenti disposizioni valevoli soltanto per codesto decanale distretto, e pel corso di due mesi da calcolare dal giorno d'oggi:

1. A tutti i confessori approvati, sì del clero secolare che regolare, che ascoltano le confessioni entro i confini del decanato si concede la facoltà d'assolvere anche dai peccati riservati.
2. Si ordina che si inserisca nella s. Messa la colletta pro vitanda mortalitate ogni qual volta il rito lo permette.
3. Si autorizzano i reverendi signori parroci ed i preposti alle chiese filiali, che hanno proprio battistero, a concedere dispensa dal precetto d'astenersi dalle carni il venerdì e le vigilie a coloro che, per timore di contrarre più facilmente la malattia, domandassero per sé e per la loro famiglia questa dispensa. Queste concessioni verranno tantosto indicate al clero, ma non saranno per ora da pubblicare nelle chiese.

82 ADT, Libro B (510) n. 1888, ff. 70, 93, 96, 98 e 100.

Nella risposta don Pola sottolineava il fatto che fino ai 12 di luglio non vi erano stati casi di colera nei paesi limitrofi:

Da ieri sera a questa sera 12 (*luglio*) si manifestarono in Samone due nuovi casi di colera marcati, con qualche altro che non sanno bene precisare se sia più sintomi del morbo ed apparenze che realtà. Da ieri ad oggi ne morirono per altro ancora due di questo male, e quindi in tutti n. 8. In nissun'altra stazione di questa parrocchia nacquero casi di colera, e noi speriamo che Iddio farà cessare anche in Samone questo malore.

Da un breve promemoria scritto il giorno 14 emerge infatti un certo suo ottimismo:

Da ieridi a questa sera in Samone vi furono tre nuovi casi di colera e ne morirono due. In tutti i morti sono n. 11. In nessuna stazione del distretto si sviluppò un qualche caso, e la popolazione va tranquillizzandosi. Tutti i defunti ricevettero ogni sussidio della nostra religione, che generosa apre a tutti i moribondi.

La sua speranza era però destinata ad essere infranta dal successivo propagarsi dell'epidemia a tutti gli altri paesi del decanato (il primo caso fuori Samone ci fu a Scurelle, il 16 di luglio), mietendo vittime fin oltre la metà di settembre.

Il 27 luglio 1855 don Girardi, curato di Samone, in una lettera all'Ordinariato così raccontava, dettagliatamente, il funesto avvenimento:

Mi fo un dovere di notificare a cotesto rev.mo p.v. Ordinariato la funesta e spaventosa situazione in cui si trovava la popolazione di Samone pel morbo asiatico cholera.

Col giorno 9 corrente alle ore 9 di sera sviluppòssi il cholera, attaccando quattro individui, separati l'uno dall'altro, e si diffuse col giorno 10 di sera in altri sette, che venendo al giorno dei 11 otto furono le vittime. Il morbo continuò (è vero più mite) fino al giorno 17 corrente mese e non più oltre, che in tutti i casi sommano: n. 30 i cholerosi - n. 8 i sospetti - n. 20 i morti.

In mezzo a questa desolazione ho trovato un conforto, che neppur uno cessò di vivere senza aver ricevuto i SS. Sacramenti e sussidi di nosta santa religione. Il signor dottor medico Sartorelli, condotto di Strigno e Samone,

mostrò l'animo il più forte e caritatevole, pien di zelo e premura per l'assistenza degli infermi e per preservare i sani. Tanto fu l'amore del Sartorelli, che lo vidi piangere (caso raro che un medico s'intenerisca fin al pianto) vedendo che manca la dovuta assistenza.

Cambiò aspetto il morbo, il paese, colla visita del sig. dottor medico circolare, e per la premura dell'inclita prettura di Strigno, poiché stabiliti valenti infermieri, persone probe alla direzione, pel trasporto dei cadaveri, per la disinfettazione dei locali, per la sorveglianza del paese, nonché per tutti i bisogni di somministrazioni di medicinali, di cibo per gl'infermi e pei sani poveri. Nel corso del morbo il sig. medico Rosi di Borgo, spedito in assistenza del dottor Sartorelli, egli si prestò con tutta la premura in visitare in ogni ora, senza esser chiamato, gli ammalati.

Per mia assistenza, con lettera di preghiera al convento dei reverendi padri frati minori riformati di Borgo, dal rev.mo sig. decano di Strigno mi fu mandato il rev. p. Domenico, uomo il più zellante e disinvolto, che servì di vera medicina a spegnere il timore in ogni uno.⁸³ La mia salute dopo i primi giorni era vacillante, che mi obbligò a letto per due giorni, proveniente da fiacchezza e da mancanza di riposo, ché per due notti ed un giorno mi mancò il tempo di sedermi per prender cibo, ché dovetti con un pezzo di pane in mano cibarmi per via. Ristabilita alquanto la mia salute (che ora sto bene) tornai all'assistenza dei cholerosi (cambiato il morbo in tizzo) col zelo e premura di prima. Ora sembra che il morbo abbia abbandonato Samone, e, l'Altissimo lo voglia, che non si veda più un caso sì spaventoso.

Prego cotesto rev.mo p.v. Ordinariato a tenermi per iscusato se ho ardito inoltrare questa mia portatrice di funeste novità, mentre so con quanto cordoglio e dolore già sentiano i rev.mi miei superiori, e preghiamo Iddio che voglia ovunque allontanare ogni morbo, in ispecie il cholera.

La risposta dell'Ordinariato fu la seguente:

Già dai rapporti del sig. decano di Strigno si sapeva la sventura toccata a Samone, le angustie dei primi giorni in cui scoppiò il cholera, le fatiche da Lei sostenute, e come neppure in quei giorni di maggiore spavento non sia morto alcuno senza poter ricevere i Sacramenti de' moribondi. Or si sente con

83 Si trattava di padre Domenico Canali da Verona, che si trattenne a Samone dal 12 luglio fino al successivo 2 agosto (p. R. STENICO, *I frati minori a Borgo Valsugana*, Borgo Valsugana, 2001, p. 340).

piacere, dal di Lei rapporto dei 27 del corrente, essere costì cessato il morbo, del che sia ringraziato il sommo Arbitro della vita e della morte. Non può l'Ordinariato fare a meno di apprezzare ciò che Ella ha prestato in sì difficili circostanze, e non dubita che ciò avrà uno stabile frutto spirituale nelle anime di codesti curaziani, poichè lo zelo dei sacerdoti nelle pubbliche calamità suole fare rispettare ed amare sempre più la religione.

Vittime dell'epidemia di tifo (1919-1920)

Dopo l'epidemia di "spagnola", la terribile influenza che in tutta Europa aveva decimato migliaia di persone ed aveva purtroppo toccato anche molte famiglie di Samone durante l'esodo negli anni della prima guerra mondiale, toccò al tifo mietere vittime, una volta che la popolazione della zona era tornata alla propria terra, nel 1919. L'incubo del tifo si ripresentò nell'estate dell'anno seguente e proseguì fino a novembre,⁸⁴ causando la morte di circa 14 persone.

Le vittime del tifo addominale risultano essere:

Nel 1919: Elia Giampiccolo, 23 anni; Luigia Rinaldi, moglie di Rodolfo Zanghellini, 34; Pietro Tiso, 16; Maria Lenzi, moglie di Abramo Mengarda, 46; Maria Tessaro, moglie di Gedeone Zilli, 55; Erminia Mengarda, moglie

84 Nel maggio 1920 il medico distrettuale, dott. Baroni, scriveva queste raccomandazioni al sindaco di Samone: *"Essendosi verificate dei casi di tifo addominale nella famiglia di Angelo Zanghellini al maso Rinaldi Armenio, si ordina quanto segue:*

- *Isolamento di tutti gli ammalati e dei famigliari;*
- *Obbligo per Angelo Zanghellini di stabilirsi fuori di casa;*
- *Se vuol continuare la sua professione di prestinaio – assoluto divieto per i famigliari di avere contatti collo stesso per nessun motivo;*
- *Le disposizioni date dal sig. medico co(ndotto) dr. Floriani riguardo alle disinfezioni degli escrementi e biancheria e di quanto va a contatto coi malati devono venire scrupolosamente osservate;*
- *Il comune dovrà fornire latte di calce e creolina per la disinfezione delle adiacenze delle case;*
- *Armenio Rinaldi che abita al piano terra potrà servire da intermediario per la necessaria provvista dei generi alimentari, purché non entri mai nel quartiere abitato dai malati, astenendosi dal frequentare luoghi pubblici;*
- *Dato il pericolo di una nuova ricomparsa della epidemia di tifo, si ordina rigorosa sorveglianza a mezzo di un incaricato comunale sulla esecuzione delle prescrizioni date"* (ACSa, Atti 1920).

di Pellegrino Tiso, 31; Carolina Tiso, 18; Celestina Mengarda, 26; Anna Costesso, 15.

Nel 1920: Luigi Lenzi, 66 anni; Monica Fiemazzo, moglie di Emanuele Giampiccolo, 33; Maria Purin, 23; Alfonsina Zanghellini, 14; Enrica Mengarda, moglie di Daniele Rinaldi, 58.

Contratti di dote

Un tempo il matrimonio aveva una connotazione diversa rispetto ad oggi, rispecchiata nei documenti: in occasione delle nozze, infatti, venivano stilati dei veri e propri contratti dove veniva elencato (e stimato economicamente da una persona esperta, generalmente un sarto, vista la tipologia dei beni) tutto ciò che una ragazza portava con sé nella nuova vita coniugale, e negli stessi documenti si accennava talvolta anche alle norme, consuetudinarie e statutarie, che regolavano questa materia. I contratti di dote, frequenti negli atti notarili soprattutto tra Cinquecento e Settecento, venivano generalmente redatti dal notaio dopo le nozze e costituivano una vera e propria quietanza: nei documenti infatti lo sposo dichiarava di aver ricevuto dal suocero o dai cognati, quale dote della moglie, una data somma in determinati beni.

È interessante apprendere in cosa consisteva il corredo di una donna all'epoca, e quali termini designavano vestiario e biancheria (anche se spesso di difficile comprensione, essendosi perso il significato di alcune parole); oltretutto si ha modo di valutare il livello di benessere (comunque relativo) di una famiglia.

Come si è detto, le norme locali che regolavano questo tipo di contratti vengono spesso citate nei documenti stessi, ma talora si notano delle discrepanze tra le consuetudini praticate e le disposizioni in merito codificate nello statuto del 1609.⁸⁵

85 Ad esempio, nel documento dotale di Lucia Mengarda sotto riportato viene ricordata la consuetudine locale (“*iuxta consuetudines Vallis Aussugane*”) secondo la quale se il marito moriva prima della sposa la dote le veniva restituita integralmente, e se, in assenza di figli, fosse premorta la moglie, la dote sarebbe stata restituita ai parenti più prossimi di lei o agli eventuali beneficiari da lei nominati in un testamento. Nel secondo caso, nello statuto di Massimiliano III d’Asburgo (che è però di qualche decennio dopo) si stabiliva invece che metà della dote doveva rimanere al marito (come si desume anche dalla dote di Maria Mengarda datata 1783, più avanti riportata).

Dote di Lucia Mengarda “Rizzo”, moglie di Pietro Sandri da Agnedo (1572)

Il contratto di dote fu redatto a Samone sabato 27 aprile 1572 nella casa del fratello della sposa, Antonio Mengarda, e i beni, è scritto, stimati “da uomini onesti” amici di entrambe le parti.

- Primo, brazi⁸⁶ 24 de fiora⁸⁷, lire 27;
 Item, libre 62 de piuma, lire 56;
 Item, un linzolo da cavi, lire 15;
 Item, doi linzoli novi de lin, lire 22;
 Item, doi linzoli novi de canevo (*canapa*), lire 16;
 Item, un paro de fodrete (*federe*) de tella de lin, lire 4, carantani 4;
 Item, una vesta novizale de pano morello (*scuro*) alto con casso (*inserto*) et fatura et tella, lire 55, carantani 8;
 Item, uno coletto de pano negro alto con le manege (*maniche*) et fatura, lire 12, carantani 2;
 Item, una vesta de pano negro basso con casso et fattura et tella, lire 22, carantani 10;
 Item, una mezellana (*tessuto di misto lana*) biaveta⁸⁸ con il casso de pano biavo et manegge, lire 18, carantani 6;
 Item, una mezellana biava con casso de pano morello con manege et fatura, lire 20, carantani 3;
 Item, una mezellana baretina con casso de pano baretin et fatura, lire 10, carantani 4;
 Item, una mezellana negra con casso de pano negro et fatura, lire 12;

86 “Braccia”, unità di misura per panno e seta (un braccio di panno corrispondeva ad esempio a 70,3 centimetri di lunghezza).

87 In una dote successiva si parla di “*fiora over intima*”, dunque indica probabilmente la speciale tela usata per confezionare materassi e cuscini. Per quanto riguarda la spiegazione di alcuni termini usati in queste doti (molti purtroppo di significato ignoto o quantomeno incerto), si è fatto riferimento, oltre ai consueti dizionari della lingua italiana, anche a PRATI, *Dizionario di valsuganotto*, cit., a p. R. STENICO, *Lisignago nella storia*, Comune di Lisignago - Cassa rurale di Giovo - Consorzio comuni B.I.M. Adige, 1991, pp. 411-413, e ad A. TOMASELLI, *Le carte de dota*, in «Campanili Uniti» nn. 3 e 4, 1992, risp. pp. 37-38 e p. 31.

88 *Biavo* dovrebbe significare “di colore azzurro chiaro”, e dunque “*biaveta*” probabilmente “azzurrina”.

Item, una bombesina (*tela metà cotone e metà canapa*) bianca con casso et fattura, lire 18, carantani 4;
 Item, per brazi 9 de tella sopra tutte le veste, lire 6, carantani 9;
 Item, per sarza messa sopra le veste (da) orlare, lire 1;
 Item, una vesta di rassa negra con casso et tella et fattura, lire 21, carantani 8;
 Item, una sarza verda con casso et tella et fattura, lire 23;
 Item, una mezellana rovana (*di colore scuro*) con casso et pano biavo et manegge de rassa, lire 15, carantani 2;
 Item, una camisota frusta (*consunta*) con casso et fattura, lire 4, carantani 6;
 Item, camise n° cinque nove, lire 15;
 Item, un colieto de ganzante mochagiario con fattura, lire 4, carantani 2;
 Item, un collaro de oatea con le manege et fattura, lire 7, carantani 8;
 Item, una cassa con la seradura, lire 9;
 Item, una scufia negra de seda, lire 1, carantani 4;
 Item, una traverssa nova de lin, lire 10;
 Item, un collaro de pano negro frusto, lire 2, carantani 6;
 Item, collari n° quatro de tella d'ogni sorte, lire 8;
 Item, gremiali (*grembiuli*) trei de fazollo, lire 5, carantani 6;
 Item, un gremiale de lin novo, lire 1;
 Item, uno fazollo da cavo (*fazzoletto da testa*) da dona, lire 8;
 Item, doi altri fazolli da dona, lire 10.
 Lire 465, carantani 6.⁸⁹

Dote di Maria Giampiccolo, moglie di Simone de Nalle da Scurelle (1599)

I suoi beni dotali furono stimati lunedì 1° marzo 1599 da due calzolai, Domenico Terragnolo da Scurelle, scelto dallo sposo, e Giovanni Dellamaria da Bieno scelto dai fratelli della sposa. Nell'elenco manca l'importo relativo all'ultima voce, ma dal testo del contratto si apprende che la somma totale dei beni dotali ammontava a 300 lire di Merano.

Doi linzoli novi de tella de canevo et stoppa de brazzi 7 l'uno, stimadi lire 18, carantani 6;

Un linzolo de tella de canevo de brazzi 7 con fattura, stimado lire 8, carantani 6, bezzi 2;

89 ASTn, Notai di Strigno, Dorigatti Giovanni Antonio, b. unica.

Un letto de intima (*tela usata per confezionare materassi*) nova de brazzi 17,3 a lire 1, carantani 8 il braccio, con libbre 46 piuma nova a lire 1, carantani 6 la lira (*libbra*), et altre libbre 10 de piuma vecchia a lire 1, carantani 2 la lira (*libbra*), in tutto lire 110, carantani 3;

Una mezelana quasi nova bianca con casso de panno verde fodrato de tella, con fattura, stimada lire 15, carantani 9;

Una bombasina bianca usada con casso del'istesso fodrato de tella, con fattura lire 16, carantani 6;

Un par de maneghe de rassa rossa fodrate de tella nova, bone, stimade lire 2, carantani 10;

Una traversa de lin usada con cordelle, stimada lire 9, carantani 4;

Camise da donna de tella nova n°4, de canevio con fattura, stimade lire 20, carantani 10, bezzi 2;

Doi fodrette de lin nove da letto, con cordelle et fattura, stimade lire 5, carantani 3;

Un grimal novo con verghe de bombaso (*cotone*) sottile, con fattura, lire 1, carantani 10;

Un grimal de fazzoli novo con tre strisse de cordelle larghe alla longa, stimado in tutto lire 5;

Un altro grimal de meza vita con cordelle larghe dal dapiede et in mezo alla traversa, stimado lire 2;

Collari novi n°3 parte lavoradi et parte non, stimadi in tutto lire 5;

Un fazzoletto da donna da testa, stimada lire 5;

Doi scuffie una de seda negra et una ranzata, de meza vita, stimade lire 4, carantani 6;

Doi scuffiotti de tella sbianchezata, lire 1, carantani 2;

Una scuffia usada de bindello, carantani 8;

Un par de calcette (*calze*) de panno bianco, lire 4;

Una cassa de nogara con serradura todesca d'accordo, lire 20;

Una camisa de tella de canevio tagliada da homo et non cosita, de brazzi 14, lire 4, carantani 10, bezzi...;

Mezelana barretina et un pocha bianca, brazzi 8 a lire 1 carantani 4 il braccio, stimada lire 10, carantani 8 (non havuta ancora ma promessa, essendo sul stellaro⁹⁰);

Calcina galla (*calce viva*) mastelli 8 già imprestada et computada a dinari, a lire 1, carantani 2 il mastello: lire 9, carantani 4;

90 Probabilmente si tratta del telaio.

Un linzolo novo de tella grossa de brazzi 8, lire 7, carantani 6;
Pano brazzi..... (*i dati nel testo non sono stati completati*).⁹¹

Dote di Giovanna Mengarda “Callegaro”, moglie di Pietro Fiemazzo (1660)

I beni furono stimati il giorno 3 febbraio 1660 dal calzolaio di Strigno Giacomo Bareggia.

Prima, una cassa di nogara con serradura e portadore, nova, stimata troni 45;

Un letto con cavazzale (*guanciaie*) e 2 cussini de libbre 85, novi, troni 170;

Una perponta zalla (*gialla*) imbotida nova, troni 31, soldi 10;

Una vesta di grogran (*gros-grain, stoffa di seta a corde rilevate*) morello con giuppon⁹² e busto guerniti di passaman tutto novo, troni 85, soldi 10;

Una altra di ½ seda rossa e zalla usada con busto, troni 31, soldi 10;

Un'altra di ½ seda turchina nova con busto fornita, troni 36;

Un stametto con busto novo fornito con passaman, troni 45;

Un altro stametto roan novo con busto guernito, troni 42, soldi 15;

Un altro stametto negro novo con giuppon, troni 60;

Una vesta di mezalana rossa usada, troni 20;

Un giuppon di grogran turchin novo, troni 20;

Un altro pure di grogran rosso novo, troni 20;

Un altro di grogran negro novo, troni 20;

Lenzoli novi di canevò lavoradi n° 3, troni 51;

Un altro lenzolo novo di canevò schietto, troni 12;

Camise di canevò con maneghe di lino, con corda e lavoriero n° 4, troni 40;

Doi fodrette di lin nove con corda e lavoriero, troni 18;

Doi gramiali novi di renso (*la rënza è un tessuto di lino candido e fine*) con corda e merlo, troni 17;

Un gramial di linno con corda, merli e ponto, troni 10;

Un altro de fazzoli con maglia, troni 5;

91 ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica.

92 Forse “giacchettina”, o “sopravveste”.

Un altro cordonado con bombaso, troni 4;
 Un altro di tela de lin schietto, troni 4, soldi 10;
 Coletti di lin n° 3 novi, troni 9;
 Coletti di renso novi n° 3, troni 9;
 Scuffie di renso n° 3 nove, troni 3, soldi 10;
 Un cambrà (*tessuto di cotone, mussolina*) da testa usado, troni 8;
 Una filza de coralli, troni 12;
 Item una manza d'ani 4 apreciata (*stimata*) troni 70.
 Summa troni 900, soldi 5.⁹³

Dote di Caterina Tiso, moglie di Antonio Lenzi (1666)

I beni furono stimati dal curato don Bernardino Giampiccolo e dal sarto di Strigno Giovanni Lupo.

Beni dotali datti da ser Gasparo Tiso a sua figlia Cattarina et sposa di ser Antonio f.q. Matteo di Lenzi, tutti da Samon, come segue:

Prima, un letto che pesa libbre 86, monta la lira soldi 45 che in tutto vale troni 193, soldi 10;

Item una valanzana (*coperta di Valenza*) monta troni 26;

Item una cassa di cirimo vechia con portadora e seradura, troni 15;

Item una vesta di pano morella con il suo zipon novo con fattura (etc.), troni 70;

Item una mezzellana nova negra con il busto di panno, troni 22;

Item una mezzellana turchina usada, troni 15;

Item una mezzellana gialla con busto, troni 18;

Item una mezzellanetta gialla ugnola, troni 16;

Item un busto di pano con franze fornito et maniche di cadis usade, in tutto troni 15;

Item un zipon⁹⁴ di cadis novo negro ingasiato, troni 16, soldi 10;

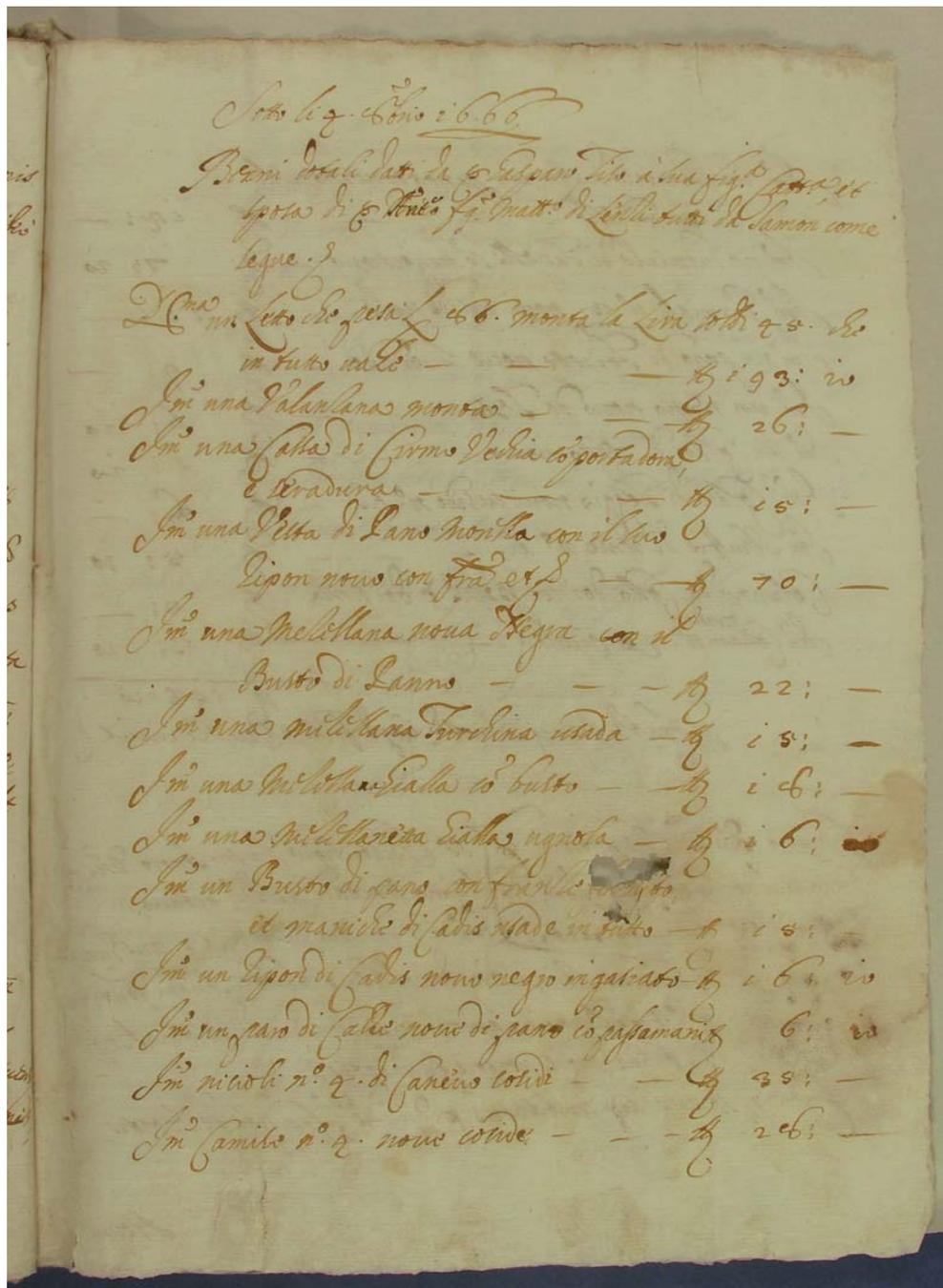
Item un paro di calze nove di pano con passamani, troni 6, soldi 10;

Item nicioli (*lenzuola*) n° 4 di canevoso, troni 35;

Item camise n° 4 nove coside, troni 28;

93 ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Antonio, b. I.

94 Come "giuppon", forse nel senso di "giacchetta".



4 ottobre 1666.

Elenco dei beni dotali di Caterina Tiso moglie di Antonio Lenzi.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Bareggia Antonio, b. I, fasc. 1665-68.

Item un gurmiale (*grembiule*) di lin con ponto reversso, merli et cordelle, troni 14;

Item un gurmiale di faciolti con magie novo, troni 7, soldi 10;

Item gurmiali n° 3 novi cusidi vale troni 11;

Item un paro di fodrette nove lavorade, troni 9;

Item un renso novo da testa, troni 6, soldi 10;

Item un colaro di renso novo, troni 1,10;

Item colari di teggio (*canapa pettinata*) novi cusidi n° 6, troni 8;

Item schuffie di renso n° 6, troni 5, soldi 10;

Colarine da collo, doi con pizzi e doi senza, troni 5;

Item coralli n° 40 piccoli, troni 3, soldi 10

(tot.) Troni 548, soldi 10.⁹⁵

Dote di Teresa Zanghellini, moglie di Gioacchino Lenzi (1775)

La lista dei beni dotali è accompagnata in questo caso da un vero e proprio accordo sottoscritto dinanzi al notaio tra lo sposo e la suocera, vedova, che fa promettere ufficialmente al futuro genero le cose seguenti: di venire ad abitare presso di lei (oltre alla quale, e ovviamente alla sposa, c'era anche la sorellastra di questa) e di "impiegare tutto se stesso, l'opera, industria, fatica, attenzione e diligenza per assistere una e l'altra delle suddette madre e cugnata in istato sano, e non in caso di di malattia lunga, nel qual caso intende essere assolto da ogni spesa di cucina, medici e medicine; come pure di fare tutto il possibile a vantaggio e profitto della comune famiglia, non logorare il tempo infruttuosamente o con danno della medesima famiglia, ma usare ogni possibile attenzione e fatica ed opera a beneficio universale della suddetta casa, e come far deve un diligentissimo, amorosissimo e fedelissimo padre di famiglia; non dare ansa di sospettare d'infedeltà, ma tutto l'operato farlo a piacere di donna Domenica madre della sposa, come padrona usufruttuaria; a quella portare il dovuto rispetto e riverenza, e conoscerla come madre e usufruttuaria; di mantenere tutti li beni stabili, semoventi, pasture e comestibili in quantità e qualità come ora sono, e che la casa non abbia a sentire discapito per opera o colpa dello sposo; di non cercare imediatamente o mediatamente di ritirarsi o sottrarsi da tale contratto se non con legitima causa, sotto pena di refare (di risarcimento)". Da parte sua, la madre della sposa gli promette di approvare le nozze secondo il rito "di santa madre Chiesa e del sacro Consiglio

95 ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Antonio, b. I.

di Trento” e “di fare un diligente inventario di tutti li beni stabili, semoventi, comestibili, crediti e debiti colla presenza di esso Gioachino; di riconoscerlo e trattarlo come figlio; e, portandosi a marcantizare fuori di patria e facendo degli utili, questi siano e saranno di esso solo Gioachino, e a suo unico carico saranno anche tutti li debiti che deriveranno per questa causa...”.

Dopo ulteriori puntualizzazioni, si passa all’elenco dei beni dotati, stimati dal sarto di Strigno Antonio Carraro detto “Golo”. Il contratto di dote fu sottoscritto a Samone, in casa di Domenica Zanghellini, mercoledì 15 febbraio 1775.

Primo, una cassa di nogara con sua ferramenta tutta buona stimatta troni 40;

Una veste di fioretto turchin con sua corsetta, troni 70;

Una veste di saglia pannada nera usata, con busto e maniche di scoto nero, troni 35;

Una corsetta di pano fino scura e nuova, troni 27;

Un busto di amuer giallo usato, con maniche, troni 12;

Un busto coperto di tabin (*seta pesante*) violato, troni 11, soldi 10;

Altro busto di calamaco col fondo cenerin, colle maniche, troni 13, soldi 10;

Un busto usato coperto di damaschetto col fondo turchin e fiori gialli, troni 5;

4 pettorine sortite, troni 7;

Una corsetta di saglia panada canella, troni 13, soldi 10;

Una veste di mezelanetta rossa e turchina usata, troni 14;

Una veste di carmelette (*filaticcio*) e lana a righe usata, troni 13;

Una detta verda di fioretto e carmellete usato, troni 26;

Una veste di mezelanetta usata a righe, troni 8, soldi 10;

7 camiscie nuove di canape e stoppette con pizzo al collo e alle manegge, troni 36, soldi 10;

Altra camiscia sutile usata, troni 8;

8 camiscie di canape e stoppette usate e parte vecchie colli pizzi, troni 40;

2 linzioli nuovi di canape e stopa di 2 teli con gropetti, troni 22;

Un grembiale d’indiana a fiori, troni 6;

Altro di cotton, troni 4, soldi 10;

Altro nuovo di renso, troni 4, soldi 15;

Uno di cambrà a fiori usato, troni 3, soldi 10;

2 forette bianche, troni 5;

Un faciol scuro di fioretto, troni 5;
 3 altri facioi diversi di seta usati, troni 12;
 Uno di vello nero usato, troni 2, soldi 10;
 ½ faciol di sessa bianco, troni 2, soldi 10;
 Un grembiale bianco di stopette, troni 1, soldi 10;
 2 pari di calze rosse usate, troni 5, soldi 5;
 1 filza ingranate buone, troni 4;
 1 filza ingranate grosse che sono 58, troni 4;
 2 filze coralli rossi grossi, troni 7;
 Un paro scarpe usate, troni 3
 (tot.) Troni 473.⁹⁶

Dote di Maria Mengarda, moglie di Domenico Capraro (1783)

La sposa era una nipote di don Pietro Mengarda (figlia di suo fratello Domenico), ed essendo ormai orfana di padre fu sua zia Caterina Mengarda ad occuparsi della sua dote, consegnando al futuro suocero della ragazza quanto le spettava (circa 1347 troni per dote di eredità paterna e dello zio sacerdote, 73 troni da parte della madre Teresa e 41 in regali fatti alla sposa; inoltre, 1861 troni “per feudi dotali”; si ricorda infatti che questo ramo della famiglia Mengarda, detta “Pasin”, aveva dei beni di origine feudale).

Con la condizione “che avvenendo il caso, che Iddio ci liberi, morisse Maria senza figli e discendenti da essa, che detto Bernardo (il suocero) abbia, in ordine allo statuto, a restituire la metà di detta dote ed osservare detto statuto d’Ivano”.

“La dote”, è scritto, fu “in casa di Bernardo Capraro tradotta (trasportata)”.

I beni dotali furono stimati dal sarto Giorgio Osti da Strigno nel giorno di martedì 25 febbraio 1783, “essendo che dimattina Maria ... è per venire al matrimonio in faccia alla Chiesa con Dominico figlio di Bernardo Capraro”.

Un abito verde, cioè veste, busto e maniche, troni 39;
 Una veste di carmeletto a righe, troni 22, soldi 10;
 Una veste mezzelanetta rossa, troni 17;
 Altra veste scura di mezzelanetta vecchia, troni 5, soldi 10;
 Altra veste di mezzelana nuova color maron, troni 21;

96 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. II., n. 339.

- Una camisolla, di scarlato le maniche e mostre, il corpo di pano casalino (*cotonina a righe grossolana*), troni 24, soldi 10;
Altra camisola rossa di pano, troni 12, soldi 10;
Una corsetta di pano di mezza vita color maron, troni 5, soldi 10;
Un busto, maniche giallo di terzanella (*stoffa di seta scadente*) ad onda e con brazi 3/8 della robba medesima, troni 26, soldi 10;
Un busto vecchio turchino, troni 6, soldi 10;
Altro busto di mezzelanetta rosso, troni 7;
Altro nero vecchio, troni 3, soldi 10;
Sei pettorine diverse, troni 10, soldi 10;
Due faccioletti di fioretto, troni 10;
Altro detto di sessa candido, troni 9;
Sei faccioletti diversi, troni 17;
Due grembiali di mussolina diversi a fiori, troni 11;
Un altro detto di renso candido, troni 5;
Tre altri di canape e stoppe, troni 4, soldi 5;
Due paia calce di lana vecchie, troni 2;
Un trapassino d'argento con due spadine e due ferretti d'argento, troni 18;
Due filce ingranate grosse fine e sei altre filze piccole fine, troni 20;
Coralini fini piccoli filze n° 10 e detti grossi filze n° 1 = che sono n° 26, troni 25;
Una crocetta di brili, troni 4;
Coralini alla moda filze n° 2, troni 3;
Due camiscie di canape quasi nuove, troni 10;
Due altre vecchie, troni 4, soldi 10;
Altra detta vecchia, troni 3;
Altre n° 3 vecchie con maniche e parte del corpo di tela todesca, troni 10, soldi 10;
Altra detta con maniche e parte del corpo di tela todesca con pizzi, troni 8, soldi 10;
Una manezza (*manicotto*) nera d'orso, troni 6, soldi 10;
Una scattola grande, troni 1;
Un paio fiubbette d'argento, troni 5, soldi 10;
Due camiscie di lino nuove, troni 21;
Tre altre nuove con maniche di lino ed il corpo di canape, una de'quali con pizzi, troni 28;
Quattro altre nuove di canape, una de'quali con pizzi, troni 35;

Due lenzuoli nuovi di canape con zane (*frange*) da due parte bianche, troni 21;

Altro lenzuolo di canape nuovo con zanne rosse, troni 11, soldi 10;

Altro di lino con zanne rosse, troni 13, soldi 10;

Due altri di canape nuovi, troni 22;

Due lenzuoli vecchi con gaso e groppetti, troni 9, soldi 10;

Altro quasi nuovo di canape con gaso e groppetti, troni 10;

Due lenzuoli usati di lino uno de'quali con merli e l'altro con groppetti, troni 18;

Due lenzuoli di stoppa vecchi, troni 9;

Due altri di stoppa vecchi, troni 9;

Due altri quasi nuovi di stoppe, troni 16;

Una fodretta da cossino con merli intorno di lino, troni 2;

Una tovaglia con pizzi intorno a lavoro, troni 8;

Una tovaglia di canape vecchia, troni 2, soldi 10;

Un suggamano lavorato con pizzi nei capi, troni 4;

Una vallanzana del n° 8, troni 26;

Una coperta di setta a fiori verde mare, troni 53;

Sei manipoli (*grandi tovaglioli, tovagliette*) ad opera parte con groppetti e parte con pizzi usati, troni 6, soldi 10;

Una coperta imbutita, quale non vi è nell'inventario, troni 18;

Altri mobili come segue:

Un restelo di ferro, troni 2;

Un pittàro (*vaso*) di terra, troni 3;

Un sarcello (*sarchio*) quasi nuovo, troni 1, soldi 15;

Un armaro, troni 8;

Una lettiera, troni 5;

Una gramola, troni 2, soldi 10;

Una chiocca da vacche, troni 2;

Un brondino (*campanello*), troni 2, soldi 10;

Una chioccheta piccola, soldi 10;

Una gondale (*bigoncia*), troni 2;

Due botte, troni 28;

Una secchia, troni 2;

Un boteson, troni 8;

Un banco nel volto sotto la cucina, troni 12;

Una cassetina di nogara, troni 6;

- Una tina, troni 5;
 Un secchiello d'ottone, troni 3;
 Un bronzo grande, che pesa libbre 16 $\frac{3}{4}$, troni 55, soldi 5;
 Mezzo moggio, troni 3, soldi 10;
 Peltri diversi, libbre 9 $\frac{2}{4}$, troni 28, soldi 10;
 Quattro posate d'ottone, troni 4;
 Quattro cucchiari di stagno, troni 1, soldi 13;
 Un candelliero d'ottone, troni 2;
 Due cattene da bue, troni 5;
 Due padelle di ferro, troni 2, soldi 10;
 Latesini diversi n° 9, troni 3, soldi 10;
 Altri mobili
 Un grembiale di sessa fino con corde di setta, troni 19, soldi 10;
 Brazi 5 robba di fioretto turchina e pagiada, troni 26, soldi 5;
 Brazi 3 tella cavallina curata, troni 7, soldi 10;
 Brazi 2 $\frac{2}{4}$ costanzetta verde, troni 3, soldi 15;
 Brazi 1 tella ulma, troni 1, soldi 15;
 Brazi 2 $\frac{2}{4}$ bombasina turchina, troni 8, soldi 15;
 Brazi 4 corda di setta e setta e reve (*refe*), troni 2, soldi 4;
 Paro di calce di lana nuove, troni 3, soldi 10;
 Busto e maniche nere di scotto, troni 11;
 Una veste nera di mezzelanetta, troni 14, soldi 10;
 Letto nuovo di piuma con capazzale e due cuccini d'intima fatta in casa
 che pesa libbre 114 a troni 1,3= troni 131, soldi 2;
 Una cassa con rimessi e sue ferramenta, troni 70;
 Un cendalle nuovo fino di Firenze nero, troni 62, soldi 10;
 Scotto nero braccia 7, troni 37, soldi 10;
 Fattura de sudetti capi, troni 18;
 Tella per l'abito nero, troni 7, soldi 17 $\frac{1}{2}$;
 (*tot.*) Troni 425, soldi 13 $\frac{1}{2}$
 Robba data da sua madre
 Un faciolletto rosso damascato, troni 6;
 Una vesta giala di fioretto e doppi dorata, troni 45;
 Una filza di cerosini (?) d'oro, troni 22;
 (*tot.*) Troni 73
 Doni fatti dalla curatrice Catterina
 Una camiscia di canape nuova, troni 8;

Un grembiale a righe nuovo, troni 4, soldi 10;
 Un facioletto di tella con righe rosse, troni 2, soldi 10;
 Un paro naveselle d'oro, troni 17;
 Un capello, troni 5;
 Un paro scarpe usate, troni 4.
 (tot.) Troni 114
 Io Giorgio Osti sarte <h>o stimato.⁹⁷

Testamenti

Fra i documenti notarili molti sono i testamenti. Se ne riporta qualcuno quale esempio; si tratta di testamenti nuncupativi, dettati cioè oralmente dai testatori alla presenza di testimoni, e successivamente redatti da un notaio.

Generalmente i testatori sono persone anziane o ammalate: spesso infatti il testamento era dettato a casa propria, o addirittura a letto; è interessante comunque che venga quasi sempre specificato dove sedeva materialmente il testatore, ad esempio “sopra d'uno scagno” o “sopra una cadrega di nogara”,⁹⁸ “coricato sopra una sedia ossia panca”, “sopra una cariolla”, “sopra una carretina”.⁹⁹

Non manca tuttavia chi intendeva mettere per iscritto la propria ultima volontà pur non rientrando in nessuna di queste due categorie, formulando le rituali considerazioni sulla brevità della vita e l'incertezza dell'ora della morte (“poiché la vita umana è fragile ed effimera, ed è simile ad una lucerna accesa esposta al vento, che con un nulla si spegne; e la morte è la cosa più certa di tutte, tutti gli esseri viventi muoiono, ma il momento del suo sopraggiungere è invece la meno certa di tutte”¹⁰⁰); nell'arenga (il preambolo tipico di questo genere di documenti) talvolta si affermava proprio lo stato di salute

97 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 767.

98 Rispettivamente codicillo di don Zaccaria Mengarda (1751) e testamento di Domenico Broli (1659). Don Zaccaria Mengarda aveva fatto testamento nel 1747, e due ulteriori codicilli nel 1751 e 1753. In quest'ultimo (il cui documento è purtroppo molto rovinato) chiedeva di essere sepolto nella chiesa di S. Donato (tutte e tre le volontà testamentarie del Mengarda si trovano in ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, bb. I-II). Il testamento Broli si trova invece in APSa, Carteggio e atti 1659-1940.

99 Rispettivamente ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2142 e b. IX, e ivi, Vettorelli Andrea Giorgio, b.I, n. 181.

100 Dal testamento di Filippo Paoletto, datato 16 novembre 1604 (ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica).

del testatore, che sempre invece dichiarava di essere ancora nelle piene facoltà mentali.

Prima di designare gli eredi, poi, il testatore disponeva della propria sepoltura e delle eventuali pratiche di suffragio che voleva fossero applicate a vantaggio della sua anima (consistenti generalmente nella celebrazione di messe¹⁰¹), invocando la protezione di Dio, della Vergine Maria e dei santi (frequente era il ricorso al santo di cui si portava il nome).

I lasciti consistevano per lo più in terreni, ma non mancavano cose utili o particolari; ad esempio, nel testamento di Anna Mengarda (1702) si parla di alcuni suoi beni dotati lasciati ai fratelli, ossia “una valanzana vecchia et un linciolo novo... con un busto di tella da far una camisa nova... item ... un pocha di tella nova”;¹⁰² in quello di don Pietro Mengarda, sotto riportato, il sacerdote lascia al nipote don Antonio Lenzi, anch’egli sacerdote, “per i servizi prestati, la scatola d’argento, il tabaro nero di pano, tutti i libri e gli uffici tutti...”, e ad un’altra persona “per i buoni servizi ricevuti e amicizia... la cassa di noce esistente nella mia camera”.

Testamento dell’eremita di S. Vendemiano Giovanni Giacomo Giampiccolo (1677)

Padre Giovanni Giacomo Giampiccolo (Zampiccolo), terziario carmelitano, fu eremita a S. Vendemiano dal 1671 fino alla sua morte, avvenuta il 7 febbraio 1702.

Questo non era il suo primo testamento; ne nomina infatti uno precedente, datato 1672, che desidera invalidare avendo cambiato le disposizioni testamentarie: infatti nomina ora erede universale suo fratello Egidio ed esclude invece totalmente il fratello Mattio, con il quale nel frattempo aveva avuto probabilmente dei problemi.

101 Nel citato codicillo di don Zaccaria Mengarda del 1751 il sacerdote lasciava “*alla venerabile chiesa di S. Donato di Samone troni 200 oltre le candelle, coll’obbligo di una messa in canto all’altare di s. Donato, in suffragio dell’anima sua, coll’obbligo di far voltar quel sacerdote (come si sa un tempo egli dava le spalle ai fedeli) che celebrerà detta santa messa e raccomandar al popolo la pia recita d’un Pater ed Ave per l’anima sua*” (ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. II, n. 367).

102 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. I.

Nonostante questo, fra Zampiccolo era definito uomo quieto e timorato di Dio e pare che avesse attratto altri alla vita eremitica conducendo un'esistenza "fatta di preghiera, di lavoro e di molte privazioni".¹⁰³

Quando gli uomini di Ivano Fracena gli avevano consegnato le chiavi dell'eremo e della chiesa, gli avevano letto i nove capitoli che doveva osservare, e cioè: "1) Che debba osservare esattamente detto Giacomo la regola prescrittagli dai padri carmelitani scalzi delle Laste di Trento; 2) che deva aver cura delle cose della chiesa e dell'eremo, mantenerle pulite e in ordine per il bene della chiesa; 3) che deva tener pulita e in ordine la chiesa; 4) che deva suonar l'Ave Maria la mattina, a mezzogiorno e la sera; morendo alcuno, suonar per la sua anima; suonare anche per il cattivo tempo sia di giorno che di notte; 5) che non deva partire dalla cella prima di mezzo giorno se non per venire alla messa e soddisfare al precetto; 6) che deva servir la messa ai sacerdoti che andranno a celebrare a S. vendemmiano; 7) che non deva andar a questuare se prima non va a chiederne licenza al signor arciprete; 8) che non deva entrar nelle case ma aspettare la carità alla porta, tranne quando va a visitar gli infermi, il che farà con ogni diligenza; 9) nel tempo che si insegna la dottrina cristiana dovrà essere di aiuto in quest'opera".¹⁰⁴

Testamento del prete heremita di Santo Vendemiano Gioanne Giacomo Picoli¹⁰⁵ di Samone.

Nel nome di Christo signor nostro. Correndo l'anno del Signore 1677, inditione 15, in giorno di mercoledì li 28 del mese di aprile, nel borgo di Strigno, su la sala della solit'habitatione del sig. dr. Gioanne Battista de Castelrotto et

103 ROMAGNA, *Ivano Fracena*, cit., p. 183.

104 ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 87.

105 Il cognome è stato abbreviato in *Picoli* ma è sicuramente Zampiccolo, come citato sia nei documenti d'archivio che nel registro dei morti, e come pure indicato su una lapide tuttora esistente nel pavimento della chiesetta di S. Vendemiano; l'eremita infatti, desiderando trovare sepoltura in quel luogo, dopo aver chiesto e ottenuto l'autorizzazione dal vescovo di Feltre ("per essere quinquagenario e desideroso che anche dopo morte non sia trasportato altrove il mio cadavere... la supplico voglia graziarmi dell'autorità che io possa prepararmi la tomba nella chiesa dell'eremitorio... Col fissar gli occhi su quella resterò memore della morte, ansioso della vita eterna...") si era preparato la tomba in detta chiesa con largo anticipo (come egli stesso dice, aveva cinquant'anni), lasciando in bianco la data: "16.."; era morto invece col nuovo secolo (1702), ma il suo desiderio non venne comunque esaudito, poiché venne sepolto, non si sa perché, nel cimitero di Strigno (si veda ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., pp. 87-88).

alla di lei presentia, di messero Gioanne Battista Giro di Scurelle, di Antonio suo figlio, di Gioanne Battista q. Antonio dal Maso, di Gioanne Battista figlio del domino Giacomo Paternollo, di Bortolomio figlio di ser Trento di Trenti, di Strigno tutti, e di Lorenzo q. Marc' Antonio Botto di Samone, testimonii di bocca propria del detto testatore chiamati, dicendo "vi prego tutti esser testimonii a questo ultimo mio testamento et ultima volontà", et da me sottoscritto nodaro pregati.

Sedendo appresso alla tavola 'l padre heremita di Santo Vendemiano Gioanne Giacomo Picoli di Samone q. Gioanne, sano per gratia di sua divina Maestà di mente, senso, vista, intelletto e di buona memoria, abenché un pocco sordo, ma letto essendo come vuole si sottoscriverà, considerando la fragilità humana, e non esser cosa più certa della morte et più incerta dell' hora, volendo disponer delle cose suoi acciò non succedi doppo la di lei morte litti tra suoi heredi, 'l suo nuncupativo testamento, quod sine scriptis a legge appellatur, et ultima volontà ha procurato di far nel modo che segue.

Primieramente, quando l'anima si separerà dal corpo, quella raccomanda all'onnipotente Dio, alla beata Vergine Maria, a santo Gioanne Giacomo, con tutti li santi del paradiso, acciò quelli intercedino appreso sua divina Maestà il perdono de'suoi peccati, comandando ch'il suo corpo sii sepolto nella chiesa di Santo Vendemiano, dove hora dimora e che spera dimorar sino alla morte, e che per l'infrascritto suo herede gli sii fatto celebrare li soliti offitii, cioè obito, settimo, trigesimo et anniversario, di messe 6 per cadaun offitio, fra le quali una doverà esser cantata.

Item per raggion di legato pio, per salute dell'anima sua et in remissione de' suoi peccati ha lasciato alla chiesa di Santo Vendemiano, dove hora habita, troni cinquanta, dico cinquanta, per una volta tanto, da scodersi verso ser Dominico di Lenzi di Samone, con quale danari si doverà far refrescar il calice di detta chiesa.

Item per raggion di legato lascia a Pietro suo fratello il forno di raggione di detto testatore, con il sedime e raggioni aspetanti a quello.

Item lascia al medesimo di più un prato nella regula di Samon, in loco detto in Schortegian, fra li suoi confini cum honoribus et oneribus, della quantità de tavole 625, aspetante a detto testatore.

Item alle suoi sorelle o heredi di quelle, cioè Dominica, Angella, Giustina e Maria, havendo havuto tutte quattro la sua legitima, vuole et intende che siino tacite e contente.

Nelli suoi benni (m)obili e stabili presenti e venturi di qualumque sorte, ha nominato di propria bocca, e vuole che sii suo herede universale Egidio suo fratello, e non altri, privando assolutamente Mathio altro fratello di tutta la sua heredità, cassando ogni e qualumque altro testamento, massime quello fatto e publicato dal spett. sig. Biasio Dorigato nodaro di Strigno delli 6 luglio 1672, di modo che non habbi alcun vigore tanto e quanto come se mai l'havesse fatto.

E questo ha asserto, et vuole che sii l'ultimo suo testamento et ultima sua volontà, qual intende e vuol che vagli per raggion di testamento et ultima volontà, e se per detta raggion non valesse, vuol et intende che vagli per raggion di codicillo, e se per detta raggione di codicillo non valesse, vuol che vagli per raggion di donatione in causa di morte, e se per detta raggion non valesse, vuole che vagli per raggion o causa che meglio e più di raggione potesse valere, acciò detto suo testamento et ultima volontà habbi da sortir il suo effetto, e così a laude di Dio, in fide si sottoscriverà detto prete heremita.

Io Gioanne Giacomo Picoli eremita di Santo Vendemiano, havendo leto e sentuto a legere il sudeto mio testamento, questo laudo in tutto e per tuto.

Giuseppe Castelrotto nodaro.¹⁰⁶

Testamento di Giovanni Giampiccolo (1745 e 1748)

Nel nome di Dio.

L'anno 1745, li 13 febraro, in Samon, nella casa dell'infrascritto legante, presenti il molto rev.do sig. don Pier Antonio Mengarda e Pietro figlio di ser Giovanni Fiemazo, ambidue di questa villa, testimoni chiamati e pregati, e di me infrascritto.

Quivi alla presenza come sopra, ser Giovanni f.q. ser Egidio Zanicolo in leto giacente, sano di mente, memoria, loquella ma aggravato da pericolosa malattia ed avanzato in età vole, ordina e comanda che doppo la sua morte suo figlio Egidio lo facci seppellire con l'intervento di dodici sacerdoti e susseguentemente, quanto prima potrà, li facci celebrare i trei soliti officii, settimo, trigesimo ed annuo, con messe n° 8 per cadaun officio. Di più, ch'in termine d'anni due facci celebrar messe n° 50, 30 de'quali in questo corrent'anno per certo obbligo che dice d'aver, e l'altre venti nell'anno prossimo venturo, d'applicarsi conforme alla pia sua mente.

¹⁰⁶ ASTn, Notai di Strigno, Castelrotto Giuseppe, b. unica.

Item lascia una messa annuale perpetua fra l'ottava de' morti, quale fonda sopra il campo in Vella, per la quale il sudetto suo figlio herede dovrà dare al curato che sarà pro tempore (ragnesi) 2 e successivamente dagli heredi posteriori sino che durerà il mondo, e che per il soprapiù dell'importar della solita elemosina debba il celebrante il giorno de' morti far le benedizioni sopra la sua seppultura.

Similmente ordina e comanda che il medemo suo figlio tratti christianamente Dominica sua consorte, e respective madrigna, e che se esso non la volesse in sua casa, o se essa non potesse durarvi, che va dargli da usufruttuar il campo vignato in Nimizon, quello verso Bieno, il campo in Vale e quel pocho di prato con il moronaro dilla della chiesa, e ciò vita durante, e vivendo nel stato vedovile; con condicione ancho che il medemo suo figlio paghi ogn'anno l'affitto di (ragnesi) 7 sopra il campo sudetto di Nimizon; tutto questo dice di farlo per corrisponder e compensar, se non in tutto almeno in parte, al zelo, cura e fatiche fatte dalla medesima sua consorte a pro della sua casa, e per questo medesimo fine e causa vole, ordina e comanda che morend'essa vedova, senza passar ad altre nozze, sii fatta seppellire dall'istesso figlio Egidio con l'intervento di otto sacerdoti, e soliti tre uffici con messe otto, tanto se morirà in casa come separata, e così a lode di Dio.

Io prete Christoforo Barizoto fui presente, e pregato ho fedelmente scritto, ed alla presenza come sopra ho publicato, e per maggior sussistenza delle cose premesse si sottoscriverano ancho li sudetti testimoni.

Io prete Petrantonio Mengarda affermo quanto di sopra.

Io Pietro filio di Gio. Fiemazo affermo quanto di sopra.

(Adi) 5 aprile 1748, alla presenza del molto rev.do sig. don Pier Antonio Mengarda testimonio pregato, e di me infrascritto, il dentroscritto Giovanni infermo, ma di buona mente, ha aggiunto alle 50 dentroscritte messe altre venti, ed ha confermato novamente tutto quello che risulta nel dentroscritto.

In fede, P. Ch. C.¹⁰⁷

Testamento di don Pietro Antonio Mengarda (1780)

Don Pietro Antonio Mengarda fu curato di Samone nella seconda metà del Settecento: la sua presenza è attestata nei documenti già nel 1749; morì il 30 ottobre 1780, a circa 60 anni, ma probabilmente gli era già subentrato

107 APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

come curato, a causa dei suoi problemi di salute, il nipote don Giuseppe Antonio Lenzi. Fu sepolto nella chiesa di S. Donato.

Il 2 ottobre 1780 egli consegnò il testamento, sigillato, al notaio Giovanni Giorgio Weiss, il quale lo aprì alla presenza dei testimoni allorché, neanche un mese dopo, il sacerdote si spense.

Ultima volontà del rev. sig. don Pietro Mengarda.

In Christi nomine.

Addì 2 del mese di ottobre, indizione 13, anno 1780, nella villa di Samon, in casa Mengarda e nella stufia del rev. sig. don Pietro Mengarda, il quale ritrovandosi ammalato, ma sano di mente, udito, vista et intelletto ha consi-gnato in mano di me notaro infrascritto il suo testamento segillato, dicendo e manifestando a me notaro e signori testimoni infrascritti che in quello consi-ste e sta scritta la sua ultima volontà, istituzione di erede e legati, e che si una cosa che l'altra vuole che doppo la sua morte sia adempiuta, e specialmente in quanto alla nepote Maria sia il tutto consi-gnato al tempo del matrimonio e, non maritandosi, vivo Giam Battista suo fratello e rispettive zio di quella sia esso Battista usufruttuario assieme colla nepote Maria e conviva assieme col medesimo, portandosi però ubbediente a quello.

E però (*perciò*) fa manifesto a tutti che quello è il suo ultimo testamento, che ha da valer per tale, e se per testamento non vale (*o*) valesse, vaglia per codicillo, legato pio, donazione per causa di morte, stipulando io notaro per chi etc., e dandomi autorità di estendere il suo testamento che qui presenta, a ditame di sapiente, cosicchè in ogni modo vuole che vaglia tutto e quanto sta scritto e ordinato in quello, e così con ogni altro miglior modo, via e forma, che meglio far si possa, ha instituito e legato come in quello al quale si abbia relazione.

Presenti a tale atto gli infrascritti sigg. testimoni dal sig. testator e da me pregati:

1. Il sig. Gio. Battista Baregia di Strigno
2. Giacomo Tomasello Menego di Strigno
3. Francesco Tiso Fanchio di Samon
4. Giovanni q. Egidio Zampiccolo di Samon
5. Dominico Murero di Samon
6. Battista q. Gian Gasparo Paoletto
7. Dominico Benetti abitante a Strigno, tutti e sette testimoni.

Giovanni Giorgio Weis notaro di Strigno pregato scrissi, e ricevei in custodia la suprascritta ultima volontà.

Addì 30 ottobre 1780, nella villa di Samon e nella stuva del sig. testatore, ove, essendo passato alla eternità il quondam molto rev. sig. don Pietro testatore alla notte decorsa, e desiderando io eseguire la ingiunta commissione di aprire il suo nuncupativo implicito testamento, così alla presenza del domino Gio. Battista Mengarda fratello del sig. testatore e di Romana e Francesca sorelle, ho esibito quello sigillato, e dato a conoscerlo per intatto, come intatto lo ho esibito, aperto e pubblicato alla presenza del sig. Giam Battista Paterno e di Ignacio Berlanda di Strigno.

Io Giambattista Paterno fui testimonio ad apprirlo intatto ed illeso.

Io Ignazio Berlanda fui testimonio come sopra.

Giovanni Giorgio Weis notaro pregato.

Questo il testamento:

In Christi nomine.

Ritrovandomi a letto carico di male, ma sano di mente, intelletto, vista, udito, e ricordevole che la morte è certa, ed incerta l'ora di morire, così avvenga il caso della morte ogni volta che piaccia a sua divina Maestà, ho risolto di disporre delle cose mie e di testare implicitamente con questo mio testamento scritto di mia volontà da notaro, e firmato e sottoscritto di mio proprio pugno, e:

Prima di tutto, raccomando l'anima mia all'onnipotente Iddio, implorando misericordia e perdono di ogni mio trascorso, e prego li santi miei particolari avvocati celesti della loro assistenza specialmente nei estremi momenti di mia vita, per resistere alle insidie del demonio, e per passare da questa a miglior vita.

2° Fatto poi cadavere il mio corpo, ordino e comando che questo sia levato coll'intervento del rev.mo sig. arciprete di Strigno e di tutto il venerabile clero di questa parrocchia, li quali prego osservare il patto tra noi fatto, ed a quelli che non sono aggregati sia data onorevole elemosina, e applichino il santo Sacrificio e funzioni sacre in refrigerio dell'anima mia.

3° Che fatto l'obito, sia qui in Samon fatto il settimo, trigesimo e anniversario coll'intervento di tutto il venerabile clero sudetto.

4° A titolo onorevole d'instituzione hoc et omni lascio e voglio che Romana (*una delle sue sorelle*) vedova lasciata dal q. Pietro Fiemazzo abbia e

conseguisca troni cento da pagarli entro un anno, accioché sia ricordevole di me nelle sue orazioni.

5° A titolo pure onorevole d'instituzione hoc et omni lascio e comando che Francesca moglie di Dominico Lenzi le sia dato un prato o campo a piacere di mio fratello Battista, al valere di troni 400, mentre son persuaso che ad essa non le fu data la quantità di dote che è stata data a Romana altra mia sorella.

6° A titolo di legato pure lascio al rev. sig. don Antonio Lenzi mio nepote, per i servizi prestati, la scatola d'argento, il tabaro nero di pano, tutti i libri e gli uffici tutti, pregandolo nei santi Sacrifici di essere ricordevole di me.

7° A Gio. Battista q. Battista Mengarda, per i buoni servizi ricevuti e amicizia, lascio la cassa di noce esistente nella mia camera, e gli rimetto e dono quanto io pretendo da quello per messe celebrate.

In tutti li altri miei beni presenti e venturi di ogni sorte, specie e qualità instituisco e chiamo miei eredi universali Teresa figlia di mio fratello Battista, e altri se ne nascessero, e Maria figlia del q. Dominico altro mio fratello, e rispettive mie nepoti, in eguale porzione, cioè la metà della mia roba si devolva ai figli di mio fratello Battista, se nasceranno altri, e non nascondone sarà unica erede della metà la nepote Teresa, e dell'altra metà aspetti a Maria, figlia del defonto fratello Dominico, come in equal porzione le instituisco mie eredi, e morendo una o l'altra delle medesime sustituisco volgarmente una all'altra, e morendo una e l'altra di dette mie nepoti eredi senza figli ex legitimo matrimonio nati, sustituisco a queste li figli di Romana mia sorella e li figli di Francesca Lenzi altra sorella, in equal porzione, cosiché tra le due sorelle sia divisa la mia eredità per metà.

E questo mio testamento, che segillato consegno al notaro Weis in presenza di sette testimoni, sarà da quello custodito e dato alla luce solo doppo la mia morte, e questo voglio che vaglia per la mia ultima volontà, e se come testamento non vale, valesse o valerà, vaglia come codicillo, e se come codicillo non valesse, vaglia come legato pio, e per carità ed amor di Dio, o per qualunque donazione a causa di morte, col di più, che mancando qualche cosa per la sua validità possa il notaro Weis a consiglio di sapiente aggiungere e rimediare, e far che sortisca il suo integrale effetto; e così con ogni altro miglior modo...

A lode di Dio.
 P. Pietrantonio Mengarda
 Samon li 2 ottobre 1780.¹⁰⁸

***Testamento di Giovanni Battista Mengarda “Bastianello Pasin”
 (1781)***

Era fratello di don Pietro e capo-maso del feudo arciducale detto “Pasino”¹⁰⁹ ma, avendo il Mengarda una sola figlia femmina e temendo che, alla sua morte, ella potesse avere dei problemi con l’investitura, si premurò di chiedere assistenza in merito a un sacerdote esperto e al vicario di castel Ivano dr. Pietro Zanghellini, affinché “in qualche modo possa conseguire la grazia di essere ammessa a detto feudo, specialmente maritandosi essa con uno dei coinvestiti e fra questi, essendo desiderio del padre Battista Mengarda de Pasino, con uno che porti il cognome della casa di esso testatore, se è possibile”.

In realtà la figlia Teresa sposò in seguito Pietro Trisotto, cosicchè i suoi beni feudali passarono a questo ramo della famiglia Trisotto (la quale pare ne avesse a sua volta), e tra l’altro sia lei che i suoi figli ebbero delle controversie familiari a causa di essi. Del 1793 è un documento che attesta la tentata conciliazione (operata, come dalla volontà testamentaria di Giovanni Battista, dal vicario d’Ivano con l’intermediazione di don Weiss) di Teresa con la cugina Maria, figlia di Domenico Mengarda e ora moglie di Domenico Capraro di Samone (“dispiacendo a quell’Ufficio vicariale di veder continuato l’ostinato litigio tra due persone sì congiunte di sangue”), la quale Maria si dovette infine accontentare di un terzo dei beni feudali (anche perché il terzo fratello Mengarda, e cioè don Pietro, aveva testato a favore di Teresa).¹¹⁰

Nonostante i molti beni, Giovanni Battista Mengarda poco prima di morire si dichiarava “aggravato di debiti, e (sia) per cagione della lunga malattia del qm. rev. sig. don Pietro Antonio suo fratello, già morto nell’autunno prosimo decorso, per le spese che porta una tale occasione ..., e (sia) rapporto

108 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2047.

109 Diverse persone del paese possedevano dei beni di origine feudale, dei quali erano investiti dalla casa d’Austria; esistevano però ancora beni del feudo feltrino, antico retaggio delle investiture dei vescovi di Feltre, come si può ad esempio vedere nel catasto tereciano del 1780 e in documenti ottocenteschi.

110 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VI, n. 1749.

anche alle spese che ogni giorno cadono per sostenersi in questa sua lunga infermità”.¹¹¹

Morì il 15 luglio 1781; aveva 68 anni.

In Christi nomine.

L'anno di nostra salute 1781, indizione decima quarta, in giorno di lunedì, li 7 del mese di maggio, nella villa di Samon e nella casa e stufia del testatore infrascritto, alla presenza degli infrascritti testimoni da me chiamati e dal testatore, e da me pregati.

Ove personalmente esistente in letto, da febbre aggravato, il domino Giovanni Battista f.q. Egidio Mengarda de Pasino di Samon, sebbene sia da male occupato, non ostante di mente lucida, e sempre a sé medesimo presente ritrovandosi, si manifestò in faccia ai testimoni non volere morire intestato, ma volere disporre della sua robba giusto a quanto sempre mai ha meditato di fare e stabilire. E siccome si ritrova in età avanzata, e di poche forze, ed accoppiandosi anche la malattia, ha risolto non più differire a disporre della sua facoltà, come in effetto pregando me notaro ha disposto, testato, codicillato e legato nel modo infrascritto non solo con questo, ma con ogni altro miglior modo che far si possa.

In primo luogo ogni volta che piaccia a sua divina Maestà chiamarlo da questa vita all'eternità, raccomanda l'anima sua all'onnipotente Iddio Signore, pregandolo che per i meriti infiniti di Gesù Christo usi misericordia e perdono delli suoi peccati, e che per intercessione dei suoi particolari celesti protettori, che umilmente supplica implorare dal cielo aiuto ed assistenza negli estremi punti di sua vita per passare felicemente da questa vita alla vita beata.

2° Fatto cadavere il suo corpo, ordina e comanda che sia fatto dar seppoltura onorevole nel cimiterio di San Donato, e che sia levato ed accompagnato da tutto il venerabile clero di questa arcipretura di Strigno, e che applichino li santi sacrifici e funzioni in suffragio di esso testatore.

3° Che fatto l'obito siano fatti celebrare il settimo, trigesimo ed anniversario, pure in refrigerio dell'anima di esso testatore, con n° 20 revv. sigg. sacerdoti, ai quali sia data onorevole elemosina.

111 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. III, n. 632. Per questo era stato costretto a vendere, per mille troni, il terreno “*forse più amato e più comodo*”, un appezzamento di 1259 tavole in località Via piana, con molti alberi e piante (“*viti e mori..., roveri, pallare e castegnari*”), che era “*feudo austriaco*”.

4° Ordina e comanda che dai suoi eredi ed esecutore, subito dopo la sua morte sia cercato l'esito del campo di esso testatore nella regola di Strigno in Peran, e che quello sia venduto e del ricavo suo siano fatte celebrare tante sante messe per suffragio di esso testatore e dei morti di sua casa d'esso disponente: aggiungendo che con questo ricavo del sudetto campo sia pagato l'obito, li tre uffici ordinati al cap. 3° e che sia fatta una distribuzione di carità ai poveri di Samon, e queste cose adempiute e pagate col valore di detto campo, il sorvanzo poi sia erogato e consumato in tante sante messe come fu detto, e non altrimenti.

5° Ricordevole poi dei buoni trattamenti usati da donna Catterina sua consorte e delle fatiche sostenute per la sua casa, non che la assidua e lunga pazienza e stenti sofferti nella vita infermizia di esso testatore, e nella malattia del q. rev. sig. di lui fratello don Pietro, e finalmente nella presente malattia del medesimo testatore, così per ricompensarla e per mostrare anche gratitudine, ordina, comanda e vuole ed a titolo di onorevole istituzione lascia ed ha lasciato che, vivendo ella casta e non passando ad altro matrimonio, sia ella donna, madonna ed usufruttuaria universale di tutta la sua robba e facoltà di esso testatore marito assieme con Teresa sua figlia: e, se mai nel caso che Teresa figlia si maritasse, non potesse o non volesse convivere assieme colla medesima figlia, comanda e vuole che sia da Cattarina data alla figlia la unica legittima de' suoi beni e che il restante sia da Catterina ritenuto a godere ed usufruttuare, e che non passi alla figlia il godimento di questo restante, se non dopo che la madre Catterina sarà passata da questa vita; nel qual caso passerà in osfrutto e proprietà e non altrimenti a Teresa figlia sudetta.

In oltre ordina, comanda e vuole che Catterina sia fatta seppellire con l'accompagnamento di tutto il venerabile clero di questa arcipretura, e che d'indi le siano fatti celebrare in suo suffragio il settimo, trigessimo ed anniversario con soli 20 revv. sigg. sacerdoti, ai quali sia data onorevole elemosina; e una e l'altra spesa sia fatta a carico e colla facoltà di esso testatore, perché così comanda e vuole che sia fatto ed eseguito.

6° Adesso e sempre comanda a Teresa figlia di esso testatore che vivi nel santo timor di Dio, che presti in ogni sua età e circostanza ubbedienza e rispetto alla madre e specialmente nell'incontrare li sponsali.

7° Essendo poi il testatore capo maso del feudo arciducale Pasino, e non lasciando che la figlia, così per ogni opposizione che mai na<s>cesse e cadesse per fare rinovare la investitura, ed investire la medesima nel detto feudo Mengarda de Pasino, prega e supplica tanto il rev. sig. dr. don Antonio Weis

quanto il (...) sig. dr. Pietro Zanghellini a ricevere la protezione e assistenza e prestare l'opportuno aiuto alla medesima figlia del testatore, che in qualche modo possa conseguire la grazia di essere ammessa a detto feudo, specialmente maritandosi essa con uno dei coinvestiti e fra questi, essendo desiderio del padre Battista Mengarda de Pasino, con uno che porti il cognome della casa di esso testatore, se è possibile, o in altro modo che sembrerà utile e necessario ai vantaggi della medesima Teresa figlia.

In tutti poi gli altri suoi beni presenti e venturi di qualunque sorte, specie e qualità eglino siano, ed ovunque esistenti in universum ius, ha instituito e di bocca propria nominato erede suo universale Teresa sua figlia, succeta con Catterina, e morendo questa in qualunque età senza lasciare figliuoli sustituisse a Teresa figlia vulgariter, pupilariter e per fidecommesso nella metà Catterina sua madre, se sarà viva, e premorendo Catterina madre a Teresa figlia sustituisse e vuole che detta metà si divolva e la conseguisca Maria nepote di esso testatore e figlia del q. Dominico Mengarda fratello del sudetto disponente; e l'altra metà sustituisse e vuole che si divolva per l'anima del testatore, e sia erogata in pio impiego in tanti santi sacrifici, ed altro.

Esecutore di questa sua volontà ed assistente e mondualdo a Catterina sua moglie costituisce, prega e supplica Battista f.q. Battista Mengarda, cugnato di esso testatore e fratello di Catterina moglie, a non abbandonare la vedova e di prestare quei aiuti e sussidi necessari e vantaggiosi alla medesima sua sorella, e specialmente alla figlia Teresa per riguardo ai costumi, educazione e incontrare il matrimonio (se è possibile a genio paterno con uno dell'istesso cognome) e per fare ogni potere che il feudo Mengarda de Pasino susisti in casa di esso testatore ed a favore di Teresa figlia, e respettive nepote di detto esecutore; e così che siano anche adempiuti e soddisfatti tutti i legati, e data esecuzione plenaria a questa soprascritta sua ultima volontà.

La quale asserì e vuole che sia la sopradetta, e che questa sia ricevuta e tenuta per ultimo suo testamento e per ultima volontà, la quale vuole che vaglia per tale, e se per tale non vale, valesse o valerà, vaglia per codicillo, legato e donazione per causa di morte, stipulando io notaro, per chi o per qualunque altro più valido modo; dando autorità a me notaro di estendere il presente testamento a dittame e consiglio di sapiente, non mutata però la sostanza, e così, con ogni ecc..., a lode di Dio.

Testimoni al presente atto da me chiamati, e dal testatore pregati:

1. Messero Bernardo f.q. Giacomo Trisotto di Samon
2. Messero Giovanni Antonio Vallandro di Spera
3. Messero Giacomo Bordato di Strigno

4. Messero Pietro Pellegrini di Spera
5. Messero Battista Tiso Fanchio di Samon
6. Giovanni q. Egidio Zampiccolo di Samon
7. Dominico dei Zilii di Samon
8. Il rev. sig. don Antonio Lenzi curato di Samon

Giovanni Giorgio Weis pubblico, di austriaca autorità, notaro di Strigno pregato scrissi e formalmente pubblicai.

Addì 15 giugno 1781, Samon, e nella casa e stuva dell'infrascritto Battista q. Egidio Mengarda, ove in letto giacente, riflettendo che il consiglio di due vaglia più che di una persona, così ordina e comanda che l'esecutore suo cugnato abbia a dipendere in tutto e per tutto dal consiglio di mio figlio (*è il notaio che parla*) don Giuseppe Antonio Weis, al quale raccomanda il principal pensiero dell'esecuzione presente e futura in tutto e per tutto, cosicché suo cugnato Battista Mengarda abbia ad eseguire e fare tutto quello che sarà placidato e confermato dal detto mio figlio, e tutto quello verrà fatto da Battista senza il previo assenso di don Antonio Weis sudetto non abbia vigore e forza e s'abbia per nullo ed irito, e così comanda e vuole e prega detto sig. sacerdote ad accettare, e così etc.

Presenti il (...) sig. dr. Antonio Zanghellini e messero Giorgio Osti testimoni, qui sottoscritti.

Dottor Antonio Zanghellini afferma d'esser stato presente a questa disposizione di Battista q. Egidio Mengarda, infermo di corpo ma sanissimo di mente.

Io Giorgio Osti di Strigno confeso de essere stato presente a questa ultima volontà.

Giovanni Giorgio Weis pubblico notaro di Strigno pregato scrissi e pubblicai.¹¹²

Testamento di Anna Caterina Paoletto (1783)

La donna dettò il suo testamento pochi giorni prima di morire per un cancro; aveva circa trent'anni. Dal documento emerge l'amarezza per essere stata abbandonata dal marito, partito da casa sei anni prima e mai più ritornato (con ogni probabilità un commerciante girovago), e di contro la gratitudine per la madre che l'aveva assistita nei due anni di malattia.

Si spese il 4 maggio 1783.

112 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2053.

In Christi nomine.

Ritrovandosi Anna Catterina f.q. Dominico Paoletto di Samon, ora moglie di Giovanni Battista f.q. Bortolo Paoletto detto Andreato pur di Samon, ammalata da un tumore in un petto da due anni sono, e nel resto per la Iddio grazia sana di mente, intelletto, vista, udito e tatto, e temendo incurabile il suo male e che possa morire in questa malattia, ha risolto di disporre delle cose sue, e secondo alle circostanze provvedere, e far giustizia al merito, specialmente di sua madre Francesca; che, come abbandonata da suo marito sudetto, assente dalla patria per sei anni e più senza lasciarle beni da godere, e senza somministrarle o fare somministrare cosa alcuna per vito e vestito, se non in due volte la spedizione di sei ongarì in tempo che era sana, ma per tutto il tempo di sua bienale malattia non ebbe alcun soccorso dal medesimo, neppure abilità di guadagnarsi cosa alcuna, e solamente dalla madre si confessa essere stata assistita, aiutata e soccorsa di vito, assistenza, medici e medicinali, e però conoscendo che a tutto ciò sarebbe obbligo preciso del marito e non de altri, così si trova necessitata di remunerare e pagare, se non in tutto almeno in parte, il ricevuto da altra mano e da altra persona, e perciò testando, codicillando, legando e donando:

In primis raccomanda adesso e sempre l'anima sua all'onnipotente Iddio, Signore nostro, implorando misericordia ed aiuto in ogni passo.

2° Fatto cadaver il suo corpo, ordina e comanda che sia levato, accompagnato e sepolto nel cimiterio di San Donato, coll'intervento di 17 reverendi sigg. sacerdoti, a' quali sia data decante limosina.

3° Morta poi la madre sua comanda che colla robba di essa testatrice sia fatto celebrare in Samon un officio per suffragio di essa testatrice, con 15 reverendi sigg. sacerdoti, ed un altro officio subito dopo la sua morte di essa Anna con simil numero di 15 reverendi sigg. sacerdoti, a suo suffragio, e caso che non potessero li eredi suoi farlo subito, sia fatto dentro un anno.

4° A titolo poi d'instituzione, e per pagamento della somministrazione ed assistenza e custodia prestata per più di due anni, e che farà bisogno fino alla morte, comanda e vuole che sua madre abbia, e le sia pagato in ragione di carantani nove alla giornata e notte, e che poi col fatto suo di essa testatrice siano pagati li medici, medicinali e chirurghi.

In tutti poi gli altri suoi beni in universum ius sia instituito, e di bocca propria chiamato erede Battista suo marito nella metà, coll'obbligo di concorrer al funerale, e nell'altra metà istituisce, e di bocca propria ha chiamato eredi suoi Francesca sua madre, e Maria moglie di Giacomo Zanghellin in

egual porcione, e morendo una avanti all'altra sustituisse una all'altra, e acre-sca alla sopravvivate, e così con ogni etc. ad consilium sapientis.

E questo asserì essere la sua ultima volontà e testamento, quale vuole che vaglia come testamento, e se come tale non vale, valesse o valerà, vaglia qual codicillo, legato pio, donazione remuneratoria, pagamento di debito, donazione a causa di morte, stipulando io notaro per chi e per qualunque altro più valido modo che meglio, e così con ogni miglior etc.

Fatto e scritto e pubblicato in Samon nella stuva di Francesca v.q. Dominico Paoletto, li 23 aprile 1783, indizione prima, alla presenza degli infrascritti testimoni chiamati, e dalla testatrice e da me pregati: Bortolo q. Zuanne Paoletto, Giovanni Zanghellin, Pietro Lenzi, Giacomo q. Pietro Fiemazzo, Giacomo Paoletto dei Gaspari, Antonio figlio di Dominico Zampiccolo e Giovanni Costesso, tutti di Samon.

Giovanni Giorgio Weiss publico notaro di Strigno, pregato scrissi e publicai.¹¹³

Testamento di Giovanni Battista Tiso (1789)

Ammalato di "febbre terzana", morì il 27 luglio 1789, come aggiunto poi dal notaio in chiusura del documento.

L'anno 1789, indizione 7, giorno di mercordì lo primo giorno di luglio, nella villa di Samon ed in casa e stufia dell'infrascritto testatore, alla presenza del rev. sig. don Urbano Paterno presentaneo curato di detta villa e di Battista quondam Giovanni Gasparo Paoletto di Samon, testimoni abili, noti, e dal testatore e da me pregati.

Ove, stando coricato in letto Giovanni Battista f.q. Giovanni Battista Tiso, con febbre terzana molestato, ma per grazie dell'Altissimo con mente lucida e sana, con buon intelletto, memoria, udito e vista corredato, sapendo che alla morte tutti siamo soggetti, così, prima che venga, ha risolto di disporre delle cose sue, inter liberos, chiamando me notaro per estendere a perpetua memoria la sua deliberata volontà; e:

1° Raccomanda all'onnipotente Iddio santissimo l'anima sua, implorando perdono e misericordia, ed il santo aiuto per passare felicemente da questa valle alla vita beata.

113 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2062.

2° Fatto cadavero il suo corpo, vuole che sia levato ed accompagnato alla chiesa con tutto il reverendo clero di questa arcipretura di Strigno, dando poi ai revv. sigg. sacerdoti onorevole lemosina, ed aplichino il santo Sacrificio e funzioni funebri a refrigerio dell'anima di esso testatore.

3° Dopo l'obito poi si raccomanda che gli sia fatto celebrare un officio con tutti li reverendi sacerdoti del pievado, e dagli eredi sia al possibile suffragato.

4° A titolo onorevole d'instituzione hoc et omni instituisce e chiama eredi nella unica e sola legittima Maria sua figlia maritata con Battista Fedele di Telve, Angela, Dominica, Teresa e Maddalena sue legittime figlie in troni mille per cadauna e rapporto a Maria, la dote data al matrimonio sia conferita, imputata ed abbonata dalla medesima in questa istituzione, e rapporto alle altre sue quattro figlie nubili conseguiranno li troni 1000 per cadauna in buono, mediocre e cattivo della eredità paterna e come si stila a pagare la legittima. E se mai detti troni 1000 non bastassero a supplire alla legittima, sia dato loro il supplimento ex bono et aequo dalla sua eredità lasciata; cosicché non restino né una né l'altra pregiudicate nella legittima.

Item comanda e vuole che nel caso che tutte, o l'una o l'altra non si maritasse, quelle che rimaranno nubili avranno ricovero in casa di esso padre testatore, sarà dagli eredi somministrato l'alimento al pari degli eredi, senza differenza da sane ed inferme, ma gli eredi in questo caso goderanno ed usufruttueranno la loro roba.

In tutti gli altri suoi beni poi in universum ius ha instituito e chiamati suoi eredi universali di tutta la facultà di esso padre testatore, niente eccettuato, Pietro e Giovanni Battista suoi figlioli maschi, col peso e carico però di dovere alimentare e rispettare Vittoria loro madre, e sempre rispettarla e conoscerla per padrona di casa ed amministratrice della robba di esso testatore lasciata, qualora però non passi ad altre nozze, desiderando anzi che la medesima assumi la curatella de' figli e figlie, e che promovi il bene e vantaggio de' medesimi spiritualmente e corporalmente.

Inoltre raccomanda a Vittoria moglie ed ai figli eredi di alimentare le sorelle, e rispettive figlie di esso testatore, come fu detto, e che da tutti sia portato rispetto e riverenza al loro zio, e rispettive cugnato, Giovanni Maria, non che ad Angela vedova del quondam Pietro Tiso fino che vive, quella alimentarla al paro degli altri, e conservare l'uguaglianza e la santa pace, perché così vuole, comanda e statuisce.

E questa asserì essere la sua deliberata volontà e testamento fatto inter liberos, quale vuole che vaglia come tale, e se non vale, valesse o valerà come tale, vaglia come codicillo, legato e donazione causa mortis, stipulando io notaro per chi etc., o vaglia per qualunque altro miglior modo, via e forma che far si possa, dando anzi autorità a me notaro di andare a consiglio di sapiente per sostenerlo.

Il tutto seguì e fu pubblicato alla presenza dei sudetti due testimoni.

Giovanni Giorgio Weis pubblico notaro di Strigno, pregato scrissi e pubblicai.

Morì li 27 luglio 1789, e li 29 luglio sudetto archiviato.¹¹⁴

Il Corpo pompieri

Non è chiaro quando fu fondato esattamente¹¹⁵ il Corpo pompieri di Samone, ma sicuramente nel 1908 esisteva già, composto da circa diciotto uomini, dotato di una buona attrezzatura per l'epoca e di un magazzino.

Questo infatti ciò che risulta dall'elenco dei beni comunali relativo al 1908, con il relativo valore:

<i>“Eddificio ad uso magazzino pompieri</i>	<i>corone 1000.</i>
<i>Utensili pel corpo pompieri:</i>	
1. <i>N° 18 paia pantaloni e n° 18 bluse pei pompieri.</i>	<i>corone 180</i>
2. <i>N° 18 elmi pei medesimi.</i>	<i>corone 72</i>
3. <i>Corno segnale e 18 fischietti</i>	<i>corone 18</i>
4. <i>N° 18 centure con maletacio</i>	<i>corone 90</i>
5. <i>N° 3 seghe di salvatagio.</i>	<i>corone 18</i>
6. <i>N° 12 maneroti con fodero.</i>	<i>corone 120</i>
7. <i>N° 2 scale a pioli di legno.</i>	<i>corone 38</i>
8. <i>N° 7 onchieri e 2 ramponi</i>	<i>corone 35</i>
9. <i>Una macchina idraulica a 4 ruote con metri 100 di tubi di canape e n° 10 secchie pure di canape</i>	<i>corone 1400”.</i> ¹¹⁶

114 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. VII, n. 2115.

115 In GABRIELLI, op. cit., p. 100, si data l'origine del Corpo pompieri di Samone al 1912, ma da questo documento, che si riferisce all'anno 1908, appare chiaro che esso esisteva già.

116 ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927 (si veda l'intero documento al cap. I).

Il 6 maggio 1912 la rappresentanza comunale approvò lo statuto del Corpo pompieri, che rimise poi alle autorità per il riconoscimento dello stesso.¹¹⁷

Il Corpo pompieri venne ricostituito dopo la prima guerra mondiale.

Verso la fine del 1921 i vigili del fuoco superstiti risultavano essere: Severino Trisotto, che ne era stato comandante anche precedentemente, Emanuele Giampiccolo, Beniamino Buffa, Antonio Vesco, Rodolfo Mengarda, Adriano Zilli, Giuseppe Tiso, Quirino Tiso, Pellegrino Tiso e Battista Zanghellini.

Nella seduta della giunta comunale del 20 maggio 1922 il comando del Corpo pompieri decise di fare richiesta di: *“Un importo a titolo di sussidio; l’assicurazione per conto del comune di n° 15 pompieri presso la Cassa di sovvenzione fra i corpi pompieri del Trentino; la fissazione di una multa per i renitenti alla pulitura dei camini, qualora si affidasse al Corpo pompieri tale mansione; la riattazione del magazzino pompieri”*.

Il Corpo pompieri si obbligava a *“1. Prestare valido servizio e soccorso a tutela della vita e proprietà e sicurezza degli abitanti in tutti i casi d’incendio, inondazioni ed altre pubbliche calamità, di mettersi a disposizione del comune nelle pubbliche funzioni, incanti, ove gli stessi invitino l’associazione, sia per vista di decoro o di ordine; 2. Si assume la sorveglianza delle visite ai camini, sempre che venga fissato una multa pro pompieri per i renitenti alla pulizia e domanda che venga incaricato il Corpo pompieri di togliere tutti gli inconvenienti per il pericolo del fuoco; 3. In caso di incendio nei boschi comunali, il concorso dei pompieri dovrà venir pagato dal comune.”*

Venne concesso quanto segue: *“1. Si concede al Corpo pompieri locale l’importo di lire 300 annue; 2. Si concede l’assicurazione a spese del comune, come nella richiesta; 3. Si fissa la multa in L. 5 e L. 10 per la seconda o terza volta; 4. Il comune si adopererà per la riattazione (del magazzino)”*.¹¹⁸

Al 1925 risale il regolamento provinciale tipo che stabiliva le competenze spettanti agli appartenenti al Corpo pompieri.

117 *“Lo scrivente comune rimette a codesta autorità lo statuto di questo corpo pompieri per il visto, colla osservazione che lo stesso viene approvato da questa rappresentanza comunale di data 6 corrente... dopo di averlo esaminato, approvando pure la nomina delle cariche e di aver chiesto il consenso dei genitori pei minori vigili Adriano Zilli di Gedeone, Lenzi Elia di Martino e Giampiccolo Vigilio di Giovanni, accordando pure ali stessi una gratificazione annua di corone 80 per le manovre e perdita di tempo”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 181).

118 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 20 maggio e 3 giugno 1922.

Invito ai Pompieri

(a ore 6 1/2)

di presentarsi questa sera 6 Dicembre 1921, nella
Cancelleria Comunale, col oggetto di trattare
della ricostruzione del Corpo in base ai
ordini Superiori, e di decidere la compra dei
attrezzi più necessari, che dall'invito del
Sig. Ing. Pittori, si obbliga lo stesso di
comperarli e fornirli, a tutti i Corpi della
Valdagana.

Venco dei Pompieri
sopravvissuti dalla Guerra.

1. Severino Trisotto
2. Giampiccolo Emanuele Emanuele Giampiccolo
3. Ruffa Beniamino Beniamino Ruffa
4. Antonio Venco
5. Mengarda Rodolfo Venco
6. Nitti Adriano Nitti Adriano
7. Tiso Giuseppe Jr. Emanuele Tiso Giuseppe
8. Tiso Liviano Tiso Liviano
9. Tiso Pellegrino Tiso Pellegrino
10. ~~Giuseppe Tacchini~~
10. Langhella Battista Langhella Battista

Samone 6 Dicembre 1921 Del Comandante
Severino Trisotto

Lettera con la quale il comandante dei pompieri di Samone di allora, Severino Trisotto, invitava i pompieri sopravvissuti alla guerra 1914-18 a presentarsi presso gli uffici comunali la sera del 6 dicembre 1921 per discutere della "ricostruzione del Corpo" e dell'acquisto della necessaria attrezzatura.

In matita accanto ai nomi ci sono le firme degli interessati.

Archivio Comunale di Samone. Atti 1921.

Nel 1955 venne ricostituito con la nuova denominazione “*Corpo Vigili del Fuoco volontari di Samone*”.¹¹⁹

Attualmente sono in numero di 23.

119 GABRIELLI, op. cit., pp. 101 sgg. Si rimanda a questo lavoro per le ulteriori informazioni sull'argomento, essendovi stato ampiamente trattato.

Capitolo terzo

Controversie con le altre comunità

1. Controversia con Strigno per una questione di tasse (1531)

Nella prima metà del Cinquecento insorsero dei problemi tra Samone e Strigno a causa delle “collette” (tasse) che gli abitanti di Strigno pretendevano fossero pagate da quei Samonati che possedevano dei terreni in località Sconzan, situata appunto nella *regola* di Strigno.

Il problema giuridico consisteva in questo: se coloro che possedevano dei beni stabili in una giurisdizione o in una *regola* diversa da quella di appartenenza fossero tenuti o meno a contribuire al pagamento delle tasse, allo stesso modo di coloro che vi risiedevano.¹

Nell’*Urbario delle scritture della magnifica comunità de Strigno* del 1691 vengono ricordati in merito più documenti, il primo dei quali risalente alla fine del Quattrocento:

“*Nell’archivio comunale di Samone esiste una pergamena del 1475 in cui si compone una questione di collette tra i Samonati e Strignati*”.

Inizialmente le sentenze erano state a favore di Samone, e per questo nel 1531 la comunità di Strigno era ricorsa in appello al tribunale di Innsbruck affinché la questione venisse rivista, in particolare venisse revocata la sentenza emessa a suo svantaggio dal capitano di Ivano Martin Bayersperg.²

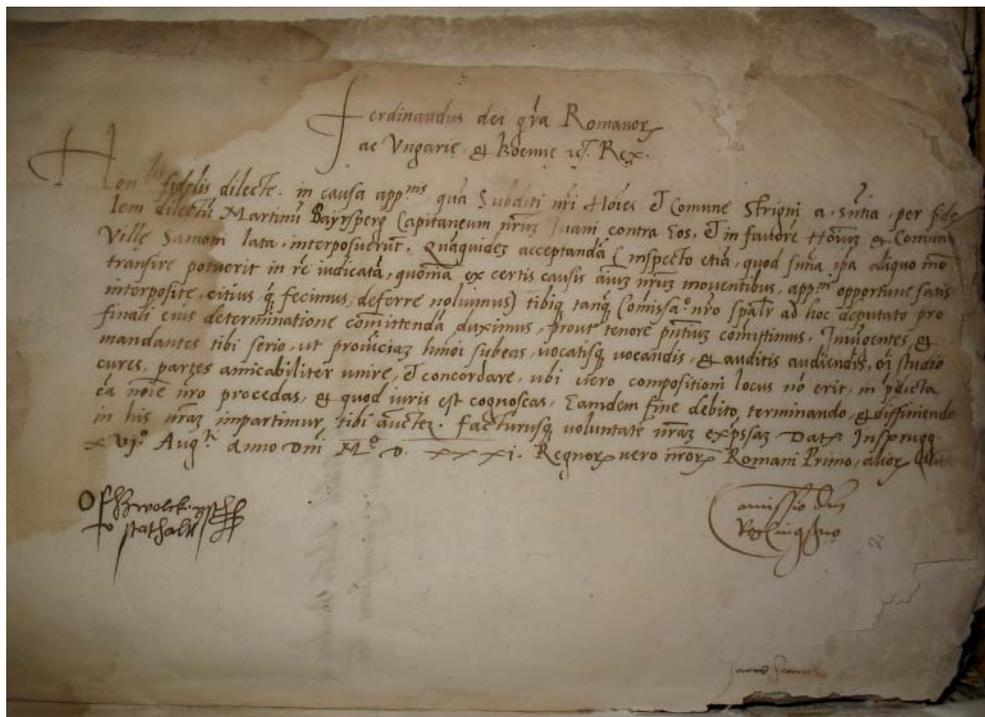
Dal citato urbario si apprende che nel 1533 venne emessa “*una sente<n>za che condana quelli di Samon, dopo haverne haute doi in suo favore, a dover pagar le collette de colte e steure della campagna de Sconzan, regula de Strigno, et altri beni sogeti e situati nella medema regula de Strigno, dovendo dico pagar con quelli de Strigno come sempre fu praticato*”.

Tre anni dopo un’altra sentenza obbligò “*li Samonati a non solamente pagar per la campagna che hano in Sconzan et altri lochi, regula de Strigno, le steure ordinarie, ma anco le straordinarie*”.

A quanto pare, però, la questione non era ancora chiusa; al 1537 risale infatti un decreto che stabiliva “*che quelli di Samon potessero giustamente appellare d’una sentenza doi volte fatta a favor della comunità de Strigno contro essi*”. Non si è però a conoscenza dell’ulteriore evoluzione della vicenda; in un documento del 1671 che stabiliva i termini di un accordo fra le due comunità per il pascolo in Sconzan si trova però riportata la seguente

1 BCTn, ms. 767.

2 Dal cronista Giacomo Castelrotto è ricordato come Martin Pospergher (ROMAGNA, *Ivano*, cit., p. 74, nota n. 1)



Innsbruck, 16 agosto 1531.

Lettera con la quale Ferdinando d'Austria incarica Andrea Regio, suo commissario nonché consigliere del principe vescovo di Trento, di definire la questione sorta fra Strigno e Samone a causa delle pretese tasse e stovre che gli abitanti di Samone avrebbero dovuto pagare per la campagna posseduta in località Sconzan, regola di Strigno. La comunità di Strigno era infatti ricorsa in appello dopo due sentenze favorevoli a Samone.

Biblioteca Comunale di Trento. Ms. 767.

frase, peraltro non molto chiara: “Che... non possi la comunità di Strigno pretendere da quelli di Samone, per detta campagna, altra coletta che quella del paese e del castello”.³

³ Il documento, riportato integralmente più avanti, si trova in ASTn, Notai di Strigno, Castelrotto Giuseppe, b. unica, n. 45.

2. La controversia con Bieno per il monte del Fazè (le Pozze) (secoli XVI-XVII)

Da tempo immemorabile la comunità di Samone aveva ottenuto da quella di Bieno il diritto di pascolare e di fare legna, a titolo di enfiteusi,⁴ nella località le Pozze di Casetta, un tempo denominata anche “monte del Fazè”. Nel Cinquecento sorse però una controversia relativamente a questi usi civici, come appare dagli atti d’archivio.

Non si sa precisamente a quando risale il primo contratto di enfiteusi. C’è solo l’accenno a una sentenza arbitrale del 1426, nella quale venivano probabilmente stabiliti i confini esatti della località oggetto dell’investitura.

In un lungo documento datato 18 giugno 1555 viene spiegato come fosse nata appunto una controversia tra le due comunità a causa del rinnovamento di tale investitura, che quelli di Samone ricordavano aver avuto da Bieno “da lunghissimo e antichissimo tempo”.⁵ Il problema, a quanto sembra di capire, doveva essere questo: i Bienati volevano che nel nuovo documento fosse specificato che a quelli di Samone veniva concesso solo di pascolare e di *capulare*, cioè di “fare foglia”, e non invece di tagliare legna (*buscare*); mentre, al contrario, i Samonati pretendevano che fosse inclusa anche tale facoltà, com’era sempre stato. Oltretutto pare fosse sorta anche una disputa relativamente ai confini del monte in questione entro i quali i Samonati potevano esercitare i loro diritti. Con quest’atto, rogato dal notaio e allora vicario d’Ivano Giovanni Rippa, si cercò, “per conservare l’amicizia e la buona vicinanza e per evitare litigi”, di arrivare a un accordo. Fu stabilito che quelli di Samone, unitamente con quelli di Bieno, potessero pascolare, fare foglia e anche tagliare legna di ogni genere (“*facultatem pasculandi et capulandi in dicto loco, verum etiam buscandi et ligna incidendi... pro indiviso*”), eccezion fatta per i castagni, che rimanevano riservati ai soli Bienati; e che ciò

4 L’enfiteusi è propriamente il diritto reale di godimento su un terreno altrui, con l’obbligo di effettuare miglioramenti e di pagare un canone, per un tempo generalmente indeterminato. Il canone che si pagava non era un vero affitto proporzionato ai redditi ricavati dal terreno, bensì più un riconoscere l’altrui proprietà. Nel nostro caso si parla esplicitamente di enfiteusi ma la durata dell’investitura, che non è indeterminata bensì di 29 anni come nel livello, fa pensare ad una commistione, o confusione, fra i due tipi di locazioni. Il livello infatti per natura prevede un rinnovo del contratto ogni 29 anni, ed anche nel caso di livello perpetuo il documento va riscritto dopo questa scadenza (e in tale occasione generalmente si pagava il cosiddetto *laudemio*).

5 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. II.

fosse concesso entro i confini del monte del Fazè, delimitato dal rio Lusumina a est, dalla strada pubblica che da Samone conduceva a Bieno a sud, e dal territorio della *regola* di Strigno a nord-ovest. Il canone annuale in quest'occasione veniva aumentato da 25 a 48 libbre di formaggio di vacca montasia, stando alla misura di Feltre, che gli abitanti di Samone dovevano portare a Bieno alla ricorrenza della festa di s. Maria di settembre⁶ o almeno entro otto giorni da questa data. La comunità di Bieno da parte sua si impegnava a non concedere livelli ad alcuno nel luogo suddetto.

Il successivo documento di rinnovo dell'enfiteusi risale al 15 giugno 1584; rogato dal notaio Antonio Rippa, allora vicario di Castellalto, confermava quanto precedentemente convenuto con il precedente.⁷

I problemi però non erano finiti: in un documento del 1598 si accenna a un "processo prolisso" in atto a causa dei contrasti fra le due comunità che a quanto pare perduravano, in particolare "a causa di un pignoramento fatto da quelli di Bieno a dei privati di Samone nella località del Fazè".⁸ Vengono ricordate delle sentenze risalenti al 1589 e al 1591, a quanto sembra a favore di Samone.

Il punto era ormai questo: la comunità di Bieno voleva che gli usi civici goduti in comunanza con gli abitanti di Samone in quella località fossero divisi, "poiché comunione equivale a discordia, e poiché ciò che viene posseduto in comune suol essere trascurato da tutte le parti che ne usufruiscono"; dunque, si ribadiva, "non va più bene agli abitanti di Bieno, né giova continuare ad avere in comune il diritto di pascolare e fare legna". Per questo motivo gli stessi chiedevano che "il diritto di pascolare, fare foglia e tagliare legna (*pabulandi, pascendi, capulandi, buscandi et lignandi*) nel detto luogo, sia fra loro diviso e assegnato *pro diviso* a entrambe le parti in modo eguale".

Gli abitanti di Samone ribattevano però, e le sentenze a loro favore lo confermavano, che "le servitù di tal fatta, di pascolare e tagliare legna, sono indivisibili", e che questo sarebbe stato in contrasto con i diritti da loro acquisiti in forza della transazione del 1555. Accusavano perciò i Bienati di essere "sempre bramosi, con uno studio esperto, di spogliare i Samonati dei diritti...", e questo nonostante essi, almeno così sostenevano, "non offerirono mai alcuna occasione di discordie ai Bienati, anzi usufruendo con moderazione

6 Si tratta probabilmente della Natività della Vergine Maria che si festeggia l'8 settembre.

7 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. II.

8 ASTn, Notai di Strigno, Giovanni Domenico Pivio, b. II.

dei loro diritti sopportarono pazientemente le ingiuste vessazioni dei predetti Bienati”.⁹

Nel corso del processo furono interrogate anche molte persone per cercare di capire chi usufruisse effettivamente dei pascoli e dei boschi del Fazè e a che titolo, e se venissero praticate delle infrazioni da parte degli uni o degli altri (si ricorda che ai Samonati era proibito tagliare castagni in tal luogo, e ai Bienati invece affittare qui dei terreni, e forse anche ridurne a coltura; e, se le testimonianze sono attendibili, entrambe le cose invece si verificarono).

Ecco alcune testimonianze rese dalle persone interpellate, risalenti all'anno 1601:¹⁰

“Io ho visto sempre, per il tempo ch'io mi ricordo, che ho hora l'età d'anni 63 in circa, li homini da Bien pa(s)colare con boi, vache, pegore et capre nel logo capitulato¹¹ dalle Pozze overo Fazzè, dalla strada in suso (su), ma quanto al boscare in quel luogo non vi sono legna(mi) da tagliare, et hanno altre comodità essi da Bien di far legnami. Io lo so perché ho visto, come ho ditto di sopra, pascolare, et in specie mi ricordo haverli (avervi) visto Iacobo Voltolin con capre molte, et molte volte Piero Pecenin et molti altri quali hora non ho memoria de nominarli, et con pegore et vacche, et questo logo dal Fazzè essi da Bien hanno concesso a livello a quelli da Samon, ma loro sono patroni et scodono (riscuotono) certo formaggio per livello (come canone di questo livello)” (deposizione di Battista Dalmaso da Strigno, 63 anni circa).

“Io ho visto Gaspare Picenin pascolar con pegore et far fascine, Iacomo Pilon pascolarli con capre, et molti altri che hora non ho memoria... Questo è la verità et lo so perché ho visto sempre...” (deposizione di Giovanni Battista Dalmaso da Strigno).

“Io lo so perché ho visto molte volte essi de Bien con diversa sorte d'animali pascolare et anche boscare in ditto luogo, et ho memoria specialmente d'haverli visto più volte Iacomo Pilon pascolarli con capre, Zan Saiante anche con capre, et altri molti che non mi ricordo... Io ho ben delli parenti in

9 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. II.

10 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. II.

11 Con “*capitulado*” intende probabilmente ciò che è oggetto dell'interrogazione, della testimonianza (*capitulum* era infatti anche la “scrittura dei quesiti da farsi ai testimoni” (*Tavola di voci barbare non comprese nel Glossarium del Du Cange, in Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova, F. Sacchetto, 1873).

Bien per parte de mia moglie, ma per questo io desidero che chi ha raggion debba vincere”¹² (deposizione di Sebastiano Dalmaso da Strigno).

“Ghe ho visto sapor (zappare) in quel logo duoi da Bien, ma non so se quel logo sia proprio, overo livello (di proprietà, oppure preso a livello)... So ben che il ghe delli livelli vecchi che si lassano andar a comun... Quanto a questo, da mio ricordo de mi, li ho visti boscar, pascolar nel logo capitulado... Signorsì che ho visto anche quelli da Bien pascolare et boscare, et ho visto de quelli da Samon tagliar castegnari et perché me videron se ascosero (allorché mi videro si nascosero) pensando fosse qualched’(un) da Bien, per esserli proibito de tagliar castegnari” (deposizione di Giovanni Maria Dalmaso, 34 anni circa).

Un altro vide Giacomo Saggiante nel luogo detto le Valtisere “che (zappava) dicendo di voler ridurre a coltura e seminare”; *“Io ho visto quelli da Samon pascolar et boscar nel luogo capitulado... Io ho visto pascolar et far delle fassine molte volte quando son passa<to> de li”* (deposizione di Matteo Bettega, 50 anni circa).

“Io non so quel che possino fare, ma ho visto de quelli da Bien sapere et arare nel luogo capitulado”; per il resto non sapeva nulla, *“se non che, essendo (quando era) anchor vivo il proprio padre Zuan dal Maso, gli fu concesso, non so se fosse da quelli da Bien overo da chi, un pezzo de luogo nelli monti capitulati, il qual poi gli fu fatto relassare (gli fu revocata la concessione di quel pezzo di terra), ma non mi ricordo da chi... Io ho sempre visto quelli da Samon pascolar et boscar nelli luoghi capituladi, eccetto però castegnari... Io so le cose che ho ditto de sopra perché le ho visto et medemamente (allo stesso modo) ho visto anche quelli da Bien pascolare et boscare nel ditto luogo”* (deposizione di Giovanni Battista Dalmaso, 31 anni).

“Io ho visto de quelli da Bien zappare et frattare nel ditto logo... Io ho visto Hieronimo del Negro et Agnolo di Marchiori frattare in ditto luogo et per segnale gli semenorno (seminarono) del formenton, et questo è già trent’anni in circa, che a quel tempo era (io ero) boaro et andava (andavo) fuori con li bovi... Una volta il quondam Zuan dal Maso mio fratello et io havevamo fatto un baratto con quelli da Bien, <i> quali ne havevano dato un pezzo de luogo sopra la strada del luogo contentioso, et noi gli havevamo dato un prà

12 Ai testi veniva anche chiesto infatti se avevano legami di parentela con persone dei due paesi, e a quale comunità preferissero che fosse data ragione. Venivano inoltre interrogati sulla loro età e sulla loro condotta religiosa (ossia se si fossero confessati e comunicati con l’anno nuovo, da poco incominciato).

alle Fontanelle, ma quando quelli da Samon veneron in cognition (vennero a sapere) de tal baratto se appresero (se la presero) et bisognò che lo relasasse perché dalla strada in suso godono per indiviso tra essi... Lo so perché li ho visti et (sia) quelli da Samon et (sia) quelli da Bien pascolare et tagliar fogia et legne in ditto luogo, et so anco che quelli da [Bien] ponno tagliar castegnari ma quelli da Samon non hanno quell(a) autorità, et ciò l'ho sempre inteso” (deposizione di Battista Dalmaso, 63 anni).

“Per il passato ho visto quelli da Bien far delle fr(atte), ma da due anni in qua non li ho visti frattare, ma se lo possono fare o non, questo non ve lo so dire... So che hanno delli luoghi vecchi nelli luoghi capituladi, quali anco vanno inculti... Io ho visto quelli da Samon pascolare et boscare nel luogo... Ho visto anche quelli da Bien pascolar et boscar nel ditto luogo, et si (se) quelli da Samon tagliano castegnari vengono pignorati (sanzionati) per (da) quelli da Bien, <i> quali se hanno reservato detti castegnari” (deposizione di Pietro Dalmaso, 36 anni circa).

“Io non so se quelli da Bien possino redur a cultura... nel capitulo, ma ho ben (visto) de loro a far delle fratte... Io non so altro sopra ditto capitulo... Quant' a mi, li ho sempre visti pascolar et boscare come nel capitulo... Signorsì, io ho visto anche quelli da Bien pascolare et boscare in ditto luogo, del tagliar castegnari io non so...” (deposizione di Giovanni Dalmaso da Strigno, 30 anni circa).

“Io so che per il passato essi da Bien hanno frattato nel ditto luogo, ma in che modo l'habbino fatto non lo so... Io ho visto quelli da Samon pascolare et boscare nelli luoghi contentiosi come nel capitulo... Et ho visto anche quelli da Bien pascolare et boscare in ditto luogo, et credo che a quelli da Samon sia proibito il tagliar castegnari, et se quelli da Bien li trovano tagliar castegnari, li castig(ano)” (deposizione di Sebastiano Dalmaso da Strigno, 32 anni circa).

Con la sentenza del 2 marzo 1602 il vicario di Ivano Antonio Rippa, visti gli articoli di legge e tutti gli atti prodotti dalle parti, sentiti i testimoni e preso soprattutto in considerazione il consiglio decisivo del dottore in legge Andrea Meneghini, si pronunciò a favore del comune di Samone, condannando il comune di Bieno a pagare tutte le spese del processo, ad esclusione del compenso per il consigliere dottor Meneghini che andava suddiviso fra entrambe le parti (Samone doveva sborsare 30 ducati, Bieno 20).¹³

13 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. I.

Gli abitanti di Bieno ricorsero in appello rivolgendosi al dinasta di Ivano, il barone Giorgio di Wolkenstein-Rodenegg, e al capitano della giurisdizione Simone Passingher, ma la sentenza infine emessa su consiglio del dottore in legge Geronimo Bocafereo, il 6 novembre 1604, confermò la precedente a favore della comunità di Samone.

Le due parti cercarono allora di arrivare a un accordo definitivo, che fu firmato il 13 gennaio 1605.

Questo il contenuto:¹⁴

“Nel nome di Cristo, amen. Nell’anno della Sua natività 1605, indizione terza, nel giorno di giovedì 13 del mese di gennaio, in Strigno, giurisdizione di castel Ivano, diocesi di Feltre, nella stuba della casa del magnifico e spettabile signor Antonio Rippa benemerito vicario della giurisdizione di Ivano, presenti i nobili e magnifici signori Giorgio e Cristoforo Castelrotto, gli egregi signori Giovanni Ropele e Bartolomeo Bareggia notai di Strigno, tutti invitati, chiamati e pregati ad essere testimoni alle cose sottoscritte.

Gli uomini di Bieno, premesso che è ancora in corso una controversia tra la loro comunità querelante da una parte, e la comunità di Samone, querelata, dall’altra, per il motivo in argomento, in data 4 luglio 1600 produssero una petizione scritta al Giudizio nella quale chiedevano un pronunciamento definitivo riguardo ad un’eventuale divisione degli usi civici goduti promiscuamente con Samone sul monte del Fazè.

Gli uomini di Samone replicavano che, in forza della transazione firmata l’anno 1555 dalle comunità stesse, essi avevano il diritto di fare legna e di pascolare entro i confini dell’intero monte del Fazè, e che tale diritto d’enfiteusi era stato loro concesso dalla comunità di Bieno, come testimoniavano i documenti; e che questo diritto soprattutto non era divisibile. Si formò a causa di questa lite un lungo processo, ed infine il signor vicario Antonio Rippa, il 2 marzo 1602, emise, su consiglio del signor Andrea Meneghini, dottore in legge da Castelfranco, una sentenza a favore della comunità di Samone e contraria dunque a quelli di Bieno; questi allora si appellarono all’illustrissimo signor Giorgio barone di Wolkenstein e Rodenegg, signore e padrone della giurisdizione di Ivano anche a nome dei suoi fratelli, ed al magnifico signor Simone Passingher suo capitano, e si formò così un altro processo. Il 6 novembre 1604 fu emessa una sentenza su deliberazione del signor Geronimo

14 ASTn, Notai di Strigno, Giovanni Domenico Pivio, b. III. La traduzione dal latino, come nei casi analoghi, è stata fatta liberamente per rendere più comprensibile e scorrevole il testo, trattandosi di atti appesantiti da molte formule giuridiche.

Bocafereo, dottore in legge da Bologna, che confermò, a favore degli abitanti di Samone, la prima sentenza, condannando quelli di Bieno a pagare le spese. Ma non trovandosi un accordo riguardo a queste sentenze ed alla loro esecuzione, su esortazione del signor vicario e di altri amici comuni a entrambe le parti, queste decisero infine di giungere alla seguente transazione consensuale, che prevede: primo, che tutte le sentenze precedentemente emesse debbano rimanere in vigore, e che si smetta la lite; secondo, che gli uomini di Bieno paghino a quelli di Samone, per tutte le spese sostenute nel processo, 150 ragnesi di Merano, così suddivisi: la metà la prossima settimana, e l'altra metà alla festa di san Giorgio del presente anno, in denaro contante.

Per firmare questo accordo si sono presentati personalmente davanti al signor vicario, oltre ai predetti testimoni ed a me notaio, i sindici e procuratori generali della comunità di Bieno, cioè Domenico del fu Sebastiano Dellamaria e il signor Pietro fu Michele Busarello, agendo quali sindici per sé e per i loro successori, con la presenza ed il consenso del mastro Giovanni Dellamaria calzolaio, di Battista fu Nicola Dellamaria, di Pietro fu Giorgio Busarello e di Biagio Del Negro loro convicini, da una parte; e Giacomo fu Lenzo Della Zanina, Bartolomeo De Levà e Matteo Zanghellini sindici generali della comunità di Samone, agendo quali sindici per sé e per i vicini loro successori, con la presenza del signor Giovanni Zanghellini loro convicino, dall'altra parte.

Le parti stesse all'unanimità e concordemente, al fine di conservare la buona vicinanza fra di loro, hanno cessato e cessano spontaneamente dalla lite e dalla predetta causa giudiziaria, confermando, lodando e approvando tutte le sentenze emesse fino ad ora, che debbono rimanere in vigore. I sindici della comunità di Bieno hanno poi promesso, e si sono obbligati solennemente verso quelli di Samone, qui presenti, di pagare in contanti, in pronti denari, centocinquanta ragnesi, in questo modo: la metà entro la settimana prossima, e l'altra metà alla festa di san Giorgio del presente anno, sotto pena di pignoramento di tutti i beni del loro comune, e questo a conto di tutte le spese che la comunità di Samone possa aver sostenuto nel processo, e senza che questa possa accampare altre pretese.”

Il 16 gennaio 1606 fu messo per iscritto dal notaio Giovanni Domenico Pivio che gli abitanti di Bieno avevano pagato ai Samonati la somma di 150 ragnesi, come stabilito dalla suddetta sentenza, e le parti si ripromettevano di non litigare mai più e di attenersi a quanto stabilito dal giudice.¹⁵

15 ASTn, Notai di Strigno, Giovanni Domenico Pivio, b. III.

La comunità di Bieno, in seguito, continuò a concedere il monte del Fazè ai Samonati a titolo di enfiteusi, rinnovando loro il contratto ogni 29 anni. In uno di questi contratti, datato 1748 e rogato dal notaio Prospero Antonio Lenzi, si ricorda la consuetudine di riconfermare tale investitura (“*rinovatione da farsi in fine di qualsivoglia capo d’anni 29*”), e di come la precedente risalisse appunto al 1718. Si ribadiva comunque che la proprietà del luogo rimaneva del comune di Bieno (“*salvo solo il ius del dirreto dominio e la proprietà a favore della magnifica comunità di Bieno*”), e il fatto che, assieme agli abitanti di Samone, anche quelli di Bieno potevano qui comunque “*pascolar sive pabular, boschezar e legna taliar, come fu sempre per il passato praticato*”. Il canone annuale, da pagarsi come anticamente alla ricorrenza di s. Maria di settembre o al più entro otto giorni da questa, consisteva ancora in “*formalio montase buono e sufficiente, a statera di Feltre lire quaranta otto giust’ al solito et antica osservanza*”; canone via via raddoppiato in caso di uno o due mancati pagamenti, triplicato se per tre anni non fosse stato corrisposto; e al verificarsi di quest’ultima eventualità l’enfiteusi (qui chiamata più spesso, e più propriamente, livello) sarebbe venuta meno, e il comune di Samone avrebbe perso i suoi diritti sul monte del Fazè.

Questo il documento integrale:

“Investitura della comunità di Samon avuta dalla comunità di Bieno.

In Christi nomine, amen. Correndo l’anno doppo la Sua santissima natiuità 1748, indizione romana 11^a, in giorno di dominica li 15 di agosto, nella villa di Bieno e canonica di detto locco, alla presenza di Zeno filio di Bortolomeo Zentile di Strigno e di Giacomo Berir di Lamon abitante in Bieno, testimonii pregati.

Comparve il domino Giovanni Battista quondam altro Giovanni Battista Mengarda, sindaco moderno della magnifica comunità di Samon, assieme con il domino Francesco quondam Francesco Zanghellino, Gaspero quondam Giacomo Paoletto, Donato Antonio quondam Giovanni Lenzi e Giovanni Battista quondam Egidio Mengarda, tutti uomini delli 12 di giuramento di detta magnifica comunità di Samon.

Ed unitamente esponendo a nome di detta loro comunità d’aver conosciuto e conoscere per ragione d’emphiteusi, sive (ossia) livello perpetuo, dalla magnifica comunità di Bieno un monte locco detto a Fadé o sia alle Pozze tra l’infrascritte confini, con li patti e condizioni inserte nell’antiche investiture; e specialmente della rinovatione da farsi in fine di qualsivoglia

capo d'anni 29, senza però pagamento di alcun peso di pever (pepe), e come da una simile investitura dell'anno 1555, qui attualmente esibita, vista e letta, che si trova nelle mani della magnifica comunità di Bieno, e da altra ultimamente rinnovata, come qui da tuti viene riferito (riportato) sotto l'anno 1718, rogata dal quondam nobile e spettabile signor Andrea Vettorello notaro e fu cancelliere civile d'Ivano.

Et essendo venuto il tempo di farne la rinovazione della medesima investitura, così l'antedetto domino sindaco di Samon e suoi uomini, a nome di detta comunità, ha richiesto al domino Domenico Mattiato sindaco presente della magnifica comunità di Bieno <il> quale, essendosi quivi a tal effetto radunato, assieme colla continua presenza, assistenza e consenso del domino Prospero quondam Domenico della Maria detto della Casetta, regolano, Giovanni Battista della Maria detto Sartore, atuario comunale, signor Francesco Tognollo, Pietro Marieto, Gaspero Samonato, Georgio quondam Zamaria Goso, Zuane quondam Domenico Samonato, Domenico de Marchiori, Zamaria quondam Andrea Busarello, Zamaria quondam Stefano Goso, tutti uomini del giuramento di detta magnifica comunità di Bieno, e di Domenico quondam Bortolomeo Vendramino, saltaro.

Il qual sindaco Domenico Mattiato e rapresentanti sudetti e convecini di detta comunità di Bieno, asserenti d'aver hauta autorità in piena regola, costituiti personalmente avanti di me notaro ed alla presenza de' sudetti testimonii, facendo a nome sempre della loro comunità e convecini absenti et interesse habenti, e per loro eredi e successori in perpetuo, per la qual comunità e convecini promettono de rato nelli proprii beni in valida e solene forma che più giuridicamente hano potuto e puono (possono) fare; a titolo e nome di di rinovazione d'investitura e livello perpetuale da esser rinnovata ogni 29 anni, e senza minima contribuzione né pagamento di pever per tocco di mano more solito (nel modo consueto), ha investito e attualmente investisse l'antedetto Giovanni Battista Mengarda sindaco di Samon qui presente e colla continua presenza e assistenza de' sudetti suoi 4 uomini giurati et così a nome della sua comunità stipulante, conducente ed accettante:

De un monte e locco chiamato Fadè overo le Pozze della quantità che si trova tra l'infrascritte confini: a mattina l'alveo del'Aqua Lusumina, a mezzogiorno via comune che porta da Bieno a Samone e così da Samon a Bieno, a sera e settentrione la magnifica comunità di Strigno, salvi sempre li più veri confini se ve ne fosseron, et sine preiuditio, ad aver, tener, goder e per detta ragione emphiteotica posseder, e far sino (...), con ampla autorità confe-

rita alla magnifica comunità di Samon generalmente, di puoter pascolar sive pabular, boschezar e legna taliar, salvi però li castegnari, e risservati sempre a pieno dominio di quelli di Bieno; e così di detti pascoli, boschaggi e ligna taliar potranno quelli di Samon, eredi e successori suoi, in avvenire ed in perpetuo, a libero piacimento sempre partecipare, goder et usufruttuar con tutte le ragioni, ius e prerogative e privilegi tra li sudetti confini con li accessi e regressi sino alle vie pubblica e comuni.

Salvo solo il ius del dirreto dominio e la proprietà a favore della magnifica comunità di Bieno, come pure la ragione e libera facoltà a quelli di Bieno di puoter simul et (insoldum) con quelli di Samon pascolar sive pabular, boschezar e legna taliar, come fu sempre per il passato praticato. E ciò ha fatto 'l sudetto sindaco e rapresentanti a nomine sempre della più volte detta loro magnifica comunità di Bieno, perché viceversa li più volte detti sindaco e rapresentanti della magnifica comunità di Samon, et a nome sempre della medesima, hano promesso e si sono obligati li sudetti benni a sé loccati ben tenere e riguardare da ogni danno, e non deteriorare. E di più, a titolo e nome di livello, pensione e censo perp(et)uale di dare, pagare al magnifico sindaco di Bieno che pro tempore sarà, ogni anno la festa di santa Maria di settembre, sive infra la sua ottava nei tempi futturi perpetui, corrispondere e presentare qui in Bieno a spese della conduttrice comunità di Samon formalio montase buono e sufficiente a statera di Feltre lire quaranta otto giust' al solito et anticha osservanza, dico L. 48. Con questo patto però è dichiarato che se il sindaco di Samon, sive li suoi intervenienti cessasseron di pagar detto livello per un anno, sia questo duplicato, e se per due anni non venisse pagato venga reduplicato, e se per tre anni tardasse venga triduplicato, et al hora la comunità di Samon e suoi uomini cader debbano da ogni sua ragione di detto livello, così che l'utile dominio col dirreto venga consolidato a favore et in potere della comunità di Bieno, salve però sempre le ragioni et obbligo di dover pagare nulladimeno li dopii, redopii e tridopii in altri beni di detta comunità di Samon. E non sia lecito alli uomini della comunità di Samon di vendere dette ragioni ad alcuno, se prima per un mese avanti non le denoncino alla comunità di Bieno, che volendole essa comperare sia obligata a darle a soldi 20 di meno del prezzo che puotesse veramente conseguire da altri; e ricusando la detta comunità di Bieno di comperarle, al hora sia lecito alla comunità di Samon di venderle a chi vorà, eccetuato però alle persone dalla lege prohibite ma che bene pagavano.

Promettendo, ambe le parti, la detta locatione et investitura con tutte le cose promesse haver perpetuamente ferme, rate e grate, né a queste contrafare né contravinire né per sé <sé> né per altri, ma quelle in perpetuo et inviolabilmente attendere ed osservare, difendere et autorizzare, sotto pena di pagar tutte le spese, danni et interesse, et obligando per osservazione delle quali cose, li sudetti domini sindici e rapresentanti di Bieno e Samone, tutti li beni delle loro rispettive magnifiche comunità, con la solene renoncia a qualunque eccezione incontrario disponente, e così con ogni miglior modo, a lode di Dio e di Maria Vergine santissima.

*Io Prospero Antonio Lenzi notaro publico di Strigno, così pregato scrissi e publicai.”*¹⁶

La successiva investitura è datata 23 marzo 1778: fu stipulata a Bieno in presenza del notaio Giovanni Giorgio Weiss, in casa di Pietro Samonati, presenti i rappresentanti di entrambe le comunità. Per essa il *sindico* di Bieno Giovanni Biasion, “*dando esecuzione alla deliberazione della pubblica regola all’effetto infrascritto convocata..., a titolo di rinuovazione d’investitura da essere rinuovata ogni 29 anni, senza obbligo di laudemio, per tocco della mano*” investì la comunità di Samone, nella persona del *sindico* Giovanni Fiemazzo, “*ad avere, tenere, possedere, pascolare, boschezare e tagliar legna, a riserva (ad eccezione) de castegnari*”, nel monte in questione, così come risultava “*tanto dalle antiche quanto dalle moderne investiture*”.¹⁷

Nel 1836 si arrivò a quella decisione che nel Cinquecento il comune di Samone non aveva accettato, ossia di dividere il bosco condiviso per tanto tempo con quelli di Bieno, in quanto le discordie alla fin fine si erano ripresentate. Il comune di Samone rimproverava infatti a quello di Bieno di non avere cura di quel luogo, permettendo di fare fratte senza controllo provocando così un impoverimento del bosco e danneggiando le piante, nonché di non dividere con Samone il ricavato di tutte le locazioni concesse in tale località.

Vediamo nello specifico le motivazioni e le tappe.¹⁸

In data 29 settembre 1836 il comune di Samone scriveva al Giudizio distrettuale di Strigno spiegando che esso, “*in forza d’antiche investiture e recenti convenzioni, ha il diritto di promiscuità col comune di Bieno d’un tratto di suolo in di quello regolare, denominato Fratte da Fadè, Pozze,*

16 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Prospero Antonio, b. III, n. 957.

17 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. II, n. 480.

18 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

confinato a mattina dall'acqua Lusumina, a mezzodì dalla strada di comunicazione, sera e settentrione dal comune di Strigno. Il ius regolandi e l'obbligo di sorveglianza in questo tratto di promiscuo suolo spetta al comune di Bienno. Da molti anni in varie epoche ne venne in gran parte di questa situazione (luogo) concessa a coltura a livello francabile, e ne vennero gl'importi divisi in parti eguali fra il comune di Bienno e questo di Samone, ed ultimamente nell'anno 1834 ciò succedette giusta (secondo) i diritti di promiscuità. In questa situazione s'aritrao anche la frazione dei masi di Casetta adetta al comune di Bienno. Il diritto che in tale situazione ha il comune di Samone consiste nella metà frutto, sia in livelli, sia in pascoli e sia anche nel ricavo del bosco, pel cui diritto contribuisce annualmente un livello di fiorini 7 abusivi al comune di Bienno. Venuta in cognizione la sottoscritta comune che la parte boschiva di quella promiscua situazione, vestita di giovani piante a spina di pézzo e poco larice, di prosperosa cresciuta, viene dall'obligato comune di Bienno male guardata e peggio trattata, giacché si continua le clandestine dilatazioni di terreni colla distruzione del bosco, e malmenato il bosco stesso col taglio dei giovani piantini e col danneggiarli colla diramazione, tutto ciò succede in generale di frequente. In particolare poi, e di recente, consta alla sottoscritta comune che venne concesso legname per fabbrica senza che questo comune sia stato chiamato a parte del ricavato...”.

Pare fosse stato concesso del legname ad uno di Strigno “per l'erezione d'una sua lobbia (baracca) in quella località”, e che lo stesso avesse fatto “coprire un suo fondo di due staia circa di ramicelli e piantini di quel bosco, onde, disseccate, abbruciarle per concimare il terreno”. Un altro di Casetta aveva venduto ventun piante provenienti da detto bosco, ed altre ne teneva lì.

Il comune di Samone chiedeva perciò il sequestro di questo legname e l'invio in loco di una commissione per rilevare i danneggiamenti causati e le contravvenzioni prodotte, oltre che per la verifica dei terreni concessi. “Per ultimo dimanda che sia troncata la promiscuità, cioè che a giudizio di periti in arte, contro un corrispettivo importo, il comune di Bienno od il comune di Samone resti unico proprietario di quella situazione, oppure per metà giusta la proporzione venga diviso fra le due comuni, e che ognuna abbia l'assoluta proprietà della propria metà, nella qual maniera e non altrimenti si prevede il modo di troncane le quistioni”.

Nel girare la richiesta al Circolo di Trento, il Giudizio di Strigno ribadiva che “il bosco denominato Frate da Fadè ossia Pozze, posto nel regolario di

Bienno, era di promiscua proprietà fra i due comuni di Bienno e Samone, al primo dei quali apparteneva il ius regolandi e l'obbligo della sorveglianza. Questo bosco fu ed era il centro delle contravvenzioni ed è sì fittamente danneggiato, che ogni giorno va a diminuire il legname, e la vegetazione viene meno per i guasti che di continuo si cagionano. Quest'è d'ordinario il frutto della promiscuità, e sopra reclami della comune di Samone il Giudizio si è a tutta possa (forza) occupato per ottenere la convenzione che si acchiude, mediante la quale gl'interessati comuni stipularono la divisione. Colla rimessa degli atti sommamente si opina per la superiore rattifica per le ragioni sopradedotte."

Il 23 gennaio 1837 l'i.r. Capitanato del Circolo di Trento scrisse perciò all'i.r. Giudizio distrettuale di Strigno dando la necessaria autorizzazione alla suddivisione del bosco in questione:

"Visti i protocolli giudiziali de' 17 novembre e 1° dicembre prossimi passati, mediante i quali i comuni di Samone e di Bienno si convennero di passare alla divisione del bosco Frate del Fadè finora promiscuamente goduto; considerando che con tale divisione il bosco sarà in avvenire più rigorosamente sorvegliato e quindi diminuite le contravvenzioni che lo conducono alla sua distruzione; considerando che colle convenute condizioni viene garantito l'interesse d'entrambi i comuni e che non vi si oppongono viste di polizia od economia forestale, il Capitanato trova di convalidare colla sua sanzione il suddetto accordo ed autorizza i due comuni a realizzare nel proposto modo la convenuta divisione, sempre però sotto la direzione di codesto Giudizio".

Con l'ordinanza capitanale del 23 gennaio 1837 venne dunque sancita la divisione del bosco, eseguita sotto il controllo del Giudizio di Strigno. La commissione giudiziale in data 20 giugno 1837 percorse tutta l'estensione del bosco e verificò i confini; si stabilì che non doveva far parte del territorio da dividere il terreno che, dissodato legittimamente, appariva nel catasto.

Questo il documento che attesta la divisione del monte del Fadè:

"Atto dei 2 novembre 1837 ai Casetta di Bienno, avanti l'i.r. delegato dr. de Eccher;Ropele;

Presenti Lorenzo Trevisan capocomune di Bienno

Giovanni Florian e Giuseppe Brandolise deputati comunali di Bienno

Giovanni Battista Lenzi capocomune di Samone

Giovanni Battista Lenzi ed Angelo Mengarda deputati comunali di Samone

Periti: Giovanni Battista Trisotto perito geometra di Samone, Antonio Lupo perito locale di Strigno.

... L'immarginata commissione giudiziale, coll'assistenza delle persone in margine notate, si è oggidì recata nella faccia del luogo onde disegnare i stabili confini mediante croci che furono scolpite sopra stabili sassi.

La divisione del sopra menzionato bosco, che comprende un'area di pertiche quadrate a misura inclinata dietro il declivio del suolo in totalità 76.889, fu intrapresa in ragione diretta della qualità del suolo e posizione delle parti divise più favorevoli alle dividenti comuni, e quindi avuto a ciò riguardo, al comune di Bienno venne assegnata un'area di terreno alla parte verso mattina e mezzogiorno di 47.755 pertiche, giudicate del valore fra suolo e bosco di fiorini 1946 car. 4 abusivi; ed al comune di Samone dalla parte verso sera e settentrione fu assegnata una superficie di pertiche 29.134 valutate egualmente, compreso il suolo e bosco, fiorini 1946 car. 4, valuta abusiva.

In questa superficie non è compreso il terreno ridotto a coltura entro il circondario della promiscuità, e perciò relativamente a questo terreno, del quale furono fatte le parziali misure, resta a conoscersi se ed in quanto il comune di Bienno, che aveva il ius regolandi, abbia compartecipati gli utili col comproprietario comune di Samone, e se ed in quanto i rispettivi proprietari abbiano ecceduti i limiti della concessione, ciocché sarà trattato separatamente a cura del Giudizio e delle comuni, giusta le convenzioni succitate.

I confini della divisione furono dissegnati di comune accordo nel modo seguente:

Il primo confine dissegnato lungo il confine di Strigno, nell'angolo inferiore a sera, venne scolpito sopra d'un sasso fitto nel terreno sporgente poco più alla superficie del suolo, mediante una croce. Percorrendo verso mattina lungo il fondo del confine di Francesco Dellamaria, che rimane a mezzodì nella lunghezza di pertiche 16, su d'un piccolo sasso fu scolpita altra croce all'angolo dello stesso stabile in confine a quello dei figli di Giacomo Sandri Sandron. Il terzo segno di confine venne scolpito con croce su d'un grosso sasso nella dimensione dell'ultimo descritto segno di pertiche 48. Dipartendo da questa croce sempre verso mattina a lungo il confine dello stabile dei figli di Giacomo Sandri Sandron, alla distanza di 22 pertiche, fu scolpita su d'un voluminoso sasso una quarta croce. Da qui sempre verso mattina in confine d'uno stabile di Giovanni Osti per la distanza di 24 pertiche sopra un ordinario sasso sporgente sopra terra un piede e mezzo circa, fu impressa

altra croce. Proseguendo poi da questo punto pertiche 27 piedi 4 fino quasi all'angolo dello stabile di Giovanni Osti, venne <a>datato¹⁹ un sasso fereigno, stabile, poco sporgente sopra terra, da un'altra croce. Da questo punto andando verso mattina, attraversando il bosco pertiche 46 fino vicino al confine del terreno di Felice Zanghellini, sopra un sasso ordinario fu scolpita un'altra croce. Continuando trasversalmente verso mattina lungo il confine a settentrione del terreno di Felice Zanghellini pertiche 29, fu impressa un'altra croce sopra un sasso ordinario. Da qui andando ancora verso mattina, attraversando il comunale pertiche 29 fino all'angolo del terreno di Lodovico Dellamaria, sulla testa verso mezzodì d'un sasso alto circa piedi due fu scolpita un'altra croce. Continuando lungo il confine a settentrione del terreno di Lodovico Dellamaria, dirigendosi un poco verso settentrione pertiche 23, in un altro angolo di quel terreno, sopra un grosso sasso irregolare, fu scolpita un'altra croce. Da questo punto andando verso mattina (pure) lungo il confine del terreno di Lodovico Dellamaria altre pertiche 16, in un angolo di quel terreno venne scolpita sopra un sasso poco sporgente sopra terra una altra croce. Da questo punto la linea di confine fu diretta verso settentrione, che è appunto quella che particolarmente divide il bosco, ed ascendendo pertiche 40, sopra un voluminoso sasso che forma un piano superiore fu impressa un'altra croce, questa è pertiche 21 sotto la strada che mette al prato detto delle Cerezare. Da questa croce adunque ascendendo pertiche 21 sempre in linea retta s'incontra la predetta strada, e continuando la retta sopra detta strada pertiche 17, alla sommità d'un grosso sasso, fu scolpita un'altra croce. Ascendendo finalmente sempre in linea retta altre <altre> pertiche 51, su d'un sasso a schiena d'asino fu scolpita una ultima croce. Da questo punto ascendendo pertiche 4°:3' (?) s'incontra il confine a settentrione del comune di Strigno, ma a tal punto non fu scolpita croce alcuna perché non fu ritrovato sito o sasso adattato (adatto). Ultimato con ciò il presente operato, venne preletto agli immarginati, dai quali venne per intero approvato ed in conferma sottoscritto.

Lorenzo Trevisan capocomune

Battista Lenzi capocomune

Giovanni Floriano deputato

Giuseppe Brandolise deputato

Battista Lenzi deputato

Angelo Mengarda deputato

19 Forse si intende "individuato come sasso adatto", come più sotto.

G. Battista Trisotto perito geometra

Antonio Lupo perito

Dr. Eccher ag.

Ropele”.

Nel 1848, come si è visto, la parte di bosco di Samone venne infine venduta, anche per la lontananza dal paese che la rendeva soggetta a continui furti e spogliazioni.

3. Accordo con Strigno per il pascolo in località Sconzan (1671)

Nel 1671 il comune di Samone raggiunse un accordo con quello di Strigno, grazie al quale veniva concesso ai vicini di Samone di pascolare nella località Sconzan (Scondani) a certe condizioni. Così è ricordato nell'*Urbario delle scritture* di Strigno:

“Che quelli di Samon in avvenire possino pascolare la campagna de Sconzan, regula de Strigno, insieme con quelli di Strigno, quando però non serà regolata; con questa differenza, (che) solo che quelli di Strigno possino pascolare nelli vuoti con le boarie anco quando la campagna serà regolata, ma non quelli di Samon, se non nelli proprii lochi quando vi serà dentro frua”.

In quell'occasione fu data la possibilità ai Samonati di eleggere un proprio saltaro adibito al controllo della campagna di Sconzan, che avrebbe prestato giuramento al regolano di Strigno e a questo avrebbe dovuto rendere conto di eventuali infrazioni, e ciò perché veniva riconosciuto che i saltari di Strigno, data forse la lontananza di quella località, la vigilavano scarsamente.

Questo il documento per intero:

“Nel nome di Christo Signore nostro.

Volendo noi infrascritti dirrimere e diffinire et amichevolmente comporre le differenze che vertivano fra le magnifiche comunità di Strigno dall'una et Samone dall'altra per causa di certi pascholi di campagne et termini (confini), come d'un instrumento delli 3 genaro 1566,²⁰ sentite perciò le parti più volte in voce, stante la remissione in noi fatta, habbiamo composto, arbitrato et arbitramentato nel modo che segue:

20 Si tratta del documento citato nel I capitolo, § 3, che stabiliva i confini fra i due comuni.

Primo, che si debba in ogni modo stare all'istrumento di transatione dell'anno 1566, 3 genaro, e visitare e riconoscere di nuovo li termini in quello nominati;

2°. Che quelli di Samone possi godere e pascolare quel sito di campagna insieme con quelli di Strigno doppo che sarà rotta la regula sino al nuovo tempo di regula, e che quelli di Strigno soli, nel tempo che sarà regolata la campagna suddetta, non vi possino far pascolare se non con le zonture, quando li campi e pratti saranno evacuati totalmente dalli frutti che di quando in quando si raccolgono, et in conclusione quando saranno voti, e mentre vi saranno dentro li frutti raccolti, ma non levati vi possino anco pascolare quelli di Samone, nelli proprii però luoghi solamente.

3°. Che quando quelli di Strigno regularano detta campagna siino tenuti avisare il sindaco di Samone, e così anco del tempo che sarà levata la regula.

4°. Che per assicurare li Samonati della pocca cura e custodia ch'hanno li saltari di Strigno di detta campagna, quando quella sarà tutta o in maggior parte posseduta da Samonati, possi la comunità di Samone ogn'anno eleger e presentar un saltaro di suo gusto al sindaco di Strigno, e da questo al regularano, dal quale riceva il giuramento conforme all'ordini della regula di Strigno, e secunda le suoi relationi sii fatta la duuta (dovuta) giustitia contro li danificanti, quale possa anco pigliare l'animali che troveranno in danno e condurli dal detto regularano acciò li sii fatta indifferente giustitia.

5°. Che per dette cose non possi la comunità di Strigno pretender da quelli di Samone, per detta campagna, altra coletta che quella del paese e del castello.

6°. Che tutti questi capi siino aggiunti a detta transatione et osservati inviolabilmente e così a laude d'Iddio.

Io Gio. Pietro Gioseffo Ceschi di Santa Croce arbitro per la comunità di Samone.

Io Gio. Battista de Castelrotto et Strigno, arbitro per la comunità di Strigno.

Fu publicata la presente arbitral sentenza in giorno di martedì li 14 del mese di aprile 1671 in Strigno, nella casa del<l> clarissimo signor arbitro Ceschi alla presentia di Gio. Battista Busarello detto Furlan e Gio. Maria Marietto ambi di Bieno, testimonii.

Presente il magnifico signor Giacomo Barezza sindaco della magnifica comunità di Strigno, assieme con <l> alcuni huomini del giuramento, cioè

il signor Francesco Barezza, signor Pietro Boninsegna, signor Biasio Dorigato, signor Paolo Thomasello, signor Gioseffo Arnoldo, prete Gio. Battista Paternollo, laudanti a nome (proprio)".²¹

4. Le comunità di Spera e Scurelle pretendono da Samone un contributo per la sistemazione della strada in località Zéngie (1779)

Negli ultimi decenni del Settecento le comunità di Scurelle e Spera avevano provveduto a costruire a loro spese una nuova strada in località Zéngie, e una volta terminati i lavori e constatato che il comune di Samone se ne serviva,²² essendo detta strada "*resa assai più comoda dell'altra di cui faceva uso detta comunità*", i due comuni costruttori pretesero che quello di Samone partecipasse alla spesa. Nell'aprile 1779 si riunirono così i *sindici* di Scurelle, Spera e Samone, che misero per iscritto l'accordo raggiunto. La comunità di Samone avrebbe pagato una somma di 200 troni, ottenendo in tal modo il diritto di usufruire della nuova strada.

Questo l'accordo:

In Christi nomine, amen. L'anno di nostra salute 1779, indizione 12, in giorno di lunedì li 19 aprile in Strigno nella casa del legato Tomasello solita abitazione del signor Antonio quondam Domenico Bertagnoni, presenti Simon quondam Battista Voltolin e Pietro Antonio quondam Giovanni Tomasello detto Bernardin di Strigno ambidue testii adibiti, noti, chiamati e pregati.

Serva la presente di memoria del contratto seguito tra la magnifica comunità di Samon da una e le magnifiche comunità di Scurelle e Spera dall'altra parte, qual mediante, attese le gravi spese avute queste due comunità di Scurelle e Spera nel formare la nuova strada nel sito alle parti ben noto,

21 ASTn, Notai di Strigno, Castelrotto Giuseppe, b. unica, n. 45.

22 Ancora nel 1738, negli atti relativi a una controversia sorta tra Scurelle e Strigno per i rispettivi diritti in questa località, si faceva notare come tutti praticassero quella strada senza che la comunità di Scurelle pretendesse nulla in cambio da alcuno: "*...per andar e ritornar da dette montagne (toltone la strada di là da Maso o sia di Telve) si passa necessariamente per la strada delle Cengie;... da dette montagne si conduce fuori la robba di latte a cari (carr) per la strada delle Cengie;... da Campelle, Spinella si conducono fuori fieno, capuci, palli, mazze da botte... da Strignesi, Sperati, Samonesi, Villati e Ospedaloti senza pagar a Scurellesi nemeno un soldo;... né meno la comunità di Scurelle ha mai preteso né pretende alcuna contribuzione dai caradori in simili casi ed incontri;... di ciò è pallida voce e fama, né mai a ricordo di uomo fu praticato il contrario*" (ASTn, Giudizio vicariale di Ivano – Cause civili, b. 12).

cioè alli Cingiotti, e resa assai più comoda dell'altra di cui faceva uso detta comunità di Samone avanti la presente, perciò detta comunità di Samone per poterne far uso di questa strada nuova s'obligò di pagare a quella di Scurrelle e Spera troni 200 dico duecento troni per una volta solamente, e senza il minimo impegno alcuno o tratto di conseguenza per l'avvenire, cosicché piuttosto perisca l'atto, che venga inferito a tal effetto pregiudizio alcuno, et ita et non aliter ...

La qual summa delli 200 troni s'obbliga detta comunità di Samone di pagare ed avere pagata come segue, cioè 60 troni, dico sessanta, già sborsati a Gioachin Osti fin nel mese di gennaio prossimo scorso; altri 60 che si offerisce pagarli a piacere, anzi pagati ora a detto Gioachino Osti item, altri 60 a san Giovanni in giugno prossimo venturo e finalmente troni 20 a santa Maria Maddalena in luglio prossimo venturo senza eccezione alcuna che così. Lo che tutto fu placidato ed emologato formalmente da detta comunità di Samone mediante Pietro quondam Giacomo Fiemazzo sindaco di Samone assistito da Bernardo Trisotto uomo giurato, come non meno. Mediante Paolo Vescho sindaco di Scurrelle assistito da Gioachino Osti uomo giurato e mediante Giovanni quondam Vallentin Dalla Costa sindaco di Spera, coll'assistenza di Giovanni Battista quondam Francesco Paterno uomo di giuramento, con ordine espresso delle loro comunità come asseriscono, in riga alla parte presa nelle rispettive regole, con promissione de rato in forma et ita omni obbligando tutti li beni delle loro comunità.

Io Pietro Fiemazo sindaco di Samon laudo

Io Bernardo Trisoto laudo

Io Paolo Vescho sindaco di Scurele laudo

Giovachin Osti uomo giurato laudo

Il sindaco di Spera non sapendo scriver fa il suo segno di casa x..

Io Batista Paterno laudo

*Nicolaus Polycarpus Vallandro notarius publicus Scurellarum premissis omnibus adfuit, rogatus fideliter scripsit et publicavit. In quorum.*²³

5. Controversia con Scurrelle per il diritto di legnatico nei boschi di Cenon (XVIII secolo)

Il 29 agosto 1669 l'allora vicario di Ivano Giovanni Antonio Ceschi emise una sentenza che stabiliva che *“la comunità di Strigno e Samone e suoi*

²³ ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. VI, n. 1194.



Mappa della località Zéngie risalente alla prima metà del Settecento circa. Si noti al centro del disegno il tratto di strada denominata “Cengioti”: qualche decennio dopo le comunità di Scurelle e di Spera costruirono qui una nuova strada al posto di quella vecchia e pretesero che la comunità di Samone contribuisse con una somma di duecento troni alla spesa sostenuta.

Archivio di Stato di Trento. Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. 12.

*convicini, così in generale come in particolare, possino, per uso delle loro fabbriche di qualunque sorte, tagliare e fare tagliare nelli boschi di Scurelle legname di qualsivoglia qualità con il sborso di soldi tre per pianta”.*²⁴

24 Di questo documento si parla nella pubblicazione di F. DEFRANCESCO, *Vecchi documenti dell'archivio comunale di Scurelle*, in: G. A. GOZZER (a cura di), *Comunità di Scurelle. Notizie storico-giuridiche e vicissitudini di un comune trentino*, Trento, Accademia Roveretana degli Agiati, 1945, p. 38.

Nell'*Urbario delle scritture* di Strigno si ricorda così questo documento: “*Un instrumento de concordio fatto... tra la comunità di Strigno e Samon d’una, e la comunità di Scurelle dell’altra, di poter taliar ne’ suoi boschi di qual si sia sorte di legnami con pagar per cadauna pianta soldi trei... per la lisenza; avanti d’hora però si pagava solo trei bezzi per pianta, dico un soldo e mezzo*” (questo sta probabilmente a significare che questa concessione era preesistente). E un documento del 1674 stabiliva che “*li Scurellesi non possono vender boschi in pregiuditio delle comunità de Strigno e Samon, se non con le condizioni nel medesimo (documento) inserte*”,²⁵ mentre in un altro del 1679 si ribadiva come “*le comunità di Strigno, Spera,²⁶ Samon, per particolar privilegio*” avevano “*instrumentato, con l’esborso di poco dinnaro, stabilito facoltà per loro uso di boscheggare e tagliar universalmente nelli boschi di Scurelle...*”.²⁷

Nella prima metà del Settecento era nata però una controversia tra le parti, in quanto la comunità di Scurelle pretendeva che tale diritto non fosse usufruibile dai vicini entrati a far parte delle suddette comunità dopo il 1669, cosa che invece accadeva. Così veniva spiegato nella transazione che per un certo periodo mise fine alla diatriba, compilata dal commissario regio cesareo conte Giorgio Ferdinando Guarienti probabilmente nel 1748, e pubblicata l’8 gennaio 1749:

“*Non ostante il sudetto laudo²⁸ insorse fra dette comunità nuova lite, avendo la comunità di Scurelle preteso che li vicini delle due comunità di Strigno e Samone agregati doppo la mentovata transazione, o sii laudo Ceschi, non possano essere partecipi dell’accennata facoltà di tagliare legni di fabbrica come dette comunità agreganti, e ciò perché la mentovata comunità di Scurelle pretendeva, e tutt’ora pretende, che sotto quella parola e nome di comunità non intendansi quelli che doppo detta transazione Ceschi comprarono il vicinato di Strigno o Samone; onde, vedendosi la comunità di Strigno turbata nel pristino suo possesso, che pretendeva anche in favo-*

25 *Urbario delle scritture...*, cit., f. 2.

26 Anche la comunità di Spera godeva dello stesso diritto nei boschi di Cenon al pari di Samone e Strigno, anche se non è chiaro da quando aveva avuto questa concessione; nel 1748 comunque essa asseriva che questo diritto le competeva “in forza di un antico e radicato possesso” (Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo ...*, cit., ms. 285, f. 266).

27 TLA Innsbruck, Hs. 739.

28 Disposizione, sentenza.

*re delli da sé agregati vicini, intentò alcuni anni fa avanti il signor vicario d'Ivano il giudizio del summarissimo possessorio... ”.*²⁹

Non disponendo del documento in originale, non appare chiaro quale fu la decisione presa in merito alla questione in particolare; sicuramente fu raggiunto un accordo, poiché si accenna al fatto che fu dichiarata “*interamente sopita e terminata la presente lite, e ravivata la primiera buona armonia e corrispondenza fra le sudette comunità*”.³⁰

E nel documento con il quale la comunità di Samone chiedeva al governo dell’Austria superiore la ratifica di detta transazione, si specifica che “al signor conte Guarienti... piacque, con il consueto suo instancabile lavoro e lodabile zelo, mettere a punto e proporre varie disposizioni da osservare in perpetuo per evitare abusi e danni”, ripristinando così i buoni rapporti tra le comunità.³¹

La comunità di Scurelle voleva infatti imporre tale limitazione, non intendeva cioè estendere la facoltà di fare legna ai *vicini* divenuti tali solo di recente, per porre un freno ai molti abusi che, come essa riteneva, venivano commessi nell’esercitare questo diritto nei propri boschi. In questa occasione il comune di Strigno rinunciò a tale diritto “mediante un prezzo convenuto”.

È probabilmente a questa questione, anche se non è palesemente specificato, a cui ci si riferisce in un documento del 1760, dove si legge che “*avendo certa questione e controversia sul punto di certe condanne fatte dalla comunità di Scurelle a diversi particolari comembri di dette comunità di Samon e Spera, come più difusamente dagli atti e processo portato in grado d’appellazione avanti il Foro assessoriale d’Ivano e d’indi pendendo ora appellatione avanti l’eccelsa reggenza d’Insprugg*”. In questa occasione i *sindici* delle tre comunità, considerando che tale processo era troppo costoso, nonché “*per conservar la buona pace ed armonia*” come sempre in passato, avevano sta-

29 DEFRANCESCO, op. cit., p. 38. Detta pubblicazione non riporta purtroppo integralmente il documento, che l’autore all’epoca ebbe modo di esaminare in originale; secondo questi, detta transazione era costituita da un fascicoletto di 28 fogli in pergamena rilegati. Tale fascicolo faceva allora parte dell’archivio comunale di Scurelle.

30 DEFRANCESCO, op. cit., p. 39.

31 Biblioteca PP. Francescani di Trento, *Cronache di Borgo ...*, cit., ms. 285, f. 266. Il documento, a stampa, sembra portare la data del 1748, fatto che porta a datare la transazione Guarienti a tale anno, nonostante la pubblicazione risalga come si è detto all’8 gennaio 1749.

bilito di affidarsi al vicario di Ivano Bonifacio Bonelli affinché componesse la controversia.³²

Gli attriti però non erano finiti. Della transazione Guarienti si torna ad accennare in una serie di documenti datati 1781 e riguardanti un ulteriore dissidio sorto sempre a causa del diritto di legnatico nei boschi di Cenon;³³ anche stavolta le parti in causa contro la comunità di Scurelle erano solo quelle di Samone e Spera, essendo appunto rimaste le uniche ad usufruire di tale diritto.

Il problema stavolta era questo: la comunità di Scurelle aveva deciso di vendere il legname del bosco di Cenon, e i comuni di Samone e Spera si erano sentiti lesi nei loro diritti acquisiti.

La comunità di Scurelle aveva ottenuto il permesso dalle autorità nel 1779, dovendosi però attenere alle disposizioni messe a punto dal vicario Zanghellini, ricordate dal capitano del Circolo ai confini d'Italia Giuseppe de Trentinaglia: tra le altre, che Samone e Spera potessero servirsi degli altri boschi di Scurelle e, se questi non avessero avuto legname sufficiente per le loro "fabbriche", "di dare ed assegnare bosco che abbia il necessario"; e in questo caso, che il bosco fosse il più comodo e vicino possibile per i due comuni.

Considerando però che tali condizioni poste dall'autorità non trovavano realizzazione, ossia che le comunità di Samone e Spera non avevano modo di servirsi di un bosco alternativo che avesse le medesime caratteristiche di quello di Cenon ("La principal condizione è che la comunità di Scurelle deve assegnare per le fabbriche delle comunità di Samon e Spera altro bosco, che abbia il legname sufficiente e necessario e sia di maggior comodità e vicinanza alle antedette comunità. La comunità di Scurelle non ha ancor assegnato, né può assegnare tal bosco sufficiente più comodo. Dunque, non può né deve procedere al taglio del bosco di Cenon"), esse nel 1781 diedero il via alla contestazione,³⁴ esponendo chiaramente al vicario le loro motivazioni.

32 ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. III, n. 679.

33 ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. V, n. 1578.

34 La decisione di intraprendere la causa contro la comunità di Scurelle fu presa da entrambe le comunità a maggioranza di voti, come testimoniano i verbali delle rispettive regole: "A dì 30 di aprile la comunità di Samon <h>anno congregata la regola dalli trei giurati saltari, per l'afare inportante qui nominato, et li voti affirmativi sono stati numero 33 e li negativi numero 5"; "A dì 3 maggio 1781 la magnifica comunità di Spera

“La comunità di Scurelle non può assegnare altro bosco comodo e sufficiente, perché il boschetto di detta comunità, fuori di quello di Cenon,³⁵ non ha legnami sufficienti per le fabbriche, essendo ancora immaturo e giovine, come fu riconosciuto dalle perizie. E li boschi al di dentro da quello di Cenon sono sì lontani e disastrosi che costarebbe più la spesa che il legname istesso, a segno tale, che li particolari (i privati) di Spera e Samon dovrebbero abbandonar alla rovina le loro fabbriche piuttosto che esporsi a provvedere il legname con sì grave spesa. Oltredicché il bosco di Cenon, in vigore dell’istessa carta di regola della comunità di Scurelle, capitolo 19, deve star riservato per i bisogni delle fabbriche del castel d’Ivano, sicché non può esser tagliato senza sentire il padrone del feudo d’Ivano o la curia feudale, e le comunità tutte della giurisdizione interessate pel mantenimento del castello d’Ivano.³⁶ Ed è da considerarsi che nella transazione Guarienti del 1749, che serve di base ai diritti delle comunità di Samon e Spera nei boschi di Scurelle, il bosco di Cenon fu in specie destinato per i bisogni delle fabbriche delle dette ville, come si ricava dal leggersi in detta transazione, § 7, ingiunto l’obbligo alla comunità di Scurelle di tener accomodata la strada che conduce al bosco di Cenon. Finalmente merita riflesso che la comunità di Scurelle, vendendo il

ha fatto regola, ma prima comandata dalli saltari da foco in foco, con la solita pena, per quel affare di molta importanza come sopra fu nominato, sopra di ciò fu cavati li votti, n° 3 fu negativi e numero 25 affirmativi, cioè che sia fatta lite, con quelli da Samon, contro quelli di Scurell(e). Antoni Ropelato sindaco”.

- 35 In una perizia richiesta da entrambe le parti e datata 3 settembre 1777, in verità, il bosco di Cenon non appariva particolarmente fornito: *“Revisti li detti boschi della montagna di Cenon... ritroviamo in detti boschi, per le dette comunità, come per travi e cantieri e longari (piante lunghe e giovani cresciute in mezzo al bosco fitto) per scandole in quanto sia il bisogno, ma per pochi anni. Per piane per fabbriche in piccolo ritroviamo il bisogno. Per legname da breghe ritroviamo molto pochi. Non ritroviamo il bisogno nemeno per fabbriche grande piane di lunghezza di piedi 30, o sia 35, che portino il suo grossamento in coda, che sia di oncie n. 10 in coda, non si ritrova in detto bosco”.* La situazione appariva decisamente migliore nel bosco di Conseria, ma esso era decisamente più scomodo: *“Per il bosco di Conseria da noi riveduto con esse comunità, in detto bosco si ritrova legname sufficiente per qualsiasi fabbrica come granda e come piccola, ma con gran discomodità di condotta, come da breghe e piane di qualunque lunghezza si ritrova il bisogno”.* Il comune di Scurelle asseriva comunque che, per ottenere dal governo la licenza a vendere il legname, era stata presentata una perizia.
- 36 A questo proposito il comune di Scurelle replicava con sarcasmo che *“le comunità contrarie non hanno da prendersi alcun fastidio per le fabbriche del castello d’Ivano, il quale non fece loro la procura per trattar la sua causa, ma la saprà trattar da se stesso, quando vorrà”.*

bosco di Cenon, non ha altri boschi né comodi né lontani di considerazione, che possano servire per i perpetui futuri bisogni delle fabbriche di dette ville di Samon e Spera, le quali trovandosi prive di propri boschi resterebbero sprovviste del legname necessario per le fabbriche. Riflesso che rende evidente che se l'eccellentissimo governo fosse stato sinceramente informato del fatto, non avrebbe mai approvato il progetto vicariale tendente alla distruzione di due intere ville”.

Il sindaco di Samone ribadì le proprie ragioni in uno scritto datato primo giugno 1781, in cui si accenna al ricorso fatto a tal scopo al governo dell'Austria superiore:

“Le opposizioni delle comunità di Samone e Spera sono chiarissime e fondate sul progetto istesso confermato dall'eccellentissimo governo. A tenore di quello deve la comunità di Scurelle, pria di tagliare il bosco di Cenon, assegnare altro bosco sufficiente per le fabbriche delle ville di Samon e Spera, ed inoltre tenere in buon acconcio e transitabili le strade che portano a' suoi boschi.³⁷ Giustifichi la comunità di Scurelle d'aver soddisfatto al suo dovere, ed allora potrà tagliare il bosco di Cenon. Ma come potrà soddisfare al suo dovere, se non ha altri boschi comodi e sufficienti da assegnare, come apparisce dalle perizie esistenti negli atti antecedenti? Siccome però, mentre qui si contende de iure, la comunità di Scurelle procedendo col fatto fa tagliare dal suo conduttore Longhi a rotta di collo il bosco contenzioso di Cenon, così le comunità di Samon e Spera sono costrette a reclamare contro una sì spaccata violenza, istando che da s.s. clarissima siano presi i più efficaci mezzi di giustizia per fermare il taglio..., acciocché non siano costrette le comunità instanti di ributtare la violenza con la violenza, e non nasca qualche inconveniente, stante anche che pende ricorso da esse comunità fatto all'eccellentissimo cesareo regio governo, e che deve essere raguagliato ed ascoltato su ciò il padrone del feudo per le ragioni del castello d'Ivano”.

Il vicario di Ivano, Leopoldo Francesco Alpruni, fece allora sapere all'acquirente del legname del bosco di Cenon, tale Simone Longhi, che il taglio del bosco doveva considerarsi sospeso *“fin a tanto che la comunità di Scurelle non averà intieramente adempito alle condizione prescritta dall'eccellentissimo imperial regio governo nella concessione del taglio predetto, lasciando*

37 Al riguardo, si chiedeva anche *“che, affinché le sudette due comunità possano più agevolmente condurre i legnami per bisogno delle fabbriche, sia tenuta la comunità di Scurelle di rimettere e restaurare la strada di sopra, che va a riferire al campivo di Cenon”.*

al medesimo qualunque azione e regresso contro de' rappresentanti manchevoli di Scurelle, per i danni che mai per la sospensione del taglio ne potesse sentire, la qual sospensione del taglio doverà esser esattamente osservata sotto penna di troni 100, d'applicarsi a questo fisco d'Ivano...”, aggiungendo che “prima di eseguire le prescritte incombenze ed avere accontentate le comunità di Samone e Spera, li rappresentanti di Scurelle non dovevano né potevano permettervi il taglio. Ciò che servirà di regola”.

Il 12 giugno 1781 la comunità di Scurelle mise allora a disposizione di Samone e Spera un'altra porzione di bosco, cioè “per due anni, per loro bisogno...:

1. Il bosco di Cenon fra le strade dalla Val fonda in fuori sino al<l> Crucolo;

2. Ovvero il bosco chiamato il Sassorosso, cioè dal Crucolo sino alla Valle di S. Michele.

Nei quali due boschi si ritrova il bisognevole legname per bisogno come sopra, ed in caso di contradizione delle comunità (cioè se Samone e Spera non fossero state d'accordo) ista (chiede) che sia rilevato il tutto per via d'una perizia giudiziale. Con dichiarazione che quel bosco che verrà assegnato alle due comunità di Samon e Spera resti al solo uso delle medesime comunità ad esclusione dei comembri della comunità di Scurelle, ben inteso da per sé che le strade, a tenore della transazione Guarienti, doverano esser mantenute transitabili e restaurate, in caso, dalla sola comunità di Scurelle, la quale anche per via del suo sindaco si obbliga di farlo senza altra disputa”.

I sindaci di Samone e Spera, “non avendo sufficiente cognizione delli boschi offerti”, si riservarono di far sapere le loro decisioni “previa la visione da farsi per mezzo d'un perito”; fu incaricato Battista Berlanda affinché il giorno seguente rilevasse “la qualità e sufficienza de' due boschi offerti dalla comunità di Scurelle, alla presenza delle parti”.

Questo quanto da lui rilevato:

“Io infrascritto, come giudizialmente deputato a fare la perizia delli due boschi offerti dalla comunità di Scurelle alle comunità di Samon e Spera, dopo essere stato sul luogo alla presenza di tutte le parti cointeressate, ho conosciuto veramente che l'offerto bosco Cenon detto tra le strade dalla Val fonda sive dalla val dei Onari sino al Crucolo ha sufficiente legname per il mantenimento necessario delle fabbriche delle due comunità Samon e Spera per li due anni prossimi venturi, dichiarandomi che le strade stesse che al bosco conducono sono buone e sufficienti; dichiarandomi inoltre che il bosco

sudetto non ha larici né cirimi de' quali pure se ne esigono necessariamente per le fabbriche”.

La comunità di Scurelle, considerata detta perizia, puntualizzò che tale bosco sarebbe rimasto a disposizione dei vicini di Samone e Spera per i successivi due anni, senza però con ciò intendere che *“a solo lor capriccio possano tagliarvi quanto legname gli pare e piace”*, bensì sotto un certo controllo (*“val a dire veduto il bisogno e conosciuto dalla comunità di Scurelle”*) e comunque in condivisione con gli abitanti di Scurelle (*“questo bosco sarà libero... solamente ad esclusione dei proprii comembri di Scurelle”*). E, adempiute *“a tutte le incombenze impostegli”*, fra cui il *“mantenimento delle strade, qualor il bisogno lo richieda”*, pregava fosse *“rivocato il mandato sospensivo del taglio, e premesso questo di proseguirlo”*.³⁸

Il vicario revocò il divieto di proseguire nel taglio del bosco dopo aver visto la perizia *“dalla quale si rileva che la comunità di Scurelle ha adempito alle condizioni prescritte”*, con la condizione però che *“assegni alle comunità altrove larici e cirimi necessari, mancanti nel bosco assegnato”*.

Quella mattina stessa era stata convocata la regola a Samone:

“Radunata more solito (nel solito modo) la pubblica e generale regola della comunità di Samon, fu determinato di permettere alla comunità di Scurelle di vendere e tagliare il bosco di Cenon sopra il prato della Carrotta, e di accettare intanto per l'occorrenza delle fabbriche di questa villa l'altro bosco offerto dalla comunità di Scurelle detto tra le strade, cioè dalla Val fonda sino al Crucolo; con questa condizione però, e non altrimenti, che in questo bosco ora accettato quelli di Scurelle non possano tagliare le solite loro sette piante, ma s'intendi assegnato solamente alle due comunità di Samon e Spera, e che occorrendo ai Samonati qualche larice o cirimo, deva la comunità di Scurelle assegnarlo nel bosco di sopra, e pagare tutte le spese sin ora per di lei colpa occorse. E ciò senza pregiudicio delle strade, che a tenore della transazione Guarienti devono essere mantenute dalla comunità di Scurelle. Le quali cose tutte, fatta la secreta ballotazione, furono confirmate con voti n. 34 affirmativi e n. 1 negativi, alla presenza di Antonio Toller e Battista Bu-

38 *“Tanto più”*, si aggiungeva polemicamente, *“che le due comunità Samon e Spera nemen si curano di comparire all'ora stabilita, essendo già passate le ore nove, doveché l'amonizione fu fatta alle ore sette di questa matina...”*. Il vicario, per questa negligenza nel comparire in orario alla convocazione delle parti, condannò le due comunità a pagare almeno le spese particolari.

sana testimoni pregati. Segno di casa di Francesco Tiso sindaco + Bernardo Trisoto atuarigo (attuario)”.

I sindici di Samone e Spera comunicarono così di accettare l'assegnazione del bosco proposto da Scurelle, ribadendo però la condizione “che quelli di Scurelle non possano in detto bosco tagliare né ingerirsi, e molto meno venderne alcuna porzione al Longhi o altri mercanti e... che... siano seriamente precettati a non vendere né longari né altri legnami in detto bosco qui assegnato, altrimenti non sarebbe sufficiente al loro uso... Salvo sempre ulterior ricorso per obligare la comunità di Scurelle ad assegnare adesso e per allora boschi sufficienti per i tempi in avvenire, poiché venendo permessi alla comunità di Scurelle ulteriori tagli, rimarrebbero le comunità di Samon e Spera prive del necessario legname per le loro fabbriche, contro li loro antichissimi, incontrastabili diritti”.

Il comune di Scurelle concesse alle due comunità di tagliare larici e cirimi nel bosco detto “di sopra”, mancando questi nel bosco “tra le due strade” a loro assegnato per due anni a compensazione del bosco di Cenon.

La questione non era però del tutto appianata: le comunità di Samone e Spera dichiaravano subito dopo la loro preoccupazione per il futuro:

“Ma ciò che più ci duole è che il bosco assegnatoci per due anni non può servire per i futuri nostri bisogni, e la comunità di Scurelle, tagliando tutto quello di Cenon venduto al Longhi, non ha presentemente né è per avere per molti anni, altri boschi maturi da poterci somministrare l'occorrente legname... fuorché nel monte di Conseria, lontanissimo e disastrosissimo. Noi ci troviamo dunque nell'ultima costernazione ed afflizione conoscendo che, a fronte degli incontrastabili diritti che abbiamo di tagliare il legname per le nostre fabbriche ne' boschi di Scurelle, dovremmo rimanere privi del necessario, tantopiù che per aggiunta sappiamo per certo che la comunità di Scurelle ha promesso oltre il bosco di Cenon di dare al Longhi anche in altri boschi quella quantità di longari ed altri legnami che per li ponti, stua o tradotta fossero necessari. Qual sarebbe poi la nostra condizione nel caso d'un incendio? O come sarà provveduto il castello d'Ivano, che pure ha fatto delle opposizioni?”.

Veniva perciò richiesto che fosse “lasciata intatta una parte del bosco venduto al Longhi, o almeno... che la comunità di Scurelle, per l'avvenire, non possa più vendere alcun altro suo bosco, né parte di quello, né al Longhi né ad altri sotto alcun pretesto, e nemeno a' suoi vicini per mercanzia. L'affare è pressantissimo ed interessantissimo, giacché si tratta niente meno

che della sussistenza delle due intere nostre ville di Samon e Spera, per le fabbriche delle quali, mancando i boschi di Scurelle, noi non sapressimo (sappremmo) dove avere una pianta imaginabile. E siccome abbiamo fondamento di conoscere che la comunità di Scurelle cerca di renderci indirettamente frustraneo il nostro diritto col sfrattare tutti i suoi boschi, ed intanto che con vane promesse ci tiene addormentati..., è necessaria premurosamente la vellevole di Lei autorità per porvi opportuno ripiego”.

Il vicario Alpruni, constatato che la comunità di Scurelle, “contro il permesso dell’ecc.mo governo dell’Austria superiore”, si era permessa di tagliare “certa quantità de’ longari fuori del bosco Cenon..., per acquietare le giuste rimostranze delle premesse comunità, e nel tempo stesso, in quanto sia possibile, accontentare la comunità di Scurelle, la quale espone esser impossibile al signor Longhi la tradotta del legname senza i longari del bosco della val d’Era e Cenon”, stabilì che a titolo di risarcimento venissero pagati alle due comunità 40 fiorini, “solo per terminar questa volta tanto l’intavolata questione”. A questi furono aggiunti altri 10 fiorini, sempre da dividersi tra Samone e Spera, “per poi terminare ulteriormente la contesa dei longari d’essere tagliati anco nel bosco tra le strade assegnato alle due comunità”.

La questione, per questa volta, doveva dirsi conclusa.

Non è chiaro fino a quando esattamente il comune di Samone abbia goduto del diritto di legnatico nei boschi di Scurelle; sicuramente, comunque, nella prima metà dell’Ottocento esso vigeva ancora, come testimoniano due documenti d’archivio rispettivamente del 1843 e del 1847:

*“Li comunisti ad uso delle loro fabbriche <h>anno il diritto di provvedersi li occorrenti legnami nelli boschi Cenon del comune di Scurelle”...; “Per le bisogna interne di fabbrica hanno, il comune ed amministrati, il diritto di taglio dell’occorribile legname nei boschi del comune di Scurelle”.*³⁹

6. Controversia con Strigno per il diritto di pascolo e di legnatico nelle località Armentère, Noslé e Busbella (XVII-XIX secolo)

Nonostante fossero stati spesso stabiliti i confini con la comunità di Strigno, come si è avuto modo di vedere in più documenti, alla fine del Seicento nacque una controversia proprio a causa di questo.⁴⁰

39 ASTn, Giudizio Distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½ e n. 115 ¾.

40 ASTn, Giudizio Distrettuale e Pretura di Strigno, b. I.

I Samonati sostenevano infatti che una parte di campagna situata nelle località Armentère (qui denominata Armentara) e Busbella facesse parte della propria *regola*, mentre quelli di Strigno dichiaravano ovviamente il contrario, pur ammettendo che per loro concessione quelli di Samone avevano, a quanto pare da tempo immemorabile, il diritto di pascolarvi.

La questione fu affidata al dottor Giovanni Ernesto Mayr, commissario cesareo, allora vicario di castel Telvana, il quale fissò i confini e confermò la facoltà, per entrambe le comunità, di pascolare assieme in tali località, rimanendo però riservato a Strigno lo *ius regolandi* e dunque la proprietà.

Questo il documento integrale, datato 16 giugno 1693 (la cosiddetta “prima transazione Mayr”):

“In Christi nomine, amen.

Fu esposto e naratto come fosse nata differenza fra la magnifica comunità di Strigno e la magnifica comunità di Samon, per la quale era per nascere lungo e dispendioso litiggio con altri incomodi che seco portar sogliono le liti, massime tra le comunità; e perché (poiché) li clarissimi comandi di sua maestà cesarea espressamente impongono che con ogni possibilità venghino impediti li litiggi, specialmente fra le comunità, perciò hanno le comunità suddette, col mezzo de' loro signori intervenienti, per schifo di spese ed ogni lite, concordemente rimessa l'infrascritta contesa nella persona del molto illustre e clarissimo signor dottor Gio. Ernesto Mayr, commissario cesareo e vicario di Telvana;

<il> quale, senza strepito e figura di giudizio, sopra il loco della differenza, sentite le parti e visti i documenti dalle medesime prodotti, visti li confini sì come la situazione del loco della differenza (controversia), che consisteva in quello: che la comunità di Samone pretendeva che la parte sottoscritta di campagna di Busbella et Armentara fosse nella sua regola, allegando (asserendo) che li termini e confini che dividono le regole delle dette comunità in quella parte, quando sono arrivati ad un termine che è posto sul spigolo di Busbella vicino al piede del Col delle vigne, si rivolgesseron a mano manca attraversando li campi sino alla via di Busbella; e di qua seguitando, et alzandosi, tagliassero il maso di Busbella, che ora è di ragione delli signor Giovanni Battista Vesco mollinaro, sino alla somità d'un prato dove è una pietra grande detta la pria di Boemia, e da questa assendesse per la campagna di Armentara sino ad altro termine di sopra, e che tutto quel braccio di campagna di Busbella et Armentara che tra questi confini si comprende, fosse

nella <nella> regola e pertinenze di Samone, fuori delle quali campagne non s'estende la presente controversa.

Ma quelli di Strigno dicevano ed allegavano che il confine sudetto seguitasse nella linea in su per il Col dalle vigne e spigolo del medemo, sempre sino alli altri termini dove non arriva la presente controversia, e che quello <che> piove verso sera fosse tutto della regola di Strigno, e per conseguenza la sudetta pretesa parte di campagna di Busbella et Armentara fosse nella stessa regola di Strigno, quello poi che piove verso mattina fosse regola di Samon.

Confessando però che in certa parte della campagna sudetta di Armentara, ancorché sii nella regola di Strigno, quelli di Samone, per concessione degli Strignesi, potessero pascolare cumulative con questi nelli tempi dalla regola permessi, riservato alli Strignesi libero il ius regolandi, nel quale (li) Samonesi non avessero raggione o ingerenza; anzi, che avendo la comunità sudetta di Strigno fatta e concessa certa esenzione di pascolo, per certo tempo dell'anno, ad una parte di prato di Bortolamio Tiso di Samon esistente nella detta parte di campagna d'Armentara dove li Samonesi possono pascolare cumulative come sopra, s'intendevano che detta esenzione restasse nella sua sussistenza e vigore.⁴¹

Quelli poi di Samone, confessando et ammettendo finalmente che, come allegano li Strignesi, il pascolo nella detta parte di campagna fosse cumulativo e che quelli di Strigno n'avessero il ius regulando, nonostante la loro

41 Si intendeva probabilmente comprovare il fatto che tali luoghi erano di proprietà di Strigno ricordando una concessione di "esenzione di pascolo" fatta a un Samonato, comunque sconosciuta dalla comunità di Samone. Questa concessione a Bartolomeo Tiso era stata registrata dal notaio Giovanni Benedetto Lenzi nel 1687 e prevedeva che il Tiso potesse tenere chiuso il suo prato in località Armentère dal 25 di marzo fino al 7 di ottobre, di modo che nessuno potesse pascolarvi né transitare con carri o bestiame. La comunità di Strigno glielo aveva concesso dietro pagamento di 23 troni e in considerazione del fatto che essa non ricavava alcunché da quel pascolo (ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Benedetto, b. unica, n. 55). Negli atti d'archivio risulta anche una licenza perpetua di pascolo concessa parimenti dalla comunità di Strigno, nel 1662, a Giovanni e fratelli Zanghellini da Samone appunto in località Noslé e Armentère, dietro pagamento di 26 ragnesi ("licenza, facoltà et autorità plenaria di poter a' debiti e consueti tempi, con loro animali e bestiami, pascolare nelle raggioni del loro maso situato nelle pertinenze di Strigno, in loco detto il Noslé, sin e per tutto Ogni Santi...; item nelle raggioni e pertinenze pure di Strigno predetto, in loco detto l'Armentara, da ogni tempo e come e (nella) istessa maniera che fa e far et usar potesse ogni convicino di Strigno"; ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Antonio, b. I).

prima dimanda, dicevano però che dalli Strignesi non poteva esimersi detto prato né concedersi simili esenzioni a loro pregiudizio, e che perciò fosse l'esenzione annullata.

Sopra qualli differenze fu, mediante la persona del soprascritto molto illustre e clarissimo signor arbitratore e compositore Mayro, composto, aggiustato e transato come segue:

E primo. Che le parti ricedano da qualunque lite, per le cause sudette, tanto incaminata come da incaminarsi, e che le spese intervenute per tal affare, e che interverranno in esecuzione di questo accomodamento, debbano esser pagate metà per parte.

2. Che li termini che dividono le regole nel loco sudetto controverso di Strigno e Samone debbano principiare dal primo termine che si ritrova essere sul spigolo di Busbella, e seguitare netta linea su per il spigolo del Col dalle vigne, nel modo che allegano li Strignesi e quelli di Samone hanno finalmente adnesso, e quello <che> piove verso sera sii regola di Strigno, e quello <che> piove verso mattina regola di Samone; e, per conseguenza, che il loco contenzioso sopra descritto sii nella regola e pertinenza di Strigno, in conformità di quello <che> s'è visto e stabilito sul loco della differenza e delli termini che dovevano essere fissi da me sottoscritto cancelliere, con la presenza delle parti; qualli termini, per maggiore intelligenza e per schiffo (a scanso) di ulteriori liti, saranno descritti con nomi distinti.

3.º Che rispetto (relativamente) al loco d'Armentara, resterà il pascolo di quello commune alle parti, conforme le medesime hano adnesso, ma il fondo e ius regolandi resterà tutto a quelli di Strigno, e questo pascolo s'intende tra li soliti confini, quali doverano essere nominatamente riconosciuti con la presenza delle parti, et in quanto faci bisogno di novo posto.

4.to Che resti indeciso il ponto, se la magnifica comunità di Strigno possa esimere alcuno in pregiudizio del pascolo di quelli di Samone, ma fatta salva la raggione dell'una e l'altra parte, resta annullata l'esenzione fatta a ser Bortolamio Tiso del prato sopradetto, obbligando la comunità di Strigno a restituire al medesimo il prezzo avuto per tale esenzione.

5.to E perché la comunità di Samone ha venduto a Gaspero Paoletto certo fondo che manifestamente è nel distretto della comunità di Strigno, in loco detto al Col dalle vigne, perciò detta comunità di Strigno doverà bensì lasciare detto fondo al medesimo Paoletto, ma egli sarà tenuto di corrispondero alla stessa comunità di Strigno un livello annuo perpetuo conforme sarà

stimato ragionevole da persona perita confidente, e non solo per l'avvenire in perpetuo, ma anco per il tempo passato che l'ha goduto.

6.to Che dette parti debbano comparire avanti il clarissimo signor vicario d'Ivanno per ottenere la confirmazione di questo accordo e transazione, in forma, dovendo ha (a) vista la medesima affiggersi li termini nel modo sopra espresso.

Joanes Ernestus Mayra arbiter

La quale composizione, acordo e transazione, sentita e ben intesa dalli domini Gioseffo quondam Paolo Tomasello sindaco moderno della magnifica comunità di Strigno, spettabile signor Giovanni Benedetto Lenzi (...) cancellier criminale uomo dal giuramento, signor Giovanni Domenico Bertagnoni istessamente uomo dal giuramento e ser Giovanni Battista Fabbri convicino della stessa comunità di Strigno, per la quale intervengono; et da ser Matteo quondam Giovanni Zampizolo della mag<n>ifica comunità di Samone, per la qualle interviene; e sentita dico tutti e ben intesa la sopra composizione, accordo e transazione in tutte le sue parti e capi, da me sottoscritto cancelliere distintamente letta e publicatagli, hano la medesima in tutte le sue parti laudata, accetata et approbata per nome delle loro comunità rispettive, prometendo per nome di quelle d'oservarla inviolabilmente; obligando per adempimento di tutte le cose premesse tutti li beni delle dette loro comunità rispettive, in ellezione, salva però e riservata per espresso la ratificazione delle sudette loro comunità e non altrimenti, e così.

Il che tutto seguì e fu publicato in Borgo di Valsugana nella casa dove abbita il molto illustre e clarissimo signor compositore Mayr; alla presenza del magnifico signor Dominico Vesco di Spera e del signor Lodovico Galvan del detto Borgo, testimonii pregati, in giorno di martedì, li sedici del mese di giugno anno 1693, indizione prima.

Andrea Vettorello notagio publico di Strigno e cancelliere civile d'Ivano, pregato, fedelmente scrisse e publicò”.

La comunità di Samone aveva però in quei luoghi anche il diritto di fare legna, come risultava sancito in un documento del 20 agosto 1476; e, pur non disponendo dell'originale, si può ipotizzare che con tale documento si ratificasse un diritto già di fatto esercitato e, forse, oggetto di una qualche discordia, dal momento che a valutare la questione e a sentenziare in merito era stato chiamato un “arbitro” esterno, il preposito e canonico di Bressanone

Wolfgang Henndliger.⁴² I Samonati infatti in seguito ricordavano che *“con sentenza arbitrale del signor Bolfango Henndliger fu aggiudicato alla comunità di Samon il diritto di boschegiare nell’Armentara, ciò che presuppone ancor un più antico diritto”*.

Ora, in seguito alla controversia con Strigno per il diritto di pascolo, i Samonati pensarono bene di rimettere nuovamente per iscritto anche questo aspetto, al fine di tutelarsi da eventuali obiezioni da parte della comunità di Strigno.

“E perché (poiché) nella detta campagna d’Armentara quelli di Samone hano anco il ius buscandi assieme con quelli di Strigno, come risulta dal laudo e sentenza arbitrale dell’illustrissimo e reverendissimo signor Bolfango Henndliger, preposito e canonico di Bressenone, seguita sotto li 20 del mese di agosto dell’anno mille quattrocento e settanta sei, quivi novimente vista e letta..., rogata per il domino spettabile signor Fabbian Pelloso quondam Donato, notagio di Castello Tesino; né essendosi di tal ius di boschetare fatta menzione nella detta transazione Mayra, in riguardo che tal ius allora non era in contenzione, perciò la parte Samonese... per evitare liti e contrasti ha voluto che se ne faccia memoria, e che tal ius gli sii conservato in ordine al detto laudo 1476 senza che per qualunque atto, e specialmente colla detta transazione Maiyra, gli sii a detto ius buscandi portato alcun pregiudizio...”.

Gli uomini della comunità di Strigno, riconoscendo che tale richiesta aveva basi legittime, dichiararono *“che non ostante che nella suddetta transazione Mayra non sii fatta menzione del detto ius buscandi, ad ogni modo s’intendono che quello sii alla detta comunità di Samone riservato e conservato nel modo e forma che dispone il predetto laudo Henndliger dal’anno 1476...”*.

In data 8 agosto 1696 vennero così stabiliti, tenendo anche presente il documento del 1476, *“li confini del detto loco d’Armentara, dove li Samonesi possono pascolare e boschetare assieme con quelli d(a) Strigno”*; detti “termini” furono materialmente fissati dal tagliapietra Fabbri da Strigno, che li aveva anche scolpiti, alla presenza del notaio e cancelliere di Ivano Andrea Vettorelli e di molti altri testimoni.

Questi dunque i confini stabiliti:

“E primo, dal pratto detto della Mussa venendo in giù verso Spera, sotto la via di Spera che viene da Primaluna, v’è una pietra grande roïsa (di granito chiaro) sopra quale è una croce, alla qualle è statto oggidì aggiunto

42 In alcuni documenti il cognome è indicato come Neudlinger.

l'anno corente 1696 con la lettera "P", che significa pascolo, e questo è il primo termine; e da questa discendendo per spacio di pertiche duecento in circa, sino alla somità della costa di Busbella sopra il maso delli eredi del (fu) Giovanni Battista Vesco, v'è un'altra pietra grande detta la pria di Boemia, sopra la quale è statta scolpita un'altra croce con la detta lettera "P" e col millesimo (anno) corrente "1696"; e sino qui arriva la campagna dove li Samonesi hanno il ius di pascolare e boschetare con quelli di Strigno, come sopra s'è detto; né qui passa più oltre a basso, ma da questo termine attraversa in là verso mattina per la somità della costa sino alli campi di (P)oagno, e quivi pure è stata fatta un'altra croce e termine sopra una pietra alta due piedi circa sopra la cima della costa, una pertica sotto il rivazzo sotto il muro col "1696" e lettera "P"; e da qui discendendo per spacio di pertiche venticinque nel campo di (P)oagno delli eredi del quondam Antonio Zampicolo, sino alla ciesa⁴³ e rivazzo del campo medesimo; e di qua seguitando detto rivazzo verso mattina sino ad una ciesa fuori del campo medesimo, sotto un talpon (ceppaia) di castagnaro poco lontano dal vaon di detto campo, dove è un'altra pietra rovisè, sopra quale s'è scolpita un'altra croce col "1696" e lettera "P"; e questo è l'ultimo termine, dal quale seguitando netta linea verso mattina sino al spigolo, che è poco discosto, quale divide poi le regole delle dette comunità, come dispone la più volte detta transazione Maiyra, e tra questi termini è situata quella campagna dove li Samonesi possono pascolare e boschezare come sopra s'è detto, ancorché sii regola di Strigno.

La fratta poi fatta da Gaspero Paoletto, come dice la composizione Mayra, resta nel modo che è stato in quello disposto, sendo quella fuori delli termini e campagna sudetta".

Le due transazioni (quella del 16 giugno 1693 e quella dell'8 agosto 1696) furono sottoposte all'approvazione dei capifamiglia di Samone il 21 luglio 1697: si ebbero 45 voti favorevoli e solo uno contrario. Il tutto fu poi ratificato dal vicario di castel Ivano.

Circa un secolo più tardi si ripresentarono però dei problemi.

Nel 1801, infatti, il comune di Strigno decise di ridurre a coltura i terreni incolti delle Armentère che erano stati finora adibiti a pascolo e dove anche Samone, come si è visto, esercitava il diritto di pascolare e di tagliare legna.

43 Si intende probabilmente una *ziésa*, cespuglio, arbusto.

Le rimostranze dei Samonati non tardarono perciò a farsi sentire. Questa la lettera, senza data, scritta al vicario di Ivano:

“La comunità di Samon, rappresentata dal suo sindaco moderno... non può più altre <volte> indifferentemente sopportare che la comunità di Strigno, dimentica delle solenni transazioni seguite avanti cento e più anni, ardisca ora, con manifesta ingiustizia e lesione dei deritti competenti al popollo di Samone, distribuire <h>a coltura un (...) vasto tratto di tereno situato in loco detto dell’Armentara. L’arbitrario procedere d(e)lla comunità di Strigno si distinse da un anno a questa parte, poiché alcuni particolari di lei, pretesi livellari e da essa autorizzati, possero manno all’oppera, ed a quest’ora han già schiantato un pezo di bosco e zappatto un tratto di terreno, che formerà la deccima parte circa dell’Armentara. Che alla comunità di Strigno non si conpetta alcuna autorità e deritto di conceder a livello neppur un palmo di terreno dell’Armentara, senza il consenso della comunità di Samon, ciò ne fan fede le seguite transazioni che si presentano...”

Diffatti, nate diverse cause e littiggi fra le due comunità di Samon e Strigno per (varietà) di confini e diritto di pascoli, dall’arbitro elletto signor Giovanni Ernesto Mayr, con transazione dei 16 giugno 1693, fu espressamente e di concorde consenso delle comunità collitiganti convenutto che, rispetto al loco d’Armentara, resterà il pascolo di quello commune alle parti, del che ne segue indubbittatamente che la comunità di Strigno non ha (...) alcun diritto né d’alienare né di diminuire né di far muttar forma al pascolo dall’Armentara, che tiene in comune con quella di Samone fino dall’ano 1476; con sentenza arbitrale del signor Bolfango Henndliger fu aggiudicato alla comunità di Samon il deritto di boschegiare nell’Armentara, ciò che presuppone ancor un più antico diritto, e questo diritto le fu ratificatto dalla comunità di Strigno con posterior convenzione dei 16 giugno 1693 ratificatta ancor posteriormente sotto gli 8 d’agosto 1696...; e come il continuo ed immemorabile possesso ed ese<r>cizio di ta<l>i deriti, tanto del pascolo quanto del boschegiare, da canto del popolo di Samon non ci lasian luogo ha dubitarne. Ciò posto si rende da per sé maniffesto che la comunità di Strigno non è autorizzata (ex) sé di distrib<u>ire a coltura ed <h>a livello alcun tratto di tereno dell’Armentara senza il consenso della comunità di Samon, che ha il deritto del pascolo e del boschegiare, quallor l’alta superiorità non riconoscesse convenente una tal distribuzione per il pubblico uttile e vantaggio; nel qual caso il livello da riccavarsi dovrebbe eser diviso in due uguali parti, l’una a Strigno e l’altra a Samon, perché comuni sono i frutti

che si ricavano del pascolo e del boschegiare. Intanto la comunità di Samon, <h>a tenore delle cose transatte, supplica d'esser mantenuta nei diritti di pascolare e di boschegiare nel sito intero dell'Armentara, (e) che la comunità di Strigno sia obbligata a rilasciare ad uso di pascolo e di bosco quel tratto di tereno dell'Armenta(ra) in cui si lavorò e si lavora da particcollari, da essa ad un tal lavoro autorizzati; e, finalmente... ha ingiunto seriamente alla comunità di Strigno di sospen<den>dere ogni anterior lavoro e riduzione a coltura dell'Armentara, né per sé né altri usque ad ius cognitum con formalle protesta dei danni, da esser rillevati da peritti, e delle spese”.

Nonostante le proteste sollevate, però, in data 7 gennaio 1802 il vicario Giovanni Weiss si pronunciò a favore di Strigno, significando che *“a tali domande, la comunità di Strigno oppone di essere la proprietaria di quell'incolto; che il sito quistionato ha tutti li caratteri per una felice riduzione a coltura; che questa viene anche protetta dalle vigenti prescrizioni; e che similmente per disposizione delle leggi viene levato l'abuso della promiscuità de' pascoli comunali; ed in conseguenza intende di non poter essere molestata nella distribuzione di quell'incolto tra suoi comembri”.*

Dunque, premesso che *“quantunque sia stato concesso alla comunità di Samon il promiscuo pascolo nell'Armentara con quelli di Strigno, nei tempi permessi dalla regola, con tutto ciò fu sempre riservato alla comunità di Strigno il diritto regolanare, escludendo li Samonesi da ogni ragione o ingerenza in tale diritto”.* La comunità di Samone, secondo il vicario, avrebbe perciò sollevato la questione *“senza fumo di ragione”* per questi motivi:

“1) Chi ha la proprietà d'un bene ha anche il diritto di disporre a ba-lia, purché tale disposizione non sia contraria alle leggi e non tolga li diritti altrui. Che il sito in Armentara sia proprio della comunità di Strigno se lo evince dalla transazione Meyer delli 16 giugno 1693;

2) Dal sopraluogo intrappreso da quest'ufficio fu rilevato che l'incolto in Armentara è atto alla riduzione a coltura, non è soggetto a rilasci, e si sa altresì che la comunità di Strigno in vigor di diritto di proprietà intende di dividerlo fra suoi comembri, in maniera che si può sperare vantaggio da una riduzione di terreno a coltura che è del tutto analoga alle leggi vigenti in tale proposito. Fu pure rilevato che nel sito in Armentara, ove s'intende di coltivare il terreno incolto, non vi è ombra di bosco, eccettuati alcuni cispugli di ginepri, e che, all'incontro (al contrario), il sito boschivo in cui li Samonesi hanno il promiscuo diritto di boschegiare coi Strignesi si trova nella così detta Valle dell'orco, in cui non viene introdotta novità alcuna dalle parti.

3) *Le leggi parlano chiaro contro la promiscuità de' pascoli tra i membri di diverse comunità, avendo per iscopo l'allontanamento delle eventuali epidemie fra animali, che varie fiate (volte) col framischiarsi s'introducono con istragie d'intiere mandre; e dall'altro canto intendono di concedere un privilegio ai coltivatori dei terreni incolti, onde più facilmente incorraggi<a>re l'agricoltura rendendoli padroni del bene coltivato, in maniera che nessun altro può pretendere ivi l'abusiva promiscuità dei pascoli. Così viene disposto dalla normale sovrana 30 dicembre 1768, ripetuta con decreto aulico delli 13 gennaio 1792. Quindi è che l'Ufficio vicariale d'Ivano, fondato sulle premesse ragioni di fatto e di giure (diritto), trovò giusto di licenziare la comunità di Samon dalla sua domanda e di es<c>luderla dal pascolare coi suoi animali nel sito di proprietà della comunità di Strigno nell'Armentara, fra li confini indicati nella convenzione 8 agosto 1696, restando all'incontro la comunità di Samon confermata nel diritto di boscheggiare promiscuamente nel sito proprio della comunità di Strigno alla Valle dell'orco".*

Come si è dunque visto, i tempi erano ormai cambiati ed esisteva addirittura una normativa che scoraggiava il pascolo promiscuo per ragioni igienico-sanitarie; senza contare che si cercava di incrementare l'agricoltura anche con la pratica della riduzione a coltura delle zone incolte.

Da quanto emerge dai documenti successivi, non risulta chiaro se detta sentenza vicariale venne applicata o meno, in quanto le notizie sono contrastanti fra loro.

Qualche anno dopo, infatti, in un'ennesima lamentela a tal proposito da parte dei Samonati, si affermava come "*tentando la comune di Strigno nel 1801 di distribuire e concedere a livello un tratto di quelle terre per esser ridotte a coltura, dopo formale protesta e polittico litiggio sia stata la stessa comune obbligata a desistere da tale piano e di far abbandonare l'incominciata opera dei pretesi livellari*"; veniva ricordato anche un secondo tentativo compiuto dagli Strignati nel 1804, anche questo, a quanto pare, bocciato dall'autorità competente. Quelli di Strigno, invece, ribadivano come al contrario la sentenza Weiss avesse trovato applicazione: "*Fu anche pronunziata sentenza, già passata in giudicato, colla quale il comune di Strigno viene autorizzato a far ridurre a coltura l'Armentara, e licenziato quello di Samon dalla sua domanda del preteso diritto di promiscuità di pascolo e di boscheggiare nell'Armentara*".⁴⁴

44 Anche dal verbale del consiglio comunale tenuto a Strigno il 30 dicembre 1814, e qui poi ricordata, sembrerebbe infatti di capire (anche se il testo è davvero poco chiaro) che

Di sicuro gli abitanti di Strigno non desistettero dai loro propositi, seppure costantemente ostacolati, così come i Samonati continuarono a ricorrere alle autorità perché i loro diritti venissero tutelati.

Questa la lettera, datata febbraio 1815 e indirizzata al Capitanato circolare di Trento, con la quale i Samonati illustrarono ancora una volta le loro ragioni, lamentandosi ad un certo punto di essere così poco considerati dagli Strignati da avere la sensazione di diventare per loro *“tutto ad un tratto tanti sconosciuti Americani”!*

“Rappresenta la frazione⁴⁵ di Samone:

1) Che già da tempi li più rimoti ed immemorabili goda del diritto di boschezzare e pascolare assieme co' Strignesi nelli vasti terreni dell'Armentara;

2) Che in questi suoi diritti ne sia stato quel pubblico confermato anche dall'arbitrimentale decisione Mayer 16 giugno 1693..., convenzione 8 agosto 1696..., tutte relative alla sentenza Bolfango Henndlinger del 1476, repubblicate e riconfermate con atto 20 dicembre 1697..., la quale supponeva ancor più antico esercizio di tal diritto;

3) Che tentando la comune di Strigno nel 1801 di distribuire e concedere a livello un tratto di quelle terre per esser ridotte a coltura, dopo formale protesta e politico litigio sia stata la stessa comune obbligata a desistere da tale piano e di far abbandonare l'incominciata opera dei pretesi livellari...,

nel 1801 dei terreni erano stati effettivamente assegnati: *“In quanto poi alle parti già assegnate fino dell'epoca 24 <a> aprile 1801 nel così (detto) Noselé e coso (così) detto promiscuo colle frazione di Samon, 14, in quanto al pascolo si propone se abbiassi ad assegnare le porzioni (porzioni) rispettive a quelli che prevennero allora in sorte, coll'agravio di pagare il livello anuo prossimo venturo 1815; giaché sono ancora da dedursi coll'agravio di lasciar a beneficio pubblico di Strigno il pascolo prima della semenza e dopo la raccolta, risservatta ragione alla frazione di Samon di venire indenizzata col ricavo del livello, e così pure dei pascolli nei tempi come ritenutta la proposizione di quei deritti che gli verranno aggiudicati, eventualmente dispensati gli votti gli firmattivi sono n. (2)3, contrari n. 1; e approvata, li due sindaci consilgieri Battista Zanghelin e Giacchemo Rinaldi di Samon non anno vottatto temendo di pregiudicare le raggioni della sua frazione”.*

45 Si ricorda che nel breve periodo del Regno italico napoleonico Samone era diventato una frazione del comune di Strigno, come accadrà oltre un secolo dopo durante il ventennio fascista.

come per la seconda volta avvenne anche lo stesso sotto il bavero Giudizio distrettuale di Levico;⁴⁶

4) Che il diritto di boschezza abbia da se stesso cessato o per l'uno o per l'altro pubblico (comunità), dacché quel poco importante bosco e cespugli furono dagli abitanti di tutti e due li paesi distrutti con profitto degli altrettanto dilattati pascoli;

5) Che Strigno, sotto li 30 dicembre prossimo passato..., abbia formato decreto comunale in forza del quale fu conchiuso di nuovamente livellare e rinnovare lo scomparto a coltura dell'Armentara, dietro la proposizione fattasi già nel 1804. Ed egli si è appunto che contro sifatta rinovata comunale deliberazione richiamar deve il pubblico di Samon, siccome:

a) Non può esser ommesso in tal affare il ragionato suo parere, trattandosi di un socio che ha, e sempre esercitò, diritti eguali con Strigno;

b) Perché se anche trovasse utile e conveniente la riduzione a coltura di quel suolo, egualmente giusto, utile e per l'interesse de' ambi li pubblici, conveniente sarebbe il pubblico incanto delle rispettive porzioni, piuttosto che imporre, senza l'esperimento di una sicuramente vantaggiosa asta, li più ridicoli e meschini livelli, non essendo dopo tanti disastri sì pingui le casse pubbliche da poter far senza torteggiar li rispettivi amministrati cotali sacrifici di una perpetua conseguenza;

c) Perché la frazione di Samon tanto meno potrebbe (dar) passo a private meschinissime imposizioni di livelli, quanto che si tenta dalla frazione di Strigno di concedere tali terreni contro sì bassi canoni a soli Strignesi, come se quelli di Samon divenissero a tal riguardo tutto ad un tratto tanti sconosciuti Americani;

d) Perché potrebbe darsi perfino che le speculazioni dei buoni suoci di Strigno andassero tanto inanzi da voler dividere il risultato di questi nuovi eventuali livelli non già per giusta mettà, ma in ragion di popolazione, quasi che ogn'anno cangiar si dovesse scomparto, o non fosse dall'altro canto notorio che anzi li abitanti di Samon godevano per la loro vicinanza ed opportunità assai più di que' pascoli che tutti gli Strignesi, e perché, finalmente:

e) Il vantaggio delli due paesi richederebbe non già di livellare (giacché forse non è neppur analogo alle vigenti leggi civili e massime politiche), ma di assolutamente allienare que' terreni alli più offerenti, siccome li perpetui

46 Nel periodo della dominazione bavarese (1805-1810) i giudizi patrimoniali dinastiali della bassa Valsugana, e dunque anche quello di Ivano, vennero aggregati al Giudizio distrettuale di Levico.

aggravi sulli fondi non servono che di arrenamento alla coltura, e di continue quistioni col tratto del tempo, perché simili minute rascossioni comunali si veggono sempre negligentate, in seguito anche in buona parte perdute per la mancanza de' documenti, inesatezze de' scodirolli e mutazione de' possessori, e perché le nostre comuni, dovendo esser intente ad ammanire il possibile capitale per estinguere li tanti passivi, rinunziar devono all'idea di sì signorili ma sempre imbrogliate ed incerte rendite”.

Lo stesso tenore si ritrova nella lettera indirizzata al Giudizio distrettuale di Strigno nel novembre 1830, dove ci si lamentava che il comune di Strigno, *“con recenti arbitrari atti tenta nuovamente di usurpare e farsi propri que' promiscui diritti che tengono tutte e due le comuni nel grezzivo e pascolivo detto l'Armentara ossia Noselé, facendosi leccito di divideri que' terreni e concederli a livello ai di lei comunisti e d'incantare quelle altre porzioni che non avessero trovati privati applicanti; questa comune perciò riclamar deve contro una tale procedura, altre volte inutilmente tentata, persuasa la stessa comune che questa medesima superiorità locale avrà già disapprovato un tale contegno dell'avversaria comune. In quanto ai motivi e diritti che questa comune intende di avere e di continuare in detti terreni, questi appariscono altresì esposti nella rimostranza 26 febbraio 1815 rassegnata in un altro simile incontro all'inclito Capitanato..., cui altro non resta da aggiungersi se non che per fino nel terreno istesso esistono tuttavia i più legali e chiari termini indicanti la promiscuità e l'epoca in cui furono impiantati, corrispondenti appunto al<l> laudo Mayer 16 giugno 1693, i quali termini dividono le proprietà esclusive di Strigno e quelle di Samone, lasciando in mezzo la promiscua Armentara”.*

Dalla seccata risposta di Strigno sembra di capire che in realtà tutte le rimostranze di Samone andarono a vuoto (faceva notare come *“l'i. r. Capitanato ... non siasi curato neppure di riscontrare il ricorso”*), rifacendosi appunto, come si è già ricordato, alla sentenza Weiss che gli aveva dato ragione (*“fu anche pronunziata sentenza... e licenziato quello di Samon dalla sua domanda”*); ribadendo *“che del proprio ognuno può farne quell'uso che crede più conveniente, e che quindi, se fino dalla passata primavera il comune di Strigno deliberò di far ridure a coltura l'Armentara, lo fu perché quel terreno è proprio proprietà accordata anche dalla transazione Maggier... Sembra impossibile come il comune di Samon non siasi scosso a diversi avvisi, pubblicati nella chiesa di Strigno, di far ridure cioè a coltura l'Armentara,*

e come prima non abbia fatto conoscere i pretesi suoi diritti su quel terreno, diritti che vuol giustificare con un fascio di carte... Il comune di Strigno non si meraviglia se pur di quando in quando il comune di Samon vuol molestare quello di Strigno nei diritti aggiudicati, mentre fra i comunisti di Samon vi ne sono anche di (certo pensare), e ciò tanto più in quanto che qualche patrocinatore per avidità di guadagno li fa fomentare secondando le torte loro ragioni...”.

Il 22 febbraio 1831 vennero incaricati due periti, uno per Samone e uno per Strigno, affinché ricercassero i cippi di confine comprovanti l'esistenza della zona “promiscua” citata nei documenti seicenteschi.

“Certifichiamo, noi sottoscritti periti, che nella situazione detta Noslé ossia Armentara, regolare di Strigno, fra lo spazio assoluto del comune di Strigno e lo spazio di suolo fra il comune di Strigno ed il comune di Samone ora in quistione pella promiscuità, esistono le seguenti vecchie croci:

Nell'ucelliera di Domenico quondam Antonio Giampiccolo, sopra la valle di Busbella, su d'un grande sasso esiste intagliata una croce; più avanti fra sera e settentrione, sopra il maso dei signori eredi quondam signor dottor Giovanni Weis, nel prato asserto dei fratelli quondam Antonio Giampiccolo, sullo spigolo, sopra un grande sasso nero un'altra croce, molto incavata nello stesso, col n° 1696. Indi più avanti verso settentrione nel principio del prato di Battista Zanghellini quondam Giovanni Maria, sopra un sasso grande granito, altra croce con sotto il 1696 e sopra la lettera P. Più avanti verso settentrione, nel prato posseduto da Giovanni Torghele, poche pertiche a settentrione d'una lobia (baracca) ivi esistente, sopra un sasso nero, poco sopra terra, ivi sullo spigolo che guarda nella Valle dall'orco, un'altra croce, e finalmente ivi più a settentrione, nella bassa della Valle dell'orco, sopra un sasso granito di figura d'un segmento sferico, un'altra croce.

Questo possiamo dichiarare noi sottoscritti, perché sul luogo osservate.

Samone li 22 febbraio 1831

Trisotto perito

Giovanni Battista Dalmaso perito certifica pure di aver rimarcate la seconda, terza e quinta croce sopra nominate, inciso sopra grossi sassi”.

Purtroppo non esistono in questo carteggio ulteriori documenti che illustrino lo sviluppo della vicenda.

7. Controversie con Strigno per varie strade

Con il confinante comune di Strigno sorsero in varie occasioni anche dei dissidi a causa di alcune strade usate dagli abitanti di entrambi i paesi.

Già nel 1598 i Samonati furono obbligati dalla comunità di Strigno a *“doversi ma(nt)enire la strada de Nemizzon, mentre pretendevano che la comunità di Strigno gli la dovesse mantenere”*.⁴⁷

Problemi per la selciatura della strada di comunicazione fra Strigno e Samone

Con decreto governativo 2 agosto 1833 era stata approvata la costruzione di una nuova strada carreggiabile di comunicazione fra Strigno e Samone.

Essa *“venne aperta, ma fu ben tosto rovinata e manomessa dall'uso e specialmente dalle dirotte piogge, stante la sua ripidità”*.

Ci si rese presto conto, dunque, che era necessario provvedere a selciarla. Il comune di Samone si occupò della selciatura per quanto riguardava il tratto di strada di sua competenza, mentre quello di Strigno rinviava continuamente il lavoro da farsi entro i suoi confini, rendendo così vani gli sforzi dei Samonati, che nel recarsi a Strigno trovavano una strada per metà sistemata e per metà pressoché impraticabile (*“il comune di Strigno nulla fece e questo tratto di strada deperì totalmente”*).

Si era ormai nel 1843.

Il comune di Strigno si dichiarava d'accordo nel dover eseguire tali lavori (*“riconosce il comune di Strigno che il selciato è l'unico riparo che può conservare la strada, attesa la sua retta linea e pendio, non potendovi la ghiaia di cui venisse coperta aver permanenza, tanto per l'acqua di pioggia che cadendo in abbondanza vi scorre con impeto, quanto per la condotta continua di legname a stràssino”*), ma tardava continuamente ad intraprenderli accampando varie motivazioni. Per questo il comune di Samone protestò più volte presso l'autorità, la quale, constatando come la strada fosse *“pericolosa e quasi del tutto impraticabile”*, impose agli Strignati di effettuare finalmente la loro parte di selciatura. Quest'ultimi non accamparono stavolta la scusa della precedenza da dare ai lavori di campagna, ma rivelarono il vero motivo, dichiarando di non mettere mano all'opera finché i Samonati non avessero smesso di ostacolare loro il passaggio in quel comune quando andavano e

47 Si legge nell'*Urbario delle scritture della magnifica comunità de Strigno*, f. 5v.

tornavano da Primaluna, lasciando *“libero il passo e ripasso per quelle strade comunali sopraposte a Samon, e che conducono ai boschi di proprietà di Strigno, come fu mai sempre praticato”*, cioè finché *“non desisterà dal recar loro delle molestie in questo riguardo”*... *“Se Strigno non potesse usare delle strade pubbliche sopra Samon per recarsi a’ propri boschi... come lo si vuole obbligare a dar compimento alla strada che da Strigno conduce a Samon?”*.

Fu replicato che *“fino tantoché li Strignesi continuano a recare tanti danni nelle proprietà comunali e private con così straordinario flusso e riflusso di passaggio, sterpando⁴⁸ ciò che si presentano loro davanti, Samone non si può aquietare, e sta sempre attendendo la decisione della questione pendente sino da due anni scorsi”*, atteso che *“ognuno la vede, che la strada è tanto in cattivo stato, che strada più non somiglia, ma valle”*.

Dopo questa ennesima protesta di Samone, il 27 marzo 1844 il Giudizio distrettuale di Strigno intimò per l’ultima volta agli Strignati di cominciare i lavori, stavolta entro otto giorni, pena una multa di 10 talleri. Il capocomune di Strigno Castelrotto ammise la sua mancanza e ben presto fu incaricato un perito affinché redigesse un preventivo di spesa, stabilito infine in circa 238 fiorini abusivi. A causa di varie difficoltà si pensò di chiedere l’autorizzazione per mettere all’asta l’esecuzione dell’opera, che avvenne nel giugno successivo.

Si aggiudicò il lavoro, per circa 169 fiorini, Giuseppe Paternolli da Strigno.⁴⁹

Controversia con Strigno per la strada dei Canaletti

Come si è appena accennato, negli stessi anni, e precisamente nel 1843, era sorta una controversia con Strigno per via di un’altra strada, quella detta “Canaletti” che era usata da entrambi i comuni.

Ai Samonati non stava bene che quelli di Strigno si servissero di detta strada per recarsi alla malga di Primaluna e ai loro boschi situati in quella direzione, e pretendevano che usassero altre vie; d’altro canto gli Strignati replicavano che la strada era pubblica ed era loro diritto servirsene.

48 Letteralmente “rendendo sterile”, dunque “distruggendo”.

49 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 15, n. 40.

Vediamo dalle lettere inviate al Giudizio distrettuale di Strigno, cui ci si era rivolti per dirimere la questione, le motivazioni addotte da entrambe le parti.

Così scriveva il capocomune di Samone in data 21 gennaio 1843:

“Questi amministrati <h>anno fato le loro istanze, che il comune di Strigno li scorsi giorni <h>anno fato condurre molti pezzi di larice ad uso di tubi per le fontane, provenienti dal suo bosco di Primaluna, e che in luogo di proseguire con la condotta le strade di suo diritto comode e susetibili per le Cenghe o pel Noslé, quando i pioveghi furono a Crosetta <h>anno preso la strada così detta Canaletti e continuato pel paese di Samone sino a Strigno, ovve li boschi di Primaluna non n’<h>anno mai avuto diritto. Non si sa come la intende Strigno, se per piacere si dichiara in iscritto, se per diritto facciano valere le loro ragioni, che Samone d’ora impoi intende d’oporsi ad un tale abuso, che con quello non soffrono che danni”.

Da Strigno si replicava che *“tutte le strade, meno le private e le consorziali, sono di pubblico diritto, e come tali da ognuno si possono, senza lesione di diritti, percorrere. In base di questo principio, ad ognuno è lecito di battere quella strada che si ritiene più comoda: poteva perciò il comune di Strigno da Primaluna co’ suoi larici venire per le strade pubbliche di Samone, come poteva dirigersi per le Cengie e Noslé. La domanda quindi del comune di Samone come destituta d’ogni appoggio non può, giusta le umili vedute dello scrivente, che venire respinta”.*

I Samonati risposero lamentandosi essenzialmente dei danni che venivano arrecati alla strada, con gravi conseguenze in occasione di grandi piogge:

“Tutte le strade di comunicazione da un paese all’altro sta imbalia d’ognuno il praticarle, ma non mai quelle che non comunicano tra paesi, che furono errette pel sollo uso delli propri boschi, per condurre l’entrate di quelli e delle malghe. Come può mai avvere luoco il prencipio che vuole addotare Strigno? Mentre con quello tutti di chiunque nazione avrebbero il diritto con animali, cogli attrezzi da boscagiolli, di camin(ar) a lor talento tutte le strade di tutti li boschi, non sollo del comune di Samone ma di tutte le comu(ni) della monarchia. Acciò permettere, chi non vedrebero quanti furti di pascoli, legnami ed altri disordini succederebero. Com’è il caso nostro vennendo li Strignesi da Primaluna per la strada del bosco Canaletti e Gravinelle, “Sora i campi” così detto, rompono li aquedotti che mandano l’aque piovane per la Valle di l’orco, trascinano molta giagia sulla strada, ed al tempo di fumane, poi, le campagne sottoposte, perché la strada le camina traversalmente sopra,

sono al pericolo e così il paese, se poi li argini che Samone con attenzione sorvegliano sostiene l'impito, come tante volte si à veduto, tutto si riducono, aqua e giagia, nel rio Cinagha, e perché anche le strade de' monti, (più) che veranno praticate, più si fondano ad uso di boali. Oltre di ciò non possono li Samonesi lasciare libero quel passaggio alli Strignesi, perché con quello li boscagiolli comettono degli eccessi forestali in un bosco cotanto inibito sopraposto al paese, come purtroppo si <h>anno l'esperienza in altre situazioni, ove vi sono simili passaggi che si vede li boschi rovinati.

Non sollo acchi non va diritto ma anche per quelli che n'avessero la servitù devono essere restrinte e non aumentate, e difese le proprietà da chi amministrano le leggi, § 484. Avvendo Strigno le sue strade buone e comode per servirsi di Primaluna, e per le ragioni dimostrate nuovamente, si prega a ordinare alli Strignesi di descistere dall'uso di quella strada più volte narata”.

La risposta di Strigno non si fece attendere:

“La strada dei Canaletti sopra Samon ha una diretta ed immediata comunicazione colla strada che vi succede di Crosetta, Valtamado, Regaise, Salti e Via piana, che conduce ai boschi di Costabella e Primaluna e malga dello stesso nome, di proprietà del comune di Strigno. Questa strada viene in differenti porzioni, secondo il proprio regolario, mantenuta dal comune di Samon, da quello di Spera e da quello di Strigno; questa è dunque una strada che serve a vantaggio di tutte e tre queste comuni in particolare tanto per utilizzare de' boschi, che tutte e tre ne possiedono in quella direzione, quanto delle malghe Primaluna e Primalunetta e prati annéssivi. Dunque come vuole Samon escludere Strigno dal passaggio per quella pubblica strada? ... Si conosce chiaramente che quella strada fu aperta per utilizzare boschi e malghe, e quindi di comune uso, in ispecialità fra le comuni interessate proprietarie di simili realtà. Dice Samon che quella strada coll'uso si rende pericolosa perché vengono rotti gli acquedotti, viene smossa la ghiaia etc. È solo l'uso che ne fanno gli Strignesi, che la rende in tale stato? Perché no quello dei comunisti di Samon? Mentre è certo, che se per di là vi passa uno Strignato, vi passano quarantanove Samonati. Se l'uso di quella strada può essere pregiudicevole, ciò che non è, ai sottoposti villaggi e campi, sia chiusa tanto per Strigno che per Samone, perché tutti e due soggetti al pericolo; se no, perché pubblica, sia aperta per tutti e due e per ognuno, come Samon usa di tutte le strade di Strigno in ogni direzione senza che gli sia stata praticata alcuna opposizione. Se Strigno non potesse usare delle strade pubbliche sopra Samon

per recarsi a' propri boschi, coi quali quelle strade hanno una immediata comunicazione, e scondurvi ne' modi leciti il legname che vi raccoglie, come lo si vuole obbligare a dar compimento alla strada che da Strigno conduce a Samon? Avr  sostenuto Strigno per la costruzione di questa strada, e porter  la rimanente occorribile spesa per fare unicamente una dilettevole passeggiata a Samon? O per comodit  dei Samonesi? Ripete Strigno di aver usato, e di voler usare anche in avvenire della strada Canaletti perch  pubblica, e perch  con ci  non lede diritti altrui. Supplica quindi che sia rigettata la domanda del comune di Samone, con cui lo si vuole escluso... ”.

Sentite dunque entrambe le parti, il 24 marzo 1843 l'autorit  deliber  a favore di Strigno:

“Quest’i. r. Giudizio distrettuale, considerando che le strade, a senso del § 287 codice civile univ. austriaco, si possono occupare liberamente da tutti i cittadini, ha trovato di respingere la domanda del comune di Samone”.

Il comune di Samone decise allora di appellarsi alla reggenza del Capitanato del Circolo di Trento.

“Il comune di Samone fa rispettosamente presente che il comune ed abitanti di Strigno, per l’abbassamento del legname del bosco Primaluna di quel comune, se ne servivano sempre e fino da tempo immemorabile, ci : per i correggi⁵⁰ del bosco Cenge, se veniva scondoto lambendo il suolo, e per la strada Menadori, Buse, Pozze e Nosl  se a borroccio; si l’una che l’altra piovente nella valle Maso, e quindi per situazioni immune ai villaggi e campagne. Solo in quest’anno il comune di Strigno, pella scondotta da quel bosco dei tubi pelle fontane, ed altri particolari sull’esempio del comune, si fecero lecito di abbandonare tanto la via per le Cenge quanto quella delle Pozze e Nosl , abusivamente servindosene della strada di assoluta spetanza di questo comune detta Canaletti e Gravinelle, posta nel bosco di questo comune sopra il villaggio e campagna di Samone, da questo comune eretta, mantenuta ed a nissuna servit  passiva sogetta, con danno senza dubbio di questo comune pel danneggiamento della medesima, esposizione a maggiori ruberie del bosco, appertura de’ correggi ed addito ad aque al tempo di piovanne, con pericolo delle sottoposte campagne e villaggio di Samone. Non potendo questo comune essere indolente a tale abuso praticato dal comune ed abitanti di Strigno, fece la sua istanza... perch  sia inebito (vietato) al comune ed abitanti di Strigno l’ulteriore uso di quella strada... ”.

50 Piccoli *boali* attraverso i quali viene calato il legname.

Ricordata la sfavorevole sentenza giudiziale, così proseguiva poi il capocomune, insistendo sul fatto che la strada in questione era *“del tutto privata di Samone, pel sollo uso de’ propri boschi”*, e dunque il riferimento al citato paragrafo del codice civile austriaco non era a suo avviso pertinente:

“Poteva a giusta ragione questo comune di Samone lusingarsi d’un decreto favorevole, sui riflessi che Strigno mai se ne servì, per tal uso, di quella strada, ch’è assoluta privata di Samone, che con tale nuova servitù di cui si vuole agravare è danosa per la strada stessa, campagne e villaggio sotto posti, e che in forza del § 484 codice civile austriaco universale le servitù non si debbono estendere, ma piuttosto restringere, ma tali lusinghe andarono deluse. Appoggia, il lodevole Giudizio decidente, la sua decisione al disposto del § 287 codice suddetto il quale a parere della sottoscritta rappresentanza comunale non ha a che fare nel caso nostro, perché tratta quello soltanto di cose a niuno appartenenti, ed in quanto a strade, soltanto delle maestre. Quella di cui ne dimanda questo comune che sia proibito l’uso agli Strignesi, non solo non è strada maestra, ma neppure pubblica, anzi del tutto privata di Samone, pel sollo uso de’ propri boschi, ed ogni comune ha strade pubbliche e private come le hanno i privati o le comuni, considerate le une in confronto delle altre possono dire private e parti del tutto. Eccitata anche dai propri amministrati, la sottoscritta comune deve sommamente ricorrere a cote-sta inclita superiorità circolare per la riforma della giudiziale nozione...”

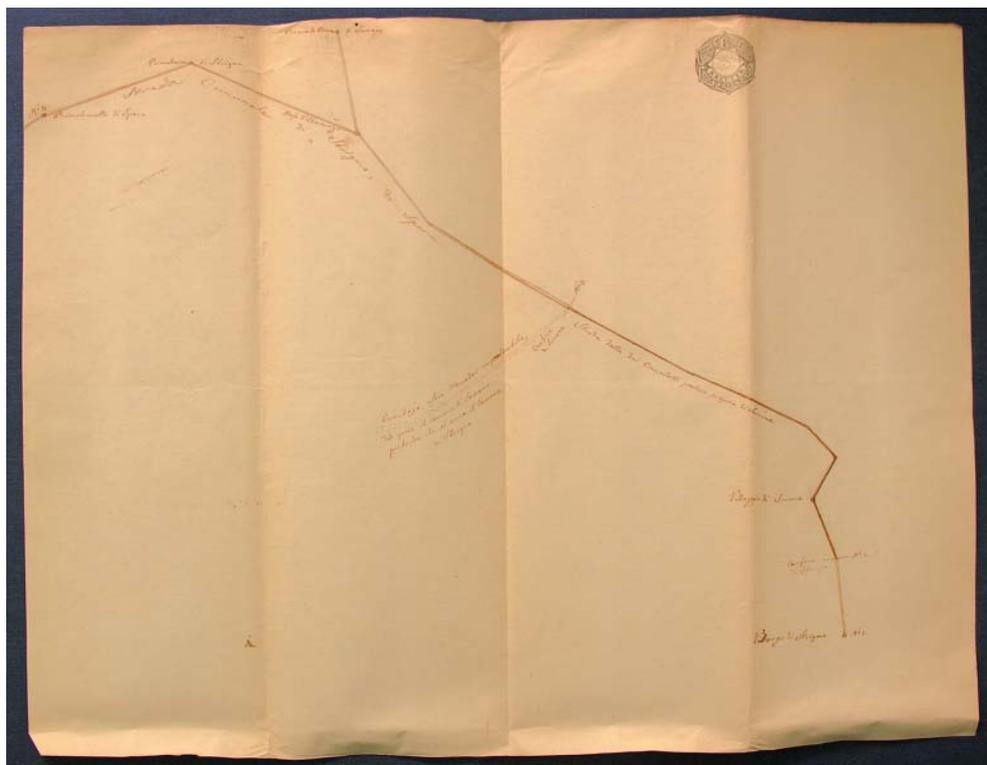
Nel rimettere tale istanza al Circolo di Trento, in data 13 maggio 1843, il Giudizio distrettuale espresse però delle osservazioni alquanto critiche nei confronti del ricorso del comune di Samone:

“A primo aspetto si presenta, una tale domanda, ridicola anzi che no. Difatti se meritasse accoglienza, le questioni si moltiplicherebbero a mille in un solo distretto. Ogni comune possiede qua e là vastità di bosco, cosicché una strada può essere di ragione di una e più comuni, ai quali incombe l’obbligo della manutenzione. Or dunque, la nostra strada in contrasto è in parte di proprietà di Samone, di Strigno, Spera e Scurelle. Se, ad uguaglianza di Samone, si oponessero per il passaggio sulla propria porzione i comuni di Strigno, Spera e Scurelle, che farebbe Samone della porzione di sua strada?... Sommamente si opina per la conferma dell’(aggravato) decreto, e che sia notificato a Samone di non venir abilitato ad incaminare lite civile, che sarebbe, a giudizio dello scrivente, ridicola e temeraria”.

La reggenza del Circolo di Trento incaricò l'i.r. maestro stradale Bassi di Borgo di dare un parere tecnico sulla questione, valutando se effettivamente la strada dei Canaletti fosse da considerare privata, oppure no.

Portatosi sul luogo, con resoconto del 23 dicembre 1843, egli rilevò quanto segue:

“Dai boschi di Primaluna, di ragione (pertinenza) del comune di Strigno, discende una strada di montagna comunale e pubblica sino sul cole “delle Crosette alte”, dove quella si divide in due direzioni, cioè una quella che da settentrione a mezzodì, attraversando la sommità del cole detto “l’Armentera o Noslé” ed indi per “Colfatero”, continua e discende a Strigno; e l’altra, che dal bivio sudetto si dirige da sera a mattina e mezzo discendente per Samone a Strigno e Tommasei, denominata “ai Canaletti” appunto, in controversia. La prima di dette strade, sulla quale non verte contrasto, sebbene in qualche tratto sia alquanto disastrosa ed in cattivo stato, è tuttavia dopera-



Schema del percorso della strada in località Canaletti, oggetto di una controversia tra i comuni di Samone e Strigno nel 1843.

Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 14, n. 3.

bile, ed è suscettibile di miglioramento. La seconda in quistione sarebbe più comoda, più breve, segnatamente per la frazione dei Tommasei, più esposta al sole e quindi meno soggetta ai geli; ma dalle informazioni da me ritirate è, quella, di esclusiva proprietà di Samone perché, attraversante il proprio territorio, venne aperta a spese dello stesso comune e dal medesimo sempre mantenuta. La quistione ora consisterebbe se, essendo pubblica la strada fra Strigno e Samone, si dovesse considerare come pubblica la continuazione della strada che da Samone ascende per un certo tratto di 900° circa al bivio sudetto “delle Crosette” ad imboccare una strada di montagna soggetta a servitù pubblica; ma dacché quest’ultimo tratto di strada, non comunicando tra paesi, devesi considerarlo come privato, la quistione sembra da sé decisa. Del resto quel tratto di strada attraversante il cole boschivo basa sopra un suolo consistente, e menomamente soggetto a dilamazioni (smottamenti) o franamenti, quallora però si faccia uso della sola strada e non già delle vallicelle superiori coll’abbassamento e trascinarsi delle piante; e perciò in questo riguardo non trovo raccomandabili i timori accusati dal comune di Samone”.

A parere del perito dunque, considerando l’importanza dell’uso di quella strada, soprattutto per quelli di Tomaselli e, di contro, il poco danno derivato da ciò al comune di Samone, “*per riconcigliare la buona armonia fra quei due limitrofi comuni, e per allontanare ai medesimi le tristi conseguenze di un accanito litigio, sarebbe da tentarsi un amichevole componimento coll’assoggettare il comune di Strigno ad un qualche sacrificio a favore di Samone, sia col dividere la spesa per il mantenimento di quel breve tronco di strada ossia collo stabilire in altro modo un’equa ricompensa”.*

Il Circolo di Trento incaricò allora il Giudizio di Strigno di far giungere i due paesi a un’amichevole risoluzione della vertenza in questione, cosa che fu tentata più volte, ma sempre senza successo.

Il 17 agosto 1844 le parti, riunitesi, ribadirono le loro rispettive ragioni.

La rappresentanza comunale di Strigno aggiunse che “*la strada dei Canaletti, dove il comune di Samone pretende l’esclusiva proprietà e godimento, è una strada di montagna che dà accesso alle strade degli altri comuni limitrofi, e che in conseguenza, quando Samone avesse ad ottenere la proprietà assoluta e godimento di quella strada ad esclusione degli altri comuni, avrebbero lo stesso diritto gli altri comuni d’interdirre a quelli di Samone l’ulteriore passaggio dalla strada dei Canaletti a quella degli altri comuni. Da tutto ciò egli è chiaro, che tutte le strade di montagna, le quali percorrono sulla di-*

versa proprietà, non possono altrimenti che essere considerate che di comune beneficio, ed il ritenere la cosa in contrario sarebbe lo stesso che inviluppare i comuni in un ingente ammasso di quistioni e liti. Si aggiunge inoltre da parte del comune di Strigno, che i comunisti di Strigno posseggono proprietà nel circondario comunale di Samone, che, giusta il regolamento dei comuni, il proprietario deve essere considerato come comunista di quel luogo dove possiede realtà, e che perciò tali possidenti non potrebbero essere privati dal beneficio della strada dei Canaletti. Il comune di Strigno quindi domanda di avere il diritto illimitato del passaggio della strada dei Canaletti”.

Quelli di Samone ribadirono invece che “la strada dei Canaletti è unicamente privata, che attraversa la parte boschiva di Samone; che questa strada venne unicamente formata e mantenuta ad esclusivo beneficio dei comunisti di Samone, che l’uso di troppo continuo arreccherebbe danno alle sottoposte campagne e bosco, perché situata in luogo dilanioso e pendio, che il bosco che intersecca la strada è assolutamente proibito, e che col passaggio di estranei comunisti vi è un maggior pericolo delle contravvenzioni forestali, per cui deve insistere, come insiste, per la proibizione del passaggio per quella strada. Si aggiunge inoltre che questa strada sbocca sopra un’altra strada pure di Samone, della quale usano li comuni di Strigno e Spera, sebbene mantenuta dal comune di Samone, la quale è comoda ancora in preferenza della strada ora in quistione, per cui non si può dal comune di Strigno far pretesa della strada dei Canaletti, perché unicamente stabilita a vantaggio dei soli comunisti di Samone. Siccome poi i comunisti di Strigno hanno delle altre strade comode e di facile accesso stabilite sulla proprietà di Samone, così domanda che siano astretti i comunisti di Strigno a praticar quelle, giacché le servitù devono essere ristrette anziché ampliate. Finalmente, il comune di Samone, in caso di esito sfavorevole, dichiara di voler sperimentare l’ordinaria via di giustizia”.

Il Giudizio fece notare di aver proposto ai due comuni “vari piani di accomodamento, ma ogni tentativo riuscì frustaneo”.

In data 30 settembre 1844 la reggenza del Capitanato del Circolo di Trento si pronunciò infine a favore del comune di Samone con queste motivazioni:

“Considerando che la strada di montagna detta ai Cavaletti (Canaletti) è stata eretta dal comune di Samone a spese proprie, e che gli spetta anche il mantenimento della stessa, e considerando che il comune di Strigno può approfittarsi d’un’altra strada, bensì più lunga e disastrosa, per venire nei boschi di Primaluna, questo Capitanato trova di respingere in via politica il

comune di Strigno, il quale pretende il diritto di poter partecipare del libero uso di questa strada”.

Il Giudizio di Strigno, però, si mostrò ancora una volta critico e mosse delle perplessità riguardo a questa decisione, osservando che *“le strade di montagna che s’incrociano a misura della mal concepita divisione dei boschi debbono essere tutte indistintamente ritenute di comune diritto, poiché altrimenti una comune ariverebbe fino ad un determinato punto e qui dovrebbe arrestare il suo corso, dapoiché ad altro comune appartiene la strada che dovrebbe percorrere. Simili questioni come quella mossa dal comune di Samone dovrebbero non essere nemmeno permesse, dapoiché limitandosi l’uso delle strade di montagna ne deriva enorme danno alla selvicoltura, e si susciterebbero gravi inimicizie fra comune e comune capaci a somministrare gravissime conseguenze”.*

Il comune di Strigno decise di ricorrere all’i.r. Governo provinciale del Tirolo e Vorarlberg affinché fosse confermato il decreto giudiziale di prima istanza del 24 marzo 1843 a suo favore e rigettato invece quello capitonale di seconda istanza che dava ragione a Samone, adducendo le sue ragioni, già illustrate, e ribadendo il diritto di passaggio sulla strada in questione esistendo *“un possesso antico di secoli, e quindi per usocapione acquistato”.*

L’autorità provinciale non trovò però di accogliere il ricorso di Strigno per varie ragioni. In particolare si osservava che il ricorso al § 287 del codice civile austriaco, per il quale le strade erano considerate beni universali e pubblici e quindi usufruibili da tutti i cittadini dello stato, non poteva in questo caso trovare applicazione; non si trattava infatti di una strada erariale, bensì privata, costruita dal comune di Samone sul proprio territorio e a proprie spese mantenuta, e per questo motivo il diritto di godimento spettava ai suoi soli membri.

“In forza di ciò, il governo non può per riguardi pubblici pronunciare la libertà dell’uso del tronco di strada ai Cavaletti (Canaletti), e quindi non può in questo senso far luogo al ricorso del comune di Strigno, massimamente perché il favellato tronco di strada non è l’unico e necessario mezzo di comunicazione fra i vicini comuni”.

In ogni caso, però, *“gli abitanti di Strigno i quali possiedono beni o case caricati della steora nel circondario comunale di Samone, e quindi sono anche membri del comune di Samone, come tali hanno pure diritto al godimento del tronco di strada Cavaletti (Canaletti)”.* Riguardo poi alla pretesa usucapione del diritto di passaggio, basandosi sulla semplice asserzione del

comune di Strigno senza ulteriori prove, il governo stabilì che “*il giudicare e valutare questo diritto spetta al giudice civile*”.⁵¹

Uso della strada in località Lunazza e Fierói

Anche la condotta del legname dai boschi in località Fierói era divenuta motivo di contrasto tra Samonati e Strignati, a causa dei troppi sentieri e boali usati a tal scopo, che avevano provocato una certa devastazione nel bosco. Per riportarvi l'ordine e dirimere così la questione, si pensò di aprire una nuova, unica via che avrebbero dovuto usare gli abitanti di entrambi i paesi.

Il 16 dicembre 1843 la commissione giudiziale si portò perciò, assieme alle rappresentanze comunali di Strigno e Samone, nella località Fierói “*e precisamente sino al prato di Lunazza, onde ispezionare le strade che formano materia di un'accanita questione tra le comuni di Samone e Strigno, ed anche possibilmente, dietro il risultato dell'ispezione e perizia, avvicinare le parti al desiato (desiderato) accomodamento*”. Si osservò ancora una volta (una prima ispezione era stata effettuata due anni prima ma non aveva avuto esito) che “*anche dopo quella ispezione, e di recente, fu malmenato il bosco Fierói, dalla parte verso sera, coll'aprimiento di molti sentieri pel trasporto delle legne, e che alla sommità poco al di sotto del prato Lunazza fu ingombra di grossi sassi la strada che discende in detto bosco, e che verosimilmente per tale ingombro da parte di mattina ne venne aperta un'altra nuova. I periti, e così anche il signor ingegnere, per i motivi accennati già nel precitato protocollo, ed ora ancor più meritevoli di considerazione, dichiararono che tutte le strade e sentieri sottoposti al prato Lunazza a sera del bosco Fierói devono per intero essere abbandonati, tanto dai comunisti di Strigno quanto di Samone pel trasporto delle legne e per qualunque altro uso. Dichiararono che l'unica strada per uso dei comuni di Strigno e Samone da assegnarsi con maggior convenienza di ambedue le comuni, si parte dalla estremità a sera del prato Lunazza di ragione della comune di Strigno, attraversa il detto prato verso mattina, e per impedire la contro-pendenza si abbassa nel prato stesso fino alla (voltata) al Col del faoro ed indi prosegue abbassandosi fino all'estremità del prato Latisè, nell'angolo a mattina, ove esiste una strada vecchia, e qui mediante un comodo curvi-lineo piegherà verso sera fino alla busa delle albere nei Fierói, sulla strada attuale, e da qui per un tratto di circa cento pertiche dovrà essere abbassata fino al bivio della strada esistente, rimpetto al quale esistono due larici alquanto grossi,*

51 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 14, n. 3.

ed indi percorre verso sera per la strada vecchia nella valle Porcera, Gravon, ove s'è, far uno stazio di legnami. Ambedue le parti riconoscono la necessità di abbandonare totalmente le strade ed i sentieri che devastano a sera il bosco Fierói. Dopo varii dibattimenti ambedue le parti si sono determinate di accettare in tutto il tenore la premessa proposizione dell'ingegnere e dei periti, sotto l'osservanza dei seguenti patti:

- 1° Che il perito Giovanni Antonio Vesco, dietro la traccia sopra osservata descriva le operazioni e rilevi la spesa necessaria per la costruzione della progettata strada serviente ad uso di monte;*
- 2° Che la spesa rilevata dal perito Vesco sia sostenuta per un quinto dal comune di Samone e per quattro quinti dalla comune di Strigno;*
- 3° Che nella spesa necessaria sia calcolato anche l'indennizzo che può aspettare ai privati compratori dei terreni del comune di Samone che vengono interessati colla nuova linea della strada; e che anche questo importo sia pagato dalle due comuni nella stessa proporzione;*
- 4° Che il mantenimento di detta strada in tutta la sua estensione stia a carico di Strigno per quattro quinti, e di Samone per un quinto;*
- 5° Che per togliere questioni in avvenire il perito Vesco sulla convenuta proporzione assegni a cadauna comune il rispettivo tronco da costruirsi e da mantenersi;*
- 6° Che sia subito, mediante un rigoroso bando, vietato l'uso di tutte le strade, viali e sentieri dei Fierói con legnami e con carri, e che intanto non si possa usare altra strada che quella tracciata;*
- 7° Che possa avere l'unica eccezione il bando, nel caso che qualche comunista di Samone avesse bisogno di utilizzare qualche pianta nel bosco Fierói, nel quale caso per liberarsi dalla pena del bando dovrà riportare il permesso del capocomune di Samone, il quale lo rilascerà soltanto nei casi rari di necessità ed innocuità;*
- 8° Le operazioni giudicate necessarie dal perito Giovanni Antonio Vesco dovranno essere eseguite dalle comuni rispettive mediante piovegazioni”.*

Il perito Vesco aveva preventivato una spesa di 110 fiorini e 6 carantani, esclusi gli indennizzi, così ripartita: 22,01 spettante al comune di Samone, e 88,05 a quello di Strigno. Il tratto di strada di competenza di Samone cominciava “dal primo punto nella valle Porcere”, mentre quello di Strigno arrivava fino al prato Lunazza.

La strada venne aperta, ma non tutto era risolto; i Samonati che avevano proprietà in quelle località, nell'agosto del 1846, protestarono affermando

che non solo nella costruzione non ci si era attenuti alla linea stradale proposta dal perito Vesco ed approvata, ma anche che la strada non era stata selciata, *“motivo per cui l'apperta strada, anziché esser praticabile come si volea, è ridotta nella località Fierói un carreggio, che minaccia convertirsi ad un rovinoso burrone... divenendo così questo un nuovo confluente del rovinoso rivo Cinaga”*.

Purtroppo le alluvioni di quel periodo avevano vanificato l'attuabilità del progetto del Vesco, e si rendevano necessari un ulteriore sopralluogo e una nuova perizia.

Il Giudizio distrettuale di Strigno stabilì infine che i due comuni eseguissero i lavori al più presto, provvedendo ognuno alla selciatura del proprio tratto di strada, sgombrando tutta la ghiaia e deviando l'acqua piovana.⁵²

52 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 18, n. 28.

Capitolo quarto

La vita religiosa

1. Le notizie più antiche relative alla chiesa di S. Donato e l'origine della curazia

Fino al 1959, anno in cui venne elevata a parrocchia, la chiesa di Samone, come le altre chiese filiali del pievado, era una semplice espositura (detta anche curazia) che dipendeva dalla chiesa parrocchiale di Strigno, e vi officiava un cappellano esposto (o curato¹).

La cura d'anime è però successiva alla costruzione della chiesa.

Don Giovanni Costesso, curato di Samone, scriveva a questo proposito nel 1887:

*“Per quello che riguarda l'erezione della cura da parte dell'autorità ecclesiastica, pare che sia successa gradatamente, prima con un sacerdote semplice missario, poscia con qualche cura d'anime, quindi anche col battistero, ecc. Il primo cenno infatti d'un cappellano² a Samone trovasi in un testamento dei 5 luglio 1492, poi vengono i decreti della curia vescovile di Feltre dei 5 dicembre 1505, dei 27 maggio 1524 e degli 8 febbraio 1564, coi quali si accordava a Samone il diritto di provvedersi e tenersi un sacerdote cappellano, ad onta della opposizione che vi faceva il pievano di Strigno, al quale si minaccia la sospensione; più tardi ancora, cioè in un atto dei 4 giugno 1621,³ dalla stessa curia ad un certo don Francesco Basso vien dato il titolo di curato di Samone”.*⁴

1 “I termini *cappellano esposto* e *espositura* si trovano nel *Catalogo del clero* fino al 1915. Nel 1919, dopo la guerra mondiale, si trovano solo i termini *curato* e *curazia*. Evidentemente nei territori soggetti all'Austria esisteva una differenza tra *espositura* e *curazia*” (ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 157, nota n. 1). Si fa notare che per quanto riguarda il pievado di Strigno solo la chiesa di Bieno, più indipendente rispetto alle altre filiali, godette della denominazione di curazia fin dal 1599. In questo lavoro, comunque, si useranno entrambi i termini indifferentemente, anche a seconda di come appariranno man mano nei singoli documenti.

2 Tale don Zenone dei Garibaldi originario del Milanese. Padre Maurizio Morizzo in un suo manoscritto annotava: “1492. Da un testamento di Antonio Bazzo (?) di Samone rilevo che esisteva come testimonio il cappellano beneficiato di S. Donato di Samone don Zenone quondam Christophoro Garibaldi da villa ducati Mediolani” (BCTn, ms. 2685). Per questo ed in generale sull'argomento si veda anche ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., pp. 180 sgg.

3 AVF, vol. 111, f. 382: in questa lettera inviata dalla curia di Feltre a don Basso, egli viene infatti appellato “*curato Samoni*”.

4 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 76 3E).

Stando alle notizie ricavate dai documenti, non è comunque chiaro quando sia stata concessa un'effettiva cura d'anime. Nel 1590 il vescovo di Feltre concesse la licenza di esercitare la cura d'anime a Samone all'allora cappellano don Felice Sancio;⁵ ma negli atti visitali del 1612, di quello che probabilmente è il suo successore, e cioè don Giovanni Battista Busana, si dice testualmente che “non ha cura d'anime”.⁶

Date certe a questo proposito dunque non ce ne sono, così come riguardo alla costruzione della chiesa: per taluni risalente presumibilmente al 1150 circa, per altri ad un secolo dopo, in base alla diversa datazione proposta per gli affreschi presenti in essa.⁷

Il primo documento di cui si è attualmente a conoscenza in cui si nomina la chiesa di S. Donato risale al 1311: si tratta di una pergamena dell'archivio di Castellalto nella quale, annotando i confini di un appezzamento di terra nei dintorni di Samone (in località *a Glesia*, toponimo che infatti deriva dal termine *ecclesia*, chiesa), si specifica appunto che esso confinava a sud con un terreno della chiesa di S. Donato, mentre di un altro prato si dice che si trovava “presso detta chiesa”.⁸

5 AVF, vol. 64, f. 566. Il pievano di Strigno don Bettini aveva infatti scritto al vescovo che don Felice era “*desideroso esser in aiuto al reverendo curato de Strigno nella cura dell'anime*” e, proseguiva, “*è hora venuto da me et m'ha pregato che voglia di novo supplicar v.s. rev.ma che si degni restar servita, concedergli tal facultà di far cura, perché io, ben che (egli) in ciò sia pocco iuditioso como anche già scrissi, iudico lui esser assai atto et esser bene admetterlo, acciò quella cura che è grande non patisca per necessità de' ministri*”. E il 23 dicembre 1590 la curia di Feltre gli aveva concesso quanto desiderato.

6 AVF, Atti visitali Gradenigo, f. 429.

7 F. Romagna (*Il pievado...*, cit., p. 180) riporta questa teoria: “Secondo gli esperti infatti il dipinto che fungeva da ancona all'altare della primitiva chiesa... risale al 1300 circa; rappresentava la risurrezione di Cristo annunciata alla Maddalena. In seguito, tra il 1350 e il 1400, al primo dipinto ne fu sovrapposto un altro raffigurante il Crocifisso”. S. Gabrielli (op. cit., p. 28) riporta invece l'opinione del prof. Tassello, per il quale gli affreschi raffiguranti la SS. Trinità e la risurrezione di Cristo daterebbero al 1200 circa, anticipando di conseguenza l'edificazione della chiesa. Di tutt'altro avviso è V. Fabris (*La Valsugana orientale e il Tesino*, 2011, pp. 191-198), che posticipa la datazione dell'affresco di Cristo nel sepolcro alla fine del Quattrocento, quello del Crocifisso con il Padre Eterno e lo Spirito Santo al 1519 e quello esterno di S. Cristoforo al 1522 circa.

8 ASTn, pergamene Castellalto - Telve, capsula I, n. 23.

La chiesetta non ebbe da subito la forma attuale: “Il presbiterio e il coro furono aggiunti alla chiesa successivamente, in date diverse, e sono asimmetrici rispetto alla stessa. Su uno stipite della porta a sinistra del presbiterio si legge la data 1519; forse in tale anno fu aggiunto il presbiterio, che fu certamente costruito prima del 1585. All'esterno, su una pietra del coro, si legge la scritta: «*questo choro fu fatto l'anno 1744*»”.⁹

Il campanile, originariamente più basso, assunse la forma attuale, piramidale, alla fine del XVI secolo, per ordine del vescovo di Feltre Giacomo Rovellio; questi, in visita pastorale al pievado di Strigno nel 1591, ordinò anche che venisse collocato un crocifisso sulla trave davanti al presbiterio, e che la sacrestia fosse costruita a mezzogiorno.¹⁰ Qualche anno dopo, nel 1597, lo stesso vescovo ordinò che l'altare maggiore fosse collocato aderente alla parete.¹¹

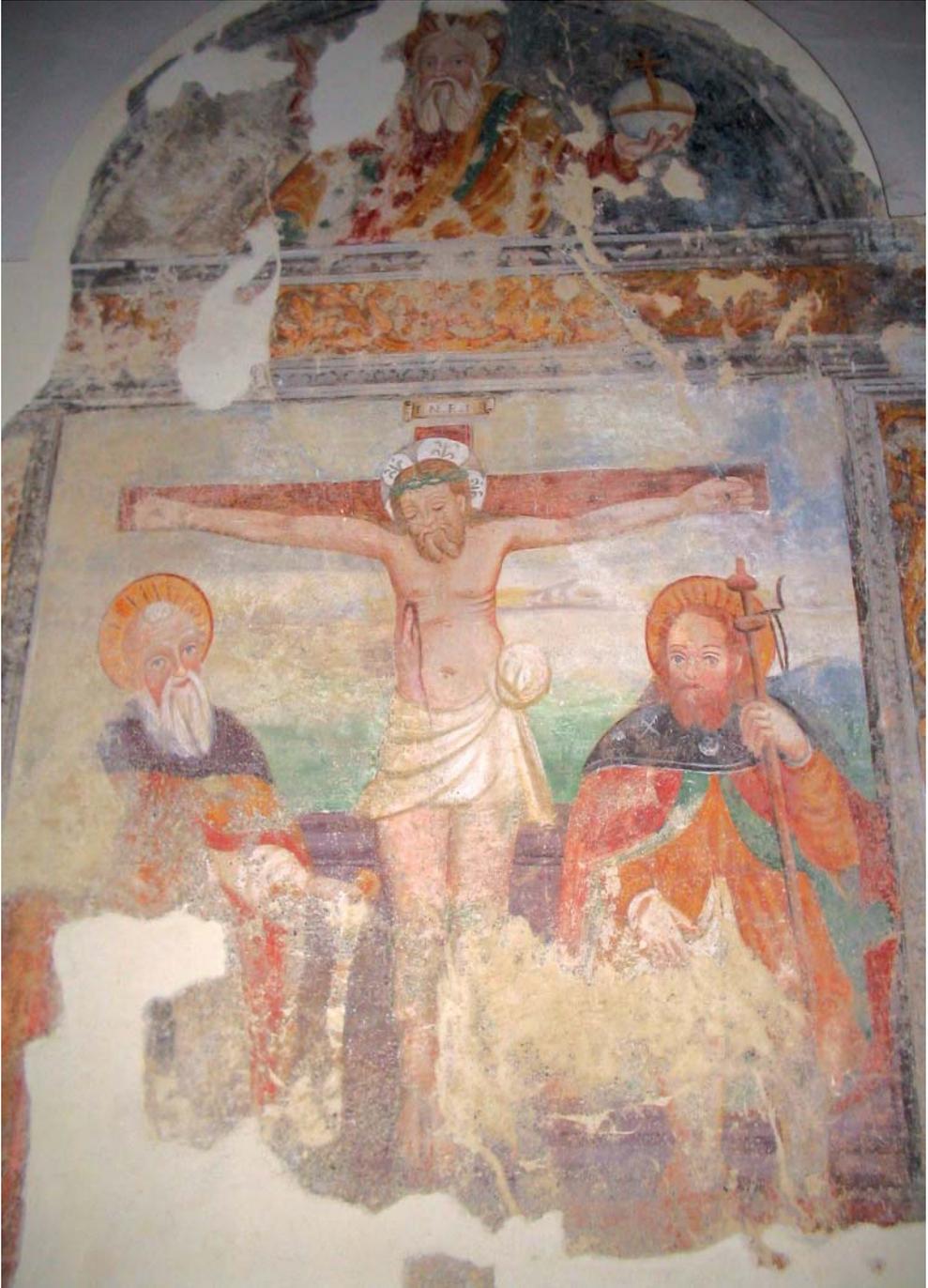
Molte pitture che adornavano le pareti della chiesa furono a più riprese cancellate: nel 1612 e nel 1618, ad esempio, il vescovo di Feltre Agostino Gradenigo volle che tutte le pareti fossero imbiancate, mentre nel 1622 la stessa sorte toccò alle pitture che ornavano il presbiterio.¹² Di tutti gli affreschi intonacati ne sono stati recuperati alcuni frammenti durante i restauri dei primi anni Settanta del secolo scorso: il più notevole è una raffigurazione della risurrezione di Gesù che si trovava sotto l'affresco raffigurante la crocifissione, il quale è stato ora collocato sulla controfacciata; l'affresco raffigurante la risurrezione ne sormontava a sua volta un altro, di cui rimane un frammento visibilmente mutilo probabilmente in seguito all'apertura dell'arco per l'aggiunta del presbiterio.

9 ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 180.

10 ADT, *Manoscritto Atti visitali feltrensi. Le chiese della Valsugana e di Primiero. Registro degli atti visitali dei vescovi di Feltre. Lavoro del p. Marco Morizzo di Borgo*, f. 35.

11 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 43.

12 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., ff. 64 e 71.



Affresco raffigurante il Cristo crocifisso con sopra lo Spirito Santo ed il Padreterno, ed ai lati san Antonio abate e san Rocco.



La chiesa di S. Donato in una foto recente, vista da nord verso sud.

La chiesetta non ebbe da subito la forma attuale:

- 1) Il campanile inizialmente era più basso e non aveva la forma a piramide: fu ordinata dal vescovo di Feltre nel 1591, così come la costruzione della sacrestia a sud (in precedenza era a settentrione).*
- 2) Il presbiterio fu aggiunto successivamente, forse nel 1519.*
- 3) La porta d'ingresso fu collocata in posizione centrale dopo il 1618, sotto la finestra "ad occhio", il cui rosone ligneo risale al Cinquecento.*
- 4) Sempre nel 1618 furono aperte due finestrelle ai lati dell'ingresso (oggi ne è rimasta una sola).*
- 5) Il coro fu aggiunto nel 1744.*

La porta d'ingresso non era inizialmente collocata in posizione centrale, sotto la finestra "a occhio":¹³ fu lì spostata dopo il 1618, quando vennero anche create due finestrelle ai lati della stessa (oggi ne è rimasta solo una).¹⁴

La maggior parte di queste informazioni si ricavano dai cosiddetti "atti visitali", i resoconti delle visite pastorali che i vescovi o i loro delegati effettuavano periodicamente nei paesi della diocesi, e in occasione delle quali davano disposizioni varie, ordinando in particolare modifiche e restauri da effettuare.

2. Le visite pastorali dei vescovi di Feltre

Come è noto, fino al 1786 le chiese della Valsugana facevano parte della diocesi di Feltre; solo dopo tale data, "non piacendo all'imperatore Giuseppe II che paesi imperiali fossero soggetti nello spirituale a diocesi non appartenenti all'impero",¹⁵ esse furono annesse a quella di Trento.

Sino al XVIII secolo, dunque, le visite pastorali nella nostra zona furono compiute dai vescovi di Feltre.

Si è appena accennato all'importanza delle informazioni ricavate dagli atti visitali, riguardanti talvolta anche aspetti diversi da quello religioso, e che per questo meritano di essere visti in maniera più dettagliata.

Nel 1531 il vescovo Tommaso Campeggio effettuò una visita nel pievado di Strigno e il 12 maggio visitò anche la chiesetta di Samone; alla presenza del vicario della curia e del pievano di Strigno furono visionate le suppellettili usate nelle sacre funzioni, conservate in sagrestia (due calici d'argento con i loro piatti pure d'argento, una croce argentata e dorata, due pianete,¹⁶ quaranta tra tovaglie e mantini). In quest'occasione il pievano di Strigno fu obbligato all'osservanza della convenzione fatta nel 1508 tra un suo predecessore e

13 In questa finestra si trova un bel rosone ligneo risalente presumibilmente al XVI secolo, che era stato ricoperto nel 1890 con della malta per apporvi una scritta in occasione della visita del vescovo di Trento effettuata il 14 agosto 1890 ("Esulta umile chiesa per i misteri divini in te celebrati dall'angelo della diocesi Eugenio Carlo Valussi"); venne riportato alla luce durante i restauri del 1988.

14 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 70. Non si sa quando una delle due finestrelle venne chiusa, ma sicuramente dopo il 1642.

15 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., p. 20.

16 La pianeta è la sopravveste indossata dal sacerdote nella celebrazione della messa.

il cappellano di Samone di allora, don Francesco, in riguardo a delle messe. Inoltre furono visionati i conti tenuti dai massari (gli amministratori dei beni della chiesa¹⁷) negli anni immediatamente precedenti, prendendo atto di tutte le persone che avevano dei debiti con essa.¹⁸

Il 30 marzo 1576 il vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggio, in visita pastorale a Strigno, fece una tappa anche a Samone, dove visitò la chiesa e visionò paramento e calice; in seguito egli pronunciò dall'altare un'orazione davanti alla popolazione, esortandola a vivere bene e ad astenersi dai vizi. Prima di tornare alla casa canonica di Strigno concesse ai Samonati che il loro cappellano potesse celebrare la messa nella loro chiesa in tutte le festività, a meno che il pievano non avesse richiesto la sua collaborazione per le funzioni nella parrocchiale. Cappellano di Samone era allora don Francesco Lappi da Firenze.¹⁹

In occasione di un'altra visita pastorale, nell'ottobre 1581, lo stesso vescovo trovò che a Samone abitava un frate dell'ordine di s. Francesco dei Minori osservanti che, lasciato il suo abito regolare, vestiva con la tonaca nera come i preti secolari, e celebrava la messa nella chiesa di S. Donato anche quando non gli era consentito, come era accaduto nel giovedì e sabato santo di quell'anno.²⁰

Nel settembre del 1585 fu la volta del vescovo Giacomo Rovellio; nel resoconto della sua visita la chiesa è descritta come situata in un prato nei pressi del paese, munita di una sola porta, con una finestra ad occhio sopra di essa e tre finestre nella facciata sud. Aveva il presbiterio a volto con l'ancona dipinta

17 In seguito per i *massari* (o "sindaci della chiesa") prevalse la denominazione di *fabbricieri*. La *fabbriceria* era l'organo che amministrava i beni della chiesa tramite appunto uno o più rappresentanti della comunità, i quali avevano solamente tale competenza e nulla a che fare con il culto. Inizialmente vi era un solo massaro, in seguito due o anche tre fabbricieri. Da questa documentazione apprendiamo che nella prima metà del Cinquecento avevano ricoperto tale carica Antonio Zaninmattia (1532-33), Matteo Mengarda (1534-36 e 1541-43), Zilio Giampiccolo (1537-38), Pasquale Mengarda (1539-40) e Matteo Mengarda (1544-46) (AVF, vol. 26, f. 690).

18 AVF, vol. 26, f. 567 e ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 6. In quel momento risultavano debitori della chiesa di S. Donato le seguenti persone: Gasparo Paoletto, Antonio Silan, Sebastiano Molinaro, Marco Spadaro, Bortolomeo Paoletto, Leone Lenzi, Bernardino Lenzi, Battista Mengarda, Antonio de Levà, Anna vedova di Geremia Paoletto, Nicolò Tiso, Luca Tiso, Antonio Vesco da Spera, Zanollo Silan, Giovanna vedova di Iorio Lenzi e Bortolomeo Zaninmattia.

19 AVF, vol. 48, f. 815; ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 6.

20 AVF, vol. 51, f. 36; ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 6.

con varie figure, l'altare maggiore e due altari laterali, dedicati a s. Lucia e a s. Rocco, e le pareti si presentavano in parte bianche e in parte dipinte. La sagrestia, che formava il piano terra del campanile, era a settentrione.²¹

Nella visita successiva vennero disposti due interventi di un certo rilievo: che si costruisse una nuova sagrestia, stavolta verso il lato sud, e che il tetto del campanile fosse alzato a forma di piramide; inoltre, che sulla trave davanti al presbiterio fosse collocato un crocifisso.²²

In occasione di un'altra visita nel 1597 il vescovo Rovellio ordinò invece, come si è già detto, che l'altare maggiore fosse collocato aderente alla parete, mentre nel 1604 dispose che le processioni delle rogazioni effettuate in parrocchia venissero abbreviate, seguendo questo percorso: il primo giorno, da Strigno a Villa a Scurelle per poi tornare a Strigno; e il secondo giorno da Strigno fino ad arrivare a Spera e dopo a Samone, dove doveva venire celebrata la messa, infine a Bieno e poi di nuovo a Strigno.²³

Nel 1612 il vescovo Agostino Gradenigo stabilì che l'altare di s. Rocco, forse troppo difforme dagli altri due altari, dovesse conformarsi, e inoltre, come si è già ricordato, che le pitture alle pareti fossero imbiancate. In questo periodo era cappellano a Samone Giovanni Battista Busana da Grigno, che percepiva dal comune quale salario quaranta ragnesi e quattro carri di legna all'anno.²⁴

Di nuovo in visita a S. Donato nel settembre del 1618, lo stesso vescovo ordinò ancora una volta che la chiesa fosse imbiancata, e inoltre che venissero apportate alcune modifiche quali l'ingrandimento della finestra del coro, la collocazione della porta d'entrata al centro della facciata, sotto la finestra a occhio, e l'apertura di due finestrelle ai lati della porta stessa. Per quanto riguarda gli altari, ordinò che fosse levato il volto di s. Lucia dal suo altare e che questo fosse ridotto alla forma di quello di s. Rocco.

Nel 1622 il delegato vescovile don Paternolli, visitando la chiesetta, ordinò che fossero cancellate tutte le pitture esistenti sul muro del presbiterio. Si nominano nuovamente gli altari di s. Lucia e dei ss. Antonio e Rocco.²⁵

Il delegato del vescovo Zerbino Lugo, nel 1642, appurò che le due finestrelle ai lati della porta, come ordinato, erano state aperte (dunque a questa

21 AVF, *Liber visitationis* del vescovo Giacomo Rovellio, ff. 175v, 176r, 176v.

22 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., p. 181. ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 35.

23 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., ff. 43 e 46.

24 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., ff. 53 e 64.

25 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., ff. 70-71.

data c'erano ancora entrambe), così come le pareti erano state ben ripulite dalle pitture; però la chiesa non risultava ben coperta, e il pavimento di assi presentava delle rotture. Così sono descritti i tre altari: quello maggiore, consacrato, con la pala di legno dorata e dipinta che rappresentava in mezzo la beata Vergine e sotto Erode e gli Innocenti; dalla parte del vangelo l'altare ligneo dedicato a s. Lorenzo, con l'ancona della Madonna e dei ss. Lorenzo, Sebastiano e Lucia;²⁶ e dalla parte dell'epistola quello dedicato a s. Rocco, con la pala dorata e "*decente assai*" e l'ancona rappresentante la beata Vergine, s. Rocco e s. Antonio abate.²⁷ Si faceva notare che il campanile era munito di due campane e che la sagrestia si trovava a mezzogiorno.²⁸

Qualche decennio dopo, precisamente nel 1698, in occasione della visita del vescovo Antonio Polcenigo veniva annotato a proposito di Samone che il curato Domenico Giampiccolo insegnava anche la dottrina cristiana ai ragazzi (era "*maestro de' figliuoli*").²⁹

In occasione della visita pastorale del vescovo Andrea Benedetto Ganasoni nel 1782, l'ultima effettuata da un vescovo di Feltre nell'arcipretura di Strigno, il parroco gli fece avere una breve relazione riguardante anche le chiese filiali.

Di Samone scriveva: "*In Samone, altra cura distante un miglio e ½ circa, ha il suo curato, e le feste si provvede d'un primissario; il luogo è pendio, per non dir montuoso; abbisognerebbe di battistero e di conservare il Santissimo*

26 Questo altare venne solennemente consacrato ai santi Lorenzo e Lucia il 21 luglio 1520, e vi furono rinchiuse le reliquie di s. Floriano martire e di s. Felice vescovo di Bressanone, "secondo il sacro rito di santa romana chiesa, presente una moltitudine di popolo, con inni, cantici e preghiere senza fine", concedendo in quell'occasione anche delle indulgenze ai fedeli che, confessati e comunicati, avessero visitato l'altare in determinate festività come ad esempio Natale, Pasqua e le feste della Vergine Maria e dei santi titolari dell'altare in questione (AVF, vol. 12, f. 118).

27 Nel 1904, all'epoca dei progetti per la costruzione di una nuova chiesa, dall'i.r. Luogotenenza di Innsbruck si auspicava che i due altari laterali, risalenti al 1676 (quindi in tale data essi vennero rifatti, o più probabilmente modificati e abbelliti), venissero restaurati e comunque conservati, in una o nell'altra chiesa: "*E' deplorabile che dagli stessi vennero allontanati gli intavolati anteriori delle mense, di cui uno contiene il nome del donatore, per formare due preseppi. Ora questi due tavolati si trovano nella soffitta della canonica. Restaurati corrispondentemente questi due altari rappresenteranno di sicuro un valore maggiore di quello di qualunque altare nuovo che il comune sarebbe in grado di poter erigere*" (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 113).

28 ADT, *Atti visitali feltrensi*, cit., f. 99.

29 AVF, *Acta varia Strigno 1619-1905*.

per viatico: la difficoltà verte per la illuminazione. Il curato fa dottrina e catechismo ed amministra gli SS. Sagramenti provisto solo dell'oglio santo. Conta anime 376".³⁰ Il 15 di giugno l'arcidiacono incaricato dal vescovo visitò la chiesa di S. Donato e il cimitero, dando alcune disposizioni da seguire (*"Che siano segnate le croci su i corporali e animete; che sia coperta di tela cerata la pietra sacra"*).³¹

3. Il legame con la chiesa parrocchiale

Obblighi vicendevoli e tentativi di svincolo

La parrocchia di Strigno (chiesa madre) si estendeva su tutto il territorio soggetto alla giurisdizione di Ivano, e comprendeva *ab immemorabili* le chiese dei paesi di Bieno, Ospedaletto, Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo (chiese filiali).³² Questo legame prevedeva degli obblighi precisi sia dei cappellani verso la chiesa madre, sia del parroco di Strigno verso le chiese filiali.

A questo proposito, nel 1585 il pievano di Strigno, annoverando i vari obblighi cui era tenuto (per quanto riguarda Samone, ad esempio, il dover celebrare ogni settimana una messa in paese, personalmente o tramite un suo delegato), si lamentava col vescovo di Feltre per il gravoso impegno di dover dire messa nelle chiese espositurali (*"Se è cosa lecita che un piovano si parti dei giorni dalla propria madre per andar ale capele, avendo tutte tal capele il suo capellano"*).³³

A quanto pare però queste messe non sempre venivano celebrate, se solo pochi anni dopo, nel 1593, Giacomo Lenzi si recò a Feltre, a nome del sindaco e del massaro della chiesa, per lamentarsi con il vescovo di questa mancanza del pievano (*"il signor pievano di Strigno è tenuto a far celebrare ogni settimana una messa nella chiesa di S. Donato di Samone, e talvolta trascura di farlo"*); il vescovo Giacomo Rovellio fissò allora una "multa" di 20 soldi

30 AVF, Atti visitali Ganassoni.

31 AVF, Atti visitali Ganassoni, f. 9.

32 Si veda ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., pp. 31 sgg. Si ricorda che la chiesa parrocchiale di Strigno, fino al 1420 circa, era presso il castello di Ivano.

33 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., p. 33.

che il pievano avrebbe dovuto pagare alla chiesa di Samone ogni volta che non avesse ottemperato a quest'obbligo.³⁴

Anche i cappellani esposti, però, i quali dipendevano in tutto dal loro parroco, avevano molti doveri nei confronti della chiesa parrocchiale: dovevano intervenire a tutte le funzioni parrocchiali nelle feste solenni, alle prime comunioni, alle quaranta ore, alle rogazioni ecc.³⁵ Nelle loro espositure essi potevano celebrare la messa, predicare, confessare, amministrare i sacramenti ai moribondi, battezzare (questo però solo dopo il 1784), ma i “diritti di stola” rimanevano riservati al parroco di Strigno.³⁶

Alla fine del Settecento molte curazie del pievado di Strigno cominciarono a far sentire la loro aspirazione a rendersi almeno parzialmente indipendenti dalla parrocchiale, adducendo soprattutto motivi di praticità, visti i disagi dovuti alla lontananza.

Nel 1782 anche la comunità di Samone chiese la concessione di un proprio battistero nella chiesa di S. Donato:

“La sera delli 6 aprile 1782 fu comandata la regola dalli giurati saltari per la mattina delli 7 seguente, affine di fare umilissima supplica che si ven-

34 AVF, vol. 72, f. 753.

35 Nel secolo XVI fu imposto a tutte le chiese filiali di partecipare alla processione del *Corpus Domini* a Strigno, e inoltre “venne stabilito l’ordine e la precedenza in cui doveano essere messi i gonfaloni delle chiese figliali” in detta processione («Campanili Uniti» n. 3, 1988, p. 37). Era prevista la partecipazione anche alla processione in onore di san Zenone, dedicatario della chiesa di Strigno; in una lettera del 22 gennaio 1842 il comune di Samone assicurava infatti che i Samonati sarebbero stati invitati a parteciparvi (“onde...concorrano alla processione da Samone a Strigno il giorno del titolare di codesta parrocchiale di Strigno”), con una condizione però, “riservandosi per altro il tempo cattivo, poiché nel caso che piovesse o nevicasse, essi non si sottomettono a venire a Strigno con grave incomodo” (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

36 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., pp. 157 e 159. In *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., l’anonimo autore, sul finire del secolo XIX, scriveva: “I cappellani esposti erano obbligati ad assistere alle sacre funzioni in parrocchia nelle feste solenni ed i più vecchi del paese ancor si ricordano che intervenivano alle terze del mese ed anche agli offizi per le anime... Nelle feste e nelle domeniche doveano celebrar la s. messa per tempo, onde poi la popolazione potesse intervenire alle funzioni parrocchiali” (p. 18). In un prospetto del 1812 si specifica che nei giorni festivi il cappellano di Samone poteva fare la predica (il “discorso parrocchiale”) e la dottrina a grandi e piccoli nel dopo pranzo, ma “colla limitazione di anticipare l’ora affinché il popolo se vuole possa intervenire alla parrocchia”, e dunque “a ora diversa da quella in cui tali funzioni si fanno in parrocchia”. Per la comunione pasquale e le funzioni della settimana santa ci si doveva comunque recare a Strigno (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 - b. 1).



Frontespizio del registro dei nati iniziato nel 1626. Il disegno, raffigurante un battesimo, è opera dell'allora pievano di Strigno Gaspare Castelrotto.

Archivio Parrocchiale di Strigno. Registro dei nati e battezzati, vol. III.

ghi permessa la grazia di pore la sacra pisside e sacro fonte overo battesimo nella venerabile chiesa di S. Donato di Samon, il che manifesto alla publica regola ha stabilito, atteso la necesità, con votti affermativi n. 36, negativi n. 4, di fare tal ricorso, così umiliandoci alle sovrane grazie”.³⁷

In una tabella viene annotato, al riguardo, che “*Samone adopra la s. pisside ed il battisterio*” a causa dei seguenti motivi, “*per la lontananza dalla parrocchia, strade cattive ed inondazioni continue*”. A commento delle richieste delle varie comunità è scritto quanto segue:

“*Sarebbe cosa assai desiderabile che venisse a tutti i curati permesso di predicar nella rispettiva chiesa, cantar messa ed esercitar insomma tutte quelle funzioni sagre, in tutte le feste dell’anno, che sono necessarie al bene delle anime, senza tante gelosie de’ diritti parrocchiali, i quali invece di servir di vantaggio al bene spirituale tendono piuttosto alla di lui distruzione...*”.

La richiesta della comunità di Samone venne evidentemente accolta, se in un documento datato 7 febbraio 1783, relativamente all’opportunità di concedere il SS. Sacramento ed il battistero ad altre comunità del pievado, si aggiunge “*le quali sono state parimente concesse alle chiese di Spera e Samone*”.³⁸

Nel 1784 venne finalmente e ufficialmente disposto che i bambini potessero essere battezzati nelle chiese espositurali anziché nella parrocchiale di Strigno.

Nel già citato prospetto datato 1812, si specifica che nella cura di Samone non vi era “*battesimo formale*”, ma comunque disponeva dell’acqua battesimale “*dalla parrocchia, per tutto l’anno*”, e che “*si conserva il SS. Sacramento stabilmente*”.³⁹ Negli atti visitali del 1828 veniva infatti annotato, a proposito del curato: “*Siccome è curato esposto, così non ha il diritto di stola pei matrimoni e morti, ha però il battisterio, e dietro le sovrane normali il diritto di battezzare e di tener i registri de’ battezzati. Pei matrimoni vien delegato ogni volta che occorre assistere ad un matrimonio*”.⁴⁰ E in un documento posteriore, sempre relativamente alle competenze del curato, si

37 ADT, Libro B (37), 168 B³.

38 ADT, Libro B (37), 168 B⁹ e B⁴.

39 Si ribadiva tra l’altro anche in questa occasione la difficoltà di comunicazione con la parrocchia, “*a cagione delle nevi e strade cattive*”.

40 ADT, Atti visitali, vol. 86, f. 120. In canonica, infatti, esisteva soltanto il registro dei nati, come si osservò nella stessa occasione: “*V’è il libro de’ battezzati normale, e sufficientemente registrati sono i nati; non v’è però l’indice. Non vi sono libri de’ matrimoni,*

scriveva che egli “è autorizzato ad amministrare i sacramenti e a tenere le sacre funzioni senza però ledere i diritti della parrocchia di Strigno, il che importa principalmente che non può benedire i matrimoni che hanno luogo in Samone, poiché questo diritto spetta al parroco di Strigno”.⁴¹

La presenza del parroco o, in sua vece, di un cooperatore, era infatti ancora necessaria in caso di matrimoni non celebrati in parrocchia, così come ai funerali, sempre officiati nelle espositure.⁴²

Nell’anonima cronaca di Strigno scritta verso fine Ottocento si legge:

“Fino al presente le espositure della parrocchia aveano solo il registro ufficiale dei nati; ma in quanto ai morti teneano solo un registro per uso proprio; in quanto ai matrimoni alcune non aveano neppur registro, benedicendo solo qualche matrimonio mediante delegazion di volta in volta. Il nuovo parroco⁴³ domandò all’autorità ecclesiastica per i cappellani esposti la facoltà di poter tenere di tutto registratura ufficiale⁴⁴ e riguardo ai ma-

di morti né dei confermati, perché questi registri si tengono in canonica di Strigno” (ivi, f. 125).

41 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex curazie 76 3E).

42 Per questi “servizi” parrocchiali si dovevano comunque pagare delle tasse: le tariffe verso il 1880 erano di fiorini 1,40 al parroco (1 al cooperatore) per il funerale di una persona adulta e 0,70 per quello di un bambino (“pei bambini non vi è obbligo di messa se la limosina non arriva f. 1 coll’annotazione che sia celebrata la messa”); f. 1,40 per un matrimonio celebrato nella parrocchiale e f. 1,5 per nozze celebrate per delegazione nelle curazie; “per le sole pubblicazioni di un parrocchiano che va a prendere la sposa fuori di parrocchia compete al parroco la tassa di -,84”. A questo proposito, nel 1889 il decano di Strigno don Bolner si lamentava del fatto che i Samonati pagavano un’elemosina inferiore a quella stabilita ai cooperatori che egli mandava a Samone per celebrare i funerali quando lui era impegnato; secondo la sua opinione, ciò avveniva per una ripicca da parte dei Samonati i quali, credendo ingiustamente che se ne lavasse le mani, volevano costringerlo a presenziare personalmente a dette funzioni, com’era nei suoi doveri (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

43 Si trattava di don Luigi Bolner.

44 Si ricorda che per lo stato austriaco i curatori d’anime erano anche ufficiali di stato civile, e quindi “fino al 1923, anno della successione dell’amministrazione italiana a quella austriaca, i registri dei nati, dei matrimoni e dei morti tenuti dai curatori d’anime ebbero anche validità civile. Solo durante il periodo napoleonico, dal 1811 al 1815, i registri di stato civile furono tenuti dal comune” (ROMAGNA, *Villa Agnedo*, cit., p. 158, nota n. 24), e a quanto pare anche nella immediatamente precedente dominazione bavarese. Inizialmente i libri parrocchiali avevano finalità esclusivamente religiose (la compilazione dei registri dei nati e battezzati e dei matrimoni era stata introdotta da un decreto del

*trimoni concesse delegazione ad ogni nuovo curato una volta per sempre. Cominciando i registri ufficiali col principio dell'anno 1889, e quindi d'ora innanzi nei registri parrocchiali non appariranno più i morti e matrimoni delle ville".*⁴⁵

Nel 1904 l'Ordinariato (curia vescovile) di Trento concesse ai curati di poter fare nei rispettivi paesi anche le processioni delle rogazioni e le funzioni della prima comunione,⁴⁶ così come era stato richiesto.

Ma la vera svolta si ebbe nel 1911, con l'arrivo del nuovo decano don Pasquale Bortolini, il quale rinunciò ai "diritti di stola" a favore dei curati; la cosa venne ufficializzata il 27 gennaio 1913 e tale convenzione sancì l'inizio di una nuova autonomia per le chiese espositurali.

Concilio di Trento, quella del registro dei morti da papa Paolo V nel 1614), in seguito anche civili e anagrafiche. Con circolare del 1° maggio 1781 l'autorità politica austriaca manifestò il suo interesse verso i registri parrocchiali dichiarandoli documenti pubblici a tutti gli effetti civili (*Inventario dell'archivio storico della parrocchia di Samone 1563-1952*, a cura della Cooperativa Koinè, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2004, p. 11).

- 45 *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., p. 67; si aggiunge poi che "trovò opposizione nel curato di Samone, che si rifiutò di caricarsi di questi nuovi pesi. Solo dopo alcuni mesi si assunse quest'obbligo; ma l'anno dopo rifiutò". Secondo don Costesso infatti tale "diritto" "non portava seco che spesa di registri, disturbi di registrazione e corrispondenze relative, e la responsabilità in cima a tutto; senza il minimo vantaggio né a me né al mio paese" (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9). Ed in effetti il vescovo, in una lettera al decano, ricordando questo episodio scriveva: "Supponiamo che gli sponsali, gli esami, la benedizione nuziale, le pubblicazioni, la conservazione degli atti, o buona parte di queste azioni, si facciano a Strigno; e allora che senso avrebbe il tenersi il registro a Samone, e con quale apparenza di ragionevolezza potrebbe imporsi al curato? Io non so se sia così, perché né Lei, né altri me ne disse, ma quasi me lo figuro..." (ivi).
- 46 Anche le prime comunioni, infatti, erano prima celebrate a Strigno. Nel 1874, ad esempio, se ne ricorda la celebrazione l'11 di gennaio con gran pompa; questa la descrizione, che ci dà un'idea di come si svolgesse la funzione: "Si radunarono tutti a S. Vito, dove quei delle cure intervennero processionalmente coi loro stendardi. Poi in processione, ogni paese col suo stendardo, e si diressero alla parrocchiale, cantando inni. La cosa riuscì insolita così commovente, che molti degli astanti non poterono trattener le lagrime" (*Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., p. 35). Il 3 marzo 1889 don Costesso aveva invece chiesto al decano il permesso di celebrare la prima comunione a Samone a causa del "tempo burrascoso", ma si ignora se ciò gli fu concesso (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

L'obbligo della concorrenza per il suo mantenimento

La dipendenza dalla parrocchiale di Strigno costituiva per i paesi, oltre a una scomodità, anche un onere finanziario: essi infatti dovevano pagare le primizie al parroco di Strigno e soprattutto concorrere al mantenimento, spesso molto gravoso, della chiesa madre, contribuendo sia per le spese ordinarie che per quelle straordinarie.

Per quanto riguardava il primo aspetto accennato, esso traeva la sua origine dal fatto che anticamente il clero viveva unicamente della carità della popolazione; questa usanza si applicava ovviamente anche al parroco di Strigno, per la cui congrua “concorrevano da tempi immemorabili gli otto paesi del pievado con le cosiddette primizie”, inizialmente costituite da offerte in natura ma in seguito corrisposte in denaro direttamente dai comuni; nel 1856 il parroco don Zanollo stipulò infatti un contratto con i comuni del pievado con il quale essi “si assunsero l’obbligo di pagare dalle rispettive casse comunali il corrispondente importo”.⁴⁷

Questa usanza era mal tollerata e per questo, alla fine dell’Ottocento, i comuni cercarono di svincolarsene, considerata anche la mancanza di un reale fondamento legislativo o documentario (vi era solo un decreto del 1801 dell’i.r. Ufficio circolare di Rovereto che obbligava i comuni a pagare tale congrua, a cagione di antica consuetudine). Nel 1893, “*col pretesto d’essere caricato di troppo*”, il comune di Samone si rifiutò di pagare le primizie, “*ma dopo diverse rimostranze a quel comune e al Capitanato, finalmente quell’anno pagò, ma domandò un nuovo contratto per gli anni avvenire*”.⁴⁸

Nel 1908 persino il parroco di Strigno don Bazzanella si unì alle comunità nel ricorso all’i.r. Ministero del culto per porre fine a quest’obbligo intollerabile, vista anche la loro povertà, considerevole a tal punto che nel 1905 l’autorità politica aveva sospeso tale onere per dieci anni. Nonostante tutto ciò, l’i.r. Capitanato distrettuale di Borgo, in data 4 marzo 1914, obbligò gli otto comuni a continuare a pagare la congrua al parroco di Strigno. Il ricorso non ebbe seguito anche a causa dell’avvento della prima guerra mondiale, che probabilmente pose fine alla questione.

Ma dopo la guerra da Strigno si avanzarono di nuovo pretese: nel 1920 il decano, don Bortolini, fece sapere ai comuni che pretendeva la primizia

47 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., p. 64. Per le notizie al riguardo si vedano le pp. 64-66.

48 *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., p. 78.

spettante. Due anni dopo si decise di pagargli 2000 lire di congrua “*verso quitanza integrale*”.⁴⁹

Se possibile più intollerabile era poi l’obbligo della concorrenza alle spese sostenute dalla parrocchiale.

Uno dei casi più clamorosi di attrito per tale motivo si verificò in occasione della rifusione del campanone della chiesa di Strigno,⁵⁰ per la qual operazione si pretese il contributo delle comunità dell’arcipretura con somme abbastanza cospicue (Samone ad esempio doveva pagare 375 troni e 4 soldi, cioè 28 soldi per ogni “*anima di comunione*”⁵¹), somme che esse ovviamente non erano disposte a pagare per qualcosa che non interessava strettamente l’ambito comunale; per questo la questione, sorta verso la metà del Settecento, si trascinò addirittura per decenni.⁵²

49 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 20 giugno 1920 e 5 aprile 1922.

50 ASTn, Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. 12. Le tappe della vicenda sono ricostruite e riassunte anche in un lungo documento presente nell’archivio parrocchiale di Strigno e pubblicato su «Campanili Uniti» n. 2, 1988, pp. 38 sgg.

51 Samone infatti contava allora 268 “anime di comunione”. Le altre comunità dell’arcipretura dovevano invece contribuire così: Scurelle troni 469 per 335 “anime di comunione”; Bieno 498,8 per 356 “anime”; Villa Agnedo 280 troni per 200 “anime”; Ospedaletto 483 troni per 345 “anime”; Spera 270,4 troni per 193 “anime”; Ivano e Fracena 120,8 troni per 86 “anime”. A questi totali erano stati poi detratti gli importi delle collette già raccolte a tale scopo.

52 Nel 1754 le comunità del pievado risultavano ancora inadempienti nel pagamento delle spese, e quella di Strigno, “*rimaste infruttuose tutte le vie amichevoli*”, chiese alle autorità che le stesse venissero obbligate al pagamento, ma esse non erano disposte a cedere tanto facilmente. Questo il verbale, in un italiano stentato ma piuttosto chiaro nei contenuti, della regola riunitasi a Samone per decidere a tal proposito, dov’era stato deciso a maggioranza di autorizzare il *sindico* a far valere le ragioni della comunità contro le pretese di Strigno, considerate troppo esose e comunque ingiuste:

“*Secondo il solito costume, sulla mattina delli 28 del corente mese di luglio di questo anno 1754, d’ordine del magnifico sindaco di questa comunità di Samon, qual è Gioan Batista filio del quondam Gio. Paroto, fu ordinata e comandata piena e publica regola nella canonica di detta villa <da> trei soliti g<i>urati saltari quali sono 1. Egidio G<i>anpicolo, 2. Pietro G<i>anpicolo, 3. Francescho Zangelino. Essendo quivi statto insinito dal pronominato sindaco a questa comunità, come orra la magnifica comunità di Strigno volia e pretende che tutte le magnifiche comunità di quest’arcipretura siano tenute et obligate sogacere a tutte le spese gravose scorse e scadute fin del’anno, per la rifondacione del campanon, e sembrando queste a codesta comunità tropo disorbitanti et ing<i>uste, perciò delibera et efferma con votti 38, con solo 2 contrari, a*

In un documento del 1755 vengono riportate le motivazioni e alcuni casi precedenti a sostegno dell'obbligo di concorrenza delle comunità alle spese parrocchiali:

“Le magnifiche comunità avversarie assieme colla ponente sono assieme, come in società, obbligate al mantenimento della chiesa parrocchiale di Strigno, campanille, campane e mantenimento dell’oglio per l’illuminazione del SS. Sacramento, cere, paramenta ed altro occorrente nella parrocchia;... l’anno 1717 circa, in occasione che si rupe il campanon, sono concorse per il loro tangente le comunità rispondenti, cioè Villa ed Agnedo, Ivan Fracena, Spera, Samon e Scurelle, sebbene poi non fosse stato quella volta rifiuto; tuttavolta avendolo fatto governare e voltare, dette comunità concorsero alle spese per ciò fatte; ... l’anno 174(6) sotto il sindacato di Antonio Bortondello fu fatto il battente del campanon posizionato da Feracin;... le spese fatte per detto battente posizionato furono pagate dalle comunità avversarie, compresa anco la comunità di Strigno;... nell’anno prossimo passato 1754, essendosi rotto detto battente del campanon, fu fatto comodare dal fabro di Scurelle e di Telve, e le spese per detta manifatura furono pagate tanto dalla comunità di Strigno, quanto dalle avversarie comunità;... dal suono di tal campanone, specialmente per li morti, si ricavano elemosine che poi s’impiegano in sollievo delle spese annue occorrenti per il mantenimento dell’illuminaria;... da queste elemosine tutte assieme le comunità vengono allegerite dalla proporzionata prestazione delle spese che si fanno annualmente per l’illuminaria e mantenimento della chiesa parrocchiale; ... serve detto campanone per decoro di tutta l’arcipretura;... venendo le comunità avversarie molte volte all’anno processionalmente alla parrocchia, fu sempre praticato di suonare le campane della parrocchia assieme col campanone;... detto campanone, che fu ultimamente rifiuto, si rupe buon tempo dopo, passato un anno e più;... il presente campanone, getato l’anno 1744 sotto il sindacato del signor Pietro Arnoldi, fu getato collo stesso metalo del vecchio, cioè di quello che si rupe l’anno 1716, e così fu a quello subrogato...”

Una prima sentenza del 1757, emessa dal vicario di Ivano Domenico Zorzi, diede ragione a Strigno, mentre una successiva del 1759 fu invece favo-

questa comunità di dare ampla e piena <a>oturità a predeto sindaco di far vedere e conosere le sue regioni per vai (via) di g<i>ustizia, per non soccombe a quele, ed in mancanza o in di lui assenza, che possa pienamente <n>te cetare o metter un procuratore qualle possa far conos<c>ere dette regione; obligandosi tratanto questa comunità di Samon a tutte le pese accadenti e venture per tal afare et interesse secondo la quota”.

revoles alla parte avversa (anche se per Villa e Samone restava confermata la prima sentenza). Il comune di Strigno però si appellò al governo di Innsbruck che, con sentenza del 4 febbraio 1760, in nome dell'imperatrice Maria Teresa, tornò a ribadire le ragioni della parrocchia.

La questione si trascinò per anni, finché le comunità di Spera, Ospedaletto e Villa Agnedo giunsero a delle transazioni amichevoli con quella di Strigno, mentre per obbligare Samone, Bieno e Scurelle a pagare la loro quota di concorrenza fu necessaria un'altra sentenza, pronunciata dal dott. Carlo Zanghellini il 3 agosto 1774.⁵³

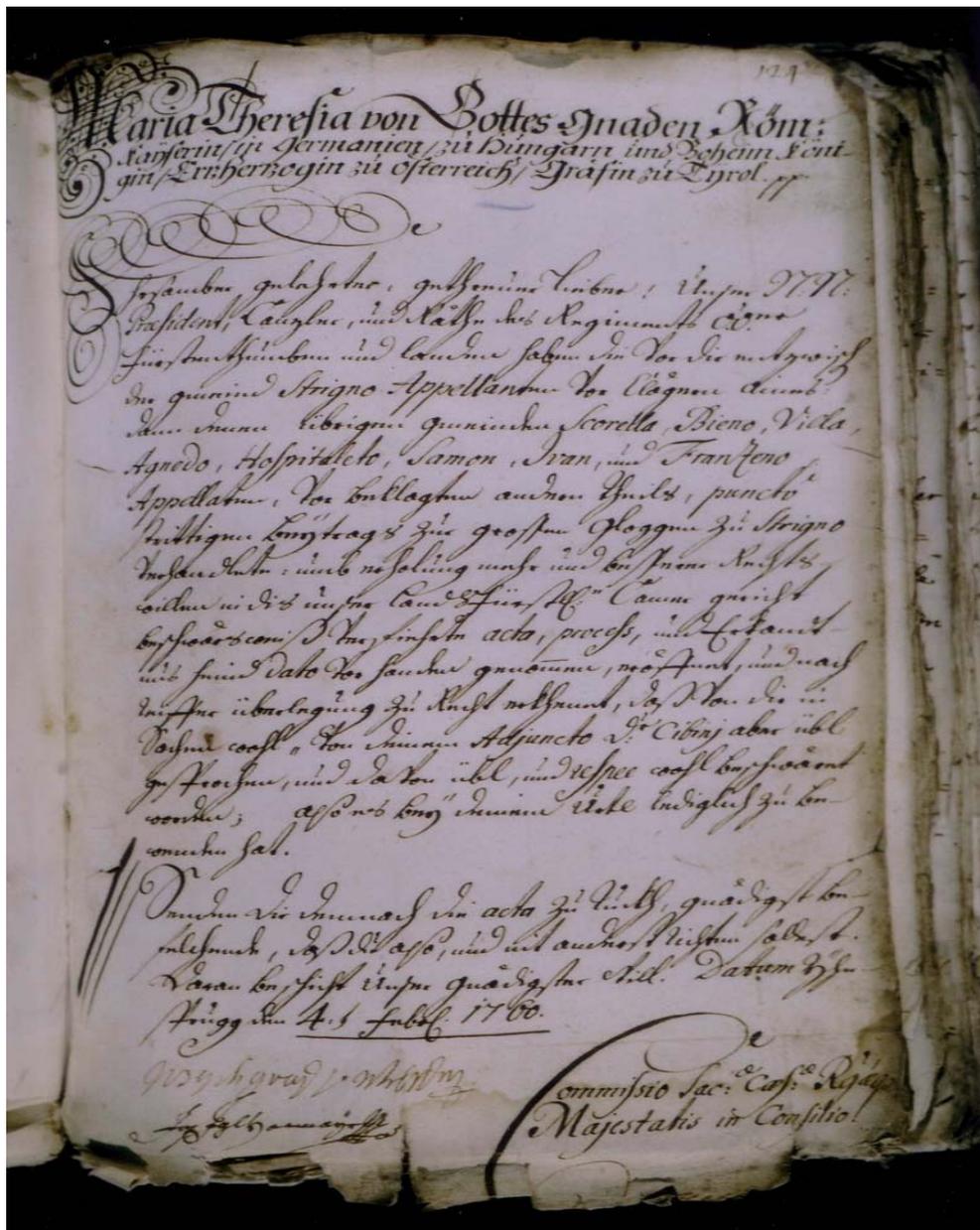
L'obbligo della concorrenza alle spese della chiesa parrocchiale e alla manutenzione della canonica di Strigno⁵⁴ aveva comunque un'origine antichissima, essendo nato nel momento stesso in cui erano state erette le cappellanie nei vari paesi, costituite anzi proprio con questa precisa condizione. La prima vera disposizione scritta in tal senso è però relativamente recente: si tratta delle legge n. 50 del 1874, che codificò questo vincolo stabilendo che “i bisogni di una comunità parrocchiale, in mancanza di altri mezzi disponibili, dovevano essere coperti con una imposizione a carico dei membri della comunità parrocchiale. Il fatto che i sette comuni filiali della parrocchia avevano una loro chiesa e un loro curato, non li esimeva dall'obbligo della concorrenza per il mantenimento della chiesa di Strigno. I sacerdoti dei paesi infatti non erano parroci ma cappellani esposti della parrocchia di Strigno”.⁵⁵

Quest'obbligo era sempre meno tollerato dalle comunità filiali, tanto che alla fine dell'Ottocento promossero dei ricorsi all'autorità politica e giudiziaria, ma senza successo, viste le chiare disposizioni di legge.

53 La campana maggiore si ruppe però altre volte, rendendo necessari altrettanti interventi: nel 1804, e i comuni del pievado di Strigno si accollarono le relative spese; nel 1842, quando la cosa si ripeté; e ancora nel maggio del 1885, quando il campanone si ruppe nuovamente. Ma stavolta alcuni comuni, interpellati, si rifiutarono di concorrere alla spesa («Campanili Uniti» n. 3, 1988, p. 38; *Strigno, appunti di cronaca locale*, cit., p. 57).

54 In un prospetto del 1815 si ribadiva infatti che non solo la conservazione e il restauro della chiesa di Strigno spettava “a tutte le ville della parrocchia a proporzione di colmelli”, ma anche la manutenzione della canonica, ad esclusione del tetto, del quale doveva occuparsi il parroco; ADT, Libro B (174) n. 244.

55 ROMAGNA, *Il Pievado...*, cit., pp. 138-139. L'argomento è ampiamente trattato alle pp. 138-144; le notizie sull'obbligo della concorrenza alle spese della parrocchiale, se non altrimenti segnalato, sono state ricavate da qui.



Innsbruck, 4 febbraio 1760.

Sentenza dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria in merito alla controversia sorta tra la parrocchia di Strigno e le chiese filiali del pievado a causa delle gravose spese sostenute per la rifusione del campanone della chiesa di Strigno, alle quali tutte le comunità dovevano contribuire. Come quasi tutte le sentenze relative a tale questione, anche questa fu però favorevole alle ragioni della parrocchia di Strigno.

Archivio di Stato di Trento. Giudizio vicariale di Ivano - Cause civili, b. 12.

Persino alcuni parroci di Strigno si resero infine conto che questa imposizione era ingiusta nei confronti di comunità che avevano problemi finanziari e anche una propria chiesa da mantenere, e si impegnarono per ottenere l'annullamento di quest'obbligo. Fra questi, don Chiliano Zanollo, don Luigi Bolner e don Gioacchino Bazzanella. Quest'ultimo, nel 1895, tentò di effettuare una ricerca sull'origine di tale servitù per conto dell'Ordinariato di Trento, che evidenziò come nel corso dei secoli i comuni avevano contribuito in svariate occasioni a diverse spese straordinarie, in particolare per restauri della chiesa, della canonica, del campanile e delle campane, per arredi sacri e altro ancora.⁵⁶ Come si può ben immaginare, grande era l'exasperazione⁵⁷ delle co-

56 I risultati della ricerca di don Bazzanella sono stati riportati anche su «Campanili Uniti» n. 3, 1988, pp. 37-39. Qualche esempio: nel 1558 *“tutti i comuni del pievado furono tenuti a concorrere alle spese d'indoratura del tabernacolo, palla e pitture”*; nel 1731, a quelle per il nuovo standardo di s. Zenone e s. Rocco. In tempi più recenti, nel 1837, alle spese *“per un locale sicuro per l'argenteria della chiesa parrocchiale”*, e nel 1855 al pagamento del salario dell'organista. Ma le spese straordinarie più frequenti ed onerose riguardarono il restauro della chiesa e delle campane. Per quanto riguarda il primo caso, si ricordano diverse occasioni: nel 1732, ad esempio, i comuni furono chiamati a contribuire alla spesa *“per la copertura a tavolette del coro della chiesa parrocchiale di Strigno”*, e circa un secolo dopo, invece, per la copertura del campanile e successivamente per le scale dello stesso. Nel 1820 furono decisi degli importanti lavori per l'ingrandimento e la ristrutturazione della chiesa parrocchiale. *“La presente chiesa parrocchiale fabbricata dai comuni del pievado nel luogo della vecchia... fu terminata nel 1827. ...S'incontrarono ostacoli da parte dei comuni limitrofi, che di mala voglia sottostavano alle spese della grandiosa e costosa fabbrica della chiesa, e finalmente con una convenzione i comuni della vicinia si obbligarono di dare un importo; ed il comune di Strigno si obbligò di condurre a termine la chiesa senza più molestare gli altri comuni... Ma il male si è che la chiesa ha un patrimonio così meschino che perfino le spese ordinarie stanno a carico dei poveri comuni del pievado, i quali si lamentano grandemente”* (Strigno, appunti di cronaca locale, cit., p. 21). Ancora nel 1846 sappiamo che i comuni dovevano pagare circa 198 fiorini *“per restauri fatti alla chiesa parrocchiale”*, come imposto da un decreto del Giudizio distrettuale di Strigno. E in anni diversi dovettero pagare anche i restauri fatti alla canonica di Strigno («Campanili Uniti» n. 3, 1988, pp. 38-39).

57 In un documento del 1746 emerge ad esempio l'insofferenza delle comunità del pievado per le spese costantemente sostenute per il mantenimento dell'altare maggiore della chiesa di Strigno (la cui cassa, a tal scopo costituita, era detta volgarmente “illuminaria”, perché questo impegno comportava principalmente il mantenimento dell'olio per l'illuminazione del SS. Sacramento): i *sindici* dell'arcipretura, *“considerate li gravi dispendi dell'illuminaria e le spese che vengono fatte senza il consenso delle medesime <comunità> che sono tenute a pagare”*, pretesero di poter visionare i conti e di assistere

munità per un'imposizione ritenuta ingiusta e pesante; e ciò aveva motivato, come si è appena detto, frequenti iniziative per svincolarsi da tali oneri.

La questione della concorrenza si risolse però soltanto nel 1911 con un accordo tra la fabbriceria della chiesa di Strigno e i comuni del pievado. Il documento prevedeva che, con un esborso complessivo di 20.000 corone per le spese ordinarie e di 9.000 per quelle straordinarie, i comuni si sarebbero prosciolti per sempre dall'obbligo di concorrervi. Per il pagamento delle spese straordinarie si assunse da allora l'incombenza il comune di Strigno, congiuntamente al conte Wolkenstein che, quale patrono della chiesa, aveva sempre contribuito con un terzo. I due capitali furono riproporzionati per ogni paese in base al censo del 1910, per cui Samone venne a pagare 1251,70 corone per le spese ordinarie, e 747,68 per quelle straordinarie.

4. Cappellani, curati e parroci di Samone

Per antica tradizione, avendo la comunità di Samone il cosiddetto *ius patronatus*, i cappellani e curati di Samone venivano eletti dall'assemblea dei capifamiglia; diritto, spesso ribadito (*"essendo il comune patrono della cura fino da oltre 300 anni, epoca che fu eretta, sempre per tale riconosciuto dalle autorità politiche ed ecclesiastiche, sempre scelti e nominati i propri curati di aggradimento..."*⁵⁸), che fu esercitato dal comune fino al secolo scorso.

Scrivendo don Giovanni Costesso a proposito della chiesa di Samone:

"Patrono ne è il lodevole comune di Samone, il quale esercita il proprio diritto di elezione a mezzo di tutti i capi di famiglia, con l'intervento delli molto reverendi sigg. arcipreti di Strigno..., e ne fa la presentazione al rev.mo p.v. Ordinariato di Trento che ne effettua la nomina e conferisce la espositura".⁵⁹

Questa infatti la prassi nell'Ottocento: bandito dall'Ordinariato il concorso per la vacanza del posto di curato, i capifamiglia, dopo aver raccolto

al rendiconto che il massaro dell'illuminaria faceva all'arciprete. Pretesero inoltre che detto massaro non potesse *"far alcuna spesa per detta illuminaria senza espressa licenza e consenso di dette comunità, altrimenti sarà annullata e reputata per nulla ogni spesa che eccedesse la summa di 10 troni"* (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. I, n. 6).

58 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 76 3D); documento datato 13 giugno 1845.

59 APSa, Carteggio e atti 1659-1940.

informazioni sui vari concorrenti, votavano in regolare assemblea il prescelto sottoponendo poi la loro decisione all'approvazione del vescovo, che in caso positivo provvedeva alla nomina.⁶⁰

I curati di Samone ricevevano un salario dal comune,⁶¹ la cosiddetta “congrua”,⁶² che il governo austriaco integrava con il “fondo di religione”

60 A proposito della facoltà delle comunità di nominare i curati, ma anche di allontanare quelli poco graditi, nel già citato documento del 1784 nel quale venivano annotate le aspirazioni di indipendenza delle espositure si sottolineava il riflesso negativo che ciò poteva avere nel rapporto fra i curaziani ed il loro curato, che inevitabilmente si sentiva condizionato da questo loro “potere”: *“Reputasi necessario che sia levato l’abuso generale assai nocivo, che li popoli a loro beneplacito possano scacciare i loro rispettivi curati senza il consenso de’ superiori, poiché da questo riguardo scaturiscono molte trascuranze de’ pastori, che commettono con evidente spirituale svantaggio per non inimicarsi quel popolo che a beneplacito li potrebbe scacciare, quindi è che si permette quel male, che si trascura quella ammonizione”*; ADT, Libro B (37), 168 B⁹.

61 Si trattava spesso di un onere gravoso per il comune; nel 1828, ad esempio, esso chiese *“la ratifica della comutazione d’un legato chiamato di s. Lucia e di s. Tomio, per cui sin qui dispensavasi a questi abitanti minestra e pane per la somma di fiorini 20 nei giorni di questi santi. Questa somma or venne invece destinata dalla medesima comune per supplire in parte a una gratificazione stipulata in favore del loro sig. curato don Pietro Garbari, poiché attesa la povertà del paese non sapevasi come adempirvi altrimenti”*. L’Ordinariato di Trento, *“considerando la povertà di quel comune, sfornito di altri mezzi con cui poter supplire all’onorario stipulato al suo curator d’anime...; considerando che a questo diritto tutt’i comunisti rinunciano spontaneamente..., e che d’altronde il pio testatore non vien punto defraudato nei suffragi ordinati per questo legato”* accordò che detto importo si impiegasse *“a supplemento di onorario del cappellano...”*; ADT, Libro B (283), n. 2858. Da allora dunque tale “carità di s. Tomio” era riscossa dal comune in denaro e devoluta al curato: lo stesso don Aste, nel 1908, se ne stupiva, *“essendoché il comune ai due ultimi curati passò e passa un fisso sulle entrate della curazia superiore del doppio alle entrate”* (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex Curazie 87 B). Questa consuetudine caritatevole aveva origini antiche: nel 1678, quando venne messo per iscritto tale legato, si spiegava come *“ab immemorabili la casa e famiglia tutta Lenzi da Samone... sii obligata ogn’anno al tempo de santo Thomio far una general et universal elemosina a tutta l’honoranda comunità della villa de Samon d’un pan de segalla sfiorata per persona et fava cotta e conzata”* (APSa, Pergamene 1563-1713). In quest’occasione nove capifamiglia di altrettante famiglie *“discendenti dalla casa Lenzi”* ipotecarono ciascuna un appezzamento di terra affinché col passare degli anni non venisse a cessare tale carità (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex Curazie 87B).

62 In periodi successivi veniva talora definito come “congrua” anche il salario elargito dallo stato.

allorquando, come nel caso di Samone, il beneficio parrocchiale o curaziale era troppo povero per permettere ai religiosi di mantenersi.⁶³

Inoltre il comune di Samone forniva al curato una certa quantità di legna (e, come si è visto, questo accadeva già nel Cinquecento), o una somma di denaro a tale scopo.⁶⁴

Per il loro mantenimento i curati godevano comunque anche dei compensi per le cosiddette messe legatarie. Era infatti consuetudine abbastanza diffusa lasciare alla chiesa, tramite legati testamentari, dei beni le cui rendite dovevano servire a pagare le messe che si desiderava fossero celebrate dopo la propria morte, a suffragio della propria anima. In questo modo era assicurata la relativa elemosina che contribuiva appunto al mantenimento del curato.⁶⁵

Nel 1803 il governo bavarese assegnò al mantenimento del cappellano esposto un legato di messe lasciato alla comunità di Samone da Domenico Broli detto “Trentin” con testamento del 26 luglio 1659 e successivo codicillo, dal qual legato ebbe origine il beneficio curaziale di S. Donato. “Il legato Broli lasciava a disposizione del curato un capitale di 600 ragnesi e l’obbligo di celebrare 104 messe annue.⁶⁶ Tali messe furono ridotte a 71 nel 1774 dal

63 In ogni caso, un decreto del Concilio di Trento stabiliva che gli aspiranti sacerdoti dovessero disporre di un patrimonio personale o di un beneficio sufficiente per potersi mantenere, essendo considerato sconveniente che i religiosi per necessità dovessero mendicare. Sono frequenti nell’Archivio vescovile di Feltre i documenti attestanti il “patrimonio” degli aspiranti sacerdoti.

64 Ancora negli anni Trenta del Novecento si dice che don Tamanini riceveva “*tutta la legna necessaria*” (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex Curazie 87 B4b).

65 ROMAGNA, *Villa Agnedo*, cit., p. 174; STENICO, *Lisignago...*, cit., p. 317.

66 In un documento del 1720 i rappresentanti comunali affermavano di “*aver la detta loro comunità l’ius ed autorità di maneggiare, disporre e mantenere li benni e vendite di detto legato*”, dunque esso era amministrato dal comune, patrono della curazia, che ne riscuoteva gli interessi (ASTn, Notai di Strigno, Bertagnoni Antonio, b. unica). Anche in un documento del 1797 si precisa che di tale beneficio era “*amministratrice questa magnifica comunità di Samon*” (ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Battista, b. IX, n. 3157). Negli atti visitali del 1864 si ribadiva che “*i beni curaziali vengono amministrati dal comune... separatamente*”.

vescovo di Feltre e poi a 40 nel 1864 dal vescovo di Trento”,⁶⁷ per essere poi totalmente condonate negli anni Cinquanta del Novecento.⁶⁸

Il curato era investito anche del legato primissariale Paoletto (disposto da Giovanni Battista Paoletto detto “dei Gasperi” con testamento del 19 novembre 1827), aggravato da tredici messe cantate festive, con la possibilità di disporre del relativo patrimonio.⁶⁹

Elenco parziale

Le notizie riguardanti i vari curatori d’anime che si sono succeduti nel tempo sono spesso, inevitabilmente, lacunose. Soprattutto per quanto riguarda i tempi più antichi, si è attinto alle scarse informazioni reperite, spesso

67 *Inventario dell’archivio storico della parrocchia di Samone*, cit., p. 41. Nel 1864 le messe furono dall’Ordinariato ridotte al numero di 40 con queste motivazioni: in quanto “*gli stabili sui quali fu questo radicato vennero divisi in più pezzi per la nuova strada che porta in Tesino; fatto riflesso, che questi piccoli corpi staccati restarono esposti a continui danneggiamenti prodotti dai passeggeri; calcolato l’infortunio nelle uve e nei gelsi, ed avuto riguardo alla molta differenza che corse di presente nella limosina delle messe in confronto di quella dei tempi andati...*” (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

68 In una relazione datata 1956 il curato don Placido Pasqualini ricordava come gli immobili del beneficio fossero stati in seguito interamente venduti (ciò avvenne nel 1869), e il ricavato in massima parte investito in obbligazioni dello stato austriaco; e come di tutto questo, a causa delle “*vicende dei tempi, lo smarrimento dei certificati... e il fallimento di banche*”, fosse rimasto ben poco dopo la grande guerra. Con ciò don Pasqualini chiedeva al vescovo il condono dell’onere di tutte le messe legatarie perpetue istituite nel passato, per le quali, non riuscendo ormai più a celebrarle tutte, si era costretti ad inviare alla curia gli importi corrispondenti; ma la povertà della chiesa di Samone rendeva ciò ancora più oneroso, per il qual motivo, come si è detto, l’auspicato condono fu accordato. Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, alla vigilia dell’elevazione della curazia in parrocchia, il beneficio curaziale risultava consistere, secondo quanto affermato da don Pergher, in “*un milione circa, ammannito con le offerte della popolazione e con contributo del comune*”.

69 *Inventario dell’archivio storico della parrocchia di Samone*, cit., p. 41. Giovanni Battista Paoletto, morto senza discendenti a Bergamo nel 1828, aveva lasciato dei beni stabili il cui reddito netto doveva essere diviso in due parti uguali, una delle quali spettante al primissario di Samone (o in mancanza di questo, come effettivamente era, al curato *pro tempore*), e l’altra metà destinata alla celebrazione di messe in suffragio dell’anima del testatore (ivi, p. 45; ADT, Fondaz. 35, n. 55).

casualmente, in fonti diverse.⁷⁰ Dove nell'elenco compare una sola data, si tratta in quel caso dell'unica reperita nei documenti relativamente a un certo cappellano che però, ovviamente, potrebbe avere officiato in paese anche per molti anni. Una certa confusione potrebbe scaturire talora anche dal fatto che in alcuni periodi erano presenti in paese più religiosi,⁷¹ e dal modo di appellarli spesso intercambiabile o non coerente (curati o cappellani).

Si tratta dunque di una ricostruzione parziale che potrebbe talora rivelarsi inesatta.

Per quanto concerne gli ultimi due secoli circa, le notizie sui curati del paese diventano più precise e ben documentate, grazie soprattutto al *Catalogo del clero* e ai documenti conservati nell'Archivio diocesano di Trento.

Don Zenone dei Garibaldi da Milano (1492)
 Don Francesco (1508)
 Don Luigi da Padova (1547)
 Don Antonio de Soncini da Brescia (1551)
 Don Filippo Lappi da Firenze (1576)
 Don Giacomo Fereguso da Roncegno (1585)
 Don Felice Sancio da Sassoferrato (Ancona) (1590-1591)
 Don Giovanni Battista Busana da Grigno (almeno dal 1594 al 1614, forse 1619)
 Don Nicolò di Capo di Ponte da Mori (1619) (?)
 Don Francesco Basso (1621)
 Don Piero Bergamin (1628)
 Don Antonio Rippa (1632)
 Don Pietro Barezza (1642)
 Don Gasparo Dona (1649)
 Don Bernardo Giampiccolo da Samone (almeno dal 1653, e fino alla sua morte nel 1683)

70 I nomi dei cappellani sono stati estrapolati dagli atti visitali, da atti notarili o dagli antichi registri anagrafici; a quest'ultima fonte ha attinto anche l'anonimo compilatore (con ogni probabilità il maestro Giuseppe Parotto) di uno schema dattiloscritto elencante alcuni religiosi officianti a Samone nei secoli XVII-XVIII, e reperito in APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

71 Ad esempio nel 1717 a Samone risultavano esserci ben tre sacerdoti (il curato don Giacomo Fiemazzo, don Giovanni Zanghellini e don Zaccaria Mengarda); nel 1728 un sacerdote non confessore e due confessori; nel 1767 ancora due religiosi (ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., pp. 42-43).

- Don Domenico Giampiccolo da Samone (dal 1683, e fino alla sua morte, avvenuta il 31 dicembre 1701)
- Don Donato Antonio Vesco (almeno negli anni 1711-1713)
- Don Giacomo Fiemazzo da Samone (probabilmente dal 1716 fino alla sua morte nel 1721)
- Don Zaccaria Mengarda (1721-1723)
- Don Cristoforo Barezotti da Strigno (almeno dal 1724 al 1748)
- Don Pietro Antonio Mengarda da Samone (almeno dal 1749 e fino al 1775 circa)
- Don Giuseppe Antonio Lenzi da Samone (almeno dal 1775 circa)
- Don Urbano Paterno da Strigno (almeno dal 1787 al 1800; dal 1787 sino quasi alla fine del 1792 è indicato come vice curato)
- Don Giuseppe Antonio Lenzi, nuovamente (da maggio-giugno 1800 e fino alla sua morte nel 1826)
- Don Pietro Garbari da Vezzano (1826-1837)
- Don Vincenzo Anesi da Telve (1838-1840)
- Don Chiliano Zanollo da Borgo (1840-1850) (*con la parentesi del vicario curaziale don Giacomo Ceola nel 1844-1845*)
- Don Andrea Girardi da Portolo di Canezza nel Perginese (1850-1872)
- Don Giovanni Costesso da Samone (1872-1893)
- Don Costantino Malfatti vicario curaziale (1893-1894)*
- Don Giovanni Aste jr. da S. Anna di Vallarsa (1894-1911)
- Padre Marcellino Setterive vicario curaziale (1911)*
- Don Michele Ghezzi da Faedo (1912-1927)
- Don Mansueto Saibanti (1928-1932)
- Padre Cesare Fonda vicario curaziale (1932)*
- Don Lino Tamanini da Vattaro (1932-1936)
- Padre Orazio Dellantonio vicario curaziale (1936)*
- Don Placido Pasqualini jr. da Caldonazzo (1936-1957)
- Don Ezio Pergher da Canale di Pergine (1957-1967), primo parroco di Samone
- Don Daniele Dalsasso da Borgo (1967-1996)
- Don Flavio Dalle Fratte da Borgo (1996-2001)
- Don Mario Tomaselli da Pergine (2001-2002)
- Don Emilio Menegol da Roncegno (dal 2002 al 2010)
- Don Armando Alessandrini da Caldonazzo (da settembre 2010).

Come si è già detto, il primo accenno alla presenza di un cappellano a Samone data al 1492: si trattava di don Zenone dei Garibaldi proveniente dal Milanese.

Dagli atti visitali si apprende che nel 1508 vi era un certo don Francesco (nel 1531 i suoi parenti risultavano ancora in possesso di alcuni terreni a Samone), e nel 1547 don Luigi da Padova.

Da un testamento del 1551 si desume invece il nome del cappellano di quel periodo, don Antonio de Soncini da Brescia.⁷²

Ancora dagli atti visitali si sa che nel 1576 era presente a Samone don Filippo Lappi da Firenze, mentre nel 1585 vi era cappellano un religioso originario della zona, precisamente di Roncegno, don Giacomo Fereguso (“*dominus presbiter Iacobus Feregusus capellanus ecclesie Samoni*”), che qualche anno più tardi si ritrova in Tesino.

Nel 1590-1591 è attestata la presenza di don Felice Sancio da Sassoferrato della diocesi di Nocera Umbra.⁷³

Successivamente compare invece spesso, oltre che nei consueti atti visitali anche in vari documenti notarili dell'epoca, il nome di Giovanni Battista Busana da Grigno, precedentemente cappellano a Ospedaletto; la sua presenza è attestata a Samone perlomeno dal 1594 al 1612 circa, e forse fino al 1619. Come si è già detto, era stipendiato dal comune, che gli dava un salario di quaranta ragnesi e quattro carri di legna all'anno.⁷⁴

È probabilmente alla sua morte che si riferisce il pievano di Strigno in una lettera indirizzata al vescovo di Feltre nel 1619:

“Essendo passato da questa a miglior vita il rev. cappellano de Samon, quella comunità, assuefatta haver quasi ogni giorno la messa, ha usata ogni

72 ASTn, Notai di Strigno, Rippa Giovanni, b. unica. Il cappellano figura tra i testimoni presenti alla scrittura del testamento di Stefano Paoletto: “*Domino presbitero Antonio de Soncinis de Brixia capelano in Samono*”.

73 Sassoferrato si trova attualmente in provincia di Ancona; all'epoca faceva parte della diocesi di Nocera Umbra (ora in provincia di Perugia).

74 Pare che nel 1614 don Busana fosse stato vittima di un ricatto da parte di tal Antonio Paternolli, il quale aveva preteso dei soldi per mantenere il silenzio relativamente a una supposta relazione del religioso con una donna. Il vescovo, avuto sentore di queste voci, aveva fatto interrogare il cappellano, che aveva negato le accuse (“*esso Paternolo mi disse che vi erano querelle ... contra di me, cioè che io haveva havuto che fare con comare et certe altre cose quali io non ho mai fatto*”) ma aveva confessato di aver comunque sborsato i richiesti trenta fiorini al Paternolli per mettere a tacere tali presunte calunnie (“*mi disse che questo era per aquietar le cose*”); AVF, vol. 110, f. 634.

diligenza per provvedersi d'un altro sacerdote, et finalmente agiutati ancor da me hanno trovato il (...) presente, qual è Nicolò di Capo di Ponte de Mori, mio paesano,⁷⁵ sacerdote della diocesi di Trento, persona di buona famiglia et da bene, il qual viene alla v.s. ill.ma et rev.ma per haver la sua beneditione, acciò con sua buona gratia et sicura sua conscientia il possi servire alli detti Samonati, et essendo mio paesano et benissimo da me conosciuto, supplico (...) si degni di accettarlo nel numero de' suoi servitori et per cappellano di quella comunità di Samone, che certo la non sarà mai malcontenta haverlo nella sua diocesi...".⁷⁶

Non sappiamo se questo religioso fu confermato dal vescovo all'esposizione di Samone, perché il suo nome non risulta in nessun altro documento in nostro possesso; tra l'altro si sa che solo due anni dopo, nel 1621, risultava curato di Samone don Francesco Basso.⁷⁷

Nel 1628 compare come testimone a un matrimonio a Spera, ed è citato proprio come "curato di Samon", don Piero Bergamin.⁷⁸

Anche per i secoli XVII e XVIII abbiamo delle lacune nei dati relativi al susseguirsi dei vari cappellani officianti a Samone.

Da questo periodo in poi si assiste comunque sempre più spesso alla presenza di curati della zona se non addirittura del paese stesso, come si può notare dai cognomi (Giampiccolo, Mengarda, Lenzi), a differenza dei periodi precedenti, quando molti provenivano da altre regioni (nel nostro caso, ad esempio, per quel poco che sappiamo, da Lombardia, Toscana, Veneto, Marche).⁷⁹

75 A parlare dovrebbe essere don Federico Bettini, pievano di Strigno dal 1601 al 1624.

76 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905.

77 Potrebbe ragionevolmente trattarsi dello stesso don Francesco Basso da Bassano che era stato curato a Torcegno dal 1610 al 1616 (CANDOTTI, op. cit., pp. 108-110).

78 APSt, Registro dei matrimoni, vol. II, f. 28v.

79 Nel Quattrocento il clero della Valsugana era originario all'80% delle regioni più disparate: dall'area tedesca all'Italia centro-meridionale. Nel basso medioevo la grande mobilità dei chierici costituiva un fenomeno abbastanza comune, ma nella nostra valle raggiunse livelli altrove sconosciuti; si veda E. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel Medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in: CORETTI - GRANELLO (a cura di), op. cit., pp. 273 sgg. La debolezza della chiesa locale, esposta così alla "colonizzazione" da parte di clero forestiero (che poteva accedere liberamente al concorso per i benefici e le parrocchie della parte di diocesi feltrina soggetta all'impero), era causata secondo il Montebello dall'uso feltrino dello "spoglio", per cui alla morte di un sacerdote tutti i suoi beni veni-

175

Samone 1717

Zaccarias Mengarda Episcopus in Archiepiscopatu Strigoni die 17
 Aprilis 1675

Admittit ad Primam Sacram anno millesimo, sexcentesimo
 nonagesimo nono die 4 Aprilis.

Ad Scholasticus et Lecturatus Minore ordine anno millesimo
 septingentesimo, die X Aprilis.

Ad Canonatus et Secolytatis anno millesimo septingentesimo
 primo die 21 Maii.

Ad Sacerdotium et Titulum proprii patrimonij anno millesimo
 septingentesimo secundo, die 17 Aprilis.

Ad Sacerdotium anno millesimo, septingentesimo, quarto, die 17
 Maii.

Ad Sac. Presbyteratus anno millesimo, septingentesimo, sexto
 die 20 Martij.

Approbatas ad Sacras Confessiones ab Archiepiscopo Strigoni
 die 21 Maij 1716 ad Annus.

Et hec omnia ab Illustrissimo et Reu.^{mo} Archiepiscopo de
 Pulconico Gregorio Feltrensi, Comite.

Curriculum in lingua latina, datato 1717, di don Zaccaria Mengarda, curato a Samone dopo il 1721 circa.

Archivio Vescovile di Feltre. Acta varia Strigno 1619-1905, f. 175.

Nei documenti, la presenza di don Bernardo Giampiccolo quale cappellano di Samone è attestata fin dal 1653; la sua morte data al 1683,⁸⁰ quando prese presumibilmente il suo posto don Domenico Giampiccolo, morto il 31 dicembre 1701.⁸¹ Dalle informazioni relative alla visita pastorale del 1698 risultava affiancato da don Giovanni Zanghellini e da don Pellegrino Tiso. Il clero infatti ormai non scarseggiava e sempre più spesso il cappellano non era solo.

Agli inizi del Settecento vi era curato un altro religioso del paese, don Giacomo Fiemazzo. Nell'archivio vescovile di Feltre esiste una copia del suo *curriculum* scritta di suo pugno, dalla quale risulta che nel novembre 1716 era curato di Samone (non è chiaro però se lo divenne allora o se lo era già). Nel 1717 era coadiuvato da don Giovanni Zanghellini e da don Zaccaria Mengarda.⁸² Morì dopo una lunga malattia, il 30 aprile 1721, a soli 43 anni, e fu sepolto nella chiesa di S. Donato.

Prese forse il suo posto don Zaccaria Mengarda, attestato verso il 1721-1723.⁸³

Almeno tra il 1736 e il 1748 è attestata la presenza di don Cristoforo Barezotti da Strigno, mentre verso il 1750 è nominato come curato don Pietro

vano incamerati (paramenti sacri compresi), e dalla mancanza di benefici ecclesiastici, il che scoraggiava le famiglie a far intraprendere la carriera religiosa ai propri figli. Con il passaggio della Valsugana alla casa d'Austria, che aveva già precedentemente proibito lo "spoglio", e con la progressiva istituzione di benefici ecclesiastici, le cose cominciarono lentamente a cambiare (ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., pp. 40-41, e ID., *Bieno*, cit., p. 97).

80 Morì il 14 settembre 1683; aveva circa 60 anni. Fu sepolto il giorno seguente nella chiesa di S. Donato "nella solita tomba dei sacerdoti".

81 Aveva circa 52 anni. Fu sepolto in chiesa il 2 gennaio 1702.

82 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905. Nell'elenco dei sacerdoti dell'arcipretura di Strigno risalente all'incirca al 1706, e nel quale il Fiemazzo risulta ancora chierico, sono nominati sia don Giovanni Zanghellini (specificando che aveva sessant'anni e 34 di sacerdozio) che don Zaccaria Mengarda (che aveva allora 31 anni ed era sacerdote da un anno) ma non viene specificato chi di loro, o chi altri, era in quel periodo cappellano di Samone (ivi, f. 246 v).

83 Secondo il suo *curriculum*, don Mengarda era stato battezzato a Strigno nell'arcipretale il 15 aprile 1675; ammesso alla prima tonsura il 4 aprile 1699; agli ordini minori del lettorato e ostiarato il 10 aprile 1700; all'esorcistorato e accolitato il 21 maggio 1701; al subdiaconato il 15 aprile 1702; al diaconato il 12 maggio 1704; al presbiterato il 20 marzo 1706; approvato alle sacre confessioni dall'arciprete di Strigno il 21 maggio 1716 (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905).

Ai 27 Gennaio 1767 io L. Pietro Antonio Mengarda
 Curato collo presente del Dno Massaro Bernardo g. Gio:
 Giampiccolo, Dio g. Francesco Laterno Mio Sindaco del cor-
 te anno, Tacana g. Paolo Mengarda, Bernardo g. Giacomo
 Inolto, Domenico g. Egidio Giampiccolo, e Simon de Fili tutti
 Giurati abbiamo Data all'interno troni cento, dico L. 1000 -
 a Giambattista g. Borato Mengarda della Battiston; obbligando
 si l'istesso fare publico fro ad ogni richiesta o lavoro della
 chiesa di S. Donato: principando ora presentemente a convergli l'obbligato
 al sei per cento l'anno. L. Mengarda.

Samone, 27 gennaio 1767.

Attestazione di un prestito di cento troni concesso dal curato di Samone Pietro Antonio Mengarda a Giambattista Mengarda "Battiston" alla presenza del massaro, del sindaco e dei giurati.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Weiss Giovanni Giorgio, b. I, fasc. XI.

alle cose premesse si sottoscrivevano
 anche li sud. *Terdinsony*
 Io L. Pietro Antonio Mengarda
 affermo quanto di sopra.
 Io Pietro figlio di Gio. Biemazo
 affermo quanto di sopra.

Particolare di un documento del 1745 con la sottoscrizione del curato di Samone don Pietro Antonio Mengarda.

Archivio Parrocchiale di Samone. Carteggio e atti 1726-1952.

Antonio Mengarda da Samone,⁸⁴ cui probabilmente subentrò, prima della sua morte (avvenuta il 30 ottobre 1780),⁸⁵ essendo egli ormai troppo malato, il nipote don Giuseppe Antonio Lenzi.

Dal 1787 circa e fino al 1800 è invece attestata la presenza di don Urbano Paterno.⁸⁶

Dalla primavera dell'anno 1800 divenne nuovamente curato di Samone don Giuseppe Antonio Lenzi, che operò in tal veste per altri venticinque anni circa. Nel 1812 era definito di “*costumi lodevoli*” e di “*abilità alla cura d'anime sufficiente*”; era coadiuvato dal confessore Giovanni Costesso, il quale era anche maestro di scuola.⁸⁷

Quando don Lenzi si spense, il 14 febbraio 1826,⁸⁸ la sede di Samone venne dichiarata vacante.

Così scriveva il parroco di Strigno al vescovo di Trento:

“Ill.mo e rev.mo monsignore! Oggidì alle ore 1 ½ pomeridiana cessò di vivere il sacerdote sig. don Giuseppe Antonio Lenzi curato esposto di Samon, nell'età d'anni 76, e per la morte di questo resta vacante quella cura, e senza verun altro sacerdote. In tutta la parrocchia di Strigno non trovo un sol sacerdote disimpegnato che possa assumersi la provvisoria di quella cura. V'è

84 In una nota del 1736 nella quale si accennava alla sua aspirazione clericale, si osservava come fosse un “*giovane di buona speranza e tale nei suoi costumi che merita ... di essere distinto dagli altri*” (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905).

85 Nel registro dei morti si dice che fu sepolto nella chiesa di S. Donato. Aveva 61 anni. Si veda il suo testamento nell'Appendice di documenti del II capitolo.

86 Nel registro dei nati di Samone, don Paterno si firma come vice curato dal 1787 (anno con cui inizia il registro) fino a fine giugno 1792; da questa data divenne curato a tutti gli effetti.

87 Si tratta di uno zio omonimo di quel don Giovanni Costesso che sarà curato di Samone dal 1872 al 1893.

88 Dal registro dei morti: “*Li 14 febbraio 1826, alle ore 1 ½ pomeridiane - rev. Lenzi don Giuseppe Antonio figlio del fu Domenico quondam Giovanni Battista di Samon e della fu Francesca figlia fu Egidio Mengarda pure di Samon; fu per anni 25 curato di Samon, dopo esser stato per alcuni anni cappellano nella parrocchia di Lentiai, e per alcuni altri curato di Bienno. Fu sepolto nel cimitero curaziale di Samone li 16 febbraio in corso di mattina, accompagnato da me Simone Santuari arciprete e da tutti i rev. signori sacerdoti... Età: 76 anni. Causa della morte: febbre nervosa cattarale*” (APSt, Registro dei morti, vol. VI, f. 36). Nel suo testamento, tra le altre cose, aveva lasciato a titolo di legato a suo nipote Battista “*il camerino di dentro della mia camera a mattina, e... uno stramazzo da letto da me portato da Lentiai*” (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

*un certo sig. don Ignazio Tommaselli, per la sua avanzata età e per li suoi incomodi di salute già pensionato, ma perché fuor di modo sordo e semicieco non sarebbe al caso di disimpegnare le incombenze, massimamente di udire le confessioni e di dar l'istruzione ai ragazzi in questa quaresima; oltre di che non si prestarebbe sì facilmente pel timore che gli venisse ritirata o sospesa la pensione. In conseguenza di ciò nell'atto, che prego v.s. ill.ma e rev.ma a voler dar corso alla currenda per la vacanza di quella cura, la supplico a volermi indicare qualche sacerdote addattato per quel luogo, che non è di molto grande impegno, ed in seguito per esser poi eletto e confermato qual curato".*⁸⁹

Il comune, che come si è detto aveva il diritto di nominare il proprio curato (salvo ovviamente l'approvazione dell'Ordinariato di Trento), decise (con 64 voti favorevoli e solo 4 contrari) per don Pietro Garbari da Vezzano,⁹⁰ ma questo soltanto dopo molti mesi.

Relativamente a quanto concordato tra il neoletto curato don Garbari e il comune, l'Ordinariato osservava che *“se l'onorario in totale supera di qualche fiorino la congrua normale, per cui ottiene sussidio dal fondo di religione, la remunerazione però che ha qual maestro è inferiore al prescritto dai regolamenti, e quindi un provento viene compensato dall'altro”*; negli atti visitali del 1828 si dice però che non percepiva altri salari all'infuori di quello comunale. In occasione della visita pastorale di quell'anno venne definito di *“abilità sufficiente”* e di *“costumi buoni”*, *“lodevolmente attento e zelante nell'impiego di curato e maestro”*. Come si conveniva abitava in paese, e aveva presso di sé una perpetua di circa 27-28 anni, *“ma di buona fama”*, originaria di Roncone, e un sagrestano capace e fidato.⁹¹ Egli rimase a Samone dal 4 agosto 1826 fino all'11 novembre 1837.

I capifamiglia di Samone optarono stavolta per Vincenzo Anesi originario di Telve,⁹² *“essendo a voce universale il desiderato curato da questa*

89 Le notizie relative alle vacanze della curazia e al succedersi dei curati dal 1826 in poi come tutti i documenti citati in questo paragrafo sono tutti tratti, salvo diversa indicazione, da ADT, Parrocchia di Samone n. 380 (Ex Curazie 76 3A, 3B, 3C, 3D e 3E).

90 Don Pietro Garbari era nato a Vezzano il 14 agosto 1784 ed era stato ordinato sacerdote il 1° ottobre 1809. Prima di approdare a Samone era stato vicario curaziale a Palù.

91 ADT, Atti visitali, vol. 86, risp. ff. 113 v, 125, 110.

92 Don Vincenzo Anesi (talvolta il cognome era indicato come Deanesi) era nato a Telve il 25 ottobre 1799 ed era stato ordinato sacerdote il 28 settembre 1823. Prima era curato a Imer.

popolazione, la quale pienamente il conosce ed il giudica il più opportuno in questa vicinanza ai loro bisogni”. Il nuovo curato arrivò nel mese di marzo del 1838, dopo il conferimento ufficiale dell’Ordinariato in data 12 febbraio.

Negli atti visitali del 1840 ne viene dato il seguente giudizio: “*Sacerdote di buon acume, di buona condotta e di pari zelo nel disimpegno de’ suoi doveri pastorali. Disimpegnati i suoi affari ecclesiastici gode volentieri l’amico; ma non tratta che con persone probe e civili*”. Aveva una rendita di “190 fiorini circa all’anno”.⁹³ Don Anesi rimase però poco a Samone, meno di due anni.

Il 12 settembre 1840 era già arrivato il suo successore, don Chiliano Zanollo da Borgo.⁹⁴ Circa cinque anni dopo pareva che questi dovesse essere trasferito a Castel Tesino, e a Samone erano già stati mandati dei sostituti temporanei; ma questa decisione fu in seguito revocata, probabilmente anche per le vigorose proteste del comune, che a tal scopo cercava di rendere difficile l’operato dei sostituti, impedendo ad esempio l’uso della canonica ad uno di questi e costringendo così il poveretto a fare il pendolare da Strigno.⁹⁵

Don Zanollo rimase così altri cinque anni, fino a quando da curato fu promosso parroco e dovette essere trasferito. In paese si era inizialmente propensi a chiamare don Giovanni Costesso, che era nativo di Samone, ma per la sua giovane età e inesperienza gli fu preferito don Andrea Girardi,⁹⁶ il quale assunse il suo ufficio il 13 dicembre 1850, anche se la nomina definitiva a curato risale al successivo 27 aprile. Riceveva una congrua, definita “*indispensabilmente necessaria pel sostentamento del sacerdote*”, di fiorini 200

93 ADT, Atti visitali, vol. 89, ff. 135 v, 129 v.

94 Don Chiliano Zanollo era nato a Borgo il 5 dicembre 1813 ed era stato ordinato sacerdote l’8 dicembre 1836. Prima di arrivare a Samone era stato apprezzato cooperatore e maestro elementare a Levico, il cui parroco rinunciò malvolentieri a lui, considerandolo “*fornito di tutti i numeri che adornano il cittadino, il sacerdote, il curatore delle anime*”. Diventerà in seguito decano di Strigno.

95 Si trattava di don Giambattista Casagrande; prima di lui pare fosse rimasto più a lungo don Giacomo Ceola (la cui presenza come vicario a Samone è attestata tra il 1844 ed il 1845). A causa di questo andirivieni il malumore in paese aumentava, e il comune, nonostante il suo antico diritto di nominare i propri curati, si vedeva ora “*da due anni a questa parte, senza alcun minimo cenno o preavviso, levare, spedire, tornare a levare, e tornare a spedire sacerdoti a funzionare...*”.

96 Don Andrea Girardi era nato a Portolo di Canezza il 10 maggio 1815 ed era stato ordinato sacerdote il 10 luglio 1842. Era prima vicario curaziale a S. Caterina di Castagné.



Lapide funeraria di don Andrea Girardi, curato di Samone dal 1850 al 1872.

annui.⁹⁷ Definito “*molto attivo*”, don Girardi fu però limitato da problemi di salute, soprattutto dalla semicecità che ben presto lo afflisse;⁹⁸ negli atti visitali del 1864, oltre a darne un giudizio positivo (di “*contegno esemplare, capacità sufficiente, attività e zelo lodevole*”) si sottolinea infatti anche questo suo limite: “*È di poca salute e si richiederebbe per lui un posto nel piano*”; e per quanto riguardava il suo interesse per le scuole, “*bastantemente premuroso, ma essendo malaticcio è alquanto melenso*”.⁹⁹ Ciononostante fu cappellano esposto di Samone per ventun anni, fino alla morte che lo colse a soli 56 anni il 7 gennaio 1872.¹⁰⁰

Stavolta il comune scelse effettivamente don Giovanni Costesso,¹⁰¹ che era cappellano esposto a Ivano Fracena:¹⁰² “*Se egli accetta percepirà tutta la congrua che percepiva gli altri curati prima d’ora, cioè rispetto al comune fiorini 290 annui e non più,*¹⁰³ *ed egli dovrà fare la dotrina dei ragazzi in chie-*

97 Parte corrisposti dal comune e parte dallo stato, come si legge in un documento del 1851. Riceveva inoltre “*dalla cassa comunale fiorini abusivi 54 annui qual prezzo per la provvista della legna...*” e utilizzava per conto proprio “*la legna degli alberi deperienti nei fondi benefici*” (ADT, Parrocchia di Samone n. 380 - Ex Curazie 76 3E).

98 In un documento si specifica che “*non è perfettamente cieco, perché vede la bianca polvere della strada che percorre, l’ombra di quelli che incontra, e distingue la venuta e partenza del sole*” (APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9).

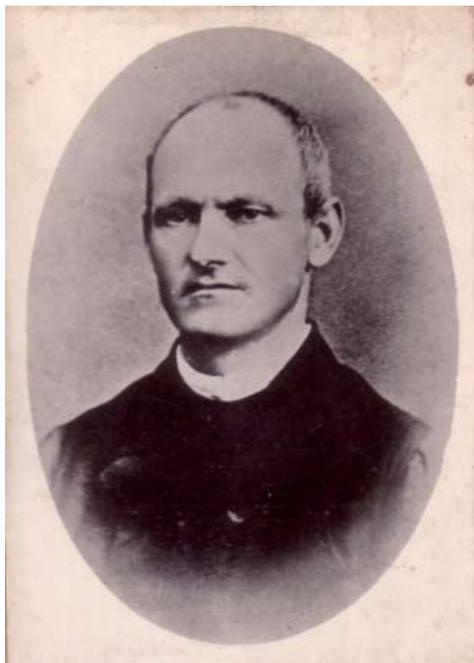
99 Rispettivamente ADT, Atti visitali, vol. 90, f. 182 v, e APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 113.

100 Così è riportato nel registro dei morti: “*1872, gennaio ai 7, ore 10 pomeridiane - Girardi donn’Andrea, di Portolo di Canezza nel Perginese, dopo di essere stato cooperatore alla parochia di Vallarsa, poi in qualità di curato a Campo Silvano, a Castagné, S. Caterina, e per 21 anni a Samone, dopo una dolorosa malattia di quattro mesi sopportata con mirabile ed esemplare rassegnazione volò accanto del Pontefice eterno... ed il cadavere fu sepolto la mattina dei 9 nel cimitero di Samone. Età: 56 anni. Causa della morte: ipertrofia di cuore con anasarca*” (APSt, Registro dei morti, vol. VIII, f. 373).

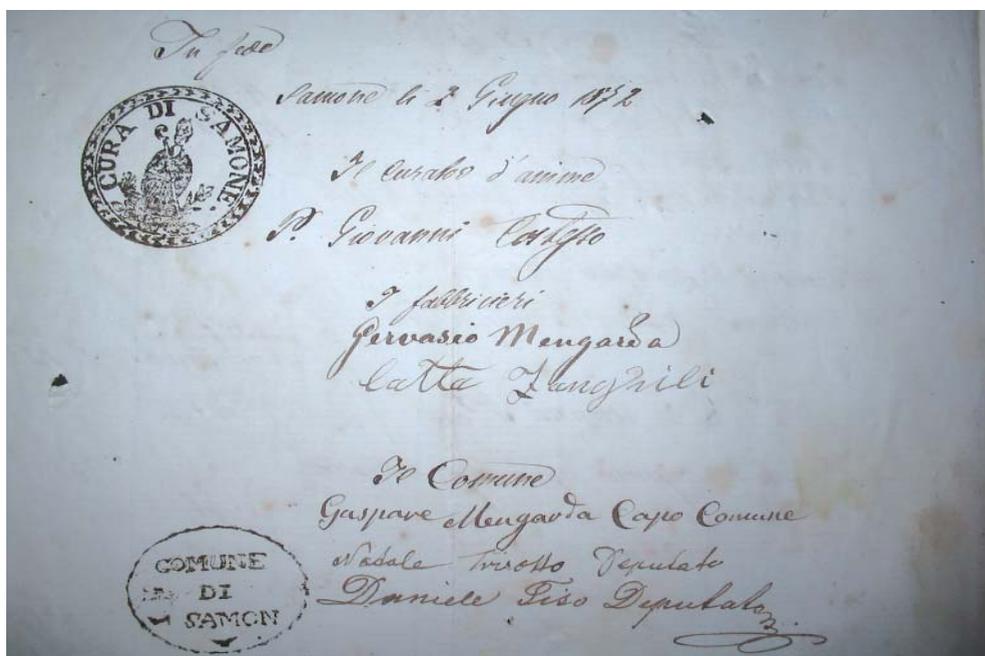
101 Don Giovanni Costesso era nato a Samone il 18 giugno 1826 ed era stato ordinato sacerdote il 14 luglio 1850. Era stato inizialmente cooperatore a Castel Tesino, Torcegno e Strigno.

102 Pare avesse optato per Samone, oltre che, come lui stesso affermava, per accontentare l’anziano padre che lo desiderava accanto a sé, anche per dei problemi che stava incontrando a Ivano Fracena a causa di questioni sorte per la costruzione del cimitero, tanto che, minacciato, fu costretto per prudenza a partire di notte (ROMAGNA, *Ivano Fracena*, cit., p. 66).

103 La cifra non era eccessiva, se si pensa che molte e varie erano le spese in una curazia; durante il suo mandato don Costesso compilò un elenco delle spese stabilmente sostenute per essa: “*Pranzi: uno ai 7 di agosto, festa del titolare san Donato, al signor parroco*



**Don Giovanni Costesso,
curato di Samone dal 1872
al 1893.**



Particolare di un documento del 1872 con la sottoscrizione del curato don Giovanni Costesso, dei fabbricieri, del capocomune e dei deputati, in cui sono visibili i timbri della curazia e del comune. Archivio Parrocchiale di Samone. Carteggio e atti 1659-1940.

sa tutte le dominiche, secondo gli ordini che inculca le autorità scolastiche". Il decano di Strigno scrisse all'Ordinariato di Trento sollecitandolo ad accettare la proposta del comune di Samone, sottolineando il consenso pressoché unanime: "*Si fecero regolarmente le sottoscrizioni di tutti i capi di famiglia, e in questo posso affermare... che le firme tutte sono genuine e spontanee, e che non vi è nel paese di Samon nessuno contrario a tale nomina*"; essendo 107 le firme raccolte, e "*le famiglie in Samone sono circa 120*", faceva dunque notare che "*i mancanti alla sottoscrizione sono ben pochi, e questi, o imbecilli, o assenti al traffico girovago*".

Don Costesso era un uomo colto e negli atti visitali del 1890 si giudicava di "*abilità*" e di "*costumi*" entrambi "*ottimi*".¹⁰⁴

Nonostante questo e nonostante l'iniziale entusiasmo, però, i rapporti del comune con don Costesso divennero però sempre più problematici, e il fatto di essere del posto divenne motivo di contrasto anziché facilitare le cose.

La situazione precipitò al punto che nel 1881 il curato chiese al vescovo di essere destinato altrove: "*È il decimo anno che sono qui a Samone mia patria, e ad onta del mio grande amore per la stessa ho veduto diminuire intorno a me la stima ed il rispetto... Questa aversione poi si è personificata da alcuni anni nel partito dominante in comune, il quale osteggia per principio ogni mia azione, sia pur doverosa e diretta al pubblico bene; fino a formare giusto adesso un casus belli perché ho reclamato che la canonica venisse*

decano di Strigno, pievano di Bieno e curato di Spera che vengono a funzionare, e per una pratica inveterata anche al signor medico condotto del paese, residente a Strigno; quattro al sacristano nelle feste di Epifania, Pasqua, Pentecoste e Natale; uno ai dodici cantori della chiesa, sacristano e capocomune la prima domenica dopo i morti (voce in seguito depennata, ad eccezione dei cantori); ...un soldo di pane a ciascun ragazzo e ragazza che si conduce a Strigno alla comunione pasquale; per l'ora di adorazione a Strigno la domenica delle palme; per ospitalità obbligatoria e fassionabile, calcolo solamente quella che devo dare quattro volte all'anno ad un frate che viene alla cerca dal convento di Borgo: 1. del graspatto, 2. delle castagne, 3. del sorgo, 4. del filo... Si noti infine... che devo spedire per le provviste di tutto a Strigno ed a Borgo, perché qui in paese non si troverebbe da fare un caffè ad un amico, altro che di cicoria o peggio" (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex curazie 76 3E). Nel 1880 le rendite della chiesa risultavano ammontare a 197,61 fiorini (di cui 186,87 provenivano dagli interessi dei capitali, e 6 fiorini dalle elemosine), mentre la somma delle spese ammontava a 176,49 fiorini annui, e la voce più consistente era rappresentata dai 100 fiorini usati per "*cera, olio, vino, carbone ed incenso*". C'era inoltre la voce di spesa del salario per la persona di servizio (50 fiorini annui) (ADT, vol. 94, ff. 581 sgg.).

104 ADT, Atti visitali, vol. 95, f. 508.

levata dal foglio di possesso del comune e posta a partita della chiesa, della quale è sempre stata”.

L’Ordinariato lo invitò tuttavia a rimanere al suo posto, pur deplorando “*le ingiuste vessazioni*” mossegli dal comune, e minacciando quest’ultimo che “*qualora continuasse in questa poco lodevole tendenza di modo che don Costesso dovesse partirne*”, avrebbe lasciato “*sprovvista la curazia di Samone*”.

Già allora di salute precaria (“*è... piuttosto malaticcio e soggetto specialmente all’infiammazione di gola, che spesse volte all’anno lo assale e lo obbliga alletto per diversi giorni*”), don Costesso si ammalò in seguito di tisi bronchiale. Nel 1893 vi era ad aiutarlo un altro religioso, don Costante Malfatti, poiché ormai non era più in grado di assolvere i suoi doveri sacerdotali: “*Egli è quasi costantemente obbligato a letto e tormentato da una continua tosse, e la febbre non lo abbandona mai né giorno né notte*”. Il 7 novembre di quell’anno morì.¹⁰⁵

Il comune, che aveva urgenza di trovare un sostituto anche a causa della situazione di instabilità creata dal diffondersi in paese del protestantesimo, decise per una volta di delegare il diritto di scelta del curato al vescovo stesso. Egli stentava però ad individuare un successore, in quanto nessuno pareva disposto ad accettare, per via appunto dei problemi con i protestanti (scriveva il vescovo Valussi che “*l’andare colà è riguardato come un sacrificio gravoso e da doversene rifuggire*”).¹⁰⁶

105 Dal registro dei morti: “1893, novembre ai 7, ore 11 pomeridiane - Costesso don Giovanni, da 22 anni curato di Samone. Fu cooperatore a Castel Tesino, a Torcegno, curato a Mezzano, cooperatore a Grigno, a Strigno, a S. Pietro di Trento, provvisore a Tezze, a Grigno, a Pieve Tesino; uomo distinto per scienza e virtù, nacque a Samone il 18 luglio 1826 da Giovanni Battista e Orsola Lenzi. Munito dei SS. Sacramenti, fu sepolto in Samone la mattina dei 9 novembre accompagnato dai sacerdoti della parrocchia di Strigno, dal parroco di Pieve e da tutto il popolo di Samone. Età: 66 anni. Causa della morte: tisi bronchiale, anzi cancrena polmonare” (APSt, Registro dei morti, vol. IX, f. 318).

106 Un curato a cui era stato proposto di venire a Samone così rispondeva al vescovo, spiegandogli il suo diniego: “*Io non fui mai a Samone, né altro so di quel paese, se non che avanti qualche anno per un grave scandalo vi fu scomunicato un tale da sua Altezza*”. Si riferiva con ogni probabilità alla scomunica di Nicola Tiso nel 1891, il quale aveva optato per la religione protestante.



*Don Lino
Tamanini, cura-
to dal 1928 al
1936.*



*Don Placido
Pasqualini,
curato dal 1936
al 1957.*



*Don Pasqualini con i chierichetti nei primi anni
in cui era curato a Samone.*



*Gruppo di
chierichetti nel
1941.
Da sinistra,
in prima fila:
Saverio Men-
garda, Marcello
Trisotto, Lucia-
no Zanghellini,
Renato Tiso,
Giorgio Men-
garda; dietro:
Rolando Rinal-
di, Dario Buffa,
Fiore Fiemazzo,
Giuseppe Giam-
piccolo, Luciano
Tiso e Pietro
Perer.*

Nell'aprile 1894 fu infine nominato curato il giovane don Giovanni Aste, originario della Vallarsa,¹⁰⁷ che arrivò in paese il 14 maggio *“in mezzo a grande numero e straordinaria esultanza di popolo”*. Egli rimase a Samone come curato fino al 1911, allorché chiese di ritirarsi in pensione per *“inabilità aggravata certamente da qualche incomodo alla gola”* (subì anche un'operazione alla laringe), e dunque *“bisognevole di temporaneo riposo”*.

Lo avevano sostituito provvisoriamente il padre cappuccino Marcellino Setterive, da luglio a ottobre di quell'anno, e successivamente don Michele Ghezzi,¹⁰⁸ che nell'autunno 1912 fu nominato curato, all'unanimità assoluta, dai 104 capifamiglia riuniti in assemblea; qualche tempo prima era stato richiesto don Giovanni Purin, ma venne ritenuto troppo giovane per tale carica, e comunque egli stesso non sembrava intenzionato a officiare nel suo paese di origine.¹⁰⁹

Nel 1915 don Ghezzi venne internato dal governo italiano, ma già qualche tempo dopo aveva raggiunto i profughi samonati, inizialmente a Chiaravalle nelle Marche. Al termine della guerra rientrò in paese, ma qualche anno dopo, nel 1924, chiese di cambiare sede per problemi di salute, avendo comunque *“coscienza di aver lavorato e fatto il suo dovere”*.

Fu accontentato quattro anni dopo destinandolo a Lona, e il 1° gennaio 1928 gli subentrò don Mansueto Saibanti.

Il 13 giugno 1932, dopo la brevissima permanenza quale vicario curaziale di padre Cesare Fonda, i capifamiglia scelsero come loro curato don Lino Tamanini da Vattaro, trasferito a sua volta nel 1936 perché promosso a parroco di Pieve Tesino; diventerà in seguito decano di Strigno.

Nell'estate del 1936 gli succedette, dopo una brevissima apparizione di padre Orazio Dellantonio, don Placido Pasqualini,¹¹⁰ il quale fu curato di Samone per molti anni, fino alla fine del 1957. Questi contribuì in modo determinante all'istruzione dei giovani, avviandone molti agli studi e impartendo

107 Don Giovanni Aste era nato a S. Anna di Vallarsa il 24 novembre 1867 ed era stato ordinato sacerdote il 26 dicembre 1890. Era prima cooperatore a Taio.

108 Don Michele Ghezzi era nato a Fondo il 16 dicembre 1877 ed era stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1903. Era prima curato a Molina di Cavalese.

109 Don Giovanni Purin era nato a Samone il 5 agosto 1887 ed era stato ordinato sacerdote il 10 luglio 1910. Fu arciprete in Banale per molti anni, dal maggio 1919 fino alla sua morte, avvenuta il 3 giugno 1942. È sepolto a Tavodo assieme ai suoi genitori.

110 Originario di Caldonazzo, dove era nato il 12 novembre 1907, era stato ordinato sacerdote il 10 marzo 1932.



Don Daniele Dalsasso, parroco di Samone dal 1967 al 1996.

lui stesso lezioni private gratuitamente. Valorizzò il coro maschile e fondò quello femminile. Per la chiesa fece realizzare dalla falegnameria Battisti di Borgo, nel 1943-44, i banchi in noce massiccio, la cui spesa fu finanziata con i proventi della vendita dei castagni della via Fonda da parte dell'ASUC (“Amministrazione Separata Usi Civici”) di Samone.¹¹¹

Gli subentrò, ultimo curato e primo parroco di Samone, don Ezio Pergher da Canale di Pergine,¹¹² che vide infatti l'elevazione della curazia di Samone a parrocchia il 4 novembre del 1959. Nell'istanza che questi aveva presentato per raggiungere tale scopo, aveva sottolineato come il legame con la parrocchiale di Strigno non fosse ormai più sentito, al contrario: *“I fedeli di Samone non hanno più alcuna relazione con la parrocchia, che anzi mal sopportano che il loro curato debba in certe festività recarsi a Strigno per servire nelle funzioni religiose, spostando l'orario delle funzioni locali”*. La cosa inoltre pareva fattibile anche da un punto di vista economico: *“Per la dotazione beneficiale si dispone di un milione circa ammannito con le offerte della popolazione e con contributo del comune”*.¹¹³

Don Ezio Pergher fu investito parroco di Samone il 18 febbraio 1960.¹¹⁴

Nel dicembre 1967 arrivò don Daniele Dalsasso,¹¹⁵ che fu parroco di Samone per quasi tre decenni. Suo il merito di molti interventi di restauro

111 Queste notizie sono state ricavate dall'articolo di Elvio Mengarda apparso su «Campagnoli Uniti» n. 2, 1997, p. 19.

112 Don Pergher era nato nel 1929 ed era stato ordinato sacerdote nel 1955.

113 Già nel 1943 il comune di Strigno (di cui allora Samone faceva parte) aveva deciso di elargire un contributo di 10.000 lire per l'elevazione a parrocchia della curazia di Samone, *“premesso che è desiderio unanime della popolazione di Samone che la curazia venga eretta a parrocchia; premesso che per ottenere una tale erezione il popolo tutto, nel limite del possibile, si è sobbarcato ad un non lieve contributo per la formazione del fondo all'uopo occorrente..., contributo che ha già raggiunto la cifra di lire 25.350”* (APSa, Carteggio e atti 1726-1952).

114 GABRIELLI, op. cit., pp. 47-48.

115 Don Daniele Dalsasso era nato a Borgo Valsugana il 26 settembre 1912 ed era stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1937. In qualità di cappellano militare, durante la seconda guerra mondiale era stato sul fronte tunisino; fatto prigioniero dagli americani nel 1943, era stato in vari campi di prigionia degli Stati Uniti. Tornato in Italia nel 1946, divenne parroco di Grauno e in seguito di Daiano, dove rimase per vent'anni, per poi arrivare a Samone. Dovette abbandonare la nostra parrocchia per problemi di salute dovuti all'età. Nel 1997 ha celebrato i 60 anni di sacerdozio. È morto il 31 gennaio 1999. Molte delle informazioni sulla sua vita ed il suo operato sono state ricavate dall'opuscolo pubblicato nel 1987 in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio.



Frontespizio dell'urbario ("Catastro o sia orbario") della chiesa di S. Donato compilato nel 1812 da Paolo Mengarda sulla scorta dei documenti esistenti nell'archivio curaziale. Archivio Parrocchiale di Samone. Urbari 1751-1812.

e di abbellimento dentro e fuori la chiesa parrocchiale (l'installazione del riscaldamento, il rifacimento completo della copertura del tetto con tegole, l'aggiunta di una nuova sagrestia sul lato ovest della chiesa; ma anche il rinnovo degli arredi sacri, il rifacimento dei portali, il nuovo lampadario in ferro battuto, e altro ancora), e soprattutto il completo restauro dell'antica chiesa di S. Donato ormai in disfacimento, a dimostrazione sia della fede che della sensibilità artistica di don Daniele.

5. Le visite pastorali dei vescovi di Trento nel corso dell'Ottocento

Come si è detto, le chiese della Valsugana cessarono di far parte della diocesi di Feltre nel 1786, e le successive visite pastorali furono perciò compiute dai vescovi di Trento.

Vediamo nello specifico gli atti visitali ad esse relativi.

Ai primi di settembre del 1828 venne in visita pastorale nell'arcipretura di Strigno il vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin.

Era allora curato a Samone, come si è visto, don Pietro Garbari; questi si presentò al vescovo nella canonica di Strigno, assieme agli altri curati della zona, per rendere conto del suo operato e per illustrare la situazione della sua curazia.

La delegazione pastorale prese meticolosamente atto anche di tutto ciò che era presente in chiesa e in sacrestia:

In chiesa “*v'è un ciborio¹¹⁶ sufficiente; non v'è ostentorio. Il tabernacolo è bensì decente, ma solo devesi aggiustare ed assicurare la fodra interiore; è abbastanza munito con seratura.*

Sonovi n. 3 altari, coperti con tre tovaglie, a due però manca la tela cerata. Questi altari hanno le pietre portabili, quali sono intate e ben custodite, involte e coperte di tela.

Il battisterio (che, si dice, era di pietra) pure è tenuto a dovere, l'acqua si prende a Strigno dal battisterio parrocchiale, e si conserva in un vaso di vetro, qual vaso si conserva nello stesso battisterio chiuso con chiave.

V'è un buon confessionale, ma non v'è pulpito.

La chiesa in genere è tenuta con sufficiente politezza e decenza”.

Nella sagrestia invece “*sonovi n. 3 calici, uno de' quali deve essere indorato nella caza. I vasi degli ogli santi... sono d'argento, e buoni; così pure è*

116 Si tratta della piccola edicola dove viene custodito il sacramento dell'Eucaristia.

d'argento quello per l'oglio degl'infermi. Per portare la comunione agl'infermi non v'è vaso, ma invece il sig. curato si serve d'un calice quando non conviene usare la pisside.

V'è un sufficiente numero di corporali e di purificatori, che son tenuti abbastanza netti, e così pure le animelle; quei da lavarsi si mettono in luogo separato.

V'è pure un buon numero di pianette, tra queste però una rossa fu sospesa perché troppo lacera ed indecente, e tre altre meritano d'essere rattopate, potendo servire per qualche tempo. Camici ve ne sono quattro buoni, e sei debbono essere rattopati; quelli che debbon lavarsi si collocano in un cassetto del cassabanco in sacristia”.

Vi erano poi dei messali, “quattro da vivo, uno de' quali merita d'essere aggiustato, e n. 6 da morto, sufficienti; sonovi pure 4 rituali, non però manuale in coro... Non v'è reliquia di santa croce, ma una di san Donato, colla relativa patente. In questa chiesa non v'è diario, né libro delle messe legatarie, perché v'è solamente il curato che celebra messa ordinariamente, e solo le feste vi celebra un altro sacerdote. V'è pure la tabella delle messe legatarie, ed una detta delle rogazioni, nella quale sonovi notate le messe che in quel giorno debbonsi celebrare”. Più avanti viene detto che “questo sig. curato fa la spiegazione del vangelo e la dottrina ordinariamente ogni festa, non essendovi impedimento, fuorché nell'avvento e quaresima perché v'è la predica in parrocchia, ma però in questo tempo fa la dottrina”.¹¹⁷

Questi in sintesi gli interventi che si dovevano effettuare nella chiesa di Samone secondo la delegazione pastorale:

“Il tabernacolo nella chiesa espositurale di Samon deve internamente foderarsi di nuovo, come si ordinò per quello di Spera. Evvi pure un calice che abbisogna di nuova indoratura. Una pianeta rossa deve mettersi fuori di uso perché affatto lacera; un messale da vivo abbisogna di nuova legatura. In sacristia manca il prescritto diario, ed il libro delle messe legatarie”.¹¹⁸

Più in generale, riguardo alla condotta della popolazione, si faceva notare che *“rapporto alle osterie, non si osservano le ore di polizia”*, e oltre al problema del non rispetto degli orari, si ribadiva che *“le osterie sono in Samone di grande inciampo al buon costume di quel popolo”*.¹¹⁹

117 ADT, Atti visitali, vol. 86, ff. 124 e 120.

118 ADT, Atti visitali, vol. 86, f. 163 v.

119 ADT, Atti visitali, vol. 86, ff. 109 v e 110. Sempre in occasione di questa visita pastorale si rimarcava *“che l'abuso di frequentare le osterie specialmente nei giorni di festa ap-*

Nell'agosto del 1840 effettuò la visita pastorale il vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer il quale, recandosi da Pieve Tesino a Strigno, fece tappa a Bieno e poi, nel primo pomeriggio, a Samone.

Riguardo alla nostra chiesa si osservò come fosse *“sufficientemente provveduta di paramenta e di biancherie regolari”*; furono trovati *“in buono stato i vasellami sacri e tutti i mobili occorrevoli per la sacristia, di cui è abbondantemente fornita. Occorre solo in sacristia una nuova preparazione alla*

porta gravissimo danno al buon costume ed all'economia domestica di varie famiglie in questa parrocchia. Si lagnano pure tutti i curatori d'anime della medesima pel disordine che vige di tener aperte le bettole nel tempo delle sacre funzioni, e fino ad ora tarda della notte”. Si davano perciò delle direttive ai religiosi: *“Per riparare ai molteplici danni provenienti all'abuso delle osterie e bettole devono i curatori d'anime con frequenti, ben ponderate istruzioni sì pubbliche che private far comprendere al popolo i gastighi minacciati da Dio ai profanatori delle s. feste, le conseguenze funeste che apportano gli abusi del vino e del tempo alle famiglie, ed alla educazione della gioventù (sia nel tempo sottratto alla famiglia che nell'educazione dei giovani), e i tanti altri vizi che per causa delle osterie si propagano fatalmente nei paesi. Ove le istruzioni e le ammonizioni non producano buon effetto, è dovere del curator d'anime di esporre col mezzo del decano al Giudizio locale i disordini, colla preghiera che, a norma dei vigenti regolamenti politici, voglia far osservare quanto su tal proposito essi prescrivono”*. Neanche a dirlo si ordinava espressamente che *“niun sacerdote o chierico si faccia lecito di entrare nelle osterie e bettole, tranne il caso dei necessari viaggi”* (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 - b. 1). Già in una relazione sull'arcipretura di Strigno degli inizi del Settecento si faceva notare che *“vi sono abusi nella frequenza delle osterie e negli amoreggiamenti notturni de' contadini con le scale tutta la notte alle finestre delle giovani”* (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905). E in una sorta di accordo prematrimoniale compilato nel 1789, ad esempio, veniva ingiunto al futuro sposo di *“astenersi dall'ocio (ozio), giochi ed osteria”* (ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, b. V, n. 1385). Nel 1865, in relazione alla richiesta di Daniele Tiso di vendere nella sua casa vino e liquori al minuto (che la Pretura di Strigno comunque accolse), l'allora capocomune di Samone aveva espresso qualche perplessità in quanto l'apertura di un'altra osteria sarebbe stata *“assai danoso per la maggioranza delle famiglie, ed anche si deve ritenere la rovina di molte”*. Allora risultavano esserci già tre esercenti in paese, Leopoldo, Antonio e Cristoforo Mengarda, e quest'ultimo non risultava più in attività *“pel motivo che le due esposte betole pochissimo lavora, essendo piccolo vilagio posto al monte, privo di passeggeri forestieri”* (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 31/2). L'opinione diffusa riguardo alle osterie in generale dunque non era buona; per fare un ulteriore esempio, nel registro dei morti di Samone il curato annotava, a proposito di un uomo deceduto nel 1902: *“Di buona pasta, ma per sua disgrazia da due anni oste”*.

*messa e il diario pubblico per le messe.*¹²⁰ *Occorre un nuovo ombrello per accompagnare il S. Viatico”.*

Nel complesso l'edificio della chiesa appariva in buono stato: erano stati fatti dei lavori di muratura proprio in vista della visita vescovile (“*l'interno e l'esterno della chiesa fu ristaurato in quell'occasione nei lavori di muratore*”), ma non sfuggivano le sue dimensioni ormai insufficienti (“*solo è troppo piccola, appena contiene due terzi della popolazione*”).

Necessitavano di restauro le campane (“*abbisognano di una nuova armatura*”)¹²¹ e le mura che circondavano la chiesa ed il cimitero; ma soprattutto fu rimarcata la necessità di ingrandire il cimitero e di chiuderlo con dei cancelli per impedire l'ingresso alle bestie (mentre nel 1828 il cancello risultava esserci).

Le feste erano sufficientemente santificate dalla gente, specificando che “*alcuni però partono da Samone e vengono a Strigno la festa*”.¹²²

Analogha visita fu compiuta nell'agosto del 1864 dal vescovo Benedetto de Riccabona. In quell'occasione “*comparve don A. Girardi curato di Samone, il quale presentò la relazione in iscritto intorno alla sua chiesa. Disse che un paio di privati ricusano di riconoscere il loro obbligo di far celebrare le messe radicate sopra i suoi fondi; gli venne raccomandato di far i necessari passi. La chiesa ha poca entrata, e la mancanza di questa vien supplita con questue che si raccoglie in chiesa. I beni curaziali vengono amministrati dal comune, e come assicura, separatamente. Per le messe cantate con notturno ed esequie non riceve altro che 84 soldi, ed ha per soprappiù l'aggravio di dare un pranzo ai cantori. Gli venne osservato che può pretendere almeno un fiorino. La popolazione è buona, vi è soltanto uno che ritornò dalla Russia, e finora non volle sapere di sacramenti, la sua famiglia però li frequenta. Rispetto ai principi del clero, ad esso non vi è motivo di lagnanza, ed anche il popolo ha buona opinione in questo punto*”.

120 Si specifica che “*non si notano le commissioni delle messe. Vengono la mattina a dar l'incarico di cantare le messe nella settimana, sicché ogni dì vi è messa cantata*”.

121 Nel 1843 il comune di Samone aveva infatti in previsione una spesa di duecento fiorini “*per la copertura del cadente tetto del campanile e tellai delle campane, per cui pende la superiore approvazione*” (AST, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½).

122 ADT, Atti visitali, vol. 89, ff. 125, 129 sgg. e 132 v.

Riguardo all'aspetto materiale della chiesa di S. Donato, si appuntò che in essa *“non manca nulla, fu solo osservato che meriterebbe essere imbianchita, del resto è molto ben fornita di sacri arredi, paramenta e biancheria. Nella canonica furono trovati i seguenti bisogni: il portone che mette nel cortille e il rispettivo coperto e portello sono fracidi e cadenti, nello stesso stato sono i balconi del fabbricato, e nell'interno vi è la scala, che mette al sottotetto, impraticabile e pericolosa”*.

Già ai primi di settembre l'Ordinariato annotò alcuni interventi tempestivamente effettuati:

“La chiesa fu imbianchita. Nella canonica fu rimediato al portone del cortille e rispettivo coperto e portello, il rimanente è in statu quo”.¹²³

Nel 1890 compì la visita pastorale il vescovo Eugenio Carlo Valussi, che nell'arco di una settimana fu in tutti i paesi del decanato. Giunto a Strigno la sera di sabato 9 agosto, fu accolto da una gran folla.¹²⁴ Il lunedì successivo cresimò anche i ragazzi di Samone nella chiesa parrocchiale, e il giovedì celebrò la messa in S. Donato.¹²⁵

Un'ampia descrizione della chiesa e della curazia di Samone rimane negli atti relativi alla visita del vescovo Celestino Endrici, nel giugno 1912: il curato don Michele Ghezzi rispose infatti estesamente al questionario preparatorio posto ai sacerdoti.

Si riportano alcuni punti del suo scritto.

“In essa (la chiesa di S. Donato) vi sono tre altari, l'altare maggiore e due laterali; il primo apparisce che sia consacrato, però non consta di quest'archivio quando e da chi lo sia stato; è di tutta pietra e porta nel mezzo

123 ADT, Atti visitali, vol. 90, ff. 177 e 183 sgg.

124 *“Lo stava aspettando lungo lo stradone il clero, la scolaresca, folla di popolo, la confraternita vicino alla canonica e la rappresentanza sulla porta della canonica...”* (Strigno, appunti di cronaca locale, cit., p. 70).

125 *“La mattina dei 10, ch'era dominica, celebrò la messa alle 6, fece la cresima di Strigno. Indi presentazione dell'imp. r. Giudizio e capo-comuni del pievado... Lunedì mattina alle 6 messa, indi cresima di Spera, Ivano-Fracena e Samone... Convien notare che era intenzion del vescovo di fare in ogni stazione di cura d'anime non solo la funzione della visita secondo il ponteficale, ma anche la cresima; e solo per le istanze di questo m.r. decano, che sembrava una persecuzione ai Strignesi, si rassegnò a tener la cresima in Strigno per tutti i paesi”* (ad esclusione di Bieno, Scurelle e Ospedaletto) (Strigno, appunti di cronaca locale, cit., p. 70).

la statua del santo titolare della chiesa. I due laterali hanno la pietra (portatile) sacra, sono parte in pietra e parte in legno, di essi uno è senza nicchia ed ha la pala di s. Antonio abate, l'altro porta la nicchia con entrovi una statua di Maria Immacolata. Il campanile porta n° 4 campane, fuse dalla nominata ditta Chiappani.

In questa chiesa si fanno le tre prescritte processioni di Rogazione, la processione di s. Marco e una processione nella domenica prossima seguente ai 16 maggio, e questa viene fatta ai quattro capitelli che si trovano lungo la strada che fa il giro al paese. Non si è ancor mai fatta la processione del Corpus Domini; si fa la divozione del mese di maggio e di ottobre; le novene in preparazione al Natale ed alle Pentecoste. Esiste la Via crucis, non consta qui in questo archivio se furono canonicamente erette le stazioni o no.

L'ultimo inventario è di data 30-XII-1895, approvato ai 7 marzo 1896 n° 429. Dopo lo stesso si fecero pochissime compere nuove: furono provvisti (...) un piviale e stola a giardino nuovi, essendo il vecchio presto inservibile; un piviale e stola da morto, ed un velo umerale.

In questa chiesa si conservano a speciale venerazione le seguenti reliquie:

- a) la reliquia di s. Croce, con autentica di data 19 gennaio 1777;
- b) la reliquia del beato Simone innocente e martire di Trento, con autentica di data 28 dicembre 1905...;
- c) la reliquia di s. Donato martire, con autentica dei 27 giugno 1828;
- d) reliquia della beata Vergine Maria, di s. Giovanni apostolo ed evangelista e della veste di s. Antonio di Padova racchiuse in una sola teca, con autentica di data 27 febbraio 1868.

...

Il numero delle anime qui esistenti è 876, di cui molti emigrano temporaneamente e fanno i girovaghi, parte nel Tirolo, parte nella Carinzia, parte nell'Austria, altra parte nella Germania, e diversi nella Francia.

...

Si osservano i giorni del Signore. Vi è consolante concorso alla s. messa cantata ed alla dottrina del dopo pranzo. Vi è però il grave inconveniente che la chiesa è troppo piccola; e così tanti che sono tardivi a venire stanno sulla porta o fuori della chiesa.

La mia proposta sarebbe: una raccomandazione alla popolazione ed al comune, che è abbastanza freddo per la fabbrica della nuova chiesa, di cui il bisogno è evidentemente urgente”.



**Veduta della chiesa di S. Donato in una foto dei primi del Novecento, con l'unica strada che conduceva allora al cimitero.
(Archivio Fabio Martinelli – Samone).**

Nella relazione compilata dall'Ordinariato a visita avvenuta venne rimarcata, tra le altre cose, la presenza di protestanti in paese:

“Ai 10 giugno mattina ebbe luogo la visita a Samone. Anche ivi il vescovo fu accolto con festa. Nella storia della diocesi tridentina questo paese ha una certa importanza, perché in esso è nato e vive certo Nicolò Tiso, che trovandosi all'estero si lasciò indurre ad abbracciare la religione protestante, della quale è tuttora caldo fautore...

Un bisogno che si tocca con mano a Samone sarebbe quello di una nuova chiesa, per la quale esiste un fondo (2000 corone) e fu comperato già il terreno in posto centrale, mentre la presente oltreché essere piccola è anche discosta dal paese. Sua altezza raccomandò nella predica con molto calore che si mettano all'opera e cerchino di aumentare il fondo, affinché si possa presto cominciare la costruzione. Quelli del paese mancano di coraggio ed anche di entusiasmo; si spera che la Provvidenza troverà il modo per condurre a termine quest'opera.

Nella sagrestia si osservò quanto segue: una pianeta color giallo e castagno si farà tinger nera, due nere sono da regolare, alcune altre da pulire. Sono scartati un velo umerale bianco ed uno giallo, un messale dei defunti ed una stola rosacea; sono pure da distruggere le molte palme di fiori artificiali che ingombrano l'altare. Una pianeta antica color verde potrebbe essere depositata nel Museo diocesano.

L'archivio è in ordine.

*L'esame della scolaresca andò benissimo. Le maestre sono buone”.*¹²⁶

6. Vecchio e nuovo cimitero

Per secoli il cimitero fu costituito dal sagrato della chiesa di S. Donato. Negli atti visitali del 1585 si legge che “il cimitero attorno alla chiesa è chiuso da un muro”.¹²⁷

La svolta si ebbe nella prima metà dell'Ottocento, quando si rese necessario un nuovo cimitero più ampio.¹²⁸ La data del 1824 citata nella cronaca

126 ADT, vol. 100.

127 AVF, *Liber visitationis* del vescovo Giacomo Rovellio, f. 176 v.

128 Non solo per la ristrettezza del sagrato in rapporto alla popolazione che aumentava di numero e che determinava perciò un numero crescente di defunti da seppellire, ma anche una nuova sensibilità in fatto di igiene pubblica, secondo la quale era preferibile dare sepoltura ai morti lontano dai centri abitati e da luoghi molto frequentati come le

di Stefano Rinaldi e ripresa da Simone Gabrielli¹²⁹ non sembra però trovare un riscontro documentario, e appare anzi in contrasto con i dati emersi dagli atti d'archivio, che porterebbero invece a collocare la data di costruzione del nuovo cimitero negli anni 1844-45.

Questa la descrizione del cimitero di Samone negli atti visitali del 1828:

“Il cimitero è cinto di muro, ma non v'è porta, ma solo nell'ingresso v'è una grata di ferro perché non vi possano entrare le bestie. V'è pure in quello la croce ma non v'è luogo per riporre gli ossi dei cadaveri, che restano sotterrati nel cimitero. Non v'è luogo apposito per gli non battezzati; ma se nasce il caso vengono portati a Strigno privatamente, ove v'è un luogo detto il limbo annesso al cimitero”.¹³⁰

Nel corso della visita pastorale del 1840, come si è visto, si prescrisse che il cimitero dovesse essere *“assolutamente ingrandito”*, sottolineando *“il disordine d'una strada che divide il cimitero: strada resa ormai pubblica tanto pei pedoni che per gli animali,¹³¹ atteso che gl'ingressi del medesimo sono sprovvisti dei prescritti cancelli. Si domandò che venga rilasciato analogo decreto che tolga un tale abuso.”* Esso abbisognava dunque di *“rastrelli in tutte due le vie che mettono piede nello stesso”*, al fine di *“poterlo chiudere ed impedire l'ingresso agli animali”*, sistemandone anche i muri di cinta (*“reintegrare i muri che circondano la chiesa e i cimiteri”*).¹³²

In seguito a questa supervisione l'Ordinariato emise effettivamente un decreto di sistemazione del complesso cimiteriale, e un'epidemia che nel 1842 mietè molte vite in paese rese ancora più urgente il progetto di un cimitero più grande. Il curato di Samone don Zanollo scrisse dunque al decano di Strigno sollecitando l'autorizzazione vescovile alla benedizione della parte di terreno che doveva essere adibita alle nuove sepolture, dopo che l'intervento

chiese (si pensi anche alle disposizioni contenute nell'editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804). A questo si aggiungeva il fatto che lo spazio cimiteriale si era ridotto sia per l'aggiunta del coro al presbitero della chiesa nel 1744 sia, pare, per le conseguenze di un'alluvione, probabilmente nella seconda metà del Settecento, che aveva fatto franare il terreno sotto la chiesa.

129 GABRIELLI, op. cit., p. 49.

130 ADT, Atti visitali, vol. 86, f. 124 v.

131 Per recarsi nelle campagne nei dintorni della chiesa, infatti, le persone passavano attraverso il camposanto per evitare la più scomoda strada sotto la chiesa.

132 ADT, Atti visitali, vol. 89, ff. 117 v., 125, 132 v.

dell'i.r. Giudizio distrettuale di Strigno aveva sbloccato la situazione di stallo provocata dall'indecisione del comune:

“Con decreto decanale dei 17 gennaio 1841, in forza del vescovile decreto 24 dicembre 1840..., per rilievi fatti nella visita canonica fu intimato a questa cura l'ingrandimento del cimitero, la quale cosa, fatta presente da questa canonica all'inallora vigente rappresentanza comunale, non venne eseguita. Stringendo ora il bisogno a cagione della mortalità prodotta dalla persistente febbre epidemica contagiosa dominante già da quattro mesi in Samone, il sottoscritto invocò l'autorità civile onde eccitasse questo comune a dar compimento alle superiori ordinazioni, e l'imperial regio Giudizio senza por tempo frammezzo venne ancor questa sera sopraloco, destinò il luogo onde ingrandire il cimitero attuale, fece contratto coi proprietari e tutto conchiuse. Manca solo benedire il luogo destinato a nuove sepolture, le quali, dovendosi fare sicuramente quanto prima, il sottoscritto prega il rev.do signor decano, se facesse bisogno di vescovile delegazione, dimandarla ancor colla posta di dimani, onde con sollecitudine si possa preparare il luogo alle future tumulazioni, ché nel vecchio cimitero non v'è più luogo”.

Già il giorno seguente, il 7 settembre 1842, il decano girò la richiesta all'Ordinariato di Trento: *“Per vista di sanità fu ordinato che il cimitero di Samone debba essere ampliato, onde è che si prega ... per la delegazione della benedizione di quella porzione che è assegnata di unirvi”.*¹³³

In quell'occasione si trattò probabilmente solo di un ingrandimento del vecchio cimitero, anche perché la costruzione di un nuovo complesso cimiteriale non poteva certo essere immediata, nonostante l'urgenza dell'epidemia; e comunque il luogo scelto si rivelò ben presto inadatto, non solo perché ristretto, ma anche per le caratteristiche intrinseche del terreno, come spiegava il decano di Strigno in una lettera scritta sul finire del 1844, con la quale chiedeva l'autorizzazione a benedire il nuovo cimitero: *“Samone ha costruito un nuovo cimitero per aver dovuto abbandonare quello fattosi avanti circa quattro anni (ma in realtà si trattava solo di due o tre anni prima) in causa dei sotterranei d'acqua che vi si trovò”.*¹³⁴

In un documento del 1843 il comune di Samone ricordava *“che imminente deve incontrare vistose straordinarie spese, e particolarmente per*

133 APSt, Carteggio e atti 1614-1863 - b. 1.

134 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.

la superiormente approvata errezione d'un nuovo cimitero", per una spesa preventivata di 1812 fiorini.¹³⁵

Il cimitero, a quanto risulta dai documenti a disposizione, fu costruito dunque *ex novo* tra il 1843 e il 1845 circa,¹³⁶ e costituisce il nucleo di quello attuale, ingrandito nel 1988. In un documento del 1846 si accenna all'atto di collaudo del 30 ottobre 1845, mentre nel 1889 si ricorda che "*il vecchio cimitero ... è abbandonato già fino dal 1845*", anche se forse le prime sepolture avvennero già sul finire del 1844.¹³⁷

Il nuovo cimitero fu costruito dall'impresa di Francesco Zanghellini di Samone.¹³⁸

La rappresentanza comunale, in una lettera del 1846, scriveva:

"Siccome nel 1842 successe in questa comune, negli abitanti, un epidemico morbo contagioso,¹³⁹ si dovette per maggior necessità ed urgenza pensare prima a collocare i morti che i vivi, vale a dire all'erezione d'un nuovo cimitero, com'anche, previo le volute superiori approvazioni e formalità, venne eretto". Con una spesa, però, superiore al previsto, tanto che "*si dovette prendere un mutuo di f. 1500, ancora da sanarsi per mancanza di mezzi*".¹⁴⁰

135 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.

136 Il cimitero venne costruito su dei terreni appartenenti ai fratelli Gasparo e Giobatta Mengarda e a Natale Trisotto; suolo per il quale il comune doveva sborsare 240 fiorini, ancora da pagare nel 1847: "*Il sottoscritto comune di Samone fa rispettosamente presente cha ha la comunale cassa esausta, che ha diverse passività da pagare ed in ispezie pel suolo occupato col nuovo cimitero ai fratelli Gaspere e Giobatta fu Domenico Mengarda e Natale Trisotto di abusivi fiorini 240, già scaduti fino dal mese di aprile p.p., ammettendo anche il mutuo preso dalla tutela Weis di fiorini 1500, che non pressa per l'affrancazione del medesimo*" (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ¾).

137 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 76 3E). Ad esempio, come si è letto, il decano di Strigno nel dicembre 1844 dava già per abbandonato il vecchio cimitero; e tra l'altro l'autorizzazione alla benedizione arrivò da Trento il 6 dicembre 1844.

138 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 17.

139 Come si è già visto, si trattava di un'epidemia di "febbre nervosa tifoidea" che aveva causato la morte di diciannove persone da luglio a novembre di quell'anno.

140 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ½.



Veduta del cimitero in stato di abbandono, nel periodo della prima guerra mondiale. Si noti in primo piano la croce sulla quale si legge “caporale Adolfo Alessandri, 83° (fanteria)”.

Fondazione Museo storico del Trentino - Archivio fotografico.

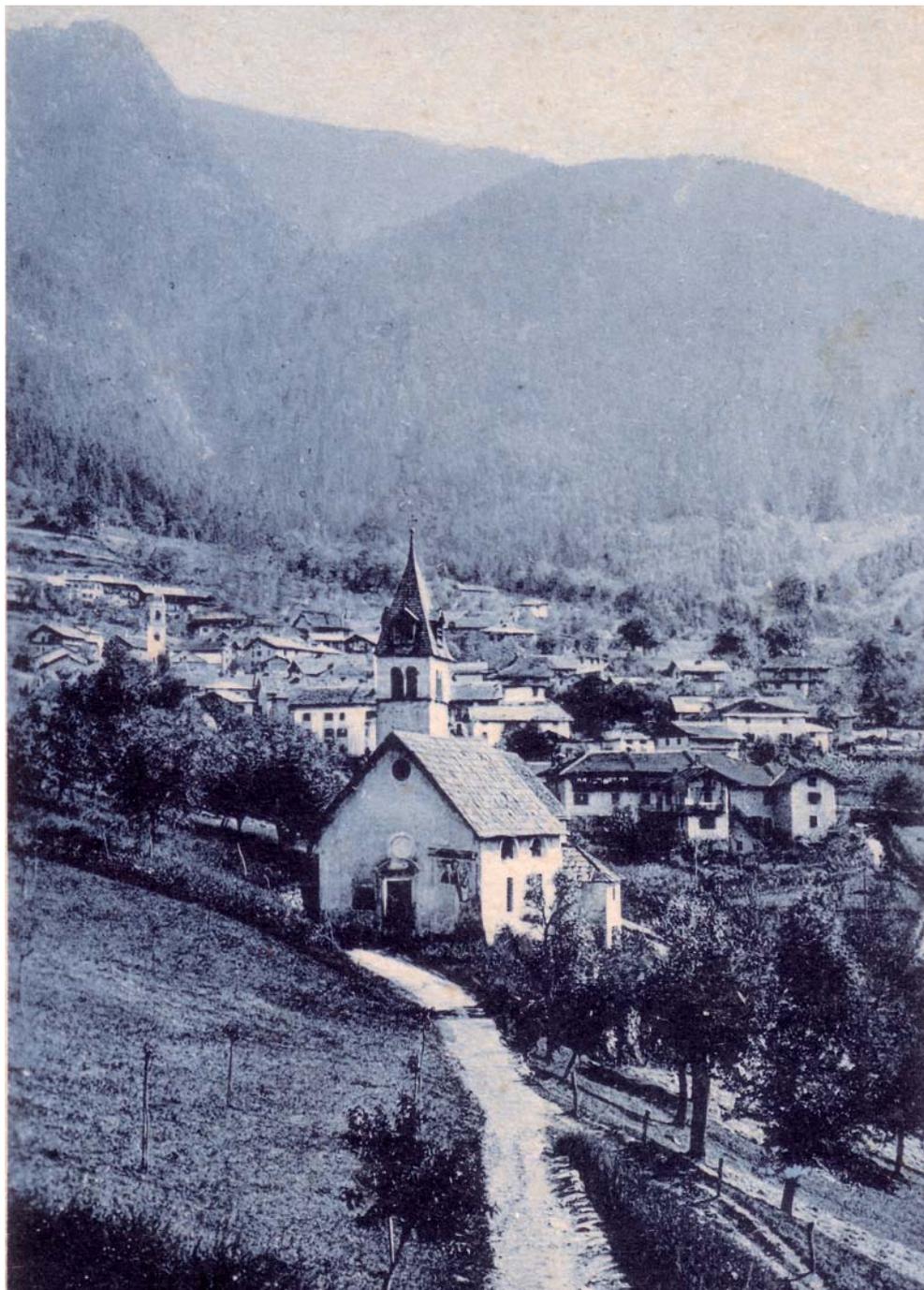
Fu costruita all'epoca anche la strada che passa sotto il cimitero,¹⁴¹ dove allora a differenza di adesso si trovava l'entrata, cui si accedeva tramite una scalinata formata da gradini selciati. Venne edificata anche la cappella all'interno dello stesso.

Nel 1882 fu autorizzata una spesa di fiorini 100 per un restauro “*ai muri di cinta del vecchio cimitero di Samone*”: ci si riferiva probabilmente a quello attorno alla chiesa, dismesso ma non smantellato.¹⁴²

Nel 1889 il comune pensò di sistemare la strada, in pessime condizioni, che passava accanto alla chiesa e attraversava il sagrato, e dunque anche il vecchio camposanto, in quanto la strada situata al di sotto della chiesa era

141 Svariate furono però le richieste di risarcimento danni presentate da coloro che avevano ceduto parte di terreni per la costruzione della strada che porta al cimitero, per i danni subiti dai fondi a causa degli imponenti lavori, o per presunti errori di valutazione dei periti (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 17).

142 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.



Veduta di S. Donato probabilmente a cavallo degli anni Venti e Trenta, dove è visibile l'unica via che conduceva al cimitero prima della costruzione di quella nuova nel 1938.

La strada sotto il cimitero prima dell'inizio dei lavori per la costruzione di quella soprastante, 1938.



La vecchia entrata, situata a sud, del cimitero, 1938.

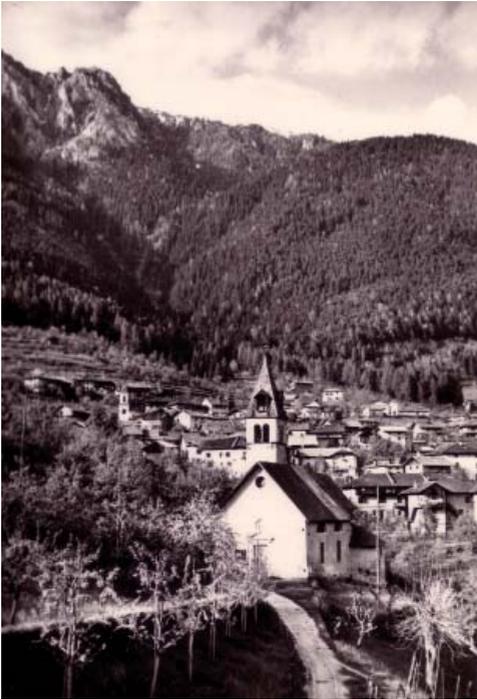


Il tracciato del nuovo viale che conduce al cimitero, 1938.



Sistemazione delle piante lungo il nuovo viale interno del cimitero, 1938.

La nuova entrata verso est, 1938.



Veduta della chiesa e delle due strade che portano al cimitero, la nuova e la vecchia, 1938.

piuttosto scomoda, anche per la forte pendenza del terreno. Con l'occasione infatti la popolazione chiese il permesso di passare per la nuova via con carri e animali per accorciare il percorso verso le proprietà situate in quella località:

“Ill.mo e rev.mo p.v. Ordinariato,

dal momento che il lodevole comune di Samone ha deliberato di riattare la strada di questa chiesa, come si è detto nell'istanza di questa fabbriceria e deputazione comunale dei 7 corrente, n. 58, diversi particolari che hanno stabili oltre la stessa, circa 20 famiglie, hanno esternato il desiderio di poter approfittare di questa strada, e quindi anche di circa 4 pertiche dell'antico cimitero, per andare ai loro fondi con carri ed animali, invece di seguire la loro strada vecchia che è quasi del doppio più lunga, e talmente incomoda che tutti stentano a farne uso, e qualcheduno ha sempre tentato il contrabbando per quella della chiesa, anche nello stato in cui trovasi fin qui. Il comune, riconoscendo equo e ragionevole questo desiderio che è quasi un bisogno, è ben disposto ad assecondarlo, accordando da parte sua l'uso della strada in discorso ed aprendo anche all'uopo una nuova sortita dal vecchio cimitero, rasente il muro di cinta, affinché i carri e gli animali passino solamente di fianco alla chiesa e non davanti alla stessa; e la deputazione comunale sottofirmata supplica umilmente il rev.mo p.v. Ordinariato che voglia benignamente concedervi anch'esso la sua autorizzazione.

La fabbriceria della chiesa, considerati gli stenti che devono fare sia gli uomini sia gli animali per la vecchia strada di quei fondi, e ritenuto che quanti più sono gli interessati nell'uso della nuova strada, tanti più saranno gli impegnati a mantenerla debitamente, sarebbe anch'essa favorevole alla concessione, e quindi si permette di raccomandarla. Siccome poi sarebbe questa l'epoca in cui la nostra gente potrebbe più facilmente incominciare a prestarsi per l'esecuzione del lavoro progettato, si prega anche il rev.mo p.v. Ordinariato d'avere la bontà di sollecitare al possibile il suo riscontro anche all'istanza citata in principio ed accompagnata dal sig. parroco decano di Strigno”. La lettera è firmata dal capocomune, dai consiglieri comunali, dal curato e dai fabbricieri.

Il decano don Bolner aggiunse due righe specificando che *“il vecchio cimitero, di cui in essa si fa menzione, è abbandonato già fino dal 1845, e che il lavoro progettato, come ebbi a persuadermi da esame fatto sul luogo, in nulla danneggerebbe la fabbrica della chiesa ed il piazzale davanti alla stessa; per cui si appoggia l'istanza pel conseguimento del permesso implorato”.*

L'istanza fu accolta, con qualche accorgimento, e l'Ordinariato di Trento concesse che *“la strada che si pensa aprire passando pel vecchio cimitero possa essere usata per maggior comodità da alcuni proprietari di fondi, che approfitterebbero della stessa. Si osserva però che se venisse abbassato il suolo e si scoprissero le ossa dei defunti, queste dovrebbero trasportarle nel nuovo cimitero, e se non è molto incomodo starebbe che là pure venisse trasportata la terra del vecchio cimitero”*.¹⁴³

Durante la grande guerra anche il cimitero subì dei danni: nella visita decanale del 1924 si constatava che le mura dovevano essere ancora restaurate, mentre la cappella risultava *“abbastanza in ordine”*.¹⁴⁴

Nel 1938 venne aperta la nuova entrata del cimitero, verso est, e costruita la relativa strada per accedervi, levando in seguito il vecchio ingresso. Venne inoltre sistemato il viale interno del camposanto.

7. Vicende della canonica

Non si sa con precisione da quando la canonica occupa l'attuale sede, ma stando ad alcuni riferimenti contenuti nei documenti d'archivio sembrerebbe che l'ubicazione fosse stata pressappoco la stessa anche nei secoli addietro: in un documento della metà del Seicento si parla di una chiesura *“alle Cavae, alla canonica”* confinante a sud con la canonica stessa,¹⁴⁵ e nel catasto teresiano del 1780 la canonica risulta confinare a sud con la via Valdessima, come oggi.

Degli accenni riguardo a una casa canonica si trovano anche in documenti notarili del Seicento e Settecento quando accadeva che questi venissero stipulati in tale sede, in quanto magari attinenti alla chiesa (*“in domo canonicali ecclesiae Sancti Donati”*; *“nella canonica di Samon”*; *“nella corte della canonica di Samon”*).¹⁴⁶ In un documento di cui si parlerà più avanti si precisa infatti che la canonica, in un inventario del 1568, risultava di proprietà della chiesa, e dunque ne esisteva già una, com'era comunque logico pensare, dal momento che il cappellano necessitava di un'abitazione.

Risalgono alla fine del Settecento dati più precisi.

143 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 76 3E).

144 APSt, Protocollo visitoriale.

145 ASTn, Notai di Strigno, Barezotti Antonio, b. unica, f. 156.

146 Documenti datati rispettivamente 1610, 1761 e 1762 (ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, b. unica, e Valandro Nicolò Policarpo, b. III, nn. 784 e 788).

Nel catasto del 1780 la chiesa di S. Donato risultava possedere infatti *“una casa segnata n° 335 ove abita il cappellano detta la canonica, con fuoco, stufia, saletta e tre stanze a piana terra e due piccoli orticelli per erbucce, di pertiche viennesi n° 130, a’ quali tre corpi uniti in un sol corpo confinano a mattina Bernardo Giampiccolo, a mezzodì strada comune nominata Valdesema, a sera il sig. Giacomo Rinaldo, a settentrione G. Battista qm. Egidio Mengarda ed il sopradetto Giampiccolo”*, per la qual canonica veniva pagata la colta annua al castello d’Ivano, ma era libera da altri “aggravi”.¹⁴⁷

Dal già citato prospetto del 1815 relativo allo stato delle chiese e delle case canoniche della parrocchia di Strigno si viene a sapere che la canonica di Samone non era messa molto bene: lo stato dell’edificio veniva infatti definito *“affatto cattivo, ed abbisogna di ristauero”*, precisando che questo intervento spettava *“alla frazione di Samon”*.¹⁴⁸

La canonica fu sicuramente sistemata, o addirittura costruita *ex novo*, dal momento che negli atti visitali del 1828 viene descritta come *“ristretta, ma per altro sufficiente, perché fabbricata di recente”*.¹⁴⁹

Nel 1843 il comune di Samone prospettava una spesa di circa 2200 fiorini per fare dei lavori nella canonica e nel locale delle scuole (quelle maschili si trovavano infatti presso la canonica). In ogni caso, che fossero stati eseguiti o no, vent’anni dopo, nella visita pastorale, l’edificio fu trovato in pessimo stato: *“Nella canonica furono trovati i seguenti bisogni: il portone che mette nel cortille e il rispettivo coperto e portello sono fracidi e cadenti; nello stesso stato sono i balconi del fabbricato, e nell’interno vi è la scala, che mette al sottotetto, impraticabile e pericolosa”*. Subito allora *“fu rimediato al portone del cortille e rispettivo coperto e portello”*, mentre per il resto si dovette attendere.¹⁵⁰

La canonica era sempre stata di proprietà della chiesa, ma il comune si era spesso interessato a eventuali restauri della stessa, tanto da considerarla quasi una sua proprietà (nei catasti, infatti, la *“casa per uso di canonica”* risulta addirittura *“passata al comune di Samone”* nel 1840¹⁵¹). Erano per questo sorte

147 APTn, Catasti, n. 18/1.

148 ADT, Libro B (174), n. 244.

149 ADT, Atti visitali, vol. 86, f. 125.

150 ADT, Atti visitali, vol. 90, ff. 183 e 184.

151 APTn, Catasti, n. 18/2.

anche delle controversie, in particolare con don Giovanni Costesso. Si cercò quindi di giungere a un accordo, al quale era favorevole anche l'Ordinariato:

“Sulla vertenza fra la fabbriciera ed il comune di Samone in punto alla proprietà di quella canonica, che nel catastro dell’anno 1864 era stata illegalmente allibrata alla partita del comune, con rescritto vescovile 11 giugno 1872... era stata proposta una transazione in forza della quale sarebbe stata riconosciuta la nuova allibrazione in vista delle spese di riattazione e di ampliamento fatte dal comune e delle imposte da esso assunte, a condizione che con formale documento venissero distinte le vecchie costruzioni spettanti alla chiesa dalle nuove spettanti al comune, determinate quali servivano al curato e quali alle scuole ... Tale atto non ebbe luogo e la cosa rimase sospesa fino a che l’operazione di perequazione steorale diede occasione al nuovo accommodamento proposto al sig. cappellano esposto ed accettato dal comune... In forza di esso tutta la canonica, colle aggiunte fattevi dal comune e colle 40 pertiche di terreno da esso annessevi, col diritto inoltre d’una spina d’acqua dalla pubblica fontana, spetterà alla chiesa, alla cui partita verrà nuovamente allibrata e servirà ad uso esclusivo del cappellano esposto, verso l’assunzione a carico della chiesa delle imposte relative e verso lo sborso di fior. 150 per una sola volta. Atteso che per diversi legati quella chiesa si trova attualmente assai ben provveduta e può sostenere senza sconcerto le spese suindicate, l’Ordinariato trova accettabile la proposta transazione ed autorizza l’erezione d’un formale documento che la renda valida ed efficace”.¹⁵²

L’accordo venne ratificato un paio di mesi dopo, con atto del 30 aprile 1882:

“Si premette che la casa canonica di Samone con una gran parte delle sue adiacenze è ab immemorabili di proprietà della chiesa dello stesso luogo, per uso del proprio curator d’anime, come apparisce dai vecchi catastri censuarii e comunali e da tutti gli inventarii e conti della stessa, incominciando da uno del 1568 fino all’ultimo inventario del 1874 e conto del 1881. Si premette ancora che il lodevole comune locale, come patrono della chiesa ed in causa della povertà della stessa, praticò in diverse epoche, alla detta casa, dei restauri, e vi fece costruire anche tre stanze nuove, una in soffitta per la domestica, una a sera e settentrione per la scuola femminile, già da gran tempo abbandonata per uso del prete, ed una a mezzodì e sera per la scuola maschile, a cui serve anche al presente. Di più, lo stesso lodevole comune nel 1872, in occasione che per compiacere l’attuale curator d’anime aprì la

152 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.

nuova strada che mette la detta casa canonica in più diretta comunicazione col paese, aggiunse alla stessa il terreno della strada medesima, del piazzale e dell'orticello a sinistra dell'entrata, il tutto di pertiche 73,4 da esso acquistate da diversi particolari..., al quale acquisto contribuì anche l'attuale sig. curato fiorini 31,50 dei propri; e nel 1877 vi fece l'addizione d'altre pertiche 24 circa a mattina e settentrione, acquistato da Catterina Vesco di Spera..., e pagate queste per intero dallo stesso signor curato locale.

In vista di queste cure ed aggiunte, il lodevole comune incominciò a considerare la detta casa canonica come una proprietà comunale, e già in un suo catasto compilato nel 1864 la fece inscrivere a propria partita, e la stessa cosa domandò poi in occasione della nuova perequazione steorale nel 1881..., al quale però la fabbriceria oppose il reclamo... per rivendicare alla chiesa la sua proprietà. Messi quindi in discussione i diritti che il lodevole comune poteva realmente avere in proposito, e tenuto conto della parte che nei miglioramenti ebbe anche la chiesa stessa, per togliere a questa vertenza ogni occasione di rinnovarsi per l'avvenire, in base alla deliberazione dell'onorevole rappresentanza comunale nella sessione dei 28 ottobre 1881 n° 25 ed alla venerata autorizzazione vescovile 1° marzo 1882 n° 545..., si addivenne tra il comune colla sua rappresentanza e la chiesa colla sua fabbriceria alla seguente convenzione

1. Il lodevole comune di Samone cede alla venerabile chiesa dello stesso luogo tutti i diritti di proprietà ed altri ch'esso può avere riguardo alla canonica anzidetta e sue adiacenze, e nominatamente cede i restauri ed i locali in essa fatti costruire ed il terreno aggiuntovi, come si disse, riservandosi di asportare la campanella, le panche e gli altri attrezzi ad uso della scuola, cosiché la detta casa coi suoi mobili¹⁵³ apparenti da apposito inventario ed

153 Qualche anno più tardi, nel 1894, il comune donò alla fabbriceria della chiesa dei mobili e degli utensili per la canonica. Questo l'elenco: "Due secchi di rame con cazza - Due ramine, una grande e una piccola - Una secchia di rame - Uno scaldino di rame - Due padele di ferro - Una cattena da fuoco - Una padella, un menestrino ed una forchetta di ferro - Due menestrini di ferro - Due codome da caffè di rame - Una tavola doppia di noce - Due tavolini di piceo - Due scaffali di piceo - Un bancale da fuoco - Una sgozernola di piceo - Quattro sedie con sedile di legno - Due botti: 1 botte e un botticione - Una caponara - Una panca - Un armadio da vestiti di piceo colorito" (APSa, Carteggio e atti 1659-1940). Nel 1912 sono annotati, tra i mobili del beneficio curaziale: "Una botte da 5 ettolitri circa, la biblioteca, una tavola di piceo, una di noce, 2 secchi di rame con cazza pure di rame, un bottesone da 2 ettolitri"; e tra quelli della chiesa: "Una tavola di noce per tinello, 2 secchi di rame con cazza, 2 armadi, un botticello di

il terreno annessovi, il tutto compreso nelle nuove particelle catastrali... e confinato all'intorno 1. dagli eredi fu Catterina Vesco di Spera 2. dalla strada comune, detta via di Valdessema 3. dagli eredi fu Luigi ed Antonio Rinaldi 4. da Marco Zadra 5. dalla strada comune 6. dal sedime di Leopoldo Mengarda Grogio 7. da Zaccaria Trisotto, diventa e rimane di assoluta ed esclusiva proprietà della chiesa per uso del curator d'anime locale.

Tutte le premesse cose vengono dal comune cedute coi loro diritti, vie, usi, servitù ecc. inerenti alle stesse, ed in parte anche apparenti dai documenti d'acquisto sopracitati e da altre carte relative, come il protocollo comunale 20 giugno 1872, coi venditori del terreno per la nuova strada, la mappa relativa 16 agosto 1872 del perito sig. Eustachio Osti, e la convenzione 9 marzo 1873 coi fratelli Antonio e Luigi Rinaldi, i quali documenti e le quali carte vengono qui consegnate alla fabbriceria della chiesa, onde se ne valga in luogo del comune.

2. Lo stesso lodevole comune conferma alla canonica la spina d'acqua per uso interno e dell'orto, sempreché se ne possa avere abbastanza anche per le altre tre spine attuali nel paese, ai Trisotti, ai Paoli ed agli OSTATI, ed autorizza la chiesa stessa a deviarcela e tenercela deviata dai tubi comunali, garantendole esso il passo per i fondi che deve transitare.

3. Per la manutenzione, ristauri, aggiunte e difesa tanto della casa che delle adiacenze, il comune accorda alla chiesa il legname occorrente dai boschi comunali a prezzo di favore, come a tutti gli altri censiti; e nel pagamento delle steore ed imposte, per tale possesso, la dispensa da ogni sovraimposta comunale e da tutte le altre prestazioni gratuite solite a farsi da tutti gli altri possessori di case in paese.

4. La venerabile chiesa di Samone accetta tutte le cose premesse, coi favori e cogli aggravii alle stesse inerenti, ed in compenso delle medesime paga qui al lodevole comune l'importo stipulato e convenuto di fiorini 150, che il lodevole comune dichiara di aver ricevuto ed incassato in piena tacitazione d'ogni sua pretesa e cessione in proposito, ed immette fin da oggi la chiesa stessa nel pacifico possesso e godimento di tutti i beni e diritti cedutigli per uso del curator d'anime locale.

Ultimato così quest'affare con soddisfazione d'ambidue le parti, la fabbriceria della chiesa, confidando di poter sopperire da qui avanti colle proprie rendite a tutte le esigenze di questo possesso senza dover ricorrere ogni

40 litri per il vino delle messe (questo solo è della chiesa)" (ADT, Parrocchia di Samone n. 380 - Ex Curazie 87 B4b).

tanto, come in passato, all'assistenza del lodevole comune e privati, si sente in dovere di ringraziare qui solennemente comune e particolari per le frequenti passate loro prestazioni, delle quali conserverà gratissima memoria, tenendosi tuttavia sempre raccomandata alla loro bontà in caso di straordinari ed eccezionali bisogni anche per l'avvenire.

Tutte le parti contraenti abilitano il signor curato don Giovanni Costesso a far inscrivere il presente atto nei pubblici libri dei diritti reali per ogni conseguente effetto di legge, pregando che ne venga intimato un esemplare al lodevole comune, uno alla fabbriceria ed uno al rev.mo p.v. Ordinariato, restando a carico della chiesa tutte le spese di scritturazioni, bolli e tasse relative.

Letto, bene inteso, vicendevolmente accettato, ed in conferma sottoscritto alla presenza dei testimoni, riservata per parte della chiesa l'approvazione vescovile."¹⁵⁴

L'atto fu approvato dall'Ordinariato in data 4 maggio 1882.

Negli atti visitali del 1912 si parla così della canonica:

*"La proprietà della canonica è intavolata della chiesa; nella canonica vi è una cantina e due altri avvolti a pianterreno, a primo piano vi è la cucina, la dispensa, tre stanze d'abitazione ed un ripostiglio; d'intorno alla canonica vi è l'orto. La canonica non <h>a mobilio proprio".*¹⁵⁵

Durante la prima guerra mondiale la canonica, come molte abitazioni del paese, venne gravemente danneggiata dai bombardamenti, e nel 1924 era ancora così malridotta¹⁵⁶ che don Ghezzi *"nella necessità di provvedere alla sua salute si sente costretto a volgere domanda al comune per una nuova sede più igienica e meno pericolosa, mentre tutta la popolazione sa che la sua salute negli ultimi anni, massime in inverno e primavera, fu molto sofferente causa la canonica"*.

154 ADT, Parrocchia di Samone n. 380 (Ex Curazie 76 3E).

155 ADT, vol. 100. Tuttavia nel 1894, come si è appena visto, il comune aveva donato dei mobili per la canonica.

156 Questo nonostante ancora nel giugno 1920 il curato avesse pregato il comune di *"riparare la canonica, rinunciando per tale lavoro a pretese verso i censiti dimoranti nella stessa"* (qualcuno, tornato dall'esilio, si era probabilmente sistemato temporaneamente nelle stanze ancora agibili). Il comune incaricò *"il capocomune d'interessarsi presso il cantiere onde voglia sollecitare le riparature, ed a suo tempo, non appena sarà possibile, mettergli in libertà il maggior numero di locali"* (ACSA, Verbali di deliberazione..., 29 giugno 1920).



La canonica risistemata (1938) vista dalla via Valdessima.

Il comune aveva già discusso sul fatto di trovare “*un nuovo quartiere ad uso canonica, in quanto che l’attuale abitazione non è più abitabile*”, ma aveva considerato che, essendo la stessa di proprietà della chiesa di Samone, la curia di Trento avrebbe potuto provvedere “*al riattamento della canonica fino ad ora usata*”, cosicché il comune si impegnava soltanto a procurare al curato “*un quartiere ad uso canonica per la durata di un anno*” in attesa che fossero completati i resaturi della vecchia canonica. La curia rispose sostenendo che tale pretesa era assurda:

*“Vien da sé che se il curato serve per il paese di Samone, quella comunità ecclesiastica deve approntargli una casa di abitazione decente e salubre. Se la chiesa avesse i mezzi disponibili, appartenendo ad essa la proprietà della canonica, sarebbe la prima chiamata a sostenere la spesa di adattamento; ma... ciò è ben lungi dall’avverarsi. Tuttavia la curia non avrà difficoltà a venire incontro e di aiutare l’impresa riducendo le messe legatarie da cui è gravata e permettendo che la relativa limosina (delle messe condonate) possa esser devoluta a sostenere in parte il peso del lavoro”.*¹⁵⁷

¹⁵⁷ ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 87 B4b).

Nel 1926 la situazione non appariva risolta: don Ghezzi aveva lasciato la canonica ma non c'era ancora una sede adeguata. Il podestà di Strigno, Samone e Spera aveva supervisionato l'edificio abbandonato constatando anch'egli che non si trattava certo dell'abitazione adatta per un curatore d'anime e, dal momento che un riattamento avrebbe richiesto un'enorme spesa, propose come soluzione di cedere al curato la casa ove si trovava allora la sede comunale (la quale a sua volta sarebbe stata trasferita al secondo piano dell'edificio delle scuole) in cambio della canonica abbandonata. Don Ghezzi era favorevole: *“Secondo il mio debole parere la proposta è buona perché la casa è grande, composta di n° 5 avvolti massicci, portico, I piano ove si trovano la Cooperativa coi suoi magazzini, n° 6 stanze; Il piano, che potrebbe divenire la sede d'abitazione del curato, con altre sei belle stanze; subito sotto alla nuova chiesa”*.

In seguito, invece, si preferì ristrutturare il vecchio edificio, come risulta da una nota riassuntiva scritta nella prima metà degli anni Trenta:

“Il comune aveva deliberato di sostenere le riparazioni con... delibera del 19.11.1928 e pagava l'affitto per i locali ad uso del curato che aveva abbandonata la canonica, bisognosa di riparazioni. È composta di cucina dispensa, quattro stanze da letto, una sala oltre la cantina e tre locali a pianterreno; ha annesso un orto. Ora è ridotta in buono stato, ma era abbandonata e si è dovuto ripara<ra>rla ed adattarla completamente perché crollante e disadatta. Si spera di coprire le spese coi danni di guerra, pratica già a buon punto, e col concorso del comune. Non è ancora assicurata contro gli incendi, essendo appena finite le riparazioni, ma è separata dalle altre case”.¹⁵⁸

8. Protestanti a Samone

Alla fine dell'Ottocento alcuni uomini di Samone che esercitavano il commercio girovago in Germania abbracciarono la religione protestante evangelica, com'è ricordato da Angelico Prati: *“In quanto alla religione, si sa che si diffuse molto nella Valsugana quella protestante, persino tra i preti, e un piccolo gruppo di protestanti, formatosi alla fine del secolo passato, frutto dell'emigrazione in Germania, esiste tuttora a Samone, con qualche proselito a Villa”*.¹⁵⁹

158 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 87 B4b).

159 A. PRATI, *I valsuganotti. La gente d'una regione naturale*, Torino, Chiantore, 1923, p. 25. Pare che gli emigrati tornassero dalla città di Colonia (ivi, p. 102).

Il fatto non passò certo inosservato nella società trentina di allora, cattolica e conservatrice, e i neoprotestanti non ebbero vita facile.

Nel 1891 Nicola Tiso, probabilmente uno dei primi ad abbandonare la chiesa cattolica per abbracciare quella evangelica, venne scomunicato. Il vescovo di Trento seguiva con apprensione gli sviluppi di una vicenda che secondo il suo punto di vista si prospettava minacciosa, e faceva appello alla popolazione di Samone affinché rimanesse salda nella fede dei suoi padri.

Nel gennaio 1894 il decano di Strigno don Bazzanella inviò al vescovo il resoconto della triste sepoltura di uno degli evangelici, fratello di Nicola Tiso:

*“Oggi 28 gennaio 1894, mentre mi trovava nella canonica di Samone, ad ore 4 e 20 minuti fu data sepoltura civile a Francesco Tiso. Che portavano il cataletto erano i tre fratelli Quirino, Samuelle e Nicola Tiso, ed il quarto uno da Borgo ch’è cognato di Samuelle... Sul cataletto stava la barra con sopra una coperta da letto a striscie verdi e gialle. Seguiva il cadavere certa Mas-senza Tiso moglie di Antonio Fiemmazzo tenendo in mano i capelli dei quattro portanti. Non v’era altro seguito. La popolazione si ritirò dalle contrade nelle case in modo che il corteo funebre sopra descritto non ebbe alcun incontro nella strada che percorse, che fu la via ordinaria che si percorre negli obiti. Arrivati al cimitero i quattro portanti deposero da per loro la barra nella fossa apparecchiata nell’angolo non benedetto alla destra della porta del cimitero;¹⁶⁰ due dei fratelli del defunto, Nicola e Quirino, la coprirono con terra. Nel calarlo nella fossa il fratello Nicola commosso si fé ad esclamare: «Spira l’anima tua con Dio, e Dio saprà». La donna, vista la sepoltura, partì dal cimitero ed incontrandosi col cursore disse che «morir devono tutti a loro tempo, ma che il peggio era per l’anima», e andò diffilata a casa sua”.*¹⁶¹

Nel 1895 l’Ordinariato riferiva che erano ormai nove le persone di Samone che avevano abbandonato la chiesa cattolica, tra cui sei donne.¹⁶²

Era principalmente l’attività di commercio ambulante a essere ritenuta la causa di queste defezioni, come spesso ribadito: il curato di Samone don Aste osservava, in una lettera datata 1897, che per i girovaghi (quali erano in buona

160 Si ricorda ancora che l’entrata del cimitero si trovava a quel tempo verso la strada sottostante.

161 APSa, Estratti 1587-1912.

162 APSa, Estratti 1587-1912.

parte gli uomini del paese) “*maggiori sono i pericoli a cui si trovano esposti viaggiando continuamente il mondo*”.¹⁶³

Ben più chiaro era stato don Emanuele Bazzanella, il deputato cattolico eletto in Valsugana, il quale, arrivato a Strigno per presentare la nuova legge sul commercio ambulante, si infervorò in proposito senza mezzi termini, deplorando tale attività quale veicolo di idee eretiche introdotte poi in patria.¹⁶⁴

Del resto i tempi per una pacifica coesistenza di credo diversi non erano ancora maturi, neanche dal punto di vista della legislazione statale, dal momento che ci si trovava nel cattolicissimo impero d’Austria. Ma le cose non migliorarono con il passaggio del Trentino all’Italia: nel 1936, in piena epoca fascista, due capifamiglia evangelici di Samone vennero accusati di “*assembramento illegale e rifiuto di obbedienza alle autorità*”; la forma di culto protestante, in quanto diversa da quella cattolica, religione ufficiale dello stato italiano, veniva infatti considerata alla stregua di “*attività antireligiosa e pericolosa socialmente e per gli ordinamenti politici dello stato*”, “*contraria agli interessi nazionali*”.¹⁶⁵

Solo la costituzione della neonata repubblica italiana sancì finalmente la libertà di culto nel Paese, e una nuova sensibilità permette oggi una rispettosa e doverosa convivenza.

9. Tradizioni religiose e devozioni popolari

In passato molte erano le festività religiose celebrate in modo solenne.

Importanti le processioni votive; negli atti relativi alla visita del vescovo Celestino Endrici nel 1912 viene annotato:

“*In questa chiesa si fanno le tre prescritte processioni di Rogazione, la processione di s. Marco e una processione nella domenica prossima seguente ai 16 maggio, e questa viene fatta ai quattro capitelli che si trovano lungo la strada che fa il giro al paese. Non si è ancor mai fatta la processione del Corpus Domini*”.¹⁶⁶

163 ADT, Parrocchia di Samone n. 380 (Ex Curazie 87 B).

164 T. TISO, *Se Iddio lo permette. I protestanti evangelici in Valsugana nella storia delle famiglie Carraro e Tiso*, Strigno, Croxarie, 2003, p. IV.

165 GABRIELLI, op. cit., pp. 46-47.

166 ADT, vol. 100.

Quest'ultima si faceva probabilmente in parrocchia a Strigno,¹⁶⁷ mentre successivamente veniva fatta anche in paese, tradizione che continua tuttora, così come la processione in onore della Madonna del Rosario in ottobre.

Le processioni delle Rogazioni¹⁶⁸ si svolgevano attraverso la campagna pregando, soffermandosi in prossimità dei capitelli e implorando la benedizione sui campi e i raccolti.

Prima del 1905 erano fatte a Strigno e passavano per tutti i paesi del pievado. Vengono ricordate già nel 1585 (“*il mese di maggio tre giorni continui si va in processione: il primo giorno si va a Scurelle; il secondo si leva la croce da Scurelle e si va a Spera, a Samone e a Bieno e poi si torna alla pieve;*¹⁶⁹ *nel terzo giorno si va a S. Vendemiano a dir messa, poi a l’Hospital a dir le altre messe...*”) e nel 1604, allorché il vescovo ordinò fossero abbreviate, anche se rimanevano comunque lunghe (il primo giorno da Strigno a Villa e, dopo la messa a Scurelle, il ritorno a Strigno; nel secondo giorno da Strigno a Spera, poi la messa a Samone, e da lì a Bieno e poi di nuovo a Strigno; il terzo giorno da Strigno a Fracena, e ritorno alla parrocchiale dopo la messa a Ospedaletto).¹⁷⁰

167 Nel 1585 il pievano di Strigno scriveva infatti che “*il giorno del SS. Sacramento tutti i parrocchiani vengono alla pieve e andiamo in processione alla Villa...*” (ROMAGNA, *Pievado*, cit., p. 33).

168 Le processioni delle Rogazioni si facevano il lunedì, martedì e mercoledì precedenti la festa dell’Ascensione, che cadeva di giovedì: i primi due giorni nella campagna, mentre il terzo si effettuava il giro del paese.

169 La sosta a Samone il secondo giorno è confermata anche da un documento del 1713 in cui si parla di una s. messa da celebrarsi nella chiesa di S. Donato “*il giorno secondo delle Rogationi, nel tempo pure che la processione parochiale di Strigno si ritroverà nella medema chiesa*” (APSa, Pergamene 1563-1713). Al fatto che una delle direttrici fosse da Spera a Samone, passando per la località Véle, si accenna invece in un documento del 1834: in tale anno Domenico Mengarda, parlando di un muro che voleva erigere per sostenere il sentiero pericolante che passava presso un suo prato da queste parti, sosteneva le sue ragioni facendo notare come “*per quel sentiero deve passare ogni anno la procissione delle Rogazioni, con croci e stendardo, che anche con questi vi sarà probabilmente incaglio*” (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 14).

170 ROMAGNA, *Pievado*, cit., pp. 32 e 158. Nelle processioni cui partecipavano tutti i paesi del pievado la croce della comunità di Samone procedeva per seconda, dopo quella di Spera e prima di quella di Villa, alla quale seguivano tutte le altre; così aveva disposto il vescovo di Feltre Agostino Gradenigo nel 1614, dovendo dirimere una controversia nata fra Ospedaletto e Scurelle e le altre comunità riguardo alla precedenza nelle processioni parrocchiali (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 – b.1, n.4).

Nel 1904 i curati di Samone, Spera, Scurelle, Villa Agnedo e Ivano Fracena fecero richiesta al vescovo di poterle fare nei rispettivi paesi, per maggior comodità: la processione decanale durava infatti 3-4 ore e sfilava “*per vie in qualche tratto quasi impraticabili, coll’aggiunta poi del ritorno alle loro ville (paesi)*”. Cosa che scoraggiava i partecipanti, come spiegavano i curati:

“*Un percorso così lungo e faticoso in una stagione di grandi lavori agricoli e in tempi di comodità ambite anche dai contadini rendeva quasi nulla la partecipazione loro a tali processioni, mentre si osserva tutto l’opposto nelle processioni dei singoli paesi*”. L’anno seguente l’Ordinariato concesse loro quanto richiesto.

Per la loro caratteristica di riti legati alla civiltà contadina, e complice comunque la secolarizzazione che cominciava a diffondersi sempre più, furono però inevitabilmente e progressivamente abbandonate, come un po’ ovunque, dopo gli anni Cinquanta-Sessanta.¹⁷¹

Anche la processione del *Corpus Domini* ha subito un vistoso ridimensionamento. Fino a qualche decennio fa il corteo votivo passava per le strade di tutto il paese, abbellite e quasi “recintate” da ramaglie verdi di castagno, mentre dalle finestre delle case che si affacciavano sulle vie venivano stese coperte e candide lenzuola.

Fino al 1880 era stata conservata anche l’antica consuetudine di andare in processione con il bestiame fino alla chiesetta di S. Vendemiano a Ivano Fracena, gli ultimi giorni di maggio o i primi di giugno, dove veniva celebrata una messa: questo probabilmente per “*un voto fatto da tutti i comuni della parrocchia per avere la benedizione del cielo sopra i loro bestiami nel momento che li mandano in montagna*”.¹⁷²

171 Su questo argomento si veda A. FOLGHERAITER, *Le devozioni ai santi patroni e le processioni votive*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXXXI, I-3-S, 2002, pp. 477-504. Negli ultimi tempi in cui si effettuavano, a Samone le processioni delle Rogazioni prevedevano tre percorsi fissi: uno verso Spera, uno in località Nimizon e uno per le vie del paese.

172 A questa tradizione si accenna anche nel 1828. Non si tenne a quanto pare nell’anno 1845, durante una vacanza della sede curaziale di Samone: si legge infatti che il sindaco di allora “ordinò che sia sospesa una processione che si faceva ai 1. di giugno in addeppimento di un voto o devozione antichissima comunale per avere da Dio la benedizione sopra gli armenti avanti condurli in montagna” in quanto, non riconoscendo il sostituto don Casagrande, aveva richiesto “un sacerdote fuori di parrocchia per fare tale processione” che però non gli era stato concesso (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380). Dell’esistenza di una processione a S. Vendemiano si parla anche in un documento

Nel 1880 la comunità di Samone chiese di venire sciolta dall'obbligo di questo voto, *“di poter intralasciare da qui in avanti la processione solita a farsi... già da tempo antichissimo”*, in considerazione della scomodità, stante *“lo spazio di quattro ore che impiegano fra l'andata, la fermata ed il ritorno”*, e per il fatto che *“oggi giorno pochi vi partecipano”*. L'Ordinariato accolse l'istanza, però in via sperimentale per tre anni, e a condizione che la messa venisse celebrata a Samone e che *“non si abbia a temere per questa innovazione nessun turbamento o qualche conseguenza sinistra da parte di quella popolazione”*.

Scaduto questo tempo, nel maggio 1884 il decano di Strigno don Zanollo scrisse all'Ordinariato: *“Questa permuta fu aggradita in generale da tutta la popolazione, per cui ora tanto la fabbriciera come il comune dimanda colla presente supplica la concessione definitiva”*; il decano appoggiava tale richiesta ritenendola personalmente *“vantaggiosa per la moralità”*.¹⁷³ La dispensa perpetua dal voto fu prontamente concessa.

“Per conservare la memoria... e per assicurare la regolare soddisfazione della divozione in discorso anche per l'avvenire”, la rappresentanza comunale di Samone decise di mettere il tutto nero su bianco:

“Atto nella canonica di Samone li 22 maggio 1887, domenica fra l'ottava dell'ascensione e festa di S. Ubaldo V.C.

del 1701 che riguarda Strigno, ma non si tratta probabilmente della stessa (tra l'altro in questo caso si parla di un periodo diverso in cui veniva effettuata, e precisamente Pasqua). In quest'occasione, comunque, detta comunità chiese al proprio primissario di essere sciolta dall'obbligo di celebrare certe festività e di fare delle processioni (*“delle qualli non si sapeva se fosse voto o pure devotione”*), fra cui appunto *“di andar a S. Vendimiano il giorno di pasqua di resurectione di qualunque anno”*, in quanto si temeva di *“cascare nelle gravi colpe di peccati”* dal momento che non tutti vi adempivano. Il primissario di allora concesse perciò che esse venissero considerate soltanto delle libere devozioni (ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. I).

173 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9 e ADT, Parrocchia di Samone, n. 380. Relativamente alla questione della “moralità”, si porta quale esempio quanto riferito nel 1876 dal comune di Bieno all'Ordinariato di Trento a sostegno della richiesta di esonerare detta comunità dal recarsi a Strigno per le funzioni delle quaranta ore: tra i motivi addotti vi era appunto anche il fatto che *“i ragazzi e le donzelle, dopo la funzione, si fermavano nelle osterie, bevevano e ballavano; ritornavano a Bieno che si faceva notte; che avesse bevuto anche le donzelle lo si sentiva dall'alito che puzzava di vino; una volta erano talmente fradici che hanno rimesso...; i ragazzi, dopo aver bevuto, accompagnavano le donzelle”* (ROMAGNA, *Bieno*, cit., pp. 225-226, nota n. 18).

Il comune di Samone era solito da tempo antichissimo di andare ogni anno gli ultimi di maggio od i primi di giugno in processione col popolo e curato alla chiesa di S. Vendemiano in Fracena, cantando le litanie dei santi nell'andata, la messa nella fermata e le litanie della Madonna nel ritorno; e spendendo:

al sig. curato per l'elemosina della messa f. -,84;

ai cantori del coro f. 1,26;

al sacristano di Strigno pel suono delle campane durante il passaggio f. --;

a quello di castell'Ivano per lo stesso scopo f. -, 20;

a quello di S. Vendemiano pel servizio e l'incontro col confalone f. -,30; somma fiorini 2,60;

l'obbligo della qual divozione per antica consuetudine venne dal comune riconosciuto nel... 1837..., colla dichiarazione d'esser disposto a divenire al documento di fondazione.

Da molti anni però questa processione riusciva così poco soddisfacente per lo scarso numero di quelli che vi prendevano parte e per la distrazione con cui gli stessi la accompagnavano, che questa rappresentanza comunale, dietro eccitamento del proprio curato..., deliberò di abbandonarla; non già per mancare di divozione al detto santo in avvenire, ma per onorarlo anzi meglio invece qui in paese con una messa cantata nel giorno della di lui festa, che cade il 1° di giugno, la qual messa verrebbe debitamente frequentata ed ascoltata, come usano i Samonati con tutte le messe dei santi di loro patrocinio”.

L'Ordinariato di Trento “con altro rescritto del 31 maggio 1884... dispensò in perpetuo la popolazione di Samone dal tenere la suddetta processione, a condizione della messa cantata qui, coll'aggiunta delle litanie dei santi, come si disse prima. Il capocomune poi ed il curato, già all'arrivo della prima concessione, vedendo che il rev.mo Ordinariato alla sola messa qui proposta aveva ordinato l'aggiunta delle litanie dei santi, si accorsero che la proposta del paese era veramente troppo scarsa, e per farla più compita proposero di aggiungervi anche il terzetto la sera; e così venne pubblicata in chiesa la domenica dei 30 maggio 1880, ed eseguita dal 1° giugno di quell'anno fino a qui.

Ora per conservare la memoria delle cose premesse e per assicurare la regolare soddisfazione della divozione in discorso anche per l'avvenire, la rappresentanza comunale con suo conchiuso degli 11 aprile 1887 deliberò

di venire all'erezione del presente documento di fondazione della medesima. Il comune di Samone adunque qui rappresentato dalla propria deputazione a ciò incaricata nella premessa deliberazione, e composta del capocomune Luigi Parotto e dei consiglieri Francesco Costesso e Giuseppe Lenzi, confermando tutte le cose predette, soddisferà alla propria antica divozione a San Vendemiano col far celebrare qui in paese dal proprio curator d'anime o suo supplente, al 1° giugno d'ogni anno, una messa in canto coll'aggiunta delle litanie dei santi e colla recita del terzetto la sera; facendosi rappresentare almeno alla funzione della mattina dalla propria deputazione comunale nel banco d'onore. La messa verrà pubblicata dopo il vangelo secondo il costume del paese colla scritta che già trovasi anche nel calendario della chiesa, e che è del seguente tenore: «Il presente sacrificio si offre a Dio per soddisfare alla antica divozione di questo lodevole comune verso di S. Vendemiano, di cui oggi si celebra la festa; al quale scopo dopo la messa si canteranno anche le litanie dei santi, e questa sera si reciterà il terzetto»...».¹⁷⁴ Il comune si assumeva l'onere di pagare al sacerdote celebrante 84 soldi ed ai cantori del coro un fiorino.

Un'importanza particolare rivestiva poi la ricorrenza del patrono della chiesa, san Donato, il 7 agosto. Il parroco di Strigno o un suo delegato aveva l'obbligo di venire a Samone a celebrare la messa in tale giorno.¹⁷⁵

In alcuni documenti si ricordano ad esempio, tra le altre, la festa dei ss. Innocenti il 28 dicembre, la ricorrenza della consacrazione della chiesa di S. Donato la prima domenica di novembre,¹⁷⁶ la *Zergiolà* o *Candelòra* il 2 di febbraio.

Una devozione un tempo molto sentita era poi quella del ricordo delle ss. Anime del purgatorio, “*d'uso antichissimo*”, per il cui suffragio “*mai fu interrotto di far celebrare ogni venerdì una messa in canto col notturno e segnature... Tal giorno viene distinto dal suono a festa delle campane al quale corrono tutti, meno gli impotenti, ad assistere alla santa messa, offrendo qualche limosina. Tal divozione fu sempre sostenuta da volontarie offerte in danaro e generi*”.

Per questo quando il comune nel 1868, prevedendo che le offerte non sarebbero bastate a mantenere tale consuetudine per tutto l'anno, decise arbi-

¹⁷⁴ APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

¹⁷⁵ Non sempre quest'obbligo era rispettato; si veda la lettera di protesta del capocomune di Samone nell'Appendice di documenti a fine capitolo, scritta nel 1853.

¹⁷⁶ ADT, vol. 90, f. 196 v.



Il capitello dedicato alla Madonna posto all'inizio del paese, in una vecchia foto.

trariamente di far sospendere tale devozione senza interpellare la popolazione e la fabbriceria, le proteste non tardarono.¹⁷⁷

E tale devozione infatti continuò: negli atti visitali del 1912 essa viene ancora ricordata (*“tutti i venerdì dell’anno ufficio per le s. anime”*).

In tale occasione vengono citate inoltre altre diciannove messe di devozione *“da cantarsi durante l’anno in giorni fissi giusta la divozione e consuetudine antica”* e si ricordano *“la divozione del mese di maggio e di ottobre; le novene in preparazione al Natale ed alle Pentecoste”*. Si parla inoltre della congregazione delle oratoriane, le cui iscritte, all’incirca nel periodo in cui era curato don Giovanni Aste, praticavano la recita del santo rosario in chiesa nei giorni festivi; non avevano però uno statuto e non facevano capo ad alcuna congregazione canonica.¹⁷⁸

Tra le devozioni popolari s’inserisce anche l’edificazione di capitelli in paese e nella campagna.

Nell’abitato si ricordano quello della Madonna Ausiliatrice e quello dedicato alla Madonna della Concezione e a san Rocco, in località Trisotti; quest’ultimo fu eretto nel 1855 come *ex voto* per la cessazione dell’epidemia di colera che quell’estate, come si è visto, aveva già causato molte vittime.

Vi sono inoltre un crocifisso ligneo alla sommità della piazza (che fino a qualche decennio fa si trovava sulla strada soprastante la chiesa), un capitello all’inizio del paese dedicato alla Madonna e uno, voluto da don Daniele Dalsasso nel 1988, dedicato a Gesù nei pressi dell’edificio comunale.

Anticamente, nel 1558, si ricorda un capitello che era situato nella piazza di allora, mentre nel 1695 si nomina un capitello in località Porzère (ricordato anche in documenti dell’Ottocento).¹⁷⁹

Nei già citati atti visitali del 1912 se ne ricordano tre:

“Nel territorio di cura d’anime vi sono tre capitelli ben mantenuti; uno di essi fu costruito nel 1757, anno del nubifragio,¹⁸⁰ ed è dedicato alla Madonna del s. Rosario; il secondo fu costruito l’anno del colera 1854¹⁸¹ ed è dedicato a Maria ss.ma Immacolata; il terzo sorse in epoca ignota; hanno ciascuno

177 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.

178 ADT, vol. 100.

179 Si vedano rispettivamente ROMAGNA, *Bieno*, cit., p. 108; ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giovanni Benedetto, b. unica, n. 247; ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21, n. 115 ³/₄.

180 Si riferisce all’alluvione che provocò diverse vittime anche a Samone.

181 In realtà l’epidemia di colera scoppiò nel 1855.

una cassetina per l'elemosina che è raccolta dai custodi del capitello". In quel periodo viene comunque citato un quarto capitello, nel momento in cui si accenna alla processione che veniva fatta la domenica successiva al 16 maggio: "E questa viene fatta ai quattro capitelli che si trovano lungo la strada che fa il giro al paese".¹⁸²

Il sentimento religioso permeava in passato molti aspetti della vita quotidiana, e la mentalità in generale. Quale esempio, si cita una lettera che i capifamiglia di Samone sottoscrissero nel settembre del 1919:

"I sottoscritti padri di famiglia, compresi dell'importanza dell'insegnamento religioso ai loro figli nella scuola per la loro buona riuscita intellettuale e morale, dimandano:

- 1. Che venga insegnata la religione ai loro figli e che venga impartita nel locale scolastico entro l'orario della scuola;*
- 2. Che venga insegnata dal curato o da chi ne fa le sue veci;*
- 3. Che in tutti gli altri oggetti d'insegnamento venga tutelato il rispetto al sentimento religioso e morale dei propri figli".¹⁸³*

10. Progetti per la costruzione di una nuova chiesa

La chiesa nuova di Samone, come è noto, fu costruita negli anni Venti del secolo scorso, dopo la prima guerra mondiale, ma da molto tempo si sentiva l'esigenza di un nuovo edificio di culto, più grande (ancora nel 1840 si faceva notare che la chiesetta di S. Donato "*appena contiene due terzi della popolazione*") e soprattutto in posizione più centrale, più comoda da raggiungere.

La lontananza della chiesa dal paese costituiva infatti un problema specialmente nella stagione invernale, e non solo per le persone che dovevano recarsi alle funzioni, ma a volte anche per lo stesso celebrante, come era accaduto a don Andrea Girardi nel 1858 a causa dei suoi problemi alla vista.

In quell'occasione il comune di Samone aveva adattato ad uso di cappella una stanza al piano terra della canonica. Così spiegava all'Ordinariato il decano don Zanollo, che richiedeva l'autorizzazione a benedirla e a celebrarvi la messa, anche quella festiva, almeno da novembre a marzo:

"Questo locale è assai decente, ha una porta sul cortille della canonica, e il cortille comunica colla pubblica via per mezzo di un portone sempre

¹⁸² ADT, vol. 100.

¹⁸³ APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

aperto. È noto che la chiesa di Samone è distante dal vilaggio circa 10 minuti, e in certi giorni anche festivi, quando infuria il tempo o il sommo freddo, molte persone quasi impotenti, o per malferma salute o per età, sono costrette a perdere la s. Messa”; e, a proposito di don Girardi: “Questo sacerdote è anche quasi del tutto cieco, e nella stagione rigida d’inverno, specialmente quando le strade sono coperte di neve e di ghiaccio, è per lui pericoloso il portarsi alla chiesa”.¹⁸⁴

Il povero curato aveva infatti dei gravi problemi alla vista, anche se riusciva ancora a vedere “la bianca polvere della strada” e “l’ombra di quelli che incontra” e a distinguere “la venuta e partenza del sole”.¹⁸⁵

L’Ordinariato di Trento, tuttavia, non trovò “di poter accordare l’attuamento del detto locale a stabile e pubblica cappella”, motivando il diniego in quanto “tali concessioni produrrebbero a poco a poco il triste effetto di diminuire l’attaccamento di quella popolazione alla propria chiesa curaziale e la stessa riverenza verso gli augusti misteri”. Si concesse la sola celebrazione della santa messa nei giorni feriali; “in quanto poi ai dominicali e festivi, soltanto nel caso che nevicasse notevolmente oppure la strada che porta alla chiesa curaziale fosse di fatto pericolosa pel ghiaccio, ed il comune non abbia potuto a tempo rimediarsi coprendola di terra od in altra maniera opportuna”. Concessione, questa, valevole comunque solo per quelle persone “che o per età o per salute malferma non sarebbero in caso di portarsi senza pericolo alla chiesa curaziale” e per un breve periodo, cioè “sino alla Pasqua dell’anno seguente” (si era a dicembre).¹⁸⁶

Anche il progressivo aumento della popolazione rendeva più pressante la necessità di un nuovo edificio di culto.

Nella visita canonica del 1881 il decano di Strigno rilevava quanto segue:

“La chiesa assai piccola in proporzione della popolazione, cosiché sotto al presbitero (presbiterio) stanno a stento le donne, e gli uomini devono mettersi tutti ammassati sul presbitero, nella sacristia e nel coro, dove impediscono assai il movimento del sacerdote nelle sacre funzioni. Per la stessa ragione molti uomini, per lo più la gioventù, si fermano fuori della chiesa,

184 ADT, Libro B (538), n. 4393.

185 APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.

186 ADT, Libro B (538), n. 4393.

*davanti alla porta, dove naturalmente non possono stare con quella divozione e compostezza che richiederebbe la sacra funzione”.*¹⁸⁷

Le donazioni da parte di privati per la costruzione di una nuova chiesa erano sempre più frequenti.¹⁸⁸ a questo scopo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fu costituito un “Fondo fabbrica nuova chiesa”.

Nel 1903 venne finalmente acquistato il terreno al centro del paese ove costruire l'edificio. Il contratto di compravendita fu stipulato il 15 gennaio di quell'anno:

“Tra la fabbriceria della chiesa di Samone rappresentata dal rev. don Giovanni Aste curato di Samone, Pietro Zanghellini e Rodolfo Zadra fabbricieri, autorizzati dal rev.mo p.v. Ordinariato di Trento..., ed il comune di Samone quale patrono rappresentato dal suo

capo Antonio Purin e dai consiglieri... da una parte, e i signori Beniamino ed Elia fu Antonio Buffa di Samone dall'altra parte, si addivenne oggidì al seguente contratto di compro-vendita.

1. Il sig. Elia Buffa facendo per sé e come procuratore di suo fratello Beniamino dimorante a Pietroburgo..., dà, vende ed in assoluta proprietà trasferisce alla chiesa di Samone, rappresentata dai sopra immarginati che accettano e comperano, il seguente stabile pervenuto ai venditori per compera dei 28 giugno 1878... e loro assegnato nell'atto divisionale dei 24 dicembre 1899...: prato alla Crosara ossia Masiera in mezzo il paese di Samone, con gelsi ed altri fruttari entrovi, particella 46, a cui 1.2.3 e 4 (cioè confinante con) strade comunali e Zilli Severino e Leopoldo, di pertiche 335.

2. Tale vendita seguì pel prezzo convenuto di corone 1600, scrivonsi corone mille e seicento, le quali vengono pagate all'istante con denari prelevati dalla Cassa rurale di Samone, dichiarando i venditori d'aver ricevuto l'intero importo, di cui fanno qui ampia quitanza.

3. Lo stabile viene venduto a corpo e non a misura, per libero e franco da ogni vincolo ipotecario.

4. Il possesso materiale e reale dello stabile viene accordato in questo istante, restando le steore ed imposte ed altre pubbliche imposizioni a tutto

187 APSt, Carteggio e atti 1654-1948 - b. 2.

188 Negli atti visitali del 1912 si ricordano i seguenti legati pro “Fondo chiesa”: “1. Legatarie Gaspare Mengarda, documento 30 giugno 1889...; 2. Legatarie Antonio Giampiccolo, documento 18 dicembre 1892...; 3. Legatarie Gaspare Mengarda, documento 30 aprile 1893...; 4. Legatarie Giovanni Giampiccolo, documento 14 dicembre 1894...” (ADT, vol. 100).

carico della parte compratrice da oggidì, mentre le anteriori sono da pagarsi dalla parte venditrice.

5. I venditori si riservano per sé tutta la legna e tutti gli alberi, comprese le radici esistenti nello stabile venduto, e la chiesa di Samone accorda che i venditori taglino gli alberi di mano in mano che si procede col lavoro di sterro, nel qual tempo si consegneranno ai venditori i tronchi e le radici degli alberi.

6. I venditori si riservano inoltre di riacquistare di nuovo dalla Chiesa lo stabile ora venduto, allo stesso prezzo con cui fu venduto, qualora non potesse esser usato per la costruzione della nuova chiesa, come - ben volentieri - accordano i rappresentanti della chiesa.

7. Finalmente, dovendosi forse protrarre per qualche anno la costruzione della nuova chiesa, i venditori godranno essi stessi tutte le entrate dello stabile non molestato dalla chiesa, a condizione di passare alla stessa l'affitto corrispondente alla somma ricevuta col medesimo piede d'interesse che essi ricevono da quel capitale...".¹⁸⁹

Esattamente un anno dopo, però, non c'erano sviluppi nella vicenda. Questo lo sfogo del curato don Aste che scriveva in proposito al Capitanato distrettuale di Borgo:

“Rendo vivissime grazie per la risposta ottenuta mediante le Sue premure dall'eccelsa i.r. Luogotenenza. La comunicazione Sua dei 5 p.p. n. 2 colla restituzione della mia supplica, che ben mi accorgo non aver meritato neppure l'onore della prima lettura, mi getta nel massimo dolore poiché mi accorgo della breccia profonda fatta a tutto il progetto da parte di alcuni di questo comune, esecrato in tutta la Valsugana da ogni sorta di persone a motivo della sua esecrabile e neppure immaginabile avarizia incarnata in diversi rappresentanti comunali che fanno il nuvolo ed il sereno su tutto il resto del pecorume incosciente. Ciò che ha fatto in doppia misura S. Sebastiano di Folgaria con nessun mezzo, ciò che ha fatto Spera con metà di bisogno, con un terzo di mezzi e di comodità, ciò non può fare, anzi ciò non vuol fare l'avarizia di pochi di Samone, tiranni da medioevo, terrorizzanti gli altri con fantastici spauracchi di imminenti rovine di comune e di privati. Ma lascio le requisitorie per fare quel poco di bene che posso e che la coscienza mi impone, non ultimo, anzi primo il tentativo di riuscire – con immenso mio

¹⁸⁹ Tutti i documenti relativi al progetto della nuova chiesa riportati nel presente paragrafo, se non altrimenti segnalato, si trovano in ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 113.

sacrificio di tempo, di studio e di denaro – a costruire questa nuova chiesa, riconosciuta necessarissima dalla grande maggioranza, di qui e di fuori, per bene religioso e morale e per l'igiene stessa di questa popolazione.

E vengo a rispondere alle domande per mezzo di Lei indirizzatemi questa volta in iscritto da alcuni di Samone.

Ad I. Il suolo, su cui sorgerà prima della fine del mondo la nuova chiesa, sito nel vero centro del paese, fu comperato dai fratelli Elia e <d> Beniamino Buffa pel prezzo di corone 1600, però sotto condizione di ritorno ai primieri padroni qualora non si addivenisse alla progettata costruzione. Tuttavia col pieno consenso degli onestissimi venditori, incapaci di mancare alla parola solennemente data dopo lunghe trattative, il prezzo non si sborserà prima che sia assicurata la detta fabbrica, pel danno che ne verrebbe alla chiesa dall'immediato possesso di un prato dilaniato tutti i giorni da un formidabile esercito di galline. L'erezione del documento di compro-vendita, di cui unisco l'approvato abbozzo, fu ritardata anche per unirvi, pel prezzo già pattuito di corone 7 alla pertica, un appezzamento di 7 pertiche appartenenti a tre proprietari, di cui uno è da lungo assente, per regolare meglio le adiacenze della nuova chiesa, con una spesa totale di corone 49.

Ad II, osservo che ci abbisognano tutte le 6000 corone dall'autorità diocesana già accordateci sul patrimonio dell'esistente chiesa, la quale, se resterà in piedi ancora, sarà non per i suoi meriti artistici, ma come ricordo storico di tempi che furono. Infatti nell'ammanco sinora preventivato di corone 3837 non sono compresi:

a) L'importo di compera del suolo nella cifra di 1600 corone, almeno, e ripeto almeno, perché coll'aggiunta dell'altro piccolo appezzamento e colle marche da bollo e spese di archiviazione vengono sorpassate le 1600 corone;

b) Le spese per gli scavi e pei muri a secco a sostegno delle strade che girano attorno alla località, di cui non furono ancora fatti i rilievi, perché mancando il necessario contributo da parte dell'attuale chiesa cadrà tutto il progetto. Oltre a ciò è prevedibile – come l'esperienza lo dimostra – che le spese superino di non poco il preventivo; quindi a colpo d'occhio si vede che le chieste 6000 corone ci vogliono tutte, e ancora non bastano.

Ad III. Al leggere la terza domanda non so trattenere un senso di meraviglia – senza dubbio per effetto della mia ignoranza – poiché se comprendo certi importi stanziati dal parlamento per l'arredo di una università, giudizio, capitanato od altro, non so però che ciò sia mai stato richiesto per concede-

re il permesso di fabbrica di una chiesa. Tuttavia rispondo che nella nuova chiesa verranno trasportati i banchi, i candelabri, le paramenta, i vasi sacri, la biancheria e, col permesso dell'autorità, anche un altare, almeno di legno, dell'attuale chiesa, per la semplice ragione che se la presente è troppo piccola e lontana dal paese e appunto per questo se ne fa una nuova, il servizio divino si compie nella nuova abbandonando la vecchia, per la quale del resto, se assolutamente si vorrà che sia officiata in qualche giorno non festivo dell'anno senza fare nessuna nuova provvista, rimane sufficientemente provveduto di ogni sorta di oggetti sacri un grande armadio, di cui avanti qualche anno siamo stati generosi fin verso l'America (pianete di lana, recente proibite dalla liturgia). E ad ogni modo se da qui a qualche decennio si rendesse necessario l'acquisto di una pianeta, potrei assicurare che le sorgenti della carità per piccole spese destinate al divin culto non si inaridiranno del tutto.

Ad IV. Progetti di nuovi cimiteri, per quanto mi consta, il comune, a cui solo, nel caso, spetta di provvedere, non ne ha fatti e credo non sia per farne, poiché qualora veramente ce ne fosse bisogno, sarebbe pronto l'antico cimitero attorno e sotto la vecchia chiesa, e ciò tanto più se essa venisse abbattuta o del tutto o sino al presbiterio, con che il comune senza tante eventuali spese sue si procurerebbe un nuovo cimitero e non si preoccuperebbe per quanto riguarda la,

ad V, manutenzione dell'attuale chiesa. A prima vista non pare proprio necessario che la si debba conservare, perché non ha il minimo pregio, secondo il parere di persone competenti e perché, a mio giudizio, fabbricata la nuova, nessuno vi avrebbe troppe simpatie ricordando le pene soffertevi! Ammesso però che la si volesse conservare, con un capitale di corone 200, che fruttasse annualmente corone 10 d'interesse, si sosterebbe ogni 50 anni (tempo medio fissato dalla secolare esperienza) la spesa massima e vorrei dir unica della rinnovazione delle scandole del coperto. E le altre spese, dove sarebbero? Ebbene tale garanzia la presterà, se non volesse fare il comune, la nuova ed unica chiesa curaziale, erede di 22mila corone della vecchia messa in riposo.

Ah! Quante altre cose vorrei dire per convincere, commuovere, impietosire! Quante persone ricche e di nobile cuore, senza domandare, ci offrono soccorsi!"

Anche il decano di Strigno don Bazzanella si sentì in dovere di perorare la causa della costruzione della nuova chiesa di Samone presso il governo austriaco. In una lunga lettera all'i.r. Luogotenenza di Innsbruck così scriveva:

“È buona pezza che si sta trattando per la costruzione di una nuova chiesa nella espositura di Samone, dove il bisogno è reale ed urgente; fin qui però queste trattative non approdaron ad alcun risultato segnatamente in causa della nota e proverbiale avarizia e stitichezza di quel comune, il quale per tema di vedersi aggravato nelle sue rendite in causa di questa impresa, adoperò fin qui ogni studio per attraversarne la via e rendere impossibile l’effettuazione di quel progetto. Vista però l’urgente necessità, come la possibilità di concretare e condurre ad effetto il detto progetto, quale paroco anche di quel paese mi sento in dovere di avvalorare anche con una mia parola le pratiche già avviate da quel reverendo curator d’anime.

Innanzi tutto dichiaro che è di assoluta necessità e di urgenza che in Samone venga sostituita una nuova chiesa alla vecchia, e ciò per le seguenti ragioni:

1. La vecchia chiesa che esiste, unica del paese ed officiata da un solo sacerdote, è del tutto insufficiente a provvedere ai bisogni di culto nel detto paese, e ciò per la sua ristrettezza, mentre Samone nell’anagrafe ecclesiastica conta 790 persone e la chiesa esistente non ne può contenere, come appare dall’allegato A, che 256 soltanto. Continuando ad obbligare quel popolo ad agglomerarsi ed a piggiarsi inverno ed estate entro uno spazio così ristretto, ognun vede che tal cosa è del tutto antiigienica, tanto è vero ciò che gli svenimenti ed i deliqui che vi succedono sono può dirsi all’ordine del giorno, benché il popolo stesso che conosce il pericolo fra le persone più deboli preferisca starsene fuori della chiesa esponendosi con ciò stesso ad altro inconveniente, se non eguale certo da calcolarsi, quale è quello di dover tollerare anche per ore intiere la sferza del sole all’estate ed i rigori del freddo all’inverno.

2. La nuova chiesa è reclamata altresì dalla circostanza che quella già esistente è troppo discosta dal paese, potendosi calcolare la sua distanza dal centro dello stesso a metri circa 600. La strada poi che conduce alla chiesa oltre che esser sì lunga è poi tanto anche ripida che segnatamente nel verno rendesi pericolosa in ispecie per ragazzetti e persone un po’ troppo inoltrate nell’età.

3. Aggiungesi poi che questa espositura è una fra le più discoste dalla chiesa parrocchiale, distando essa da quest’ultima circa un’ora e mezza calcolando l’andata col ritorno, la quale circostanza costringe quel povero popolo ad esporsi ai sopradescritti inconvenienti per poter adempiere ai suoi doveri religiosi.

4. Finalmente, che reclama una chiesa che meglio soddisfi ai bisogni della popolazione di Samone è anche la circostanza che in quella espositura, come sarà già noto a codesta eccelsa carica, trovasi un centro di eresia e di protestantesimo col rispittivo pastore, il quale fa regolarmente le sue funzioni dominicali in una sua abitazione assai comoda, dove si raccolgono gli eretici del luogo come pure i neofiti che egli va facendo, purtroppo sempre più numerosi nei paesi circonvicini. Ed è una cosa del tutto intollerabile che gli eretici del luogo abbiano ogni loro desiderata comodità mentre manca del tutto per i cattolici. Provata così la necessità della erezione di una nuova chiesa in Samone, mi piace qui anche richiamare l'attenzione di codesta eccelsa carica sul fatto che non mancano i mezzi per attuarla senza indugio.

Anche nel supposto che questi mancassero e non fosse possibile che con grandissime difficoltà il procurarsegli, anche in tale supposto, vista l'urgente necessità, dovrebbesi studiare il modo di procurarli a qualunque costo. Ma grazie a Dio tale supposto non si verifica per le seguenti ragioni:

1. Il terreno necessario per la fabbrica è già assicurato e questo in un punto che il migliore non potrebbe desiderarsi, perché nel centro del paese, di fac(i)lissimo accesso per ognuno, sicuro da ogni pericolo elementare e del tutto igienico.

2. Si è già anche provveduto, come si può eruire dagli allegati spediti costì da quel cappellano esposto, a coprire per intiero l'ammontante del preventivo di costruzione, che assomma a corone 22.000, detraendo da questa, per gratuite prestazioni già assicurate di mano d'opera e materiali per l'importo complessivo di corone 7700, il preventivo trovasi ridotto alla cifra di corone 14.300, la quale spesa viene coperta nel modo seguente:

Premetto inanzi tutto che io non avendo fra mano dati esatissimi sul punto dei mezzi di fabbrica in richiamo a quanto in proposito fu comunicato a codesta eccelsa carica da quel rev.do sig. curato, i quali dati credo si concretizzano nei seguenti:

- a) dal fondo fabbrica..... corone 6000
- b) dal legato Mengarda..... corone 2000
- c) quale contributo della popolazione in danaro..... corone 2000
- d) contributo superiormente concesso dal fondo chiesa..... corone 6000

In tutto corone 16.000

Da ciò risulta che è provveduto a tutto, anche ad eventuali lavori in più che emergessero come in tali imprese emergono di solito.

3. *Mi piace poi qui osservare come prelevando le 6000 corone soprannotate dal patrimonio della chiesa a questa rimar(e)bbero ancora corone 22.000 che sono più che sufficienti per provvedere ai bisogni della stessa. Tanto è ciò vero che quel comune, fin qui, non so in base a quali leggi ed a quali autorizzazioni, era avezzo a valersene delle rendite della chiesa per sopperire alle necessarie spese della canonica ed altre che spetterebbero per legge alla cassa comunale (come salario sacrestano, restauri campanile, al cimitero ecc.).*

4. *Finalmente, non posso sottacere come il comune di Samone in punto a possidenza trovasi in circostanze economiche assai vantaggiose, a preferenza di quasi tutti i comuni della Valsugana, poiché in base all'ultimo suo preventivo approvato esso non ha che una sovraimposta fondiaria del 100/100.*

Esso poi nella fabbrica progettata non concorrerebbe che soltanto col legname a ciò necessario, che già ha offerto, e col garantimento della perpetua manutenzione della fabbrica stessa.

In vista dunque della assoluta ed urgente necessità di una nuova chiesa in quel paese, per la quale i mezzi necessari sono già in pronto, il sottoscrittore, quale curator d'anime di quella stazione espositurale, si sente in stretto dovere di rivolgersi a codesta eccelsa Luogotenenza pregando voglia influire con mezzi energici presso il comune di Samone affinché non solo non ponga ostacoli alla edificazione della nuova chiesa, ma anzi ne acceleri a tutta posta la edificazione.

Allegato A

Chiesa espositurale di Samone

Misurazione destinata per essere occupata dal popolo

Superficie quadrata dell'unica navata della chiesa

Lunghezza dallo scalino del presbitero in giù: m. 10,48

Larghezza da <una> una parete laterale all'altra: m. 7,66

Superficie della navata, non calcolati gli ingombri: m² 80,25

Da questa superficie destinata al popolo sono da detrarsi i seguenti ingombri:

1) *Due altari laterale ciascuno dei quali è lungo metri 3 e largo metri 2, per cui ciascuno occupa una superficie quadrata di m³ 6, assieme m³ 12*

2) *Un confessionale che presenta le seguenti dimensioni: sporgenza 0,43x2,50 di lunghezza che dà una superficie di m³ 1,07*

3) *Armadiione in fondo alla chiesa largo m 2,11 che emerge dalla parete 0,14, che occupa una superficie quadrata di m³ 1,95*

4) *Fonte battesimale occupa complessivamente una superficie di m³ 1,00.*

Gli ingombri nella navata occupano una superficie quadrata di m³ 16,02, detraendo la superficie occupata dagli ingombri dalla totale della navata a disposizione del popolo rimangono in disponibilità per lo stesso m³ 64,23

Calcolando per ogni metro quadrato 4 persone, la navata della chiesa di Samone basta solo per 256 persone.

Dall'Ufficio decanale di Strigno, ai 18 gennaio 1904."

A Innsbruck però furono sollevate delle perplessità, sia per l'eccessiva spesa prevista, considerata troppo gravosa per lo stato di cassa della chiesa di Samone, sia, giustamente, per la prospettata decisione di eliminare eventualmente la vecchia chiesetta di S. Donato.

L'i.r. Luogotenenza per il Tirolo e Vorarlberg così replicava perciò in una lettera all'Ordinariato di Trento:

"Colla pregiata nota dei 22 settembre 1903 n° 3495 codesto rev.mo Ordinariato appoggiò la domanda della fabbriceria della chiesa di Samone, diretta ad ottenere l'autorizzazione a prelevare dal patrimonio di quella chiesa espositurale l'importo di corone 6000 quale quota di concorrenza alle spese occorrevoli pella erezione di una nuova chiesa. Dopo aver fatto i necessari rilievi e considerate le disposizioni dell'ordinanza della scrivente dei 12 aprile 1881 n° 4360..., l'i.r. Luogotenenza si onora di fare le seguenti osservazioni:

Sottoposto il progetto presentato alla disamina dal lato tecnico, si può nel complesso riconoscerlo corrispondente. Il conto preventivo è stato agguistato coll'importo di corone 21.734,34 cent. Non sono però contemplate in questo importo – prescindendo anche dall'erezione di un campanile – le spese per la compera del suolo che ammontano a corone 1700, le spese per l'appianamento della località, per le murature a secco a sostegno delle strade che circondano detta località, per il progetto ed i disegni di dettaglio, nonché le spese non previste, che tutte assieme si calcolano con corone 2565,66 cent., cosiché l'esigenza totale di fabbrica ammonta a corone 26.000.

Visto che nel conto preventivo non è prevista che una semplice imbiancatura dell'interno, le finestre a vetri bianchi, che alla nuova chiesa mancheranno ancora tanto organo che pulpito, e considerato che, come lo prevede anche quel curator d'anime stesso, le spese per i lavori di costruzione passeranno quasi di sicuro la somma preventivata, l'i.r. Luogotenenza non si trova in grado di riconoscere assicurato il piano di finanziamento. Secondo le asserzioni del curato, alle quali il decano di Strigno non seppe aggiungervi

nulla, il fondo di fabbrica ammonta a corone 6000, il legato Mengarda a corone 2000, presupposto anche che il curato riesca a riscuotere dalla popolazione l'importo sperato di corone 2000, e che la stessa popolazione presti i lavori manuali, carriaggi e fornisca il materiale nel valore complessivo di corone 7700, resterebbe pur sempre scoperto un importo di corone 8300. La fabbriceria di Samone credette di far fronte a tale esigenza con un importo di corone 6000 da prelevarsi dal patrimonio della chiesa. L'i.r. Luogotenenza però, oltre di essere convinta che anche coll'importo richiesto non si potrebbe, come sopra fu dimostrato, sopperire alle spese necessarie, non può ammettere, considerato lo stato del patrimonio della chiesa di Samone in base agli estratti dai conti chiesa degli anni 1897 fino al 1902, che la suddetta chiesa sia in grado di privarsi di un importo sì rilevante.

La chiesa di Samone ebbe:

<i>Nell'anno</i>	<i>Una entrata</i>	<i>Una uscita</i>	<i>Un avanzo</i>	<i>Una deficienza</i>
	<i>corone</i>			
<i>1897-1898</i>	<i>2395,24</i>	<i>2221,02</i>	<i>174,22</i>	<i>---</i>
<i>1899-1900</i>	<i>2583,85</i>	<i>2673,35</i>	<i>---</i>	<i>89,50</i>
<i>1901</i>	<i>1393,07</i>	<i>1300,79</i>	<i>92,28</i>	<i>---</i>
<i>1902</i>	<i>1417,45</i>	<i>1151,52</i>	<i>265,93</i>	<i>---</i>
	<i>7789,61</i>	<i>7346,68</i>	<i>532,43</i>	<i>89,50</i>

Risulta quindi un avanzo cassa di corone 442,93 cent. oppure per ogni anno in media di corone 73,82 cent. corrispondenti così ad un patrimonio disponibile, essendo il patrimonio investito per la massima parte al 5%, di corone 1476,40 cent.

Che le entrate della chiesa in parola sieno superiori alle uscite si può ammettere per la circostanza che negli anni 1897-98 sono state capitalizzate corone 374,61 cent.; (nel) 1899-1900, corone 400,92; (nel) 1901, corone 0,84; (nel) 1902, 131,88 - Assieme corone 908,25 cent.

Cosiché il patrimonio consistente in capitali dall'anno 1897 si aumentò fino alla fine dell'anno 1902 all'importo di corone 25.205,15 cent. Diffalmandosi però dall'aumento esposto di corone 908,25 i capitali di fondazioni accresciute nello stesso spazio di tempo, resta pur sempre ancora un aumento di patrimonio di corone 407,67 cent. Sebbene in questo modo le circostanze finanziarie della chiesa di Samone possano chiamarsi in genere favorevoli,

la domanda del curatore d'anime di poter prelevare dal patrimonio cor. 6000 deve considerarsi esagerata. Qualora si volesse prelevare tale importo, risulterebbe per conseguenza una diminuzione degli interessi di corone 240 annue all'incirca e la chiesa allora non sarebbe più in grado di sopperire ai propri bisogni correnti...

I calcoli esposti nella nota del 22 settembre 1903 n. 3495 non concordano, specialmente riguardo alle uscite, cogli estratti dei conti chiesa presentati alla scrivente, ed è perciò che l'i.r. Luogotenenza non può dichiararsi disposta a concedere la chiesta diminuzione del patrimonio della chiesa di Samone fino a tanto non venga comprovato a piena evidenza... che la chiesa possa sopportare la mancanza del capitale domandato, e che col prelevare tale importo si possano anche coprire tutte le esigenze per la costruzione della nuova chiesa.

L'i.r. Luogotenenza ha ritirato inoltre un parere dal professore Danneberger in Trento quale conservatore per la Sezione II dell'i.r. Commissione centrale per monumenti artistici e storici riguardo alla conservazione della vecchia chiesa. Secondo tale parere è consigliabile conservare quest'ultima quale antico luogo di culto. In ogni modo si dovrebbero conservare o nella nuova chiesa o nella vecchia i due altari laterali dell'anno 1676. È deplorabile che dagli stessi vennero allontanati gli intavolati anteriori delle mense, di cui uno contiene il nome del donatore, per formare due preseppi. Ora questi due tavolati si trovano nella soffitta della canonica. Restaurati corrispondentemente questi due altari rappresenteranno di sicuro un valore maggiore di quello di qualunque altare nuovo che il comune sarebbe in grado di poter erigere”.

L'i.r. Luogotenenza tornò a ribadire anche in seguito che essa non sarebbe stata in grado “di dare a ciò il suo assenso, fino a tanto che non venga fornita la prova che il coprimento di tutte le spese necessarie è debitamente assicurato”.

Il comune aveva assicurato che tutti si sarebbero prestati ad aiutare nei lavori:

“Questa promessa”, ricordava il curato don Aste nel giugno 1905, “fu rinnovata da tutti i capi di famiglia alla presenza di parecchi sacerdoti e di diversi forestieri ai 28 settembre 1902 nella canonica di Samone, in occasione della chiusura della sacra missione, in cui protestarono di voler senz'altro mettersi a fabbricare la nuova chiesa; promisero di fare gratuitamente i lavori di scavo e di trasporto del materiale necessario, nominarono il comitato

che tosto si mettesse all'opera di far eseguire i rilievi, i disegni, ottenesse il concorso necessario dal patrimonio della chiesa e il permesso di fabbrica. Che più? Ai 23 aprile p.p. tutti quelli del comitato, fra cui sono 8 rappresentanti comunali, e a cui fu pregato di unirsi il sig. capocomune ed il consigliere Pietro Zanghellini invitandoli ad una sessione del comitato, dunque ben dieci membri della rappresentanza comunale, dissero, ripeterono che la gente del paese avrebbe fatto sicuramente quello che poteva per la chiesa nuova e quindi avrebbe fatto gli scavi e trasportato tutto il materiale”.

Mancava solo la garanzia formale “*dei pioveghi gratuiti e solennemente promessi, e tutti arcipossibili*”: il curato pregava perciò il Capitanato di Borgo di obbligare il comune a prestare tale garanzia, che “*non lo espone al più piccolo pericolo*”, senza contare che il legato Mengarda, ossia la donazione fatta da Assunta Mengarda, era in pericolo per il ricorso al tribunale fatto dagli eredi, che evidentemente reclamavano tale somma. Le corone richieste alla Luogotenenza dal patrimonio della chiesa erano tra l'altro scese da 6000 a 3754,80.

Sembrava che i lavori dovessero ormai iniziare al più presto: “*Finalmente si darà principio tra breve allo scavo e sterro per raccogliere poi il materiale, avendo concesso il comune il legname, benché non accordata la garanzia dei lavori gratuiti della popolazione*”, tanto che il curato, suo malgrado, si era visto costretto a chiedere all'Ordinariato il permesso per i suoi curaziani di lavorare qualche domenica mattina, secondo il bisogno, per i lavori di scavo e trasporto materiali, “*in vista della necessità ed urgenza della nuova chiesa, osservando come altrimenti c'è pericolo che ancora vada tutto a monte quello che si è ottenuto a forza di pazienza...*”.

Alla fine del 1905 il fondo per la fabbrica della nuova chiesa risultava ammontare a 12.796, 39 corone.¹⁹⁰

Il progetto però, come previsto da don Aste, non fu allora realizzato.

11. La nuova chiesa di S. Giuseppe e la sorte della chiesa di S. Donato

Si dovette attendere la fine della grande guerra per riprendere il discorso; anche se la vecchia chiesa non era stata particolarmente danneggiata nel

¹⁹⁰ APSt, Carteggio e atti 1827-1912 - b. 9.

conflitto,¹⁹¹ i problemi emersi precedentemente (la lontananza dal centro abitato, la ristrettezza dell'edificio) rimanevano comunque gli stessi.

Il comune, pur intenzionato a chiedere allo stato e ad altri enti di concorrere alla spesa, stante le gravi condizioni economiche, era tuttavia disposto a “concorrere in quanto sta nelle sue forze” purché il progetto trovasse realizzazione:

“Visto e risentito il bisogno già anteriormente alla guerra per la ristrettezza della vecchia chiesa per il continuo aumento della popolazione, visto che anche il r. ministero delle Terre liberate non sarebbe alieno dall'acconsentire a tale lavoro”, il comune, “sebbene in critiche circostanze finanziarie e ridotto, si può dire, in miseria dalle condizioni prodotte dalla guerra, pur tuttavia trova di concorrere in quanto sta nelle sue forze e coi mezzi che può disporre come in appresso: 1. Il comune accorda il legname necessario per la costruzione della chiesa, e precisamente in piante di abete e larice in piedi esistente nei propri boschi, tanto per la fabbrica che per le relative armature gratuitamente; 2. Il comune rinuncia al risarcimento di danni di guerra ai boschi per esportazione di legnami e lavori di trinceramenti e camminamenti, fino all'importo di lire 50.000... (solamente le piante esportate ascendono alla cifra di oltre 26.000 senza tener calcolo agli altri danni boschivi...); 3. Il comune quale patrono della chiesa vecchia attuale acconsente alla rinuncia della riparazione della medesima, che il danno, già rilevato in seguito a regolare perizia in base ai prezzi anteguerra, ascende alla cifra di L. 13.892,11; che questa passi in favore della nuova chiesa che verrebbe eretta; 4. Più, il comune, quale patrono, mette a disposizione il suolo necessario per la costruzione che era già provvisto, che compreso i materiali già approntati a pie' d'opera, come calce spenta, sabbia e sassi, il tutto per l'ammontare di L. 6.873; importi questi che il comune rinuncerebbe in favore dell'erigenda nuova chiesa; porrebbe pure a disposizione di questa il relativo fondo di fabbrica ammanito prebellum, il quale ascende ora a L. 13.422,77, rinunciando pure all'indennizzo pel mobiglio della chiesa vecchia nell'importo di L. 19.042,20, prezzo prebellico, a condizione però su quest'ultimo, che nella nuova chiesa che verrebbe eretta vengano costruiti n. 10 banchi, il confessionale e due armadi da collocarsi in sagrestia pel deposito degli arredi della chiesa; 5. Il

191 Nel marzo 1919 il decano annotava che il tetto della chiesa era “riparabile a qualche modo con poco”, e così “si salverebbe ancor molto” (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex curazie 87 B4b). Nel 1924 si constatava che c'era ancora il “coperto rotto, piove giù, non vi sono mezzi per provvedere” (APSt, Protocollo visitoriale).



La nuova chiesa di S. Giuseppe a lavori quasi ultimati.



La chiesa di S. Giuseppe appena terminata, anni Venti. Soprintendenza per i Beni Storico-artistici – Provincia autonoma di Trento. Archivio Fotografico Storico. Fondo Miscellaneo ex Sovrintendenza statale. Foto Sergio Perdomi.

*Festa per la benedizione delle quattro campane del nuovo campanile, 22 luglio 1923. Questa la cronaca dell'allora curato don Michele Ghezzi (in posa al centro della foto ufficiale con i padrini e le madrine):
 "Venne oggidi in Samone il molto rev. signor arciprete di Strigno, don Pasquale Bortolini, assistito dai m. rev. parroci don Antonio Coradello di Spera, don Luigi Pezzini di Bieno e padre Stefano Tomaselli dei conventuali, nativo di Samone (Paluato) e il curato locale, benedisse solennemente le quattro campane del paese sul piazzale della nuova chiesa ai piedi del nuovo campanile. Alla prima "la maggiore" fu posto il nome del patrono della nuova chiesa: san Giuseppe. Alla seconda il nome del patrono della chiesa vecchia: san*



Donato. Alla terza il nome di Colei che schiacciò il capo all'antico serpente: santa Maria Immacolata. Alla quarta i nomi di Anna – Tecla. Si prestarono generosamente quali padrini assistenti della sacra cerimonia: presso la prima: il sig. Beniamino Trisotto, sindaco del comune, con la signorina Elide Mengarda fu Gervasio; presso la seconda: Lenzi Giacomo fu Giuseppe con Rinaldi Afra di Armenio; alla terza: Mengarda Zaccaria, maestro dirigente, con Anna Trisotto, maestra; alla quarta: Zanghellini Angelo, pistore, con Rachele Paoletto, maestra. In fede: sac. Don Michele Ghezzi curato”
(tratto da «Campanili Uniti» n. 1, 1987, p. 15).



Il trasporto dei banchi nuovi nella chiesa di S. Giuseppe, 1941.

*comune si obbliga inoltre di sottostare alla manutenzione della stessa tempo avvenire, in quanto non arrivi con offerte od elargizione di più persone”.*¹⁹²

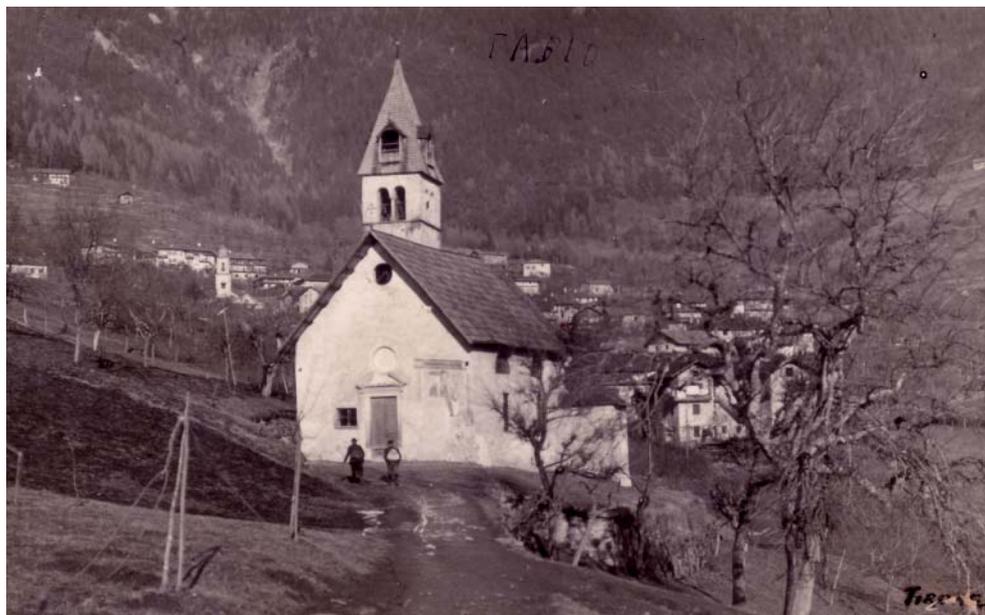
Tutto questo a condizione che contestualmente venisse costruito anche il campanile “*per lo meno fino al livello del terreno*” e che venissero preferiti imprese, cooperative e operai di Samone, “*questo per evitare la disoccupazione, che già si manifesta nel paese, e perché è il comune direttamente responsabile di tutto, e quindi deve avere anche dei diritti*”.¹⁹³

Nel maggio del 1923 fu stipulato il contratto per “*la costruzione del castelletto e la messa in opera completa delle quattro nuove campane sul campanile*”, lavoro che doveva essere eseguito dal “*fabbro-meccanico*” Giovanni Rigotti di Scurelle improrogabilmente entro due mesi.¹⁹⁴

192 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 21 agosto 1921.

193 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, risp. 8 marzo e 21 settembre 1921.

194 ACSa, Atti 1923. L’opera sarebbe costata 7000 lire, di cui 4000 corrisposte dall’Ufficio edile distrettuale di Borgo, “*dopo il collaudo dei lavori, in conto danni di guerra al castello campane della vecchia chiesa*”, mentre le rimanenti 3000 lire sarebbero state pagate dal comune di Samone. Le condizioni poste erano le seguenti: “*1) Il castelletto dovrà essere costruito solido, a completa regola d’arte, in ottimo legname di larice co-*



Un'immagine degli anni Trenta circa, prima della costruzione della nuova strada.

Ben presto, dunque, i lavori di costruzione della chiesa ebbero inizio; il 7 ottobre 1923 il decano di Strigno la benedisse. Poco tempo prima vi era stato trasportato l'altare maggiore dalla chiesa vecchia.¹⁹⁵

lorito e completo di ferramenta. Dovranno pure essere colorite tutte le parti in ferro del castello, dei ceppi e delle ruote (più n. 4 traverse portanti i castelletti). 2) La messa in opera delle 4 campane del peso complessivo di kg. 1614 dovrà comprendere fornitura e posa in opera di: a) 4 ceppi di legno duro -larice- con relativa ferramenta b) ferramenta necessaria per un sicuro sostegno delle campane c) riduzione dei battenti con l'applicazione delle zoie (colombine) e loro legatura con cuoio maschiadizzo – cunei e relative viti d) mezza ruote di ferro ovvero di legno duro con adatti cerchioni di ferro e tiranti l'irrigidimento e) cuscinetti proporzionali con bronzine; perni ben torniti f) corde di canapa robuste, flessibili, con un numero sufficiente di grandi passacorde di vetro (n° non inferiore a 25) posti in opera con fermagli di ferro o di legno duro. 3) Il tutto dovrà essere posto in opera a perfetta regola d'arte; vi si comprende pure il sollevamento campane sul campanile ed il relativo montaggio per un perfetto e sicuro funzionamento. Danni eventuali dovuti al lavoro di sollevamento e posa in opera delle campane sono a completo carico dell'assuntore”.

195 La decisione di procurare un altare nuovo, più semplice, per la chiesa di S. Donato e di trasportare l'altare maggiore in quella nuova venne presa nella seduta del consiglio comunale del 29 aprile 1923 (ACSA, *Verbali di deliberazione...*). Nello stesso anno il curato e la fabbrica chiesero al comune “alcune piante di piceo per costruire nella

La decorazione pittorica iniziò invece nel 1924. Il concorso “*per la decorazione pittorica in affresco dell’interno della nuova chiesa di Samone*”, bandito il 2 marzo di quell’anno dall’Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, era stato vinto dal pittore Anton Fasal, il quale avrebbe avuto a disposizione ventimila lire e un anno di tempo per portare a termine la sua opera.¹⁹⁶

La nuova chiesa, intitolata a san Giuseppe, fu terminata definitivamente nel 1927 e da allora vi si officiarono le funzioni liturgiche, anche se la consacrazione ufficiale avvenne due anni dopo.¹⁹⁷

Parallelamente, dal 1930 circa, la chiesa di S. Donato venne abbandonata (vi si celebrarono ancora per qualche anno le sole messe dei funerali e quella del patrono, il 7 agosto) e condannata a un progressivo degrado.

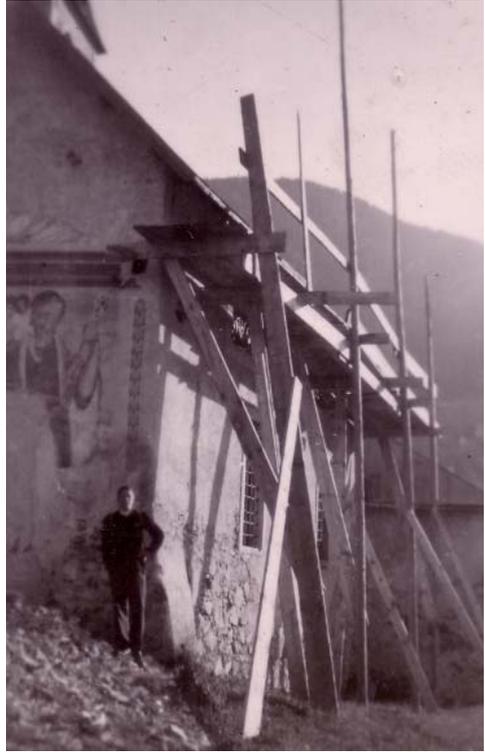
Nel 1932 l’allora curato don Tamanini fece ricoprire la parte centrale del tetto, già danneggiato dalla guerra, con una lamiera, ma dieci anni dopo, esattamente il 27 novembre 1942, un violentissimo vento la scoperchiò completamente, scaraventando il tetto in prossimità delle prime case del paese (che a quanto pare era stato risistemato anche nel 1940). Don Pasqualini cercò di salvare il salvabile ma le infiltrazioni d’acqua in seguito lo fecero crollare definitivamente. Il coro invece fu ricoperto *ex novo* di scandole di legno. Aveva aggravato la situazione della chiesetta il bivacco tra le sue mura, nel 1940, di una compagnia di fanteria con relativi muli. Successivamente essa venne adibita a fienile e a magazzino di materiali per i cantieri di lavoro del comune, e i suoi arredi sacri furono un po’ alla volta saccheggianti.¹⁹⁸

chiesa nuova, sotto la balaustrata, sulla superficie di m. 4 per m. 8 circa, cioè 32 m² di pavimento per collocare gli scolari nel tempo d’inverno durante le sacre funzioni” (ACS, Atti 1923).

196 ADT, Parrocchia di Samone n. 380 (Ex Curazie 87B). Anton Fasal nacque a Przemysł, in Galizia (oggi Polonia sud-orientale), nel 1899, da una famiglia di militari austriaci e morì nel 1943 dopo essere stato ferito in guerra. Si veda P. MARSILLI, *Anton Sebastian Fasal*, in: U. RAFFAELLI (a cura di), *La chiesa dell’Assunta a Spera in Valsugana*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni architettonici, 2007, pp. 99 sgg.

197 GABRIELLI, op. cit., p. 46.

198 Queste notizie sono state prese da «Campanili Uniti» n. 6, 1972, pp. 14-15. Non appare a questo punto chiaro se le fotografie qui riportate, attestanti dei lavori al tetto della chiesa e del coro, si riferiscano al restauro dopo il danneggiamento del novembre 1942, oppure più probabilmente ad una risistemazione avvenuta nel 1940, sia perché è la data



Lavori per la riparazione del tetto della chiesa di S. Donato, 1940. Soltanto agli inizi degli anni Settanta, però, l'edificio venne rimesso a nuovo, grazie all'iniziativa di don Daniele Dalsasso.



La chiesa di S. Giuseppe in una foto degli anni Cinquanta circa, con le piante di ippocastani nel piazzale antistante.

Solo la sensibilità di don Daniele Dalsasso, come si è ricordato, portò agli inizi degli anni Settanta alla realizzazione di un completo restauro, restituendo così la chiesa alla popolazione, per la quale essa è molto di più di un semplice luogo di culto.

La risistemazione interna fu eseguita dalla ditta Merz di Trento alle dipendenze delle Belle Arti, mentre per gli altri lavori fu impiegata la ditta Buffa di Samone con la collaborazione, tra l'altro, di molte persone di Samone che prestarono il loro contributo lavorando *a pióvego*. Il 7 agosto 1977, ricorrenza di san Donato, il vescovo di Trento vi celebrò la messa ed essa fu così riaperta al pubblico.

Nel 1988, come si è già ricordato, fu portato alla luce il rosone ligneo cinquecentesco nella finestra a occhio sopra la porta d'ingresso, in precedenza nascosto dalla scritta su malta che ricordava la visita pastorale del vescovo di Trento Eugenio Valussi nel 1890.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Lamentele dei *sindici* del pievado per gli interventi che il pievano di Strigno intendeva effettuare nella chiesa parrocchiale (1605)

Nel 1605 il pievano di Strigno decise di aprire delle nuove porte all'interno della chiesa parrocchiale, andando incontro a ulteriori spese; i sindici del pievado, in disaccordo con il suo progetto per vari motivi, non ultimo per avere già sborsato parecchi soldi per il tetto e la cantina della chiesa, si appellarono al vescovo di Feltre pregandolo di far desistere il sacerdote.

Molto illustre et rev.mo monsignor signor nostro gratiosissimo, crediamo che vostra signoria molto illustre et rev.ma sapia molto bene che quest'estade habbiamo fabricato il coperto della nostra chiesa parochiale

riportata sulle fotografie stesse, sia perché nell'immagine dell'aprile 1941 si può notare che il tetto non è più di scandole come appare invece nelle foto di poco precedenti.

de Strigno con spesa de ragnesi 1000 et passa, et che al presente anco habbiamo fatto far il vólto in essa chiesa, con tanto nostro sudore et spesa, poiché il tutto si fa con le nostre borse, non havendo la chiesa intrada alcuna, como sa; et hora non ostante tali spese che facciamo, il reverendo nostro sr. piovano intende tra l'altre cose far fare alcuni uscii, over porte, in detta chiesa, uno dove era l'altare della Madonna prima, et l'altro dove hora se ritrova l'altare di santa Catherina. La qual cosa non potendo noi in conto alcuno tollerare, si per non sentirsi hora il modo di spendere, sì perché ciò non si può fare senza qualche pericolo dell'arco del coro, sì anco perché non è cosa che stia, né starà mai bene, non solamente a giudizio nostro, ma di quanti eccellenti maestri et persone di giudizio che hanno visto, habbiamo determinato di ricorere a vostra signoria molto illustre et rev.ma con questa nostra suplica, pregandola et suplicandola a voler cometter al suddeto rev.do nostro sr. piovano che desisti da tal sua opinione et a non farci spendere più di quello che facciamo acciò non siamo necessitati lassar una et l'altra opera imperfeta, havendo noi determinato in vece dell'usio dove era l'altare della Madonna, fabricargli con sua bona gratia un altro bel altare per hornamento d'essa chiesa, che così troviamo et vediamo in tutte le chiese parochiali di questi paesi et fuori ritrovarsi doi altari in capo del coro, l'uno a man destra et l'altro a man sinistra. Habbiamo sempre in ogni occasione conosciuto vostra signoria molto illustre et rev.ma amorevolissima, et gratioso pastore verso di noi, speriamo anco in questo ci favorirà, et con ciò aspettando gratiosa risposta reverentemente se gli raccomandiamo, pregandogli da nostro S. Iddio ogni felicità et longa vitta. Di vostra signoria molto illustre et rev.ma devotissimi servitori, li sindici del piovado de Strigno

Io Georgio Castelrotto laudo et affermo così esser la mente de tutti li homini, et esser cosa laudabile

Io Antonio Rippa vicario de Ivan affermo ut supra

Io Simon Passingher affermo ut supra.¹⁹⁹

Legato di Domenico Broli “Trentin” (1659)

Il testamento di Domenico Broli del 26 luglio 1659 (nonché il codicillo del 27 settembre dello stesso anno) diede origine al beneficio curaziale della chiesa di Samone, che doveva servire per il mantenimento del curato. Il testatore aveva lasciato al curato di Samone un capitale di 600 ragnesi, con

¹⁹⁹ AVF, vol. 100, f. 424.

l'obbligo di celebrare 104 messe all'anno (in seguito ridotte) a suffragio della sua anima.

Nel nome di Christo, et così sia.

L'anno dalla sua natività 1659, inditione XII, in giorno di sabato li 26 di luglio, in Strigno, sopra la salla della casa di me infrascritto nodaro, presenti il domino Bortolamio Boninsegna, ser Batista Tomasello, Francesco Latin, Matio f.q. Giacomo Ropele tagliapietra, ser Giacomo Tomasello, tutti di Strigno, ser Georgio Busarello detto Tessaro di Bien, ser Christoforo f.q. Batista Costesso di Scurelle et ser Antonio f.q. Zuane Barato di Fracena, tutti testimonii idonei et noti al infrascritto testatore, et quelli dal medemo chiamati et pregati con queste formali parole, “vi prego voi tutti et cadauno, amici miei, che siate et voliate a questo mio ultimo noncupativo testamento et ultima volontà esser testimonii”.

Ivi personalmente costituito ser Dominico f.q. Gregorio di Broli detto Trentino della villa di Samon, per Iddio gratia sano di mente, senso, vista et intelletto, di buona memoria et intelligibile loquella, sedendo sopra una cadrega di nogara appresso di me infrascritto nodaro, et considerando esser d'età d'anni settanta et non haver figli né fratelli da' quali nella sua vechiaggia o malattia sperar possi alcun sussidio o governo, et essendo con ogni possibile amore et carità governato dall'infrascritta sua moglie, et questa vita fragile et caduca essere et non esservi cosa più certa della morte et più incerta dell'ora di quella, desiderando provvedere alla salute dell'anima sua, reconoscendo dell'ingratitude i benemeriti suoi, et perciò (*però*) ricordevole delli benefitii ricevuti, desiderando mentre è sano di mente et corpo disporre delle cose sue acciò tra li suoi posterì et heredi non naschino liti o differenze et discordie, et non volendo da questa vitta far passaggio senza disporre delle cose sue, perciò ha fatto l'infrascritto testamento noncupativo dalle legi chiamato sine scriptis, qual è nel modo infrascritto, vide licet (*cioè*):

1. Primieramente et avanti ogni cosa, che qualonque volta verrà il caso che l'anima sua si separasse dal suo corpo, come è naturale, l'anima sua al sommo Iddio et alla Sua santissima madre Vergine Maria, et a tutta la corte celestiale et particolarmente a santo Donato, al di cui patrocinio humilmente si racomanda, pregando sua divina Maestà che li debbi haver misericordia, et che li santi et sante d'Iddio, per li suoi meriti et preghiere dalle pene de' peccati redimi. Et che il suo corpo sii sepolto nel cimiterio della chiesa di Santo Donato di Samon, nel tumulo ove sono sepolti l'ossi delli suoi predecessori,

con le solite essequie et funerali cioè obito, settimo, trigesimo et anniversario, con la celledrazione di messe conforme al stato et grado d'esso testatore.

2. Item per raggion di legato pio et per salute del'anima sua lasia che al tempo del suo obito sii distribuito stari trei di formento fatto in pane, due stari di fava fatta in menestra et una mossa di vino per cadauna famiglia; cioè una volta sola.

3. Item per raggion di legato pio et per salute dell'anima sua ha lasiato alla comunità di Samon ragnesi mille, videlicet ragnesi 1000, in tanti beni stabili di detto testatore, quali se gli doverano consegnare subito doppo il suo obito, con carricho (*obbligo*) al sindaco di Samon che sarà d'anno in anno di far celledrare tre messe per cadauna settimana imperpetuo, d'esser applicate per l'anima d'esso testatore, una de' qualli si celledrerà un giorno delle quatro tempore similmente imperpetuo applicative, con l'espersioni solite sopra la sepultura d'esso testatore, et che tra massa (*messà*) il sacerdote sii tenuto far recitare un Pater et un'Ave per la detta anima; qual mes<s>e si doverano celledrare nella chiesa di Samon. Et che il sindaco in capo dell'anno si faci render conto dal detto sacerdote di dette messe, come anco in capo di cadaun anno imperpetuo detto sacerdote sii tenuto andare sopra la fossa et fare le solite essequie. Et che il sindaco con li homini del giuramento debbino cordare un sacerdote in locho di beneficcio, qual sacerdote sii di buon essemplio a beneplacito della detta comunità, et il pagamento doverà esser fatto dell'interessi di detti ragnesi 1000 oltra il solito reverendo di detta comunità, et in caso volesseron che il reverendo di Samon supplisce ad ambi beneficcii, in tal caso che il sopra più che si caverà dalli detti ragnesi 1000, quello sii posto in utile della comunità per pagar tessere (*tasse*) della medema.

4. Item per raggion di legato pio, per salute dell'anima sua ha lasiato alla detta comunità delli benni d'esso testatore, videlicet:

Un campo nella regula di Strigno alle Crune o sia alli Tomaselli, de stara quatro et mezo, come si ritrova.

Item un altro campo posto nella regula di Strigno in loco detto in Somo, aquistato da domina Anna Zangelina, de stari sié in circa, come si ritrova, con obligo alla detta comunità, o al sindaco di quella, che delli frutti che d'essi si caverano ogn'anno debbi far un'ellemosina in biada o farina a beneplacito della medema, d'esser pesata alla billanza et distribuita tanta per cadauna persona nel giorno della dominica dell'olivo (*delle Palme*), nel qual giorno debbi anco far celledrar una messa per l'anima d'esso testatore, et questo imperpetuo.

5. Item per raggion di legato ha lasiato alli heredi del q. Tomio Paroto di Samon un horto posto nella regula di Samon in loco detto alli Batistoni, confinante con detti heredi.

6. Item per raggion di legato ha lasiato alli heredi q. Matio Paroto di Samon ragnesi 20, quali detto testator ha dati fondati sopra un locho in regula di Samon al Menaoro, qual locho libera a detti heredi per causa di morte.

7. Item ha lasiato a detti heredi un altro campo in regula di Samon, in loco detto a Pozzollo per (*da*) detti heredi venduto a detto testatore, qual per causa di morte libera.

8. Item per raggion di legato ha lasiato a Dominica et Barbara sorelle ff.q. Bortolamio di Broli un campo piantado nella regula di Samon in loco detto in Valle fra li suoi confini, come si ritrova.

9. Item per raggion di legitima et trabelianica et falcidia²⁰⁰ et per qualonque altra cosa che pretender potesse per heredità paterna et materna, ha lasiato alli heredi di Catherina, sorella di detto testator, ragnesi trenta, dico ragnesi 30, de' quali doverano esser pagi et sotisfati et contenti per qualonque raggione o titolo.

10. Item per raggion di legato pio et per salute dell'anima sua ha lasiato alla chiesa di Santo Donato di Samon un prado in detta regula in Somaraco aquistato da domina Anna Zangelina, come si ritrova fra li suoi confini, con carricho di far celebrare per l'anima sua una messa all'anno imperpetuo.

11. Item per raggion di legato pio ha lasiato al reverendo che nel tempo della sua morte servirà alla magnifica comunità di Samon una chiesura posta in Samon appresso la canonica, con una nogara dentro et un moronaro fra le sue confin(i), con carricho al detto reverendo di celebrare le messe di santo Gregorio per l'anima di detto testatore, et in caso detta chiesura posta in Samon non valesse troni 50, che li suoi heredi debbino supplire.

12. Item per raggion di legato ha lasiato alla Confraternita del s.mo Rosario erretta nella parochiale di Strigno ragnesi dieci per una volta solamente.

13. Di più perché l'infrascritta sua moglie tanto in sanità come in malattia l'è stata sempre benevola et amorevole et habbi dimostrato quelli segni che tra marito et moglie aspetano, né volendo essere contro di quella ingrato, quella perciò doppo la morte d'esso testatore se sopraviverà, ha lasiata dona, madona, patrona et usufrutuarìa di tutti li suoi beni mobili, stabili di qualonque sorte, mentre però vivi veduilmente, onesta et casta, et non altrimenti;

200 Nel diritto romano la "falcidia" indicava il minimo del patrimonio garantito agli eredi, pari a un quarto dell'asse ereditario.

et mentre viverà vedoalmente sii partecipe de tutti li benni d'esso testatore, legati, mentre ne habbi bisogno, et che si (*sia*) dona, madona et usufrutuaria di tutti li benni d'esso testatore, mobili et stabili in qualonque loco esistenti, con conditione che non possi allienare cosa alcuna et che questo usufruto sii solo per il vitto et vestito, comandando che non possi esser scaciata dalla casa mentre viverà vedoalmente et castamente.

14. Nel resto di tutti li suoi beni mobili et stabili, raggioni et accioni, debiti et crediti presenti et venturi di qualonque sorte et in qualonque loco esistenti ha costituito, ordinato et di propria bocha nominato in suoi heredi universali equalmente Giacomo et Gregorio fratelli de Getere di Torcegno nepoti suoi et figli d'una sorella di detto testator per nome Dominica, comandando che tra d'essi debbino divider equalmente, et questo ha asserito esser il suo ultimo noncupativo testamento et ultima volontà, la quale vol che vaglia et valer debbi per raggion di suo ultimo et noncupativo testamento et ultima volontà, et se per detta raggione non valesse, vol che vaglia per raggion di codicilo, et se per detto capo non valesse, che vaglia et tenga per donatione per causa di morte, o almeno per amor d'Iddio, et per qualonque altro capo et titolo per il quale questo suo ultimo testamento et ultima volontà possa haver et sortire il suo effetto. Pregando me nodaro come publica persona che delle cose premesse ne faci publico instrumento, a perpetua memoria. A divina lode.

Modesto Bareza nodaro pregato scrisse et publicò.

Et io Francesco Bareza nodaro publico di Strigno pregato ho volgarizzato il sudetto testamento et (...) in fede.

Nota che a dì 27 settembre 1659 fu fatto un codicillo dal sudetto quondam (...) Dominico dei Broli detto Trentino, rogato per il sp. Sig. Gio. Battista Bareza nodaro di Strigno, il cui tenore è come segue, videlicet:

1. Fu remoderato il legatto lasiato alla magnifica comunità di Samon de ragnesi mille con carrico alla medema di far celebrare messe trei alla settimana, et come in detto testamento qual legato fu reduto in ragnesi 600 in tanti beni stabili come segue, con carricho di far celebrare messe due per cadauna settimana nominando in beneficiato in vitta il rev.do chierico don Giosefo Bettis di Strigno con conditione che sii tenuto far celebrare le sudette due messe sino che sarà pervenuto al grado di sacerdote, qual havuto, che sii tenuto (che) quelle celebrare, et che doppo la di lui morte sii patrona la magnifica comunità di Samon d'ellegger un sacerdote con l'intervento delli

molto rev.ssimi arcipreti di Strigno, quali doverano celledrare le messe due hebdomadali (*settimanali*) nella chiesa di Samon.

Benni lasiati per detto beneficio, videlicet:

1. Primo, un campo in Fearolli regula di Samon fra le sue confini, della quantità che si ritrova, per ragnesi 80;
2. Un prado a Ratisè aquistato da Zuane Fiemazo, ragnesi 16;
3. Un altro prado in detto locho havuto da Zuane della Fiorina per ragnesi 7;
4. Un campo in Speciale havuto da Nicolò Parotto, per ragnesi 20;
5. Un altro campo in detto loco aquistato da Giacomo Paoletto detto Andreato per ragnesi 50;
6. Un altro campo in detto loco aquistato da Pietro Tiso per ragnesi 15;
7. Un altro campo di detto loco stato di casa, ragnesi 15;
8. Un altro campo in detto loco aquistato da ser Fabio Catto;
9. Un affitto con Battista Matiato di beni per il capitale di ragnesi 30;
10. Un altro affitto con Gasparo Matiato per ragnesi 47;
11. Un campo in Sconzan affittato a Paolo Tiso, di capitale de ragnesi 20;
12. Un campo in Somo aquistato da Matio Parotto per ragnesi 22;
13. Un campo aquistato da Battista Tomasello alle Grone overo in Somo regula di Strigno per ragnesi 47;
14. Un campo in Arcevena overo alle Piantade aquistato da Bernardin Frigato per ragnesi 77;
15. Un horto nella villa d'Agnedo aquistato da Nicolò di Parini per ragnesi 30;
16. Un prado nella regula di Villa aquistato da Gasparo Bernabé per ragnesi 15, troni 2;
17. Un vólto havuto da Stefano de Sandri da Villa per ragnesi 15;
18. Un campo aquistato da Maria q. Geronimo di Agustini nella regula di Villa per ragnesi 18, troni 2 ½;
19. Un altro campo aquistato da ser Bortolamio Paternollo per ragnesi 20;
20. Item un altro campo aquistato da Matio di Lenzi per ragnesi 21;
21. Un prado in Silano aquistato da Giacomo Andreato per ragnesi 6;
2. Item ha lasiato alla confraternita del s.mo Sacramento erretto nella parrocchiale di Strigno ragnesi die<c>i per una volta solamente;

3. Nel resto ha confermato il testamento altre volte fatto, massime ove lasia sua moglie usufrutuarìa, alla quale ha donato l'usufrutto de' suoi beni, comandando che li suoi heredi in quello non la possino in vitta sua molestare.

Francesco Bareza nodaro.²⁰¹

Inventario della chiesa di S. Donato (1665)

Questo inventario di arredi e paramenti sacri presenti nella chiesa di S. Donato venne fatto, come sembra di capire, in occasione della consegna delle chiavi al sagrestano (definito "campanaro") Francesco Zanghellini.

Samone – Inventario della chiesa di S. Donato

Corendo l'anno dopo la Sua santissima natività 1665, sotto li 25 maggio del corente (*anno*), alla presentia di tutti li huomini della magnifica comunità di Samon, primieramente del masaro di detto locho, cioè ser Donato Lenzatto et ser Dominico Tiso sindaco di detta comunità (per far) cioè delle robbe detto inventario a ser Francesco Zanghelin campanaro della chiesa di Santo Donato.

Prima, doi chiave per apprir detta chiesa et sacrestia, con altre chiavete in sacrestia

Item trei caleci con le sue patene²⁰² et velli di più colori

Item quatro missali, doi grandi et doi piccoli, con un rituale²⁰³

Item pianette da pretti con le sue stolle et manipoli di più colori come si ritrova sette, dicho n° 7

Item camesi (*camici*) n° 4 di tella grossa et uno di tella di lin che sono in tutti n° 5, come si ritrova

Item colari overo amiti²⁰⁴ come si ritrova n° 12

201 APSa, Carteggio e atti 1659-1940.

202 Piattelli a largo orlo, generalmente di metallo prezioso, usati per coprire il calice e per contenere l'ostia, prima e dopo la consacrazione, nella messa.

203 Rituale nel senso di libro che contiene le formule rituali.

204 L'amitto è il panno di lino bianco con due nastri per legarlo in vita, che il sacerdote si pone attorno al collo come primo indumento liturgico quando si para per celebrare la messa.

Item cotte²⁰⁵ da pretti n° 5, dicho cinque, come si ritrova
 Item tovaglie da altari et da man per consegna n° 60, fra piccole et grande
 Item cordoni da cinger come si ritrova n° 6
 Item un turibolo²⁰⁶ da incensare, con un succhiario di peltre
 Item un vaso da olio grande
 Item un sechielo da aqua santa
 Item una querta (*coperta*) da morto
 Item una barisella²⁰⁷ per tenir il vin per la messa d<a> mosse n° 3 in cir-
 cha
 Item una zogia dalla croce
 Item doi vasi per portar li calici
 Item doi brondini (*campanelli*) per li infermi
 Item una lanterna mal bona
 Item un confalon rosso con la sua cintura di (moschatizo)
 Item un confalon da morto
 Item doppiieri di lotton (*forse intende ottone*), come si ritrova n° 8
 Item un vello sopra il Christo in chiesa
 Et in resto con tutte le cosse di chiesa acciò gli sia (...) racomandata. Ad
 laudem Dei.²⁰⁸

Legati di don Giovanni Zanghellini

Risale agli inizi del 1703 un legato deciso da don Giovanni Zanghellini di Samone a favore della chiesa di S. Donato, beneficiaria di certi capitali che dovevano derivare in perpetuo dagli affitti di alcuni immobili.

Di dieci anni più tardi è un ulteriore legato a favore della chiesa, e colui che dispone è ancora don Giovanni Zanghellini; non è perfettamente chiaro se si tratti dello stesso sacerdote, anche se ciò è presumibile (nonostante nel legato del 1713 il precedente non venga citato, mentre si parla invece di due legati del 1699 e del 1700, e ciò forse perché quest'ultimi furono abrogati e l'altro rimase invece in vigore).

205 La cotta è la veste liturgica bianca scendente fino al ginocchio, con maniche ampie, di solito orlata di merletto.

206 Incensiere, vaso in cui si brucia l'incenso durante le funzioni religiose.

207 Botticino, piccolo barile.

208 AVF, vol. 199, f. 27.

Dalla fine del Seicento fino alla sua morte nel 1726, all'età di ottant'anni, don Zanghellini coadiuvò il curato di Samone.²⁰⁹ Nel legato del 1703 si disponeva che l'esecutore del legato fosse il curato pro tempore e che i capitali maturati dagli affitti fossero riscossi dal massaro della chiesa; inoltre, tra le altre cose, il religioso dispose che fosse dato un salario annuale di sei troni a colui che portava la croce nelle "processioni solite anticamente da farsi" e che, in perpetuo, venissero acquistate e distribuite delle candele benedette a grandi e bambini che avessero partecipato alla santa messa il giorno della cosiddetta "Ceriola" (in dialetto Zergiòla), cioè il 2 di febbraio, festa della presentazione di Gesù al tempio (detta anche Madonna "della Candelòra"). Il 22 gennaio 1703 la curia di Feltre approvò il legato del religioso.

Legato del 1703

Lascio alla venerabil chiesa di Samone gli infrascritti capitali con li suoi affitti annui, con patto e condizione che mai possino esser alienati né sminuiti, e francandosene alcuno di questi, che siano subito refondati per cavarne di nuovo l'affitto, et intendo et voglio che abbiano da durare in perpetuo per satisfar all'infrascritte obbligazioni parimente perpetue. Lascio dunque:

Prima, un capitale fondato sopra un luoco vignato alle Guardete di stara trei in regulla di Spera, verso mezodi Steffano Paterno di Spera, qual essendo di troni 350 renderà d'affitto troni 24, soldi 10;

2. Un capitale di troni 200 fondato sopra un campo vignato alle Viate nella regulla Hospedalle, nella bontà de' campi di stari due, et questo verso messer Benetto Thognollo di Bieno quale rende d'affitto, in ragione di sette per cento, troni 14;

3. Un capitale di troni 19(6) fondato sopra un campo vignato a l'Aqua Schiava regulla d'Ivano, verso Gioane qm. Giachemo Voltolin di Strigno di due stari, quale, in ragione di sette per cento conforme alle disposizioni statutarie, rende d'affitto troni 11.

Summa di tutto troni 49, soldi 10 (...).

L'obligazioni della detta venerabil chiesa saranno le seguenti:

Prima, che il massaro della chiesa di S. Donato di Samone debba ogni anno esiger li prenominati affitti, et adempite le obbligazioni susseguenti, in recompensatione di che (*ciò*) potrà tratenersi annualmente troni 3;

²⁰⁹ Un sacerdote con questo nome, forse proprio lui, era stato anche curato a Siror dal 1675 al 1683.

2. Che per scoder li affitti il massaro medemo debba dar al sacrestano della sudetta chiesa annualmente, per il nuovo incomodo, soldi 10;

3. Che il massaro predetto debba dar al portante della croce, per suo salario overo (a) stipendio, annualmente troni 6; con questo, che si porti in chiesa per tempo nelli soliti tempi delle processioni solite anticamente da farsi; per le straordinarie poi, et altri di divotioni, doverà esser pagato ab extra, et in caso di concorrenza de' portanti sia elletto uno passato in publica regulla, per balla, per levar poi l'inconvenienze;

4. Che il massaro dia annualmente d'utile certo alla venerabile chiesa per ricompensatione del danno che per tal causa potesse patir nelle paramente, cere et altro, troni 6;

5° Perché ogni anno in perpetuo doverà far celebrare dal sig. arciprete, o da chi egli comanderà, due messe applicative iuxta mentem testatoris, l'una delle quali doverà esser celebrata nel giorno di san Gioan Evangelista, li 27 dicembre, per essere mio singolar avvocato e protettor santo di mio nome, e per elemosina delle quali messe dia e dar debba al sig. arciprete, per cadauna volta, troni tre, che così saranno troni 6; l'altra nel giorno preciso e deffinito della Purificatione di Maria sempre Vergine, che si celebrerà li 2 di febraro, con obbligo del sig. arciprete, o da chi egli mandarà, di voltarsi verso il popolo a racomandar caldamente e divotamente un Pater et Ave conforme la mente et intentione del rev. prenominato testator.

6° Il massaro comprare doverà, con l'assistenza del sig. capellano dell'arcipretura, tante candelette che possi trovar ad ogni uno di Samone tanto grandi come picoli, e queste comprate doverà depositarle in canonica di Samone; quale candelette doveranno essere d'una medesima qualità e grandezza per non far differenza a persona alcuna, tanto ricca come povera, piccola o grande, abbi una candela della medesima qualità, e per tal effetto gli lascio il restante d'affitti che è di troni 24;

7° Queste candelette doveranno esser distribuite all'altare dal sig. arciprete o da chi egli mandarà, doppo la loro benedizione, a quelli di Samone, poi anco ad altri se fossero intervenienti alla s. Messa, mentre però ve ne siino sopravanzate alli terrieri; se poi anco a questi fosseron sopravanzate, potranno essere despensate alle done dell'oratorio nel primo giorno suseguente festivo;²¹⁰ ita che però la venerabile chiesa possi bensì avanzare e non discapitare, debba bensì comprare le candelette per tutti, ma spender di più delli 24 troni, e se troni 20 fosseron sufficienti li quatro vadino in utile della chiesa,

210 Quest'ultima frase corregge un "*conservate per l'anno venturo*" che viene barrato.

overo potrà comprare de maggiori. Et questa la mia volontà, et intendo et voglio che le cose soprascritte, patti et condizioni abbino da durare in perpetuo, et in perpetuo debbano esser intieramente satisfatte et adempite, a maggior gloria di Dio e della beata s. Vergine Imacolata, e di s. Gioan Evangelista. (...)

P. Gioan Zanghelin di Samone.

Costituisso di questo mio, (*e*)letto per mio vero e fidelle procuratore, protettore e legitimo esecutor il sig. curato di Samone che pro tempore sarà, che habbia da vigilare con sua prudenza, che se ne incamini con ogni retitudine e dritura; vedendo poi qualche abuso vedrà con la sua subrità d'oviare all'inconvenienza che potesse nascer, in tal senso far ricorso dove s'aspetta, con obbligo del sig. curato di celebrare una messa applicativa nel primo giorno di quatragesima, giorno delle ceneri, con anco l'incombenza d'avisare la canonica di Strigno anticipatamente quando che nelli giorni precisi core l'obbligo delle due messe legatarie, etioché sappia il tempo che si deve adempire e satisfare a tal obbligo, con pregarlo della sua assistenza assieme col massaro della chiesa a comprar le candelete mediante l'utile et elemosina. Per tale causa et effetto li lascio che li sia dato ogni anno in perpetuo dal massaro della chiesa troni quatro, dico troni 4.²¹¹

Legato del 1713

In Christi nomine, amen.

Il molto reverendo sig. don Gioani Zanghelino di Samone sotto il primo giugno 1699 e 2 luglio 1700 asserisse haver fatto certo legato pio alla venerabil chiesa di Samone, ambi due rogati dal molto nobile e spettabile sig. Sigismondo Ropele notaro di Strigno, e (...) ha risolto di revocare li predetti legati pii e redurli nel modo infrascritto, abenché sii quasi uguali al medemo delli 2 luglio 1700.

Onde quivi personalmente costituito detto signor don Giovanni Zanghelino di Samone, non sforzato, indoto o persuaso, ma liberamente, spontaneamente, con questo et ogni altro miglior modo, primieramente ha revocato e revoca, annula, irita e circonscrive li predetti legati con tutte le cose in essi contenuti, sucessive con questo et ogn'altro miglior modo, via, ragione e forma, con quali più validamente può fare, liberamente, non sforzato, indoto o persuaso, ma di sua libera et assoluta volontà, essendo per gratia divina sano

211 ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, b. I.

di corpo, mente, vista, loquella et intelletto, ma alquanto d'anni agravato, avvicinandosi all'età senile, considerando la certezza della morte e l'incertezza di quella, che se bene sempre si deve temere, ma maggiormente quando alla naturale caducità humana s'agionge la gravezza delli anni, ha perciò determinato di fare e stabelire il sottoscritto legato.

Onde per titolo di legato ad *pias causas* ha legato e lasciato, lassia e lega alla venerabil chiesa di Santo Donato di Samone l'infrascritti capituli, con le conditioni però infrascritte et non aliter. Salvo però ad esso medemo sig. don Giovanni il ius (che in caso di francatione delli infrascritti capitali, che qualcheduno fosseron per fare in tempo di vita sua), di poter esso signor don Giovanni novamente investire il medemo danaro o subrogare altri capitali equivalenti, però alli medemi che s'affrancherano, da essere agionti e notati al presente legato anco propria mano, asserendo haver hauto principio il presente legato l'anno 1700.

Primo, un capitale ativo de troni 100 – dico troni cento, oltre le mercedi dell'instrumento fondato sopra una pezza di terra arativa e vignada della quantità d'un staro, posta e giacente nella regula di Samone, in loco che si dice in Lin, al quale a matina e mezzogiorno confina il clarissimo sig. commissario Ceschi, a sera Bortolamio q. Gioanne Paoletto, a settentrione Gioanne Mazoloto, salvis, con due piantade de moronari dentro, apar instrumento primo giugno 1699, sopra il quale esigie l'affitto a ragione di sette per cento da Pietro figlio di Bortolamio Barato di Fracena hora convecino anco di Samone;

Item, un capitale de lire 150 – dico lire²¹² cento e cinquanta, oltre le mercedi dell'instrumento, fondato sopra una peza di terra prativa della quantità di mez'opera circa, o sii come si trova essere dentro dalli suoi confini, posta nella regula di Samone in loco detto alla Chiesa, al qual loco confinano a matina l'heredi del q. Bernardo Fiemazo, a mezzogiorno il cimiterio della chiesa di Santo Donato di Samone, a sera l'heredi del q. Antonio Mazoloto, a settentrione l'heredi di domina Domenica vidua relicta de Vettor Pasin, e compresi troni 25, delli 27 giugno 1700, sopra qual capitale esigie ogn'anno l'affitto a ragione di sette per cento, che sono troni 10,10 dalli fratelli Ciberloni.

Item altro capitale de lire 100, dico lire cento oltre le mercedi dell'instrumento, assicurato e fondato sopra un campo della quantità d'un staro e mezo vignato posto nella regula di Strigno, in loco detto Gorgolo al qual loco confina a matina ser Antonio Giro e parte li signori ebrei habitanti in Strigno, a mezzogiorno Tomaso Tomaselo, a sera l'heredi di Nicolò Tiso, a settentrione

212 Usa indifferentemente “troni” e “lire” in quanto si tratta di lire Tron.

la strada commune, et salvis, fondato da Francesco q. Marco Antonio Botto, apar instrumento delli 8 febraro 1700, dal quale pure si cava il sette per cento dal medemo Botto, quali instrumenti furono rogati, come esso sig. don Giovanni asserisce, dal molto nobile e spett. sig. Sigismondo Ropele notaro di Strigno, e questi anco consegnati, come pure asserisse, alla detta chiesa, e respetive massaro della medema.

E finalmente un altro capitale de lire 100, dico lire cento e mercedi dell' instrumento, assicurato da Francesco q. Valentino Boso detto Betega di Strigno sopra una peza di terra arativa con poche di vigne dentro della quantità d' un staro et una quarta, posta nella regula di Strigno in loco detto al Campo da l' Aqua, a matina e settentrione confina esso Boso, a mezzogiorno Giacomo Ropele detto Maroto, a sera Giovanni Battista Betega, salvis, come di ciò apare instrumento delli 26 luglio 1712, rogato dallo spett. sig. Giuseppe Lenzi, sopra il quale si cava dal medemo Boso l' affitto pure a sette per cento, qual instrumento pure s' offerisse detto sig. don Gioanne consegnare al detto massaro della medema chiesa.

Con carico et obligo però alla medema chiesa, e respetive massaro che sarà pro tempore dell' istessa, di far ogni anno celebrare messe dieci, una in canto e nove basse, pure nella medema chiesa et espressamente il giorno secondo delle Rogationi, nel tempo pure che la processione parochiale di Strigno si ritroverà nella medema chiesa, e dete messe applicative per salute dell' anima del medemo sig. legante in remissione de' suoi peccati, come anco per la sua casa Zanghelina, e respetive conforme all' intentione d' esso medemo sig. legante.²¹³

Con obligo anco al sig. sacerdote che canterà la detta messa di raccomandare al popolo nel tempo dell' istessa messa un Pater et Ave per l' anima d' esso sig. legante, et (a) ciò maggiormente sii adempito ad unquam vuolle et espresse comanda che detti affiti, ch' annualmente s' esigerano, siino dispensati per il domino massaro nella forma che segue, o vero siino dati e consegnati al sig. premissario di Strigno che sarà pro tempore affine lui medemo faci la distributione e pagamenti come segue:

Primo, al rev.mo sig. arciprete che sarà pro tempore di Strigno per la sua elemosina lire 4, dico lire quatro, all' altri poi signori sacerdoti, e per cadaun sacerdote lire 2;

213 Nell'urbario della chiesa di S. Donato, compilato nel 1812 sulla base dei documenti esistenti, è ricordato quest'obbligo delle dieci messe con specificato "*come da tavoletta esistente nella sacrestia di detta chiesa*" (APSa, Urbani 1751-1812).

Al sig. chierico che canterà l'epistola soldi dieci;

Al domino massaro che sarà pro tempore, ogn'anno habia per la degna sua mercede a causa del disturbo che doverà havere nell'esigere detti affitti e procurare <che> sii pontualmente adempito il detto officio, lire 2, soldi 10;

Al monego poi soldi dieci;

Alla chiesa per consumo delle cere e paramente lire 6, dico lire sei;

Qual ellemosina doverà essere destribuita subito terminato l'officio, avanti che li signori sacerdoti si partino dalla medema chiesa con la detta processione, cioè tanto alli detti signori sacerdoti quanto all'altri sopranominati.

Con altra conditione et obligo al medemo massaro che sarà pro tempore della medema chiesa di dovere ogn'anno avisare li signori sacerdoti otto giorni avanti il giorno sudetto destinato per il medemo officio, affine che nel predeto giorno li medemi signori sacerdoti habino a conservare la loro messa e non obliarla ad altri, acciò che nel detto giorno come sopra determinato venga adempito il detto officio.

Con altro obligo, cioè che francandosi qualcheduno delli detti capitali (doppo la morte però di detto sig. legante), che all'ora et in tal caso sii obligato il domino massaro che sarà in quel tempo, con l'assistenza del domino sindaco et homini di giuramento e consenso della comunità, ad investire novamente quel danaro che caverà e riceverà, con persone sicure e sopra luoghi buoni e suficienti acìò si possino sempre ricavare pontualmente l'affitto et usufruto per potere ad unguem adempire le cose predete.

Asserendo esso sig. legante essere ciò la sua volontà, e che detto legato sii stato anco stipulato, laudato e confermato dal rev.mo sig. arciprete Fachinelli di Strigno e dal sindaco et homeni di giuramento di Samone alla presenza del molto reverendo sig. don Giovanni Battista Vettorello all'ora premissario di Strigno.

Con altra conditione, che se a caso venisse col progresso del tempo per qualche causa renunciato o recusato detto legato, ch'allhora et in tal caso sii obligato e respetive obliga il primario suo herede d'esso sig. legante che sarà di casa sua Zanghelina a far esso adempire e celebrare ogn'anno dieci messe ovunque, e da chi più li piacerà, con dar però al rev.do sig. celebrante con degna ellemossina che così.

Fu fatto e publicato in Strigno e nell'habitatione a casa di me notario li 11 aprile anno 1713, inditione 6, in giorno de martedì, alla presenza dell'ecc.mo sig. dottor Nicola Bareza medico fisico, e del sig. Alesandro Paternolo e di Gio. Batta q. Antonio della Maria tutti trei di Strigno, testimonii cognosciuti,

chiamati e respetive pregati di propria boca del predetto sig. legante pregati, et ita, L. D. S. A.

Ego Ioseph Antonius Bertagnonus imperiali auctoritate Strigni notarius, hiis omnibus et singulis interfui, atque rogatus, publice fideliterque scripsi et publicavi (aliis tamen ocupatus aliena interea manu transcripsi feci, et cum originali meo ... concordare inveni, in quorum fidem me subscripsi et solitum meum tabelionatus officii signum reposui). L. D. S. A.²¹⁴

Curriculum di don Giacomo Fiemazzo (1716)

Don Giacomo Fiemazzo fu curato di Samone per alcuni anni all'inizio del Settecento. Morì nel 1721 dopo una lunga malattia, all'età di 43 anni circa.

In tempo delle ordinazioni l'anno 1701 ho receputto io, Giacomo Fiemazzo, da monsignor ill.mo e rev.mo Antonio de Pulcenico vescovo di Feltre e conte, la licentia del abito clericale, che fu li 20 del mese di maggio; item, l'anno 1702, li 15 aprile, ho receputto dal medemo ill.mo e rev.mo la prima tonsura et l'ostariato; item, l'anno 1704 fui ordinato dal sudetto ill.mo e rev.mo vescovo al ordine del letorato et exorcistato, che fu li 17 del mese di maggio del detto anno; item, l'anno 1706 fui ordinato dal detto monsignor ill.mo al ordine del accolitato, che fu li 20 di marzo del detto anno; item, l'anno 1708 fui ordinato dal detto monsignor ill.mo al ordine del subdiaconato, che fu alli 24 del mese di martio; item, l'anno 1709 fui ordinato dal detto monsignor ill.mo al ordine del diaconato, che fu alli 16 di marzo; item, l'anno 1712 fui ordinato al ordine del presbiterato dal detto monsignor ill.mo, che fu alli 26 di marzo; item, l'anno 1716 mi fu concessa l'autorità di udir le confessioni come curato di Samon, che fu li 5 di novembre.²¹⁵

Inventario della chiesa di S. Donato (1717 circa)

Inventario de' mobili della chiesa di Samon.

Nella chiesa di Samon, filiale dell'arcipretura di Strigno, si ritrovano tre altari, il maggiore dedicato al glorioso santo Donato vescovo e martire, il se-

214 Il notaio Giuseppe Antonio Bertagnoni assicura l'autenticità del documento da lui sottoscritto nonostante, essendo impegnato in altre incombenze, l'avesse fatto trascrivere da altra persona (APSa, Pergamene 1563-1713).

215 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905.

218

In tempo delle ordinationi l'anno 1401 ho ricevuto
 io l'anno di marzo da Monsi^r Almo e Remo Arc^o
 De Pulonico Vescovo di Feltre e conte la licentia
 del Abito Clericale che fu li 20 del mese di Maggio
 Et l'anno 1402 = Li 15 Aprile ho ricevuto dal medesimo
 Almo e Remo la prima tonsura, et l'ordinato
 Ho l'anno 1404 fui ordinato dal d. Almo e Remo Vescovo
 al ordine del letorato, et exercitato che fu li 14 del
 Mese di Maggio del d. anno
 Ho l'anno 1406 fui ordinato dal d. Monsi^r Almo al ordine
 del acclinatoro che fu li 20 di Marzo del d. anno
 Ho l'anno 1408 fui ordinato dal d. Monsi^r Almo al ordine
 del subdiaconato che fu alli 24 del mese di Martio
 Ho l'anno 1409 fui ordinato dal d. Monsi^r Almo al ordine
 del diaconato che fu alli 16 di marzo
 Ho l'anno 1412 fui ordinato al ordine del Presbiterato
 dal d. Monsi^r Almo che fu alli 26 di marzo
 Ho l'anno 1416 mi fu concessa l'autorita di udir le confessioni
 come curato di Samone che fu li 5^a di Novembre - 7.

Curriculum di don Giacomo Fiemazzo, curato di Samone dal 1716 circa fino alla sua morte nell'aprile del 1721.

Archivio Vescovile di Feltre. Acta varia Strigno 1619-1905, f. 218.

condo a s. Lucia e s. Lorenzo e s. Sebastiano, il terzo a s. Antonio abbate e s. Rocco; questi sono adornati con pietre consecrate, croci, trei tovaglie sopra li detti altari, con suoi cussini, quattro candellieri d'ottone con due angeli dorati per altare, sacri convivii, tavolette che contengono il lavabo, evangelio di s. Gioanni, due antipetti, uno festivo et l'altro feriale, con telle pavonazze che coprono la mensa et l'altar. Apresso l'altar maggior d'una parte v'è l'ombrella e dall'altra un lanternone per accompagnar il SS.mo Viatico a gl'infermi, et a' piedi del detto altar due cerforalli (*ceroferarii, sculture raffiguranti un angelo sorreggente un cero*) di legno. Vi sono poi li scabelli per comodo del populo a far oratione, qualli sono tutti comuni, fuorché uno ch'è apresso l'altar maggior, qualle serve per li cantori; un confesionario con li casi risservati, conforme a constitutioni sinodali. Nel fondo da una parte di detta chiesa v'è l'armaro per conservatione delli stendardi. Subito dentro d'essa chiesa v'è la pietra nella quale perpetuamente si conserva l'aqua benedetta, conforme il decreto del generoso martire s. Alessandro sommo pontefice.

Nella sachrestia: un armaro dove si conserva li calici, velli, borse (?), corporali, purificatori et altro;

calici con sue patene d'argento, uno novo tutto d'argento, n° 3;

veli da calice, uno di raso damascato, n° 3;

detti, rossi, n° 2;

paonazzi, n° 3;

verdi, n° 2;

due di diversi fiori, n° 2;

negri, n° 4;

borse da calice diverse, n° 11; una s'adopera a portar il SS.mo Viatico agl'infermi;

animette da calice diverse, n° 8;

una schattola d'argento, dentro dorata, per portar il SS.mo Sacramento a gl'amalati;

corporali, n° 10;

pianette con sue stole e manipoli, bianche festive, n° 2;

un'altra usata, n° 1;

dette, verde, n° 3;

dette, paonazze, n° 3;

dette, nere, 4 - una di queste di raso damascato, n° 4;

dette, rosse, 3 - una nova di raso damascato, n° 3;

altre stole di diversi colori, n° 3;

camisi con suoi amiti e cordoni, due novi, 3 usati e 7 vechii, n° 12;
 cotte - due nove, trei bone e due rotte, n° 7;
 due scatolle dove si conservano li purificatorii, una per quelli che sono netti e l'altra per quelli che sono machiati;
 tovaglie per l'altar, senza quelle che sono sopra la mensa delli 3 altari, sono n° 37;
 messali da vivo, n° 4;
 da morto, n° 6;
 rituali, uno di meza vita e l'altro rotto, n° 2;
 berete da prette, 6 - due rotte, n° 6;
 cossini in tutti, n° 12;
 un crocefisso;
 un turibulo d'ottone con sua navicella e cuchiaro;
 un sechietto di rame;
 due scabelli di nogara, sopra de' quali v'è le preparazioni per la messa;
 un vaso da oglio;
 ampole di vetro, n° 6.

Rendite della chiesa di Samon

Le rendite della chiesa di Samon, computando un anno con l'altro, come si può vedere da' libri di rese de' conti delli massari che sono d'anno in anno, consistono in troni 439,5.

La spesa nel mantener detta chiesa del bisognevole e far sodisfar li legati, troni 323;

avanza ogn'anno troni 116,5.²¹⁶

Consegna di candele al *sindico* e ai quattro giurati nella festività della purificazione della beata Vergine Maria (1762-1763)

A di 20 gennaio 1762 nella corte della canonica di Samon, d'ordine del magnifico sindaco Angiolo qm. Gio. Battista Zanghellin fu fatta comandare (*la regola*) di casa in casa colla solita pena di lire 1, in ordine alla carta di regola di questa comunità, ad ogn'uno che mancasse; perciò sopra di questa fu insinuito pubblicamente dal prefatto magnifico sindaco parergli cosa giusta, decorosa e conveniente che la venerabile chiesa di S. Donato possa e debba essergli data, dal suo massaro che pro tempore sarà, una candella in avvenire

²¹⁶ AVF, Acta varia Strigno 1619-1905.

et in ogn'anno sino che durerà il mondo, al magnifico sindaco e quatro suoi homini, e tal candella vagli circa soldi quindeci, dico 15. Se per sorte poi succedesse in avvenire che il sindaco volesse scielgierne (*scielgierne*) per sua assistenza et aggiuto in veze d'uomi<ni> 4, come di presente corre l'uso, anche 12, che 4 soli sian quelli che rizeveranno detta candella. Tutto ciò fu stabilito, così vuole e comanda il rev.mo sig. arciprete nostro presente sig. don Paolo Gioseppe Pasqualini, sul mottivo che così opereranno i uomini giurati con maggior zello et attendendone gl'affari di detta chiesa. Più vuole che sopra tal'affare si<i> fatto rogitto e decreto per maggior validità et osservanza di questo, come in effetto si è acenato alla presente. Di proprio pugno si sottoscrivò il predetto arciprete.

In Christi nomine, amen.

Il domino Angelo qm. Battista Zanghellino fu sindaco l'anno prossimo scorso 1762, assistito quei dalli domini Simon de Zilii e Dominico Zampicolo nel detto anno suoi uomini giurati, esposero a me nodaro unanimi, a presenza degl'infrascritti sigg. testimonii, avere fin sotto li 20 genaro ultimamente scorso 1762 convocata la publica regola ed avere in quella, legittimamente convocata dalli soliti saltari Giuseffo Zanghellino ed Angelo Paoletto e Bernardo Zampicolo, esposto che, per promover maggior zello nelli rappresentanti giurati che sogliono assistere negli affari che sogliono e devono esser trattati dal sindaco e massaro di anno in anno, siano riconosciuti e distinti con una candella nel giorno della purificazione della beatissima Vergine, del valore di quindeci soldi circa. Nella quale fu concluso doversi dare in avvenire in perpetuo una candella del surriferito valore circa, a cadauno delli quattro giurati. Ed affine non abbiassi in avvenire su di ciò mai a dubitare o nascer alterazione alcuna pregarono me nodaro farne publico documento ad perpetuam rei memoriam.

Ciò seguì e fu publicato in Samone, nella canonica di detto luogo, l'anno di nostra salute 1763, indizione 11, in giorno di martedì li 11 genaro, presenti li revv. sigg. don Gio. Battista Paterno curato di Spera e don Francesco Braitto di Villa testimonii chiamati e pregati.

Io Nicolò Policarpo Vallandro nodaro publico di Scurelle alle cose premesse fui presente e quelle, pregato, fedelmente scrissi e publicai. In quorum...²¹⁷

217 ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. III, n. 788.

Beni della chiesa di S. Donato (1780)

Nel catasto teresiano del 1780 la chiesa di S. Donato risultava possedere i seguenti beni immobili:

Una casa segnata n° 335 ove abita il cappellano, detta la canonica, con fuoco, stufia, saletta e tre stanze a piana terra e due piccoli orticelli per erbucce, di pertiche viennesi n° 130, a' quali tre corpi uniti in un sol corpo confinano a mattina Bernardo Giampiccolo, a mezzodi strada comune nominata Valdessema, a sera il sig. Giacomo Rinaldo, a settentrione G. Battista qm. Egidio Mengarda ed il sopradetto Giampiccolo (paga di annua colta al castello d'Ivano in danaro carantani 1 + 8/20, e d'altri aggravi è libera);

un terreno arativo a Villame di pertiche n° 106;

un prattivo in Cavasin di pertiche 292 ..., mediocre;

un terreno prattivo a Lin di pertiche 720..., meschino (*pagava la colta al castello d'Ivano*);

un terreno arativo e vignato a Vella di pertiche 158..., buono (*oltre la colta "paga la decima in natura d'ogni prodotto del dieci l'uno al sig. G. Battista qm. Giuseppe Castelrotto di Strigno"*);

altro arativo in Arven di pertiche 210..., mediocre (*segnalato come feudo imperiale, e oltre alla colta al castello "ad ogni cangiamento ed inovazione d'investitura paga per tassa carantani 25"*);

un terreno prattivo in Scortegan di pertiche 67..., meschino;

un terreno prattivo alla via de Lin di pertiche 350..., meschino (sottoposto alle rovine della valle e delli fossai);

un terreno prattivo al Moletto di pertiche 134..., mediocre;

altro prattivo a Villame di pertiche 425..., mediocre (*oltre ad altre tasse, per questo prato pagava al castello, di livello, una certa quantità di frumento, segale, miglio nonché una somma di denaro contante*);

altro prattivo a Tizzome di pertiche 273..., mediocre;

altro prattivo a Tizzome o sia alla Costa di pertiche 204..., mediocre;

un terreno grezzivo a Proello ovvero Scortegan di pertiche 91..., mediocre;

un terreno arativo a Lin di pertiche 217..., meschino;

un campo arrativo e vignato in Desmoré di pertiche 50..., buono.

La chiesa di S. Donato riceveva annualmente le decime da parte di varie persone:

Dominico Giampiccolo detto Mornio di Samone paga il decimo intero annuo per un terreno arrativo e vignato in Cavasin; per altro terreno nominato Arven più per altro terreno in detto loco; tutti questi tre corpi uniti rendono per il decimo intero un anno con l'altro circa sorgo quarte 2 (...), brascato mosse 2;

Maria Dominica vedova qm. Giacomo Zanghellini detto Greggo paga annualmente il decimo come sopra, per un campo arativo e vignato in Cavasin, rendendo questo un anno con l'altro sorgo quarte 1, brascato mosse $\frac{1}{4}$;

Michele Barato Bilofaro paga annualmente il decimo come sopra, per un campo arrativo e vignato nominato Ronzosola, rendendo questo un anno con l'altro sorgo (...) 5.²¹⁸

Richiesta di esonero dall'obbligo di astinenza dalle carni in Quaresima a causa della "penuria de' viveri" (1783 circa)

Eccellenza rev.ma,

le critiche circostanze dell'anno presente, la quasi totale privazione de' cibi inservienti alla Quaresima, la pessima situazione del Paese ordinariamente sprovveduto, hanno costrette le dodici comunità della contea d'Ivano a dover fare a v. eccellenza rev.ma umilissimo ricorso acciò si degni conceder loro la facoltà di poter, nella presente Quaresima, farne uso della carne. La sola necessità spinge le medesime comunità a far simile devota rimostranza, e stanno sicure d'ottenere la grazia, perché credono fondate le loro preci.

Frattanto con la più profonda venerazione ed ossequio mi do l'onore d'essere di v. eccellenza rev.ma umilissimo devotissimo oss.mo servitore dr. Carlo Zanghellini sindaco di Strigno a nome anco di tutte le altre comunità della contea d'Ivano.

Per essere purtroppo vere le retroscritte preci, attesa la penuria de' viveri, supplica umilmente anche l'arciprete qui sottoscritto perché sua eccellenza rev. ma si degni accordare non solo la grazia per carni salubri, ma ben anche di qual si sia sorte, perché conviene usare di ciò che la Provvidenza ci accorda.

²¹⁸ APTn, Catasti 18/1. Un accenno al fatto che la chiesa di S. Donato pagava decime al castello d'Ivano e ai Castelrotto di Strigno vi è anche nella tabella del 1784 già citata; ADT, Libro B (37) n. 168 B⁹.

E con umilissimo osequio si dicchiara umilissimo obligantissimo ossequiosissimo fedelissimo servitore Ludovico Torresani arciprete di Strigno (...).²¹⁹

Inventario della chiesa di S. Donato (1828)

In occasione della visita pastorale del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin nel 1828, venne redatto, a cura del curato dell'epoca, don Garbari, un accurato inventario dei paramenti e degli arredi sacri della chiesa.

Argenteria:

2 calici d'argento dorati; detto (*un altro calice*), non lavorato; 3 patene d'argento; una sacra pisside d'argento; 5 vasi dell'olio santo.

Metali:

3 croce di ottone argentate; 6 cancelieri di latta argentati; 10 cancelieri di ottone; 3 campane di ottone; 1 schiello di ottone; 1 schiello di rame; 1 bronzino per la comunione; 4 lumiere per la comunione; 4 lumiere di banda per la comunione; 3 sacri convivi di latta; 3 paggia di sacri convivi di legno vecchi; 1 vaso d'olio; 2 vasetti di argento per li battezzati; 1 cacieta di latta; 1 toribolo d'ottone con navicella.

Feramenta:

1 fogara per il fuoco; 1 ferro da soppresare; 1 ferro per tagliare le ostie.

Pianette diverse, e velli e stolle:

5 pianette bianche festive vecchie; 2 dette, fergiali; 3 dette, paonazze festive; 2 dette, fergiali; 2 pianette rosse festive; 2 verde vecchie, 1 festiva, 1 fergiale; 8 pianette da morto ordinarie; 1 pibiale (*piviale*) paonazzo.

Velli:

6 bianchi festivi; 4 detti, fergiali; 1 rosso festivo; 2 rossi fergiali; 3 paonazzi festivi; 2 detti, verdi festivi; 5 da morto; 14 borse, parte di queste miserabile, con dieci corporali; 1 vello rosso per la comunione; una ombrela per la comunione vecchia.

Biancheria:

6 camisi festivi; 4 detti, fergiali; 4 cordoni per li camici; 8 faziolli; 4 sugamani; 2 borse per le elemosine; 24 tovaglie fra buone e misere; 3 fodre per coprire li altari la settimana santa;

²¹⁹ AVF, Acta varia Strigno 1619-1905.

1 cettorin; 3 crocefissi; 4 veste lunghe diverse; 4 messalli; 9 messalli da morto; 4 rettiali vecchi; 4 barette a croce; 1 stendardo rosso; 8 cossini; 4 palme di carta con li vasi di legno; 3 barapetti vecchi.

Sacri arredi donati da privati:²²⁰

1 turibolo d'argento con navicella; 1 pace d'argento indorata in parte; 1 mostranza per la reliquia di s. Donato di rame indorata, ed in parte argentata; damasche; 4 uffizi da morto; 4 vesprini moderni.²²¹

Proposta di ripristino dei voti fatti nel 1704 per la liberazione del Tirolo dalle armate franco-bavaresi, durante la guerra di successione spagnola (1844)

Al rev.do ufficio decanale di Strigno

In ringraziamento a Dio per la felice liberazione di questa provincia dall'invasione nemica avvenuta nel 1703, gli stati del Tirolo nel susseguente anno fecero voto di rendere in tutta la provincia giorno di astinenza e di digiuno la vigilia della festa dell'immacolata concezione di Maria Vergine, di fare ai 26 luglio a Innsbruck una processione dalla chiesa parrocchiale alla colonna di S. Anna nel sobborgo Neustadt, e ai 9 di settembre una a Trento dalla cattedrale alla chiesa di S. Maria Maggiore, come pure di distribuire in queste due città, dopo la processione, una determinata limosina a sei poveri uomini e ad altrettante povere donne.

L'adempimento di questo voto venne interrotto per le passate belliche vicende, e fu trascurato durante il regio bavaro governo. Nel 1816 fu in Innsbruck ripristinato, ma soltanto riguardo alla processione.

Volendosi ora ristabilire in tutte le parti del Tirolo l'adempimento del voto fatto dell'intera Provincia, fu rimessa ai rev.mi Ordinari (*vescovi*) di Salisbur-

220 A proposito delle donazioni fatte da privati, si segnala "il bel crocifisso" che era stato donato nel 1899 da Francesco Lenzi, il quale lo aveva acquistato grazie anche ai 30 fiorini (il crocifisso era costato 60) che l'imperatore gli aveva elargito in occasione delle sue nozze di diamante celebrate in quell'anno. Il fatto è riportato nel registro dei morti di Samone: "*Lenzi Francesco fu Gioachino, nato il 17.2.1814, 86 anni, ammogliato con Caterina Tiso ai 3 ottobre 1839, di cui rimase vedovo ai 5.10.1899, appena celebrate le nozze di diamante colla propria moglie onorate con regalo sovrano di fiorini 30, morì li 19 marzo 1900 della morte preziosa del giusto, dopo una vita piena di fede; uomo del vecchio stampo, regalò il bel crocifisso che si venera in chiesa, spendendo per esso fiorini 60*" (APSa, Registro dei matrimoni, nati e battezzati, morti, vol. I, f. 156).

221 ADT, Atti visitali, vol. 86, ff. 122-123.

go, Bressanone e Trento la decisione riguardo all'osservanza della vigilia con digiuno, i quali concordemente dichiararono che i curatori d'anime debbano istruire il popolo del predetto voto fatto dagli stati tirolesi nel 1704 e lasciare in libertà dei fedeli il ritenere o no la vigilia della detta festa qual giorno di digiuno; e che in conseguenza, incominciando col corrente anno 1844, venga pubblicata la vigilia della festa dell'immacolata concezione di Maria Vergine qual giorno di digiuno di divozione.

Vorrà l'ufficio decanale notificare a tutt'i curatori d'anime del distretto questa risoluzione per l'esatta osservanza.

Dall'Ordinariato v. p. Trento ai 15 giugno 1844 Freinadimetz vicario generale.²²²

Lamentela per le inadempienze del parroco di Strigno nel celebrare la messa a Samone il giorno del patrono san Donato (1853)

Il capo comune di Samone al rev. cooperatore Tartarotti della parochia – Strigno.

Mi fu fatto presente dal sig. curatto la sua di gerisera, con la quale avvisava che la parochia non può oggi venire a celebrare la messa di patrocinio. Ero pure presente alla risposta dallo stesso sig. curatto datta di mio concerto. Questa mattina alle ore 5, quando la popolazione era riunita in chiesa ed il sig. curatto per sortire (*stava per uscire*) dalla sacristia, le vene dato altra sua con la quale riconfirma che non può venire a tenere il patrocinio, ciò è cosa strana ed inaudita, perché il nostro patrocinio o titolare deve ed è sempre stato publicatto dalla parochia la domenica antecedente, e quindi sino dalla pubblicazione deve essere destinato il sacerdote che la celebra, e perciò non deve essere derogati li diritti d'una antica cura e consuetudine. La parochia di Strigno era composta d'un parochio, capelano e primisario, e sempre veniva a celebrare il titolare, ora che vi è un capelano di più, meglio potrà adempire. Unico stabile obbligo gratis che ha la parochia con Samone è di celebrare il titolare come sta scritto nell(a) tabella dei oblihi in sacrestia della parochia stessa, e quindi non può quella mancare per servire Strigno di tre messe quando due bastano per comodità di chiunque fedelle. Samone con<on>core a tutte le spese di mantenimento della parochia quanto Strigno, e perciò non può giustamente essere delluso dell'unica messa per celebrare il suo titolare che à diritto d'avere dalla parochia. Io non grantisco qualli schiamazi farano

²²² APSt, Carteggio e atti 1614-1863 – b. 1.

la popolazione, e qualle proteste farano nel pagare le contribuzioni alla parochia, ed innoltre dovrò contro mia voglia dare raporto alli miei superiori. Di tutto ciò siamo di concerto col signor curatto e rapresentanza, dalli 2 deputati essebitori sentirà pure anche le loro ragioni, che sono le mie.

Samone, 7 agosto 1853 Angelo Mengarda capocomune.²²³

Visita decanale del 19 aprile 1881

19 aprile – Samone – Cooperatura esposta.

Le panche della chiesa affatto indecenti ed inservibili, di legno di piceo vecchio e tarlato. La chiesa assai piccola in proporzione della popolazione, cosiché sotto al presbitero (*presbiterio*) stanno a stento le donne, e gli uomini devono mettersi tutti ammassati sul presbitero, nella sacristia e nel coro, dove impediscono assai il movimento del sacerdote nelle sacre funzioni. Per la stessa ragione molti uomini, per lo più la gioventù, si fermano fuori della chiesa, davanti alla porta, dove naturalmente non possono stare con quella divozione e compostezza che richiederebbe la sacra funzione.

Nella sacristia si trovò un calice che perdette l'indoratura e all'esterno lurido e sporco, e si dovette sospenderlo. Manca affatto di biancheria, e quella poca che vi è si trovò bensì netta e pulita, ma sdrucita affatto. Il tabernacolo e le pietre sacre in regola pienamente. Sotto alla mensa dell'altare laterale in cornu epistolae vi è Cristo nel sepolcro assai bene intagliato in legno, e quello in cornu evangelii il presepio, con Cristo nato, Maria ss.ma e s. Giuseppe, i pastori, i maggi, con animali ecc., molto ben disposti e commoventi. Questo viene aperto solo in avvento, e quello la settimana santa.

N.B. Dopo la visita vennero fatti tutti i panchi nuovi di noce, venne indorato e regolato il calice, e così si comperò una sufficiente quantità di tela di lino colla quale si fecero tovaglie, cotte, camici, amiti e purificatori. Credo che per ora vi sia il necessario, almeno l'indispensabile anche di biancheria.²²⁴

²²³ APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

²²⁴ APSt, Carteggio e atti 1654-1948 – b. 2, n. 89.

Concessione ai curati di celebrare prima comunione e rogazioni nelle rispettive curazie (1904)

Nel 1904 i curati di Samone, Scurelle, Villa Agnedo, Ivano Fracena e Spera fecero richiesta di poter celebrare nei rispettivi paesi le funzioni delle rogazioni e della prima comunione.

Il 15 febbraio 1905 l'Ordinariato, "visto gl'inconvenienti che porta seco l'intervento da tanti e sì discosti paesi alle sudette funzioni", e tenuto conto del consenso del decano, autorizzò quanto richiesto e dunque da quell'anno esse si celebrarono nelle rispettive curazie.

Altezza ill.ma e rev.ma!

Noi sottoscritti ci rivolgiamo fiduciosi a vostra altezza per chiedere una grazia di tutto vantaggio per le nostre popolazioni. Queste non ebbero finora le processioni delle rogazioni e di s. Marco nei rispettivi paesi, ma dovevano recarsi dalle loro chiese alla chiesa parrocchiale per formare un'unica processione, per 3-4 ore sfilante per vie in qualche tratto quasi impraticabili, coll'aggiunta poi del ritorno alle loro ville. Un percorso così lungo e faticoso in una stagione di grandi lavori agricoli e in tempi di comodità ambite anche dai contadini rendeva quasi nulla la partecipazione loro a tali processioni, mentre si osserva tutto l'opposto nelle processioni dei singoli paesi. Tale fatto ci induce a supplicare umilmente vostra altezza a scioglierci in futuro dall'obbligo di intervenirevi, permettendoci invece di farle ciascuno nella propria curazia.

Ma una seconda grazia osiamo domandare. In occasione della comunione pasquale tutti gli scolari di Samone, Spera, Vill'Agnedo e Ivan Fracena devono recarsi a Strigno, assistere ad una funzione bella quanto si vuole, ma lunga, anzi lunghissima pel gran numero di comunicandi che, poveretti! in un giorno così solenne e sacro anche pei loro genitori, restano privi della loro presenza in causa della grande distanza da Strigno. E quel che è peggio, questo costume li priva del vantaggio così apprezzato di un confessore straordinario nel giorno precedente, essendo tutti i curati impiegati nello stesso dì a confessare in tutta fretta un numero troppo grande di penitenti, che esigerebbero speciali riguardi.

Per ovviare a tali inconvenienti preghiamo vostra altezza ill.ma e rev.ma di concederci benignamente di celebrare nel modo più solenne che possiamo nelle nostre chiese la cara festa della prima comunione. Grati pei favori che

speriamo, ci inchiniamo riverentemente al bacio del sacro anello. Di vostra altezza ill.ma e rev.ma umilissimi ossequiosissimi figli

p.te Francesco Pioner curato, Spera

sac. Giovanni Aste, curato di Samone

sac. Pasquale Bortolini curato Scurelle

sac. Vigilio Vidi curato di Villa Agnedo

don Agostino Silvestri curato di Ivano Fracena

Strigno, lì 30 maggio 1904

Letta la presente, il sottoscritto dichiara di non aver nulla in contrario affinché vengano esaurite le domande “ut supra” a condizione però che tutti i curati che partecipavano alle processioni ed alla funzione della I^a comunione “ut supra”, assieme ai rispettivi comuni siano in ciò pienamente d'accordo. Strigno, 30 maggio 1904 pr. Bazzanella.²²⁵

Richiesta di una seconda messa festiva a Samone (1911)

Nel 1911 il comune di Samone fece richiesta al curato don Aste affinché chiedesse l'autorizzazione all'Ordinariato per poter celebrare una seconda messa festiva in paese, ovviando in tal modo al disagio di molte persone che, non avendo la possibilità di recarsi all'unica messa celebrata, dovevano a tal scopo recarsi a Strigno per ottemperare al precetto.

La curia concesse l'autorizzazione, e “per compensare almeno in piccola parte un tale onere la popolazione si offrì a dare il latte per una casellata a favore del curato”, cosa che avvenne anche con don Ghezzi. Nel 1923 egli si lamentava però che tale consuetudine era stata sospesa (“dopo la guerra fino a quest'anno, quantunque il curato avesse continuato la celebrazione della s.messa come prima, nessuno più parlò di ciò”) e ne chiedeva il ripristino, cosa che avvenne.

*Nel 1932, alla nomina di don Tamanini, si specificava infatti che il curato oltre alla congrua avrebbe ricevuto “una casellata, lire 300”.*²²⁶

Questa lodevole rappresentanza comunale, con suo conchiuso dei 19 corrente mese n. 8, che qui si allega, mi prega di ottenerle la seconda messa per tutte le domeniche e feste dell'anno, per la ragione che altrimenti molti del

225 ADT, Libro B (759) n. 1485.

226 Oltre a questo, “lire 400 fuori congrua, lire 500 in generi della Cooperativa di consumo” e “tutta la legna necessaria” (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 - Ex Curazie 87 B4b).



Prima comunione della classe 1924.



Prima comunione della classe 1929.

paese, cioè più di un terzo della popolazione, deve recarsi fuori del paese per adempire il precetto, e con strade molto cattive e per di più quasi impraticabili nella stagione invernale, con danno quindi della salute, specialmente in tempi cattivi, ed anche di perdere la s. messa... Le ragioni esposte sono verissime, ed io stesso avrei dovuto prevenire tale domanda (se non lo feci, malgrado il mio desiderio, fu unicamente pel timore che poi, ottenuta la II s. messa, qualcuno non s'avesse a dispensare più facilmente dal dovere di ascoltare la parola di Dio), perché veramente il bisogno ne è grande.

Infatti il paese dista dalla chiesa di Strigno un'ora, come è detto anche sul catalogo del clero, non già nella discesa, che si può fare anche in mezz'ora, ma nella salita. La distanza è già per sé tanto sentita, dovendosi risalire per sì lungo tratto di via, erto, che di solito deve percorrersi da donne che hanno bambini piccoli, o da fanciullette che sostituiscono le madri specialmente nei mesi dalla metà di ottobre sino a dopo s. Giuseppe, cioè quando i padri e fratelli o mariti si trovano quasi tutti assenti dal paese. Dunque nell'inverno si deve percorrere dalle persone deboli e delicate tale strada, d'inverno, quando la strada è, si può dire, impraticabile pei ghiacci che la ricoprono, essendo la strada da bosco per gli abitanti di Strigno, e come tale diritta a filo, erta, ripida. È proprio espor la vita a serio pericolo doverla percorrere, specialmente la mattina, per ascoltare la s. messa, dove del resto si arriva ad ascoltarne una parte, maggiore o minore a seconda della disastrosità... Ma evvi di più. Dovendosi rifare in fretta tale strada, appunto pei contrasti di arie che vi si incontrano, è facile assai pigliarsi qualche brutta bronchite o pleurite o polmonite, le quali malattie abbondano in paese a preferenza d'ogni altra, come lo dimostrano i medici. E ciò tanto più perché a qualunque messa si vada a Strigno bisogna sempre correre in su, specialmente trattandosi della messa delle 8, alla quale solo si può intervenire d'inverno; bisogna, ripeto, per la salita di ritorno correndo per poter arrivare in tempo da dar il cambio agli altri.

Da ultimo la prova più evidente del bisogno che c'è in paese della II s. messa pei dì festivi è il fatto dei grandi sacrifici che si fecero in passato da parte dei privati del paese per poter avere il primissario, di cui mi ricordo aver letta in archivio curaziale una lista di volontaria tassazione annua da prestarsi dai singoli già nel 1820 per poterlo mantenere, come in fatto avvenne con parecchi sacerdoti, anche a ricordo degli uomini di mezza età, contribuendovi in gran parte il legato Paoletto fondato già nel 1827.

Quindi, riconoscendo come la II s. messa non sarà che una necessaria restituzione di ciò che fu già per lunghi anni (ed a cui il paese ha diritto pel le-

gato della primissaria, che rendeva poco...), e che riuscirà di vero sollievo per tante povere madri e di tanti figliuoletti, altrimenti obbligati a far tante volte una via sì lunga, disastrosa e pericolosa, con maggior sorveglianza dei figli altrimenti abbandonati a sé per più di 2 ore, nella speranza che sarà un contributo efficacissimo per conservare ed aumentare la pietà cristiana e la religiosità di questa buona popolazione, ben volentieri per parte mia corrispondo al loro desiderio e prego caldamente codesto ill.mo e rev.mo p.v. Ordinariato di concedere a me ed ai miei successori il permesso di celebrare due volte la s. messa in tutte le domeniche e feste di precetto, quando e finché non si possa avere per quella II s.messa un altro sacerdote.

In vista dell'urgenza, prego di accordar subito il permesso, che imploro assieme alla benedizione episcopale per me e popolazione intiera.

Samone, li 23/3 1911 sac. Giovanni Aste.²²⁷

Visita decanale del 4 luglio 1911

Chiesa: manca il sacrario; fu ingiunto di provvedere. Sacristia: l'ordine è impossibile, perché quella più che una sacristia è una tana. I vasi sacri non sono puliti (ossidati)... Cimitero: nulla di grave. Cappelle: nessuna. Condizioni religiose: soddisfacenti ed ultra. Stampa: molto diffusa la buona... La chiesa non è assicurata e nemmeno i mobili. Manca la cassaforte. Ci vuole assolutamente una chiesa nuova. ...

NB.: Una visita accurata fu impossibile per lo stato d'animo di quel pio e zelante signor curato, al quale tributo su questa prima pagina una vera lode.²²⁸

Visita decanale del 7 maggio 1924

1. Chiesa curaziale: nuova, dedicata a s. Giuseppe; la porticina di legno del tabernacolo è di legno e non chiude; la chiave è di ferro; co(...) in regola. Ai due altari laterali mancano le pietre sacre. Le specie si rinnovano ogni 15 giorni; le particole si ritirano da Padova - suore S. Giuseppe. Fiori di carta fuori uso. Il sacrario è nel fon(t)e battesimale. 2. Sacristia. Reliquia della Madonna rilasciata dal rev.mo Ordinariato, il quale promise l'autentico, ma non la manda più. 3. L'ultima missione nel 1911. - Ci sono 300 e più lire pronte

²²⁷ APSa, Carteggio e atti 1726-1952.

²²⁸ APSt, Protocollo visitoriale.

per lo scopo. 4. Cimitero: i muri guasti per la guerra, non ancor restaurati; la cappellina abbastanza in ordine; l'erba viene abbruciata. 5. Chiesa vecchia di S. Donato: coperto rotto, piove giù, non vi sono mezzi per provvedere. Condizioni religiose. Uomini vanno in media 2 volte l'anno ai sacramenti; le donne una volta al mese. Non fanno la pasqua 3 o 4 uomini e due donne. I protestanti sono sette. 7. Stampa. Nostri giornali 12; giornali cattivi nessuno. Libri cattivi pochi. 8. Mezzi di cura d'anime. Confraternite nessuna; associazioni cattoliche nessuna. 9. Archivio – Tutti i registri e documenti distrutti dalla guerra; salvi quelli delle ss. messe legatarie – Avviate le matricole nuove, nati, matrimoni, morti e anagrafe. Manca il registro sponsali e cresimati. ... Chiesa e canonica da assicurare; la canonica è a carico della chiesa.²²⁹

I capifamiglia di Samone eleggono il loro curato

Il comune godeva da tempo immemorabile del diritto di nomina del proprio curato, salva comunque la superiore approvazione.

Queste sono forse tra le ultime elezioni effettuate direttamente dai capifamiglia di Samone.

La votazione era segreta, e avveniva sotto la supervisione del decano di Strigno; l'esito era poi comunicato alla curia di Trento, che doveva ratificare la scelta popolare.

Elezione di don Michele Ghezzi (1912)

Atto nella chiesa curaziale di Samone ai 6 ottobre 1912
davanti al rev.mo sig. decano di Strigno, delegato vescovile, don Pasquale Bortolini

presenti il sig. capocomune Giampiccolo Cipriano

sig. Antonio Purin, 1° consigliere

sig. Giuseppe Lenzi, 2° consigliere

sig. Pietro Zanghellini, 3° consigliere

sig. Severino Trisotto, fabbriciere

sig. Zadra Rodolfo, fabbriciere

Si premette che in seguito a decreto vescovile del 1° ottobre 1912 n. 2679, il decano di Strigno notificava al lodevole comune di Samone l'esito della vacanza pubblicata di questa espositura. Si aggiunge che sotto la messa

²²⁹ APSt, Protocollo visitoriale.



*La chiesa di S. Donato nel 1972.
Soprintendenza per i Beni Storico-artistici - Provincia autonoma di Trento. Archivio Fotografico Storico. Fondo Miscellaneo ex Sovrintendenza statale. Foto prof. Nicolò Rasmò, 1972.*



Veduta recente della chiesa, da est verso ovest.

cantata dei 6 c.m. il rev. vicario curaziale annunciava dal pergamo che alle quattro pomeridiane si sarebbe tenuto il comizio dei capifamiglia per eleggere il curato di Samone. Si nota ancora che alle 4 pomeridiane, dato il segno di convocazione colla campana, si raccolsero i capifamiglia per esercitare il loro diritto. Il decano apre il comizio con alcune parole di schiarimento e di esortazione, prelegge il decreto vescovile sullodato e quindi invita i singoli a deporre il loro voto alla presenza della commissione che ne verifica e conferma la legalità. Depositi i voti segreti, fu fatto lo spoglio delle schede dal quale riuscì l'esito seguente:

votanti 104 (centoquattro) tutti per don Michele Ghezzi. Proletto e firmato.²³⁰

Elezione di don Lino Tamanini (1932)

Atto nella chiesa curaziale di Samone addì 13 giugno 1932, davanti al sacerdote Antonio Coradello decano di Strigno, presenti n° 85 capi di famiglia. Si premette che fu pubblicata dalla rev.ma curia arcivescovile di Trento la vacanza della curazia di Samone. Entro il tempo utile ricorsero i due seguenti sacerdoti:

Tamanini don Lino

Tisot don Francesco.

Essendo la prefata curazia di patronato comunale e spettando il diritto di presentazione ai capi di famiglia di Samone, il rev.mo Ordinariato arcivescovile incaricò il sottoscritto decano a tenere un regolare comizio di tutti i detti capi di famiglia, presiederlo e spedire l'esito della votazione. Così fu fatto. Il comizio fu indetto dal pergamo per il giorno 13 giugno ore 20. Come sopra si accennò, comparvero n. 85 capifamiglia. Dopo alcune parole di chiarimento e di esortazione del decano, si passò alla votazione, di cui ecco l'esito. Con prova e controprova uscì a unanimità il nome del molto rev. Tamanini don Lino.

I capifamiglia adunque di Samone presentano per la curazia di Samone il molto rev. Tamanini don Lino.

Letto alla presenza di tutti i convenuti e approvato.

Samone, 13 giugno 1932

²³⁰ ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 87 B4b).

Sac. Antonio Coradello decano
Stefano Rinaldi
Trisotto Beniamino
Antonio Purin.²³¹

231 ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex Curazie 87 B4b).

Capitolo quinto

La scuola

1. Istituzione della scuola e legislazione scolastica

Risale al 1774 l'emanazione dell'*Allgemeine Schulordnung*, il “regolamento scolastico generale”, ossia la legge fondamentale con la quale Maria Teresa d'Austria istituì “l'obbligo scolastico per l'istruzione popolare secondo criteri che preludevano alla scuola laica e di stato”.¹ Essa trovò applicazione nel giro di pochi anni; probabilmente già nel 1780 quasi tutti i nostri paesi avevano la loro scuola.²

Ciò non significa che prima di questa data non fosse esistita nessuna forma di scolarizzazione, anche se non intesa nel senso più moderno del termine: scuole di grammatica esistevano infatti anche in alcuni centri della Valsugana, e a Strigno ne esisteva una dal 1602. Ma a un minimo di alfabetizzazione provvedevano talvolta anche i curatori d'anime nei vari paesi: molti documenti provano infatti che anche a Samone, precedentemente all'istituzione delle scuole pubbliche, c'erano delle persone di ceto contadino che sapevano leggere e scrivere.

“Si devono peraltro al Concilio di Trento le disposizioni impartite ai parroci di istruire il popolo nella dottrina cristiana nelle domeniche e negli altri giorni festivi. In seguito l'attenzione si spostò sui fanciulli... Era consequenziale che il maestro della dottrina non fosse in grado di ottenere dai suoi ragazzi un certo profitto senza insegnare loro anche a leggere e a scrivere”.³

Negli atti relativi alla visita del vescovo di Feltre Antonio Polcenigo nel 1698 si legge:

“In questa arcipretura s'insegna con ordine la dottrina per piana, et per quanto permette il luogo non si manca in conto alcuno d'istruire sì l'adulti che li fanciuli”.

Vengono elencati anche “*li maestri de' figliuoli*”: a Strigno il primissario (il sacerdote incaricato di celebrare la messa prima) e altri tre sacerdoti; a Samone e a Ospedaletto il cappellano del luogo; a Spera don Giuseppe Degiorgio. È indicata una sola maestra per le ragazze a Strigno: si trattava di Domenica Zanghellini.⁴

1 L. de FINIS, *La scuola e la cultura nei secoli XVII e XVIII in Valsugana*, in: CORETTI - GRANELLO (a cura di), op. cit., p. 514.

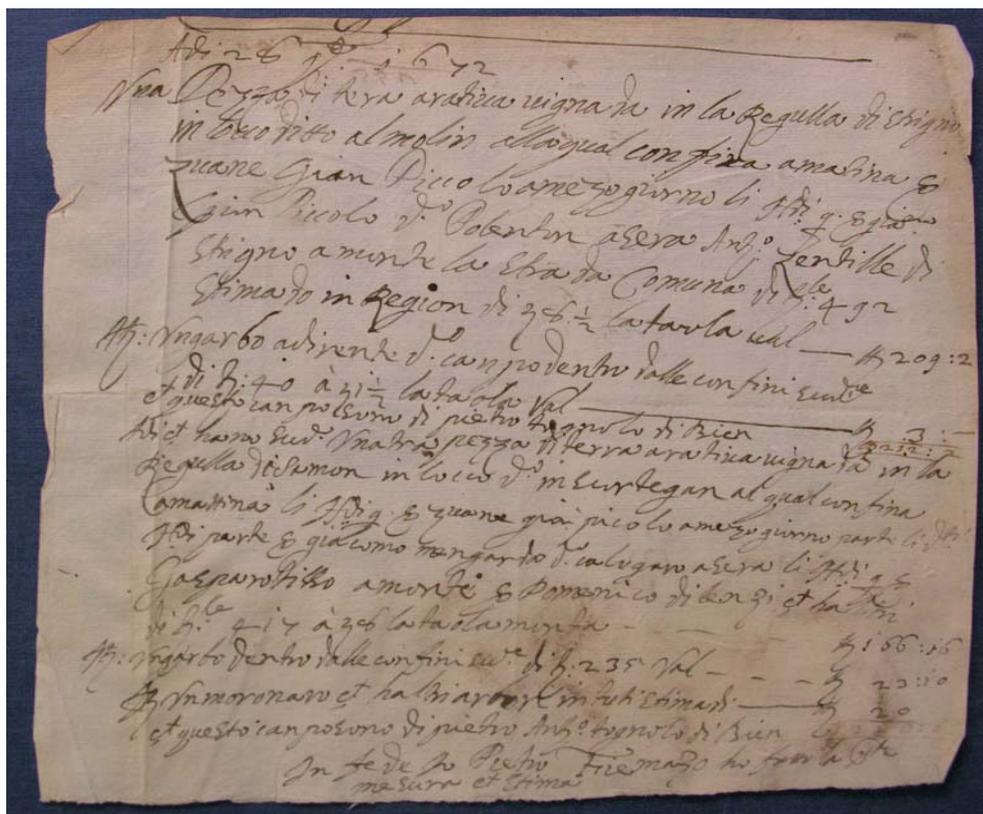
2 ROMAGNA, *Ivano Fracena*, cit., p. 145.

3 De FINIS, *La scuola e la cultura...*, cit., p. 509.

4 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905.

**Alcuni esempi di misurazioni e stime,
sia di terreni che di vestiario, compilate da "stimadori"
o sarti di Samone in epoche diverse.**

Si può notare come, seppur in un italiano stentato e contaminato da espressioni dialettali, alcune persone del paese erano già in grado di scrivere anche molto prima dell'istituzione delle scuole obbligatorie nel 1774, in questa zona funzionanti verso il 1780.



28 novembre 1672.

"Mesura et stima" di alcuni terreni, compresa qualche pianta ("un moronaro et haltri arbori") fatta da Pietro Fiemazzo e dallo stesso messa per iscritto.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Bareggia Antonio, b. I, fasc. 1672-73.

adi 17 maggio 1724
 una misura di stima fatta da me solo scritto da
 un prato in lagarin veglia di samon di max
 lano di taote presento e otanta soldi 66382.
 Stimado soldi seta et mezo lataola importa.
 Ironia 4815 li alberi in tuto importa 4015.
 io zambalista Callegaro a foto la sudeta
 misura et stima. J.

17 maggio 1724.

Stima di un prato con i suoi alberi in località Lagarin eseguita da Giovanni Battista Mengarda "Callegaro".

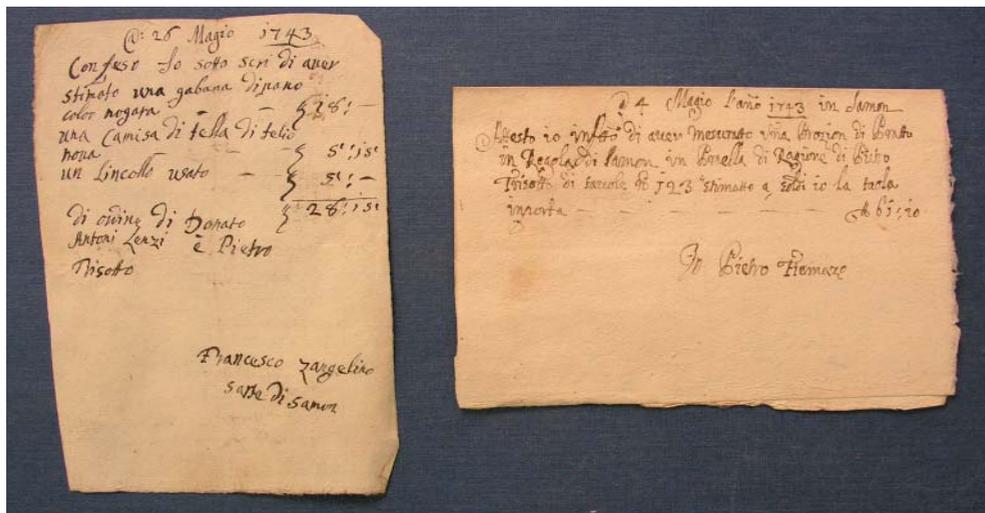
Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Bertagnoni Giuseppe Antonio sr., b. III, fasc. XVIII.

lano del 1725 l'6 del mese di dicembre mungia di nero
 Conda gione filo e coltura di con loraio mavora primo un seto con
 conaci 2 coltri e uccio per lire 102 a soldi 25. La lira
 una canecora uccia 1197 10
 una cosa di negara con la sua feratura e portatore 46
 uno uccio mavela de comeloto con palaman e un basso compagno 433
 mavela con palaman e con conaci
 uno altro uccio acce comeloto e con palaman volo ucciatto 424 10
 un altro basso fuvon con capoli
 un stamefo negro alado 45
 una cetta di mulara sarekino apava 416 10
 un basso volo uccio 415 10
 comile una noua e tre kalade 415 10
 linoli quattro kalade 415 10
 un cambio da setta kalade 421
 un gramiale con mostre e merli tre altri 420
 gramiaz
 due colarin e uno cufa e un colare kalade 415 10
 tre fice de covale picoli 415 10
 Stimada da suo fattore mistre mostro parvoto di samon
 e io paulo mengarda presente 407 5

6 dicembre 1725.

Inventario dei beni di Pietro Tiso e di Caterina Muraro fatta dal sarto Matteo Parotto.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Lenzi Giuseppe, b. IV, fasc. 1725-27.



26 maggio 1743.

Stima di indumenti e biancheria, fatta forse nel contesto di una spartizione o della preparazione di beni dotali, annotata dal sarto Francesco Zanghellini. A fianco la stima di un prato di proprietà di Pietro Trisotto in località Praella fatta da Pietro Fiemazzo il 4 maggio dello stesso anno.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Bertagnoni Giuseppe Antonio sr., b. III, fasc. XXII.

Ai 25 Giugno l'anno 1751
 Una misura e stima fatta da mi
 sato schivato de un prato de Prato
 di Antoni Tiso in Scandan ali prai
 de mezo di tale } 7:1:2
 stimato sotto la tavola imputa
 tron } 2:3:2
 Io Gian Gaspero padato misurato
 e stimato de la parte di lato
 e lasciato } - } 11:1:10

25 giugno 1751.

Stima di un prato in Scandan di proprietà di Giovanni Tiso fatta da Gian Gaspero Paoletto.

Archivio di Stato di Trento. Notai di Strigno. Vettorelli Andrea Giorgio, b. II.

Nell'elenco degli ecclesiastici dell'arcipretura risalente al 1706 circa è scritto che *“i maestri delle scuole sono tutti sacerdoti”*, mentre in un'analogha descrizione dell'arcipretura di Strigno del 1717 circa si specifica significativamente che, oltre all'insegnamento religioso, *“vi sono alcuni sacerdoti che amaestrano li figlioli nelle lettere e done che insegnano alle figliole”*.⁵

Nel suo testamento, rogato nel 1751, don Zaccaria Mengarda da Samone, nel fare un lascito alla chiesa di S. Donato, stabiliva che il curato si dovesse occupare anche dell'insegnamento ai ragazzi (*“al quale ingiunge anco l'obbligo della scuola”*).⁶

Era naturale, con una tale genesi, che la scuola rimanesse a lungo caratterizzata da uno stretto legame con la Chiesa; e la riforma teresiana tenne conto di questa peculiarità introducendo una laicizzazione della scuola per gradi. Infatti, nonostante si puntasse sull'aggiornamento e sulla riorganizzazione del corpo insegnanti, che avevano una preparazione molto disomogenea, si cercò di utilizzare inizialmente il personale ecclesiastico già presente: l'importante era che tutti i maestri assumessero il nuovo metodo stabilito dalla nuova legge.⁷

Non mancarono ben presto maestri e maestre laici (cui volentieri i curati, già molto impegnati, cedevano il loro posto di insegnanti) e questo nonostante tale professione non dovesse apparire molto allettante, dato lo stipendio piuttosto esiguo. Per i comuni, che dovevano accollarsi questa spesa assieme a tutte le altre relative alla scuola e agli edifici scolastici,⁸ si trattava comunque di un onere non indifferente.

5 AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, f. 232v.

6 ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, b. II. Si tratta del codicillo seguito al primo testamento del 1747.

7 De FINIS, *La scuola e la cultura...*, cit., p. 515; ID., *La scuola nel Tirolo di lingua tedesca e nel Tirolo di lingua italiana*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXXXI, I-3-S, 2002, p. 521.

8 Il comune forniva agli scolari anche i libri di testo, e in generale provvedeva a tutto quanto serviva alla scuola. In un documento del 1868 con il quale si richiedeva all'i.r. Luogotenenza di Innsbruck che anche per l'avvenire fosse concesso il cosiddetto “fondo scolastico” (un contributo allora consistente in 30 fiorini annui), si spiegava che *“il comune di Samone deve ricorrere ad una gravosa sopraimposta per soperire i bisogni dell'amministrazione, e che anche quella chiesa, le di cui rendite sono pressoché passive, non può concorrere con alcun importo al mantenimento della scuola...”*. Ciononostante, *“riconosciuto il vantaggio che ne ridonda da una buona istruzione”*, si ricordava che in quello stesso anno il comune aveva aumentato gli stipendi del maestro e della

Il regolamento teresiano del 1774 era costituito da 24 paragrafi, nei quali era stabilito essenzialmente il diritto degli scolari di età dai 7 ai 12 anni all'istruzione e il dovere dei genitori di mandare i propri figli a scuola. Vi erano indicati programmi, orari, orazioni, esercitazioni, l'ordine per seguire la messa e molto altro. Il tipo di scuola, poi, si differenziava a seconda del centro abitato ove questa veniva a trovarsi: quelle distribuite nei piccoli paesi erano le "triviali" (in seguito "popolari"), così chiamate perché vi si insegnavano solo tre materie: religione, leggere e scrivere, fare di conto.⁹

L'obbligo per i genitori di far frequentare la scuola ai propri figli era sorretto da sanzioni pecuniarie. A questo proposito, in occasione di una visita scolastica nel distretto di Strigno negli anni Quaranta dell'Ottocento, viene ribadito che *"i genitori che, senza ragionevole causa, negligeranno di spedire i loro figli alla scuola, e presso i quali nulla valsero le premurose correzioni del rispettivo curator d'anime, che siano irremissibilmente castigati, sulle prime anche con tenuissimo importo se possidenti, e poi con sensibile multa se non si addatano, ed i poveri con qualche piccolo lavoro a favore pubblico"*.¹⁰

Il regolamento scolastico dell'11 agosto 1805, ripristinato dopo le dominazioni bavarese e napoleonica, stabilì però ancora un forte peso della Chiesa sul sistema scolastico, riservandole tra l'altro la sorveglianza scolastica, l'approvazione dei programmi e dei libri di testo, la proposta dei maestri definitivi.¹¹ Ispettore scolastico distrettuale era infatti il decano, mentre l'Ordinariato

maestra rispettivamente da 84 a 125 fiorini e da 65 a 100 fiorini (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 201), anche se in documenti di poco successivi i salari non sembrano affatto così alti (ivi, b. 204).

9 De FINIS, *La scuola nel Tirolo...*, cit., pp. 520-521.

10 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 348. Il giudiziale decreto del 16 ottobre 1845 stabilì inoltre l'obbligo, per i maestri e gli ispettori locali, di inviare al Giudizio distrettuale, entro il giorno 8 di ogni mese, sotto pena di quattro fiorini di multa, la nota dei ragazzi che mancavano alla scuola *"ed i cui genitori meritano perciò di venire castigati"*. Ma lo zelo nel denunciare le assenze era stato tale che nel 1846 il Giudizio di Strigno invitò chi di dovere a segnalare *"soltanto quei genitori che per negligenza o trascuratezza meritano castigo"*, in quanto talvolta non era stato tenuto conto di casi del tutto giustificabili (ivi, n. 62).

11 ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 59. In occasione della visita pastorale del vescovo Luschin, nel 1828, si ribadiva significativamente: *"Vogliamo che ogni curator d'anime abbia in modo speciale a cuore le scuole della sua stazione, vegliando sollecito non solo sulla frequenza dei fanciulli e fanciulle, sulla condotta, abilità e zelo dei maestri, ma che si serva inoltre delle scuole come di ottimo mezzo per istruire con buon metodo, secondo il prescritto catechismo, la gioventù nelle verità della nostra santa religione, avvezzan-*

(curia) costituiva in certo qual modo l'attuale Sovrintendenza scolastica. Nel 1855 un concordato tra Stato e Chiesa ripristinò la sorveglianza di questa sulla scuola.¹²

Nell'Ottocento i bambini iniziavano la scuola a sei anni di età; nel 1851 l'i.r. Ministero dell'istruzione aveva tra l'altro disposto che i bambini frequentassero fino a 12 anni anche se avessero incominciato prima la scuola, e fino a 13 anni se avessero iniziato a 7 anni. Inoltre, si puntualizzava che *“i genitori e tutori che sono negligenti a mandare i loro figli e pupilli alla scuola, non hanno diritto di sottrarli a questa dopo compiuti i 12 anni, ma anzi dovranno i fanciulli continuare a frequentarla per supplire all'antecedente trascuratezza”*.¹³

La laicizzazione della scuola si attuò a partire dal 1868, con la legge n. 48 del 25 maggio di quell'anno:¹⁴ con essa lo stato avocava a sé “il diritto di su-

dola fino dai più teneri anni ad amare ed osservare i suoi precetti” (APSt, Carteggio e atti 1614-1863 – b. 1, n. 10). È significativo anche quanto stabilito nel 1845 dall'i.r. Commissione aulica per gli studi: negli attestati scolastici, *“oltre la solita prescritta sottoscrizione”*, doveva infatti venire *“apposta anche quella del catechista, come quegli che insegna l'oggetto più importante e deve anche aver particolare ingerenza nella classificazione dei costumi”* (APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 44).

12 ROMAGNA, Ivano Fracena, cit., pp. 147 e 145.

13 APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 169.

14 Il clero ovviamente non fu favorevole a questo cambiamento. Nell'anonima cronaca di Strigno si legge: *“Nell'anno 1869 con un'ordinanza ministeriale furono poste in vigore le nuove leggi governative ostili alla santa chiesa, soprattutto per quel che riguarda il matrimonio e le scuole. Fino a questo tempo tutti i decani erano eziandio ispettori scolastici del loro distretto. A vero dire la dignità di decano non porta con sé l'amore e la premura pel buon andamento della scuola, e non si può negare che qualcuno non fosse negligente e trascurato. Nel mese di febbraio con un decreto capitanoale il decano fu dimesso dall'ufficio di ispettor scolastico distrettuale, ed alla fine dell'anno comparve alla visita delle scuole un ispettore laico. Il vescovo già prima con una circolare proibì al clero di intervenire alla visita scolastica e di far parte della commissione scolastica quando verrà istituita... e ordinò di sospendere per intanto l'esame di religione. Capitani e comuni con circolari sopra circolari volevano pur indurre i curatori d'anime ad intervenire all'esame, ma ho sentito a dire che in tutte queste vallate un solo curatore d'anime corrispose all'invito. L'autorità politica esigeva assolutamente l'esame anche sull'oggetto religione; ed i ragazzi furono interrogati dai rispettivi maestri o dagli stessi ispettori scolastici”* (Strigno, appunti di cronaca locale, cit., pp. 29-30). Ancora qualche anno dopo persistevano le tensioni: nel 1875 *“l'Ordinariato ordinò ai decani di far l'esame di religione nelle scuole del loro distretto... I Capitanati con un decreto proibirono di tener l'esame; onde alcuni decani approfittarono dell'ora di religione*

prema direzione su tutto il ramo dell'istruzione e dell'educazione, limitando l'ingerenza della chiesa nell'impostazione dei programmi, nell'approvazione dei libri di testo e nella direzione e sorveglianza sulla scuola che veniva esercitata attraverso il Ministero dell'istruzione e i Consigli scolastici provinciale, distrettuale e locale"; veniva rivalutata la figura professionale dei maestri, il cui stipendio, non più pagato dai comuni,¹⁵ venne adeguato a quello degli altri impiegati dello stato, facendo raddoppiare il numero degli insegnanti. Tra le novità più importanti che la nuova legge contemplava: l'elevazione dell'obbligo scolastico a 14 anni.¹⁶

Il nesso con la Chiesa non era tuttavia del tutto scomparso: i maestri erano comunque tenuti, durante le funzioni religiose, a sorvegliare le scolaresche, le quali nel periodo scolastico dovevano assistere ogni giorno alla santa messa (legge del 2 maggio 1883).¹⁷

La competenza sulle scuole passò dunque ai Capitanati distrettuali.

2. La scuola ordinaria

La scuola dell'obbligo (detta scuola ordinaria, o feriale), come si è visto, durava sei anni (in seguito otto).

Il periodo scolastico nell'arco dell'anno era però più breve rispetto a oggi: le esigenze della vita contadina imponevano ai ragazzi di rimanere a casa per dare un aiuto alla famiglia nei mesi più cruciali per i lavori in campagna.

Dai prospetti delle scuole degli anni Cinquanta dell'Ottocento risulta che la scuola ordinaria durava sei mesi. In un documento del 1860 circa si dice che *“la scuola in Samone non ha principio che solo col 1° novembre”*.¹⁸ Nel 1866 si specificava che *“l'insegnamento incomincia dal 1° novembre e ter-*

loro assegnata ed altri, come quello di Strigno, lo fecero in chiesa, terminata l'ora di scuola” (ivi, p. 35).

15 Dagli atti d'archivio risulta però che lo stipendio dei maestri di Samone, anche successivamente alla riforma, continuava ad essere elargito dal comune.

16 De FINIS, *La scuola nel Tirolo...*, cit., p. 522.

17 ROMAGNA, *Il pievado...*, cit., p. 63.

18 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 30. Anche a proposito del catechismo impartito dal curato, in un atto del 1893 si sottolinea come questo dovesse cominciare, come era consuetudine, solo dopo Ognissanti: *“Pel mese d'ottobre, ch'è il mese dei maggiori affari agricoli, in cui si lascia vacanza dalla dottrina in quasi tutta la Val-sugana, non si farà nulla neppure a Samone, accontentandosi di mantenere il costume vecchio”* (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380, ex Curazie 76 3E).

mina coll'ultimo aprile”, e le giornate erano così articolate: “*Avanti pranzo ore due, e dopo pranzo altre ore due eccetto il mercoledì ed il sabato nel dopo pranzo*”. Nel 1882 le ore antimeridiane erano invece salite a due e tre quarti, per un totale di quasi cinque ore giornaliere.

Nella visita scolastica del 1844 si faceva notare come fra le “*molteplici distrazioni dalla scuola da parte dei fanciulli*” ci fossero la “*custodia degli armenti fino alla metà di novembre e dopo il marzo*” e le “*occupazioni domestiche, per cui molti de' fanciulli in dette epoche mancano alla scuola, specialmente il dopo pranzo*”.¹⁹

Nel resoconto per l'anno scolastico 1848-49 comunque si scriveva: “*La frequenza in generale, meno il mese di novembre e di aprile, in cui la necessità costringe i genitori a spedire alla custodia degli animali i loro figli, è assai lodevole, e gli stessi pastori almeno una volta al giorno frequentano la scuola ne' predetti due mesi*”.²⁰ In un altro dello stesso periodo si specificava che “*nel mese di novembre, se la stagione è buona, e dopo la metà di marzo, si ha della indulgenza per quelli che intervengono alla mattina diligentemente e che nel dopo pranzo necessita ai loro genitori di spedirli alla custodia degli animali*”.²¹

Per lo stesso motivo non si tenevano a Samone dei corsi estivi, come invece accadeva a Strigno: in una relazione relativa all'anno scolastico 1856-57 si dice infatti che “*a Samone, Spera, Ivan Fracena, Vill'Agredo, Cinte, Roa, Selva non si tiene scuola estiva. Queste sette sono veramente le stazioni di minor importanza, e se si vuole eccettuare Cinte, gli altri sono tutti comuni miserabili che sostengono tutte le spese per sovraimposta. D'altronde gli abitanti vivono la maggior parte sulla pastoreccia e questi sono i motivi per cui non si potrà attivare una scuola estiva in questi luoghi*”.²² Nel 1874 invece risulta che venivano impartite due ore di insegnamento settimanale durante l'estate.

19 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 348. Anche per quanto riguardava la scuola di Strigno, negli atti visitali del 1880 si rimarcava che “*la frequentazione cede col mese di maggio, in cui resteranno la metà di allunni per ogni classe, gli altri, tutti contadini, sono distratti dopo quell'epoca dai lavori campestri*” (ADT, Atti visitali, vol. 94, f. 574).

20 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 118

21 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 128.

22 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 126.

Dunque non solo perché Samone era un piccolo centro, ma anche per la necessità di un aiuto nei lavori di campagna anche da parte dei bambini.

Dai documenti d'archivio si apprende che inizialmente non vi era distinzione tra classi femminili e maschili: nel 1847, in una relazione sulle scuole del distretto di Strigno si scriveva infatti che “*da poco si sono... divise le (classi) promiscue di Tezze, Ospedale, Villa, Scurelle, Samon, Bienno, Cinte*”.²³

L'insegnamento a scuola era tenuto ovviamente in lingua italiana.

La necessità di imparare la lingua tedesca era però molto sentita in paese; agli inizi del Novecento si tenevano dei corsi liberi di tedesco, e dai documenti d'archivio si apprende addirittura che il comune di Samone sperava inutilmente di convertire la propria scuola in scuola in lingua tedesca. Nel 1908, resosi vacante il posto di maestra, il comune di Samone ne aveva infatti reclamata una bilingue, “*essendo per questa popolazione indispensabile la conoscenza della lingua tedesca, ed essendo che venne già fatto la provista dei libri e già incominciato nel corrente anno l'istruzione serale in lingua tedesca*”. L'i.r. Consiglio scolastico distrettuale di Borgo girò la richiesta a quello provinciale di Innsbruck commentando però che “*le maestre abilitate in ambi le lingue del Paese sono assai rare, e se qualcuna ce ne fosse non concorrerebbe certo per Samone, ove mancano assolutamente certe comodità pel vitto e collocamento. Del resto... a Samone più del corso libero di lingua tedesca esistente e già concesso non si potrebbe accordare, e per la tenuta dello stesso l'attuale maestro dirigente Parotto possiede sufficienti cognizioni per impartire l'istruzione nel corso libero, se il comune ne desidera la conservazione. Il comune si lusinga di poter col tempo convertire la scuola italiana in scuola tedesca, ciò che gli è già stata negata*”.²⁴

23 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 91.

24 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 219.

3. La scuola festiva o di ripetizione

La cosiddetta scuola di ripetizione era tenuta generalmente nei pomeriggi festivi²⁵ “per i giovani dai 13 ai 20 anni, per evitare l’analfabetismo di ritorno”.²⁶

Come l’Ordinariato comunicava al decano ed ispettore scolastico di Strigno, nel 1848 il Ministero per la pubblica istruzione ribadiva che, “*avendo osservato che una interruzione troppo lunga della scuola influisce sinistramente sul profitto della gioventù, trovò di ordinare che, dove le circostanze locali lo permettono, si procuri di far continuare l’istruzione e la ripetizione del già imparato anche dopo gli esami finali*”, assicurando che “*ai maestri poi, che con zelo si prestano a questa continuata istruzione, è da computarsi ciò a speciale merito*”.²⁷

In un’epoca in cui erano sicuramente poche le occasioni per cimentarsi nella scrittura e nella lettura, ciò costituiva un fatto importante; per questo, in un’ispezione scolastica del 1862, si deprecava il fatto che “*molti fanciulli ancor obbligati alla scuola di ripetizione partono ai Santi per la Germania con negozio girovago e ritornano solo alla Pasqua*”.²⁸

Anche nella visita scolastica dell’anno precedente si lamentava una scarsa frequentazione della scuola di ripetizione, stavolta però dando la colpa a una certa negligenza (“*non si potrebbe attribuire altro che alla poca sorveglianza dei genitori, perché il paese di Samone non ha masi dispersi*”).²⁹

Pare che grazie allo zelo del maestro Giovanni Maria Dorigato da Castello Tesino la scuola di ripetizione avesse funzionato per l’anno scolastico 1856-57 anche nei mesi estivi (“*merita tutto il riguardo perché veniva gratuitamente per tre mesi d’estate da Castello Tesino sua patria a Samone una volta in settimana per tenere la scuola di ripetizione*”).³⁰

25 Nell’anno scolastico 1847-48 la scuola di ripetizione venne invece tenuta “*al giovedì verso la sera dal novembre a tutto aprile, siccome il curato non può attendervi ne’ di festivi, e venne così frequentata assai, essendoché v’intervennero anche i non obbligati sotto l’età*” (APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 120).

26 De FINIS, *La scuola nel Tirolo...*, cit., p. 521.

27 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 115.

28 APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 94.

29 APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 83.

30 Dalla tabella relativa a questo anno scolastico risulta infatti che essa era durata nove mesi anziché sei come normalmente negli altri anni.

4. Dati numerici sugli scolari

Come si è visto, la scuola normale, feriale, era frequentata dai bambini dai 7 (poi 6) fino ai 12 (poi elevati a 14) anni, distribuiti in due classi differenziate per sesso; alla scuola festiva, o di ripetizione, andavano invece i ragazzi fra i 13 (15, da quando la scuola dell'obbligo venne elevata a 14 anni d'età) e i 20 anni.

Nel 1840 il numero degli scolari che frequentavano la scuola feriale assommava a 96 unità: 44 maschi e 52 femmine; alla scuola festiva andavano invece 21 ragazzi e 15 ragazze.

Nell'anno scolastico 1844-45 i bambini tenuti a frequentare la scuola ordinaria erano 33 (dei quali 29 intervenivano costantemente alle lezioni), e le bambine 45 (40 erano assidue); i ragazzi più grandi che andavano alla scuola di ripetizione erano 17 (e 11 di loro avevano una presenza costante), e 22 le ragazze, tutte assidue alle lezioni. Alla scuola ordinaria risultavano andare anche altri ragazzi e bambini che non erano obbligati a farlo per motivi di età, cioè perché ormai grandi oppure ancora troppo piccoli (si parla appunto di *"oltrepassanti"* e *"non giunti"*). Nei resoconti numerici relativi agli scolari, infatti, il numero dei frequentanti risulta sempre superiore al numero degli obbligati alla scuola: *"Dal maggior numero de' frequentanti in confronto degli obbligati si deve dedurre che in generale nel distretto sono apprezzate le pubbliche scuole, e che i genitori lodevolmente vi spediscono i loro figli. Non è per questo che non vi sia qualche eccezione e qualche mancanza, cose che si riscontrano in tutti i distretti"*.³¹

Nel 1845-46 gli alunni erano 103, 41 maschi e 49 femmine, i frequentanti 110.³²

Nel 1847-48 erano tenuti ad andare a scuola 46 maschi e 47 femmine, ma frequentavano effettivamente in 110, equamente distribuiti fra i due sessi: *"Dei frequentanti, su 9 n. 8 sono oltrepassanti l'età, ed uno sotto l'età; e così lo è delle n. 8 fanciulle, delle quali una è sotto l'età degli anni 6, e 7 sopra l'età"*.³³

Nel 1856-57 il totale degli scolari era di 55 maschi e 61 femmine, mentre i ragazzi della scuola festiva erano 41 in tutto, 30 maschi e 11 femmine.

31 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 128.

32 APSt, Atti scolastici 1843-1851 (senza numero).

33 APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 120.

Scolaresche degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale (classi miste dal 1908 al 1915 circa)





Da sinistra, in prima fila: Angelo Zanghellini, Paolo Zanghellini, Guido Tiso, Iginio Paterno, Anna Giampiccolo, maestra Carmela (Carmen) Festi, Anna Paoletto, Elisa Lenzi, Serafina Tiso, Agnese Rinaldi, Anna Trisotto (in seguito suor Amabile); in seconda fila: Luisa Zanghellini, Agnese Purin, Alma Tomaselli, Ida Paoletto, Norina Purin, Alice Zanghellini, Gisella Fiemazzo, Anna Fiemazzo, Rita Trisotto, Mercedes Mengarda, Paolina Purin; in terza fila: Ilario Rinaldi, Pietro Lenzi, Giuseppe Zanghellini, Giorgio Tomaselli, Pellegrino Mengarda, Luigi Lenzi, Alberto Lenzi, Guido Mengarda, Luigi Rinaldi, Giacomo Tiso. (I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 5, 1986, p. 18).





Nell'anno scolastico 1864-65 gli scolari erano 62 (42 frequentavano costantemente), le scolare 53 (di cui 50 erano assidue alle lezioni); i ragazzi della scuola festiva erano 24, esattamente come le ragazze. Il numero degli alunni era in crescita: un paio di anni dopo si contavano circa 70-80 maschi e quasi altrettante femmine, mentre nel 1874 le bambine erano più numerose: 60 contro 40 bambini.

Nel 1888-89 vi erano complessivamente 97 bambini obbligati alla scuola, di cui tre "*trascuranti la frequentazione*".³⁴

Al termine della grande guerra, nel 1919-20, gli alunni erano ben 140, sempre suddivisi in due classi, e il comune progettava di istituirne una terza.³⁵

34 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 205.

35 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, verbale del 12 (?) settembre 1920.

5. Gli insegnanti fino al 1920 circa

L'elenco è purtroppo parziale e lacunoso per mancanza di documentazione.

Maestri

Don Giovanni Costesso,³⁶ coadiutore del curato don Giuseppe Antonio Lenzi, nel 1812;

Il curato don Pietro Garbari nel 1826-28;

Giovanni Battista Lenzi nel 1840;

Don Giacomo Ceola, supplente, nel 1844-45, assistito dall'insegnante Antonio Lenzi;

Il curato don Chiliano Zanollo nel 1843 e almeno dal 1846-47 fino al 1849, quando diventa decano;

Antonio Lenzi dal 1849 al 1852;

Giovanni Maria Dorigato da Castello Tesino dal 1852 al 1858;³⁷

Il curato don Andrea Girardi, provvisorio, nel 1858-59, assistito dall'insegnante Giovanni Battista Lenzi;

Luigi Trisotto dal 1859 e fino alla sua morte nel 1869 (con un'interruzione dal febbraio 1861, quando fu supplente Giacomo Zanghellini);

Daniele Tiso nel 1869-1871;

Michelangelo Carraro da Villa Agnedo dal 1871;

Federico Mengarda dal 1881-82 fino al 1900;

Giuseppe Parotto da Samone nel 1903-1910 circa (era stato anche dirigente scolastico);³⁸

Luigi Mengarda nel 1913-14;

Antonio Longo nel 1916;

Rinaldo Agostini, Marco Zadra e Zaccaria Mengarda dal 1919, ai quali si aggiunse Tullio Degiorgio (dirigente scolastico) dal 1923;

Stefano Rinaldi (dal 1927 al 1964).

36 Don Costesso divenne in seguito curato beneficiato a Forni di Moena; morì l'8 gennaio 1818, all'età di 32 anni e mezzo, a causa della "febbre nervosa". Era zio paterno di quell'omonimo don Giovanni Costesso che alla fine dell'Ottocento era curato di Samone.

37 Poi trasferito nel suo paese natale; morirà nel 1865.

38 Nel 1912-13 risultava essere maestro a Pieve Tesino.

Maestre

Teresa Trisotto in Paoletto dal 1840 (dapprima assistente, poi definitiva dal 1851 circa) fino alla sua morte nel 1855;

Adelaide Trisotto in Battisti dal 1855 al 1871;

Lina Zadra in Zanghellini dal 1871 al 1907;

Luigia Magnago da Cortina d'Ampezzo nel 1907-1908 circa, subito però assente per motivi di salute;

Rachele Paoletto dal 1909 al 1912, almeno (era anche dirigente scolastica);³⁹

Anna Trisotto nel 1911-12;⁴⁰

Amelia Weiss nel 1912-13;

Teresina Valduga da Borgo nel 1916;

Carmen Festi (dirigente scolastica), Itala Tamanini e Rachele Paoletto dal 1919, alle quali si aggiunse nuovamente Anna Trisotto dal 1922 (ognuna aveva una classe).

Gli insegnanti erano scelti dal comune, che era il patrono delle scuole (stante comunque la superiore approvazione), e provvedeva a dare loro uno stipendio (in seguito con un contributo dal fondo scolastico generale, viste le difficoltà economiche) e, almeno dalla fine dell'Ottocento, anche l'alloggio. Inoltre il comune forniva la legna per il riscaldamento dei locali scolastici.⁴¹

Vediamo ora nel dettaglio qualche notizia relativa agli insegnanti che si sono succeduti a Samone, specialmente nell'Ottocento.

Nel 1826 era maestro degli scolari l'allora curato don Pietro Garbari, come viene ribadito anche due anni dopo negli atti visitali (“*lo stesso curato è maestro di scuola*”; “*la scuola... vien insegnata dallo stesso sig. curato lodevolmente*”).

Nel 1840 era maestro dei bambini Giovanni Battista Lenzi, e maestra delle bambine Teresa Trisotto coniugata Paoletto, ed il giudizio sulla scuola in quel periodo era decisamente buono.

39 Fino ad allora aveva insegnato per quattro anni a Roncone (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 220).

40 Nel 1912-13 risultava invece maestra a Bieno.

41 Nel 1882 il legname fornito alla scuola consisteva “*in otto metri di legna forte*” (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 201).

Qualche anno dopo vi insegnava il curato don Zanollo che nel 1849, prossimo al trasferimento a Strigno in qualità di decano, venne sostituito da Antonio Lenzi da Samone. Il nuovo maestro si era però trovato coinvolto in alcune risse, e tre anni più tardi l'Ordinariato, "*considerando che una condotta per ogni riguardo irreprensibile è la primaria essenziale qualità che richiedesi in un maestro*",⁴² decise di revocare il decreto di nomina al Lenzi. Prese il suo posto Giovanni Maria Dorigato da Castel Tesino, "*il quale tenne la scuola di Samone per sei anni con tutta diligenza e con attività somma*". Era giudicato "*di moralità ottima*", ed ebbe anche un decreto di lode. Aveva un salario di 100 fiorini all'anno, per la maggior parte corrisposto dal comune, contro i 70 percepiti dalla maestra, ma era comunque definito "*affatto povero*".

Negli atti relativi alla visita scolastica del 1848-49 gli stipendi dei maestri del distretto erano definiti "*alquanto meschini*".⁴³

Per quanto riguarda la classe femminile, nel 1855, dopo "*la perdita dell'ottima Teresa Paoletto, da tutti compianta*", la rappresentanza comunale scelse Adelaide Trisotto con queste motivazioni:

"In vista a tale deliberazione presero sott'occhio le due maestre qualificate esistenti, cioè Maria Trisotto d'anni 17 ed Adelaide Trisotto d'anni 28. Tanto dell'una che dell'altra esaminata la condotta morale, politica e religiosa trovarono non esservi differenza, perché ambi di ottimi costumi, di saggio contegno, amorose ed ubidenti a lor genitori. Intorno alla seconda, Adelaide Trisotto, sono del somesso parere essere la più adattata per l'età, non solo, ma più perché esercitata nell'istruire, avendo essa pel corso di diversi anni assistita la fu Teresa Paoletto nel tempo di malattia di parto ed in tante altre circostanze, e ne diede i più bei segni, nel metodo d'insegnare, nel farsi amare e temere dalle scolare, per cui si trasse la pubblica opinione. Anche il bisogno per le sue circostanze famigliari lo addimanda, e la gratitudine, che per tanti anni si apprestò".⁴⁴

La scelta non deluse: la maestra Adelaide Trisotto aveva ottimi modi di trattare le bambine, e veniva considerata "*di moralità ottima*"; ebbe anche una proposta per un decreto di lode in quanto, si affermava, "*si presta con tut-*

42 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 22.

43 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 128.

44 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 77.

to lo zelo, anche fuori delle ore prescritte, nell'istruire le ragazze che hanno superata l'età prescritta per la scuola di ripetizione".⁴⁵

Con il trasferimento del maestro Dorigato al suo paese natale, nel 1858, sorse per due anni consecutivi il problema della vacanza del posto, che venne affidato provvisoriamente al curato don Girardi il quale, assistito da Giovanni Battista Lenzi (definito però "*poco attivo*"), insegnò ai ragazzi nell'anno scolastico 1858/59, ma "*per sola ubbedienza*"; e l'anno successivo infatti rifiutò.

Il decano si risolse allora di dare l'incarico di maestro a Luigi Trisotto di Samone, per il quale l'Ordinariato nutriva qualche perplessità in quanto in passato si era trovato coinvolto, anche se probabilmente senza sua colpa, in una grave rissa. Tuttavia, come ribadiva invece il decano, il Trisotto

45 Nonostante la buona opinione che i superiori avevano di lei, la maestra Trisotto ebbe a lamentarsi dell'atteggiamento ostile che il curato don Girardi le dimostrava, a tal punto da costringerla a minacciare le sue dimissioni. Così si sfogava infatti con il decano, in una lettera del 1860: "*Prego vostra reverenda signoria di correggere il sig. curato e far sì che non abbia più, d'ora innanzi, a strapparmi in pubblica scuola, in presenza di tutti i fanciulli e le fanciulle per cose immaginarie e false, senza nessun fondamento, e solo (non so il perché), perché mi odia, o perché stuzicato da qualche persona per invidia; ma non sta bene, se il sig. curato ha qualche bile indosso, venire a scagliarla sopra una povera fanciulla che non ha nessuno al mondo che la protegga. Se ho dei difetti; e chi non ne ha al mondo? io sarei per ringraziarlo se mi coreggesse per difetti veri e giustificati, anzi Le bacierei la mano, ma che mi coreggesse a parte. Sappia vostra reverenda signoria, ch'io mercoledì di mattina andai colle mie scolare nella scuola dei ragazzi per udire l'istruzione religiosa, ed appena giunta colà venne dentro il sig. curato con una cera tutta oscura, passeggiò un momento per la scuola e poi si fermò tutt'ad un tratto in faccia alle fanciulle, e disse ad una di quelle: Perché hai riso al mio entrare? Essa le rispose che non avea riso, come difatti diceva il vero la fanciulla; ma il sig. curato insisteva che ha riso, dicendo che avrà avuto l'esempio dalla maestra, che invece di esser d'esempio alle scolare è di scandalo. Ed insisteva ch'io gli ho riso in faccia. Ed io volli giustificarmi di non aver neppure per insogno la volontà di ridere, ma lei (lui) continuava a strapazzarmi. Mentre io posso chiamare in testimonianza tutta la scuola delle fanciulle, se io ho nemeno mosso la bocca al riso. Potrei citare anche il maestro a farmi testimonianza, ma no! Perché è tutto suo del sig. curato. Prego dunque vostra reverenda signoria di far sì che termina il sig. curato di strapazzarmi in pubblico, oppure che venga lei nella mia scuola a fare l'istruzione religiosa, mentre dice anche il regolamento scolastico che in un uditorio solo non può essere che ottanta persone, ma anzi solo le fanciulle sono settanta, ed i fanciulli saranno circa lo stesso numero, e per conseguenza tutti non vi può capire (contenere). Se vostra reverenda signoria non vi ponne rimedio in quindici giorni questa sarà la mia disdetta dell'impiego"* (APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 44).

era “abile come maestro e in complesso di buoni costumi, e stimato dalla popolazione”.⁴⁶ La scelta si era comunque rivelata felice: “Presentemente la scuola progredisce regolarmente, la popolazione ne è contenta e il sig. curato e rappresentanti opinano egualmente”.⁴⁷ Il giudizio su di lui rimase buono anche in seguito: “Tenne mai sempre una condotta assai lodevole, godeva fama di giovine savio e disimpegnò con tutto lo zelo le incombenze del suo ufficio, avendo incontrato la soddisfazione di suoi superiori”.⁴⁸

Lo zelo dimostrato dai due insegnanti e la conseguente stima di cui godevano non trovavano però riscontro nei loro stipendi: nel 1864-65 il maestro percepiva dal comune un salario di 84 fiorini annui e la maestra di soli 65, per cui avevano richiesto un aumento.

Il maestro Trisotto morì però purtroppo a soli 32 anni, nel 1869, di tubercolosi.

Era stato sostituito provvisoriamente da Daniele Tiso, ma nel 1871 la rappresentanza comunale di Samone aveva deciso di non rinnovargli l'incarico.

Nel 1871 anche la maestra Adelaide Trisotto dovette cessare l'insegnamento in quanto secondo le nuove prescrizioni avrebbe dovuto sostenere un ulteriore esame di qualifica, cosa che ella non intendeva fare.⁴⁹

Dall'anno scolastico 1871-72 venne perciò nominata maestra Lina Zanghellini coniugata Zadra, classe 1853, mentre nel 1871 fu approvata la nomina a maestro di Michelangelo Carraro da Villa Agnedo.

Dal 1881-82 e fino al 1900, anno in cui andò in pensione, il maestro dei bambini fu Federico Mengarda, che morì poi profugo in Milano nel 1917.⁵⁰

Nel 1882 lo stipendio del maestro Mengarda era di 210 fiorini (di cui 30 dal fondo scolastico generale), e quello della maestra Zanghellini di 150 fiorini, nel suo caso tutti pagati dal comune.

La maestra Lina Zanghellini morì nel 1907 per emorragia cerebrale, “subito dopo che aveva finito la lezione”,⁵¹ come viene ricordato anche nel re-

46 Luigi Trisotto aveva insegnato precedentemente nelle scuole di Ospedaletto e di Strigno.

47 APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 40.

48 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 30.

49 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 204. Molte delle notizie relative alla scuola successivamente al passaggio della competenza scolastica dalla Chiesa allo Stato sono prese appunto ivi, b. 201 e bb. 204 sgg.

50 Nel registro parrocchiale dei morti viene definito “di buona memoria”.

51 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 218.

gistro dei morti: *“Maestra per breve tempo a Bieno e per quasi 7 lustri qui⁵² ove fece un gran bene allevando le scolare alla piet  e alla virt , mor  improvvisamente dopo essere stata tutta la mattina alla scuola, pronunciando i nomi dei santi”*.⁵³

Nel 1909 venne proposta come maestra Rachele Paoletto, della quale il curato don Aste cos  scriveva: *“La sua grande capacit , l’amor suo e sua forte applicazione per la buona riuscita della scuola, la sua fermezza di carattere, il suo bellissimo metodo per tener la disciplina e la sua continua presenza in paese la fanno desideratissima in paese sin dai tempi della brava maestra Lina Zanghellini di cara memoria”*.⁵⁴ La sua nomina venne cos  superiormente approvata, ma quella definitiva, nel 1912, purtroppo salt  per un mero problema burocratico: essendo l’unica aspirante al posto, per legge si dovette bandire il concorso, che a quanto risulta venne vinto da Amelia Weiss.

Nel 1911-12 risulta essere stata maestra a Samone anche Anna Trisotto, come lo sar  anche in seguito, dopo la guerra.⁵⁵

Per quanto riguarda la classe maschile, verso il 1908-10 ne era insegnante Giuseppe Parotto, anch’egli di Samone, mentre nel 1913 era stato nominato come maestro provvisorio Luigi Mengarda, che purtroppo mor  al fronte soltanto un anno dopo.

6. Ispezioni scolastiche e relazioni sulla scuola

Nel 1828, in occasione della visita del vescovo Luschin, relativamente a Samone si annotava che *“la scuola... vien insegnata dallo stesso sig. curato lodevolmente, e fu trovata pure nella visita scolastica tale”*; mentre nel 1840, sempre negli atti visitali, la scuola era classificata con un *“bene. Anche scuola di ripetizione si tiene con diligenza”*.

52 Un lungo periodo di insegnamento che era stato interrotto da problemi di salute nel 1889: aveva perso un dito e cos  l’uso della mano destra, almeno temporaneamente per quello che ci   dato di sapere, e anche se talvolta si sforzava di andare a scuola aveva delle gravi limitazioni, in parte supplite dal maestro Mengarda che tentava di insegnare sia ai ragazzi che alle ragazze (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 204).

53 APSa, Registro dei matrimoni, nati e battezzati e morti, vol. I, f. 172.

54 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 220.

55 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 225.

Successivamente si dispone di informazioni maggiori in quanto venivano effettuate delle sistematiche ispezioni scolastiche delle quali si conservano le relazioni, e che vale dunque la pena di prendere in considerazione.

In una relazione sulle scuole del distretto negli anni 1843-44, si faceva presente che per promuovere la pubblica istruzione era indispensabile che gli stipendi degli insegnanti fossero buoni e che questi venissero scelti fra i soggetti migliori, senza tener conto di raccomandazioni; inoltre, che gli scolari avessero a disposizione degli *“ottimi locali, perché i ragazzi siano bene ripartiti e vi possano stare con agiatezza”*, nonché tutto il materiale occorrente, soprattutto i libri, che i comuni provvedevano a procurare (i ragazzi poveri ricevevano però i libri gratuitamente); inoltre si caldeggiava zelo per la scuola da parte degli ispettori scolastici e dei curatori d’anime. Il bilancio sulle scuole del decanato era comunque nel complesso positivo:

*“Le scuole di questo distretto vanno di continuo migliorando; e ben potrei innalzare, richiedendolo, a codesto rev.mo p.v. Ordinariato degli esemplari di calligrafia di diverse scuole, che potranno gareggiare coi migliori della capo-scuola di Trento. Nell’aritmetica pochissime sono le scuole che si limitino alle quattro prime operazioni, ma ben diverse quelle in cui i giovani vengono istruiti in tutte le operazioni dell’aritmetica occorrevoli a qualsiasi capo di famiglia o negoziante. Anche l’ortografia e grammatica nei luoghi primari ne vengono bastevolmente istruiti. A noi non resta che provvedere contro qualche genitore negligente, e che a impedire per quanto può essere che i ragazzi siano distratti dalle scuole nei mesi di novembre, marzo ed aprile in causa specialmente della pastoreccia; ma giova sperare che le prese misure in quest’anno saranno assai vantaggiose, purché alle promesse corrispondano i fatti...”*⁵⁶

Ispezione scolastica del 28 aprile 1845:

Alla presenza del sig. giudice distrettuale, del curato, del capocomune Angelo Mengarda e dell’ispettore scolastico locale Bernardo Trisotto, *“premesse le orazioni ed esibiti gli atti chiesti”*, si prese atto del numero degli scolari per l’anno scolastico 1844-45 sia della scuola ordinaria che di quella festiva, rilevando una buona frequenza. Dopo aver esaminato i dati numerici, *“si osservarono i saggi calligrafi e, fatte le debite osservazioni, si esaminarono i fanciulli nella dottrina cristiana, che si trovarono sufficientemente istruiti*

56 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 348 e n. 36.

e alquanto di più le fanciulle. Egualmente si fece nella lettura e nell'aritmetica, e si trovarono abbastanza instruiti. Il luogo delle scuole è buono. Il sig. maestro è il rev. sig. curato d'anni 34, che percepisce di salario fiorini 15 VV. dal fondo di religione, e fiorini 70 abusivi dal comune, ed è anche catechista. La maestra è Teresa Paoletto, che serve da anni 11 ed ha di età 27 anni, e di onorario f. 50 ab. dal comune e f. 18.45 dal fondo scolastico, abusivi. I libri scolastici sono i soliti. L'ispettore è il sig. Bernardo Trisotto che mostra diligente zelo e visita la scuola frequentemente. L'istruzione è dai genitori apprezzata, i cui figli sono abbastanza quieti e puliti, dei quali 13 come poveri bisognano fra i fanciulli di libri gratuiti, e 8 fra le fanciulle”.

Visita del 18 aprile 1846:

“...Recitate le solite preci, incominciò l'esame colla catechizzazione fatta dal rev. sig. curato, poi alla lettura ed agli esami dell'aritmetica. Il curato di questa stazione è il rev. (...) don Chiliano Zanollo, il quale è anche il catechista. La dottrina l'insegna un'ora nel giorno di mercoledì, ed altra nel sabato dalle 8 alle 9...

I sessi sono divisi essendovi un maestro ed una maestra ed insegnandosi in due locali. L'istruzione si dà necessaria e serve... Gli scolari sono bastevolmente puliti... Nulla si ha a rimarcare in riguardo a' genitori dopo le adottate misure positive contro i negligentanti l'educazione de' proprii figli. I poveri ammontano a n° 25, e questi abbisognano di libri gratuiti, a' quali supplisce il comune, dove non giungono quelli che ricevono gratuitamente dall'ispettorato provinciale provenienti dell'inclito imperial regio Capitanato. I libri occorevoli per l'anno 1846/47: istoria biblica n° 8; compendi del catechismo n° 12; catechismi piccoli n° 13; novelette n° 7; abbecedari e sillabari n° 10. La scuola fu provveduta doverosamente di tutto il materiale... Ottimo è il maestro e catechista curato Zanollo; ottimo in diligenza ed impegno. La maestra è di sufficiente capacità... La scuola in totale è in un buon andamento”.⁵⁷

Nella visita alle scuole del distretto nel 1849 il decano don Pola faceva notare come queste “continuano a procedere colla dovuta regolarità; che in ogni stazione di cura d'anime vi è la scuola delle ragazze separata dai fanciulli e diretta da una maestra”, tranne qualcuna; rimarcava una volta di più la mancanza del locale per la scuola femminile a Samone (“che il sottoscritto ignora, quando quel comune avrà una volontà efficace per costruirlo. Sa solo che vendette il bosco, alla vendita del quale, in passato, alligava il provvedi-

⁵⁷ Entrambe le relazioni si trovano in APSt, Atti scolastici 1843-1851.

*mento dello stesso; sa di più, che quello che si ha a pigione è cattivo”). Ancora, “i comuni in generale provvedono con zelo tutto il materiale occorrente per la scuola... L’oggetto per cui le scuole l’anno scorso hanno più sofferto ... fu la mancanza a debito tempo dei necessari libri. In tutta la Valsugana fin oltre la metà dell’anno scolastico non si trovavano libri scolastici... Sarà pur buono ripetere ai comuni che prima della metà di settembre facciano imbianchire tutti i locali scolastici che hanno bisogno, e riparare tutti i piccoli guasti che fra l’anno succedono, e specialmente provvedere in modo che lungo i cammini non trapeli l’acqua”.*⁵⁸

In seguito i verbali delle ispezioni scolastiche sono un po’ più particolareggiati. Se ne riporta uno per intero, quale esempio:

“Protocollo della visita scolastica per l’anno 1855/56, fatta dal sottoscritto pr. Zanollo ispettore distrettuale nella scuola triviale di Samone nel giorno 29 aprile dalle ore 8 antem. sino alle 12.

Presenti l’ill. sig. dr. Francesco Franzoi, imp. r. giudice attuario; il rev. sig. don Andrea Girardi, capellano esposto; Francesco Giampiccolo, capocomune; Bernardo Trisotto, ispettore locale.

Stato del locale scolastico: quello maschile è ottimo, quello delle ragazze manca e havvi un locale a pigione ma poco addato.

Attrezzi scolastici: ottimamente provveduti.

Libri scolastici: vengono provveduti dal comune e da quei solventi vengo(no) esatti dal ricevitore comunale.

Tablette di diligenza e profitto: in ordine.

Qualità della scuola: ordinaria e festiva.

Numero delle case aggregate alla scuola: 110 tutte unite.

Numero degli scolari - Obbligati maschi: 55; femmine: 56; in tutto: 111.

Frequentanti: maschi: 65; femmine: 63; in tutto: 128.

Scuola di ripetizione - Obbligati maschi: 25; femmine: 15; in tutto: 40.

Frequentarono: maschi: 30; femmine: 15; in tutto: 45.

Distribuzione de’ premi: da molti anni non si distribuiscono, ma il sig. capocomune promette di adoperarsi perché si distribuiscano.

Frequentazione della scuola feriale: molto diligente.

Frequentazione scuola ripetizione: molto diligente.

Motivi della poca frequentazione: -

Personale occupato dell’istruzione:

a) curator d’anime: il rev. sig. don Andrea Girardi

58 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 128.

b) catechisti: il sopradetto rev. sig. capellano esposto

c) maestro, nome: Giovanni Maria Dorigato

età: anni 20

moralità: ottima

capacità: distinta

diligenza: assidua

modo di trattare i fanciulli: amorevole

anni di servizio: 4

salario: fiorini 100 abusivi, fiorini 16 per tasse scolastiche e fiorini 84 dal comune.

d) maestra, nome: Trisotto Adelaide

età: 30 anni

moralità: ottima

capacità: buona

diligenza: somma

modo di trattare le fanciulle: lodevolissimo

anni di servizio: 1

salario: fiorini 70 abusivi dal comune.

Ispettor locale: Bernardo Trisotto.

Profitto riportato dagli scolari:

Classe superiore

Maschile Femminile

a) nella religione ottimo ottimo

b) nel leggere sufficiente buono

c) nell'ortografia: -

d) nella calligrafia: ottimo assai buono

e) nello scrivere sotto dettatura: buono

f) nell'aritmetica: distinto buonissimo

g) nel conteggiare a mente: distinto buonissimo

Lavori femminili: abbastanza esatti.

Disciplina e contegno morale della gioventù: assai buono.

Osservazioni dell'ispettore scolastico distrettuale intorno al personale dell'istruzione:

a) curator d'anime: distintamente zelante per promuovere l'educazione della gioventù;

b) *catechisti: osserva con metodo analitico le vere regole dell'istruzione religiosa;*

c) *maestri: ambidue premurosissimi, e si meritano la piena confidenza dei superiori;*

d) *assistenti: -*

e) *ispettor locale: attentissimo;*⁵⁹

f) *rappresentanza comunale, popolazione ed autorità politiche: la rappresentanza vorrebbe il bene della scuola senza alcuna spesa, merita biasimo per la negligenza nel formare un locale scolastico normale per le ragazze che devono andar erando da un luogo all'altro in affitto;*

g) *è assolutamente necessario un locale adato per la scuola femminile, perché nel villaggio di Samone non vi è neppure una stanza che si possa prendere a pigione che sia adata all'uopo (che sia adatta allo scopo)*.⁶⁰

h) Come si rileva dai dati delle visite scolastiche, in generale le lezioni ordinarie durante l'anno erano frequentate in modo assiduo,⁶¹ e anche il profitto in generale sembra fosse buono.

Per quanto riguarda la condotta, nel 1848 gli scolari risultavano *“puliti e ben disciplinati, ed in totale sembrano lodevoli assai in tutto il loro*

59 Bernardo Trisotto, ispettore scolastico delle locali scuole di Samone per alcuni anni, era sempre definito in termini alquanto positivi (*“preurosissimo”, “attivissimo”, “molto attivo e zelante, merita somma lode”, “visita settimanalmente la scuola ed è assai attivo”, APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 120*).

60 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 126

61 Nell'inverno 1854-55 si lamentarono invece numerosissime assenze a causa di frequenti malattie, soprattutto fra le ragazze. Episodi simili si ricordano anche in altri periodi: il 22 gennaio 1890 il maestro Mengarda riferiva infatti al Capitanato di Borgo che *“a cagione di queste piccole malattie, d'accordo col comune e col medico, abbiamo dovuto sospendere l'istruzione per alcuni giorni, essendo le scuole deserte riguardo alla frequentazione”* (era a letto ammalata anche la maestra, sostituita dal maestro, il quale venne per questo ricompensato dal Capitanato con trenta fiorini); in quell'occasione le scuole furono riaperte solo il 6 di febbraio, *“in vistaché le malattie vanno cessando... In questi tre giorni la frequentazione fu di due terzi in ambe le classi...”*. L'autunno successivo gli scolari furono opportunamente vaccinati, anche se questo provocò inizialmente qualche lieve malessere: *“Nel passato mese di novembre in queste pubbliche scuole non si manifestarono fra la scolarezza un numero di mancanze all'istruzione le quali meritassero rigore o pena. Solo dopo la vaccinazione generale gli scolari per le febbri diminuiscono giornalmente, conseguenza del vacino”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 205).



Ispezione scolastica, 12 febbraio 1953. Sulla sinistra si riconosce il curato don Placido Pasqualini, mentre il terzo da sinistra è il sindaco di allora Giovanni Mengarda.

contegno".⁶² Per l'anno scolastico 1854-55 si parla di "*ottimo contegno morale ed ottima disciplina in ambo i sessi*";⁶³ nel 1862 la scolaresca era definita "*sufficientemente disciplinata*", ma a proposito del curato don Girardi, sempre malaticcio, si faceva invece notare che era "*alquanto trascurato per la sorveglianza sopra la gioventù. Fa regolarmente la catteccizzazione due volte in settimana, ma fuori della scuola non si prende alcun pensiero, e perciò in Samone al presente si ha una gioventù scostumata*".⁶⁴

In occasione della visita scolastica del 1870 da parte del personale dell'Ispettorato distrettuale di Borgo, riguardo a Samone si fecero i seguenti appunti:

"Frequentazione: poco assidua nella classe maschile, abbastanza assidua nella classe femminile. Disciplina, sufficiente nei ragazzi, ottima nelle ragazze; il profitto può dichiararsi sufficiente nella classe maschile,

62 APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 120

63 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 105.

64 APSt, Atti scolastici 1858-1866, n. 94.

soddisfacente nella femminile, osservando però che di lingua ambe le classi aveano cognizioni limitate".⁶⁵

Nel 1880, in una relazione all'Ordinariato di Trento, don Costesso illustrava così la situazione della scuola di Samone:

"Lo stato della scuola-fabbricato è buono; e quello della disciplina e del profitto nella scuola femminile pure buono; e nella scuola maschile, sotto l'attuale maestro, miserabile. La frequentazione in generale è abbastanza lodevole, non essendovi che qualche famiglia negligente per mera noncuranza. La catechizzazione vi viene fatta due volte in settimana dal curatore d'anime".⁶⁶

In occasione invece della visita pastorale del vescovo Valussi nel 1890, lo stesso curato scriveva:

"Lo stato della scuola non è appieno soddisfacente; nella maschile evvi mancanza di metodo, di disciplina, e quindi di profitto. Non vi sono ostacoli particolari che impediscano la frequentazione, tranne il bisogno che si ha dei ragazzi alla fine dell'autunno ed al principio della primavera in assistenza della famiglia; e la catechizzazione vi vien fatta regolarmente".⁶⁷

7. Gli edifici scolastici

Per quanto riguarda gli edifici scolastici, negli atti visitali del 1828 si legge: *"Manca la località per tener la scuola, del resto viene tenuta in camera poco buona appiggionata"*; successivamente risulta che i ragazzi erano ospitati nella canonica, mentre per le ragazze mancavano dei locali adeguati, e le aule a loro destinate erano delle stanze affittate qua e là.

Scrivendo il decano di Strigno nel 1843, rivolgendosi al Giudizio distrettuale e riferendosi probabilmente ai lavori in corso per l'ingrandimento del cimitero:

"Che i lavori accennati dal signor capo comune di Samone..., che accusa di doversi effettuare quanto più presto è possibile, siano della massima importanza ed affatto indispensabili e da eseguirsi senza ritardo di tempo, non v'ha chi il possa eccezionare, e <che> quel comune abbiasi a trovare sconcertato nelle sue finanze devesi pur credere; ma egli è un fatto altrettanto

65 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 204.

66 ADT, Atti visitali, vol. 94, ff. 581 sgg.

67 ADT, Atti visitali, vol. 95, f. 511v.

vero, che la scuola delle ragazze di Samone è malissimo provveduta nell'attuale locale in cui viene tenuta, perché mancante del necessario lume, della necessaria capacità e della voluta asciutezza per la salute delle frequentanti, essendo posto a settentrione rasente terra, anzi due o tre piedi sotto il livello della stessa, dalla parte appunto di settentrione. Egli è pur altrettanto vero che il curato di Samone abbisogna almeno, indispensabilmente, per ripostiglio delle cose sue, d'un locale. Nella riflessione che fra il campanile ed il cimiterio tutto al sommo quel comune avesse a sborsare un soldo dai fiorini novecento ai mille detratta la volontaria piovegazione, e che il ristauero della strada da Cavasino in tempi utili può esser eseguito a turno con qualche piccola regaglia, il sottoscritto sarebbe di sentimento che il comune facesse intanto la necessaria alzata al coperto canonica, che tutto al sommo potrebbe forse cagionare una spesa di fiorini cinquanta abusivi, e quindi che in secondo piano adattasse una camera per la scuola delle fanciulle, la quale detratta la volontaria piovegazione, trattandosi che il legname quel comune l'ha proprio, potrebbe costare tutto al sommo dai fiorini cento sessanta ai duecento abusivi, essendo sicurissimo che se tali due operazioni fossero esposte a pubblica asta, che il comune con fiorini duecento e cinquanta troverebbe chi gli eseguirebbe, quando li solamente gli avesse a dare il legname occorrente in bosco ed i sassi e la sabbia ai piedi della canonica. Provveduto in tal modo il comune d'un locale per le ragazze, resterebbe allora ad esclusiva disposizione del curato l'attuale locale della scuola delle fanciulle, dove potrebbe riporre le sue massariccie. Per questo modo, quando il comune poi in seguito potesse disporre d'altri duecento fiorini abusivi, potrebbe allora farsi adattare anche un locale per uso comunale, ed a bell'agio in seguito adattare un altro locale pel curato, con che sarebbe più che sufficientemente provveduto senza lo sborso di quella vistosissima somma progettata, la quale sarebbe ben impiegata per un borgo, non per un villaggio com'è Samone".⁶⁸

Nella già citata visita scolastica del 1845, il decano in qualità di ispettore scolastico notava che *"in Samone fu ordinata l'addatazione di un locale per le fanciulle nella casa canonica, lavoro domandato da quel comune fino avanti tre anni ma mal augurato agli occhi del presente capo comune, che sa differirlo innorpelando le autorità con nuovi piani e progetti..."*⁶⁹

68 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 7.

69 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 348.

In un documento del 1846 la rappresentanza comunale scriveva infatti:

“La sottoscritta comune di Samone... fa umilissimamente presente: che ha un solo uditorio per le tanto necessarie e raccomandate scuole normali, contiguo alla canonica curaziale, regolare bensì e giusta (secondo) le superiori prescrizioni; ma in questo non vi capiscono (non ci stanno) che i soli fanciulli, e per le fanciulle il comune deve provvedere locali in affitto or qua or là, i migliori che può avere in questo paese di campagna di tutti contadini, e quindi irregolari. Fino dall’anno 1841 il comune riconobbe la mancanza del secondo locale per le fanciulle, e ne propose l’adattamento nella fabbrica stessa, giusta progetto del geometra Trisotto. Sottomesso questi alla superiore approvazione, venne da tecnici fatti dei rimarchi e dimandato il progetto necessario all’i.r. l’ingegnere e maestro stradale Antonio Bassi, il quale subordinato alla superior disamina, venne sanzionato ed approvato dall’eccelso i.r. governo della provincia... ed autorizzato il comune ad eseguire l’opera”.

Ma la sopraggiunta necessità di dare la precedenza alla costruzione di un nuovo cimitero, rivelatosi ormai troppo piccolo quello vecchio (anche per le molte sepolture che ebbero luogo nel 1842 a causa di un’epidemia), bloccò ogni progetto per mancanza di fondi: *“Si dovette prendere un mutuo di f. 1500, ancora da sanarsi per mancanza di mezzi. Il comune è povero... e per questo... fin’ora protratta venne quella tanto necessaria fabbrica delle scuole, non potendo altri mutui il comune prendere”.* Il comune pensò allora di trovare i fondi necessari vendendo il bosco che possedeva in località Fadè a Casetta, *“col cui ricavato supplire alla spesa della fabbrica del tanto necessario e da superiori repplicatamente raccomandato locale delle scuole normali per le fanciulle, al presente prive e raminghe”;*⁷⁰ ma il progetto, a causa di lungaggini burocratiche, tale rimase per alcuni anni, e alla fine non servì a risolvere il problema delle scuole femminili.

In una nota parrocchiale del 1847 si sottolineava ancora una volta l’indolenza del comune: *“Si ripete che <ab>bisogna di una nuova stanza pelle fanciulle indispensabilmente, e perché sia fatta, dee la superiorità usar mano forte con questa comune”.*⁷¹

Nel 1848 don Pola scriveva che *“il locale pei fanciulli è proprio ed è sotto ogni riguardo ottimo. Quello pelle fanciulle è a pigione ed assai ristretto.*

70 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 21 n. 115 ½.

71 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 91.

Il comune, che vendette un suo bosco, spera con l'anno venturo di fabbricare un locale proprio".⁷² E poco tempo dopo veniva ribadito:

"A fronte delle ripetute istanze e dell'approvazione ottenuta pel locale delle fanciulle nulla ancora si fece. In quest'anno, che quel comune realizzerà del bel danaro pel bosco venduto, non dovrebbe accampare altre difficoltà per allestire il predetto locale, già disegnato ed approvato".⁷³

Ma una decina di anni dopo permaneva la stessa situazione:

"Sono oltre li dieci anni che di continuo si incominciano atti per la fornitura di un locale scolastico per le ragazze di Samone, pelle quali si va girando di continuo pel paese prendendo locali affatto incapaci in affitto".⁷⁴

Nel 1852 il geometra Giovanni Battista Trisotto mise a punto il progetto di un edificio che avrebbe dovuto ospitare le aule scolastiche e gli uffici comunali (*"del quale il comune n'è affatto privo"*), ma ancora una volta il tutto non andò a buon fine.

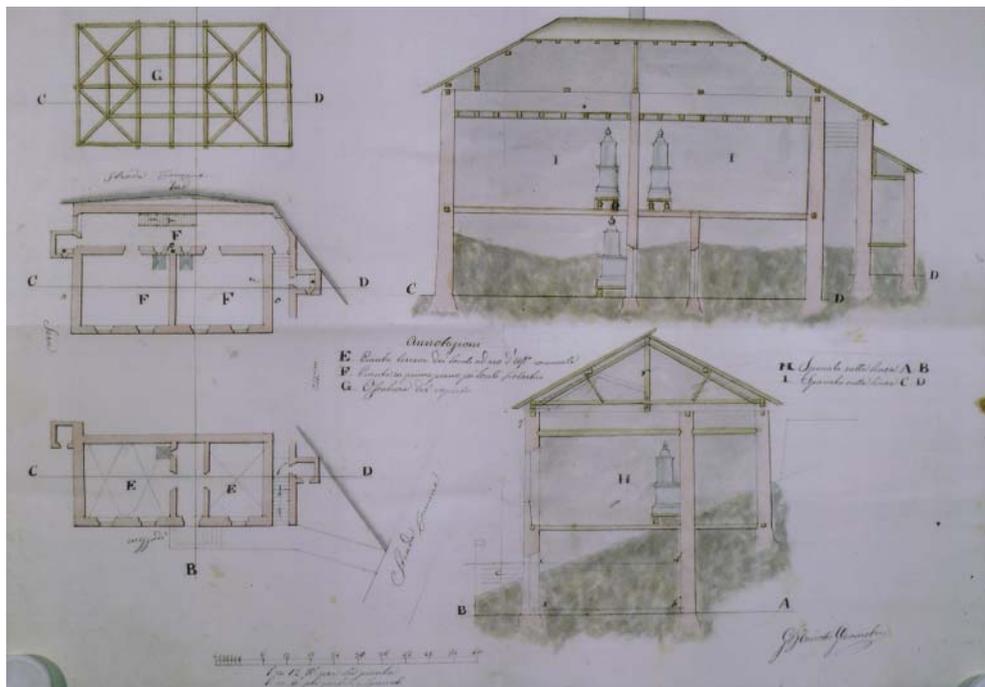
Inizialmente il comune era propenso a ingrandire la canonica *"perché capiria (conterrebbe) in una sola frabrica tutti li locali che ocorono, si avria un sollo mantenimento d'una fabrica in luoco che di due, la quale è circa nel <nel> meditaglio (al centro) del paese e separata dalle altre fabriche, in conseguenza più sicura da incendi, più la campanella servire può per le scuole, pel curatto e pel comune"*. Ma purtroppo essa si trovava esposta alla minaccia delle piene del Cinaga, come aveva dimostrato quella devastante del 31 luglio 1851; per cui non sembrava conveniente, né tantomeno prudente, metter mano a un lavoro così imponente e costoso se prima non fosse stato effettuato un serio intervento di arginazione di quel torrente. Tra l'altro, *"sentito la sig. maestra Teresa Paoletto sulla qualità del locale che il comune ha appiggione sino ad ora per le scuole delle ragazze, la quale (ella) ha dichiarato che quel locale è salubre e sufficiente sino ad ora e che può ancora servire in avvenire, purché le ragazze obbligate alle scuole non facino in seguito molta cressuta in numero; che quel locale non patisse altre eccezioni che quella di non essere nel meditaglio del paese"*.

I pareri dei rappresentanti comunali erano comunque discordanti, e inoltre l'adattamento della canonica avrebbe comunque comportato una grossa spesa, dovendo alzare tutte le mura e rifare il tetto: *"E poi cosa si avrebbe*

72 APSt, Atti scolastici 1843-1851, ad n. 120.

73 APSt, Atti scolastici 1843-1851, n. 118.

74 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23, come i documenti che seguono, relativi al progetto.



Progetto dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare gli uffici comunali e le scuole, messo a punto dal geometra Giovanni Battista Trisotto nel 1852 ma mai realizzato. Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23.

coll'esecuzione di quel progetto? Un locale... *sopraposto alla cucina del sig. curato, con solo aria e luce di mattina (a est) e settentrione*", mentre il regolamento scolastico prescriveva *"che le fabbriche delle scuole che si erigono di nuovo debbano essere in sito comodo, ventilato, salubre, fuori del pericolo delle acque, e che non sia né sotto né sopra le abitazioni del pastore delle anime"*.

Ma l'i.r. Capitanato premeva perché il comune trovasse una soluzione; si pensò allora di costruire *ex novo* un edificio in paese, in una posizione centrale come ad esempio *"nel brolo ai Giampiccoli"*; ma il progetto del Trisotto non aveva convinto l'ingegner Bassi, incaricato di visionare e correggere il disegno, secondo il quale era quasi tutto da rifare; e qualche scetticismo veniva tra l'altro anche da alcuni rappresentanti comunali che pensavano che gli uffici comunali, secondo tale progetto, sarebbero risultati *"troppo sotto terra e insalubre"*.

Alla fine il principale ostacolo alla realizzazione della costruzione che avrebbe dovuto ospitare uffici comunali e scuole femminili furono i problemi economici: la cassa comunale, come si ribadì, era “esausta”.⁷⁵

I lavori pubblici (come il nuovo cimitero e le vasche delle fontane pubbliche) e altre spese quali le rate di prestito da pagare allo stato, rendevano critica la situazione finanziaria del comune, che d'altronde non voleva chiedere ulteriori sacrifici alla popolazione: “*Il ricorrere ai mezzi di gravose ed odiose sovraimposte in anni sì crittici... sarebbe un rovinare questa d'altronde povera popolazione*”. “*Aducendo la mancanza di mezzi per sostenerne la spesa*”, si preferì quindi “*prendere come in passato il locale a pigione dappoiché non si può portare un peso superiore alle forze*”.⁷⁶

Nel già citato protocollo della visita scolastica per l'anno scolastico 1855-56 il decano faceva ancora notare che il “*locale scolastico... delle ragazze manca, e havvi un locale a pigione ma poco addato*”, biasimando per ciò il comune senza mezzi termini: “*La rappresentanza vorrebbe il bene della scuola senza alcuna spesa; merita biasimo per la negligenza nel formare un locale scolastico normale per le ragazze, che devono andar erando da un luogo all'altro in affito... È assolutamente necessario un locale adatato per la scuola feminille, perché nel villaggio di Samone non vi è neppure una stanza che si possa prendere a pigione che sia adatata all'uopo (che sia adatta allo scopo)*”.

Nella visita scolastica dell'anno successivo si dichiarava invece, evidentemente troppo presto, che “*finalmente fu provisto un locale per la scuola delle ragazze, che andrà in attività dopo fate le volute addatazioni*”: il comune aveva infatti acquistato una casa dai fratelli Rinaldi “*all'uopo di addatarvi le scuole*”, casa che era “*nel meditalio del villaggio, solida e spaziosa e quindi serve perfettamente allo scopo... però non tutto il fabbricato verrà impiegato per i locali delle scuole, conviene osservare che a questo fine venga scelta la parte più lucida e ventillata*”.⁷⁷

75 Il Trisotto aveva fatto inizialmente un preventivo di 1071 fiorini “*sempreché il comune fornisca co' propri boschi, che ne ha di sufficienti, l'occorrente legname sì di larice che di pezzo; che dai comunisti sieno fornite tutte le manualanze e condotte, sassi e sabbia, gratis a piovego; e che stiano a carico della cassa comunale solo l'acquisto del suolo, la calce, la ferramenta, i fornelli con loro bocca e controbocca, le maestranze di muratore, di fallegname, di segato, di fabbro ferraio*”.

76 ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 23.

77 APSt, Atti scolastici 1852-1857, n. 111

Si sperava che i locali scolastici fossero pronti già per l'autunno 1858, ma la soluzione purtroppo non fu così subitanea.

Nel 1871 infatti non c'erano ancora: il posto ove era tenuto l'insegnamento alle bambine risultava una volta di più "*appigionato, piuttosto oscuro*".⁷⁸

Non si sa da quando fu funzionante la nuova sede scolastica: nel 1880 però don Costesso scriveva, come si è visto, che "*lo stato della scuola-fabbricato è buono*", e dagli atti dell'ispezione scolastica del 1882 risulta infatti che, finalmente, "*il fabbricato delle scuole è proprio (cioè di proprietà del comune), contiene due uditorî e si trova in uno stato sufficiente*".⁷⁹ Non è chiaro però se si tratti già dell'ubicazione presso l'edificio comunale, dove le scuole furono appunto ospitate fino alla vigilia della prima guerra mondiale,⁸⁰ anche perché nel 1889 la scuola maschile sembrerebbe trovarsi ancora presso la canonica.

Comunque, la necessità di un nuovo capiente edificio scolastico continuava a essere avvertita, e nel 1912 la ditta di Ermagora Tomaselli di Strigno cominciò i lavori in località Coste per erigere la nuova struttura.⁸¹

Nel resoconto del comune datato 26 ottobre 1915, compilato in occasione dell'insediamento di Pietro Zanghellini a sindaco del paese, tra le voci passive risultava anche la "*Costruzione scuole, per corone 22.781,22*".⁸²

8. La scuola dopo la grande guerra

Il 14 marzo 1919 il sindaco provvisorio Giovanni Degiorgio scriveva al Commissariato civile di Borgo sollecitando la riapertura delle scuole a Samone "*per evitare eventuali pericoli, per amore che questi ragazzi vengano istruiti*", dal momento che, si spiegava, "*nel comune di Samone sono rimpatriati fino ad ora 202 persone e fra queste vi sono dai 30 ai 35 ragazzi, i quali non fanno che girare per la campagna con pericolo di farsi del male*

78 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 204.

79 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, b. 201.

80 Nell'elenco dei beni del comune compilato nel 1909 e relativo all'anno precedente si parla infatti di "*casa comunale ad uso scuole e ricovero pei poveri, e cancelleria*" (ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927).

81 Attualmente l'edificio è sede anche degli uffici comunali. Dagli anni Sessanta circa fino ai primi anni Ottanta la scuola fu invece ubicata in quello che è l'attuale centro polifunzionale.

82 ASTn, Capitanato Distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato Civile, b. 302.



Gli scolari di prima e seconda (classi 1921-22-23) in aula.

Nei banchi in prima fila: Antonio Giampiccolo (sulla sinistra), Leone Tiso; Aldo Paoletto, Fiorello Trisotto; Arturo Zanghellini, Silvio Tiso; Italo Mengarda (Bianco), Stefano Zanghellini; Gemma Zanghellini, Anna Zanghellini; Teresina Ropelato, Lorenzina Lenzi; Natalia Mengarda; Zita Tiso. Nei banchi in seconda fila: Quirino Zanghellini, Italo Mengarda; Faustina Giampiccolo, Rina Zanghellini; Romana Mengarda, Olinda Tiso; Clelia Zanghellini, Augusta Zanghellini; Filomena Tiso, Carla Buffa; Alma Giampiccolo, Alice Fiemazzo. In piedi da sinistra: Giovanni Giampiccolo, Ettore Tiso, Livio Tiso, Mario Tiso.

(I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 3, 1987, p. 18).



La scolaresca negli Anni Venti.

con bombe ed altri proiettili sparsi per la campagna.⁸³ Fra gli scolari ve ne sono molti provenienti dall’Austria che durante la guerra ebbero poca o nessuna istruzione... Che per ora almeno una aula dell’edificio scolastico venga tantosto riattata e provveduto pei rispettivi banchi, per poter ricominciare l’istruzione. Io dal comando del genio aveva avuto promessa della pronta riattazione ma fino ad ora non non vidi neppure una tavola. Aveva anche accapitato i falegnami per la costruzione dei banchi e per mancanza di materiale non ho potuto far nulla”.

Negli anni immediatamente successivi il comune si interessò affinché l’edificio scolastico venisse fornito di tutto il necessario: mobili (tre cattedre e sei pedane furono ordinate nel 1922), stufe, la luce elettrica nel 1923 (cinque lampadine) e le condutture per l’acqua (venne stabilito “*di far eseguire l’acquedotto per condurre l’acqua alle scuole, e ciò anche in seguito alla costruzione dell’acquedotto per il caseificio*”).⁸⁴

83 Il pericolo di incidenti del genere era purtroppo reale; ad esempio, come si è già ricordato, solo due mesi dopo (precisamente l’11 maggio del 1919) Mario Tomaselli “Paluato”, di 17 anni, era morto “*sfracellato da una bomba scoppiatagli in mano*” (APSt, Registri dei morti, XI, f. 23).

84 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 7 novembre 1923. La spesa venne così ripartita tra comune e società del caseificio.

Capitolo sesto

Samone e i Samonati nella prima guerra mondiale

1. Lo scoppio della guerra e la mobilitazione (estate 1914)

Lo scoppio della prima guerra mondiale, innescato dall'assassinio a Sarajevo dell'erede al trono asburgico Francesco Ferdinando e della sua consorte, il 28 giugno 1914, segnò la fine di un'epoca e determinò nel frangente una serie di eventi drammatici che segnarono profondamente anche la storia della nostra gente e del nostro paese. A partire dall'agosto di quello stesso anno, sempre più uomini e ragazzi partirono per il fronte, talvolta senza più fare ritorno in patria.

“Con l'ordine della mobilitazione generale, emanato dall'impero asburgico il 31 luglio 1914, vennero subito richiamati tutti gli uomini dai 21 ai 42 anni; nel novembre 1914 la leva fu anticipata al 20° anno e nel maggio 1915, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, fu estesa fino al 50°. Nel 1916 essa fu anticipata ancora e negli ultimi due anni di guerra furono richiamati anche i diciottenni.”¹ Da subito ragazzi con meno di vent'anni e uomini fino ai 55 furono talvolta mobilitati come lavoratori militarizzati per costruire opere di difesa. Nel 1917 furono richiamati anche i diciassettenni. “Ben nove reggimenti partirono dal Tirolo nell'estate del '14 per raggiungere i fronti serbo e russo: quattro reggimenti di “Kaiserjäger” (“cacciatori imperiali”), tre di “Landschützen” (le truppe “alpine” dell'impero) e due Landsturm (classi più anziane, tra i 33 e i 42 anni, che costituivano una sorta di milizia territoriale bene addestrata)”²

Nel maggio 1915, quando era ormai chiaro che l'Italia sarebbe intervenuta nel conflitto contro l'Austria-Ungheria, “un preciso ordine dell'imperatore mobilitò anche tutte le compagnie di “Standeschützen” (in italiano “bersaglieri matricolati”, costituiti dagli iscritti ai casini di tiro al bersaglio che non erano stati richiamati nell'esercito regolare per ragioni d'età)”³ Anche Giuseppe Parotto da Samone era fra questi, nonostante avesse solo 35 anni; la sua pro-

1 L. PALLA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Trento, Museo del risorgimento e della lotta per la libertà, 1994, pp. 33-34.

2 L. GIROTTO, *1914-1918. La Grande Guerra in Valsugana*, in: CORETTI – GRANELLO (a cura di), op. cit., p. 580. I *Landeschützen* erano propriamente “un corpo creato per la difesa del Tirolo ma che in caso di guerra poteva essere usato anche fuori della provincia, come di fatto avvenne in Galizia nel 1914-1915. Proprio per il loro eccellente comportamento al fronte, dal 16 gennaio 1917 il nome di queste truppe fu mutato in *Kaiserschützen*” (PALLA, op. cit., p. 267).

3 GIROTTO, op. cit., p. 581.

fessione di maestro elementare lo aveva trattenuto in patria fino ad allora. Così descrive la partenza da casa nel suo diario:

“19 maggio 1915. Chiamata dei bersaglieri matricolati alle 4 ant. (di mattina) mediante regolazione per mezzo del cursore comunale⁴ colla tromba. Si voleva anche che fossero suonate a stormo le campane. In tutto il paese era una costernazione generale, tutti correvano atterriti a sistemare in furia i loro affari. La partenza era destinata per le 11 ½ pom. In mezzo ad una commozione generale si partì verso Strigno, ove alle 5 pom., con treno ordinario, viaggiammo fino a Pergine”. “Tutti eravamo avviliti”, annota tra il resto “non per la nostra sorte, ma pel pensiero che i nostri cari non sapranno nulla di noi e noi nulla di loro. A questo mesto pensiero si vedevano le lacrime scorrere dagli occhi di molti”.

Dal suo diario, che copre all'incirca il lasso di tempo che va dal maggio 1915 all'estate del 1916, si apprende che in quel periodo egli si trovò sul fronte trentino. La maggior parte dei Samonati, come dei Trentini in generale, fu però da subito mandata a combattere i Russi sul fronte orientale, nell'allora provincia austriaca della Galizia. Un'altra preziosa testimonianza scritta, il cui autore è stavolta Vigilio Giampiccolo da Samone, ci permette appunto di seguire, anche se per poco, la partenza per il fronte orientale e i primi combattimenti in quelle terre lontane. Così inizia il suo racconto:

*“Ricordo della partenza da casa in data 2 agosto 1914. Era il giorno 2 agosto, nel quale io mi trovava in montagna, quandeco mi si presenta improvvisamente un appostato il quale il quale⁵ mi dice che dentro 24 ore bisogna che io mi consegnai al mio reggim.⁶ per la mobilitazione⁷. Il giorno 3 agosto io mi consegnai a Trento al mio comando; ivi si si trovava una grande folla di gente, tutti per consegnarsi al loro comando”.*⁸

2. Il periodo dell'occupazione italiana

Il 24 maggio 1915, com'è noto, l'Italia entrò in guerra schierandosi contro l'impero asburgico. Le esigue truppe austriache (per la maggior parte ap-

4 Il messo comunale. Non è chiaro però se quel giorno il Parotto si trovasse a Samone oppure in un paese del Tesino, dove insegnava.

5 “Il quale” è ripetuto due volte.

6 Naturalmente è l'abbreviazione di “reggimento”.

7 Intende ovviamente “mobilitazione”.

8 Si riportano nei documenti in appendice le trascrizioni dei due diari.



Gruppo di soldati samonati, 1915.

Si riconoscono Remigio Giampiccolo (in piedi sulla sinistra), Ferdinando Zanghellini (al centro, seduto) e Leone Buffa (a destra, seduto). Il primo a sinistra seduto è probabilmente Raffaele Zanghellini.



Angelo Giampiccolo (il primo a destra, seduto).



Parte della compagnia Standschützen di Trento di cui faceva parte Ferdinando Zanghelini (che si riconosce al centro nel gruppo dei soldati seduti, a sinistra dell'uomo col grembiule bianco, e col berretto in testa).



Erminio Rinaldi a Beneschau (Benešov) presso Praga (seduto sulla destra).



Emanuele Giampiccolo in Galizia nell'estate del 1916 (secondo in piedi a partire da destra).



Zaccaria Fiemazzo (il primo dietro sulla sinistra) con i muli.



Remigio Giampiccolo e Leone Buffa (rispettivamente terzo e quarto da sinistra).



Gruppo di soldati in ospedale; il primo seduto a sinistra è Giovanni Paterno di Samone.



Gruppo di soldati con alcune donne che lavoravano presso la caserma sul monte Bondone durante la guerra. Maria Giampiccolo è la quinta da destra nella fila centrale.

partenenti a reparti di *Standeschützen* e di *Landsturm*), in atteggiamento difensivo, erano arretrate “sulla fronte Spitz Vezzena – Caldonazzo – Tenna – Levico – Panarotta – Frawort - Sasso Rotto - Passo del Manghen – Valpiana – Montalon – Forcella – Valsorda”,⁹ e l’esercito italiano cominciò così ad avanzare con lentezza, ma quasi indisturbato, nella bassa Valsugana. Tezze, Grigno e Castel Tesino furono ben presto occupate, mentre Strigno, Scurelle, Spera e anche Samone vennero stabilmente occupate il 15 di agosto.¹⁰

9 GIROTTI, op. cit., p. 582.

10 Nell’incerto periodo che aveva preceduto l’occupazione definitiva da parte delle regie truppe, caratterizzato non solo da scontri, ma anche - da entrambe le parti - da perlustrazioni, ricognizioni e individuazioni di persone sospette con relativi internamenti, pare essersi verificata anche una prima breve, temporanea evacuazione della popolazione, preludio di quella ben più tragica dell’anno successivo. Secondo alcune testimonianze, i Samonati potrebbero essere riparati infatti verso Tezze. Tali racconti troverebbero anche dei riscontri documentari: in una lettera di reclamo per una confisca di beni si legge che

Era così iniziato per la popolazione il triste capitolo della “guerra in casa” (“*quasi ogni giorno pattuglie dei due fronti attraversano l’abitato e la campagna e quando si incontrano vi restano feriti*”¹¹) e la forzata convivenza con le truppe italiane, che nei pressi del paese scavavano trincee, tagliavano alberi, posizionavano cannoni. Una delle due batterie da montagna salì al monte Cima e l’altra si posizionò in località Cavae. In paese furono costruite molte baracche, specialmente sul terreno dove nel primo dopoguerra fu costruita la nuova chiesa¹² e, perlomeno inizialmente, anche la scuola venne occupata dalle truppe della V batteria da montagna.¹³

Anche l’organizzazione amministrativa dei comuni subì dei cambiamenti. Può essere utile in questo senso vedere come le autorità militari italiane si organizzarono per governare le zone appena occupate. Già a maggio vennero date infatti le prime precise disposizioni sull’organizzazione e la gestione generale dei territori austriaci occupati: nel “*Pro-Memoria per la sistemazione*

ciò sarebbe avvenuto il 21 di giugno. Così scriveva infatti Giovanni Battista Tiso da Samone nel marzo 1916, chiedendo un indennizzo per il danno subito: “*Il giorno dello sgombero di Samone, avvenuto il 21 giugno 1915, io avevo preso meco delle vetovaglie per il mio viaggio e per il mio soggiorno fuori di casa e del paese. Una parte di queste vetovaglie è stata smarrita, di maniera che non ho più trovato traccia. Aveva caricato la roba nel carro di mio padre Tiso Battista; arrivato il carro a Strigno, i soldati hanno tolto dal carro la roba ed io di poi non la ho più veduta. Ebbi così a perdere: I) 5 forme di formaggio di circa 8 kilogrammi per ciascheduna, del valore complessivo di circa lire 2,50 per kg.; II) un recipiente contenente circa 10 kilogrammi di burro cotto del valore complessivo di lire 4 per kg.; III) 2 sacchi di grano turco contenenti circa 100 kg. per tutti due, del valore complessivo di lire 30. Or dunque, trovandomi al bisogno e privo di questi generi, essendo di prima necessità, prego la bontà della s.v. ill.ma onde volesse in grazia indennizzarmi di questa perdita... La perdita avuta sarebbe della somma complessiva di lire 170*”. Dalle testimonianze raccolte, risulta che qualcuno tornava addirittura a casa per dare da mangiare alle bestie che erano rimaste in paese. In una lettera che Antonio Parotto, in partenza dall’Austria Superiore per il fronte, scriveva al fratello Giuseppe, si trova forse un accenno a questo: “*Non ho più saputo niente, se sono morti o vivi i nostri di famiglia, se ne sai qualche cosa tu fammi sapere subito adove sono andati, mi ha detto Battistin (l’altro loro fratello, Giovanni Battista) che forse si trovano in Tasin*”.

11 Così ricordava il maestro Stefano Rinaldi (citato da GABRIELLI, op. cit., p. 85).

12 GABRIELLI, op. cit., p. 85.

13 Fra le spese annoverate da Basilio Lenzi in qualità di capocomune temporaneo nel settembre-ottobre del 1915 c’è infatti anche un “*viaggio a Strigno riguardo occupazione scuole dalla 5° batteria*”. E’ però probabile che con l’inizio dell’anno scolastico, in autunno, le aule siano state liberate.

dei servizi civili e per la sicurezza militare nei territori d'oltre frontiera occupati dalle regie truppe”,¹⁴ edito nel maggio 1915 dal Comando della 1[^]

- 14 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 275. Queste le principali disposizioni: “*Sistemazione dei servizi civili. Servizio illuminazione: Se vi sono difficoltà d’illuminazione, costringere i cittadini a tenere lumi alle finestre e sulle scale. Se non esiste un impianto di luce elettrica, fare impianti provvisori estendendoli fin dove si può. Disposizioni alla centrale elettrica per spegnere le luci appena segnalati attacchi notturni di aereonavi nemiche. Servizio acqua: Sorvegliare che non manchi - riparazioni eventuali e guardia agli acquedotti perché non sieno interrotti od inquinati - vietare prese d’acqua non in relazione alle condutture - prescrizioni igieniche. Servizio private: Disposizioni perché non manchi mai tabacco, sostituendo man mano i generi italiani agli austriaci. Il sale, che in Austria non è genere di privata, deve essere fatto affluire dall’interno con una certa larghezza. Servizio postale: Assimilazione al territorio del regno...; ufficio censura per l’esame della corrispondenza... Servizio di panificazione: Nei primi tempi provvedere direttamente con pane da munizione, largheggiando nelle distribuzioni gratuite; provvista di farina qualora mancasse nel territorio occupato; distribuzione pubblica ai fornai... Servizio pompieri: Data l’assenza di uomini, provvedere al servizio facendosi indicare i depositi di materiali esistenti; un riparto di forza proporzionata all’estensione del comune a disposizione del comandante dei pompieri; elenco dei pompieri rimasti nel comune; stabilire prese d’acqua, specie presso i comandi... Servizio dei culti: Evitare possibilmente l’uso delle chiese per accantonamento... Scuole: Se e fin dove possibile lasciarle funzionare (solo quelle italiane). Sorveglianza morale sugli insegnanti... Circolazione del danaro:... Ammettere alla libera circolazione la moneta del regno parallelamente alla moneta austriaca dando alla corona austriaca un valore convenzionale pari a quello della lira italiana. Sicurezza militare del territorio:... Limitazioni: a) alla libertà di riunione (non assembramenti, non soffermarsi per le vie e per le piazze) - ronde; b) vietato il suono delle campane, dei tamburi, le grida e i fuochi all’aperto in montagna; c) imposta la chiusura degli esercizi al tramonto (solo se necessario); d) disposizioni per la chiusura delle osterie (limitazioni per le trattorie); arresto e punizione degli ubbriachi... Beni destinati al culto, agli istituti d’educazione, istruzione e beneficenza: Rispettati, però non esenti da imposte e da obbligo di dare alloggio e viveri a reparti di truppa. Proprietà privata: Rispettata; ammesse tuttavia le distruzioni per esigenze militari..., limitate al minimo indispensabile... Requisizione forzata: Se per mala voglia degli abitanti non sono possibili le requisizioni regolari, talora mutare la requisizione di materiali in requisizione di denaro; non atti di violenza e di rapina però, se occorre, fare arresti; rilasciare una dichiarazione della requisizione fatta... Alimentazione presso abitanti: Alimentazione e ricovero di uomini e quadrupedi; se si può, avvertire le locali autorità; esenti dall’obbligo d’alloggio le case dove sono ricoverati e curati feriti di guerra; sorvegliare che non si facciano guasti, atti di rapina ecc., punizioni severe e pronte (cod. penale, paragr. 252 e 284); se i viveri non sono dati di buona voglia, prenderli con la forza; rispetto assoluto alle donne e al clero - severe sanzioni; rilasciare ricevute.*

armata, si disponeva tra l'altro che dei commissari straordinari¹⁵ dovessero occuparsi, in ogni comune, del disbrigo delle pratiche correnti indispensabili alla vita amministrativa e civile, sostituendo l'autorità politica (capitani distrettuali)¹⁶ laddove esisteva. Veniva inoltre esteso ai paesi militarmente occupati lo stato di guerra con relativa giurisdizione.

Un ordine a firma del capo di Stato maggiore dell'esercito Luigi Cadorna, datato 25 giugno 1915, stabiliva definitivamente che, *“salvo i provvedimenti determinati da necessità immediate, di competenza dei comandi delle truppe nelle zone di operazione, la gestione dei servizi civili, nel territorio occupato della monarchia austro-ungarica, è esercitata dal comando supremo del regio esercito, a mezzo del Segretariato generale per gli affari civili. A capo di ogni distretto politico del territorio occupato è dal segretario generale destinato un commissario civile”* (artt. 1 e 2).

Era stato dunque istituito un commissario civile per il distretto politico di Borgo, che talvolta, probabilmente nei periodi in cui questo centro era tornato

Prestazioni d'opera: Non per lavori militari, ma per riattamenti stradali; requisizioni di strumenti per lavoro”.

- 15 In una lettera datata 3 giugno 1915, il sotto capo di Stato maggiore così scriveva: *“Vennero date istruzioni a codesto comando di destinare per i singoli comuni della monarchia austro-ungarica occupati dalle nostre truppe un ufficiale fornito di speciali attitudini per provvedere ai servizi civili di maggiore urgenza e più particolarmente per curare che non siano distrutti o comunque manomessi gli atti degli uffici pubblici e segnalare l'eventuale necessità di concedere distribuzioni di viveri alla popolazione... Per quanto altro riguarda l'organizzazione dei servizi civili, i predetti ufficiali, in attesa che... siano designati... i funzionari..., dovranno prendere cognizione del funzionamento dell'amministrazione comunale, procurando di assecondarne la continuazione qualora i componenti di esse, almeno per la maggioranza, diano sicuro affidamento sia per sentimento di italianità che per rettitudine. In caso diverso promuoveranno dalla competente autorità militare la nomina di un commissario da scegliersi tra le persone più fide ed autorevoli del luogo. A mezzo dell'autorità comunale dovranno anche i detti ufficiali avvisare alla continuità ed al regolare funzionamento dei servizi di maggiore importanza, quali la vigilanza igienica, l'assistenza sanitaria, la nettezza pubblica, la prevenzione e l'estinzione degli incendi, servizio quest'ultimo che merita speciale attenzione.... Quanto al servizio dello stato civile, è indispensabile che esso non subisca interruzioni e rimanga affidato al clero”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 275).
- 16 In un documento del 1916 si sottolineava infatti come il capitano distrettuale della legislazione austriaca corrispondesse in quella italiana al sottoprefetto, sostituito questo, *“nella organizzazione provvisoria presente”*, da un commissario civile (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 275).

a essere di dominio austriaco, risultava avere sede a Strigono (esistevano però dei commissari straordinari in vari comuni).

Il medesimo ordine riportava, agli artt. 10 e 11, che *“tutte le amministrazioni dei comuni e degli altri enti pubblici locali s’intendono sciolte dalla data dell’occupazione militare, ma rimangono in carica, con la responsabilità delle gestioni e dei patrimoni immobiliari e mobiliari loro affidati, fino all’insediamento dei nuovi amministratori straordinari. Per ciascun comune il segretario generale nominerà un sindaco incaricato della temporanea amministrazione...”*, specificando poi che sindaci e presidenti delle pubbliche amministrazioni *“potranno, in ogni tempo, essere sospesi od esonerati dall’ufficio”* (art. 13).¹⁷

L’autonomia amministrativa di cui godevano i comuni prima del conflitto, garantita dal Regolamento comunale ed elettorale tirolese, “venne meno giuridicamente dopo l’occupazione italiana del maggio-giugno 1915, quando le deputazioni e le rappresentanze comunali furono sospese e venne nominato un sindaco che agisse in accordo con il commissario civile e con i comandi militari”.¹⁸

Premesso tutto ciò, non stupisce che tra i primi interventi operati nell’assetto amministrativo del comune di Samone ci fosse quello della destituzione di un capocomune poco gradito alle autorità italiane: si trattava di Antonio Purin, che venne così fatto internare in Italia. La stessa sorte toccò ad altre persone ed anche al curato di Samone don Michele Ghezzi, almeno temporaneamente.¹⁹ Infatti, così come prima le autorità austriache avevano prov-

17 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 275.

18 PALLA, op. cit., pp. 251-252.

19 Questi alcuni nomi di internati dalle autorità italiane per motivi politici, reperiti in alcuni documenti: oltre ai già citati Antonio Purin e don Michele Ghezzi (forse internati a Fiesole, in provincia di Firenze), anche Angelo Mengarda (internato a Centallo, provincia di Cuneo), Severino Trisotto (probabilmente anche lui a Centallo), Antonio Mengarda, di professione falegname (internato ad Atripalda, provincia di Avellino), Cipriano Giampiccolo (internato in provincia di Sassari) e Basilio Lenzi. Alcuni di loro vennero internati già nel giugno del 1915, prima ancora dell’occupazione stabile del paese. Nell’elenco della rappresentanza comunale di Samone datata 21 agosto 1915 più di uno risulta già assente per questo motivo: *“Capocomune Lenzi Basilio in sostituzione di Purin Antonio internato da noi. Elenco della rappresentanza comunale del comune di Samone. 1. Purin Antonio, capocomune - internato in Italia; 2. Lenzi Giuseppe, I consigliere - presente; 3. Zanghellini Pietro, II consigliere - presente; 4. Trisotto Fausto, III consigliere - presente; 5. Giampiccolo Cipriano, rappresentante - presente (in altro periodo subì però anch’egli l’internamento); 6. Mengarda Paolo, rappresentante - presen-*

veduto, in vista dell'intervento italiano nel conflitto, ad identificare e a far internare le persone ritenute di sentimenti filo-italiani, allo stesso modo le autorità italiane procedevano ora con coloro che ritenevano pericolosi per la loro fedeltà al governo austriaco.

È difficile reperire, ammesso che esista, un elenco dettagliato di tutti gli internati in Italia provenienti dai vari paesi della zona,²⁰ ma qualche nominativo come si è visto si può desumere da documenti diversi.

Gli atti d'archivio ci permettono di seguire invece abbastanza chiaramente la vicenda relativa alla sostituzione del capocomune.

Come si è accennato, Basilio Lenzi aveva assunto momentaneamente tali funzioni al posto di Antonio Purin (*"capocomune Lenzi Basilio in sostituzione di Purin Antonio internato da noi"*, si specificava nel citato documento del 21 agosto 1915), ma già a partire dal successivo mese di settembre le autorità italiane si premurarono di individuare una persona secondo loro più adatta a ricoprire detta carica. Il commissario civile di Strigno così scriveva al segretario generale per gli affari civili del regio esercito:

"Ho l'onore di proporre alla s.v. ill.ma che a sindaco del comune di Samone sia nominato il sig. Pietro Zanghellini, persona che mi è stata con cordemente designata come la più idonea a coprire tale ufficio. Il comune di Samone, a poca distanza da Strigno, ha una popolazione di poco più di cinquecento abitanti, dediti quasi tutti ai lavori della terra o al pascolo del bestiame, e vana riuscirebbe ogni ricerca per trovare persona che avesse migliori requisiti dello Zanghellini a coprire la carica di sindaco. Le informazioni che mi sono state date dall'Arma dei carabinieri sul conto dello Zanghellini sono queste: ch'egli è di ottima condotta morale e politica, di sicuri sentimenti italiani; ch'egli gode sufficiente prestigio e ascendente sulla popolazione e che ha l'attitudine necessaria a disimpegnare le mansioni di sindaco. Da parecchi anni ricopre la carica di secondo consigliere comunale ed ha acquistato pratica più che bastevole per saper amministrare le cose

te; 7. Trisotto Severino, rappresentante - internato in Italia; 8. Giampiccolo Emmanuele - presente; 9. Lenzi Basilio, funzioni di capocomune - presente (in seguito internato); 10. Zanghellini Baldessare - richiamato; 11. Zanghellini Giuseppe - contabile della Cassa rurale; 12. Rinaldi Giuseppe - presente. 1. Tiso Daniele, sostituto - presente; 2. Mengarda Ippolito, sostituto - presente; 3. Torghel Fortunato, sostituto - presente; 4. Tiso Leopoldo - richiamato; 5. Tiso Samuele - presente; 6. Ropelato Mosè - presente" (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302).

20 PALLA, op. cit., p. 116.

del comune. Esprimo pertanto la fiducia che la s.v. ill.ma vorrà accogliere la presente proposta, anche nella convinzione che non vi sarebbe assolutamente possibilità di designare altra persona”.

Pietro Zanghellini era falegname di professione e si trovava, secondo quanto emerge da queste informazioni, “*in discrete condizioni economiche*”.²¹

Il 13 ottobre 1915 venne così nominato sindaco del comune di Samone.²²

Per quanto riguarda il curato di Samone, don Michele Ghezzi,²³ già a fine agosto del 1915 risultava “*da tempo internato*” (probabilmente dalla fine di giugno) nei pressi di Firenze.²⁴ Il commissario straordinario di Strigno scriveva pochi giorni prima al suo collega esercitante a Grigno che “*da informazioni assunte, nei comuni di Spera, Scurelle e Samone manca il parroco, e per conseguenza in detti comuni ho provveduto perché gli atti dello stato civile vengano rilasciati dal capocomune*”, aggiungendo che “*il parroco di*

21 Nato nel 1857, morirà di tubercolosi polmonare il 10 ottobre 1921.

22 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302. Il 28 ottobre il neoeletto sindaco fece istanza al commissariato civile in Strigno per ottenere un segretario comunale: “*Il sottoscritto sindaco di Samone si sente altamente onorato di coprire tale carica e sarà suo vanto corrispondere pienamente ai desideri in lui posti dalla regia autorità. Gli è però assolutamente impossibile fungere da sindaco e sbrigare gli affari comunali senza un volenteroso segretario nominato dalla s.v. ill.ma e corrispondentemente stipendiato. Ciò per la vista rovinata, che non gli permette l'uso della penna. L'unica persona idonea a coprire la carica di segretario comunale è il signor maestro Zaccaria Mengarda*”. Tra settembre e ottobre del 1915 le autorità italiane avevano pensato anche ad assumere un guardaboschi ed una cuoca per la refezione scolastica, rispettivamente Emanuele Lenzi e Teresa Trisotto: “*Io sottoscritto Caria... Francesco, sottotenente delegato come commissario militare per il comune di Samone, ritenuta la necessità e l'utilità di nominare un guardaboschi per la salvaguardia del patrimonio boschivo del comune di Samone, sentiti con voto puramente consultivo (si noti come l'amministrazione comunale di Samone fosse stata ormai esautorata dei suoi poteri) il facente funzioni di capocomune sig. Basilio Lenzi nonché i rappresentanti del comune stesso, delibero di assumere Emanuele Lenzi di Samone a guardaboschi del comune di Samone, in via del tutto provvisoria e con piena facoltà da parte tanto del comune che del commissario civile di Borgo, di licenza senz'obbligo di preavviso e di indennizzo. Il compenso è pattuito in centesimi ottanta al giorno*”. Lo stesso delegato deliberò l'assunzione, sempre in via provvisoria e con facoltà di licenziabilità “*in ogni tempo e senza previa disdetta ed indennità*”, della citata Teresa Trisotto quale cuoca per la refezione agli scolari di Samone, il cui compenso giornaliero consisteva in una lira (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302).

23 Don Ghezzi era nato a Faedo nel 1877 ed all'epoca dei fatti aveva perciò 38 anni.

24 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302.

Scurelle è profugo volontario in Italia, mentre quelli di Spera e Samone sono stati internati dall'autorità italiana".²⁵

Queste informazioni sembrano contrastare con quanto asserito in una lettera dello stesso periodo con la quale i carabinieri riportavano al commissario civile delle informazioni da loro assunte, secondo le quali *"don Michele Ghezzi risulta di buona condotta morale e politica, di sentimenti piuttosto italiani,*²⁶ *avendo nelle prediche fatte in chiesa sempre raccomandato di accogliere i soldati italiani come fratelli. È profugo spontaneo dal 24 giugno p.p. in seguito allo s(g)ombro di Samone.*²⁷ *Il suo ritorno alla curazia di Samone sarebbe accolto con favore dalla popolazione e si ritiene persona favorevole alla causa nazionale*". Poco tempo dopo il vescovo di Padova propose infatti di richiamare don Ghezzi da Firenze affinché riprendesse le funzioni di cappellano esposto a Samone; il rimpatrio risultava necessario ma anche

25 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302. In un altro documento si precisa che il parroco di Scurelle don Moschen si era rifugiato in Italia per timore di essere internato dagli Austriaci. Il curato di Spera era invece don Antonio Coradello, il quale secondo un documento dell'epoca *"nell'agosto del 1915 fu internato nel regno"* (ivi, b. 290). Anni dopo diverrà decano di Strigno.

26 I *"sentimenti piuttosto italiani"* di cui si parla nella lettera potrebbero essere giustificati dalla frase successiva, in cui si accenna alle pubbliche raccomandazioni ai suoi curaziani affinché trattassero con amore cristiano i soldati italiani presenti in paese, raccomandazioni che comunque qualunque rappresentante della Chiesa avrebbe dato, o avrebbe dovuto dare. Per quanto riguarda i sacerdoti in generale, i sentimenti irredentistici non erano molto diffusi in quanto *"il clero trentino generalmente era un convinto sostenitore della monarchia asburgica"* (PALLA, op. cit., p. 269; si veda anche p. 120), nonostante una certa simpatia per la cultura italiana per un'idea di contrapposizione alle tendenze protestanti, identificate con la tedeschità, che si stavano diffondendo anche in Trentino. In ogni caso, i sacerdoti erano pur sempre dei fedeli funzionari statali (e questo fu dunque uno dei motivi di internamento), detentori dell'anagrafe, e godevano in Austria di grande considerazione, anche economica: dal governo essi ricevevano infatti un assegno mensile, la cosiddetta *"congrua"*. Congrua che il governo italiano, dopo l'occupazione, pagò invece ai parroci con ritardo rispetto agli altri impiegati comunali (ivi, pp. 269-271); questo e altri aspetti venivano interpretati dal clero come segnali della scarsa importanza che lo stato italiano riservava alla religione, per cui una futura annessione all'Italia faceva loro prospettare un avvenire alquanto insicuro. A questo proposito il parroco di Castel Tesino, dimostrando un'ostilità all'occupazione italiana per motivi religiosi più che politici, deprecava il fatto che l'istruzione religiosa dovesse ora tenersi al di fuori dell'orario scolastico e che nelle pagelle scolastiche essa figurasse ormai, in calce, quale materia facoltativa (ivi, p. 268, nota n. 35).

27 Anche qui si accenna all'evacuazione del paese avvenuta nel giugno 1915 della quale si è già parlato.

urgente: *“Preme soltanto che ciò sia fatto sollecitamente, perché la curazia di Samone è sprovvista di titolare dal 21 giugno, un danno... per il culto”*.

Non sappiamo con precisione quando il sacerdote venne richiamato, ma pare che già nell'autunno successivo egli fosse nuovamente in paese, e nel maggio 1916 partì assieme a tutta la popolazione.

Così don Ghezzi scriveva al Commissariato civile di Borgo (che in quel momento a causa delle vicende belliche aveva sede a Vicenza) nell'ottobre 1916, quando era profugo a Chiaravalle Marche (in seguito fu invece a Varallo Sesia):

“Lo sgombero fu sì improvviso e frettoloso che nessuno di codesta autorità si presentò a prendere una consegna né a dar disposizioni; né il sottoscritto ebbe il tempo di pensare alle cose sue ed alle ecclesiastiche; ma con desolazione dovette partire colla popolazione lasciando tutto sul luogo, quello che era in chiesa in chiesa, e quello che era in canonica in canonica”.²⁸

Si sa che almeno una parte degli arredi sacri e dei libri (da un inventario di fine Ottocento la canonica di Samone risultava possederne ben 285) fu messa in salvo: il 24 ottobre 1916 si comunicava che *“dalla chiesa di Samone furono recuperati gli oggetti descritti nell'unito elenco, i quali, a cura del comando carabinieri divisionali trasportati in Pieve Tesino, sono stati dati in consegna all'Arma di quella stazione. La chiesa venne ermeticamente chiusa”*.

Il materiale fu depositato il 9 gennaio 1917, probabilmente a cura di Adone Tomaselli di Strigno,²⁹ presso la curia vescovile di Vicenza (nell'autunno precedente vi erano invece giunte sei casse con oggetti sacri provenienti dalle chiese di altri paesi della zona, tra cui Borgo). L'inventario dei libri e arredi sacri portati a Vicenza da Samone risulta essere questo: quattro sacchi contenenti rispettivamente 136, 145, 90 e 35 libri di letture religiose; un sacco contenente *“14 pianete, 16 manopole, 22 stole, 3 piviali, 11 tappetini copricalici, 12 custodie; un sacco contenente: 1 coltrone per bara, 1 velo omerale, 7 camici, 12 cotte, 3 stole, 1 tenda grande, 10 frangie di tovaglie d'altare, 2 pianete, 1 tendina, 4 tonache da chierico, 4 cordoni, 5 fasce bianche”*. Invece *“gli atti di stato civile e in genere gli atti d'archivio della parrocchia*

28 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302.

29 In un telegramma successivo si legge infatti che *“all'infuori di quanto fu recuperato nella parrocchia di Samone, e che trasportò via il 28 e 29 ottobre u.s. il signor Adone Tomaselli, ogni altra cosa è andata distrutta”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302).

di Samone sembra siano andati distrutti”³⁰ nel 1916 “*causa l’incendio della canonica*”.³¹

Nell’aprile 1922 il consiglio comunale di Samone precisava che “*il commissario civile per il distretto politico di Borgo prenderà gli accordi necessari col vescovo di Vicenza per la riconsegna degli arredi sacri depositati presso quella curia per conto delle amministrazioni ecclesiastiche in seguito allo sgombero della Valsugana del maggio 1916*”.³²

La vita quotidiana era divenuta difficile anche per la sempre maggiore scarsità di generi di prima necessità, quali il sale, i fiammiferi e le medicine (la farmacia di Strigno infatti dovette chiudere per esaurimento delle scorte); a questo, come si vedrà, si aggiunse il disagio provocato dal sequestro da parte dell’esercito italiano di tutte le scorte della Famiglia cooperativa, fatto che costrinse la popolazione di Samone a recarsi a Strigno per acquistare il neces-

30 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 302. Dall’atto di consegna dell’archivio curaziale di Samone da parte di don Aste a don Michele Ghezzi, che gli subentrava nel 1912, il suo contenuto risultava essere questo: “*Anagrafe, vol. 1; conti chiesa dal 1552-1910, teche n° 5; liquidazioni, conti, teche n° 1; inventari chiesa, teche n° 1; documenti chiesa, teche n° 1; beneficio curaziale e primissariale, teche n° 1; fondo “fabbrica”, teche n° 1; atti amministrativi, teche n° 1; urbario, teche n° 1; movimento capitali, teche n° 1; memorie diverse, teche n° 1; miscelanea, teche n° 2; elemosine chiesa, registri n° 1; manuale d’ufficio del clero curato; atti del sinodo provinciale salisburghese; suggelli d’ufficio e diario messe; messe legatarie, teche n° 1, e adempimento delle stesse, registri n° 1.*” Inoltre i registri anagrafici: si parla di sette volumi dei registri dei nati, dal 1784 al 1912; due volumi dei registri dei morti dal 1784 al 1826, e un volume dall’anno 1894; un registro dei matrimoni dal 1784 al 1804 e uno dal 1872 in poi (ADT, Parrocchia di Samone, n. 380). Ben poco si è salvato di tutta questa documentazione, tra cui il registro dei nati dal 1787 al 1805 e alcune pergamene. L’archivio parrocchiale di Strigno, del quale facevano parte anche i registri di stato civile che riguardavano le varie curazie, fu invece portato al sicuro dalle stesse truppe italiane, come asseriva in una nota il decano al termine del conflitto, forse inizialmente a Roma e poi sicuramente a Vicenza; risulta infatti che presso i locali dell’azienda municipale di quella città furono depositate, nel maggio 1917, tre casse contenenti documenti della parrocchia di Strigno e una cassa con vecchi registri di stato civile e documenti vari. Una parte dell’archivio parrocchiale tornò a Strigno agli inizi del 1919 (*Inventario dell’archivio storico della parrocchia di Strigno...*, cit., p. 14). Come si è accennato sopra, è probabile che anche l’interessamento di Adone Tomaselli abbia contribuito all’operazione di salvataggio della documentazione.

31 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 275.

32 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, 29 aprile 1922.

sario. Anche l'acqua scarseggiava: nel gennaio 1916 il sindaco Zanghellini scriveva al commissario civile che, *“in vista della scarsezza d'acqua in questo comune, tanto pei borgesi (civili) come pure pel regio esercito, lo scrivente comune à creduto bene di far un raggiungimento di condotto d'acqua potabile che esce dalla rassica, in vista anche del pericolo d'incendi, dopo di essere lo scrivente ben informato dal sig. medico Salvadei che la detta acqua è di buona qualità, non nociva alla salute, e perciò si prega a s.s. di accordare l'importo per far fronte alla spesa che si va d'incontrare”*.³³

Come si è accennato, le requisizioni, sancite da uno specifico decreto a firma di Cadorna³⁴ (*“per provvedere, nell'interesse della difesa nazionale, ai rifornimenti del r. esercito ed ai bisogni dei relativi servizi”*), non risparmiarono ovviamente neppure Samone.

“Da rapporto del capocomune di Samone”, si riferiva al commissario civile di Strigno ai primi di ottobre del 1915, *“consta a questo Commissariato militare che in quel comune furono, al momento dell'occupazione da parte dell'83° reggimento fanteria, asportate merci ed oggetti vari dalla Famiglia cooperativa e da numerose case private. Il valore delle merci asportate dal magazzino della Famiglia cooperativa si calcola in Lire 4000 approssimativamente. Furono altresì sequestrate corone 3800 di proprietà dello stesso ente, ma di queste lo scrivente, trattandosi di somma che indubbiamente trovasi depositata dal comando del reggimento, ne ha chiesta direttamente la restituzione. Dei privati, quelli maggiormente danneggiati sarebbero: il curato, Lina Zanghellini, Mengarda Elia-Armida e Buffa Elia. Pregasi v.s. ill.ma di voler interessare del fatto le competenti autorità per ottenere ai danneggiati un equo compenso o risarcimento, previa valutazione del danno stesso”*.³⁵

La requisizione più consistente pare dunque fosse stata quella effettuata ai danni della locale Famiglia cooperativa, fatto che ne aveva provocato la chiusura obbligando i Samonati a reperire a Strigno i generi alimentari, come si legge nella lettera datata 7 novembre 1915 con la quale il Commissariato

33 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302. Contestualmente si chiese anche di contribuire al riassetto della strada tra Samone e Strigno, deciso dal comune in quanto ormai impraticabile *“tanto pell'esercito come pure per i borghesi”*.

34 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 281.

35 Anche i documenti inerenti le requisizioni compiute a Samone, se non altrimenti segnalati, si trovano in ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302.

civile di Borgo sollecitava il comando della 15° divisione di fanteria per la restituzione o l'indennizzo dei generi e del denaro sequestrati:

“Il commissario militare presso il municipio di Samone mi comunica che, al momento della occupazione del paese da parte delle truppe dell'83° reggimento fanteria, furono asportate merci ed oggetti dai magazzini della “Famiglia cooperativa” per un valore di L. 5/mila circa. Risulta ancora che il 19 giugno furono sequestrate corone 4275.02 di proprietà della “Famiglia cooperativa” durante una ricognizione punitiva. Tali danari vennero versati dal commissario straordinario per il comune di Grigno - depositario della somma - nella cassa militare per invito dell'on. comando del 5° Corpo d'armata... Venendo ora fatte premure per la restituzione o indennizzo degli oggetti asportati e pel ricupero del denaro, si prega di vedere se non sia il caso di dare disposizioni per la restituzione degli oggetti e della predetta somma alla Famiglia cooperativa, perché possa riprendere la propria attività nell'interesse di tutta la popolazione, la quale è ora costretta a recarsi a Strigno per fornirsi di generi e merci, che normalmente venivano venduti dalla Famiglia”.

Interrogato al proposito il presidente della Famiglia cooperativa Basilio Lenzi, questi comunicò al Commissariato civile di Borgo di non essere in grado di *“dare precise informazioni sulle merci ovvero articoli richiesti dal 83° reggimento fanteria, cagione che alla requisizione di detta merce non vi era nessuno presenti, ché la popolazione e i funzionari di tale esercizio sono stati dal comando sudetto allontanati e sgombrati dal paese;”*³⁶ il presidente dichiara però di aver consegnato al signor capitano Nanni(c)i ni corone 3000, più il cassiere à consegnato corone 800 circa, e poi nel cassetto del'esercizio si trovava del denaro, ma non si può precisare la cifra. Riguardo agli articoli e al prezzo delle merci non può dare regolare nota essendo il sottoscritto del tutto incognito, essendo stati richiesti dalla truppa”.

Il verbale dei generi sequestrati presso la Famiglia cooperativa però esiste (come in effetti prevedeva il regolamento già visto), e porta la data del 15 giugno 1915; probabilmente il Lenzi non ne era a conoscenza dal momento, come aveva ribadito nella sua lettera, che nessuna persona del paese aveva potuto essere presente.

“Verbale circa i generi sequestrati a Samone.

36 Questa affermazione, contenuta nella lettera di Basilio Lenzi datata 21 novembre 1915, conferma ulteriormente che in effetti un primo, temporaneo sgombrò del paese c'era stato.

L'anno millenovecentoquindici addì ventidue del mese di giugno;

sia noto: i sottoscritti capitano Nannicini sig. Riccardo e tenente Venditti sig. Ulrico, incaricati di una ricognizione punitiva nel paese di Samone, sequestrarono i sottonotati generi nei locali della Cooperativa ed in case private abbandonate, perché gli abitanti non se ne servissero per riformare (rifornire) le pattuglie nemiche, consegnando il tutto al comandante l'83° reggimento fanteria, il quale assegnò per ogni genere il prezzo a fianco di ciascuno indicato (in realtà però viene riportata solo la quantità, come si può constatare):

Filo di ferro, 10 kg; badili senza manico, n° 6; seghe ad arco, 1; lame da sega, 3; tinaglie, 3; lucchielli nudi, 25; cacciaviti, 2; cazzuole, 4; accette senza manico, 1; mannaresi a roncola, 10; picconi, 1; pennelli piccoli, n° 2; pennelli grandi, n° 2; pietre per affilare, n° 4; miccie, n° 1; gomitoli di spago da calzolaio, n° 30; gomitoli di spago, n° 10; chiodi da scarpe, n° 50; chiodi da legno, n° 60; laccioli da scarpe, n° 1000; lanterne, n° 3; brusconi, n° 11; striglie, n° 18; catene da buoi, n° 9; funi grosse, 27 kg; funi fini, 7 kg; fagioli, 25 kg; farina di granoturco, 70 kg; granoturco, 200 kg; sale, 15 kg; riso, 200 kg; caffè di cicoria, scatole n° 90; pepe, 7 kg; stoccafisso, 12 kg; burro, 20 kg; formaggio, forme n° 31; acquavite, 31 litri; olio d'oliva, 3 litri; fucili, n° 8.”

Nel dicembre 1915 il sindaco Zanghellini faceva presente al Commissariato civile che *“questa Famiglia cooperativa non ha ripreso la sua attività cagione (per il fatto) che il denaro è statto riquisito dal 83° reggimento fanteria di linea, come pure in parte le merci, e per conscequenza (conseguenza) non può riprendere la sua attività in fino tanto che la s.s. in via di grazia non farà pervenire il denaro riquisito, onde potter riauquistare le merci, essendo la stessa priva di ogni altro mezzo”*. Con una nota del 26 gennaio 1916 la direzione del V Corpo d'armata comunicava che il denaro era finalmente disponibile presso quella cassa militare. Basilio Lenzi ed Elia Buffa, rispettivamente presidente e cassiere della Famiglia cooperativa, dovevano così recarsi a Thiene per effettuare la riscossione della somma requisita, ma l'impresa trovò vari ostacoli,³⁷ e dagli atti non si apprende se, e quando, avvenne il recupero del denaro.

37 Venne smarrita la quietanza rilasciata dalla cassa militare del V Corpo d'armata, necessaria per il ritiro della somma in questione; Basilio Lenzi nel frattempo venne internato dalle autorità italiane, e sostituito con il segretario della Famiglia cooperativa Cipriano Giampiccolo; Elia Buffa aveva problemi di salute che gli rendevano impossibile affrontare il viaggio.

Uno dei problemi pratici per la popolazione era anche la requisizione, da parte dei soldati italiani, dei prodotti della campagna, del legname,³⁸ del bestiame. A questo proposito il commissario civile di Strigno, nel marzo 1916, si lamentava con il Segretariato generale per gli affari civili per la modalità in cui ciò avveniva e per la confusione dispositiva che regnava in materia:

“Sono pervenute frequenti lagnanze sul modo con cui da parte delle autorità militari verrebbero fatte in questo distretto, a scopo di macellazione, le requisizioni di bovini e particolarmente di vitelle destinate alla riproduzione, con grave danno dell’economia agraria della regione. Poiché lo scrivente ufficio non ha elementi per poter accertare se siano state dettate norme per i territori occupati in ordine all’incetta dei bovini e alla determinazione del prezzo, credesi opportuno di rappresentare quanto precede per notizia e con preghiera di promuovere eventualmente disposizioni, affinché abbia a cessare il metodo di requisizione usato finora, senza alcun riguardo agli interessi degli allevatori; e ciò nell’intento di evitare malcontenti, che non possono non riconoscersi privi di fondamento”. Alla domanda del Segretariato, “se tali requisizioni vengono eseguite da apposita commissione militare regolarmente costituita, oppure da ufficiali isolati, e se le carni derivanti dagli animali requisiti sieno impiegate per i bisogni alimentari degli ufficiali o delle truppe”, il commissario civile confermò che la requisizione dei bovini, e particolarmente delle vitelle, avveniva da parte di soldati isolati “i quali pare agiscano per conto della locale sessione di sussistenza, dove sarebbero consumate le carni degli animali requisiti. Si aggiunge che sono pervenute altre lagnanze di cittadini privati, i quali da ultimo si sarebbero rifiutati di consegnare il bestiame loro richiesto da soldati isolati”.³⁹

38 Nella specifica delle già citate spese sostenute dal capocomune temporaneo Basilio Lenzi nel settembre-ottobre del 1915 si ricorda ad esempio come venisse sistematicamente consegnato del legname alle truppe: “Li 5/10 (siamo al 5 ottobre del 1915), ½ giornata a consegnare legna da ardere alla 5ª batteria da montagna nella località Zernagnei, L. 2; li 16/10, una ½ giornata a consegnare legna da ardere alla 5ª batteria da montagna nella località val dei Noseleri, L. 2” (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 302). L’inevitabile sfruttamento dei boschi da parte dell’esercito italiano è attestato anche nella nota di quanto eseguito per il comune dal custode forestale Costante Mengarda nel 1916: “Per avere martellato i pini per i soldati, ½ giornata, (corone) 1,50; stato a consegnare la legna per i soldati, ½ giornata, (corone) 1,50; per avere martellato piante di larice ai soldati due volte, 1 giornata, (corone) 3” (ACSa, Atti vari 1919-20-21 fino al 1927).

39 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 281.

Nonostante questi inevitabili problemi, si cercava per quanto possibile di fare in modo che le varie attività, soprattutto agricolo-pastorali, continuassero normalmente, a vantaggio non solo della popolazione ma anche dei soldati occupanti, e questo malgrado lo stato di guerra e l'assenza dal paese della gran parte degli uomini, richiamati nell'esercito austroungarico o internati dalle autorità italiane.⁴⁰ Sembra però che le autorità militari avessero ordinato di sgomberare le malghe, con i danni e le difficoltà immaginabili, e i proprietari, come si affermava in un documento italiano, *“non avendo provviste sufficienti per l'alimentazione del bestiame, cercano di venderlo”*.⁴¹

Vi furono poi delle precise disposizioni al fine di censire le quantità di avena, orzo e granoturco esistenti nei paesi. Nel febbraio 1916 il sindaco Zanghellini provvide a trasmettere al commissario civile in Strigno il prospetto del granoturco esistente nel comune, *“dopo di aver fatto la perquisizione da casa in casa a mezzo di un delegato comunale”*, persuaso di aver fatto il controllo *“colla maggior esattezza, mettendo anche nel prospetto il grano mancante alle singole famiglie dietro (a seconda) le persone che hanno più o meno consumo”*. Vennero denunciati circa 433 quintali di granoturco, considerati insufficienti per le 780 persone presenti in paese.⁴²

40 Per quanto riguarda i *“terreni di proprietà dei richiamati od internati, vennero coltivati, e ne seguirà il raccolto a mezzo di incaricati, parenti o vicini”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 277).

41 *“Se si vietasse in modo assoluto il commercio di compra-vendita da parte di commercianti di fuori”*, si proseguiva, *“i predetti possessori di bestiame sarebbero gravemente danneggiati, poiché andrebbero incontro alla perdita di rilevanti capitali, non potendo neanche il detto bestiame essere destinato alla macellazione, perché in buona parte costituito da vacche gravide”*. Si pregava perciò di dare delle disposizioni che consentissero una più agevole vendita del bestiame, suggerendone soprattutto l'importazione in territorio italiano, dal momento che gli austriaci, al di là degli avamposti, cercavano di fare incetta di bestiame per trasportarlo nell'interno. Per questo, poche settimane dopo il comando della XV Divisione acquistò duecento vacche allo scopo appunto di evitarne l'esodo nelle zone ancora di dominio austriaco. Si dispose inoltre che la compravendita dei capi di bestiame, per la verità, come si osservava, non molto numerosi da queste parti, doveva avvenire a Valstagna per la Valsugana e a Feltre per le valli del Vanoi e del Cismon. Venne stabilito inoltre che coloro che erano domiciliati nella zona ancora austriaca non potevano, per procedere alla vendita, oltrepassare la zona degli avamposti, ma dovevano necessariamente valersi di personale domiciliato in territorio italiano (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 277).

42 Nel prospetto sono elencati infatti 138 nuclei familiari per un totale di 780 persone, per 43.335 kg di granoturco denunciato e 32.460 kg a stima mancanti. Nel prospetto generale di tutta la zona le quantità risultano invece essere le seguenti: *“Bieno, 188 quintali, in-*

Nell'agosto 1915 il commissario civile in Strigno fissò i prezzi massimi per la vendita di alcuni generi alimentari nei comuni di Samone, Scurelle, Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo. La tabella con i prezzi doveva essere affissa in modo visibile negli esercizi commerciali, nelle trattorie e nelle osterie.

“Tabella dei prezzi massimi (per chilogrammo):

Farina di granoturco I qualità per chilogramma L. 0,53; di II qualità L. 0,48; Farina bianca L. 0,63; Pasta L. 0,83; Zucchero L. 1,56; Formaggio L. 3,30; Olio L. 2,20; Caffè L. 4,10; Riso L. 0,52; Candele L. 2; Pane L. 0,65; Carne di vitello L. 2,60; Carne di castrato L. 2,60; Carne di maiale L. 2,40; Vino comune al litro L. 0,65.”⁴³

Un aiuto alle famiglie dei richiamati veniva comunque dai sussidi che il governo italiano elargiva loro, a esclusione di quelle il cui familiare in guerra non fosse stato, con il suo lavoro, il principale sostentatore delle stesse, nonché delle famiglie dei soci dei casini di bersaglio, essendo quest'ultimi di *“natura politica avversa alla causa nazionale”*, il che avrebbe dovuto *“escludere ogni atto di riguardo verso le famiglie”*, a meno che non venisse dimostrato che detti soci *“furono costretti ad un vero e proprio arruolamento”*. Si raccomandava comunque di prendere *“quelle determinazioni che di caso in caso*

sufficiente - fino marzo; Borgo, 500 q, insufficiente - basterà fino metà marzo; Carzano, 60 q.; Castelnuovo, 500 q.; Castel Tesino, 1135 q. - (basterà fino marzo); Cinte Tesino, 245 q., insufficiente - fino marzo; Grigno, 1076 q., insufficiente - fino giugno; Ivano Fracena, 110 q., insufficiente - basterà fino maggio; Ospedaletto, 485 q.; Pieve Tesino, 245 q., insufficiente - basterà fino maggio; Samone, 433 q., insufficiente - ne occorreranno 330 q.; Scurelle, 396 q., insufficiente - fino al luglio; Spera, 210 q., insufficiente - fino a giugno; Strigno, 431 q.; Telve, 155 q., insufficiente; Telve di Sopra, 293 q., insufficiente; Vill'Agnedo, 280 q., insufficiente - fino aprile” (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 277). La mancata denuncia dell'avena e dell'orzo entro il 5 marzo 1916 avrebbe invece comportato la reclusione fino ad un anno ed una multa fino a lire cinquemila; si precisava inoltre che i reali carabinieri avevano facoltà di visitare i locali di deposito di tali generi per controllare la veridicità di quanto dichiarato. Il decreto tuttavia prevedeva anche che, nel caso fosse stata necessaria una requisizione di orzo o avena, l'autorità militare avrebbe dovuto *“lasciare al detentore le quantità indispensabili per la prossima semina primaverile, nonché per gli usi zootecnici, fino al nuovo raccolto, dell'azienda da lui condotta”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 281).

43 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302.



L'edificio che ospitava i profughi samonati a Busto Arsizio.

appariscano meglio atte a lenire effettivi gravi bisogni di singole famiglie e ad esercitare benefica influenza sullo spirito delle popolazioni".⁴⁴

Nel luglio del 1916 si tiravano le somme di tali provvedimenti:

"Provvida misura di governo, per quanto non sempre proficua nei suoi risultati politici, fu la determinazione di corrispondere i sussidi alle famiglie dei richiamati nell'esercito austro-ungarico. L'erogazione fu fatta inizialmente, per i mesi di giugno e luglio (1915), per i cinque comuni di Grigno, Ospedaletto, Pieve, Castello e Cinte Tesino:⁴⁵ fu estesa poi nel mese di agosto alle popolazioni dei comuni di Bieno, Strigno, Samone, Spera, Scurelle, Ivano Fracena, Vill'Agredo e da ultimo, a decorrere dal mese di settembre, ebbe luogo anche nei comuni di Borgo, Castelnuovo, Carzano, Telve e Telve di Sopra. Nell'assegnazione del sussidio sono state seguite le norme dettate da codesto on. Segretariato generale, curando di evitare criteri di parzialità politica e nazionale, e cercando di commisurare il sussidio stesso ai reali, effettivi

44 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 274. La lettera, del segretario generale per gli Affari civili, è dell'11 agosto 1915.

45 I primi paesi ad essere occupati dalle truppe italiane.

Profughe samonate a Busto Arsizio, 1917.



Zaccaria Giampiccolo con la moglie Faustina Fiemazzo e i figli Maria ed Emilio.



Il grande caseggiato ("casa Bonomi") che ospitava i profughi trentini, la maggior parte della Valsugana (fra cui moltissimi Samonati), a Milano, in piazza d'Armi. Fondazione Museo storico del Trentino - Archivio fotografico.



Un'altra immagine del caseggiato dei profughi trentini a Milano, 1916-1918 circa. In fondo è visibile anche la chiesa. Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Foto n. 123/144.



*La moglie e i figli di Antonio Paoletto, profughi a Milano.
In piedi da sinistra, Ida, Pierino, Anna; seduta Orsola Fiemazzo con la piccola Rosina. Pierino morirà nel novembre 1918 assieme ai fratelli Giovanni e Pio Zadra a causa dell'esplosione di una bomba che avevano rinvenuto nei pressi del caseggiato che ospitava i profughi trentini in piazza d'Armi.*



Virginia Giampiccolo profuga a Milano al lavoro in una fabbrica di camicie (la prima della terza fila da sinistra).

*bisogni delle famiglie, così da togliere per quanto possibile la persuasione, non si sa come diffusa, specie nei primi tempi, che i sussidi elargiti dal nostro governo provenivano dall’Austria. Nella considerazione che il ritorno della vita normale nei paesi occupati importava per molte famiglie la ripresa delle loro abituali occupazioni, e quindi un minor bisogno di sussidio, si ritenne, col concorso dell’Arma e dei sindaci a ciò incitati da quest’ufficio, di operare accurate revisioni che portarono alla riduzione e alla eliminazione, in taluni casi, del sussidio stesso. Il numero delle famiglie⁴⁶ sussidiate raggiunse un massimo nel novembre 1915 di 2290, scendendo poi, nonostante i rimpatri, a 2233 nel marzo (1916) e a 2241 nell’aprile scorso”.*⁴⁷

46 Di tutti i paesi della bassa Valsugana sopra menzionati.

47 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 274.



***Elisa Mengarda, moglie di Roberto Giampiccolo, con i figli Beniamino e Domenico a Milano.
Il figlio maggiore, Domenico (davanti in piedi), rimase coinvolto nello stesso incidente in cui morirono i tre bambini samonati nel 1918; per le conseguenze di quello scoppio morirà in giovane età qualche anno più tardi.***



Maria Ropelato, moglie di Giovanni Paterno, profuga a Milano con i figli (da sinistra verso destra) Domenico, Iginio, Stefano e Dante, e la suocera Anna Mengarda.



*Gruppo di profughe samonate a Varallo Sesia.
Si riconoscono Maria Purin, Maria Trisotto ed Eugenia Purin (rispettivamente prima, terza e quarta in piedi da sinistra).*



*Gruppo di profughi samonati in Piemonte.
Da sinistra in piedi Angelo Mengarda, Augusto Buffa, Antonio Purin, Carlo Parotto; a sinistra seduta Lina Purin con il figlioletto Angelo Zanghellini; seduta a destra Augusta Purin.*

Nel maggio 1916, come si vedrà, tutta la popolazione della zona fu allontanata, e i sussidi furono in seguito elargiti più o meno regolarmente ai profughi.

3. L'evacuazione definitiva del paese (21 maggio 1916). Profughi.

Come si è già accennato, la popolazione civile era già stata fatta precedentemente sgombrare dal paese nel giugno 1915, ma si era trattato di un allontanamento breve con il rientro probabilmente quasi immediato degli sfollati. Non fu così nel maggio 1916, quando la partenza forzata di tutte le persone presenti in paese ebbe come esito, cosa allora neanche lontanamente immaginata, un'assenza da casa di circa tre anni. Con il precipitare della situazione in Valsugana, dovuta all'“Offensiva di primavera” (meglio conosciuta come *Strafexpedition*), e i tiri dell'artiglieria austriaca che arrivavano fino a Strigno e paesi circostanti,⁴⁸ fu infatti deciso in fretta e in furia l'evacuazione di tutta la popolazione. Oltre che per evitare massacri di civili, l'allontanamento coatto si rendeva auspicabile, per le autorità italiane, anche per il timore di una possibile collaborazione della gente con i militari austriaci.

Il ricordo di quel triste giorno si è perpetuato attraverso i racconti degli anziani fissandosi nella memoria collettiva del paese.

In circa tre ore, nella mattina del 21 maggio 1916, tutti avevano radunato i pochi beni che potevano portare via cercando dei nascondigli per tutto il resto (utensili, stoviglie, biancheria e oggetti vari), magari nei *vólti*, in qualche anfratto tra le mura di casa o sottoterra, nella speranza di ritrovare qualcosa al ritorno, che si auspicava essere a breve termine.

Il tragitto fino a Grigno, dove i vagoni-bestiami attendevano gli sfollati, fu compiuto probabilmente passando per il Tesino, come emerge dalla testimonianza di Ermanno Pasqualini da Castel Tesino: “*Dal 15 al 20 maggio passarono per Castello tristi ed angosciati tutti gli abitanti di Telve, Carzano, Strigno, Scurelle, Spera e Samone: con i bambini più piccoli e pochi fagotelli sulle spalle si avviavano alla volta di Grigno. Le loro case stavano bruciando. Passavano di qui perché la linea ferroviaria e la strada della Barricata*

48 “La mattina del 16 maggio, cioè poche ore dopo l'inizio dell'offensiva, le artiglierie, piazzate nel settore che dal Panarotta andava fino al Verle, aprirono un fuoco intenso dal quale furono investite alcune località: Roncegno, Borgo, Olle, Bieno, Samone, Spera, Castel Tesino” (C. ZANGHELLINI, *La Bassa Valsugana tra due fuochi durante la guerra mondiale 1915-18*, Trento, Temi, 1973, p. 30).



Severino Trisotto e la famiglia profughi in Piemonte.

Da sinistra in piedi le figlie Flora e Pierina, la moglie Maddalena Fiemazzo, Severino (detto "Bomba"), le figlie Anna e Carolina; sedute la figlia Vittoria, la suocera Massenza Tiso ed il figlio Bruno.

a Ospedaletto erano ormai sotto il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici austriache che si erano spostate sui fianchi di Cima Undici”.⁴⁹ Tragitto che fu comunque lento e faticoso, con i soldati italiani che, passando sulla strada nella direzione contraria con le loro artiglierie, rischiavano di travolgere quella marea umana. Prima di essere invaginati sui treni,⁵⁰ coloro che avevano portato con sé il bestiame furono costretti a venderlo in fretta, spesso per pochi soldi, o a malincuore ad abbandonarlo.⁵¹

In un quadernetto di memorie scritto nel 1916 a Centallo (Cuneo) ove era profugo (in seguito, a quanto pare, a un periodo di internamento), Severino Trisotto annota: “*Quasi nulla han potuto trasportare con sé, né mobiglio, né*

49 PALLA, op. cit., p. 196. Nel racconto si parla però di un periodo diverso, cioè dal 15 al 20 maggio e non del giorno 21 come invece è peraltro attestato in tutti i documenti d’archivio (anche per Scurelle, Strigno e Spera, del resto), per cui non è chiaro se delle famiglie se ne fossero andate prima o, forse più probabile, se si sia trattato di una confusione del testimone Pasqualini riguardo alle date. Il passaggio per Pieve Tesino è attestato anche nella lettera di Antonio Orsingher sotto riportata.

50 Alcuni Samonati partirono anche qualche giorno dopo, assieme alle 2297 persone provenienti da tutta la bassa Valsugana, Levico e Tesino, che il 28 e 29 di maggio lasciarono le stazioni di Grigno e Tezze. Fra di esse vi erano 22 orfani, 39 ammalati ed 8 suore (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 287).

51 A tale proposito si trascrive la testimonianza di Antonio Orsingher, il quale nel settembre 1916 scriveva al Commissariato civile della Valsugana invocando il risarcimento per il maiale che aveva perso a causa dell’evacuazione: “*Il giorno 20 maggio io sottoscritto ricevetti l’ordine di condurre il maiale a Strigno, che lo compera la Sussistenza. Allora io presi il mio maiale dell’età di mesi quattordici, grasso sufficiente per ammazzarlo, con il peso di circa kgm. 135 come stima e veramente di coscienza giusta. Arrivato colà mi hanno detto che lo ricevono il domani (il giorno 21), allora l’ho consegnato nella stalla di Alessandro Osti detto Budi di Strigno. Il giorno dietro sono andato per consegnarlo, ed appena arrivato ho trovato l’ordine che entro due ore sia sgombrato tutti i paesi, allora io tutto disperato torno indietro verso la mia casa ed incontro i r. carabinieri che faceva il giro al paese, e dopo avergli domandato come debbo fare, m’hanno risposto (che) vada colla mia famiglia, che dopo lo sgombrò passano dei soldati per tutte le stalle, e le bestie che trovano verranno condotte a Ospedaletto, assicurandomi che colà potrò andare a ricevere il pagamento del mio maiale. Allora sono andato a prendere la mia famiglia, e m’invio verso Pieve Tesino fino a Grigno, coll’ordine delle autorità militari. Arrivato a Grigno non fu più possibile ottenere il pernesso di andare a Ospedaletto ed i r. carabinieri mi hanno assicurato che il maiale verrà pagato, e poi non ho più sentito niente. Così umilmente vorrei pregare codesta lodevole autorità a voler riconoscermi per il pagamento del detto maiale, che ne avrei gran bisogno”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 281).

vestiti, né biancheria, nello sgombero, e tutta la nostra sostanza è restata colà in mano del comando militare italiano che ci ha ordinato lo sgombero”.

L'autorità militare occupante provvide dunque ad evacuare tutti i paesi della zona e a inviarne gli abitanti qua e là nel regno.

Nel resoconto del sindaco Zanghellini relativamente alla drammatica partenza da Samone, richiestogli successivamente dal commissario civile di Borgo che voleva conoscere la sorte dei documenti, atti e valori di proprietà del comune,⁵² egli così scrive:⁵³

“L'ordine di sgombero del paese di Samone venne dato dai r.r. carabinieri alle ore 9 del giorno 21 maggio a.c. per il mezzogiorno, ed a quest'ora era effettuato. La popolazione mise al sicuro quanto potè nelle cantine delle case. Portatomi nella sede comunale, raccolsi tutti i documenti ipotecari del comune e le carte di pubblico credito, tutti i documenti di credito del fondo poveri e le obbligazioni di stato di sua spettanza, formando due pacchi che portai nella stanza di pianoterra ad avvolto massiccio con porta a due serrature e finestra con inferiata e persiane foderate in ferro, dove esiste incassato nel muro, nella parete di settentrione, un armadio con porta ad un battente e due serrature. L'interno dell'armadio ha quattro scaffali. Posi in uno degli scaffali il pacco contene<n>te gli atti e valori del Fondo poveri perché troppo voluminoso per poter essere riposto nel cassetto segreto che si apre sul fondo

52 Il sindaco Zanghellini era stato interrogato su tutto questo come da disposizione contenuta nei provvedimenti amministrativi per i comuni evacuati, che prevedeva, per informazioni su atti e valori abbandonati in tali comuni, di valersi dell'opera dei rispettivi sindaci, *“le cui funzioni restano sospese sino al ritorno di condizioni normali nel loro comune”*. Questo per la necessità di redigere verbali particolareggiati riguardo tutti i documenti e atti d'ufficio, valori e titoli di credito che i commissari civili erano tenuti a rintracciare, raccogliere e trasportare in luogo sicuro, *“appena avvenuta l'occupazione di un comune sgombrato dal nemico od appena ordinato dall'autorità militare lo sgombero della popolazione civile da un comune occupato dal r. esercito”*. I valori e gli atti dovevano essere concentrati possibilmente presso il commissario civile, le somme in valuta italiana depositate presso la Cassa postale di risparmio e quelle in valuta austriaca, così come valori, titoli di credito, oggetti di pregio e altro, depositati in cassette di sicurezza presso il più vicino istituto di credito (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 275).

53 O meglio detta, trovandosi nell'impossibilità di scrivere materialmente, in quanto *“fu vittima nel suo viaggio a Mondolfo di un accidente ferroviario, soffrendo una lussazione del braccio destro, ed è tuttora, come lo sarà per parecchio tempo, nella assoluta impossibilità di firmare”* (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302).



Angelo Giampiccolo con la moglie Maria Rocchetti da Lavarone, profuga a Braunau, nell'Austria superiore.



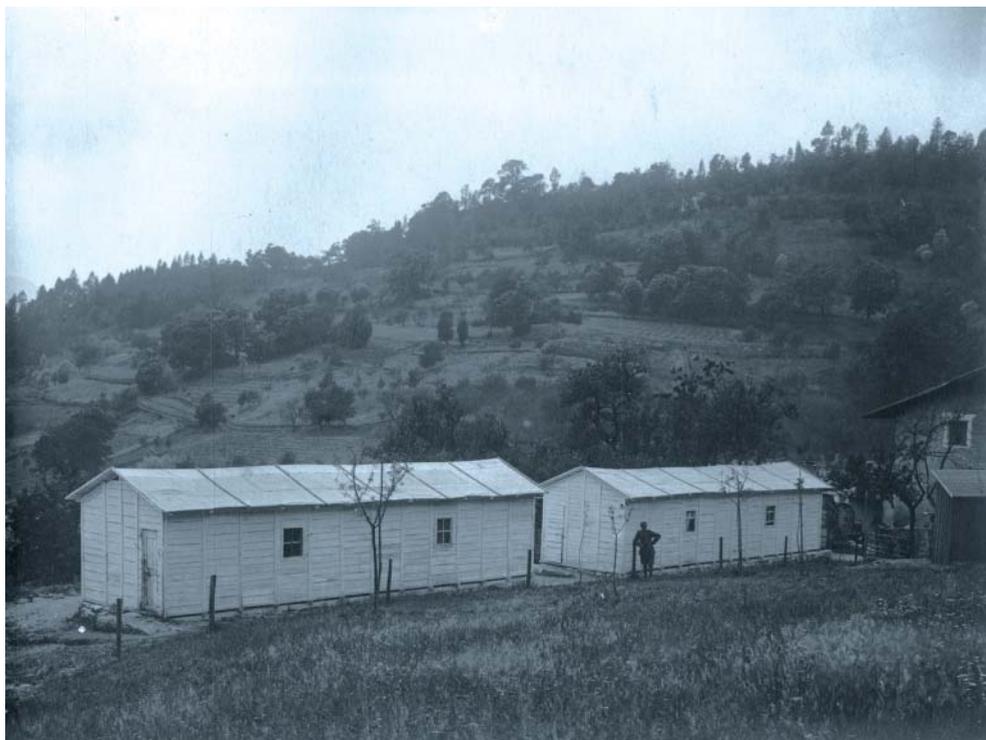
Francesco Lenzi con la famiglia profuga a Bludenz: la moglie Teresa Giampiccolo e i figli Filomena e Giuseppe.



*Gruppo di Samonati a Bludenz, nel Vorarlberg.
Da sinistra: Teresa Giampiccolo, moglie di Francesco Lenzi, con i figli Giuseppe e Filomena; Elisabetta Fiemazzo, moglie di Zaccaria Fiemazzo, e le figlie Gilda e Dina; Emanuele Giampiccolo, in visita alla cugina Teresa.*



Giacomo Fiemazzo con la moglie Ida Trisotto e i figli Gisella (a sinistra), Mercedes (al centro), Iginio e Teresina, che erano profughi a Bludenz.



Baracche in località Cavae, 1919. Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma. Archivio Storico Guerra Italo-Austriaca 1915-18, faldone 496.

dello stesso. In questo riposi invece gli atti e valori del comune con quietanze, registrazioni, il conteggio della refezione scolastica ed il timbro comunale. Il fondo dell'armadio lo copersi con carte di nessun valore. Per aprire il cassetto segreto, si toglie queste carte e si preme sulla tavola che forma il fondo dell'armadio alla sua metà posteriore, verso la parete. Con la pressione la tavola, girando su di un perno, si alza. Tutto il rimanente carteggio comunale è rimasto nella seconda stanza della cancelleria, al primo piano. Le chiavi, tanto degli uffici del comune come dell'armadio, avvolte in un pezzo di tela, furono da me sotterrate, assieme a quelle della mia casa, nell'avvolto massiccio di questa, che ha la porta a mattina e la finestra a mezzodì, e precisamente nel punto di mezzo della finestra, accanto al muro, alla profondità di circa 30 centimetri. Il quinternetto comunale del 1915 era stato consegnato da me già antecedentemente all'Ufficio consorziale di Strigno, al quale a suo tempo avevo consegnato anche il denaro esistente nella cassa comunale. Questo, se



Situazione degli edifici e dei baraccamenti in una mappa parziale del paese, 5 giugno 1919.

Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma. Archivio Storico Guerra Italo-Austriaca 1915-18, faldone 496.

bene sovvengo, consisteva nella somma di circa austriache corone 2672, lire 1613,45, da me incassate quali proventi straordinari, e lire 72,78 di dazio consumo vini e carni. Presso di me non tengo né denari né atti comunali. Devo aggiungere che nella stanza di piano terra del comune vi è anche una piccola cassaforte di proprietà della Cassa rurale di Samone. So che in questa cassaforte la direzione della Famiglia cooperativa di Samone depositò nell'archivio decorso l'importo di circa 4000 fra corone e lire, importo che non fu poi più prelevato. Le chiavi della cassaforte sono in mano del curato di Samone don Michele Ghezzi ora a Chiaravalle - prov. di Pesaro”.

In un comunicato che ha per oggetto “*Samone - Ricupero documenti del comune*” datato 11 ottobre 1916, il comando del XVIII Corpo d’armata informava il commissario civile di Borgo che “*da un sopralluogo fatto eseguire a Samone è risultato che tutto l’edificio della sede comunale è stato dall’artiglieria nemica completamente distrutto. Furono fatte tuttavia diligenti ricerche fra le macerie dell’edificio crollato, ma nulla si rinvenne, essendo tutto il mobilio completamente bruciato*”.⁵⁴

I luoghi ove furono trasferiti i Samonati dal 1916 al 1919 furono principalmente i seguenti: Milano (ove in piazza d’Armi n. 14 esisteva la colonia dei profughi trentini), Varallo (Vercelli), Centallo (Cuneo), Belluno, Castel-franco Veneto (Treviso), Firenze, Padova, Busto Arsizio (Varese), Cerano (Novara),⁵⁵ Apice (Benevento), Chiaravalle (Ancona), Aversa (Caserta), Vercelli, Offagna (Ancona), Bassano del Grappa (Vicenza), Verzuolo (Cuneo), Calci (Pisa), Briga Marittima (oggi in territorio francese, ma allora provincia di Cuneo), Castelnuovo Rangone (Modena), Cassola (Vicenza), Pinerolo (Torino), S. Bartolomeo in Galdo (Benevento), Sovramonte (Belluno), Sizzano (Novara), Mondragone (Caserta), con una netta prevalenza, come si può notare dall’elenco riportato in appendice, di Milano, Vercelli, Busto Arsizio e Varallo Sesia.

I profughi nel Regno, che erano la stragrande maggioranza, ebbero esperienze diverse, positive o negative a seconda del posto dove si trovavano e ovviamente di altri fattori contingenti. È noto infatti, a livello generale, che i profughi trentini sparsi nelle varie zone d’Italia (scelte peraltro, nella situazione di emergenza, senza un criterio che tenesse conto del clima, della po-

54 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell’ex Commissariato civile, b. 302.

55 La località di Cerano si ritrova spesso nei documenti, ma non è sempre chiaro se si tratti di Cerano in provincia di Novara o di Cerrano in provincia di Teramo, comunque entrambe nominate.

tenzialità di ricezione dei profughi e della possibilità di lavoro per gli stessi⁵⁶) subirono trattamenti, anche economici, diversi: le sovvenzioni erano stabilite da ogni singola prefettura, tenendo conto anche delle condizioni di vita di ciascuna località, ma questo aveva prodotto disparità di ogni genere, e molti profughi se ne lamentavano. Il sussidio era all'incirca di una lira al giorno per il vitto, con delle diversificazioni a seconda dell'età, della condizione familiare o dello stato di salute, ma spesso vi erano delle detrazioni o dei gravi ritardi nelle elargizioni che rendevano difficile la sopravvivenza ai profughi, partiti da casa quasi con i soli vestiti addosso.

Spesso a fare la differenza era anche l'accoglienza più o meno ospitale della gente, e questo com'è ovvio dipendeva in buona parte dalla fortuna. "Il problema di fondo consisteva nel fatto che della cura dei profughi erano incaricati tre organi diversi, senza indicazioni comuni e senza che ci fosse collegamento fra di essi".⁵⁷

Molte donne, specialmente se avevano la fortuna di essere profughe in grossi centri, ebbero modo di trovare anche un'occupazione in fabbrica, dove c'era molto bisogno di manodopera, o a servizio; anche i ragazzi più grandi lavorarono spesso in fabbrica (come nei cotonifici a Varallo, dove però l'eccessiva polvere nuoceva alla salute) o, in zone montane, nei boschi a tagliare piante. Per gli adulti che avevano trovato un impiego retribuito il sussidio veniva ridotto, ma continuava comunque a spettare loro l'alloggio gratuito.

L'esperienza, anche nei migliori dei casi, fu comunque dura: alle difficoltà della vita quotidiana si aggiungevano l'angoscia per i propri cari in guerra e la preoccupazione per la propria casa e i propri beni abbandonati in balia della guerra.

Giungevano infatti ai profughi lontani notizie allarmanti sullo stato del paese abbandonato, come testimonia Severino Trisotto:

"Già ai ultimi di agosto (1916) si sentiva delle dicerie, che da metà in giù il paese di Samone era stato incendiato, e pareva che la nostra casa fosse

56 "Il governo italiano fu colto alla sprovvista, in quanto non era previsto un numero così alto di profughi e di sudditi italiani rimpatriati dai paesi in guerra" (PALLA, op. cit., p. 177).

57 PALLA, op. cit., p. 179. Si trattava della Direzione generale della Pubblica sicurezza, dipendente dal Ministero dell'Interno ("perché", osservava Ottone Brentari in una sua relazione sulle condizioni dei profughi, "vengono considerati molto come esseri pericolosi che devono venir sorvegliati e poco come esseri deboli meritevoli d'aiuto e di conforto", ivi, p. 180), delle prefetture e delle commissioni di patronato, "guidate nella loro azione dai criteri personali dei loro dirigenti" (ivi, p. 179).

ancora incolume. Ai 26 di settembre ricevetti una cartolina da Milano con la fotografia del paese di Samone presa alla metà di agosto da soldati italiani e, come appare, anche la mia casa ha subito la medesima sorte, cioè appare rovinata dal canone, ma non dal fuoco. Non abbiamo più nessuna speranza di trovare niente di quanto abbiamo lasciato, né viveri, né mobiglio, né atrezi di campagna, fiduciosi però che dopo la guerra i governi vorà indenizarci, e rifabbricare i nostri cari paesi nello stato primiero”.

Moltissimi Samonati (da calcoli approssimativi, circa duecento persone) trovarono una sistemazione presso la colonia dei profughi della Valsugana di Milano, che funzionava piuttosto bene: organizzata in soli tre giorni dalla Commissione dell’emigrazione trentina, ospitava circa 1200 persone. Si trattava di un corpo di case situate in piazza d’Armi, in una zona “fra le più salubri ed adatte della città”, dove “i profughi ebbero in comune vitto e alloggio, vennero istituiti un ambulatorio medico ed un’infermeria, un bagno, una scuola serale, un gabinetto di lettura, un grande laboratorio femminile, con più di 30 macchine da cucire, una falegnameria, una calzoleria, ecc. Il servizio era fatto esclusivamente dai profughi, secondo le loro particolari attitudini. Tuttavia la maggior parte di essi, dai dodici anni in su, erano occupati fuori dalla colonia, in stabilimenti industriali. Questa colonia fu diretta per due anni dall’avvocato Mario Rizzoli di Cavalese e dal giugno 1918 in poi dall’ispettore scolastico Adone Tomaselli di Strigno”.⁵⁸

Nei pressi della colonia milanese avvenne nel 1918 un fatto drammatico: verso il 12 di novembre, proprio mentre i profughi si organizzavano per tornare in Trentino, tre bambini di Samone, Pierino Paoletto di nove anni e i fratelli Giovanni e Pio Zadra rispettivamente di dodici e nove anni, trovarono la morte raccogliendo una bomba che avevano trovato in un prato vicino all’abitazione dei profughi, e che scoppiò loro in mano.⁵⁹

Alcune famiglie si trovavano anche profughe all’interno dell’impero,⁶⁰ nel Vorarlberg⁶¹ o in altre zone dell’Austria, per motivi diversi, talvolta per essere più vicine ai loro congiunti richiamati in guerra.

58 G. Pedrotti citato da PALLA, op. cit., pp. 183-184.

59 Nell’incidente rimasero feriti anche altri bambini, tra i quali Dante Paterno, che perse un occhio, e Domenico Giampiccolo.

60 E a quanto pare, fatto piuttosto strano, anche nel regno d’Italia, dal momento che una profuga samonata risulta essere deceduta a Firenze nel 1915.

61 A Bludenz si trovavano ad esempio le mogli e i figli di Giacomo e di Zaccaria Fiemazzo e di Francesco Lenzi; a Braunau, la moglie di Angelo Giampiccolo. Nel 1917 un Samonato risultava essere anche profugo in Moravia, ove morì.





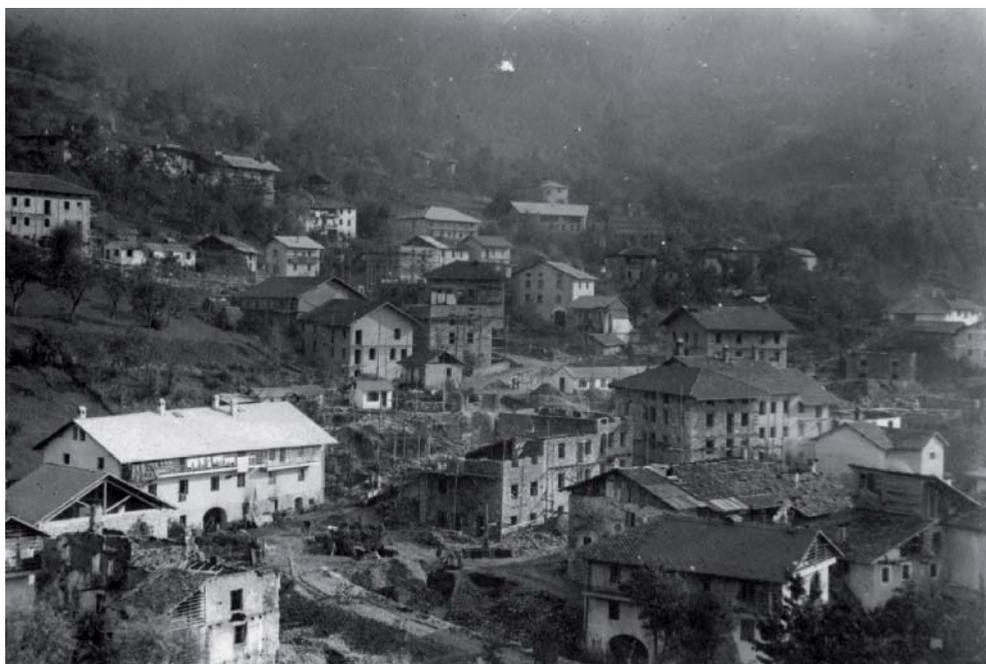


Casa Paoletto - Zilli in ricostruzione e a lavori quasi ultimati.





Veduta del paese nell'immediato dopoguerra.



*Il paese in ricostruzione.
Soprintendenza per i Beni Storico-artistici - Provincia autonoma di Trento. Archivio Fotografico Storico. Fondo Miscellaneo ex Soprintendenza statale.*



Un'altra immagine di poco successiva. Si noti il binario per i carrelli utilizzati per il trasporto dei materiali che attraversa il paese.



*Veduta di Samone nel primissimo dopoguerra.
Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Foto n. 128/3.*

4. Il rientro dei profughi e la ricostruzione

Presumibilmente tra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919, gli sfollati cominciarono a tornare a Samone.

Quello che li aspettava andava forse al di là di ogni loro immaginazione: il paese era ridotto a un cumulo di macerie, le case quasi tutte distrutte o gravemente danneggiate (si salvarono quelle ai Tisi e qualche altra abitazione, la chiesa e il mulino, nelle quali la gente si ammassò per trovare riparo), la campagna bruciata e rovinata dalle trincee,⁶² oltre che dalle bombe che ovunque avevano prodotto crateri. *“Trovarono il paese con le case distrutte all’85%. L’incendio aveva risparmiato Samone alta e qualche abitazione isolata alla periferia come la chiesa, la scuola, la canonica (la quale invece, come si è visto, risultava essere stata incendiata) e il magazzino dei pompieri. Le case, con il tetto che faceva acqua dappertutto, mancavano dei pavimenti, degli infissi tolti dai soldati per riscaldarsi e rendere le trincee meno inospitali, l’acquedotto inservibile, l’acqua inquinata, le strade impraticabili...”*⁶³

Chi arrivò per primo occupò dunque gli edifici rimasti in piedi o i masi ancora abitabili, ma ben presto si cercò di costruire delle baracche (anche il governo ne fece allestire di prefabbricate) recuperando materiale e quanto poteva servire dalle trincee e dai rifugi militari, anche sulle montagne vicine, dove con un po’ di fortuna si potevano trovare anche dei mobili rudimentali e degli attrezzi da cucina.⁶⁴

Quello che nell’agosto del 1919 una donna di Samone, sposata a Spera, scriveva alla sorella ancora lontana, ci dà un’idea di quella che era la vita nelle baracche:

“Finora stiamo abbastanza bene ma si ha sempre paura, perché ci è tante malattie che vanno in giro e non si ha nemeno dove poggiarsi. Anche noi siamo qui alla misericordia, in una misera baracheta fatta noi qui nel brolo, senza letti né biancheria, a dormire per materassi un po’ di foglie di castagno mezo

62 Oltre alle trincee c’erano talvolta anche veri e propri cimiteri: secondo la testimonianza di Teresina Fiemazzo, in località Crosette e Crosette di Sopra c’era una lunga fila di tombe di soldati, una attaccata all’altra.

63 Testimonianza di Stefano Rinaldi citata da GABRIELLI, op. cit., p. 90.

64 ZANGHELLINI, op. cit., p. 54. Oltre alle cose recuperabili vi erano però, com’è ovvio, anche molti ordigni inesplosi, nei quali era facile incappare; nel 1919, ad esempio, Mario Tomaselli “Paluato” morì sfracellato armeggiando con una bomba che aveva trovato in località Pozze. Aveva 17 anni.

rizzi, in cinque in un buco... Passo sempre la medesima vitta, a mangiar un pezo di pane condito con quelle che casca dali ochi...".

L'accenno alle malattie ci riporta a un grave problema: la povertà, purtroppo, andava di pari passo con il diffondersi di epidemie. A causa delle precarie condizioni igieniche (troppe persone⁶⁵ stipate nei miseri alloggi, acqua inquinata, cibo carente e scadente), problema a cui si cercava con scarso successo di porre rimedio, si scatenò infatti un'epidemia di tifo addominale, favorita anche dall'arrivo del caldo estivo, che nel 1919 e nel 1920 contagiò moltissime persone del paese provocando una quindicina di decessi.⁶⁶ Ottone Brentari, in una lettera proprio dell'estate del 1919, citava anche Samone tra i paesi che *"sono ancora cumuli di rovine, presso le quali si allineano le povere baracche, ove si sta morendo dal caldo e dal tifo, e dove nel prossimo inverno i superstiti moriranno dal freddo"*.⁶⁷

L'opera di ricostruzione fu iniziata dal Genio militare, che si occupò degli interventi più urgenti per riattivare al più presto la vita civile, e "dal dicembre 1918 gli furono commissionati anche il ripristino di edifici privati lievemente danneggiati e la cessione a civili di materiali da costruzione in diminuzione delle eventuali indennità spettanti per i risarcimento dei danni di guerra".⁶⁸ I lavori spesso mal eseguiti, le spese eccessive e le detrazioni dagli indennizzi dei danni di guerra, che tardavano ad arrivare, provocarono spesso critiche e malcontento, come annotò il generale Pecori Giraldi, che presiedeva il Governatorato militare di Trento incaricato del rientro dei profughi, sottolineando tra l'altro che *"non le case soltanto sono state distrutte, ma ancora gli arredi e gli averi, il commercio e l'industria, i mezzi da lavoro e gli attrezzi rurali assieme alla stessa forza viva"*.⁶⁹

Maggiore aiuto lo fornì la sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura (organo della provincia tirolese ripristinato a fine conflitto), che "ai paesi devastati in conto indennizzo danni di guerra" concesse "sementi, concimi, attrezzi agricoli, foraggio ecc., e soprattutto si preoccupò di rico-

65 Ai profughi rientrati a casa si aggiunsero tra l'altro molti operai provenienti da varie regioni d'Italia, occupati nei lavori di ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra.

66 L'argomento è stato trattato al cap. II.

67 PALLA, op. cit., p. 379. Pare oltretutto che l'inverno del 1919 fosse iniziato molto presto: già il 28 ottobre si verificò infatti una *"disastrosa nevicata"* che danneggiò molti alberi da frutto (ACSa, Atti 1919).

68 PALLA, op. cit., p. 379.

69 PALLA, op. cit., p. 376.

struire il patrimonio zootecnico terribilmente depauperato dalla guerra”,⁷⁰ comunque non senza grandi difficoltà.

Sembra che ai profughi che tornavano ai loro paesi venisse elargito un sussidio di due corone al giorno per due mesi dalla data di rimpatrio, ma la moneta austriaca stava subendo una grave svalutazione (il 26 novembre 1918 una corona era ragguagliata a 40 centesimi di lira), per cui si provvide a fissare i prezzi dei generi più necessari fino a quando essa non venne definitivamente ritirata dal mercato, nella primavera del 1919.⁷¹

L'accertamento dei danni di guerra avvenne solo nel 1921 (finora la legge relativa al risarcimento non poteva infatti applicarsi al Trentino perché non ancora ufficialmente annesso all'Italia);⁷² venne anticipato del denaro da parte del neocostituito Consorzio della provincia e dei comuni trentini, ma questo alla lunga ebbe anche effetti negativi in quanto molti danneggiati si trovarono fortemente indebitati nei confronti del Consorzio stesso, anche perché i risarcimenti si rivelarono spesso inferiori alle aspettative. Il progressivo venir meno dei finanziamenti statali, associato a tutto questo, portò talvolta anche al fallimento delle cooperative di lavoro.⁷³

Il comune di Samone, in considerazione delle “*condizioni attuali del comune, privo di mezzi, quasi totalmente distrutto*”, dovette sottoscrivere un prestito regionale di 40.000 lire per affrontare i lavori di ricostruzione del paese; denaro che in massima parte avrebbe restituito dopo aver ricevuto il risarcimento per i danni di guerra causati ai propri boschi comunali. L'opera di ricostruzione venne affidata all'impresa di Erminio Garavaglia da Borgo.⁷⁴

Nel 1923 il sindaco di Samone scriveva al prefetto di Trento chiedendo il riordinamento delle vie del paese, ancora ingombre di materiali, e riassumendo così la vicenda:

“*Venne eseguito un piano regolatore,*⁷⁵ *per il quale erano state preventive L. 40.000. Se ne spesero di queste circa 27.000, con un avanzo quindi di*

70 PALLA, op. cit., p. 383.

71 PALLA, op. cit., pp. 372-373.

72 ZANGHELLINI, op. cit., p. 54.

73 PALLA, pp. 387 sgg.

74 ACSa, *Verbali di deliberazione...*, rispettivamente 21, 29 e 4 febbraio 1920.

75 In base ad esso alcune case andavano abbattute e ricostruite altrove.

13.000. Terminata l'opera di ricostruzione si avrebbe dovuto procedere allo sgombero e riordinamento delle vie del paese. Siccome tale sgombero non è avvenuto, mentre i materiali rendono impraticabili certe strade, pregasi l'eminenza vostra di voler interessare di ciò le autorità competenti e di concedere che l'importo non ancora speso del piano regolatore venga adoperato per lo sgombero di cui sopra. Osservasi che questa popolazione col sistema dei cosiddetti pioveghi ha già riparato e sgombrato le strade di campagna senza pretendere alcuna ricompensa".⁷⁶

Già alla fine di marzo del 1919 il decano di Strigno espose al vescovo di Trento il desiderio della popolazione di Samone, che stava un po' alla volta rimpatriando, di riavere con sé il proprio sacerdote.

"Oggi fu qui da me il signor Degiorgio Giovanni maestro di Spera e sindaco di Spera e anche di Samone. Quale sindaco di Samone espose il desiderio di quella popolazione, attualmente un 450 persone, in aumento quotidiano, di avere il proprio curato don Michele Ghezzi, che io non so dove sia. Nonostante replicate raccomandazioni, non è ancor preparata nemmeno una stanza; il sindaco però riferisce che la popolazione ha manifestato il proposito di aiutarlo appena arrivato e di provvedere anche quanto prima all'alloggio. Se fosse sul luogo potrebbe anche pensare a una qualche copertura della chiesa, riparabile a qualche modo con poco; così si salverebbe ancor molto. Per concludere qualche cosa bisogna esser personalmente sul posto a spingere con l'arco di due schiene: e nessuno può pensare agli altri perché ognuno ha da pensare per sé".⁷⁷

Dopo l'esperienza da internato e da profugo, rientrò dunque anche il curato don Michele Ghezzi.

⁷⁶ ACSa, Atti 1923.

⁷⁷ ADT, Parrocchia di Samone, n. 380 (Ex curazie 87B 4b). Il decano aggiunge: *"Io son qui da due mesi e solo ieri (30 marzo) potei avere due porte per la chiesetta di Loreto sul cimitero; la finestra per ora è in carta (estratti matricole)"* (cioè aveva probabilmente usato le pagine dei volumi delle "matricole", le copie dei registri anagrafici delle curazie, per chiudere in qualche modo la finestra!).

APPENDICE DI DOCUMENTI

Il diario di guerra di Vigilio Giampiccolo (agosto-ottobre 1914)

Del diario di Vigilio Giampiccolo (nato a Samone nel 1892, morto a Bolzano nel 1986) ne è stata purtroppo reperita solo una parte, e la narrazione che lo costituisce copre solo i primissimi mesi della sua esperienza in guerra: la mobilitazione, l'addestramento, la partenza da Trento per il fronte e i primi combattimenti in Galizia, ove egli fu inviato con il 3° reggimento Kaiserjäger. Si tratta di una testimonianza preziosa e sicuramente molto più eloquente di tante parole che possiamo dire oggi per raccontare quei tragici eventi.

Ricordo della partenza da casa in data 2 agosto 1914. Era il giorno 2 agosto, nel quale io mi trovavo in montagna, quando mi si presenta improvvisamente un appostato il quale il quale⁷⁸ mi dice che dentro 24 ore bisogna che io mi consegnassi al mio Reggim. per la mobilitazione.⁷⁹

Il giorno 3 Agosto io mi consegnai a Trento al mio comando; ivi si si⁸⁰ trovava una grande folla di gente, tutti per consegnarsi al loro Comando. Io restai nell'ersatz. compagni,⁸¹ imperoché restai 15-18 giorni vestito in civile; pasato questo tempo, nel quale erano partito le Felt. Compagni⁸² per la Galizia, anno formato le mar. compagni⁸³, nella quale fui preso anche io; allora ni anno condotti in caserma e ci anno forzenato le monture nuove, non solo le monture ma tutto quello che appartiene ad un soldato in tempo di guerra.

Ivi siamo restati qualche settimana, poi un bel giorno ci anno fatto partire e ci anno condotti a Lavarone, che sarà statto circa i primi di Settembre, lì in

78 "Il quale" è ripetuto due volte. Si fa presente che i testi dei diari vengono riportati così come si presentano, errori compresi.

79 Mobilitazione.

80 "Si" è ripetuto due volte.

81 *Ersatzkompanie*, compagnia complementare per la prima istruzione sommaria, compagnia di riserva. Per la spiegazione dei termini tedeschi legati alla vita militare si è fatto ricorso alle note illustrative dei volumi delle *Scritture di guerra* editi dal Museo Storico di Trento.

82 *Feldkompanien*, compagnie di truppe celeri.

83 *Marschkompanien*, compagnie di marcia.

quelle posizioni spaziose ci anno un pocho esercizati.⁸⁴ Ivi siamo restati 3 settimane, poi siamo saliti e siamo arrivati a Levico, ivi siamo siamo arrivati che era già notte e ci anno condoti in una casa privata per passare la notte. Alzandosi alla mattina cerano delle voci, dicevano che L'Italia viene contro il Tirolo, allora ci anno fatto parti<re> subito per Borgo, nel quale siamo arrivati lì circa le 3 pomeri⁸⁵ e siamo andati nelle caserme nuove dei Feldt. Jäger; in quel giorno ci anno fatti restare tutti in caserma, il giorno dietro, che era il giorno 20 Setten. ci anno fatti andare a preparare ... dei decum⁸⁶ su di un dosso sopra Telve, ivi abbiamo lavorato tutto il giorno, che era proprio di domenica, arrivando notte siamo senduti⁸⁷ in caserma. Il giorno dietro viene il tillegrama⁸⁸ che bisogna andare subito a Trento, allora ci anno fatto fare fregaterun⁸⁹ compagnia per compagnia e siamo inviati ancora per Levico, arrivati lì ci anno fatti fermare e lì abbiamo dormito, che era il giorno 21 Settem.; ai 22. siamo partitti per Trento, che circa le 4 pomeridi siamo arrivati a Pontalto; ivi c'era la banda che ci aspetava, noi eravamo stanchi e sfeniti, ma con quella delliziosa armonia abbiamo fatto ancora alcuni passi allegramente.

Giunti nella Città, ivi cera un numeroso popolo che ci aspettava ed a piano a piano ci anno condoti nel teatro dei Artigianelli, in quel giorno ci anno fatti restare dentro rinchiusi, il giorno 23. 24. 25. 26. siamo restati lì preparandosi ancora quel poco che mancava per la partenza. In quei giorni tutti s'affrettavano per abbelire ed addobare il treno destinato per la partenza, il quale era il giorno 27 Settembre. Lora destinata per la partenza era alle 4/2 di sera.⁹⁰ Quel giorno era proprio di domenica, nel quale tutti giravavano per la Città per salutare forsi per lultima volta i suoi cari, ed io pure pensando di non vedere più la mia cara Famiglia, discorendo così insieme ai miei cari paesani si facevano delle lagrime incompagnia. Circa l'una e mezza dopo pranzo anno comandato il fergaterun, tutto il battalione con tutta la nostra batteria la quale era abbastanza un bel peso, ivi ci anno distribuito delle medalie benedette e ci anno fatto una piccola raccomandazione riguardo al nostro viaggio. Poi ci anno

84 Esercitati.

85 Pomeridiane.

86 *Deckung*, riparo sotterraneo.

87 Intende probabilmente "scenduti", scesi.

88 Telegramma.

89 *Vergaterung*, adunata.

90 Intende probabilmente le quattro e mezza del pomeriggio.



Piastrina di riconoscimento di Vigilio Giampiccolo.

condotti in piazza di Fiera vecchia ed ivi si presenta un sacerdote della milizia il quale ci a fatto un breve discorso, terminando questo discorso ci a dato la S. Benedizione, poi i nostri ornisti⁹¹ anno suonato l'ultima preghiera battendo in compagnia dello squillo delle trombe tre forti colpi di tamburo.

Terminato tutto tutto⁹² questo siamo inviati verso la Stazione accompagnati dalla banda e da una numerosa folla della Cittadinanza. Ivi abbiamo dovuto aspettare circa un ½ ora, poi il nostro Signor Maggiore a comando di salire sul treno ed allora Compagnia per Compagnia siamo saliti tutti sui vagoni; ivi tutti saffrettavano ad avvicinarsi al treno per darsi lultima stretta di mano ai loro cari, ed io e il Giovanni M.⁹³ eravamo incompagnia sul medesimo vagone ed abbiamo salutato anche noi due delle nostre paesane che si trovavano li presente, passando così in breve alcuni minuti; il treno fischia⁹⁴ e a piano a piano parte e tra li eviva di tutto il poppolo si va verso Bolzano. Arrivando li in quella Città era già note ma però abbiamo avuto il permesso di smontare e entrando in un Restaurant abbiamo bevuto la Birra e, provvedosi qualche cosa per la note, siamo ancora saliti tutti nei nostri vagoni nel quale il treno torna a partire per Insbruch, ivi siamo arrivati alla Mattina verso le quatro e in quella grossa stazione noi non siamo smontati. Partendo da li siamo arrivati a Verghel⁹⁵ il giorno dietro di mattina, ivi anno distribuito il

91 *Hornisten*, trombettieri.

92 "Tutto" è ripetuto due volte.

93 Si tratta probabilmente di Giovanni Battista Mengarda da Samone.

94 Cioè fischia; la pronuncia in dialetto è fis-cia.

95 Dovrebbe trattarsi della cittadina di Wärgl.

caffè le nostre cucine e poi siamo andati in un Restaurant per mangiare qualche cosa, nel quale mentre io mi trovava solo in una camera mangiando un golas.⁹⁶ Il treno scia e parte, allora in un lampo sbalzai fuori ma il treno era ormai inviato⁹⁷ ed io dovetti restare lì, ma per fortuna c'era un impiegato della Stazione che sapeva un poco di taliano e mi dice che mi fermi lì una ½ ora che poi arriverà un personale e anderò con quello ad arivare⁹⁸ il mio treno. Arrivando pocho dopo questo treno salì in un vagone e 2 Stazioni dopo arrivai il mio treno, e poi siamo continuati avanti finché siamo arrivati a Salisburgo, ivi siamo ancora fermati ed in quella stazione correvano i signori e le signorine dando a questi poveri soldati della roba mangiativa, sigari, cartoline ed anche del denaro. Dopo un'ora di fermativa siamo tornati a partire verso Vienna, che il giorno dietro circa mezzo giorno siamo arrivati lì in quella grande Città; ivi discorrevano che forse restiamo alcuni giorni ma invece dopo 2-3 ore di fermativa siamo tornati a partire per la Boemia e poi sempre avanti, quandeco arriva il I di Ottobre, in cui siamo arrivati in una Città in cui era tutta rovinata dai combattimenti fatti intorno ad essa; questa città si chiamava Tarnof.⁹⁹ In quella stazione siamo smontati diversi per compagnia per andare nella Città a provvedere la carne per il managio,¹⁰⁰ nei quali era compreso anche io. Innoltratti in quella Città, girando per cercare il maccello, non si vedevano altro che rovine. Alberghi, negozi, fonteghi e grandi palazzi, tutti che si potevano girare dentro e fuori come tante spelonche; insoma era tutto rovinato, ivi non si trovava neppure una scatola di zolfanelli¹⁰¹ da comperare. Trovando quella poca di carne siamo tornati alla stazione, ivi il treno era ormai partito, ed allora abbiamo dovuto aspettare un altro treno, che circa un' ora dopo arrivò, ed era un treno di reclute che erano partite a Trento un giorno dopo di noi, cioè ai 28 settem., e salindo su di un vagone incompagnia di esse, due stazioni dopo abbiamo trovato il nost[r]o battali[o]ne, che era già smontato dal treno con tutta la sua batteria e si aveva riunito in un spazioso prato vicino alla Stazione. Ivi siamo smontati anche noi e siamo andati tutti alla nostra compagnia con la carne; ivi anno fatto subito il managio e poi verso sera siamo partitti per

96 Dal tedesco *Gulasch*, spezzatino.

97 Avviato.

98 Raggiungere.

99 Tarnow, nell'attuale Polonia; allora si trovava in Galizia.

100 Il rancio (dal francese *ménage*).

101 Fiammiferi.

cercare il nostro Reggimento dei vecchi soldati; quando circa le 11 di notte abbiamo trovato il Reggin.,¹⁰² ci anno datto alloggio su di una tezza. Il giorno dietro ci anno taliato¹⁰³ insieme coi vecchi soldati; quei soldati non parevano più soldati, ma tanti cadaveri affamati e mezi ammalati dalle fatiche e dai strapazi. In quel giorno ci anno lasiato riposare.

Il giorno dietro ci anno fatti alzare di buon mattino ed abbiamo incominciato a caminare, noi abbiamo caminato diversi giorni ed anche qualche note in compagnia de Reggim. e poi la nostra compagnia si era perduta dal Reggim. ed abbiamo dovuto caminare 3-4 giorni, soli; in quei giorni si a incominciato a conosere anche la fame. In questi 3-4 giorni abbiamo dovuto indegnarsi¹⁰⁴ a racoliere per la campagna delle rave, capuzi,¹⁰⁵ patate e tutto si mangiava giù crudo, in poche parole bisognava vivere come le bestie e ancor quasi peggio. In quelle case e in quei paesi non si trovava neppure un pezzo di pane, in quelle terre laqua era terribile, imperoché era proprio un miracolo il portare avanti la vita. Circa ai 8-10 di Ottobre io ò trovato il mio cugnato Marco,¹⁰⁶ che lui era già stato a qualche combattimento e mi raccontava tutto quello che a dovuto pasare in quei combattimenti, ma contutociò la fortuna mi eccitava sempre al corraggio. E andando avanti tutti giorni così è arrivato il giorno 12 Otto., che siamo arrivati in una Città tutta calpestata dalle palle Russe ed ivi si sentiva da vicino i colpi dei cannoni e anche quelli deli scioppi,¹⁰⁷ lì in quella Città si trovava una grande folla di militari accampati. Noi non siamo fermati in quella Città ma abbiamo traversato un piccolo colle e siamo andati in un piccolo paesoto distante circa un'ora dalla Città. Ivi siamo arrivati che era già note e ci anno condoti in una tezza per passare la notte, ed in quella sera abbiamo ricevuto anche il managgio. Ai 13 di matina siamo alzati e ci anno ordinato prepararsi per andare a messa che viera una chiesa pocho distante, ed allora siamo preparati e circa le 9 siamo andati alla S. Messa; recitata questa, un sacerdote sali sul pulpito e fecece un breve discorso, prima per tedesco e poi per Italiano il quale diceva che fra breve avremo di andare anche noi per prestare anche noi aiuto per la difesa della nostra patria

102 Reggimento.

103 Nel senso di “mischiato”.

104 Ingegnarci.

105 In dialetto, cavoli cappucci.

106 Il cognato Marco Stefani dalla Palua di Scurrelle, che aveva sposato sua sorella Susanna.

107 In dialetto, fucili.

e che non dobbiamo più pensare alle famiglie, ai fratelli, alle sorelle ed alle spose, ma che il nostro compito è di versare il nostro sangue sul campo della battaglia, ed infine che fusiamo¹⁰⁸ forti e sicuri come le nostre montagne TIROLESE. Rittornando dalla Chiesa siamo andati al quartiere ed in quel giorno ci anno distribuito ancora 100 pezzi di munizione e 120 le avevimo da prima, che fa 220 pezzi; poi ci anno dato 2 conserve e diversi pezzi di svipach¹⁰⁹ ed un po' di caffè, conserv. e un poco di tabaco, che erano alcuni giorni che si era senza. Arrivando sera viene l'ordine di tenersi preparati per la partenza, allora anno ordinato il mar paraisof¹¹⁰ con tutta la nostra batteria e siamo andati in un vicino spazio faccendo piramide. Ivi siamo restati così, senza potere chiudere occhio, fino circa l'una di notte; arrivando quel'ora viene l'ordine di partire verso il nemico, allora ordinarono l'omenghe (?) e siamo partiti verso il nemico, che si sentiva che era poco lontano. Caminando così, e sentendo quei orribili colpi di cannone e di fucile che sintillavano continuamente, si incominciava ad avere un po' di timore. Arrivando l'alba in sul mattino siamo arrivati in un piccolo paesotto, ivi si trovava la nostra artiglieria che seguitava continuamente a sparrare, lì in quel paese arrivavano le palle delli schioppi del nemico, anzi, che uno dei nostri compagni fu colpito da una di esse che li passò il naso. Noi siamo tirati ancora avanti e siamo andati fuori in un fianco di questo paese, e ci anno condoti in un posto di riserva per fare dei decum. Ivi siamo restati poche ore, che poi viene l'ordine di andare contra il nemico ed allora siamo partì compagnia per compagnia, che arrivando fuori davanti di quel paese ordinarono subito le svorm linee,¹¹¹ poi ordinarono di andare avanti; lì si vedevano davanti di noi una spaziosa pianura nella quale noi abbiamo dovuto traversarla davanti a questa orribile tempesta di cannonate, bombe, granate e palle di fucile che venivano tutte contra di noi. Quandeco ad un trato si vede il nostro Signor primo Tene<ne>nnte stramazarsi per terra colpito da una palla in una gamba, ma per questo non fu statto niente, noi abbiamo dovuto andare avanti l'osteso. In quei momenti non si era più sicuri un secondo della propria vita. Poco tempo dopo un compagno che era a fianco a me, una palla li trappassa un piede. Noi abbiamo avuto la fortuna di esser sempre assieme col compagno Giovanni M. Dopo alcune ore di camino si[a]

108 Fossimo.

109 *Zwieback*, galletta.

110 *Marschbereitschaft*, picchetto di guardia in marcia.

111 *Schwarmlinie*, ordine sparso.

mo arrivati alla sponda di un grosso Fiume, nel quale bisognava traversarlo. Ivi vi erano i pioneri pronti con le barche, che 20 uomini alla volta alla volta¹¹² abbiamo dovuto traversarlo. Là sun quella sponda del fiume si trovava qua e là dei morti, i quali furono stati i primi che o veduto in quelle terre. Arrivando quasi note dovetti anch'io salire su di una barca per passare questo fiume; la cui barca era tutta traforata dalle pale, che quasi quasi si fondava nel'acqua. Arrivando aldilà di questo fiume si trovavano dei buchi che erano stati fatti dai Russi i quali, dopo, la nostra brava artilieria li anno fatti reccultare.

In quella sera, reffuggiati in un muchio di fassine che si trovavano in mezzo a quei cespuli, abbiamo passato la notte io, ed incompagnia aveva un certo Ravelli Patrolfi (*Patrouilleführer, caporale*) di val di Non. In quella notte noi non abbiamo potuto nemeno muoversi perché continuavano a sparare, non solo il nemico, ma anche la nostra riserva che si trovava di dietro di noi, ed noi eravamo immezo a quella orribile tempesta. In quella notte non si sentivano altro che zighi,¹¹³ urla e lamenti dei poveri feriti, che con voce di pietà chiamavano la sanità in loro soccorso; ma le loro vocci si perdivano nel'aria perché la sanità si trovava ancora aldilà di quel fiume. Quel giorno siamo stati tutto il giorno senza mangiare, ed in quella notte o mangiato una conserva ed un pezzetto di pane, ma bisognava ben pesarlo prima di mangiarlo, perché se ne avevano molto pocho e non si sapeva quando si ritornerà indietro, in quel giorno, era il giorno 14 Otto.

Arrivando alla mattina dei 15 Ottob. ordinarono di andare ancora avanti ed allora siamo usiti di quel muchio e siamo andati avanti circa 5-6 cento passi, poi comandarono di fermarsi e di farsi un buco per nascondersi. Allora io era incompagnia di due da Pergine, nel quale in tutti tre abbiamo fatto abbastanza un bel buco; poi siamo stati lì incompagnia. In quel posto scoppiavano le granate dei Russi, che più di una anno scoppiato vicino a noi. Circa mezo giorno passò avanti la 5 compagnia del 3 Reggin. Cacciatt.,¹¹⁴ ed il Signor Capitano davanti dei suoi soldati pasò proprio sopra il nostro decum, che circa 20 menuti dopo fu stato colpito da una palla in mezzo la testa e lo portavano indietro in 4 soldati in una Zelt.¹¹⁵ Poco tempo dopo conducevano

112 “Alla volta” è ripetuto due volte.

113 In dialetto, grida.

114 La V compagnia del III Reggimento Cacciatori, i *Kaiserjäger*.

115 *Zelt*, tenda, che usavano come una barella.



Gruppo di prigionieri in Siberia nel 1917. Il primo accovacciato sulla sinistra è Vigilio Giampiccolo, autore del diario.

indietro un povero militare con tutte due le gambe scavezzate¹¹⁶ da un pezzo di granata. Noi in quel giorno siamo restati lì tutto il giorno. Arrivando notte e vedendo che non viene nessun ordine noi siamo accomodati alla bello melio per riposare un poco, che era già diverse note che non si poteva dormire, che sveliandosi poco dopo siamo trovati che si nuotava nel l'acqua perché i Rusi avevano fatto dei fossi vicino al fiume che conducevano l'acqua qua e là per i nostri decum. Circa l'una dopo mezza note, nel quale anno un poco cessato di sparrare, viene subito l'ordine di andare ancora avanti. Allora siamo sortiti tutti dai nostri buchi e siamo andati avanti; era mezza note ma guardando dinanzi a noi parevano mezo giorno perché vi era un paese dinanzi a noi tutto incendiato dalle cannonate della nostra artiglieria. Caminando così in mezo a queste siepi si arriva davanti ad una laguna e, non essendo altre vie di mezo di passare, abbiamo dovuto attraversarla, che si caminava nel l'acqua più che a mezza vita, che abbiamo dovuto camminare così circa 20 menuti, potete immaginarvi che razza di fatica e di bagnata, con quella debolezza che si aveva indoso. Traversato questa laguna abbiamo caminato ancora un poco in mezzo

¹¹⁶ Spezzate.

le sieppi, che poi siamo arrivati davanti ad una spaziosa pianura, che tutto ad un tratto il nemico incominciò il snel foer,¹¹⁷ che erano a poca distanza nascosti nei decum. Allora noi siamo gettati subito per terra e ci ordinarono di fare subito un decum e di sparare subito direzion gradauz,¹¹⁸ che appena terminato questo decun abbiamo incominciato anche noi un snel foer per tutta la linea. Il compagno il compagno¹¹⁹ che era a fianco a me fu stato colpito da una palla nella testa, che pochi menuti dopo morì; questo era un tedesco. Lì in quel posto noi eravamo in prima linea di fuoco, che bisognava ben tener saldo, perché il nemico era era¹²⁰ più numeroso di noi. Ed in quel giorno fu statto il primo giorno che io slanciai i primi colpi contra il nemico, ed in quel giorno avrò scaricato circa 400 pezzi di munizione.

Circa le 4 alla sera anno un poco cessato di sparare e si vedeva che il nemico incominciava ancora a reculare,¹²¹ che poco dopo loro anno incominciato a slanciare delle forti cannonate e grannate che arrivavano proprio davanti ai nostri decum, che più di uno fu sotterato da queste. Arrivando notte e non avendo più nulla di che mangiare, si pensava come si farà ad indegnarsi (*ingegnarsi*) per quella notte, ma per grazia a Dio pocho dopo viene l'ordine che i Kaizer Jägher verranno rittirati in quella notte, e tale fu statto, che circa le 9 pom siamo inviati ancora verso il fiume, che arrivando ancora davanti a quella laguna abbiamo dovuto passarla ancora a piedi. Arrivando circa mezza notte alla sponda di questo fiume, ivi abbiamo dovuto aspettare alcune ore tutti bagnati, che era anche abbastanza freddo. Circa le 4 alla mattina furono statti preparati (*furono pronti*) cole barche, nel quale un pochi alla volta ci anno condoti ancora aldilà di questo fiume, che un pochi alla volta si andava verso la direzione di quel paese in cui eravamo partiti prima; caminando per quei prati ad un tratto si vede un lucentissimo chiarore che era diretto verso di noi e pochi secondi dopo si sentì intorno a noi una tempesta di palle slanciate tutte verso di noi, ed allora noi siamo gettati tutti per terra, e per fortuna vi erano anche dei fossi per salvarsi. Questi erano i russi che ci vedevano coi riflettori e poi ci sparavano colle ghever marsine.¹²² Alzandosi poco dopo

117 *Schnellfeuer*; fuoco accelerato.

118 *Direktion geradeaus*, cioè in direzione diritta.

119 “Il compagno” è ripetuto due volte.

120 “Era” è ripetuto due volte.

121 Retrocedere.

122 *Maschinengewehr*; mitragliatrici.

abbiamo continuato il camino, che si andava quasi inlauseriti per la paura che ne venissero dele altre.

Circa all'alba alla alla¹²³ mattina siamo arrivati in quel paese ed allora abbiamo incominciato ad andare qua e là da quei contadini per domandare un pezzo di pane o delle pattate, perché la fame era ormai sorpassata i limiti, ma tutti ci dicevano che non ce ne anno per noi, perché non capivano il nostro linguaggio ed noi Italiani non capivamo il suo. Girando così da una casa all'altra o trovato in una di queste alcune patate che saranno state circa un Kilo e mezzo e o dovuto darli 30 soldi, immaginatevi voi in che (passi) si erano reduti quei paesi. Mentre io mi trovava lì in quella casa quocinandomi quelle patate è venuto anche il mio compagno Giov. M., che allora le abbiamo mangiate incompagnia, poi ringraziando quella familia siamo partiti per andare a cercare il Reggim., che circa mezzo giorno poi lo abbiamo trovato ed era in quella medesima posizione di quando siamo partiti. Ivi abbiamo ricevuto il managgio e poi in quel giorno abbiamo riposato lì in quel paese.

Il giorno dietro, che era il giorno 18 Ottobr., ci anno sveliato di buon mattino e siamo raddunati tutti assieme e ci anno numerati per vedere quanti che cene sono restati di feriti e morti, i quali erano un numero abbastanza grande. In quelle compagnie avanti andare sul combattimento eravamo in 260 uomini, che poi le più grosse compagnie formavano 150 uomini, e la nostra compagnia formava circa 90 uomini, che i altri erano tutti feriti o morti. Terminato di fare questa rivista, il nostro S. Maggiore ci fece un breve discorso dicendo che in quel combattimento abbiamo lavorato proprio da bravi soldati, noi ed anche la nostra brava artillieria, ma che non abbiamo ancora terminato, e che fra breve noi anderemo ancora a fare unaltro valoroso combattimento, che poi saremo premiati con una onorevole medalia. Terminando tutto questo siamo partiti verso la sinistra parte del nemico, che arrivando notte siamo arrivati in alcune case, che si sentivano da poco lontano l'urlo pietoso dei cannoni ed anche quelli delle armi. Per fortuna lì in quelle case siamo fermati e allora tutti correvano per andare a cercarsi qualche cosa da mangiare, che era dalla mattina che non si mangiava niente. Lì in quel posto anno messo fuori subito le feldt vache,¹²⁴ nelle quali era compreso anche io; terminato poi il mio servizio mi son messo anche io a cucinarmi alcune patate, che bisognava pagarle anche lì abbastanza care. Circa le 9 arrivarono le nostre cucine, le

123 "Alla" è ripetuto due volte.

124 *Feldwache*, guardia di campo, sentinella.

quali ci anno distribuito anche il managio, che mangiato quello siamo andati tutti a dormire.

Alla mattina circa le 3 chiamarono allarmi, ed allora siamo sbalzati tutti fuori da quelle tezze ed in 10 menuti eravamo tutti pronti per partire, che dopo pochi menuti siamo partiti subito nella direzione del nemico, che arrivando alla mattina di buon ora siamo arrivati in mezzo ad un bosco, che lì si trovava una stazione, che intorno ad essa si trovavano una grande truppa di soldati tutti accampati coi loro train.¹²⁵ Noi siamo passati avanti e ci anno condoti dietro ad un piccolo colle e ci anno ordinato di fare dei decum, circa mezzo giorno arrivò le nostre cucine le quali ci anno distribuito il managio, poi siamo restati lì fino circa le 3 pomeri. che poi ci anno fatti sortire da quei buchi e ci anno condoti avanti sempre dietro quel piccolo colle. Arrivando su di una strada che traversava questo colle ordinarono di fermarsi e li comandarono subito le svorm linee, che un zuch.¹²⁶ alla volta siamo allargati davanti a quel colle. Ivi si presenta davanti a noi una lunga pianura nella quale non si vedeva davanti a noi altro che alcune case che bruciavano, lì ci anno lassati andare avanti circa 500 passi incui si si¹²⁷ sentiva solo qualche scaricata di fucile del nemico. Quando tutto ad un tratto si sente un orribile flagello di palle, slanciate dalle gevermarsine, cannonate, bombe e granate che veniva tutte contro di noi. Allora comandarono di gettarsi per terra, ma essendo privi di nessun nascondilio purtroppo molti an dovuto soccombere, io a fianco aveva il mio compagno Giovani, e a fianco suo avevo un certo Zanetel da Primiero; e trovandosi per terra tutti tre in compagnia, scoppiò sopra di noi una granata, che questo povero disgraziato fu colpito da tre pezzi di essa, e il mio compagno uno di questi pezzi li restò internato nella tornist.,¹²⁸ e io mi traforò da parte a parte la gamella. Quel povero disgraziato era ferito mortalmente, con due di questi pezzi nel ventre e uno in una gamba, allora noi alla bella melio lo abbiamo infasiato col nostro piccolo pacheto di sanità; poi il mio compagno restò lì in sua compagnia, ed io corsi in cerca della sanità tornando in dietro per quella pianura, era proprio....

Il quadernetto purtroppo è mutilo e mancano le pagine successive del diario.

125 *Train*, trasporto trainato.

126 *Zug*, plotone.

127 “Si” è ripetuto due volte.

128 *Tornister*, zaino militare.

Il diario di guerra di Giuseppe Parotto (1915-1916)

Si è già fatto ricorso alla testimonianza di Giuseppe Parotto per ricordare la mobilitazione di molti Standschützen alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia; il suo racconto si fa ora ancora più interessante in quanto, come si è anticipato, egli rimase in Valsugana e in val dei Mocheni perlomeno fino al 1916, e nei mesi cruciali dell'“Offensiva di primavera” del maggio-giugno 1916 si trovava a Roncegno, ove fu testimone oculare dei bombardamenti che distrussero i paesi della bassa Valsugana.

Maestro nelle Scuole popolari, non era stato richiamato subito alle armi, e inizialmente fu aggregato alla cosiddetta “Sanità”.

Riportiamo dal suo diario alcuni dei brani più significativi.

19 maggio 1915. Chiamata dei bersaglieri matricolati alle 4 ant.¹²⁹ mediante regolazione per mezzo del cursore comunale¹³⁰ colla tromba. Si voleva anche che fossero suonate a stormo le campane. In tutto il paese era una costernazione generale, tutti correvano atterriti a sistemare in furia i loro affari. La partenza era destinata per le 11 ½ pom. In mezzo ad una commozione generale si partì verso Strigno, ove alle 5 pom., con treno ordinario, viaggiammo fino a Pergine. ... Tutti eravamo avviliti, non per la nostra sorte, ma pel pensiero che i nostri cari non sapranno nulla di noi e noi nulla di loro. A questo mesto pensiero si vedevano le lacrime scorrere dagli occhi di molti...

24 giugno 1915 (giovedì). Nulla di nuovo. Il cannone riprende. Domani arriva a Pergine l'Arciduca ereditario.¹³¹

25 giugno 1915 (venerdì). Guardia ai prati come il solito. Ritornati vedemmo un apparato enorme di guardie sullo stradone e sulle vie in esso sboccantanti. In piazza, tappeti, quadri, fiori ecc. Sua Altezza Imperiale era arrivato alla Panarota. Ritornò alle 19 ½...

29 giugno 1915 (martedì). Di buon mattino partii io pure per la malga Poper dove, dopo smarrita la strada giunsi alle 12. Fra le 11-11 ½ s'udì un violentissimo cannoneggiare dalla Panarotta e da Lavarone con crepitio di mitragliatrici. Chi le avrà pigliate? Da alcuni giorni si sentono colpi fortissimi

129 Antimeridiane.

130 Il messo comunale. Non è chiaro però se quel giorno il Parotto si trovasse a Samone oppure in un paese del Tesino, ove insegnava.

131 Si tratta dell'arciduca Carlo d'Asburgo-Lorena, che diverrà imperatore alla morte di Francesco Giuseppe, nel novembre del 1916.

dai forti vicini. La sera si videro due fumate e s'udirono due colpi fortissimi dal Pizzo...

2 luglio 1915 (venerdì)... Fra le 15 e 15 ½ in 10' furono sparati dalla Panarotta 42 colpi, ed alcuni da Lavarone. Una bomba italiana ieri cadde sopra l'ospedale militare di Vignola. La sera tranquilla. Circolano voci d'ogni sorta.

3 luglio 1915 (sabato). Nella mattina qualche colpo dalla Panarotta e da Lavarone e voci per tutto il giorno. La sera salimmo sui piani di Vigolo sulla sella ed alle 16 vedemmo una nube di fumo denso, nero, enorme alzarsi dal Pizzo e poco dopo s'udi una detonazione fortissima. Alla rupe restò una fascia nera a mattina.

30 (*settembre 1915*) g.¹³². Nella notte antecedente si udì un vivacissimo cannoneggiamento dalle parti di Folgaria-Lavarone. Sono 2 giorni e 2 notti che esso continua.

1/10, v. Continua, benché meno intenso, il bombardamento o meglio cannoneggiamento. È molto lontano.

2/10, s. Verso le 19 passava una povera vecchierella che andava a Roncogno a trovare un suo figlio soldato lavoratore. Veniva a piedi da Segonzano! Poveri genitori!

3/10, d. Alle 6 incominciò un vivacissimo cannoneggiamento che con intervalli di qualche 5 minuti durò fino alle 12. Era in Lavarone. Mai si udì un cannoneggiamento simile. Vi furono dei momenti nei quali il rumore era continuo per minuti come il tuono. Dopo le 10 incominciò un fuoco violento anche dalla Panarotta. Tutto il giorno vi fu cannoneggiamenti, ma dopo le 19 era uno spettacolo orribile a vedersi e sentirsi. Sembrava un temporale con lampi e tuoni e durò fino a mezza notte. Era sempre verso Lavarone...

Divenni portalettere in Pergine pel militare.

4/11. Fui comandato alla posta di campo. Vi rimasi fino al 10 febbraio 1916, nel qual giorno fui fatto rientrare alla compagnia dei Bersaglieri matricolati di Borgo in Palù. Difatti l'11/2 partii alla volta di Palù, ma arrivai alle 4 ½ di sera stanco e sfinito. Fui aggregato alla Compagnia di Guardia...

20 (*febbraio 1916*), d. Il 20 arrivarono dalla Portela n° 7 (sette) prigionieri italiani, fra cui un caporal maggiore. Erano stati presi in un combattimento il 19 corr....

Il 22 sera incominciò a nevicare e continuò anche la notte ed il 23. C'è però vento. Il 23 furono condotti ai monti due cannoni da campo da 8 cm...

132 Giovedì. Spesso non specifica il giorno della settimana tra parentesi, ma indica la sola iniziale del giorno.



Giuseppe Parotto (il primo sulla destra seduto).

Il 28 vennero qui Paoletto Giovanni Bidoli (*"Bigoli"*, soprannome) e 1 comp. del 17° dove si trovano Lenzi Francesco e Purin Stefano. Dopo ch'io fui qui fu sempre qui anche mio cugino Emmanuele Giampiccolo...

9 (marzo). Si sparse la nuova che la baracca della filovia verso la Portella è stata travolta nella notte precedente da una valanga che seppellì 7-8 persone. La funicolare perciò è caduta...

6/IV 1916. Nel pomeriggio arrivarono due granate italiane che però non esplosero. Una cadde sotto la strada nuova verso il Fersina e l'altra presso la chiesa. Fu verso sera. Una fu raccolta. Nella serata capitò l'ordine di partire da Palù il giorno susseguente.

7/4. Nella mattinata fervono i preparativi della partenza, che deve avvenire nel pomeriggio. Diffatti alle 2 pom. tutta la compagnia è pronta vicino alle cucine, tutti schierati per la partenza. Il Capitano Sign. Reffatti fa fare il saluto della preghiera e poi avanti verso Pergine... Anche la Compagnia di Strigno era partita, da Sant'Orsola, lo stesso giorno, e si trovava a Pergine... Durante il viaggio da Palù a Pergine fu un continuo cannoneggiamento che s'udiva verso la Valsugana.

8/4... Alle 9 ½ si si raccolse in piazza Fiera dove erano già le compagnie Strigno e Levico. Verso le 10 ½ si partì alla volta di Trento enormemente carichi. Il sole era cocentissimo e la polvere in quantità enorme. Finalmente, stanchi e sfiniti si arriva a Trento dove ci fanno peregrinare dalle caserme Madruzzo alle Perini e da queste in via Giovanni a Prato n° 3 ci stabiliscono la dimora. È una bella casa, ma a dormire sul pavimento. La compagnia contava 202 uomini. A Trento si trovavano tutte le compagnie di Standschützen del Trentino. Per un giorno perdemmo l'autonomia ma poi la Compagnia fu ricostituita. Dovemmo però cedere 12 uomini a quella di Strigno e 32 a quella di Levico, sicché restarono 158 uomini. Ci fu dato anche un tenente, certo Smit Augusto da Roverè della Luna, buon uomo del resto, ma pizzicagnolo all'apparenza. Fummo equipaggiati al completo. Io passai alla sanità e per qualche giorno andai a scuola di sanità anche in una località lungo l'Adige. Un giorno fummo passati in rivista da un colonello. La compagnia spazzava strade, contrade ecc.

21/4.¹³³ Ci fu partecipato che il giorno successivo si sarebbe partiti per Pergine.

Ci preparammo ed il 22 mattina alle 6 via per Pergine. La compagnia invece che 7 asini aveva ora 3 muli e 2 asini, con due carri ed una cucina trasportabile. Arrivammo in ottimo stato a Pergine e colla cancelleria ci stabilimmo in via delle Pive casa Piva. Si dormiva bene. Dopo alcuni giorni la cancelleria fu trasportata al casello. Noi della croce rossa dovevamo andare due volte al giorno alla stazione per scaricare ammalati e feriti. La compagnia faceva guardia, accompagnava alla sepoltura i morti ecc., spazzava le vie. Si viveva meno male, si ciarlava, si godeva il godibile. Una volta mangiammo perfino dei piccoli pesci arrostiti. Restammo così a Pergine fino al giorno 25/5. Il giorno avanti ci venne l'ordine che oggi si sarebbe partiti. E difatti alle 16 lasciammo Pergine dirigendoci verso Levico, dove arrivammo alle 6 di sera. Ricevemmo caffè alle 9. Fummo alloggiati alle caserme. Visitai la casa dei miei cognati che era completamente aperta. Non c'è anima. Oh! Quali ricordi! E tu povera mia moglie dove sarai?

27/5. Ordine di partenza per domani, verso Roncegno. Secondo quanto ci fu detto dovremo occuparci della pulizia dei campi di combattimento, e la nostra zona è Torcegno-S. Pietro-Telve sopra e sotto-Carzano. Vedremo.

¹³³ Nel racconto i giorni intermedi sono stati infatti da lui riassunti, per cui passa dall'8 al 21 di aprile 1916.



*Giuseppe Parotto in
divisa.*

28/5. Domenica. Con tempo piovoso alle 7 ant. partimmo da Levico per Roncegno. Passammo attraverso i campi degli ultimi combattimenti e di quelli dell'inverno scorso. Fino a Novaledo non si vede nulla di straordinario, solo che le case sulla destra del Brenta sono quasi tutte bruciate. A Novaledo però se ne vedono anche nel paese. La chiesa del cimitero è quasi distrutta. Non restano che le mura. Più ingiù che si viene più si vedono rovine di case, e più di tutto a Roncegno. Ai lati della strada fra Novaledo e Marter si vedono fori nel terreno prodotti da granate. La maggior parte delle granate o schrapnel scoppiati nelle case veniva da nord. A Roncegno poi le case abbruciate sono moltissime, fra le quali l'ospedale. Noi ci accasammo ai Cadenzi un pò sopra la borgata. Le case sono tutte vuotate, sporcate, le porte divelte, i capi di biancheria e vestiti cavati dalle casse dove erano stati deposti dai poveri profughi e sparsi nelle cantine dove si trovavano. Onta ed infamia a chi lo fece! È da rimarcarsi specialmente che il granoturco, le patate, l'uva ecc. furono lasciate intatte e vi si trovano tuttora. La nostra compagnia deve raccogliere tutto il materiale sparso, conquistato od abbandonato. Stasera vedemmo scoppiare un proiettile in cima a Borgo verso Telvana.

29/5... Durante tutta la giornata vi fu un vivace fuoco d'artiglieria. Le batterie austriache erano poste dietro Borgo e tiravano verso Ospedaletto colpendo le falde del monte Laste. Nel pomeriggio si svilupparono parecchi incendi ad Ospedaletto. Parecchie granate però scoppiarono oltre Borgo. Poveri ed infelici paesi! Nel va (?) sera andammo in un vigneto vicino a mangiare dell'uva appassita. La nos. compagnia va in giro a raccogliere materiale da guerra. Durante la sera si vedevano anche fiamme ad Ospedaletto e due gran colonne di fumo si vedevano pure oltre il colle di S. Pietro. Che avessero bruciato i due Telve? Povera patria nostra, a qual dura sorte vi dannò la guerra!

30/5 Anche oggi continuò vivace il fuoco d'artiglieria d'ambo le parti. Ospedaletto continua ad ardere più veemente di ieri. Anche stasera andammo a contemplare i nos. paesi desolati. E le nostre famiglie? Poveretti, dove sarete?

31/5. Nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio silenzio assoluto. Ospedaletto non arde più. Verso le 14 $\frac{3}{4}$ incominciò un concerto d'artiglieria infernale da monte Cima, colle S. Pietro, Borgo, Lefre, era un tuonare continuo ed un incrociarsi di spari spaventoso. Continuò fin verso le 21. Scoppiavano dappertutto proiettili, schrapnels, obici ecc. Il risultato? Lo indovini chi può.

1/6. Silenzio nella mattina e fino alle 18, quando incominciò il solito tuonar d'artiglieria nei soliti luoghi. Del resto nulla di nuovo.

2/6. Nella mattinata verso le 8 un aeroplano austriaco si recò a visitare le posizioni nemiche e ritornò parecchio dopo incolume. La compagnia ha scoperto un morto che verrà sepolto. Anche un secondo morto fu trovato, e sepolti entrambi. Erano due tedeschi, certi Schambelt e Jäger. Un secondo aereo italiano venne a far visita alle nostre posizioni. Fu combattuto, ma invano. Nel pomeriggio fuoco d'artiglieria, che cessò verso sera...

5/6 Silenzio tutto il giorno; la sera si videro capitare a Borgo moltissime bombe e sembrava che tutto andasse per aria. Il fumo era così denso e in quantità tale da togliere perfino la vista del campanile. Fu verso le 9 pom....

9/6 Nella mattina vivissimo fuoco d'artiglieria, lontano e continuato tanto da sembrare un boato vulcanico. Anche in Valsugana il fuoco continuò, benché più raro, tutta la mattina. Sembrava che il fuoco fosse dalle parti di Lavarone. Era spaventoso. Nella sera verso le nove si sentirono dei colpi rapidi e forti in Valsugana. Corremmo a vedere, e la valle fra Ospedaletto e Agnedo era tutta piena di fumo. Questi sparavano oltre il villaggio di Ospedaletto.

10/6 Attività forte d'artiglieria in Valsugana nella mattina, e verso le 11 cessava il fuoco dei cannoni, ed allora si udiva lo scoppiettar della fucileria e delle mitragliatrici sotto Strigno...

13/6 Silenzio assoluto. Verso le 16 qualche colpo. Domani partiamo per Lavis... La sera verso le 17-18 incominciò un fuoco piuttosto vivace. Alle 17 andai a Borgo. Mi pareva un sogno. Passammo vicini alle batterie nos. poste sopra Borgo, che in quel momento sparavano, come anche al ritorno. Borgo! Andammo lungo i portici e da quella parte i negozi erano tutti aperti e saccheggiati, il Caffè Municipale idem, la farmacia Bettanini abbattuta, e si sente l'odore dei medicinali. Le case! Oh Dio! Mobili rovesciati, vuotati, scassinati, tutto, vestiti, biancheria, coperte ecc. sparso, calpestato, stracciato, insudiciato. Oh barbari! Ritornammo col cuore chiuso, affranto. Durante la nos. permanenza scoppiò una Bomba alla fabbrica di birra dei Famburli.

14/(6). Alle 6 partimmo da Roncegno verso Levico, dove arrivammo alle 9. Passando per la città si vide che tutte le vie erano battezzate con nomi tedeschi patriottici. Via del Monastero è chiamata: "Standschützenstrasse"...

15/6. Alle 6 partimmo per Lavis. Per Civezzano verso Bosco¹³⁴ ci avviammo attraverso il Calisio. Prima di arrivare a Civezzano si vide sopra Maranza un aeroplano italiano al quale si sparava furiosamente ma senza

134 Frazione di Civezzano.

esito, era troppo alto. Poco distante dalla sella lo vedemmo sopra il Calisio dal quale pure gli si sparava. Altri nostri areoplani volteggiavano in quei paraggi. Quello italiano era quasi sopra la nostra compagnia. Poi virò verso nord ed uno dei nostri lo inseguì. Avvicinatisi s'incominciò la lotta. Noi eravamo lì a bocca aperta intenti a mirarne lo svolgimento. Volteggiarono un po' e si sentiva anche qualche colpo d'arma. Dopo forse un minuto di volate il nostro incominciò a calare rapidamente verso nord. Si vedeva ch'era stato colpito! Come si seppe poi, calò a Mezzocorona. Il velivolo nemico continuò la sua ronda, ed uno dei nostri che gli era vicino s'allontanò rapidamente... Nel pomeriggio vidi passare l'areoplano caduto. Aveva ricevute tre palle presso il sedile e probabilmente era stato ferito il pilota. Veniva trainato verso Trento...

5/7 È il mio compleanno. È il secondo che passo sotto le armi. Il terzo lo passerò a casa? Spero dopo la vittoria.

Verbale di insediamento di Pietro Zanghellini, primo sindaco del provvisorio governo italiano (26 ottobre 1915)

Verbale di insediamento di sindaco e consegna dell'ufficio comunale di Samone.

L'anno millenovecentoquindici addì 26 ottobre, nella cancelleria del comune di Samone.

Premesso che con deliberazione 13 corrente n. 12313 il Segretariato generale per gli affari civili presso il comando supremo del regio esercito ha nominato sindaco del comune di Samone il signor Pietro Zanghellini;

allo scopo di provvedere all'insediamento e alla consegna dell'ufficio sono oggi qui convenuti il sottotenente Quaglia av.to Giuseppe, quale delegato del commissario civile della Valsugana; il sottotenente Caria av.to Francesco, commissario militare per il comune di Samone; il sig. Basilio Lenzi, incaricato delle funzioni di capocomune; ed il sig. Pietro Zanghellini fu Antonio, nato a Samone il 31 luglio 1857, e si procede all'esame dei registri, carte e situazione amministrativa e contabile.

Si premette che l'occupazione da parte delle truppe italiane risale al 15 di agosto p.p. e che sin dal 21 giugno p.p. in mancanza del capocomune Antonio Purin funzionò da capocomune il sig. Basilio Lenzi.

Il registro o protocollo delle sessioni è tenuto con sufficiente cura. L'ultimo protocollo assunto dalla vecchia rappresentanza risale al 18 luglio 1915; dopo vennero tenuti quattro protocolli il 29 agosto, il 5, 11 e 13 settembre

1915 che si ritengono illegali per esser stati assunti senza l'assistenza del commissario militare.

Registro o protocollo esibiti: l'ultima registrazione sotto il cessato governo austriaco porta il n. 274 e la data 2 agosto; dopo furono continuate le registrazioni senza che fosse fatto constare alcun passaggio di amministrazione, la quale peraltro fu sempre tenuta dal Basilio Lenzi. L'ultima registrazione è quella del 26 ottobre 1915 n° 329.

Patrimonio del comune. Dall'inventario eretto per l'anno 1908 risulta che il patrimonio del comune è così costituito:¹³⁵

Attivo - Beni immobili, case, fondi, malghe per corone 40.999,80. Capitali: a) obbligazioni di stato... per corone 28.100; b) capitali mutuati a privati, di cui esistono i chirografi fra i documenti del comune, per corone 23.395,69. Mobili - per merci per installazione luce (cor. 400), mobili esistenti in municipio (cor. 475,54), attrezzi pompieri ecc. (1971 cor.): corone 2846,54; diritti di caccia calcolati in cor. 80,00.

Passivo - Mutui passivi verso privati per un importo complessivo di corone 39.362,46.

A detto passivo vanno aggiunti conti correnti passivi colla Cassa rurale per "Mulino" in corone 4024,54; per la "Luce" corone 78,75; per "Costruzione Scuole" per corone 22.781,22, e per "Esattoria Comunale" corone 2830,58.

Il servizio di cassa è fatto dalla Cassa rurale di Samone, la quale fa tutte le riscossioni per conto del comune ed i relativi pagamenti. Dal resoconto presentato il 25 gennaio 1915 risulta, a tutto il 31 dicembre 1914, un passivo di corone 82,41 a carico del comune. Il conto 1915 fino alla data del 14 maggio 1915 porta una ulteriore differenza a debito del comune di corone 1994,45; da quell'epoca fino ad oggi furono effettuate riscossioni per L. 2000 e per corone 5705,82 e furono fatti pagamenti per corone 2956,61. La rimanenza attiva di cassa è quindi a favore del comune di lire duemila e corone 672,95 che rimane alla Cassa rurale a disposizione del comune. A questa devesi aggiungere una rimanenza cassa di L. 136,72 per piccole spese, che vengono versate al signor Pietro Zanghellini qui presente.

Fondo poveri - Il comune amministra altresì il fondo poveri, il quale ha un patrimonio, al 31.12.1908, di complessive corone 18.628,99 costituito da mutui a privati e da cinque obbligazioni di Stato..., per un valore complessivo

¹³⁵ Si veda l'inventario per esteso riportato in appendice al cap. I.

di corone 7400, e da un libretto di deposito presso la Cassa rurale n° 105 con un deposito attuale di corone 1318,52.

Riscontrata così la consistenza patrimoniale e lo stato dei registri e documenti, il sottotenente Quaglia av.to Giuseppe, quale delegato, dichiara nominato sindaco del comune di Samone il signor Pietro Zanghellini e in nome di sua maestà Vittorio Emanuele III, re d'Italia, lo dichiara insediato nell'ufficio stesso. Rammenta inoltre al Zanghellini gli obblighi ed i doveri inerenti alla carica, e in specie quelli riassunti agli art. 10-14 dell'ordinanza 25 giugno 1915 del comando supremo. Il signor Pietro Zanghellini, nel mentre ringrazia della fiducia in lui riposta, promette solennemente di adempiere con lealtà e coscienza all'ufficio cui è stato preposto.

Il sottotenente Quaglia dichiara il Zanghellini consegnatario degli atti, documenti e registri e dell'amministrazione comunale.

Letto, confermato, sottoscritto

(*seguono le firme*) Basilio Lenzi - Pietro Zanghellini - Giuseppe Zanghellini quale cassiere della Cassa rurale – Av.to F. Caria – Av.to G. Quaglia delegato del commissario civile della Valsugana.¹³⁶

Elenco dei profughi del comune di Samone nel regno d'Italia

Nell'Archivio di Stato di Trento esiste un elenco, compilato il 5 febbraio 1917, di tutti i profughi di Samone in Italia, con la specificazione delle località dove furono inviati; si parla di 584 profughi, suddivisi in 157 nuclei familiari, a cui furono aggiunti successivamente altri nomi. Il quadro descritto non è completamente attendibile, perché la situazione dei profughi era in continua evoluzione sia da un punto di vista numerico, dal momento che le persone continuavano a nascere e soprattutto a morire (più di una quarantina di loro non fecero infatti mai più ritorno a casa), sia per quanto riguarda le destinazioni. È noto infatti che molti profughi si spostarono da una località ad un'altra, generalmente su loro richiesta, al fine di ottenere una sistemazione migliore in un luogo più consono per clima e prospettive di occupazione, oppure per ricongiungersi ai parenti (tutti elementi di cui non si tenne conto in un primo momento), e talvolta tale elenco non appare aggiornato in tal senso.

Si riporta così come è stato scritto (errori d'ortografia compresi).

136 ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 302.

Buffa Elia fu Antonio e figlio Augusto, Varallo, provincia di Novara (*corretto poi in Centallo*); Battisti Giovanni fu Antonio, Milano; Bortondello Orsola ved. fu Giusepe, nata Tomaselli, Milano; Battisti Giovanna moglie di Silvio, nata Tea, e 2 figli, Beluno; Costeso Ernesto e moglie... e 5 figli, Castelfranco; Chapraro Sofia fu Domenico, Firenze; Chapraro Anselmo fu Bernardo, Padova; Capraro Chiliano fu Gioachino, Milano; Dallamaria Fortunato e moglie Leopolda nata Rinaldi, Firenze; Fiemazzo Pietro e moglie nata Agostini e 3 figli, Cerano; Fiemazzo Dosolina fu Battista, Firenze; Fiemazzo Maria fu Isidoro e nipote Carlota di suo fratello, Apice (Benevento); Fiemazzo Anna, vedova, nata Fedele, e 2 figlie, Chiaravale; Fiemazzo Maria, vedova, nata Bonela e 5 figli e sorella Giovanna, Cerano; Fiemazzo Leopolda moglie di Battista, nata Baldi, 4 figli, Aversa (Caserta); Giampiccolo Giovanni e moglie nata Ratin, 3 figli, Vercelli; Giampiccolo Zacaria e moglie nata Fiemazzo, 2 figli,...; Giampiccolo Eleta, vedova, nata Tiso, Milano; Giampiccolo Pietro e moglie nata Fiemazzo e 2 figlie, Milano; Giampiccolo Emanuele e moglie nata Lenzi, 2 figli, Vercelli; Giampiccolo Domenico fu Antonio, vedovo, e 1 figlio, Milano; Giampiccolo Monica moglie di Emanuele, nata Fiemazzo, 2 figli, Milano; Giampiccolo Lisa moglie di Roberto, nata Mengarda, 2 figli, Vercelli; Giampiccolo Giusepe e moglie nata Paterno, 8 figli, Chiaravalle (*nel 1916 furono però trasferiti a Milano*); Giampiccolo Raffaele fu Andrea e due sorelle, Vercelli (*a lato è però segnato anche Offagna, con punto di domanda*); Giampiccolo Battista fu Andrea, vedovo, e 4 figli, Vercelli (*a lato è però segnato anche Offagna, con punto di domanda*); Giampiccolo Cipriano e moglie nata Costeso, Piemonte; Giampiccolo Battista fu Antonio, vedovo, e 1 figlia, Vercelli; Lenzi Anbroggio e moglie nata Pacher e 2 figli, Milano; Lenzi Atilio e moglie nata Fiemazzo e 4 figli, Apice; Lenzi Luigi e moglie nata Zilli, Apice pr. Benevento; Lenzi Antonio e moglie nata Cararo, (*omesso*); Lenzi Basiglio fu Giacomo, vedovo, con 5 figli, Firenze; Lenzi Faustino e moglie nata Sala e 1 figlia, Busto Arsizio; Lenzi Orsola moglie di Vittorio, nata Tomaselli, 9 figli, Busto; Lenzi Dosolina moglie di Battista, nata Purin, 8 figli, Varallo; Lenzi Giusepe fu Francesco, vedovo, 3 figli, Vercelli; Lenzi Sebastiano e moglie nata Tiso, 1 figlio, Vercelli; Lenzi Augusta moglie di Nazareno, nata Boso, 2 figli, Basano; Lenzi Giovanni e moglie nata Zanghellini, 5 figli, Milano; Lenzi Martino e moglie nata Cararo, 4 figlie, Offagna; Lenzi Alesandro fu Gioachino, 1 figlia, Milano; Lenzi Emanuele e moglie nata Pacher, 1 figlia, Milano; Mengarda Paolo fu Alesandro, vedovo, 5 figli, Milano; Mengarda Teresa, vedova, nata Lenzi, 2 figli, Busto; Mengarda Maria moglie di Narciso,

nata Mengarda, 5 figli, Milano; Mengarda Antonio fu Giovanni, Milano; Mengarda Lino fu Alesandro e sorela Maria, Milano; Mengarda Edoardo e moglie nata Capraro, Milano; Mengarda Eva vedova, nata Lenzi, Milano; Mengarda Costante e moglie nata Zanghellini, 4 figli, Busto; Mengarda Francesco e moglie nata Betollo, 1 figlia, Milano; Mengarda Orsola, vedova, nata Rinaldi, 1 figlia, Castelfranco; Mengarda Caterina moglie di Giacobbe, nata Lenzi, 1 figlio, Castelfranco; Mengarda Armida, vedova, nata Catarozi, 1 figlia, Milano; Mengarda Giuseppe e moglie nata Franceschini, 5 figli (*omesso*); Mengarda Santo fu Antonio, Vercelli (*a lato è però segnato anche Offagna, con punto di domanda*); Mengarda Antonio e moglie nata Tomaselli, 4 figli, Vercelli (*a lato è però segnato anche Offagna, con punto di domanda*); Mengarda Susana, vedova, nata Purin, 1 figlia, Centallo; Mengarda Angelo e moglie nata Mengarda, 2 figli, Centallo; Mengarda Ippolito e moglie nata Zanghellini, 1 figlio, Vercelli; Mengarda Davide e moglie nata Rinaldi, 2 figlie, Castelfranco Veneto; Mengarda Amabile moglie di Giovanni nata Mengarda, 1 figlia, Castelfranco Veneto; Mengarda Giuseppe e moglie nata Tiso, 2 figli, Varallo; Mengarda Federico fu Antonio e sorella Linda, Milano; Mengarda Anastasia, vedova, nata Paoletto e 6 figli, Milano; Mengarda Antonia, vedova, nata Purin e 3 figli, Verzuolo (Cuneo); Mengarda Gerolamo e moglie nata Mengarda e 1 figlio, Milano; Mengarda Casilda, vedova, nata Trisotto e 2 figli, Ceranno; Mengarda Beniamino e moglie nata Giampiccolo, 1 figlia, Cera-
vate (*non è chiaro di che località si tratti: forse di Serravalle Sesia o Serravalle Scrivia, in Piemonte*); Mengarda Femia, vedova, nata Costesso, Cerano; Mengarda Maria, vedova, nata Mengarda deto Cavalin, 1 figlia, Busto Arsizio; Mengarda Abramo e moglie nata Lenzi, 5 figli, Milano; Mengarda Emilia, vedova, nata Zanghellini, Milano; Paoletto Alberto fu Paolo, vedovo, 2 figlie, Centallo di Cuneo (*poi corretto in Busto*); Polo Marina moglie di Luigi, nata Giampiccolo, 5 figli, Milano; Perer Agostino fu Giovanni, Milano; Paoletto Teresina moglie di Angelo, nata Chapraro, 7 figli, Centallo; Paoletto Luigia moglie di Giovanni, nata Lenzi, 6 figli, Milano; Paoletto Augusto e moglie nata Zanghellini, 4 figli, Calci pr. di Pisa; Paoletto Orsola moglie di Antonio nata Fiemazzo, 5 figli, Cera-
vate (*in seguito a Lizzano, Novara*); Piasente Giulia nata Zanghellini, vedova, 1 figlio, (*omesso*); Perer Luigi e moglie nata Rinaldi, 3 figli, Briga Marittima; Polo Antonio e moglie Giulliana nata Cor-
mano, Milano; Parotto Luigi e moglie nata Giampiccolo, 1 figlio, Milano; Purin Antonio e moglie Anna nata Buffa, 7 figli, Varallo; Purin Candito e moglie nata Mengarda, Varallo; Purin Prospero e moglie nata Tiso, 11 figli, Varallo;

Paoletto Gioachino e moglie nata Jegher, Milano; Paterno Anna, vedova, nata Mengarda, Milano; Paterno Maria moglie di Giovanni, nata Ropelato, 3 figli, Milano; Rinaldi Giulia moglie di Atilio, nata Cecato, 5 figli, Palanza (*non è chiaro di che località si tratti*); Rinaldi Crementina, vedova, nata Mengarda, 3 figli, Busto; Ropelato Mosè fu Giovanni, vedovo, 6 figli, Milano; Rinaldi Querino e moglie nata Debortoli, 4 figli, Castelnuovo Rangone (Modena); Rinaldi Armenio e moglie nata Mengarda, 3 figli, Milano; Rinaldi Battista e moglie nata Paoletto e sorela Teresina nata Paoletto, (*omesso*); Rinaldi Daniele e moglie nata Mengarda, 1 figlia, Castelfranco; Rinaldi Giuseppe e moglie nata Purin, 5 figli, Varallo; Rinaldi Luigia moglie di Abramo, nata Perer, 3 figli, Cassola, Vicenza (*poi corretto in Briga Marittima*); Trisotto Giulia, vedova, nata Rinaldi, 2 figli, Cassola, Vicenza; Trisotto Faustino fu Pietro, vedovo, 4 figli, Ceranno; Trisotto Anibale fu Pietro, vedovo, 1 figlia, Ceranno (*poi corretto in Varallo*); Trisotto Angelina moglie di Albino, nata Mengarda, 1 figlio, Varalo; Tiso Luigi e moglie nata Trenti, Milano; Tiso Asunta moglie di Leopoldo nata Purin, 3 figli, Vercelli (*poi corretto in Apollosa –Benevento- e successivamente in Piemonte generico*); Tiso Sibila moglie di Candito nata Fiemazzo, 4 figli, Milano; Torghele Pietro e moglie nata Gosalter, Busto Arsizio; Tiso Maria moglie di Leopoldo nata Trisotto, 5 figli, Varallo; Tiso Teresa moglie di Giuseppe nata Tiso, 5 figli, Varallo; Tiso Battista fu Battista, vedovo, e fratello Raffaele, Varallo; Tiso Erminia moglie di Pelegrino, nata Mengarda, 1 figlio, Varallo; Tiso Battista e moglie nata Purin, 1 figlio, Varalo; Trisotto Severino e moglie nata Fiemazzo, 6 figli, Cintallo; Trisotto Narcisa, vedova, nata Mengarda, 1 figlio, Milano; Trisotto Giuseppe e moglie nata Purin, 6 figli, Varallo; Tiso Angelina moglie di Giuseppe, nata Parotto, 3 figli, Milano; Tiso Leopolda moglie di Querino, nata Trisotto, 1 figlio, Cerano (*poi corretto in Varallo*); Tiso Angela, vedova, nata Debortoli, Milano; Tiso Teresina moglie di Giovanni, nata Paoletto, 3 figli, Centallo (*poi corretto in Busto*); Torghele Fortunato e moglie nata Trisotto e nipote Maria, Cerano (*poi corretto in Varallo*); Tiso Maria, vedova, nata Zanghellini, 1 figlio, Pinerol; Tiso Nicola e moglie nata Tiso, 1 figlia, Milano (*poi corretto in Busto*); Tiso Samuele e moglie nata Mengarda, 2 figlie, Milano; Tiso Daniele e moglie nata Fiemazzo e sorela Giudita, 1 figlia, Milano; Tiso Emilio fu Pietro e moglie Maria Stenico (?), Cerano (*poi corretto in Pistoia*); Tiso Fanni vedova fu Prospero, nata Trisotto, 1 figlia, Cerano; Tiso Ambrosina moglie di Anbrosgio, nata Mengarda, 1 figlio, Varallo; Trisotto Giovanni e moglie nata Gianpiccolo, 2 figli, Vercelli; Trisotto Sibila moglie di Antonio, nata Mengarda, 1

figlia, Vercelli (*poi corretto in Verzuolo, Cuneo*); Trisotto Teresa moglie di Giuseppe, e madre, il cognome di nascita ignoto (*si trattava di Teresa Bellotto e di sua madre Filomena, annotata anche più sotto nelle aggiunte*), Chiaravalle; Tomaselli Beniamino e moglie nata Cararo e 7 figli, Basano, Veneto; Tomaselli Leopoldo e moglie nata Micheli, 3 figli, Milano; Trisotto Ricardo fu Domenico (*omesso*); Vesco Verginia moglie di Antonio nata Mengarda, Milano; Zanghellini Paolo e moglie nata Zanghellini, 2 figli, Milano; Zanghellini Cesare e moglie nata Zilli, 1 figlia, Milano; Zilli Celestino e moglie nata Boso, 2 figli, Milano; Zilli Severino e moglie nata Mengarda, 4 figli, Milano; Zilli Leopoldo fu Angelo, vedovo, 1 figlio, Milano; Zilli Ludovina moglie di Angelo, nata Parotto, 1 figlio, Milano; Zanghellini Carolina moglie di Angelo, nata Rinaldi, (*6 figli*), Milano; Zilli Maria moglie di Gedeone nata Tessaro, 2 figli, Milano; Zadra Rudolfo e moglie nata Paoletto, 7 figli, Milano; Zanghellini Pietro e moglie nata Battisti, 1 figlia, Milano; Zanghellini Rudolfo e moglie nata Rinaldi, 3 figli, Busto; Zanghellini Maria vedova fu Isidoro, nata Lenzi, Milano; Zanghellini Maria vedova fu Leopoldo, nata Giampiccolo, Vercelli; Zanghellini Redenta, vedova, nata Zanghellini, 3 figli, Pinerol; Zanghellini Giovanna moglie di Baldesare, nata Rinaldi, 7 figli, Apollosa, Benevento (*poi barrato e annotato: trasferita in Piemonte*); Zanghellini Maria moglie di Emanuele, nata Lenzi, 5 figli, Vercelli; Zanghellini Chiara, vedova, nata Lenzi, Varallo; Zanghellini Lina moglie di Angelo, nata Purin, 1 figlio, Cintallo; Zanghellini Zacaria fu Angelo, Cintallo; Zanghellini Elia e moglie Giusepina ..., 10 figli, Centallo, Cuneo; Zanghellini Querino e moglie nata Torghelle e 1 figlio, Calci (*poi corretto in Busto*); Zanghellini Amalia moglie di Giuseppe, nata Mengarda, 1 figlio, Busto; don Michele Ghezzi curato di Samone e sorella Otilia, Varallo Sesia (*inizialmente era a Chiaravalle*).

Il numero complessivo dei profughi è totale 584.

A questo elenco vennero aggiunti in un secondo momento i seguenti nominativi:

Mengarda Massenza nata Fiemazzo, anni 84, figlia Maria, anni 28, Centallo (Cuneo); Augustini Clementina fu Giulio di anni 47 (con Fiemazzo Pietro, nr. 10?) (*Si fa riferimento al decimo nominativo dell'elenco originario*), Cerano (Novara); Boso Monica fu Giacomo con 2 persone, Seren (Belluno); Bellotto Filomena vedova fu Giacobe nata Cason, Chiaravalle (Ancona); Lenzi Augusta di Francesco, Chiaravalle (Ancona); Trisotto Riccardo fu Pietro, anni 73, sarto, S. Bartolomeo in Galdo, Benevento; Zanghellini vedova Maria fu Ferdinando, Offagna; Mengarda Maddalena vedova Giampiccolo, Offa-

gna; Zanghellini Emanuele e famiglia, 8 persone, Vercelli, Cascina Dallodi; Rinaldi Antonio, Milano, via Cesan da Sesto; Battisti, nata Tea, Giovanna ed i figli Egidio e Silvio di Silvio, Sovramonte (Belluno); Lenzi Ilario fu Antonio con moglie Orsola nata Campestrin e 6 figli di cui uno, Primo, reduce dalla Russia, Busto Arsizio; Torghela Pietro fu Giovanni e moglie Rosalia nata Consalter, Busto; Zanghellini Antonio di Quirino e moglie Amalia, Busto.¹³⁷

Elenco delle persone di Samone nate e morte nella condizione di profughi

Com'è naturale, durante la permanenza fuori Samone si verificarono anche delle nascite ma, soprattutto, molti decessi. Si riportano qui di seguito i nominativi, accompagnati dall'età o dall'anno di nascita e dal luogo del decesso.

Decessi:

Lenzi Maria vedova di Paoletto Pietro, 70 a., a Firenze, 1915. Nel 1916: Paoletto Ottilia moglie di Zanghellini Battista, n. 1887, a Firenze; Costesso Rosa, 76 a., a Circello (Benevento), Paoletto Veronica di Augusto, n. 1914, a Milano; Tiso Giuseppina di Giuseppe, n. 1915, a Milano; Bortondello Giuseppe a Vergato (Bologna); Fiemazzo Alberto di Battista, n. 1905, a Mondragone (Caserta); Mengarda Paolo, n. 1847, a Varallo; Zanghellini Mario di Elia, 3 mesi, a Centallo. Nel 1917: Debortoli Maria moglie di Rinaldi Quirino, n. 1855, a Montale Rangone (Modena); Lenzi Anna di Francesco, 10 mesi, a Bludenz; Battisti Olga di Giovanni, neonata, a Milano; Mengarda Elisa moglie di Rinaldi Armenio, n. 1854, a Milano; Zanghellini Ildebrando, n. 1861, a Wizovice (Moravia); Lenzi Maria di Alessandro, n. 1897, a Corropoli (Teramo); Lenzi Camillo di Sebastiano, a Varallo; Zanghellini Maria moglie di Mengarda Costante, n. 1864, a Busto Arsizio; Mengarda Federico, n. 1847, a Milano (maestro di scuola a Samone per molti anni). Nel 1918: Lenzi Martino, n. 1841, a Offagna (Ancona); Zadra Angelo di Rodolfo, n. 1898, a Milano; Lenzi Ambrogio, n. 1849, a Milano; Mengarda Teresa moglie di Mengarda Gerolamo, n. 1860, a Busto Arsizio; Zanghellini Carolina moglie di Zanghellini Paolo, n. 1881, a Milano; Mengarda Angelo di Basilio, n. 1898, e il fratello Emanuele, n. 1904, a Verzuolo (Cuneo) (per la “spagnola”);

¹³⁷ ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, atti dell'ex Commissariato civile, b. 276; il fascioletto porta il titolo di *Elenco dei profughi del comune di Samone. Milano, lì 5 Febbraio 1917.*





Quadretto commemorativo dei caduti di Samone nella prima guerra mondiale, realizzato poco dopo il termine del conflitto.

Accanto al nome è indicato (non sempre) l'anno di nascita. Non vengono tuttavia nominati tutti i caduti.

In alto da sinistra verso destra, ci sono le foto di Angelo Zilli (1885), Giovanni Giampiccolo (1884), Antonio Mengarda (1891), Luigi Mengarda di Zaccaria (1891), Giovanni Battista Parotto, Giovanni Buffa (1896), Luigi Mengarda (1888). Nella fila centrale, Angelo Zanghellini (1882; in realtà era nato nel 1881), la sola indicazione del nome di Giuseppe Giampiccolo (1897), Stefano Purin (1878), Angelo Lenzi (1878), Giovanni Mengarda (1898), la sola indicazione del nome di Isidoro Giampiccolo (1897), Riccardo Lenzi (1896). Nella fila in basso, sempre da sin., la sola indicazione dei nomi di Abramo Rinaldi (1871) e Luigi Tiso (1880), poi Giovanni Battista Zilli (1896), Giacomo Trisotto (1884), Raffaele Zanghellini ed Emanuele Zanghellini.

Tomaselli Orsola vedova di Bortondello Giuseppe, a Milano; Tiso Teresa, n. 1878, moglie di Tiso Giuseppe, a Varallo; Lenzi Sebastiano, n. 1881, in val Quarazza (Novara); Mengarda Anna di Giuseppe, n. 1911, a Varallo (per la “spagnola”); Zanghellini Silvia, neonata, a Milano; Paoletto Vittoria di Giovanni, n. 1902, a Milano (per influenza); Mengarda Florinda, n. 1836, a Milano; Lenzi Giuseppe, n. 1844, a Vercelli; Debortoli Angela vedova di Tiso Daniele, a Busto Arsizio; Paoletto Pierino di Antonio, n. 1909 e i fratelli Zadra Giovanni, n. 1906, e Pio di Rodolfo, n. 1909, a Milano (per lo scoppio di una bomba); Zanghellini Emanuele di Pietro, a Milano; Rinaldi Giulietta, n. 1866, a Briga Marittima; Zanghellini Emanuele, reduce, che aveva raggiunto la famiglia a Milano dopo la fine della guerra. Nel 1919: Torghel Fortunato, n. 1848, a Varallo; Torghel Pietro, n. 1893, a Busto Arsizio; Mengarda Angelina, n. 1893, moglie di Trisotto Albino, a Varallo (per influenza); Mengarda Giuseppe, n. 1856, a Varallo (per influenza); Tiso Massenza, n. 1832, vedova di Fiemazzo Antonio, a Busto Arsizio; Tiso Emilio, 84 a., a Cerrano (Teramo); Zanghellini Maria, n. 1870, moglie di Lenzi Giovanni, a Milano; Tiso Maria, 70 a., vedova di Mengarda Giuseppe, a Bettola (Piacenza); Zanghellini Zaccaria, 78 a., a Centallo (Cuneo); Tiso Luigi, n. 1881, reduce di guerra, che aveva raggiunto la famiglia a Milano; Lenzi Eva, 67 a., vedova di Mengarda Ambrogio, a Milano.

Nascite:

Nel 1916: Giampiccolo Elena di Angelo, a Braunau; Lenzi Anna di Francesco, a Bludenz; Zanghellini Mario di Elia, a Bassano del Grappa; Zanghellini Guglielmo di Angelo, a Bologna; Paoletto Quirino di Augusto, a Milano; Purin Stefano di Prospero, a Varallo. Nel 1917: Battisti Olga di Giovanni, a Milano; Zanghellini Stefano di Emanuele, a Vercelli; Mengarda Giovanni, a Varallo; Tiso Adriano di Battista, a Varallo. Nel 1918: Zanghellini Silvia di Paolo, a Milano; Giampiccolo Valeria di Angelo, a Braunau; Trisotto Anna Maria di Giovanni Battista, a Vercelli; Lenzi Rosalia di Sebastiano, a Varallo; Mengarda Carlo Angelo di Angelo, a Centallo. Nel 1919: Zanghellini Augusta di Elia, a Centallo; Zanghellini Anna, a Milano; Zanghellini Raffaele di Leandro, a Villa Montagna.

I caduti di Samone nella prima guerra mondiale

I dati relativi ai soldati di Samone morti nella grande guerra sono talvolta discordanti. Si è cercato perciò di mettere qui d'accordo le varie fonti



*Giovanni Buffa, nato nel 1896.
Morì di tubercolosi polmonare
a Salisburgo nel 1916.*



*Angelo Lenzi, classe 1878.
Morì al fronte
il 12 dicembre 1916.*



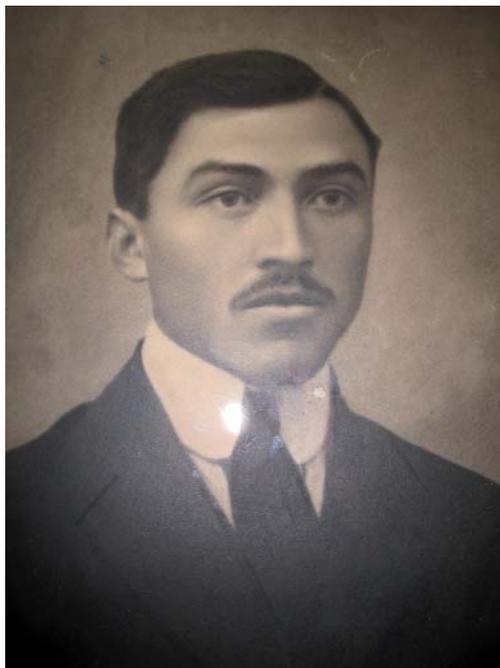
Elia Lenzi, classe 1892. Morì all'inizio della guerra, il 10 settembre 1914.



Antonio Mengarda, classe 1891. Il 5 luglio 1917 risultava disperso. Era nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger.



Giovanni Mengarda, classe 1898. Morì di tubercolosi polmonare a Vöcklabruck, nell'Austria superiore, il 13 settembre 1917. Era nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger.



*Luigi Mengarda di Giuseppe,
classe 1891, maestro elementare
a Samone. Morì in Galizia il 20
novembre 1914.*



*Stefano Purin, classe 1878.
Furiere maggiore della
Landsturm, cadde sul monte
Fumo (Rauchkofel) il 9 aprile
1916.*



Giovanni Battista Parotto, classe 1885. Morì il 23 settembre 1918 all'ospedale militare di Innsbruck. Era negli Standschützen - Compagnia di Strigno.



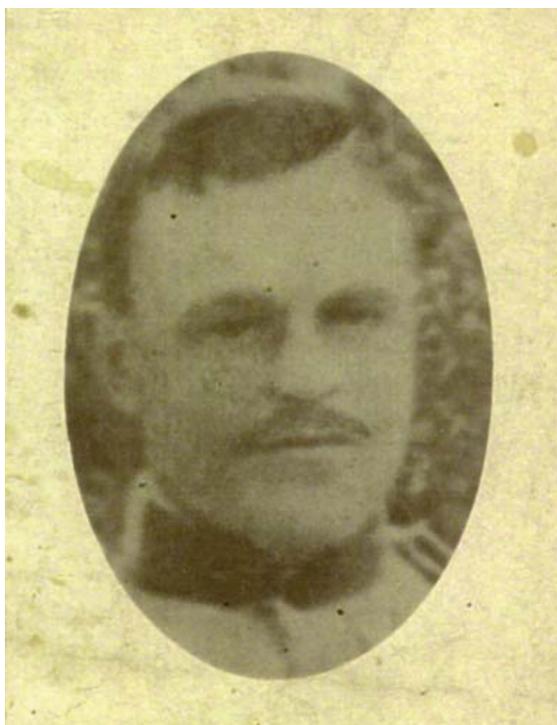
*Giacomo Trisotto, classe
1883. Morì il 2 dicembre
1917.*



*Raffaele Zanghel-
lini, classe 1893.
Morì il 17 agosto
1916 a Folgaria,
pare ucciso acci-
dentalmente da un
suo compagno.*



Cornelio Zanghellini, classe 1883. Morì in Galizia il 7 maggio 1915 e venne sepolto in una fossa comune nel cimitero militare di Warki (zona di Tarnòw, nell'attuale Polonia). Era nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger.



Angelo Zilli, classe 1885. Risultava disperso dal 20 ottobre 1914. Era nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger.

(monumento ai caduti del cimitero, dati dell'anagrafe civile, documentazione militare varia del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, quadretto commemorativo dei caduti ecc.), con la consapevolezza che qualche errore e qualche omissione può comunque, purtroppo, verificarsi, specialmente per quanto riguarda i dati riportati nel registro curaziale dei morti successivamente, a guerra ormai conclusa.

Battisti Silvio, classe 1884; morì nel 1916 a Bludenz per le ferite riportate in guerra.

Buffa Giovanni di Elia, classe 1896; morì il 3 luglio 1916 all'ospedale militare di Salisburgo di tubercolosi polmonare.

Giampiccolo Daniele di Silvio, classe 1886, *Jäger*,¹³⁸ I reggimento *Kaiserjäger*;* morì sul fronte russo in Galizia il 18 dicembre 1914, pare colpito all'occhio sinistro da una fucilata nemica.

Giampiccolo Fortunato di Zaccaria, classe 1888.

Giampiccolo Giovanni di Emanuele, classe 1884, *Jäger*, I reggimento *Kaiserjäger*; risulta disperso dal 20 agosto 1914.*

Giampiccolo Giuseppe di Giovanni Battista, classe 1897; fu ferito e morì il 17 ottobre 1915 sul fronte italiano.

Giampiccolo Isidoro di Giovanni, classe 1897, II reggimento *Kaiserjäger*;¹³⁹ morì di tubercolosi e setticemia all'ospedale di Baden il 15 febbraio 1916.¹⁴⁰

Lenzi Angelo di Domenico, classe 1878; morì al fronte il 12 dicembre 1916.

Lenzi Elia di Martino, classe 1892, II reggimento *Kaiserjäger*; morì il 10 settembre 1914.¹⁴¹

Lenzi Riccardo di Emanuele, classe 1896, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*;* disperso, fu dichiarato morto il 1° marzo 1919.

Mengarda Antonio di Beniamino, classe 1891, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; il 5 luglio 1917 risultava disperso.*

Mengarda Giovanni di Ippolito, classe 1898, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; morì di tubercolosi polmonare il 13 settembre 1917 a Vöcklabruck, nell'Austria Superiore.*

138 Nel registro parrocchiale era erroneamente indicato come ufficiale.

139 Dato pervenuto dal Centro Studi Storici Primiero.

140 Dati desunti dalla comunicazione di decesso fatta dal suo stesso reggimento. Altre fonti indicano invece come data di morte il 15 dicembre 1916.

141 Dato pervenuto dal Centro Studi Storici Primiero.

- Mengarda Luigi** di Francesco, classe 1888; morì in Galizia l'8 ottobre 1914.
- Mengarda Luigi** di Giuseppe, classe 1891, maestro elementare; morì in Galizia il 20 novembre 1914.
- Paoletto Alfredo** di Alberto, classe 1888, *Jäger*, I reggimento *Kaiserjäger*; cadde a Tanowice in Galizia il 25 febbraio 1916,* colpito a morte da una granata.
- Paoletto Ferdinando**,¹⁴² classe 1890, *Oberjäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; morì di tifo il 9 agosto 1916,* forse sul fronte italiano.
- Parotto Giovanni Battista** di Luigi, classe 1885, IV reggimento *Kaiserjäger*; nel 1915 venne inquadrato negli *Standschützen** (nel 1915-16 era nella compagnia di Strigno); morì il 23 settembre 1918 all'ospedale militare di Innsbruck. Fu sepolto nel cimitero militare di Pradl-Ambras (tomba n. 342).
- Purin Stefano** di Candido, classe 1878, furiere maggiore (*Feldwebel*) della *Landsturm*; cadde sul monte Fumo (Rauchkofel) il 9 aprile 1916. Lo stesso anno il comandante della Difesa provinciale del Tirolo gli conferì la medaglia d'argento al valore.
- Rinaldi Abramo** di Luigi, classe 1878, lavoratore militarizzato; fu ferito dallo scoppio di una granata e morì a Pokorjke in Galizia il 30 giugno 1915.
- Tiso Candido** di Agostino, classe 1867; morì di tubercolosi polmonare a Bludenz il 25 agosto 1917.
- Trisotto Giacomo** di Biagio, classe 1883; morì il 2 dicembre 1917.
- Trisotto Giuseppe** di Antonio, classe 1885, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; il 27 marzo 1918 risultava disperso;* morì probabilmente nell'agosto del 1916.
- Zanghellini Angelo** di Angelo, classe 1881; disperso, fu dichiarato morto dopo la fine della guerra.

142 Il suo nome non viene riportato né sul monumento ai caduti né nei registri anagrafici, in quanto era nato e aveva avuto la residenza a Neuzing, in Vorarlberg; ma al tempo della guerra risultava risiedere a Samone, e nel registro ufficiale dei caduti del IV reggimento risulta infatti pertinente a Samone. Anche questo dato fu cortesemente segnalato dal sig. Luciano Brunet, presidente del Centro Studi Storici Primiero, e confermato inoltre dagli atti presenti nel *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck.

Zanghellini Cornelio di Cesare, classe 1883, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; morì in Galizia il 7 maggio 1915* e fu sepolto in una fossa comune nel cimitero militare di Walki, nella zona di Tarnòw.¹⁴³

Zanghellini Gedeone di Cesare, classe 1889; morì il 26 marzo 1918 all'ospedale militare di Mitterndorf a causa delle ferite riportate.

Zanghellini Raffaele di Pietro, classe 1893; morì il 17 agosto 1916 a Folgoria, colpito accidentalmente da un suo compagno.

Zilli Angelo di Leopoldo, classe 1885, *Patrouilleführer*, IV reggimento *Kaiserjäger*; risulta disperso dal 20 ottobre 1914.*

Zilli Giovanni Battista di Gedeone, classe 1896, *Jäger*, IV reggimento *Kaiserjäger*; morì sul monte Salubio il 24 agosto 1916*,¹⁴⁴ colpito da una granata.

* Dato desunto dalla documentazione militare del *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck (TLA). Non si è invece tenuto gran conto del cosiddetto *Albo d'onore del Tirolo (Tiroler Ehrenbuch)* riportante i dati dei caduti così come comunicati a guerra conclusa dai singoli comuni,¹⁴⁵ in quanto spesso verificato non attendibile, se non addirittura in contrasto - perlomeno per quanto riguarda Samone - con la documentazione appena citata.

Nel quadro-ricordo dei caduti che fu successivamente fatto c'è anche, come si può vedere, la fotografia di Zanghellini Emanuele, classe 1885, il quale non morì però in guerra bensì a Milano, dove aveva raggiunto la famiglia che vi era profuga, nel dicembre del 1918.

La stessa sorte del resto era toccata ad altri (ad esempio Tiso Luigi e Lenzi Sebastiano, morti rispettivamente a Milano nel marzo 1919 e a Varallo nel 1918), i quali, reduci dalla guerra e minati nella salute, erano riusciti a tornare a casa ma non erano sopravvissuti a lungo.

143 Dato pervenuto dal Centro Studi Storici Primiero.

144 Nella documentazione militare del *Tiroler Landesarchiv* l'anno fu corretto da 1915 in 1916.

145 Già nel marzo 1916 la direzione dell'Archivio provinciale di Innsbruck aveva pensato alla creazione di un Albo d'onore in cui inserire "tutti gli eroi tirolesi che caddero sul campo dell'onore o perirono in seguito a ferite o malattie cagionate loro dalla presente guerra". Si veda G. FAIT (a cura di), *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Rovereto, Materiali di lavoro e Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, 1997, p. 403.

Nell'Albo d'onore del Tirolo si trova citato anche Fiemazzo Giuseppe, ma non vi è stato riscontro in nessun'altra fonte.

Elenco dei richiamati in guerra

Si tratta di un tentativo di elencare coloro che furono richiamati nel corso della guerra (nonché i lavoratori militarizzati), con tutti i limiti del caso.

Si è segnalato, quando reperito, il relativo anno di nascita. Si tenga presente che potrebbero esserci delle inesattezze, dovute anche a casi di omonimia, e con ogni probabilità delle lacune.

Battisti Silvio (1884; caduto), Buffa Augusto (1891), Buffa Beniamino (1886), Buffa Giovanni (1896; caduto), Buffa Leone (1894), Costesso Olindo (1894), Fiemazzo Ambrogio, Fiemazzo Battista, Fiemazzo Giacomo (1878), Fiemazzo Giuseppe, Fiemazzo Zaccaria (1875), Giampiccolo Angelo (1885), Giampiccolo Daniele (1886; caduto), Giampiccolo Emanuele (1877), Giampiccolo Emilio (1890), Giampiccolo Ernesto (1891), Giampiccolo Fortunato (1888; caduto), Giampiccolo Giovanni (1884; caduto), Giampiccolo Giuseppe (1897; caduto), Giampiccolo Isidoro (1897; caduto), Giampiccolo Luigi di Giuseppe (1888), Giampiccolo Luigi (1890; nato vicino a Kufstein), Giampiccolo Remigio (1895), Giampiccolo Roberto (1879), Giampiccolo Vigilio (1892), Lenzi Albano, Lenzi Angelo (1878; caduto), Lenzi Battista di Domenico (1887), Lenzi Battista di Leopoldo, Lenzi Elia (1892; caduto), Lenzi Faustino, Lenzi Francesco (1876), Lenzi Giacomo, Lenzi Giuseppe (1890), Lenzi Riccardo (1896; caduto), Lenzi Vittorio, Mengarda Adone, Mengarda Antonio di Beniamino (1891; caduto), Mengarda Antonio di Costante, Mengarda Beniamino (1889), Mengarda Donato, Mengarda Eugenio, Mengarda Giacobbe, Mengarda Giovanni di Ippolito (1898; caduto), Mengarda Giovanni di Costante (1886), Mengarda Giovanni di Basilio (1891), Mengarda Giovanni Battista (1895), Mengarda Giuseppe, Mengarda Luigi di Francesco (1888; caduto), Mengarda Luigi di Giuseppe (1891; caduto), Mengarda Rodolfo, Paoletto Alfredo (1888; caduto), Paoletto Angelo, Paoletto Antonio, Paoletto Ferdinando (1890; residente però nel Vorarlberg; caduto), Paoletto Gioacchino, Paoletto Giovanni, Parotto Antonio (1894), Parotto Aquilino (1891), Parotto Giovanni Battista (1885; caduto), Parotto Giuseppe (1880), Paterno Giovanni, Piasente Emanuele (1888), Purin Giuseppe, Purin Stefano (1878; caduto), Rinaldi Abramo (1878; caduto), Rinaldi Attilio, Rinaldi Er-

minio, Rinaldi Isacco, Rinaldi Giuseppe, Rinaldi Raffaele, Ropelato Battista, Tiso Adone (1887), Tiso Ambrogio, Tiso Battista di Battista, Tiso Battista di Francesco (1890), Tiso Candido (1867; caduto), Tiso Francesco (1894), Tiso Gedeone (1887),¹⁴⁶ Tiso Giovanni, Tiso Giuseppe di Emanuele, Tiso Giuseppe di Battista, Tiso Gregorio (1892), Tiso Leopoldo, Tiso Luigi (1881), Tiso Pellegrino, Tiso Pietro, Tiso Quirino (1886), Tomaselli Camillo, Trisotto Albino (1886), Trisotto Beniamino (1890), Trisotto Daniele, Trisotto Elia (1897), Trisotto Eugenio, Trisotto Giacomo (caduto), Trisotto Giovanni, Trisotto Giuseppe (1885; caduto), Trisotto Iginio (1890), Vesco Antonio, Zadra Raffaele, Zanghellini Aleandro (1886), Zanghellini Alessandro, Zanghellini Angelo di Angelo (1881; caduto), Zanghellini Angelo di Antonio (“Pistor”), Zanghellini Antonio, Zanghellini Baldassare, Zanghellini Cornelio (1883; caduto), Zanghellini Emanuele (1883), Zanghellini Ferdinando (1892), Zanghellini Gedeone (1889; caduto), Zanghellini Giacomo (1890), Zanghellini Giovanni¹⁴⁷ (o Giovanni Battista, 1881), Zanghellini Girolamo, Zanghellini Giuseppe di Carlo, Zanghellini Giuseppe di Quirino, Zanghellini Leopoldo, Zanghellini Pietro (1890), Zanghellini Raffaele (1893; caduto), Zanghellini Roberto di Pietro, Zilli Adriano, Zilli Angelo (1885; caduto), Zilli Erminio, Zilli Giovanni Battista (1896; caduto).

146 Tiso Gedeone, I reggimento Tiroler Kaiserjäger, risulta essere stato prigioniero dei Russi dall'8 luglio 1915 (TLA).

147 Zanghellini Giovanni, IV reggimento Tiroler Kaiserjäger, venne fatto prigioniero dai Russi l'11 settembre 1914 (TLA).



Antonio Zanghellini in divisa da artigliere.

Quirino Tiso



*Aleandro Zanghellini (a sinistra)
e Agostino Polo*



Giuseppe Purin



Giuseppe Zanghellini



Antonio Paoletto con la divisa della "Sanità".



Baldassarre Zanghellini



I fratelli Beniamino (seduto) e Leone Buffa.



Zaccaria Fiemazzo (a sinistra) e Giuseppe Tiso (a destra).

Giuseppe Tiso ("Bepon"), I reggimento Landesschützen, scriveva al cognato Giuseppe Parotto nel gennaio del 1916: "Sono stato in Galizia e poi sull'Isonzo e adesso mi trovo in Tirolo in una posizione abbastanza buona sui monti... Qui in questo reggimento non ho mai trovato nessuno da Samone". Nel maggio successivo si trovava invece nell'Austria Superiore: "Mi trovo al quadro a Vels (Wels) per intanto, e più tardi si andrà in Galizia, qui la è molto magra ma ci vuole pazienza, no (ne ho) passate abbastanza, passerà anche questa. Qui mi ritrovo in compagnia di Rodolfo Mengarda". Nel 1916 venne trasferito dal I al II reggimento; a luglio era ad Enns: "Qui assieme si ritrova Battista Lenzi della Costanza". Nel gennaio 1917 risultava essere nel battaglione n. 503 della Landsturm. Scriveva in quel periodo: "Sto abbastanza bene ma c'è molto freddo e la greppia assai alta, che se non termina la va a le lunghe..." (è un modo di dire che sta a significare che non c'era da mangiare; la "greppia" è la mangiatoia).



Roberto Giampiccolo (in piedi sulla destra). Era nel III reggimento Tiroler Kaiserjäger. Nel luglio 1915 raccontava al cugino Giuseppe Parotto: "Io il giorno della consegna mi son consegnato a Trento e di là in sei di Samone, cioè Genio Trisotto, Baldissera di Obre (Zanghellini), Olindo, Battista di Guerin e Giuseppe Giampiccolo ci hanno condotti in Lambach e poi io solo mi hanno tolto fuori e condotto qui in Winsbach a tre quarti d'ora a piedi da Lambach...", a lavorare presso dei contadini. A settembre venne mandato al fronte, come scriveva al cugino durante i preparativi: "Al presente sono con la mars comp. siamo vestiti di nuove monture e tutto quel che occorre per la partenza, siamo stati vaccinati cinque volte, due ai bracci e tre allo stomaco e oggi siamo stati a Lambach (nell'Austria Superiore) a la confessione e comunione e giuramento. Siamo una compagnia di tutti Italiani e siamo destinati per la Galizia. Adesso ogni momento è buono per la partenza. Mi rincresce molto partire e più di tutto perché no so notizie di mia famiglia e miei due teneri bambini. Confido in Dio e Maria santissima col suo aiuto di ritornare". Circa un mese dopo scriveva in un'altra cartolina: "Finalmente dopo un lungo ma abbastanza felice viaggio in ferrovia e tre giorni di marcia a piedi sono arrivato a destinazione... Io mi trovo abbastanza bene sono buona gente molto famigliari. Siamo accampati in un bosco a foglia larga in un sotterraneo molto comodo a circa tre km dalla linea del fuoco, il mio mestiere è fabbricare baracche e preparare trincee dietro il fronte. Eugenio Trisotto è partito colla riserva alla linea del fuoco..."



Ernesto Giampiccolo in Galizia nel 1914 (il primo in piedi sulla sinistra; il secondo da sinistra seduto è Paterno Secondo da Spera, caduto nel dicembre dello stesso anno). Era nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger; inviato sul fronte russo, venne fatto prigioniero nel dicembre del 1914. Nella primavera del 1916 si trovava ad Omsk, in Siberia, dove si trovavano anche Pietro Zanghellini e Vigilio Giampiccolo. Nel giugno di quell'anno così scriveva ai familiari profughi in Italia: "Sono già da un mese che sono da un bacan qua in un paese distante 2 giorni di vapor da Tiumen. In mia compagnia si trova anche Vegilio Giampiccolo e Parotto Beniamino di Ivan Fracena... State con coraggio, e speriamo che presto la se termine e di poter ritornare anche noi poveri prigionieri un giorno ala cara patria...". In seguito lavorò anche presso la ferrovia Transiberiana; nel gennaio 1917 raccontava infatti ai parenti: "Adeso mi trovo qui a lavorare ne la stazione di Issin; qui mi trovo abastanza bene e ricevo 80 soldi al giorno". L'estate successiva il cugino Roberto Giampiccolo gli scriveva da Kirsanov comunicandogli tra l'altro l'intenzione di raggiungere la sua famiglia profuga a Milano: "Per mezzo di Angelo Degol e Attilio Tomaselli che sono stati in tua compagnia in Siberia ho saputo con mia grande gioia e consolazione tue buone notizie, per la prima volta, che io già ti credeva perduto. Io mi ritrovo qui prigioniero già dai 7 giugno 1916... Qui siamo in nove di Samone".



Aquilino Parotto (seduto sulla sinistra) e il fratello Antonio (in piedi dietro), 1916 circa. Quello sulla destra è probabilmente il loro cognato Giuseppe Tiso.

Erano entrambi nel IV reggimento Tiroler Kaiserjäger. Nel settembre del 1915 Aquilino scriveva al fratello Giuseppe, che si trovava a Pergine con la compagnia Standschützen di Borgo: "Io mi trovo in Russia adesso perché abbiamo passato i confini che sarà otto giorni..."; proprio in quei giorni rimase ferito, ma non gravemente: "Mi trovo a Brun (Brünn, in Moravia, ora Brno) all'ospedale ferito alla mano destra e alla parte destra del collo...". Dopo qualche settimana venne dimesso: "Io parto da questo ospedale che (dove) mi trovo ora, e non so se vado al quadro o in un altro; ho ancora il pezeto di srappel dentro nel colo ma non mi fa tanto male...".

Anche Antonio aveva corrispondenza col fratello Giuseppe. Nel settembre 1915 gli scriveva dal fronte russo: "Mi ritrovo adesso in questi dispersi paesi e dove mi trovo adesso così vicino al nemico e si sente anche il canon la mattina...". Anche nei primi mesi del 1916 si trovava al fronte orientale: "Adesso mi trovo sotto il tiro delle granate caro fratello. Io spero sempre in Dio e Maria santissima che mi salvi dalle disgrazie"; "Col freddo essere da quelle parti saria il meno, ma viene anche le granate altro come le viene vicine molto. Ma per questo non farti passione niente che io spero sempre nell'aiuto di Dio...". Nell'aprile successivo erano ormai "sette mesi che mi trovo in queste perfide terre, ma la è misera, il pane di semole e patate e bisogna mangiarlo per forza...".



Luigi Giampiccolo (a sinistra) ed Ermínio Rinaldi.



Giuseppe Zanghellini



Documento rilasciato a Ferdinando Zanghellini e usato per il viaggio di rientro a casa nel novembre 1918.



Isacco Rinaldi in estremo Oriente nel 1918-1919, caporal maggiore nel Corpo di spedizione italiano (si notino sulla divisa le mostrine nere, da cui il nome di "Battaglioni neri"). Nel 1941 fu insignito da Mussolini della croce al merito di guerra.



Soldati samonati a Tien-Tsin al termine della prigionia in Russia. Da sinistra, seduti: Raffaele Zilli, Roberto Giampiccolo, Angelo Zanghellini, Isacco Rinaldi, Giacomo Zanghellini; dietro, in piedi: Battista Rinaldi, Raffaele Zadra, Abrameto Lorenzon (da Ivano Fracena), Erminio Rinaldi, Beniamino Mengarda. (I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 1, 1970, p. 20).

A Tien-Tsin, città portuale della Cina, erano stati concentrati molti ex prigionieri austro-ungarici di lingua italiana che il governo di Roma, il quale da tempo voleva acquistarli alla causa dell'irredentismo, pensò di utilizzare inquadrandoli nel "Regio corpo di spedizione in Estremo Oriente" (i cosiddetti "Battaglioni neri", dal colore delle mostrine che esibivano sulla divisa) assieme al contingente inviato dall'Italia per coadiuvare le truppe dell'Intesa in funzione antibolscevica. La maggior parte degli ex prigionieri vi aveva aderito con la speranza, presto disillusa, di essere al più presto rimpatriati.



Foto di gruppo in cui si distinguono alcuni reduci della grande guerra. Di Samone si riconoscono Beniamino Mengarda, Beniamino Buffa (rispettivamente primo e terzo in piedi da sinistra) e Antonio Paoletto (seduto al centro col bastone). Il primo in piedi sulla destra è l'allora segretario comunale di Samone e Spera Severino Ropele, e accanto a lui Piero Carraro; il secondo in piedi da sinistra è invece Alberto Chin da Castelnuovo, capogruppo dell'Associazione Reduci della zona.

DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA
DEL NOVECENTO

Samone

LISTA DELLE INTIMAZIONI

Numero del Parte	Giorno della consegna al serco d'ufficio	Giorno della consegna alla Parte	Nome dell'Autorita oppure della parte	Sottoscrizione della Parte cui seguì l'intimazione	Annotazioni
			<i>Il sottoscritto (Autorità) dovrà presentarsi il giorno 13 Marzo alle ore 8 di mattina avanti l'is. (Commissione d'assento in Borgo) a scanso delle pene di refrattarietà, sobri e col corpo lavato</i>		
5			<i>Mengarda Leopoldo</i>	<i>Mengarda Leopoldo</i>	
12			<i>Leopoldo Leopoldo</i>	<i>Leopoldo Pauletto</i>	
11			<i>Fiso Francesco</i>	<i>Fiso. Francesca</i>	
28			<i>Lenzi Daniele</i>	<i>Lenzi Daniele</i>	
27			<i>Lenzi Giuseppe Luigi</i>	<i>Lenzi Giuseppe</i>	
11			<i>Pienazzo Ignazio Giuseppe</i>	<i>Pienazzo Ignazio Giuseppe</i>	
54			<i>Mengarda Egorina</i>		
10			<i>Sarabè Gio. Mengarda</i>	<i>Sarabè Gio. Mengarda</i>	
10			<i>Marpall della parte</i>	<i>Marpall della parte</i>	<i>nesso pubblico col giorno 4 marzo 1866 marche e.c.</i>

N. 15

Notifica ai coscritti alla leva di Samone della classe 1845 che "pel completamento dell'annata 1866" dovevano presentarsi il giorno 13 marzo 1866 "alle ore 8 di mattina avanti l'i.r. Commissione d'assento in Borgo, a scanso delle pene di refrattarietà, sobri e col corpo lavato".

Archivio di Stato di Trento. Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, b. 30.



Alcuni fra gli ultimi coscritti della leva austriaca (la foto è di poco prima della guerra 1914-18).

Nel gruppo si riconoscono Beniamino Buffa (con la divisa, seduto); Roberto Giampiccolo col figlioletto Domenico (il primo a sinistra); accanto a lui, Giovanni Battista Parotto e Albino Trisotto. Il terzo da sinistra seduto è invece il coscritto Giacomo Zanghellini.



La classe 1899.



I coscritti della classe 1900.

Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Giovanni Paoletto, Battista Fiemazzo, Prospero Paoletto, Faustino Trisotto, Isidoro Mengarda, Raffaele Mengarda, Paolo Zilli; Emanuele Mengarda, il fisarmonicista Antonio Lenzi, Faustino Lenzi.

(I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 2, 1992, p.18).



I coscritti delle classi 1899-1900-1901.



I coscritti della classe 1901.



I coscritti della classe 1906.

Da sinistra, seduti: Daniele Ropelato, Luigi Tiso musicante, Giuseppe Zilli; in piedi: Antonio Zanghellini, Mario Mengarda, Pellegrino Mengarda, Agostino Mengarda, Valerio Zanghellini, Luigi Paoletto, Giuseppe Zanghellini, Giuseppe Paoletto e Vittorio Mengarda.

(I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 3, 1986, p.15).



Gruppo di coscritti (probabilmente quelli della classe 1907).



I coscritti della classe 1922.



I coscritti della classe 1923.

I primi quattro da sinistra, in piedi: Aldo Paoletto, Italo Mengarda, Silvio Tiso, Leone Tiso; seduti: Ettore Tiso, Aldo Tomaselli, il fisarmonicista Silvio Iobstraibizer, Antonio Giampiccolo, Fiorello Trisotto, Arturo Zanghellini.



I coscritti della classe 1925.

Da sinistra, in piedi: Mosè Ropelato e Riccardo Tomaselli; seduti: Elia Buffa, Remo Lenzi, Ilario Giampiccolo, Gino Giampiccolo.



I coscritti del 1928.



I coscritti del 1929.



La compagnia filodrammatica di Samone nel 1914. I primi tre da sinistra, in piedi: Emanuele Piasente, Beniamino Buffa, Adriano Zilli; gli ultimi tre da sinistra verso destra: Remigio Giampiccolo, Angelo Zanghellini, Vigilio Giampiccolo; seduti, da sinistra: Emanuele Giampiccolo, il maestro Luigi Mengarda, don Giovanni Purin, Antonio Rinaldi, Vittorio Lenzi. Davanti il ragazzo sulla destra è probabilmente Andrea Giampiccolo.

Emanuele Piasente morirà in un campo di concentramento in Austria nel 1945.



Le ragazze partecipanti nel 1932 al “corso serale di economia domestica” tenuto dal maestro Stefano Rinaldi (al centro della foto).

Da sinistra, in prima fila: Rina Mengarda, Lina Mengarda, Elisabetta Paoletto, Rosina Tiso, Stefania Purin, Caterina Tiso; seconda fila: Maria Trisotto, Domenica Tiso, Monica Fiemazzo, Eufemia Tiso, Lidovina Mengarda; terza fila: Afra Zanghellini, Elena Giampiccolo, Agnese Paoletto, Rosina Paoletto, Natalia Zanghellini, Dina Rinaldi, Luigia Tiso, Lina Purin, Elisabetta Purin, Rina Zanghellini.

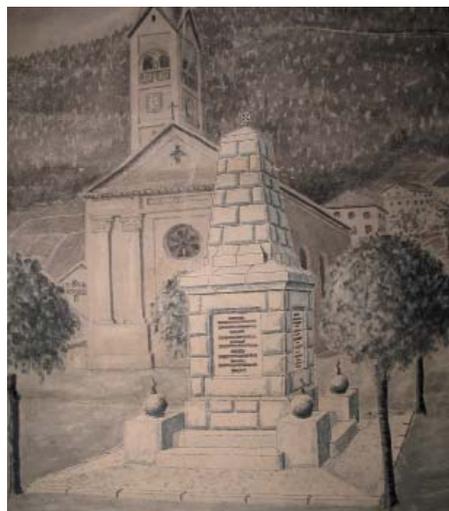
Quarta fila: Filomena Lenzi, Valeria Giampiccolo, Maria Mengarda, Valeria Purin e Olga Tiso.

(I nomi sono stati tratti da «Campanili Uniti» n. 3, 1988, p.15).

*Progetto del monumento ai caduti nella guerra
1914-1918.*

*Archivio Parrocchiale di Samone. Carteggio e
atti 1726-1952.*

Nell'immediato dopoguerra sorse l'idea di un monumento ai caduti. A tale scopo venne costituito un comitato e raccolti dei fondi, grazie ai quali il curato don Lino Tamanini riuscì a far erigere la croce commemorativa nel cimitero; il monumento venne solennemente benedetto in occasione della festa di Cristo Re del 1933 dal decano di Strigno, don Antonio Coradello, presenti il podestà, cav. Giovanni Ferrari, l'ispettore scolastico cav. Adone Tomaselli, il curato e le autorità civili. Nel secondo dopoguerra vennero aggiunti anche i nomi dei caduti nella guerra 1940-45.





Delegazione scolastica e balilla di Samone alla scuola di Strigno, 1936.



4 novembre 1941, gruppo di soldati di Strigno con il podestà Anacleto Vezzi. Vicino alla porta si riconoscono Stefano Purin, Pierino Zanghellini e Mario Zanghellini.



Gruppo di Samonati con la divisa del CST (Corpo di Sicurezza Trentino), la cosiddetta "polizia trentina".

Da sinistra, seduti: Riccardo Tomaselli, Livio Tiso (con la divisa della "Flak", la contraerea tedesca) e Mosè Ropelato; in piedi: Remo Lenzi, Gino Giampiccolo ed Elia Buffa.

Il CST venne istituito nel 1944 con lo scopo di garantire l'ordine pubblico nella provincia di Trento (nella realtà poi fu spesso impiegato nella lotta contro i partigiani, sia in Trentino che nelle province limitrofe). Ogni comune dovette trasmettere i nominativi di giovani da reclutare (almeno uno ogni cento abitanti), e comunque le adesioni furono favorite dalla promessa che nessuno di loro sarebbe stato inviato al fronte.



Ilario Giampiccolo con la divisa del CST.



Angelo Zilli, sottotenente, morì in combattimento a Tobruk (Libia) il 4 maggio 1941. Aveva 26 anni. Suo padre, che si chiamava come lui, era caduto nella prima guerra mondiale.



Fiorello Trisotto, morto il 27 ottobre 1944 a Roma a causa delle gravissime ustioni riportate durante un incendio scoppiato nella cucina del Corpo ove prestava servizio. Aveva 21 anni.

Faustino Trisotto, morto il 5 novembre 1944 assieme a Giuseppe Lenzi e a Francesco Giampiccolo durante un bombardamento anglo-americano a Cison del Grappa, dove erano occupati come lavoratori militarizzati della Todt, che aveva provocato numerose altre vittime.




COMUNE DI STRIGNO
 PROVINCIA DI TRENTO

Strigno, li 6 novembre 1944 A.

N. di prot. _____
 Risposta a nota N. _____
 del _____

OGGETTO:

Il sottoscritto Commissario Prefettoriale a richiesta dell'interessato dichiara che Il Rev. Don Elcideo Pasqualini è Corso Core d'Anice in questa Comune Frazione Samone e come tale si recherà a Cison del Grappa con il Elgner The Sgrigie di Quirine per il ricupero delle salme dei lavoratori di Samone rimasti vittime del bombardamento di ieri.

Si rilascia il presente quale lasciapassare e si prega le competenti autorità di volerli favorire nella loro opera.

IL COMMISSARIO PEFATTORIO
 (Trenti)

Lasciapassare rilasciato al curato don Placido Pasqualini dal commissario prefettizio Trenti per recarsi a Cison del Grappa "per il ricupero delle salme dei lavoratori di Samone rimasti vittime del bombardamento di ieri".

Analogo lasciapassare fu rilasciato a Beniamino Trisotto, che andava a recuperare la salma del fratello Faustino accompagnato dal carrettiere Giuseppe Lenzi, incaricato del trasporto.

Archivio Parrocchiale di Samone. Carteggio e atti 1726-1952.



Pietro (Pierino) Zanghellini nel dicembre 1941 (l'ultimo a destra). Inviato in Russia, non fece più ritorno a casa.



Quadro-ricordo con i nomi di coloro che facevano parte del coro della chiesa negli anni fra le due guerre.



Lavori di costruzione del magazzino della frutta, anni Quaranta.



I fratelli Aquilino e Carlo Parotto (a partire da sinistra) con Luigi Zanghellini dopo lo spegnimento dell'incendio che nel 1946 devastò il bosco a sud del monte Cima.



Prima della costruzione della piazza, primi anni Cinquanta.



Demolizione del fienile di Adriano Tiso per far posto alla nuova piazza, e i lavori in corso, primi anni Cinquanta. Nella terza foto, sulla destra, si nota il curato don Placido Pasqualini.







*Costituzione del gruppo Alpini di Samone: benedizione del gagliardetto, 13 febbraio 1956.
Madrina è stata Itala Zilli, sorella di Angelo, caduto in guerra.*



La vecchia casa comunale.



*Il bar in una foto dei primi anni Sessanta circa.
Prima della grande guerra questo edificio ospitava gli uffici comunali, la Cassa rurale, la
Famiglia cooperativa, l'ospizio per i poveri, il forno, il caseificio e, prima della costruzione
del nuovo edificio scolastico, anche i locali delle scuole.*



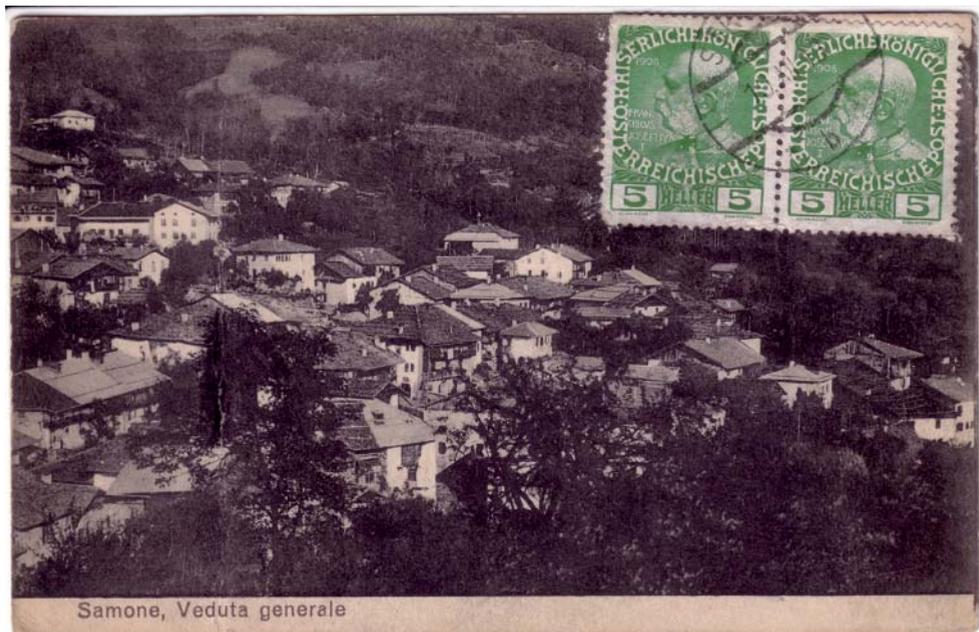
Agnese Purin e Rosetta Tiso al lavatoio in località Silan, anni Quaranta-Cinquanta.



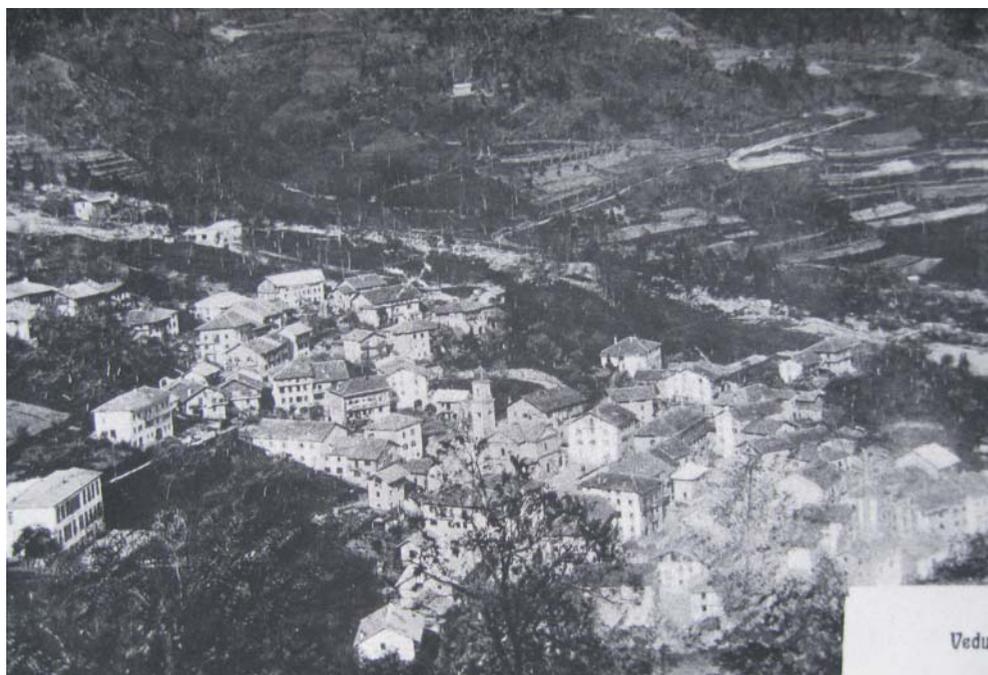
Al lavoro presso il lavatoio delle Porzère presso la via Valdessima. Anni Quaranta - Cinquanta.



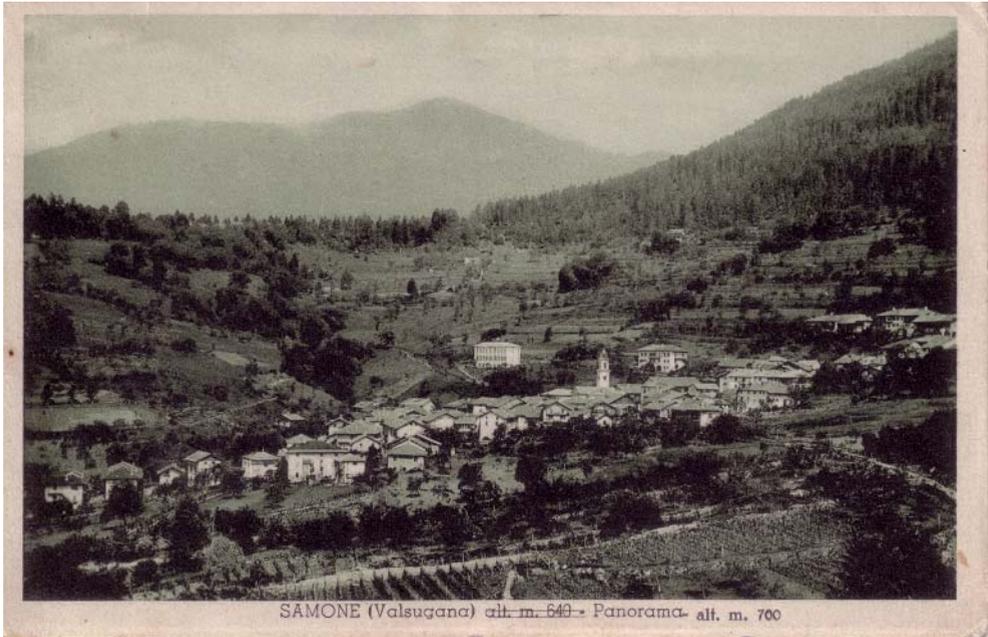
Lavoratori nella cava del quarzo del monte Cima e alcuni loro familiari, anni Cinquanta.



*Samone in un'immagine precedente la guerra 1914-1918.
(Archivio Albino Zanghellini – Marter).*



Veduta del paese alla fine degli anni Venti circa.



Veduta di Samone negli anni Trenta circa.



*Veduta da ovest.
Fondazione Museo storico del Trentino - Archivio fotografico.*



*Via Nuova Inferiore in una foto degli anni Trenta circa (foto Trintinaglia).
Gli ippocastani nel piazzale antistante la chiesa, imponenti negli anni Cinquanta, erano
appena stati piantati.*



*Foto scattata nell'agosto 1937 da Angelo Lenzi, partito in bicicletta da Augsburg in Ger-
mania, dove viveva, per visitare Samone e Primiero, paesi d'origine dei suoi genitori.*



*Il paese visto dalla località Coste negli anni Quaranta – primi anni Cinquanta circa (foto Trintinaglia).
Si può notare che la piazza non era ancora stata costruita.*



Veduta del paese dalla località Lunazza.



Panorama degli anni Cinquanta – Sessanta circa.



Veduta della chiesa e della “Famiglia Cooperativa” nel periodo a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta circa.

Principali toponimi antichi e recenti

È da tener presente che la maggior parte dei toponimi antichi è stata desunta da documenti in cui sono citate soprattutto le proprietà private o concesse a livello dai dinasti, e questo riguarda quindi prati, campi ecc. ed esclude i boschi, di proprietà comunale; questo spiega il fatto che i toponimi relativi alle campagne si trovano citati in documenti anche molto antichi, mentre quelli forestali si ritrovano nominati solo recentemente, se si esclude qualche documento che tratta di confini o di qualche disposizione della comunità riguardo ai boschi.

Non significa dunque necessariamente che i toponimi dei boschi abbiano un'origine più recente rispetto a quelli della campagna, per la ragione illustrata.

Per quanto riguarda il criterio di trascrizione fonetica, ci si è attenuti in linea di massima a quello usato nel già citato Dizionario toponomastico trentino, ovviamente per quel che concerne i toponimi che sono elencati in questo lavoro (molti infatti non vi compaiono);¹ ad esso si rimanda comunque per le informazioni relative all'ubicazione dei luoghi e per ulteriori spiegazioni e notizie.²

Acque seréne, Aqua seréna - Citato nell'urbario del 1531: "Ossia a la Vale"; nel catasto del 1780 i terreni in questa località sono così descritti: "Sottoposto ai danni della valle e Fossai"; "fondo giarivo"; "sottoposto a rilasci di terreno"; "sottoposto alla acqua dei Fossai-Sillan"; "terreno quasi tutto distrutto dall'inondacione (sottoposto all'acqua della Cina-ga); "prativo tutto ingiarato, con onari... soggetto alla Valgrande, irreparabile ai danni".

Agrin, Agrino - Citato nel catasto del 1780: "terreno distrutto dall'acqua".

Aia del Bello

Albere - Citato nel catasto del 1780.

Aqua de la Vale

Arcevéna - Citato nell'urbario del 1531 e in altri documenti del Cinquecento, e nel catasto del 1780.

1 Si riporta quanto scritto nel *Dizionario toponomastico trentino*, cit., p. 13, relativamente all'uso delle maiuscole nei toponimi composti, regola che si è cercato di seguire anche nel presente lavoro: "Si usa iniziale maiuscola ... nelle parole interne dei toponimi composti, se comunemente intese come nomi propri (di persona, monte, abitato, località ecc.) o se esistono nell'ambito comunale come toponimi autonomi".

2 *Dizionario toponomastico...*, cit., pp. 61-76.

Arió, Arrion, Argió - Citato nel catasto del 1780: *“soggetto alla rovina dell’acqua”*.

Armentère, Armentara - Citato nell’urbario del 1531, nel 1691 e poi nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nel 1840.

Aronzosola - Citato nell’urbario del 1531; probabilmente è una variante di *Ronzosola*.

Arvaschio, Arvascho - Citato nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Arvei - Citato nel catasto del 1780: si parlava di un terreno *“in bocca alla rovina”*.

Arvén, Arvéni - Citato in un documento del 1311: *“in Arveno”*; citato poi nell’urbario del 1531 e nella carta di regola del 1584; nel catasto del 1780: *“sottoposto ai danni della valle”*; *“sottoposto all’acqua dei fossi”*. Citato anche fra i novali nel 1829 e 1840. Vi erano anche dei pascoli comunali.

Barisele - Citato nell’urbario del 1531.

Bóa

Boagne - Citato nell’urbario del 1531.

Boal dei Fratóni - Citato in un documento del 1844.

Boal dei Gravóni

Boal dei Menaóri

Boal dei Nosellari - Citato in un documento del 1847.

Boal de la fontanéla

Boal de la gravéta

Boal de la lasta

Boal de la mussa

Boal de la ósta - Citato in un documento del 1844.

Boal de la trapola

Boal del buso - Citato in un documento del 1847.

Boal del caenélo

Boal del confin

Boal dele bóre

Boal de l’Egua - Citato in un documento del 1844.

Boal de l’erba

Boal de le vache

Boal del moro

Boal del orso

Boal del pólo

Boal de pozato - Citato in un documento del 1844.

Boal de Titéla**Boaléto**

Boal fachinélo - Citato in un documento del 1844 (“*Boal del fachinelo*”).

Boali - Citato fra i novali nel 1829 e nel 1840.

Boalone - Citato nel 1847.

Bochéte

Bodole - Citato in una pergamena del 1348, forse variante del successivo *Pózolo (Pódolo)*.

Boldan - Citato nel catasto del 1780. Potrebbe coincidere con la località *Vol-dan* citata nell’urbario del 1531.

Borbeséle de Basilgio

Boscati - Citato fra i novali nel 1840.

Brogine - Compare in un documento del 1774.

Bróli, Bruoli - Citato nell’urbario del 1531 come “*Bruoli*”, e in un documento del 1546 come “*Broli*”. Nel 1648: “*al Brolo*”.

Brustolae - Citato fra i novali nel 1840, e in un documento del 1863.

Busa dei colombèri**Busa dei Fratóni**

Busa de la morta - Citato in un documento del 1847.

Busa del Boalon**Busa de l’orso**

Busa del Sospiro - Citato in un documento del 1847.

Busa ultima

Busbella - Citato nel 1566 (“*Col delle vigne o sia di Busbella*”) e in altri documenti dal Cinquecento in poi.

Buse - Citato in un documento del 1843.

Buse di Lunazza - Citato in un documento del 1847.

Calchèra**Calgére****Calto del ebreo****Camaréle**

Campazzi, Campazo - Citato nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nel 1840.

- Campegóe, Campegói, Campegovi, Campegoni** - Citato in un documento del 1311 e nella carta di regola del 1584; compare poi nel catasto del 1780 e in un documento del 1852.
- Campi de le Frate** - Citato in un documento del 1847.
- Campi longi (longhi)** - Citato nell'urbario del 1531.
- Campinéllo** - Compare in un documento del 1662.
- Campìo de la Zima (campivolo Cima)**
- Canale** - Citato nel catasto del 1780.
- Canaléti** - Citato in un documento del 1843.
- Canaléti de sora** - Citato in un documento del 1847.
- Canaléti de sóto** - Citato in un documento del 1847.
- Capitélo** - Citato nel catasto del 1780: "*al Capitello*".
- Capiteriale** - Citato nell'urbario del 1531.
- Caredàa** - Citato nel catasto del 1780; era in località *Scondani*: "*Caredaa ossia Sconzan*".
- Cargaóra de le Mée**
- Cargaóra verso Tizzon** - Citato in un documento del 1654.
- Casaza** - Citato nell'urbario del 1531.
- Caseazza** - Citato nel catasto del 1780, forse variante del precedente.
- Castegneron** - Citato in un documento del 1844: "*buse e masiere del Castegnerone*".
- Cavàe, Cavade, Cavada** - Nella versione di "*Cavada*" è citato in un documento del 1311; compare poi nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780: "*sottoposto ai danni della valle*". Citato anche fra i novali nel 1840.
- Cavasin, Cavasini** - Citato in documenti del 1311 ("*Cavaxino*"), del 1332 e del 1348, poi nell'urbario del 1531; nel 1601 è citata una località "*in Cavasin alla Vigna*"; in un documento del 1587 si cita "*alla fontana de Cavasin*", così come nel catasto del 1780: "*alle fontane di Cavasin*".
- Cavazzòle, Cavazòle** - Citato in un documento del 1311 e poi nell'urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.
- Cèrn'agnèi** - Si veda *Zèrn'agnèi*.
- Césa, Chiesa** - Compare in un documento del 1626 ("*alla Chiesa*") e nel catasto del 1780 ("*alla Chiesa*", e anche "*alla Chiesa o sia Tolpe*", a sud del cimitero; definito anche "*soggetto all'acqua della Cinaga*"). Si veda anche *Giesia (Glesia)*, versione più antica.
- Cesure, Chiesure** - Citato nell'urbario del 1531.

Cima (Zima) - Compare in documenti del 1566, del 1672 e del 1722.

Cinaga - Citato in un documento del 1323.

Col Busana

Col dei bóli

Col de le vigne - Compare in documenti del 1566 e del 1693, poi nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nel 1840.

Col de Lin - Citato in un documento del 1847.

Col de Sómo - Citato in un documento del 1566.

Col del laresóto

Cóli, Cóló, Cole, Collo - Citato nell'urbario del 1531 e nella carta di regola del 1584; nel catasto del 1780 anche "*Colli o sia al Fontanazzo*", dove vi era anche del pascolo comunale. Citato anche fra i novali nel 1840.

Còrno - Citato in un documento del 1642: "*val dal Corno sopra li prati di Regaise*", e in un documento del 1662: "*prà del Corno*"; nel 1844 si parla di "*via nova, sentiero del Corno*".

Còste, Còsta - Citato in documenti del 1311 e del 1322, poi nell'urbario del 1531 e nella carta di regola del 1584; nel catasto del 1780 un campo in questa località era detto "*quel longo*", e nel 1795 viene citato un "*Costa sive Boali*". Compare anche fra i novali nel 1840.

Coston - In generale tutto il bosco sopra il paese, fino al monte Cima.

Coston dei Fórnì

Cristo d'oro (Croséte de sóto)

Cróse - Citato in un documento del 1311 ("*a la Croxe*") e nell'urbario del 1531: "*a la Crose in Prà Plan*"; nel 1642: "*zò alla strada da Samon che va a monte, dove dicono alla Crose, sopra la val dell'Orco*". Compare anche nel catasto del 1780.

Crosèra

Croseróta

Croséta - Citato nell'urbario del 1531, nella carta di regola del 1584, e in documenti del 1843.

Croséte de sóra

Croséte de sóto

Crozato de Mondo

Crozo de S-ciapàdene

Desmoré - Citato nell'urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Dosso - Citato nel 1322.

Ensegua - Citato in un documento del 1311: “*fosato Enseve*”, cioè dell’Ensegua.

Fagarólo

Farmaco, Farmacho - Citato nel catasto del 1780.

Fatarézza - Citato in un documento del 1566, e poi nel 1844.

Favernaco - Citato in un documento del 1311 e nel catasto del 1780.

Fierói - Citato in un documento del 1311 come “*Ferarolo*”; compare in un documento del 1672 (“*Fiarolli*”) e nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nel 1840.

Fiori - Citato nel catasto del 1780: “*alli Fiori*”, forse variante di Fierói.

Fogna

Fontane, Fontana - Citato nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: anche “*Fontana o sia Sconzan*”.

Fontanèle - Citato fra i novali nel 1840.

Forame

Forni di sopra

Forni di sotto - Citato in un documento del 1844.

Fossà, Fossai - Citato nell’urbario del 1531. Citato anche fra i novali nel 1840.

Fossa (o fosse) de Silan - Citato nell’urbario del 1531 e in un documento del 1546.

Fossa Somarachi - Citato nella pergamena del 1311.

Frata piana - Si veda *Masgére de la frata piana*.

Frate - Citato nell’urbario del 1531 e in un documento del 1843.

Fratóni, Fratón - Compare nel catasto del 1780.

Gàie, Gaggie - Citato nell’urbario del 1531 e nel catasto del 1780 (si parla di più di un terreno “*ridotto incolto per le rovine dell’acqua*”).

Ghébi

Ghébo - Citato in un documento del 1874. È una variante di *Zinaga*.

Giesia, Glesia - Toponimo probabilmente evoluto poi in quello di *Césa, Chiesa*; deriva infatti da *ecclesia*, in latino per l’appunto “chiesa”. Citato in un documento del 1311 e poi nell’urbario del 1531.

Gorgolo - Citato nel catasto del 1780.

Grave, Grava - Citato nel catasto del 1780 (località presso l’alveo del Cina-ga, “*esposto alle rovine della valle granda*”). Citato anche fra i novali nel 1840.

Gravinelle - Citato in un documento del 1843 (“*Gravinelle «Sora i campi», così detto*”).

Gravón - Citato in documenti dell’Ottocento.

Grolle - Citato nel catasto del 1780.

Gronde - Citato nell’urbario del 1531.

Guiza - Citato in un documento del 1847. Si veda *Prà de la guizza*.

Inagrin - Citato nel catasto del 1780.

Insomo (Somi) - Citato nel catasto del 1780.

Lagarin - Citato in un documento del 1311: “*in Lagarino*”, e nel 1322; compare anche nel catasto del 1780.

Laresóti

Laste de la Presata

Laste de Sospiro

Latisè - Citato nel catasto del 1780, e in documenti del 1795 e del 1843 (“*prato Latisè*”).

Lin, Lini - Citato in un documento del 1311 e poi nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*soggetto ai danni della valle*”; “*soggetto all’acqua del sgravin*”; terreni “*con giara*”, “*loco petroso incolto*”.

Lin di sotto

Lola, Lolla - Citato nel 1720; compare anche nel catasto del 1780.

Longora - Citato nell’urbario del 1531.

Logo (loco, lovo) morto - Compare in un documento del 1322 e nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*Logo morto*”. Nell’urbario della chiesa di S. Donato del 1812 il “*Loco morto*” sembra trovarsi nel territorio di Strigno.

Lunazza - Citato nell’urbario del 1531; compare in documenti del 1566 e del 1662 (“*prà di Lunazza*”) e nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nell’Ottocento. Nel 1783 è citata anche una “*busa del morto ossia Lunazza, regola di Strigno*”.

Madonina

Malga de la Zima

Mangaro - Citato fra i novali nel 1840.

Masgére (o masgéra) del Agaro

Masgére (o masgéra) de la frata piana

Masgéra de la Presata

Masgéra de le Pause

Masiéra minù (ménua)

Masière, Masiera - Citato in un documento del 1322 (“*a le Maxere*”) e del 1505, nell’urbario del 1531 e in un documento del 1541; nel catasto del 1780 viene citata anche una “*Masiera o sia alla Crosara*”.

Maso de Basìlgio

Maso dei Bufe

Maso del conte

Maso de Lugìoto

Maso de Mègno

Maso de Mosè

Maso Zenisi

Matióto

Mattale - Citato nel catasto del 1780.

Mée

Menaóri, Menaor, Menaoro, Menador - Citato nell’urbario del 1531 (“*al Menaoro*”), nel 1546 e nel catasto del 1780. Citato anche fra i novali nel 1840 e in un documento del 1843.

Menor - Citato nel catasto del 1780: ma si intendeva probabilmente *Menador*.

Mésa

Mogìne, Mugìne - Citato nel catasto del 1780 e fra i novali nel 1840.

Moléto - Citato nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Mulatiera

Narven - Citato nel catasto del 1780, è probabilmente una variante di *Arven*.

Nimizon, Niminzon - Citato nell’urbario del 1531 e in un documento del 1566; compare poi nel catasto del 1780.

Noslè

Novale

Orti

Ostati

Pala dei bóli

Pala dei pali - Citato in un documento del 1566.

Pale Fogarolo di sopra - Citato nel 1921.

Palù - Citato fra i novali nel 1840.

Pausse, Pause - Citato in un documento del 1852.

Pelandrighi - Citato in un documento del 1847.

- Peran** - Citato forse nel 1311 (“*a la Pera*”), e nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*zappativo destruto dall’acqua*”; “*una giara bianca*”; “*terreno rovinato dalle inondazione*”. Citato anche fra i novali nel 1840.
- Pergola** - Citato in un documento del 1311 (“*in Pergula*”), poi nell’urbario del 1531 e nel 1546.
- Perinelli, Parinei** - Citato nel catasto del 1780 (“*ossia Silan*”).
- Perucona**
- Petorine**
- Piantaelle** - Citato nel catasto del 1780.
- Piazza de Lin**
- Pisson**
- Planelo** - Citato nell’urbario del 1531.
- Pódoli, Pódolo, Pózolo** - Citato in un documento del del 1311 (“*Pozolo*”), e poi nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780, e in un documento del 1782 (“*Podolo*”).
- Polinèri** - Citato in un documento del 1844 (località nella valle del Cinaga).
- Polineróti**
- Portéla** - Citato nell’urbario del 1531.
- Porzère, Porcère** - Citato in un documento del 1595: “*alle Porzere, supra villam*”, sopra il paese; nel 1695 si specifica “*sopra la villa di Samone al capitello delle Porzare*”; nel catasto del 1780: “*soggetto ai danni della valle*”. Citato anche fra i novali nell’Ottocento, e in altri documenti di quest’epoca.
- Pozato del Gravón** - Citato nel 1566 (si nomina una località “*Pozzatto*”); un “*Pozzato*” è citato anche in un documento del 1662.
- Pozo** - Citato nell’urbario del 1531.
- Pozzata** - Citato nell’urbario del 1531 (“*Pozzata o Savernaco*”).
- Pózze, Póze, Pozza** - Citato nell’urbario del 1531, nel catasto del 1780 e in un documento del 1843.
- Pozze di Valtamazo** - Compare in un documento del 1672.
- Prà de la Guizza**
- Prà de la Mesa**
- Prà de la sega** - Compare in un documento del 1493.
- Prà del Corno** - Compare in un documento del 1662.
- Pradi de Regaise** - Compare in documenti del 1662 e del 1672: “*prà de Regaise*”.
- Prà di Lunazza** - Compare in un documento del 1662.

Pradolin - Citato in un documento del 1348.

Praéle, Praéla, Praella - Forse citato in un documento del 1355 come “*Pra-dele*”, e nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Praéto

Praéto de la Zima - Compare in un documento del 1662: “*prà della Cima*”.

Prà longi (longhi), Prato longo - Citato nell’urbario del 1531; in un documento del 1707 si specifica “*in Prà longo o sii in Sendra*”; nel catasto del 1780: “*al Prato longo*”.

Prà plan - Citato in un documento del 1311 e nell’urbario del 1531 (“*crose in Prà Plan*”).

Presata, Presatta - Compare in un documento del 1662 e nel catasto del 1780.

Prese - Compare in un documento del 1585.

Prése del Pisson

Pria lunéla

Priebaltalde (Prie baltalde) - Compare in un documento del 1662 nella versione di “*Priebertalde*”.

Proéi, Proélo, Proélo, Provélo - Citato in un documento del 1311 (“*Pro-vela*”), poi nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*Proelo overo Scortegan, ossia Fontane*”. Citato anche fra i novali nel 1840.

Puscanpelo - Citato in un documento del 1311.

Rabera - Citato in un documento del 1355.

Rachete

Regaìse, Ragaise - Citato nel 1311 (“*Ragadixa*”) e nel 1312 (“*ad viam de Ragayza*”); compare anche nella carta di regola del 1584 e in documenti del 1642 e 1662, poi nel catasto del 1780 e in documenti dell’Ottocento.

Rélle - Citato nel catasto del 1780.

Resanosa, Resenosa - Compare in un documento del 1311 e in uno del 1672 (“*vale di Resenosa*”); citato anche nel catasto del 1780.

Riba de Natal - Citato in un documento del 1348.

Rio - Citato nell’urbario del 1531 e nel 1705.

Rivasco - Citato in un documento del 1546.

Rizóttà (anche Risóttà) - Citato nel catasto del 1780.

Robaruolo, Robarollo - Citato nell’urbario del 1531.

Ròcolo

Róda

Roncheto, Roncato - Citato nell'urbario del 1531; in un documento del 1311 si parlava di un "*Roncho*", che potrebbe forse coincidere con questo toponimo.

Ronzolla - Citato nel catasto del 1780; forse variante di *Ronzosola*.

Ronzosola - Citato nell'urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Rovere - Citato nell'urbario del 1531.

Roxèro - Citato in un documento del 1311.

Salesai

Saline - Citato nel catasto del 1780.

Saliòle - Citato nell'urbario del 1531 e in un documento del 1539.

Salti de Regàise - Citato in un documento del 1843.

Salti de Sant'Antòni

Sant'Antòni

Sasoblo - Citato in un documento del 1355; forse è il "*Sasello*" citato nel 1322.

Saso de la guardia

Saso de le perùzole

Sasséti, Saseti

Savari

Savernaco, Savornaco - Citato nell'urbario del 1531: "*Savernacho ossia Pozata*".

Scavezzacòrni

S-ciapàdene, Stiapadene - Compare nel catasto del 1780 ("*Stiapadene*"); citato anche fra i novali nel 1840.

Scondani, Sconzan - Citato nell'urbario del 1531 e in un documento del 1533; compare anche nel catasto del 1780; nel 1786: "*Scondan o sia al Campo longo*".

Scortegan - Citato in un documento del 1311 ("*Schortegano*"), poi nell'urbario del 1531 e in due documenti del 1607 e del 1672; nel catasto del 1780: "*Scortegan ossia alla Chiesa*".

Séndre, Séndra - Citato in un documento del 1311, nell'urbario del 1531 e nella carta di regola del 1584; compare anche in un documento del 1662, nel catasto del 1780 e fra i novali nell'Ottocento.

Serpentine de la Zima - Mulattiera a zig-zag tracciata durante la prima guerra mondiale, a sud di monte Cima.

Silani, Silan - Citato in due documenti del 1311 e del 1355, e nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780 un terreno in questa località è descritto come "*sottoposto all'acqua di Sillan*".

Soiana, Sogiana - Citato nell'urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Solozo, Sollozo - Citato in un documento del 1505 e nell'urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Somaraco, Somaracho, Somoracho - Citato in documento del 1311 (anche come "*fossa Somarachi*"), del 1348 e del 1355, poi nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780 i terreni sono descritti come "*soggetto all'acqua del sgravin*", "*sottoposto all'acqua del gravon*", "*sottoposto ai danni della valle*". Citato anche fra i novali nel 1840.

Soracha, Soracà - Citato nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780: "*Soracà ossia alla Pozza*".

Sora Campi - Citato nell'urbario del 1531, fra i novali nel 1829 ("*Sopra i campi*") e in un documento del 1843.

Sospiro - Citato in un documento del 1852.

Soto el Dosso - Citato nel 1505 e nell'urbario del 1531 (il toponimo "*Dosso*" era citato già nel 1322).

Spaza, Spazza - Citato nell'urbario del 1531 e in documento del 1607; nel catasto del 1780: "*soggetto in parte all'acqua della valle*". Citato anche fra i novali nel 1840.

Speziale, Speciale - Citato nell'urbario del 1531, e nel catasto del 1780.

Strada dei Arvéni

Strada dei Cavasini

Strada dei Coli

Strada dei Salti

Strada dei Sómi

Strada dei Tizzómi

Strada de le Coste

Strada de le Pàusse

Strada de le Petorine

Strada de Praéle

Strada de le Séndre

Strada de le Vèle

Strada de Lunazza

Strada de S-ciapàdene

Strisse, Strisce - Citato nel catasto del 1780.

Taio de Catalan

Tane de Tinato

Tavernaco, Tavernaco - Citato in documenti del '700; nel catasto del 1780: "*Tavernaco ossia Acqua Serena*"; "*ridoto senza speranza di coltura per le rovine dell'acqua Cinaga*"; "*ghiara che una volta fu prato*". Citato anche fra i novali nel 1840.

Tisé (anche Atisei) - Citato in un documento del 1322 ("*a la Tisay*") e del 1505, e nel catasto del 1780. Compare anche fra i novali nel 1840.

Tisi

Tizón - Citato in documenti del 1322, 1526, 1546 e 1566.

Tizzómi, Tizzome - Citato in documenti del 1311, 1332 e 1355, e nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780: "*Tizzome ossia Costa*". Citato anche fra i novali nel 1840.

Tólpe - Citato nell'urbario del 1531 e in un documento del 1687; compare anche nel catasto del 1780. Nel 1791: "*Sotto le case – Alle Tolpe*".

Tómbolo de la Zima

Ubceleno - Citato in un documento del 1355.

Val Caenelo

Val dei Silani

Val de le scàndole

Val de l'òrco - Compare in un documento del 1642; nel catasto del 1780: "*o sia al Noslé*".

Val de Noselòro (val de Noselèro) - Citato in un documento del 1847: "*Valle dei Nosellari*".

Val de Tonin - Citato in un documento del 1844.

Vale, Valle - Citato in documenti del 1311 e del 1355, e nell'urbario del 1531; nel catasto del 1780: "*sottoposto ai danni della valle*"; "*un fondo incolto e giara bianca chiamato il garbo in Valle, ridoto dalle rovine dell'acqua Cinaga*".

Val Fachinello

Valle Porzère (Porcèra, Porcère) - Citato in un documento del 1843.

Valon de Regaise

Val Speziale, val Speciale - Si veda *Speziale*.

Val tamado - Citato in un documento del 1662 e del 1843.

Valtisère - Citato in un documento di fine Settecento: "*alle Valtisere o alle fontanelle dei Morti*".

Vangèlo

Vaschio, Vas-cio - Compare in un documento del 1662 (“*Vuaschio*”) e in documenti dell’Ottocento. Nel catasto del 1780: “*sottoposto all’acqua del sgravinà*”.

Vèle, Vèla - Citato in un documento del 1311 e nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780 e fra i novali nel 1840.

Via - Citato nell’urbario del 1531: “*a la Via*”.

Via de Lin - Citato nell’urbario del 1531 e in un documento del 1546. Nel 1725 circa si cita “*alla via de Lin ossia in Lagarin*”. Nel catasto del 1780: “*via di Lin ossia Valle*”, luogo sottoposto alle piene del Cinaga. Si trova talora anche “*sopra via de Lin*”.

Via fónda - Compare in documenti della metà dell’Ottocento.

Via nóva

Via plana, via piana - Citato nell’urbario del 1531, nel catasto del 1780 (“*soggetto in parte all’acqua della strada*”) e in un documento del 1843.

Viata de Paoletto - Sentiero in località Presata.

Via vécia**Viazo**

Vignale - Citato nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*sottoposto ai danni della valle*”.

Vigne, Vigna - Citato nell’urbario del 1531; nel catasto del 1780: “*alla Vigna ossia Cavasino*”.

Vilami, Vilame - Citato in un documento del 1311 e nell’urbario del 1531; compare anche nel catasto del 1780.

Voldan - Citato nell’urbario del 1531 e nel 1607 (“*Voldran*”). Potrebbe forse coincidere con la località *Boldan* citata nel catasto del 1780.

Zèrn’agnèi - Citato in un documento del 1847.

Zima (Cima) - Monte e malga. Compare in documenti del 1566, del 1672 e del 1722.

Zinaga (Cinaga) - Rio che scende da Val Fachinello, passa a est di Samone e scende a valle, attraversando il centro di Strigno.

Toponimi dell'abitato riscontrati nei documenti d'archivio o citati nel Dizionario Toponomastico Trentino

Molti derivano dai cognomi (o soprannomi) delle famiglie del paese.

Ai Andreati

Ai Battistoni (nei secoli scorsi soprannome principalmente dei Mengarda)

Ai Biloferi (soprannome della famiglia Baratto)

Ai Botti (a fine Settecento viene citato come "*Botti ossia alla Crosara*")

Ai Ciberloni

Ai Costessi

Ai Fiemazzi

Ai Giampiccoli

Ai Lenzatti, Lenzati

Ai Lenzi

Ai Marucchi ("*o sia Mattiole*") (soprannome di un ramo dei Giampiccolo)

Ai (alli) Mengarda

Ai Parinei (ossia Sillan)

Ai Parotti, Paroti

Ai Pasini

Ai Pasqualoni

Ai Polletti o Paoletti, Pauletti

Ai Rizzi (soprannome dei Mengarda)

Ai Simonetti

Ai Tisi

Ai Tollereri

Ai Trentini (soprannome della famiglia Broli)

Ai Trisotti

Ai Vettori (soprannome dei Trisotto)

Ai Zanghellini (ossia alle Tomaselle)

Ai Zilli

Ai Ziliotti

Alla Canonica

Alla Contea

Alla Crosara

Alla Piazza

Alle Tomaselle

Alli Riccè (forse sinonimo di Rizzi)

Alli Vigolani (Vigolo era anche un soprannome dei Zanghellini)

Alli Zampiccoli

Canai

Canton dei rospi

Crosèra

Ortai, Ortali (nel catasto del 1780: “*Ortali sotto la villa*”; “*soggetto all’acqua di Sillan*”).

San Donà

San Ròco

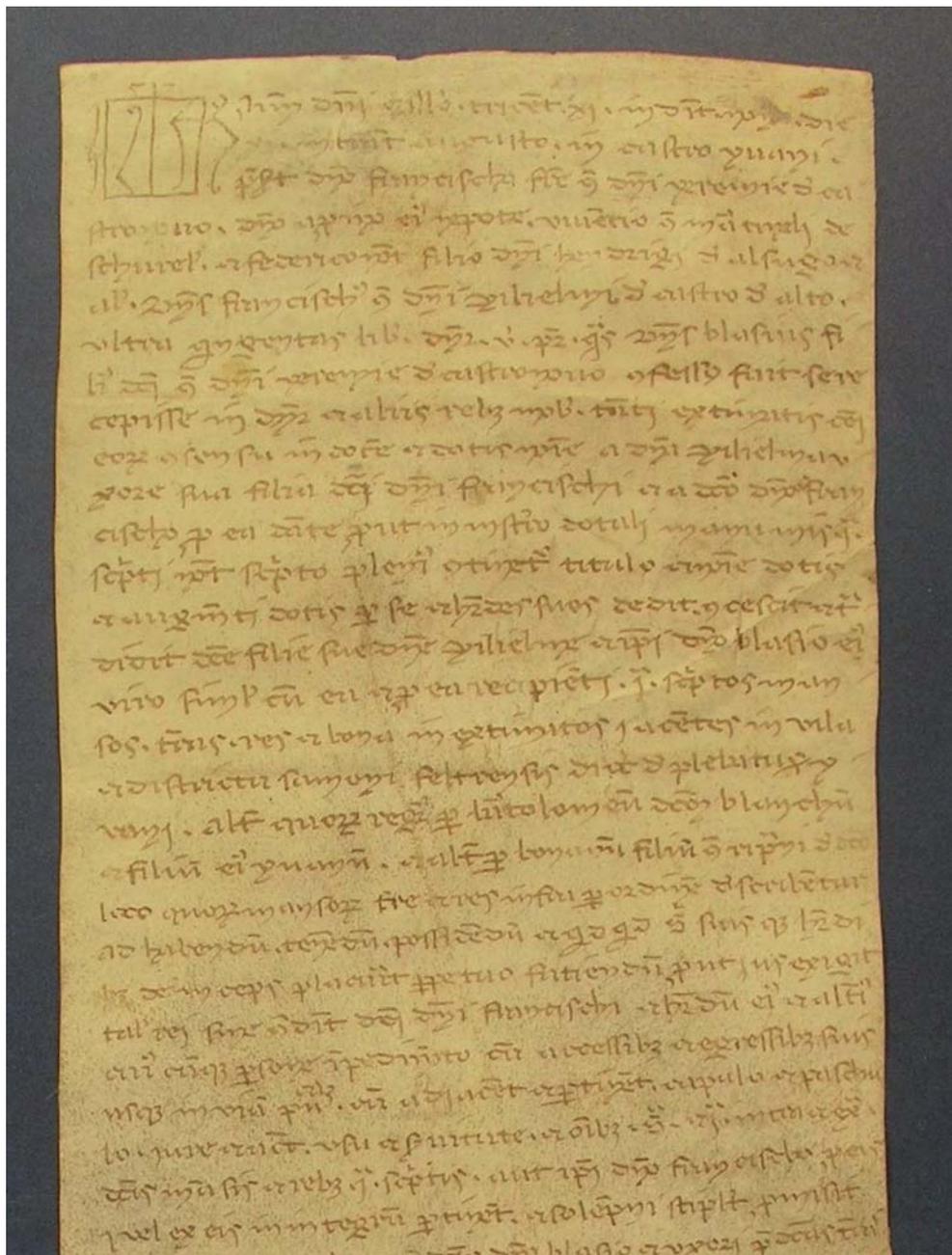
Scaléte dei Tisi

Sillan

Via Val déssima (Val déssema) – Nell’urbario del 1531 si cita un “*Val Densèva*” che potrebbe coincidere con questo toponimo; in un documento del 1546 compare come “*alla Val desena*”; viene poi citato in un documento del 1613, nel catasto del 1780 e in documenti dell’Ottocento.



La strada dei Cavasini in una foto scattata nell’estate 1937 da Angelo Lenzi.



Castel Ivano, 11 agosto 1311.

Contratto di dote di Guglielma di Castellalto sposa di Biagio di Castelnuovo. Guglielma portò in dote al marito molti terreni situati nella regola di Samone: vi compare perciò un gran numero di toponimi, parecchi dei quali ancora esistenti.

Archivio di Stato di Trento. Pergamene Castellalto - Telve, capsa I, n. 23.

Il capitello del Cristo d'Oro (località Croséte de soto) in una vecchia foto, prima che venisse eretto l'attuale monumento ai caduti delle guerre; quest'ultimo, realizzato a partire dal 1961 grazie all'iniziativa degli Alpini di Samone (in particolare dei capigruppo Quirino Paoletto ed Ernesto Bodo), fu inaugurato nel 1970.



Località Tane de Tinato.

**RIASSUNTO DELLE VARIE DOMINAZIONI
IN BASSA VALSUGANA DAL 1027**

(Tratto da F. ROMAGNA, *Villa Agnedo*, cit., pp. 351-352).

- 1027 - 1228:** i vescovi conti di Feltre.
- 1228 - 1259:** Ezzelino da Romano signore della marca trevigiana e vicario imperiale in Italia.
- 1259 - 1321:** i vescovi conti di Feltre con breve parentesi dei signori da Camino.
- 1321 - 1337:** gli Scaligeri signori di Verona. Can della Scala nel 1321 diventò signore di Feltre e della Valsugana.
- 1337 - 1342:** Carlo marchese di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia conte del Tirolo. Il vescovo Gorgia, nel 1337, investendo i fratelli Carlo marchese di Lussemburgo e Giovanni duca di Carinzia e conte del Tirolo del capitanato di Feltre e Belluno, si riservò il potere di giurisdizione sulla Valsugana e su Primiero.
- 1342 - 1347:** Lodovico di Brandeburgo, che conquistò Feltre e Belluno.
- 1347 - 1360:** l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fattosi signore di Feltre.
- 1360 - 1375:** Francesco da Carrara, signore di Padova, divenuto signore di Feltre.
- 1375 - 1384:** Alberto e Leopoldo duchi d'Austria e conti del Tirolo, che ottennero da Francesco da Carrara la cessione di Feltre e Belluno, con la Valsugana e Primiero.
- 1384 - 1388:** i Carraresi, ritornati signori di Feltre.
- 1388 - 1402:** Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, diventato signore di Feltre.
- 1402 - 1406:** i Carraresi.
- 1406 - 1413:** la Repubblica Veneta alla quale si assoggettò la Valsugana, seguendo l'esempio di Feltre.
- 1413 - 1487:** i duchi d'Austria conti del Tirolo.
- 1487 - 1488:** i Veneziani.
- 1488 - 1805:** i duchi d'Austria conti del Tirolo, con breve parentesi di dominazione francese.
- 1805 - 1809:** il Regno di Baviera.
- 1810 - 1814:** il Regno Italico.
- 1814 - 1918:** l'Austria.
- 1918 - ...** l'Italia.

GLOSSARIO

Allemano: tedesco.

Aplicar: si usa relativamente alle multe per indicare chi le riscuote, a beneficio di chi vanno.

Attuario: colui che compilava e conservava gli strumenti per l'amministrazione economica.

Batter (batre): percuotere un albero con dei pali sottili (*perteghe*) per favi cadere i frutti maturi.

Biave: prodotti delle coltivazioni cerealicole.

Bigólo: arnese di legno piegato che serve per portare sulla spalla due secchi o altro ai due capi.

Binar: raccogliere.

Bolzon: base del tronco.

Bore: tronchi.

Brazi: unità di misura per panno e seta (un braccio di panno corrispondeva ad esempio a 70,30 centimetri di lunghezza).

Brolo: prato antistante la casa, generalmente con alberi da frutto; anche frutteto.

Buscare: tagliare legna.

Caltro: cassetto, scompartimento (ad es. di un baule).

Canipario: colui che si occupava dell'amministrazione dei beni del Capitolo del duomo di Trento.

Capitolo del Duomo di Trento: istituzione ecclesiastica che affiancava i principi vescovi nelle loro funzioni, con importanti competenze amministrative che talora limitavano il potere degli stessi. Il principale ufficio del Capitolo preposto all'ordinaria amministrazione dei beni capitolari, che erano ingenti, era quello del *caniparius* (ossia del custode della *canipa o cella*, la cantina). Fino agli inizi del XIII secolo il Capitolo era detto anche *Canonica*, e per questo i suoi membri denominati *canonici*.

Capulare: fare foglia.

Carantano: moneta il cui nome deriva da quello antico della Carinzia (Carantana o Carentana): si tratta infatti di una nuova denominazione data al grosso tirolese (o tirolino) quando i conti del Tirolo divennero anche duchi della Carinzia. 12 carantani, o grossi, equivalevano ad una lira di Merano (o anche lira Tron).

Carga: carico che una persona può portare; gran quantità.

Carta di regola: lo statuto che conteneva le norme che i componenti di una comunità dovevano rispettare relativamente alla vita quotidiana, alla convivenza e all'uso delle risorse ambientali ed economiche, che stabiliva i loro diritti e doveri e l'organizzazione comunale.

Cassar: cancellare.

Cavalgeri: bachi da seta.

Cavo: capo di bestiame; capo (testa).

Chiapo (oggi *s'ciapo*): branco, soprattutto di pecore.

Chiesura o **cesura:** prato chiuso da muri, con alberi da frutto.

Coherente (dal latino *cohaereo*): confinante.

Colletta: tributo.

Colmello: gruppo familiare, suddivisione di un paese o di un comune.

Cortelazzìn (*coltelazzino*): roncola.

Colta: tassa pagata annualmente al castello d'Ivano da ogni comunità; specie di tassa sui beni.

Congrua: "salario" che i curati ricevevano dal comune, spesso integrato dal "fondo di religione" successivamente elargito dal governo austriaco.

Conzar: pulire, sistemare (ad esempio le strade).

Coperto: tetto.

Còrdo: il secondo taglio del fieno.

Corona: moneta usata nell'impero austro-ungarico dal 1892 in poi al posto del fiorino.

Crosèra: ampio incrocio di strade.

Curar: ripulire i prati dai sassi, dai rami e dalle foglie.

Decima: la decima parte dei prodotti della terra, e talvolta anche "degli animali minuti", dovuta al signore feudale.

Desmontegàr: ricondurre il bestiame a casa dopo che ha passato l'estate sulle malghe.

Differentia (latino): lite, controversia.

Disgionto: slegato, non aggionato (detto di bestie).

Dominus (latino): signore.

Dontàr: aggiungere; unire, attaccare, aggiogare.

Drio: dietro.

Emendare: letteralmente, correggere; *emendar un danno*: riparare a un danno compiuto.

Emer: vecchia misura austriaca di capacità per misurare vino e graspatò; equivaleva a circa 56 litri.

Enfiteusi: il diritto reale di godimento su un terreno altrui, con l'obbligo di effettuare miglioramenti e di pagare un canone, per un tempo generalmente indeterminato. Il canone che si paga non è un vero affitto proporzionato ai redditi ricavati dal terreno, bensì è più un riconoscere l'altrui proprietà.

Fabbriceria: organo preposto all'amministrazione dei beni temporali della chiesa tramite uno o più rappresentanti della comunità (*fabbricieri*), i quali avevano solamente tale competenza e nulla a che fare con il culto.

Fabricar: costruire, soprattutto case, o ripararle.

Fatione, fassione: elenco delle entrate e delle uscite fatto dallo stesso proprietario a scopo fiscale.

Feno (oggi *fén*): fieno (falciato generalmente in giugno), la prima fienagione.

Festività religiose citate spesso nei documenti:

Zergióla o *Candelòra*, 2 febbraio;

Annunciazione della beata vergine Maria, 25 marzo;

s. Giorgio, 23 aprile;

ss. Pietro e Paolo, 29 giugno;

s. Donato, 7 agosto;

s. Bartolomeo, 24 agosto;

s. Matteo, 21 settembre;

s. Michele arcangelo, 29 settembre;

s. Giustina, 7 ottobre;

s. Luca, 18 ottobre;

Ognissanti, 1 novembre;

s. Martino, 11 novembre.

Fiorino: moneta equivalente a 5 troni. Nell'Ottocento si usavano il "fiorino di Vienna", a corso legale, ed il "fiorino abusivo", al corso di piazza. 100 fiorini di Vienna corrispondevano a 125 fiorini abusivi.

Fogo: focolare, nel senso di famiglia, nucleo familiare, casa. *De fogo in fogo:* di casa in casa.

Fondo di religione: contributo in denaro che ricevevano i curati dal governo austriaco quando il beneficio curaziale era troppo povero.

Forésto: forestiero, chiunque non fa parte del nucleo originario della comunità e quindi non gode dei beni collettivi.

Fratta o frata: bosco tagliato; *far frata, fratar:* tagliare radicalmente tutte le piante di una porzione di bosco.

Frua: prodotto dei campi, ma anche fieno.

Garbo (garbum): terreno non mai coltivato.

Ghèbo: letto di torrente.

Giesa (oggi *ciésa*): chiesa.

Gius, iure (latino *ius*): diritto.

Giusta (dal latino *iuxta*): secondo (ad esempio, secondo l'opinione di...).

Graber: misura di superficie usata per i vigneti; corrispondeva a circa 140 m².

Grassa: letame.

Greziva (terra): terreno non lavorato, incolto.

Huomini dal giuramento: giurati.

Indizione: periodo cronologico di 15 anni, adottato specialmente nel calendario ecclesiastico: per ciascun ciclo gli anni sono numerati singolarmente da 1 a 15 anni, per ricominciare poi da 1. Questo modo di indicare l'anno risale ai primi secoli dell'era cristiana (si usò a partire dal 313 dopo Cristo) e derivò probabilmente da un ciclo di imposizioni tributarie.

Infrascritto (dal latino): sottocitato, seguente.

In solidum: in totale, complessivamente.

Instrumento: documento (latino *instrumentum*).

I.R.: imperial-regio.

Ita (latino): così.

Item (latino): e ugualmente, e parimenti; congiunzione latina usata generalmente negli elenchi ogni volta che si va a capo.

Làrese: larice.

Làtola: pertica, palo lungo e sottile, adatto per fare le recinzioni.

Laudemio: nel sistema feudale, la prestazione dovuta dal vassallo a ogni mutamento della persona del signore. Si pagava anche in occasione del rinnovo dei contratti di livello, ogni 29 anni.

Laudo: disposizione, sentenza.

Legnatico: diritto di fare legna.

Lira di Merano: corrisponde a 12 carantani (o grossi) e a 20 soldi.

Livello: il diritto reale di godimento su un terreno altrui, con l'obbligo di pagare un canone, della durata di 29 anni; anche nel caso di livello perpetuo il contratto andava rinnovato dopo questa scadenza, ed in tale occasione si pagava generalmente il cosiddetto *laudemio*.

Lobbia: baracca.

Longari: piante lunghe e giovani cresciute in mezzo al bosco fitto.

Manarin: piccola accetta.

Manèra: accetta.

Maran: Merano, riferito alle monete coniate nella zecca di questa città.

Manso: maso, fattoria; terreno.

Massaro: amministratore di beni.

Menaoro: *boale* dove si trascina il legname.

Messergelt: tassa per il misurato.

Montegàr: condurre all'alpeggio (*a monte*) le bestie, all'inizio dell'estate.

More solito (latino): secondo il solito.

Morghen: misura di superficie usata per i boschi; equivaleva a 500 pertiche quadrate viennesi, circa 1800 m².

Negocio: attività.

Nodaro (dal latino *notarius*): notaio.

Nogàra (oggi *noghèra*): il noce.

Nosa: la noce.

Novale: campo o vigna dissodati di fresco.

Obito: funerale.

Opera: antica misura di superficie per i prati. Equivaleva a circa 3335 m².

Ordinariato (P.V.= Principesco Vescovile): la curia vescovile. L'Ordinariato era detto "principesco" perché il vescovo di Trento fino al 1802 deteneva anche il potere temporale ed era perciò effettivamente un "principe"; tale titolo, ormai solo onorifico, rimase fino al vescovo Carlo de Ferrari (1941-1962).

Parar: condurre, mandare avanti, detto specialmente riguardo alle bestie (anche nel toscano ha lo stesso significato).

Particolari: i privati.

Peón: base del tronco di una pianta.

Perdere de pegno: incorrere in una multa.

Pertica viennese: misura di superficie equivalente a 1,896484 m. Nel 1768 questa misura fu resa obbligatoria in tutto il territorio austriaco, per la necessità di uniformare le unità di misura. Dal 1876, invece, venne introdotto e reso obbligatorio in tutta l'Austria-Ungheria il sistema metrico decimale.

Pertica quadrata viennese: misura di superficie equivalente a 3,5966 m². Venne introdotta anch'essa nel 1768 e sostituita nel 1876 dal metro quadrato.

Pézzo: abete rosso.

Pióvego (dal latino *publicum*): prestazione lavorativa gratuita a favore della comunità. Rientrava nei doveri dei *vicini*.

Preda: pietra.

Primissario: il sacerdote che aveva l'obbligo di celebrare la messa prima.

Quondam (abbreviato *q.* o *qn.*, *qm.*): defunto, fu. Si usa però generalmente nei patronimici, ad esempio *Ioannes filius quondam* (o solo *quondam Petri*, ossia Giovanni figlio del fu Pietro).

Raggion: diritto, competenza.

Ràgnese (ràinese): nome italiano del fiorino del Reno (*Rheinenser Gulden*), suddiviso anche in 54 (60) carantani o 4 e ½ (5) troni.

Refar: risarcire.

Regola: 1) la carta di regola, lo statuto; 2) l'assemblea generale dei *vicini*; 3) l'intero territorio della comunità.

Regolano: costituiva l'autorità più importante nell'ambito comunale; si occupava dell'amministrazione interna, aveva la facoltà di indire e presiedere le regole e giudicava le controversie relative a quanto di sua competenza.

Regolar: lo stabilire i tempi ed i luoghi nei quali era bandita la presenza di animali che pascolavano nella campagna, per evitare danni a piante e coltivazioni.

Ródolo: turno; l'espressione *a rodolo* significa a rotazione, a turno.

Rogazione: formula con la quale il rogatario attesta di avere scritto dietro richiesta e in presenza del rogante (la persona o ente che chiede sia fatto il documento).

Rogazioni: processioni votive effettuate in primavera per impetrare (dal latino *rogare*, chiedere, pregare) la benedizione del raccolto.

Roza (oggi *roda*): piccolo rio, rigagnolo.

Sagrà: cimitero.

Salesà: selciato.

Saltaro: persona preposta alla custodia dei boschi e dei campi, col compito di denunciare e stimare i danni e riscuotere le multe; aveva anche le incombenze dell'attuale messo comunale. Generalmente erano in numero di due, o anche più.

Scafa: scaffale con ripiani e ganci per gli oggetti di cucina.

Sarar o **serar**: chiudere.

Scagno: sgabello.

Scalón: grosso palo, specialmente di legno di castagno.

Scàndole: assicelle sottili usate come tegole per ricoprire i tetti.

S-ciàpo: branco, soprattutto di pecore.

Scorlar: scuotere un albero perché ne cadano i frutti.

Sedime: terreno accosto alla casa.

Siegar: falciare.

Signum tabellionis (latino), abbr. S. T.: letteralmente contrassegno del notaio, simbolo personale e personalizzato di ogni notaio.

Sindico: rappresentante della comunità soprattutto nel trattare con l'autorità superiore e le altre comunità.

Sparagnar: risparmiare.

Staro: misura di capacità per cereali, di valore variabile da luogo a luogo. Si usava anche come misura di superficie per i campi coltivati a cereali. Equivalenza a 1111,67 metri quadrati. Per seminare uno *staro* di campo occorreva uno *staro* di semente.

Stéora: tassa, imposta. Inizialmente era la tassa pagata alla contea del Tirolo per contribuire alle spese militari; con l'introduzione nel 1784 del sistema steorale basato sui nuovi catasti divenne una tassa sui terreni.

Stimador: colui che aveva il compito di stimare i danni arrecati ai beni comuni e di eseguire perizie in genere.

Stropàglia o **stropàgia** (oggi *stropàia*): recinzione di legno.

Stropar: chiudere, recintare (come *sarar*).

Stua: stanza riscaldata.

Sufficiente: bravo, capace, abile.

Suso: su.

Tabià: capanno.

Tagmad: misura di superficie usata per i prati; equivaleva a circa 1800 m².

Tamen (latino): tuttavia.

Tassa: frasche, ramicelli (generalmente di abete).

Tèda (tezza): fienile, soffitta.

Teriero: sinonimo di *vicino*, cioè appartenente alla comunità.

Termenàr: stabilire i confini dei terreni ("*piantar termini*").

Termine: confine.

Tor: prendere.

Troni: le lire Tron di Venezia (dal doge Nicolò Tron che coniò la lira d'argento). Una lira Tron (che corrisponde a 1/5 di fiorino) = 12 carantani = 20 soldi = 40 bezzi.

Trozo (oggi *trodo*): viottolo, sentiero.

Urbario: libro in cui venivano annotati i redditi fondiari di una famiglia o un ente.

Ut supra (latino): come sopra.

Vaón: svano d'entrata di un campo o di un terreno.

Viazo (oggi *viado*): viaggio, tragitto.

Vicario: giudice ordinario della giurisdizione.

Vicinìa: l'insieme degli abitanti di un paese che godono di atavici diritti.

Vicino: membro della comunità originaria che deteneva determinati diritti e doveri.

Videlicet (latino): cioè, vale a dire.

Villa: nel linguaggio medioevale, paese, villaggio, piccolo centro rurale.

Vólto: cantina.

Vulgarizar: tradurre dal latino in volgare, ossia nell'italiano dell'epoca.

V.V.M.C.: Valuta di Vienna Moneta di Convenzione, a corso legale, differente dal fiorino abusivo o al corso di piazza. 100 fiorini di Vienna equivalevano a 125 fiorini abusivi.

Ziésa: cespuglio, arbusto.

Zontura o **zonta:** le bestie da tiro aggiogate (il contrario è *disgionta*).

Zotto (oggi *zòto*): zoppo.

Zurado: generalmente è sinonimo di uomo del (dal) giuramento; spesso in numero di dodici, i giurati erano scelti presumibilmente tra persone stimate nella comunità, e formavano una sorta di consiglio all'interno dell'amministrazione comunale.

Zuso (o *zoso, zò*): giù.

Per quanto riguarda soprattutto le monete e le misure, si rimanda agli esaurienti vocabolarietti presenti nei lavori di padre REMO STENICO (come ad esempio quelli citati nella Bibliografia del presente testo) e di FERRUCCIO ROMAGNA, qui spesso usati per varie voci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archivio di Stato di Trento*, estratto da: *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Roma, 1994, pp. 661-726.
- AVANZO, Mariano, *I documenti*, in: I. SEGA (a cura di), *Les hommes des images. L'épopée dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Trento, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, 1998, pp. 41-46.
- AVANZO, Mariano, *La censura*, in: *Tesino, terra di viaggiatori*, numero monografico della rivista «Il Trentino», a. XXXVII, giugno 2000, n. 233, pp. 18-19.
- BALZANI, Giordano - GIOPPI, Franco, *Alpi di Mezzogiorno. Storie di uomini e confini tra Valsugana e Altipiano*, Trento, Euroedit, 2001.
- BONAZZA, Marcello, *Dazi, moneta, catasto*, in: M. BELLABARBA - G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 363-376.
- BONAZZA, Marcello, *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in: M. BELLABARBA - G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- CANDOTTI, Giulio, *Torcegno, ieri e oggi. Cenni storici, religiosi, socio-economici, anagrafici e culturali di una piccola comunità montana dal 1184 al 1996*, Comune di Torcegno e Cassa rurale di Telve, 1997.
- CAPUZZO, Ester, *Carte di Regola e usi civici nel Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXIV, 1985, fasc. IV, pp. 371-421.
- COPPOLA, Gauro, *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*, in: M. BELLABARBA - G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 233-258.
- COPPOLA, Gauro, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in: M. BELLABARBA - G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 259-281.
- CORETTI, Luciano – GRANELLO, Gianfranco (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da “Castel Ivano Incontri” (1997-2000), 2003.
- CURZEL, Emanuele (a cura di), *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento: registi, 1147-1303*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2000.

- CURZEL, Emanuele, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel Medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in: L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano incontri" (1997-2000), 2003, pp. 259-289.
- DALFOLLO LENZI, Maria Grazia, *Dedicato agli emigrati che furono traditi dalla propaganda*, Trento, Giunta e Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, 2009.
- DEFRANCESCO, Fulvio, *Vecchi documenti dell'archivio comunale di Scurelle*, in: G. A. GOZZER (a cura di), *Comunità di Scurelle. Notizie storico-giuridiche e vicissitudini di un comune trentino*, Trento, Accademia Roveretana degli Agiati, 1945, pp. 35-41.
- Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno. Notizie storiche di Guido Suster ... con qualche aggiunta*, Strigno, 1992.
- Dizionario toponomastico trentino. Ricerca geografica n. 2. I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni culturali - Ufficio Beni librari e archivistici, 1991.
- EPIBOLI, A., *Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del Settecento*, Università degli studi di Padova, a. a. 1976-77.
- FABRIS, Vittorio, *La Valsugana orientale e il Tesino*, Sistema Culturale Valsugana Orientale - Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 2011.
- FAIT, Gianluigi (a cura di), *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Rovereto, Materiali di lavoro e Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, 1997.
- FIETTAIELEN, Elda, *Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino*, Ivrea, Priuli&Verluccha, 1987.
- de FINIS, Lia, *La scuola e la cultura nei secoli XVII e XVIII in Valsugana*, in: L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano incontri" (1997-2000), 2003, pp. 509-525.
- de FINIS, Lia, *La scuola nel Tirolo di lingua tedesca e nel Tirolo di lingua italiana*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXXXI, I-3-S, 2002, pp. 505-523.
- FOLGHERAITER, Alberto, *Le devozioni ai santi patroni e le processioni votive*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXXXI, I-3-S, 2002, pp. 477-504.
- GABRIELLI, Simone, *Samone e i Samonati*, Cassa rurale di Samone, 1997.

- GARBARI, Maria, *Le strutture amministrative del Trentino sotto la sovranità asburgica e la sovranità italiana*, in: L. de FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Trento, Temi, 1996, pp. 533-557.
- GIACOMONI, Fabio (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, Milano, Jaca Book, 1993.
- GIACOMONI, Fabio, *Comunia et divisa. L'organizzazione dei prati-pascoli e l'ordinamento forestale della montagna trentina dal XIV al XVII secolo*, in «SM-Annali di San Michele», 1998, n. 11, pp. 97-146.
- GIAMPICCOLO, Rossella, *Carte di Regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, Comune di Samone, 2001.
- GIRARDI, Silvio, *Storia del Tirolo dal 1300 al 1918. La confederazione del Tirolo*, Mezzocorona, Associazione culturale "Vecchio Tirolo", 1984.
- GIROTTI, Luca, *1914-1918. La Grande Guerra in Valsugana*, in: L. CORETTI - G. GRANDELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano Incontri" (1997-2000), 2003, pp. 580-586.
- GIULIANI, C., *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*, in «Archivio Trentino», a. XI, 1893, pp. 123-210.
- GORFER, Aldo, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Calliano, Manfrini, 1988.
- GROSSELLI, Renzo Maria, *L'emigrazione dal Trentino. Dal medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1998.
- GROSSELLI, Renzo Maria, *Storie della emigrazione trentina. I protagonisti e i paesi*, numero monografico del quotidiano «L'Adige», Trento, 2000.
- INFELISE, Mario, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, Tassotti, 1980.
- Inventario dell'archivio storico della parrocchia di Samone 1563-1952*, a cura della Cooperativa Koinè, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004.
- Inventario dell'archivio storico della parrocchia di Strigno 1587-1952*, a cura della Cooperativa Koinè, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2003.

IPPOLITI, p. Giuseppe - ZATELLI p. Angelo Maria, *Archivi principatus tridentini regesta – Sectio latina*, vol. II, a cura di p. F. GHETTA e p. R. STENICO, Trento, 2001.

L'acquedotto di Rava. Cinquant'anni di storia, supplemento n. 1 al «Foglio di Strigno», n. 2, dicembre 2004.

LEONARDI, Andrea, *La fisionomia economica della Valsugana nel corso del secolo XIX*, in: L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da “Castel Ivano Incontri” (1997-2000), 2003, pp. 538-566.

LEONARDI, Andrea, *L'economia di una regione alpina*, Trento, ITAS, 1996.

MAINO, Luciano, *50 testamenti medioevali nell'Archivio Capitolare di Trento (secoli XII-XV)*, Ferrara, Liberty House, 1999.

MARSILLI, Pietro, *Anton Sebastian Fasal*, in: U. RAFFAELLI (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni architettonici, 2007, pp. 99-111.

MASTRELLI ANZILOTTI, Giulia, *Toponimi preromani e romani della Valsugana*, in: L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da “Castel Ivano Incontri” (1997-2000), 2003, pp. 66-77.

MENGARDA, Altino José, *Eles não serão esquecidos*, Indaial /SC, Editora Asselvi, 2008.

MENGARDA, Elvio, *Chiesa di S. Giuseppe – Samone*, in «Campanili Uniti» n. 2, 1997, pp. 18-19.

MONTEBELLO, Giuseppe Andrea, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793.

NEQUIRITO, Mauro, *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2002.

NEQUIRITO, Mauro, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Arcari, 1988.

PALLA, Luciana, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattimenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Trento, Museo del risorgimento e della lotta per la libertà, 1994.

PERINI, Agostini, *Statistica del Trentino*, vol. II, Trento, 1852.

- PRATI, Angelico, *Dizionario di valsuganotto*, ristampa Firenze, Olschki, 1977.
- PRATI, Angelico, *I valsuganotti. La gente d'una regione naturale*, Torino, Chiantore, 1923.
- Repertorio comunale del Tirolo*, Vienna, 1907.
- ROBERTI, Giacomo, *Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in «VI Annuario della Scuola complementare “N. e P. Bronzetti” di Trento», 1929, pp. 3-19.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Bieno Valsugana. Notizie storiche*, Comune di Bieno, 1995.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Censimento del 1624 ai confini del Sud-Est del Tirolo (Giurisdizione di Ivano)*, in «Civis» n. 25, 1985, pp. 5-17.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Il pievado di Strigno*, Strigno, «Campanili Uniti», 1981.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Ivano Fracena. Notizie storiche*, Comune di Ivano Fracena, 2002.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Ivano. Il castello e la sua giurisdizione*, Comune di Ivano Fracena, 1988.
- ROMAGNA, Ferruccio, *Villa Agnedo. Notizie storiche*, Comune di Villa Agnedo, 1998.
- ROSSI, Carmen, *I «perteganti» tesini*, in: I. SEGA (a cura di), *Les hommes des images. L'epopea dei Tesini dal Trentino per le vie del mondo*, Trento, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, 1998, pp. 33-39.
- Di SARDAGNA, Giovambattista, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, 1889 (ristampa: Mori, La Grafica Anastatica, 1985).
- Scritture di guerra*, voll. I-X, Trento, Museo storico in Trento e Museo storico italiano della guerra di Rovereto, 1997-2002.
- Spezialortsrepertorium der Österreichischen Länder. VIII. Tirol und Vorarlberg*, Vienna, 1917.
- STELLA, Aldo, *La crisi generale dello Standstaat e la “guerra rustica” in Valsugana*, in: L. CORETTI - G. GRANELLO (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano, Atti del convegno di studi promosso da “Castel Ivano Incontri” (1997-2000), 2003, pp. 463-471.
- STENICO, p. Remo, *I frati minori a Borgo Valsugana*, Borgo Valsugana, 2001.
- STENICO, p. Remo, *Lisignago nella storia*, Comune di Lisignago - Cassa rurale di Giovo - Consorzio comuni B.I.M. Adige, 1991.

Strigno, appunti di cronaca locale, Strigno, «Campanili Uniti», 1982.

TAFNER, Alberto, *Scurelle e Castelnuovo. Storia e immagini*, Cassa rurale di Scurelle e Castelnuovo, 1984.

Tavola di voci barbare non comprese nel Glossarium del Du Cange, estratto da: A. GLORIA (a cura di), *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova, F. Sacchetto, 1873.

TISO, Teodoro, *Se Iddio lo permette. I protestanti evangelici in Valsugana nella storia delle famiglie Carraro e Tiso*, Strigno, Croxarie, 2003.

TOMASELLI, Adone, *1525. La guerra rustica*, in «Campanili Uniti » n. 2, 1993, pp- 33-34, e n. 4, 1994, pp. 34-35.

TOMASELLI, Adone, *Le carte de dota*, in «Campanili Uniti» n. 3, 1992, pp. 37-38 e n. 4, 1992, pp. 31-32.

TOMASELLI, Adone, *Strigno, i signori di Castelrotto. Documentazioni storiche*, Comune di Strigno - Cassa rurale centro Valsugana - Sistema bibliotecario intercomunale Lagorai, 2005.

VICENZI, Victor, *História e imigração italiana de Rio Dos Cedros*, Blumenau, 1985.

ZANGHELLINI, Carlo, *La Bassa Valsugana tra due fuochi durante la guerra mondiale 1915-18*, Trento, Temi, 1973.

ARCHIVI CONSULTATI

(Fra parentesi le relative abbreviazioni usate nel testo)

Trento

Archivio del Libro Fondiario

Archivio Diocesano Tridentino (ADT)

Archivio di Stato (ASTn)

Archivio Provinciale (APTn)

Biblioteca Comunale (BCTn)

Biblioteca dei Padri Francescani

Fondazione Museo Storico del Trentino

Soprintendenza per i Beni Storico-artistici della Provincia autonoma di Trento

Bolzano

Archivio Provinciale (APBz)

Innsbruck

Tiroler Landesarchiv (TLA)

Rovereto

Museo Storico Italiano della Guerra

Feltre

Archivio Vescovile (AVF)

Roma

Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio

Venezia

Archivio di Stato (ASVe)

Strigno

Archivio Comunale (ACSt)

Archivio Parrocchiale (APSt)

Samone

Archivio Comunale (ACSa)
Archivio Parrocchiale (APSa)

Scurelle

Archivio Comunale

Per la gentile concessione a pubblicare fotografie di documenti si ringraziano:

Archivio del Libro Fondiario di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Archivio di Stato di Trento, Biblioteca Civica di Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici della Provincia autonoma di Trento, Archivio Provinciale di Bolzano, *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Archivio Vescovile di Feltre, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma, Comune di Samone, Parrocchia di Strigno.

AUTORIZZAZIONI:

Archivio di Stato di Trento: atto di concessione n. 9/2007 del 14.12.2007, prot. 1828/2813.07-2.9.

Tiroler Landesarchiv, Innsbruck: prot. TLA – 0507/1951-2007 del 18.01.2007.

Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici: aut. prot. 1456/09-S122-BB/bb del 22.05.2009.

Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto: liberatoria prot. 178/29 del 21.04.2009.

Archivio Provinciale di Bolzano: richiesta autorizzata del 18.05.2007.

INDICE

Presentazione Lorenzo Dellai, Presidente della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol	3
Presentazione Lenzi Enrico, Sindaco di Samone	5
Presentazione Attilio Pedenzini, Croxarie	7
Premessa Rossella Giampiccolo	9
Si ringraziano	11
Capitolo primo	
La situazione economico-amministrativa e le risorse territoriali	
1. Brevi cenni al contesto storico	14
2. Il comune	15
3. Il territorio	25
<i>Corsi d'acqua e risorse idriche</i>	26
<i>Alluvioni</i>	33
4. Aspetti economici	39
<i>Campagna e coltivazioni</i>	39
<i>Contratti agrari</i>	48
<i>I boschi</i>	53
<i>L'allevamento del bestiame</i>	64
<i>Le malghe</i>	67
<i>Prestazioni feudali e steore</i>	77
<i>L'emigrazione lungo tre secoli</i>	88
- Il commercio ambulante. Venditori di stampe e kròmeri	88
- Emigrazione stagionale e permanente	106
<i>Appendice di documenti</i>	116
• Esempi di contratti di livello	116
- Contratto di livello stipulato fra i canonici del Capitolo del duomo di Trento e vari abitanti di Samone (1220)	116

- Contratto di livello stipulato fra Susanna Welsperg, vedova del barone Wolkenstein, ed alcuni abitanti di Samone (1546)	117
• Urbari	120
- Urbario del 1531	121
- Urbario del 1544	129
- Urbario del 1638	130
- Urbario del 1745	139
• Carta di regola (1584)	140
• Decime, tasse e livelli pagati dalla comunità di Samone a castel Ivano (seconda metà del Seicento)	153
• Disposizioni relative ai boschi della comunità di Samone (1662 e 1672)	153
• Contratto di affitto di un bosco in località Fierói a un mercante di Bassano (1695)	155
• Locazione di una porzione di bosco del monte Cima ad un mercante di Valstagna (1722)	158
• Beni e “aggravi” della comunità di Samone nel 1780 (dal catasto teresiano)	160
• La comunità di Samone concede dei terreni incolti da ridurre a coltura (1795)	163
• Beni stabili della comunità di Samone (1811)	165
• Banca del pane (1778, 1783 e 1849)	165
• Vendita del bosco del Fadé (1843-1848)	168
• Nomina di un nuovo guardaboschi (1844)	176
• Progetto di costruzione del mulino in località Porzère (1844)	177
• Locazione della malga del monte Cima per il decennio 1845-1854	180
• Vendita di abeti e larici dai boschi comunali (1848)	184
• Elenco dei commercianti girovaghi di Samone nel 1903	195
• <i>“Inventario sul patrimonio complessivo del comune di Samone del distretto politico di Borgo alla fine dell’anno 1908”</i>	206
• Verbale di consegna del comune di Samone al podestà di Strigno (1926)	210
• <i>Sindici</i> , capicomune e sindaci di Samone	212
- Elenco dei <i>sindici</i>	212
- Capicomune del governo austriaco	215
- Sindaci del governo italiano	216
- Regolani	216

Capitolo secondo

Gli abitanti nei secoli. Aspetti sociali e vita quotidiana

1. Famiglie e cognomi	220
<i>Elenco approssimativo dei cognomi attestati a Samone dal Cinquecento fino ai primi decenni del Novecento</i>	224
2. Andamento demografico	231
 <i>Appendice di documenti</i>	235
• La “guerra rustica” (1525)	235
• Divisione dei beni fra gli eredi di Matteo Mengarda “Callegaro” (1577)	241
• Richiesta di fucili per gli <i>Schützen</i> della giurisdizione di Ivano (1579)	248
• Divisione dei beni fra gli eredi di Andrea Tiso (1599)	249
• Sentenza del regolano di Samone riguardo a una controversia per un castagno (1600)	251
• Inventario dei beni feudali della famiglia Lenzi (1607)	253
• Rissa fra Giacomo Mengarda e il cappellano di Pieve Tesino (1612)	257
• Censimento degli uomini dai 18 ai 60 anni (1624)	258
• Un incendio doloso distrugge il fieno di Matteo Giampiccolo a Primaluna (1624)	261
• “ <i>Composizione di una rissa svoltasi a Samone il 2 luglio 1695</i> ” ..	262
• “ <i>Anime di Samon registrate li 6 giugno 1726</i> ”	264
• Contratti con i medici condotti	278
- Contratto del 1731	279
- Contratto del 1789	280
• Controversia per un albero (1769)	281
• Case e proprietari di Samone dal catasto teresiano del 1780 (riasunto)	283
• Inventario dei beni di Giovanni Battista Paoletto (1829)	293
• Epidemie	297
- Vittime dell’epidemia di “febbre tifoidea” (1842)	297
- L’epidemia di colera (1855)	298
- Vittime dell’epidemia di tifo (1919-1920)	302

• Contratti di dote	303
- Dote di Lucia Mengarda “Rizzo”, moglie di Pietro Sandri da Agnedo (1572)	304
- Dote di Maria Giampiccolo, moglie di Simone de Nalle da Scurrelle (1599)	305
- Dote di Giovanna Mengarda “Callegaro”, moglie di Pietro Fiemazzo (1660)	307
- Dote di Caterina Tiso, moglie di Antonio Lenzi (1666)	308
- Dote di Teresa Zanghellini, moglie di Gioacchino Lenzi (1775)	310
- Dote di Maria Mengarda, moglie di Domenico Capraro (1783)	312
• Testamenti	316
- Testamento dell’eremita di S. Vendemiano Giovanni Giacomo Giampiccolo (1677)	317
- Testamento di Giovanni Giampiccolo (1745 e 1748)	320
- Testamento di don Pietro Antonio Mengarda (1780)	321
- Testamento di Giovanni Battista Mengarda “Bastianello Pasin” (1781)	325
- Testamento di Anna Caterina Paoletto (1783)	329
- Testamento di Giovanni Battista Tiso (1789)	331
• Il Corpo pompieri	333

Capitolo terzo

Controversie con le altre comunità

1. Controversia con Strigno per una questione di tasse (1531)	338
2. La controversia con Bieno per il monte del Fazè (le Pozze) (secoli XVI-XVII)	340
3. Accordo con Strigno per il pascolo in località Sconzan (1671) ..	355
4. Le comunità di Spera e Scurrelle pretendono da Samone un contributo per la sistemazione della strada in località Zéngie (1779)	357
5. Controversia con Scurrelle per il diritto di legnatico nei boschi di Cenon (XVIII secolo)	358
6. Controversia con Strigno per il diritto di pascolo e di legnatico nelle località Armentère, Noslé e Busbella (XVII-XIX secolo) ..	368

7. Controversie con Strigno per varie strade	382
<i>Problemi per la selciatura della strada di comunicazione fra Strigno e Samone</i>	382
<i>Controversia con Strigno per la strada dei Canaletti</i>	383
<i>Uso della strada in località Lunazza e Fierói</i>	392

Capitolo quarto

La vita religiosa

1. Le notizie più antiche relative alla chiesa di S. Donato e l'origine della curazia	396
2. Le visite pastorali dei vescovi di Feltre	401
3. Il legame con la chiesa parrocchiale	405
<i>Obblighi vicendevoli e tentativi di svincolo</i>	405
<i>L'obbligo della concorrenza per il suo mantenimento</i>	411
4. Cappellani, curati e parroci di Samone	417
<i>Elenco parziale</i>	420
5. Le visite pastorali dei vescovi di Trento nel corso dell'Ottocento	441
6. Vecchio e nuovo cimitero	448
7. Vicende della canonica	458
8. Protestanti a Samone	465
9. Tradizioni religiose e devozioni popolari	467
10. Progetti per la costruzione di una nuova chiesa	475
11. La nuova chiesa di S. Giuseppe e la sorte della chiesa di S. Donato	487

Appendice di documenti

• Lamentele dei <i>sindici</i> del pievado per gli interventi che il pievano di Strigno intendeva effettuare nella chiesa parrocchiale (1605)	497
• Legato di Domenico Broli "Trentin" (1659)	498
• Inventario della chiesa di S. Donato (1665)	504
• Legati di don Giovanni Zanghellini	505
- Legato del 1703	506
- Legato del 1713	508

• Curriculum di don Giacomo Fiemazzo (1716)	512
• Inventario della chiesa di S. Donato (1717 circa)	512
• Consegna di candele al <i>sindico</i> e ai quattro giurati nella festività della purificazione della beata Vergine Maria (1762-1763)	515
• Beni della chiesa di S. Donato (1780)	517
• Richiesta di esonero dall'obbligo di astinenza dalle carni in Quaresima a causa della " <i>penuria de' viveri</i> " (1783 circa)	518
• Inventario della chiesa di S. Donato (1828)	519
• Proposta di ripristino dei voti fatti nel 1704 per la liberazione del Tirolo dalle armate franco-bavaresi, durante la guerra di successione spagnola (1844)	520
• Lamentela per le inadempienze del parroco di Strigno nel celebrare la messa a Samone il giorno del patrono san Donato (1853)	521
• Visita decanale del 19 aprile 1881	522
• Concessione ai curati di celebrare prima comunione e rogazioni nelle rispettive curazie (1904)	523
• Richiesta di una seconda messa festiva a Samone (1911)	524
• Visita decanale del 4 luglio 1911	527
• Visita decanale del 7 maggio 1924	527
• I capifamiglia di Samone eleggono il loro curato	528
- Elezione di don Michele Ghezzi (1912)	528
- Elezione di don Lino Tamanini (1932)	530

Capitolo quinto

La scuola

1. Istituzione della scuola e legislazione scolastica	534
2. La scuola ordinaria	541
3. La scuola festiva o di ripetizione	544
4. Dati numerici sugli scolari	545
5. Gli insegnanti fino al 1920 circa	549
<i>Maestri</i>	549
<i>Maestre</i>	550
6. Ispezioni scolastiche e relazioni sulla scuola	554
7. Gli edifici scolastici	561
8. La scuola dopo la grande guerra	567

Capitolo sesto

Samone e i Samonati nella prima guerra mondiale

1. Lo scoppio della guerra e la mobilitazione (estate 1914)	572
2. Il periodo dell'occupazione italiana	573
3. L'evacuazione definitiva del paese (21 maggio 1916). Profughi.	601
4. Il rientro dei profughi e la ricostruzione	618
 <i>Appendice di documenti</i>	 622
• Il diario di guerra di Vigilio Giampiccolo (agosto-ottobre 1914) ...	622
• Il diario di guerra di Giuseppe Parotto (1915-1916)	633
• Verbale di insediamento di Pietro Zanghellini, primo sindaco del provvisorio governo italiano (26 ottobre 1915)	640
• Elenco dei profughi del comune di Samone nel regno d'Italia	642
• Elenco delle persone di Samone nate e morte nella condizione di profughi	647
• I caduti di Samone nella prima guerra mondiale	650
• Elenco dei richiamati in guerra	661
 Documentazione fotografica del Novecento	 677
 Principali toponimi antichi e recenti	 707
 Riassunto delle varie dominazioni in Bassa Valsugana dal 1027	 727
Glossario	729
Riferimenti bibliografici	737
Archivi consultati	743



Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni della
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige



REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGION AUTONÓMA TRENTIN-SÜDTIROL